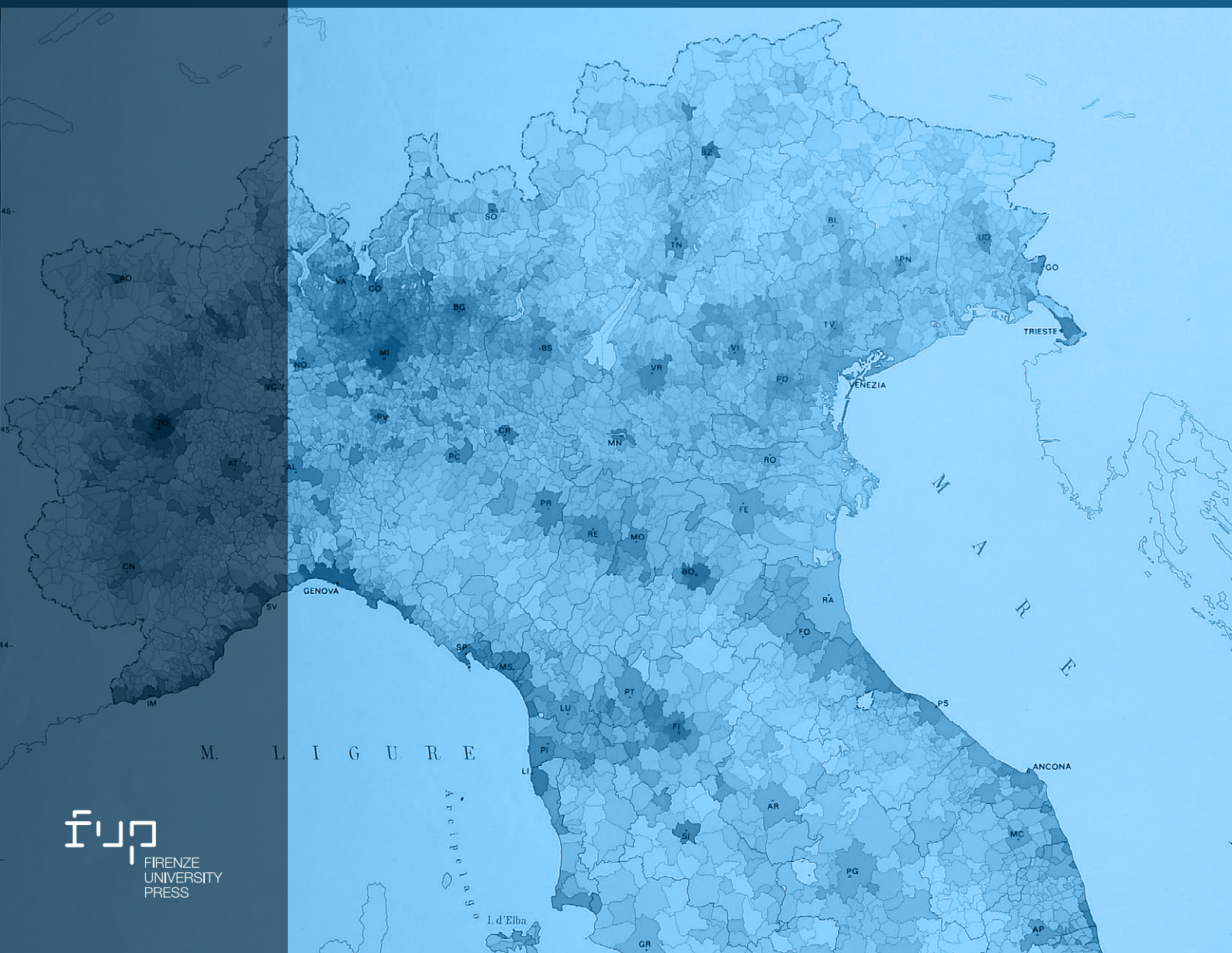
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Serie 14 – 2025
Vol. 8 – n. 1

ISSN 1121-7820 (print)
ISSN 2974-5780 (online)



FIRENZE UNIVERSITY PRESS

Bollettino della Società Geografica Italiana

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Adamo, Università del Piemonte Orientale, Italia
Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II, Italia
Andrés Aristegui Cortijo, Instituto Geográfico Nacional, Spagna
Gianfranco Battisti, Università degli Studi di Trieste, Italia
Giuliano Bellezza, Università di Roma La Sapienza, Italia
Jean-Marc Besse, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, Francia
Edoardo Boria, Sapienza Università di Roma, Italia
Giuseppe Campione, Università di Messina, Italia
Laura Cassi, Università degli Studi di Firenze, Italia
Gabriele Ciampi, Università degli Studi di Firenze, Italia
Federico Cugurullo, Trinity College Dublin, Irlanda
Fiorella Dallari, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia
Hélène Dang Vu, École d'Urbanisme de Paris, Francia
Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italia
Gino De Vecchis, Università di Roma La Sapienza, Italia
Francesco Dramis, Università degli Studi Roma Tre, Italia
Paolo Roberto Federici, Università di Pisa, Italia
Carmen García Martínez, Universidad de Castilla-La Mancha, Albacete, Spagna
Tiago Luis Gil, Universidade de Brasília, Brasile
Alberto Giordano, Texas State University, USA
Guillaume Giroir, Universitè d'Orléans, Francia
Maria Gemma Grillotti, Università Campus Bio-Medico di Roma, Italia
Luc Gwiazdzinski, Université Grenoble Alpes, Grenoble, Francia
Piergiorgio Landini, Università "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara, Italia
Jean-Pierre Lozato-Giotart, Université Paris Sorbonne Nouvelle, Francia
Elio Manzi, Università degli Studi di Palermo, Italia
Glaucio José Marafon, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Brasile
Maria Mautone, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia
Jean Nogué, Universitat de Girona, Spagna
Elvidio Lupia Palmieri, Università di Roma La Sapienza, Italia
Bas Pedroli, Wageningen University & Research, Paesi Bassi
Maria Pigaki, National Technical University of Athens, Grecia
Hindenburgo Pires, Universidade de São Paulo, Brasile
Mariagiovanna Riitano, Università degli Studi di Salerno, Italia
Joseph Salukvadze, Tbilisi State University, Georgia
Michael Samers, University of Kentucky, USA
Paola Sereno, Università degli Studi di Torino, Italia
Claudio Smiraglia, Università degli Studi di Milano, Italia
Olivier Soubeyran, Institut Géographie Alpine, Grenoble, Francia
Marcello Tanca, Università degli Studi di Cagliari, Italia
Maria Tinacci Mossello, Università degli Studi di Firenze, Italia
Maria Chiara Zerbi, Università degli Studi di Milano, Italia

COMITATO EDITORIALE

Direttore scientifico
Margherita Azzari, Università degli Studi di Firenze

Vicedirettori
Marina Fuschi, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara
Marco Maggioli, Università Iulm, Milano

Redazione
Valentina E. Albanese, Università degli Studi dell'Insubria
Camillo Berti, Università degli Studi di Firenze
Pierluigi De Felice, Università degli Studi di Salerno
Pauline Deguy, Università degli Studi di Firenze
Lorenzo Dolfi, Università del Piemonte Orientale
Fabrizio Ferrari, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara
Valeria Pecorelli, Università Iulm, Milano
Luisa Spagnoli, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche
Paola Zamperlin, Università degli Studi di Firenze

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

SERIE XIV – VOLUME 8

FASCICOLO 1

GIUGNO 2025

Pubblicato dalla

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA

SEMESTRALE

Bollettino della Società Geografica Italiana
https://www.bsgi.it
ISSN 1121-7820 (print) | ISSN 2974-5780 (online)

Direttore Responsabile: **Margherita Azzari**, University of Florence, Italy

Immagine di copertina: Elaborazione da Istituto di Geografia dell'Università di Pavia, *Densità di popolazione dell'Italia nel 1971*, scala 1:1.500.000, Roma, Cartografia Riccardi, [1972] (Società Geografica Italiana, Cartoteca, coll. Italia R1 IV B 14, inv. 20245).

OPEN ACCESS

© 2025 Author(s)
Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.
Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

Editoriale

Geografie dell'invecchiamento: tendenze e prospettive

Geographies of Ageing: Trends and Perspectives

Margherita Azzari[1], Camillo Berti[1], Annalisa Busetta[2], Eralba Cela[3], Pierluigi De Felice[4], Francesca Fiori[5], Marina Fuschi[6], Luisa Spagnoli[7], Catherine Withol De Wenden[8]

[1] *Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, Università degli Studi di Firenze, Italia*
[2] *Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche, Università degli Studi di Palermo, Italia*
[3] *Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università degli Studi di Milano, Italia*
[4] *Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Salerno, Italia*
[5] *Department of Social Work & Social Policy, University of Strathclyde, Glasgow, United Kingdom*
[6] *Dipartimento di Economia, Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara, Italia*
[7] *Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma, Italia*
[8] *Centre National de la Recherches Scientifique (CNRS), SciencesPo, Centre de Recherches Internationales, Paris, France*
E-mail: margherita.azzari@unifi.it; camillo.berti@unifi.it; annalisa.busetta@unipa.it; eralba.cela@unimi.it; pdefelice@unisa.it; francesca.fiori@strath.ac.uk; fuschi@unich.it; luisa.spagnoli@uniroma2.it; catherine.wihtoldewenden@sciencespo.fr.

Le previsioni delle Nazioni Unite sull'invecchiamento della popolazione globale – entro il 2050 gli ultrasessantacinquenni raddoppieranno, raggiungendo nel 2070 i 2,2 miliardi e superando il numero degli individui al di sotto dei 18 anni – confermano che il fenomeno non solo sia quantitativamente rilevante ma, altresì, diffuso spazialmente con una granularità estesa dalle metropoli ultra-connesse alle aree interne sempre più disabitate.

Tale distribuzione genera nuovi squilibri demografici e accentua le disparità nei profili di struttura per età, mettendo in luce le profonde differenze nelle dinamiche di invecchiamento tra le diverse realtà geografiche.

In risposta a tali sviluppi si rendono necessari approcci multidisciplinari innovativi, capaci di progettare politiche *place-sensitive* che riconoscano e valorizzino l'eterogeneità delle esperienze di invecchiamento e il potenziale trasformativo delle *silver economies*, facendo leva sulle specificità territoriali come strumenti di rigenerazione locale.

L'invecchiamento della popolazione ridefinisce, dunque, diverse trame relazionali e funzionali e disegna nuove geografie sociali e demografiche che coinvolgono non solo i Paesi del Nord globale ma anche quelli del Sud, ponendo trasversalmente tutte le società di fronte a sfide senza precedenti. In questo scenario, la memoria si fonde con la necessità di elaborare nuovi percorsi che spaziano dall'economia alla società, dalla salute al benessere. In tale contesto si impongono, altresì, nuove riflessioni e differenti approcci per garantire la sostenibilità sociale e demografica e per tutelare la qualità della vita delle popolazioni anziane, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

In risposta a tali sfide, in un'ottica multidisciplinare che vede coinvolti in primo piano geografi e demografi, il fascicolo promuove, attraverso un rigoroso dialogo scientifico, il confronto sul tema delle "Geografie dell'invecchiamento: tendenze e prospettive", portando avanti una riflessione franca e serrata avviata nel 2023 in occasione delle Giornate di Studio sulla Popolazione 2023 (*PopDays* 2023), organizzate dall'Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione (SIS-AISP) in collaborazione con la Società Geografica Italiana.

I diciannove articoli raccolti in questo numero monografico offrono un'ampia ed esaustiva panoramica delle dinamiche tra popolazione e territorio, analizzando l'invecchiamento da diverse prospettive, nonchè

da ambiti territoriali e da scale spaziali differenti, con un'analisi che va dal contesto europeo a quello italiano. I contributi, seppur eterogenei per metodologie e tematiche, si intrecciano delineando una trama narrativa caleidoscopica sui problemi e sulle opportunità legati all'invecchiamento e alle sue implicazioni territoriali.

Le riflessioni si focalizzano su alcuni nuclei tematici quali le dinamiche di popolamento, spopolamento e ripopolamento, fenomeni intrinsecamente legati all'invecchiamento, che plasmano in maniera profonda le geografie dei territori. Numerosi contributi esplorano il progressivo svuotamento delle aree interne e marginali, in Italia e non solo, cercando di comprenderne le cause e le possibili soluzioni. A queste tematiche risponde il lavoro di Albolino e Cappiello, che ci conducono in Basilicata, analizzando le nuove dinamiche migratorie albanesi nel Metapontino, un fenomeno che, pur inserendosi in un contesto di criticità demografiche locali, mostra come l'immigrazione possa incidere positivamente sulla qualità della vita e sul mantenimento dei servizi di base. Similmente, Bitonti si focalizza sulle aree interne siciliane, introducendo il concetto di "potenziale demografico della forza lavoro" per mappare le condizioni socioeconomiche e suggerire politiche mirate contro la marginalizzazione e lo spopolamento. Il contributo analizza come emigrazione e difficoltà economiche abbiano aggravato la struttura demografica in Sicilia, accelerando l'invecchiamento e il calo delle nascite, evidenziando una generale diminuzione degli "anni potenziali di vita" in quasi tutti i comuni siciliani (in particolare nelle regioni montuose nord-orientali dell'Etna e dei Nebrodi, nonché in alcune aree interne del nord-ovest e del sud-est), ma più contenuta nelle aree SNAI rispetto ad altre zone interne siciliane.

Entrando nel cuore delle comunità, Casano ci conduce a Campofelice di Fitalia, in Sicilia, dove, accanto ai processi di spopolamento e invecchiamento, emergono fenomeni di "restanza" e innovative pratiche di costruzione identitaria territoriale, testimoniando la resilienza delle comunità rurali. La prospettiva si allarga con Corsale, che analizza il drastico declino della popolazione in Romania post-ingresso nell'UE, dovuto a flussi migratori intensi e bassa fecondità, evidenziando le disuguaglianze territoriali e le proiezioni future. Il tema della "de-territorializzazione" è affrontato da Fuschi e Ferrari che, con una metodologia combinata basata su indicatori demografici ed economici applicata ai "piccoli comuni", descrivono l'agonia demografica delle aree interne abruzzesi e molisane, interrogandosi se sia oramai troppo tardi per invertire tali tendenze e restituire slancio a questi tessuti socioeconomici. Iovino e Bagnoli si concentrano sulle aree interne della Campania, in particolare il Cilento, esplorando il declino demografico e le geografie dell'invecchiamento, e sottolineando il ruolo degli anziani come "custodi della memoria locale" per la costruzione di nuove narrazioni territoriali. Per misurare questi fenomeni in modo sistemico, Lallo, Benassi e Tomassini propongono un "indice delle Aree a Spopolamento Sistemico (SyDAs)" che attraverso l'analisi delle serie temporali consente di identificare l'esistenza/assenza di un processo di spopolamento sistemico a livello locale. L'indice, testato sul Molise nel periodo 2002-2021, risulta in grado di catturare le prime inversioni nei processi di spopolamento a livello locale, e si presenta come uno strumento utile sia per valutare l'efficacia delle politiche sia per individuare le aree più esposte al declino sistemico. Reynaud e Miccoli mettono in luce un "circolo vizioso demografico" tra spopolamento e invecchiamento nei comuni italiani dal 1971 al 2021, evidenziando come i due fenomeni si rafforzino reciprocamente, in particolare nell'ultimo periodo intercensuario. L'analisi mostra che nelle aree soggette a spopolamento si è registrato un marcato aumento dell'invecchiamento, mentre nei territori già caratterizzati da una popolazione anziana il fenomeno decremento demografico è risultato ancora più intenso. Ne emerge un legame stretto tra i due processi, che si influenzano e si amplificano a vicenda, contribuendo a una crisi demografica con profonde conseguenze sociali ed economiche. A chiudere il quadro sul popolamento, Pellicano analizza la dinamica demografica della provincia di Caserta, mostrando come invecchiamento e popolazione siano temi attuali anche in un contesto variegato come quello campano, con particolare attenzione agli immigrati e al loro impatto sulle trasformazioni demografiche.

Un secondo filone narrativo si sviluppa attorno all'invecchiamento, alla salute e alla sostenibilità, evidenziando le sfide e le opportunità legate a una popolazione sempre più longeva. Bartolini e Fatichenti analizzano la crisi demografica, l'invecchiamento e la salute nell'Umbria sud-orientale, una zona colpita da calo demografico e patologie croniche, suggerendo interventi istituzionali per attenuare gli squilibri socio-territoriali. Epasto e Lucia affrontano l'invecchiamento demografico come risorsa, esaminando il caso dell'"Area del Cratere" nell'Appennino centrale e la possibilità che misure fiscali attirino flussi di pensionati dall'estero, utilizzando l'intelligenza artificiale per stimare gli andamenti futuri dei residenti e pianificare servizi adeguati. Per affinare la comprensione di questi fenomeni, un terzo nucleo tematico è dedicato all'analisi spaziale e alla misurazione dell'invecchiamento, fornendo gli strumenti per decifrare le sue geografie. Benassi, Buonomo e Strozza propongono un'indagine empirica sull'intensità e la velocità del

processo di invecchiamento in Italia a scala comunale, cercando una relazione inversa tra questi due indicatori attraverso misure di autocorrelazione spaziale. Gli autori mostrano che in quasi un quarto dei comuni italiani esiste una relazione inversa e statisticamente significativa tra il grado iniziale di invecchiamento e la sua velocità di progressione, confermando sul piano geografico una forma di diffusione spaziale del processo. Similmente, Reynaud e Mingione analizzano l'evoluzione dell'invecchiamento nei comuni italiani dal 2002 al 2023, considerando caratteristiche geografiche come il grado di urbanizzazione e l'altitudine, e mostrando una convergenza del fenomeno tra le diverse ripartizioni. Utilizzando un modello spazio-temporale, l'analisi evidenzia come le condizioni socioeconomiche delle ripartizioni e le specificità territoriali influenzino significativamente l'indice di vecchiaia; le aree rurali e montane presentano livelli di invecchiamento più elevati rispetto alle aree urbane, mentre le ripartizioni del Sud e delle Isole, pur partendo da livelli inizialmente più bassi, registrano una convergenza verso i livelli delle altre ripartizioni. La narrazione prosegue – quarto nucleo tematico – esplorando il ruolo cruciale delle migrazioni e della riscoperta dei luoghi marginali, in particolare attraverso il fenomeno delle "migrazioni di ritiro". Fenu e Giaccaria ci portano in Sardegna, a Fluminimaggiore, dove il progetto "Happy Village" mira a riattivare le comunità rurali affrontando invecchiamento e spopolamento, trasformando abitazioni abbandonate in residenze per anziani dal Nord Italia ed Europa. Ferrario indaga il rapporto tra invecchiamento e mobilità residenziale degli stranieri nelle aree interne italiane, sottolineando come l'arrivo di migranti in età attiva possa mitigare il calo demografico e rivitalizzare economicamente e socialmente questi territori. Infine, De Felice, Spagnoli e Varasano analizzano le migrazioni internazionali di ritiro (IRM) a scala europea e italiana, un fenomeno in crescita che vede prepensionati e pensionati avviare nuove attività principalmente legate al turismo e ripopolare, così, territori caratterizzati da "inverni demografici", generando sviluppo territoriale locale e rivitalizzando paesi rurali a rischio abbandono.

L'ultimo filone narrativo si concentra sulle politiche, sui modelli di consumo e sull'innovazione sociale, cercando soluzioni per costruire futuri più sostenibili e inclusivi. D'Alessandro focalizza l'attenzione sul rapporto tra invecchiamento e territorio alla scala urbana, esplorando la relazione tra dinamiche di consumo e sviluppo urbano *age-friendly* in Italia, con un'analisi delle Città Metropolitane come "laboratori" per la popolazione anziana. Labianca esamina le iniziative per la rigenerazione territoriale sotto il prisma dell'innovazione sociale, comparando l'approccio LEADER nelle Alpujarras (Spagna) e nei Monti Dauni (Italia), per comprendere le dinamiche rigenerative e trasformative di questi progetti. Infine, Lorenti e Busetta affrontano il potenziale non sfruttato del genere e delle disparità regionali nell'aspettativa di vita lavorativa nell'Italia che invecchia. Lo studio evidenzia come nel periodo più recente persistono forti divari di genere (le donne lavorano dai 3 ai 6 anni in meno degli uomini, con differenze più marcate nel Mezzogiorno). In molte regioni del Sud e delle Isole, infatti, l'aumento della longevità femminile non ha portato a più anni di lavoro, ma semplicemente a un'estensione degli anni in pensione o inattività. Lo studio evidenzia come per prolungare realmente la vita lavorativa servano politiche che rimuovano gli ostacoli che obbligano le donne del Sud a dover scegliere tra il lavoro di cura e la partecipazione al mercato del lavoro.

Dalla lettura integrale di questo numero tematico emerge una riflessione corale, pur da prospettive diverse, che, partendo dalle sfide dello spopolamento e delle sue implicazioni sulla salute e sulla sostenibilità, passa attraverso l'analisi e la misurazione dei fenomeni demografici, per arrivare a esplorare il potenziale rivitalizzante delle migrazioni e a proporre soluzioni innovative attraverso politiche mirate e sviluppo urbano accessibile e inclusivo anche e soprattutto per le persone anziane. Un invito a riflettere su come le geografie dell'invecchiamento stiano ridisegnando i nostri territori e le nostre società, e su come possiamo agire per costruire un futuro più equo e sostenibile per tutte le generazioni.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Reynaud, C., & Mingione, M. (2025). L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 7-16. doi: 10.36253/bsgi-7555

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani

Population Ageing in Italian Municipalities

Cecilia Reynaud, Marco Mingione

Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi Roma Tre, Italia
E-mail: cecilia.reynaud@uniroma3.it; marco.mingione@uniroma3.it

Abstract. In Italy, population ageing is a rapidly growing phenomenon, particularly evident at the municipal level. This study analyzes the trend of population ageing in Italian municipalities from January 1, 2002, to January 1, 2023, considering the geographical characteristics of the municipalities, such as the degree of urbanization and altitude, and the geographical distribution. Using a spatiotemporal model, the analysis highlights how the socio-economic conditions of the regions and local specificities significantly influence the ageing index (the ratio of the elderly population, aged 65 and over, to the youth population, aged 0 to 19 years). The results show that rural and mountainous areas have higher ageing levels compared to urban areas, and that the southern and island regions, starting from initially lower levels, have approached the levels of other regions, suggesting a convergence in the ageing phenomenon. These findings underscore the importance of targeted policies and adequate territorial planning to address the challenges posed by population aging.

Keywords: population ageing, territorial analysis, rural/urban, Italy.

Riassunto. In Italia, l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno in rapida crescita e presenta caratteristiche particolarmente evidenti a livello comunale. Questo studio analizza l'evoluzione dell'invecchiamento nei comuni italiani dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2023, considerando le caratteristiche geografiche dei comuni, come il grado di urbanizzazione e l'altitudine, e la ripartizione geografica. Utilizzando un modello spazio-temporale, l'analisi evidenzia come le condizioni socioeconomiche delle ripartizioni e le specificità territoriali influenzino significativamente l'indice di vecchiaia (il rapporto tra la popolazione anziana, di 65 anni e più, e quella giovanile, tra 0 e 19 anni). I risultati mostrano che le aree rurali e montane presentano livelli di invecchiamento più elevati rispetto alle aree urbane e che le ripartizioni del Sud e delle Isole, partendo da livelli inizialmente più bassi, si sono avvicinate ai livelli delle altre ripartizioni, suggerendo una convergenza nel fenomeno dell'invecchiamento. Questi risultati sottolineano l'importanza di politiche mirate e di una pianificazione territoriale adeguata ad affrontare le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione.

Parole chiave: invecchiamento della popolazione, analisi territoriale, rurale/urbano, Italia.

1. Introduzione

L'invecchiamento della popolazione è uno dei fenomeni demografici più significativi del XXI secolo, con ampie implicazioni a livello demografico, economico, politico e sociale (Jarzebski et al. 2021). Questo fenomeno è definito dall'aumento del numero di anziani e della loro proporzione rispetto al totale della popolazione e a specifici sottogruppi, come la popolazione giovanile (Golini 2003). Tale processo è principalmente determinato dall'incremento della speranza di vita, specialmente nelle età avanzate, e dalla diminuzione dei tassi di natalità e di fecondità. Il processo di invecchiamento in Italia è stato particolarmente importante, a causa di un veloce e intenso incremento della speranza di vita, che ha riguardato gli anziani in particolare dagli anni '80, e da una diminuzione intensa e prolungata della fecondità, rendendo il paese uno dei più invecchiati al mondo (Reynaud, Miccoli 2019). Il numero di persone anziane (convenzionalmente definite come quelle di età superiore ai 65 anni) è in costante aumento e continuerà a crescere nei prossimi decenni. Tra il 1° gennaio 2002 e il 1° gennaio 2023, la quota di popolazione italiana over 65 è aumentata dal 18,7% al 24,0% del totale, mentre l'indice di invecchiamento, il rapporto tra la popolazione anziana e la popolazione giovanile (minore di 15 anni), è passato da 131,7 nel 2002 a 193,1 nel 2023. Questi dati posizionano l'Italia come il secondo paese più invecchiato al mondo, dopo il Giappone. In Europa, dove l'invecchiamento risulta essere un fenomeno molto rilevante sia per intensità sia per velocità, esiste però una grande variabilità (Eurostat, 2024). Ad esempio, l'Italia risulta essere il Paese più invecchiato, mentre la Spagna si trova in una situazione intermedia, con una percentuale di anziani al 1° gennaio 2023 pari al 24,1%, e l'Irlanda è il Paese più giovane con una percentuale di anziani pari al 15,2%.

L'invecchiamento della popolazione non è quindi un fenomeno omogeneo, non solo tra Paesi, ma anche all'interno di essi. Questa eterogeneità è influenzata da diverse dinamiche demografiche come, in particolare, un diverso impatto dell'immigrazione, le quali risultano influenzate da diversi fattori economici e sociali. Ad esempio, un'importante differenza emerge tra le aree urbane e rurali. Le città, infatti, essendo state caratterizzate spesso da livelli più contenuti di fecondità e mortalità e da livelli più elevati di immigrazioni, sono caratterizzate da un processo di invecchiamento meno veloce e intenso. Nonostante le aree rurali, sebbene spesso caratterizzate da una grande bellezza naturale, possano soffrire di una bassa disponibilità di servizi, in tutta l'UE-27 è risultato che gli anziani siano generalmente più inclini dei giovani a vivere in regioni prevalentemente rurali e intermedie e meno inclini a vivere in regioni prevalentemente urbane (Eurostat 2020). Le aree rurali e meno sviluppate mostrano livelli più elevati di invecchiamento, ossia una percentuale maggiore di popolazione anziana rispetto al totale o a sottogruppi di popolazione, in particolare i giovani. Al contrario, le città più grandi ed economicamente sviluppate, grazie alla loro dimensione demografica complessiva, ospitano una popolazione anziana numericamente più consistente, ma che incide meno in termini percentuali sia rispetto alla popolazione totale sia rispetto a quella giovanile (Lewandowska-Gwarda, Antczak 2020). In Spagna, Gutiérrez Posada et al. (2018) hanno evidenziato che le aree rurali e periferiche mostrano un aumento più marcato della popolazione anziana rispetto alle aree urbane e costiere, dovuto principalmente alla migrazione dei giovani verso le città e alla maggiore longevità, e quindi minori livelli di mortalità alle diverse età[1], nelle regioni rurali, così come in Polonia, dove l'invecchiamento risulta particolarmente pronunciato nelle aree montane (Kurek 2007).

In Italia, come in altri paesi europei, esiste una forte variabilità spaziale nel processo di invecchiamento della popolazione (Reynaud et al. 2018). Questa eterogeneità appare altrettanto rilevante e complessa quanto in altri paesi europei (e.g., Kurek 2007; Gutiérrez Posada et al. 2018). La dicotomia economica e storica dell'Italia tra Centro-Nord e Mezzogiorno è emersa anche nell'evoluzione del processo di invecchiamento (Reynaud et al. 2018) così come nelle principali dinamiche demografiche (Reynaud et al. 2020; Benassi et al. 2021). La ripartizione geografica, pur essendo una classificazione territoriale, riflette non solo la dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno, ma anche una differente realtà economico, sociale e demografica delle diverse ripartizioni. Tuttavia, sembra emergere una convergenza nei livelli delle ripartizioni italiane, sebbene alcune specifiche aree abbiano mostrato una divergenza (Basile et al. 2022). In particolare, è emerso come i comuni interni del Centro e del Mezzogiorno abbiano raggiunto livelli di invecchiamento particolarmente elevati. Non è chiaro, tuttavia, se la diversa evoluzione demografica dipenda maggiormente dalle caratteristiche dei comuni o dall'appartenenza alle diverse ripartizioni italiane. In Italia, infatti, non sono stati condotti studi a livello territoriale dettagliato che considerino le caratteristiche dei comuni, quali l'altitu-

[1] Nell'analisi della mortalità è necessario fare riferimento all'immagine speculare, che ne è la sopravvivenza che si misura attraverso la speranza di vita alla nascita degli individui – il numero medio di anni che un individuo vivrebbe con le condizioni di mortalità realmente osservate ad ogni età – che non risente della struttura per età della popolazione e che pertanto è confrontabile nel tempo e nelle diverse popolazioni.

dine o l'essere comune rurale o urbano, come invece è stato fatto per l'analisi dell'evoluzione dello spopolamento (Reynaud et al. 2020; Benassi et al. 2023). Lo studio delle caratteristiche dei comuni, come l'altitudine e il grado di urbanizzazione, può, infatti, offrire ulteriori spunti importanti per comprendere le variazioni nel processo di invecchiamento. Le differenze tra ambienti urbani e rurali potrebbero giocare un ruolo cruciale nell'evoluzione di questo processo: gli ambienti sociali e materiali determinano ciò che gli anziani possono fare, influenzando la loro indipendenza. La forte eterogeneità spaziale rende, però, necessarie analisi dettagliate a livello locale per comprendere meglio le dinamiche demografiche e sviluppare politiche efficaci. La comprensione delle dinamiche del processo di invecchiamento che tengano conto delle specifiche esigenze delle diverse aree è cruciale per la pianificazione di politiche di assistenza sociale e sanitaria adeguate.

Questo studio mira a colmare questa lacuna nella letteratura esaminando la tendenza dell'invecchiamento nei comuni italiani dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2023, utilizzando un modello di regressione che tiene conto delle dinamiche spazio-temporali del fenomeno e che incorpora le caratteristiche dei comuni – in particolare il grado di urbanizzazione e l'altitudine – considerando distintamente le ripartizioni geografiche. L'obiettivo è comprendere se e come queste caratteristiche influenzino la variabilità dell'invecchiamento a livello comunale e determinare se il ruolo delle ripartizioni geografiche sia più influente rispetto alle specifiche caratteristiche dei comuni. La prima domanda di ricerca di questo lavoro riguarda il trend spazio-temporale dell'invecchiamento ed è quindi come si sia evoluto il fenomeno nei comuni italiani nel periodo dal 2002 al 2023. Le altre domande di ricerca sono relative alla ripartizione e alle caratteristiche dei comuni: esiste una differenza significativa nell'invecchiamento della popolazione tra le diverse ripartizioni geografiche italiane? Quali sono le caratteristiche territoriali che maggiormente influenzano la variabilità del fenomeno nei comuni italiani? In che misura le caratteristiche dei comuni – l'altitudine e il grado di urbanizzazione – rispetto all'appartenenza alle ripartizioni influenzano l'invecchiamento della popolazione?

Le risposte a queste domande possono avere un notevole impatto politico poiché l'invecchiamento delle aree vicine ai principali centri urbani e i problemi infrastrutturali nelle aree rurali richiedono una diversa attenzione, rispetto a quella dei comuni urbani e dotati di servizi, quindi delle politiche e delle pianificazioni che considerino le specificità territoriali. Interventi mirati possono contribuire a ridurre le disuguaglianze territoriali, a migliorare la qualità della vita degli anziani in tutto il territorio nazionale, nonché a implementare una maggiore equità nell'accesso ai servizi sanitari e sociali.

2. Dati e metodi

I dati utilizzati in questo studio sono i dati ISTAT della ricostruzione intercensuaria della popolazione residente per età, sesso e comune, per gli anni 2002-2019, e della popolazione residente per sesso, età, stato civile al 1° gennaio per gli anni 2020-2023. Per i comuni per i quali c'è stata una fusione o uno scorporo, i dati sono stati aggregati nel caso di fusioni, e stimati proporzionalmente nel caso di scorpori, mantenendo la continuità storica basata sui comuni esistenti al 1° gennaio 2023. Il numero totale dei comuni considerati è quindi pari a 7.901.

Come indicatore di invecchiamento è stato utilizzato l'indice di vecchiaia, generalmente calcolato come il rapporto tra la popolazione anziana, dai 65 anni in su, e quella giovanile, compresa tra 0 e 14 anni. In questo studio, come suggerito da altri autori (Kurek 2004; Wilson, Temple 2020), si è però deciso di considerare la popolazione giovanile fino a 19 anni. Questa scelta è motivata dal fatto che, già dal 2007, l'obbligo scolastico è fino a 16 anni, e la maggior parte dei giovani studiano fino al diploma superiore (18/19 anni): nel 2020 il 78% della popolazione tra i 20 e i 24 anni aveva almeno un diploma di 4/5 anni. Inoltre, il bassissimo tasso di fecondità di alcune aree ha fatto sì che la popolazione tra 0 e 14 anni di alcuni comuni sia oggi pari a 0.

Le ripartizioni geografiche prese in considerazione sono le cinque ripartizioni dell'ISTAT – Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole – che corrispondono alle NUTS-1 della classificazione Eurostat. Sebbene i comuni all'interno di ciascuna ripartizione, in particolare quelli delle Isole, presentino dinamiche demografiche non omogenee, l'utilizzo della classificazione ufficiale ISTAT (nonché EUROSTAT) offre un livello territoriale di sintesi che consente risultati più facilmente interpretabili e comparabili. Tale classificazione permette inoltre di collocare le evoluzioni dei fenomeni demografici in un contesto più ampio, rendendo i risultati replicabili e utili come riferimento per studi non solo geografici o demografici, ma anche economici, sociali e politici. Per quanto riguarda le caratteristiche descrittive dei comuni, per distinguere tra comuni montani e altri, è stata presa in considerazione l'altitudine, definita come l'altezza sul livello del mare rilevata convenzionalmente in corrispondenza del municipio durante i censimenti generali. Nella fase descrittiva, questa variabile è stata classificata in

montagna interna, montagna litoranea, collina interna, collina litoranea e pianura. Inoltre, è stata considerata la caratteristica di essere comune litoraneo, utilizzando una variabile *dummy* pari a 1 se il territorio del comune tocca il mare, e 0 altrimenti, dato che i comuni litoranei spesso presentano dinamiche economiche e demografiche specifiche. Infine, per distinguere tra comuni urbani e rurali, è stata utilizzata la variabile denominata Degurba, calcolata dall'ISTAT, che classifica i comuni basandosi sulla contiguità geografica e su soglie di densità e popolazione minima della griglia regolare con celle da 1 km² (Reg. UE 2017/2391).

Nella prima fase è stata condotta un'analisi descrittiva per esplorare le variazioni temporali e spaziali dell'indice di vecchiaia. L'indice di vecchiaia è stato analizzato nel tempo per le cinque ripartizioni geografiche e successivamente per le tipologie di comuni identificate dall'indicatore Degurba e dalla classificazione dell'altitudine. Questa analisi preliminare ha permesso di evidenziare le differenze nei livelli di invecchiamento tra le diverse ripartizioni e le tipologie di comuni, fornendo una panoramica dei primi risultati.

Nella seconda fase, è stato applicato un modello di regressione spazio-temporale per analizzare congiuntamente le variabili considerate come fattori dell'invecchiamento a livello comunale. Il modello è stato applicato al logaritmo dell'indice di vecchiaia come variabile dipendente, includendo diverse variabili indipendenti per catturare gli effetti temporali, geografici e socioeconomici. In particolare, il tempo è stato rappresentato dall'anno di osservazione, mentre le variabili indipendenti includevano la ripartizione, l'altitudine e Degurba. Sono state inoltre inserite le interazioni tra l'anno e le variabili altitudine e ripartizione geografica per catturare eventuali tendenze temporali differenti e l'interazione tra la variabile comune litoraneo e ripartizione per testare se esiste un differente effetto geografico di questa caratteristica. Infine, per tenere conto della correlazione spaziale tra i comuni, è stato inserito un polinomio quadratico con interazione sulle coordinate spaziali (latitudine e longitudine).

3. Risultati

L'indice di vecchiaia medio nei comuni italiani dal 1° gennaio 2002 al 1° gennaio 2023, riportato nella figura 1, è passato da circa 132 a più di 184 anziani ogni 100 giovani, mostrando chiaramente come il processo di invecchiamento in Italia sia aumentato a ritmi sostenuti, in particolare dal 2011 quando gli effetti della crisi economica del 2008 hanno iniziato a manifestarsi anche a livello demografico. Dal 2005 al 2011 l'invecchiamento in Italia sembrava poter rallentare ed essere contenuto da una crescente immigrazione straniera e da una piccola ripresa della fecondità (Reynaud, Miccoli 2019: De Rose, Strozza 2015), ma gli effetti della crisi economica hanno fatto sì che le immigrazioni rallentassero a favore di una ripresa delle emigrazioni e che la fecondità ricominciasse a diminuire. La diminuzione della fecondità si combina negli ultimi anni con dimensioni di generazioni di donne in età feconda sempre più ristrette che danno luogo ad un numero di nascite ridotte, che non bastano a sostenere le generazioni di anziani sempre più consistenti a causa della ridotta mortalità.

L'invecchiamento sembrava essere un fenomeno concentrato in alcune aree del Centro-Nord, come si evince dalla mappa dell'indice di vecchiaia al 1° gennaio 2002, riportata nella figura 2, con un'ampia variabilità tra i comuni italiani; in particolare, i livelli superiori a 200 anziani ogni 100 giovani si registravano in alcune aree del Piemonte e della Liguria.

Al 1° gennaio 2012, la mappa permette di evidenziare un generale aumento dell'indice di vecchiaia in tutto il territorio nazionale e una maggiore diffusione del fenomeno anche nelle aree interne del Mezzogiorno (Fig. 2). Al 1° gennaio 2023, l'elevato invecchiamento sembra essere un fenomeno generalizzato a tutto il territorio con pochissime eccezioni, prevalentemente nel Nord-Est e in piccole zone costiere del Sud. In molte aree del Nord-Ovest, dell'Appennino interno e in molti comuni della Sardegna, i livelli sono arrivati ad essere drammaticamente elevati tanto da superare anche i 3 anziani per ogni giovane, ponendo importanti problemi di sostenibilità (Fig. 2). Emerge, quindi, che l'evoluzione del fenome-

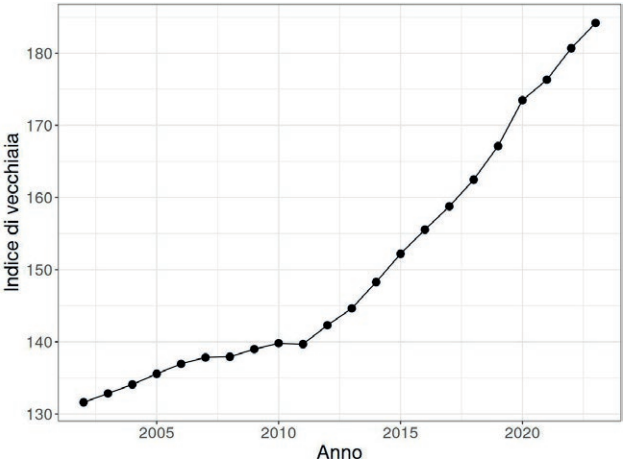


Figura 1. L'indice di vecchiaia. 1° gennaio 2002-2023. Valore medio italiano. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

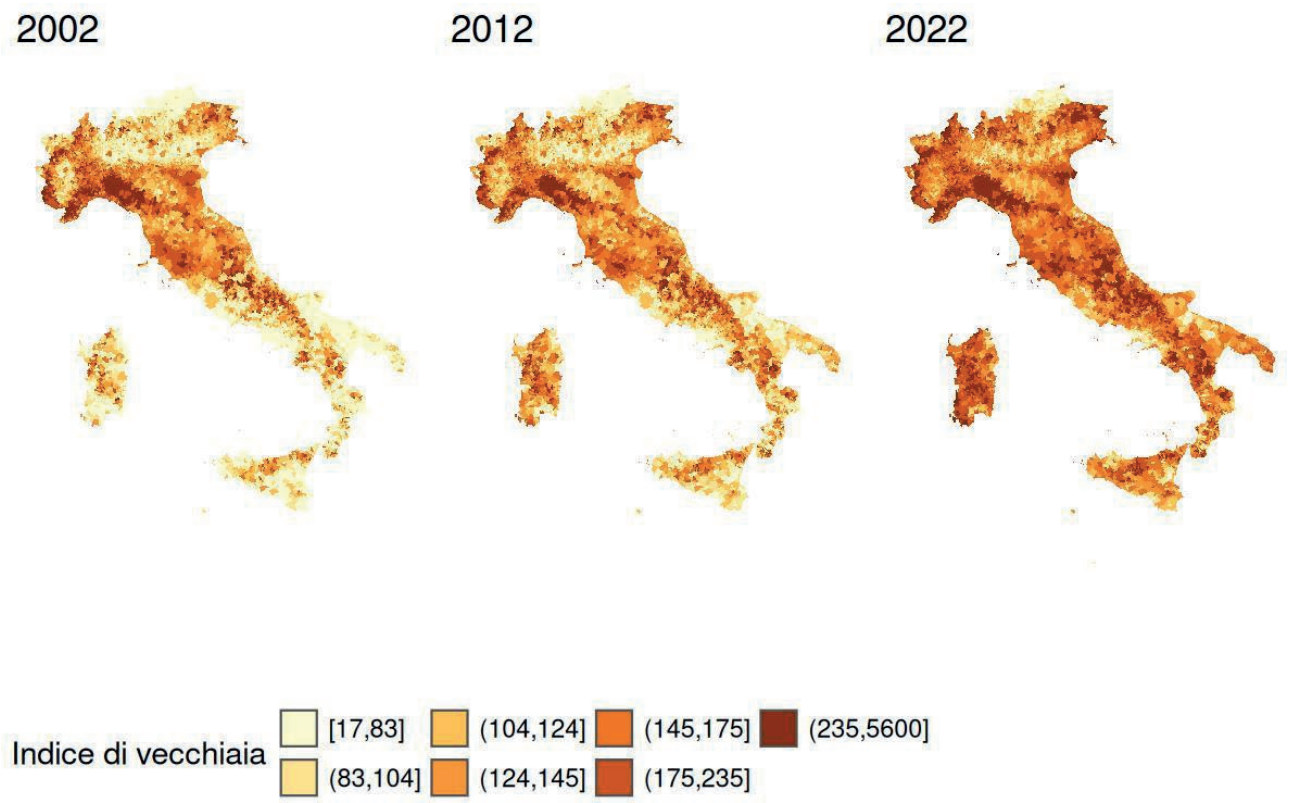


Figura 2. L'indice di vecchiaia per comune. 1° gennaio 2002, 1° gennaio 2012, 1° gennaio 2023. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

no sia stata intensa, ma differente tra le diverse aree del Paese: alcune zone, come il basso Piemonte e la Liguria, hanno mantenuto elevatissimi livelli di invecchiamento, mentre altri comuni hanno raggiunto, nel corso dei vent'anni considerati, gli stessi livelli, partendo da situazioni ben più contenute. In particolare, la Sardegna sembra essere un territorio in cui il processo di invecchiamento è stato veloce e particolarmente intenso. Questo conferma che l'invecchiamento è ormai un fenomeno che riguarda tutte le aree del Paese e sembra indicare, come emerso da altri studi (e.g., Golini et al. 2003; Reynaud, Miccoli 2019), che l'evoluzione del fenomeno sia stata più rapida nelle popolazioni dove l'invecchiamento era inizialmente più contenuto e più moderata nelle aree già caratterizzate da alti livelli di invecchiamento.

Dal trend lineare, riportato in figura 3, si possono evidenziare pattern di crescita a velocità differenti in tutte le cinque ripartizioni. Questo suggerisce una possibile convergenza del fenomeno a livello nazionale, poiché le ripartizioni con livelli inizialmente più ridotti di invecchiamento hanno visto un incremento più rapido, raggiungendo livelli simili a quelli delle ripartizioni con livelli inizialmente più elevati. Il Nord-Est, invece, sembra avere una tendenza analoga a quella del Nord-Ovest, ma su livelli decisamente più contenuti, che superano solo negli ultimi anni 150 anziani per 100 giovani. Il trend delle Isole sembra, dall'analisi precedente, essere dettato maggiormente dall'evoluzione in Sardegna piuttosto che in Sicilia, ma la necessità di mantenere la classificazione ufficiale non consente di considerare le due regioni distintamente.

Il trend dell'indice di vecchiaia nei comuni appartenenti al primo raggruppamento dell'indicatore Degurba (Fig. 4), relativi alle città, mostrano una situazione differente rispetto a quella complessiva delle ripartizioni: l'indice di vecchiaia del Nord-Est era il più elevato all'inizio del periodo e ha sperimentato un incremento contenuto nel corso degli anni considerati, mentre quello nel Sud è stato soggetto ad un incremento più veloce rispetto a quello registrato per i comuni della stessa tipologia nelle altre ripartizioni. Tuttavia, le città del Sud sembrano aver subito un veloce processo di invecchiamento da uno stadio iniziale del fenomeno molto contenuto, tanto che alla fine del periodo il numero di anziani è ancora inferiore a quello dei giovani (Fig. 4). Le piccole città e i sobborghi presentano un trend simi-

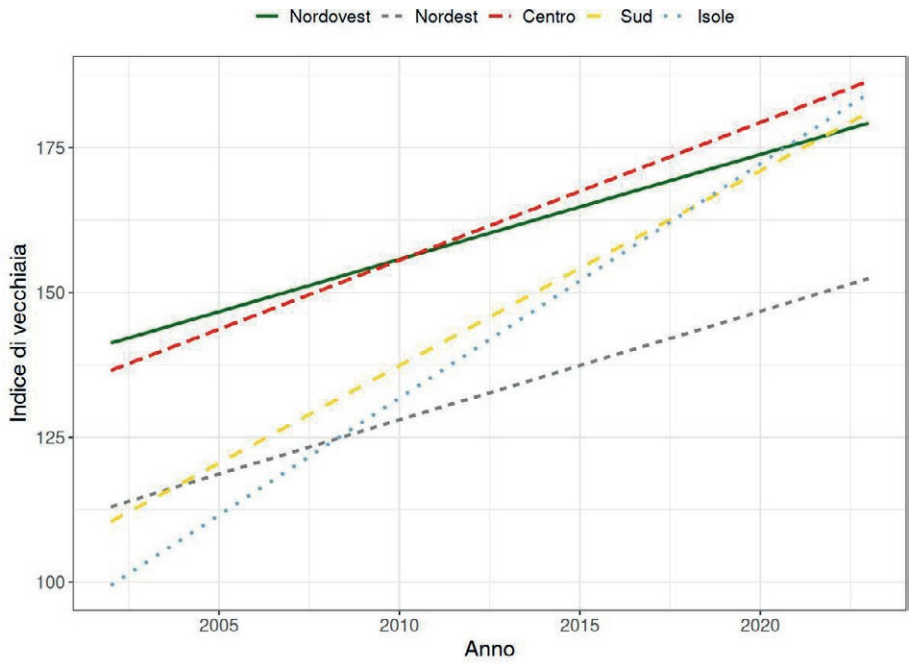


Figura 3. L'indice di vecchiaia per ripartizione geografica. 1° gennaio 2002-2023. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

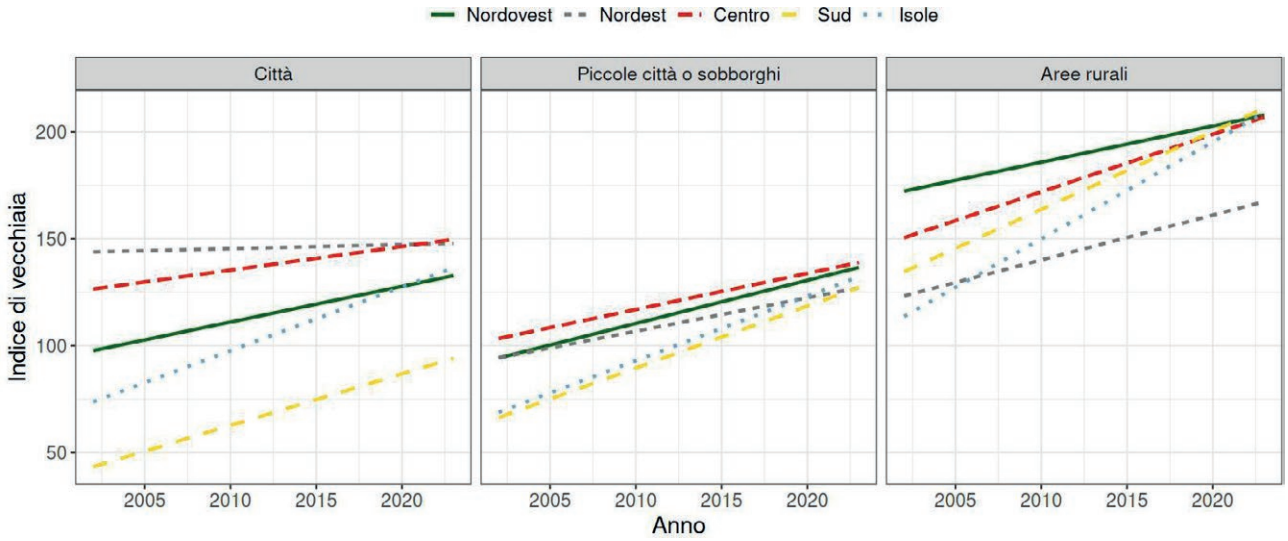


Figura 4. L'indice di vecchiaia per grado di urbanizzazione e per ripartizione geografico. 1° gennaio 2002-2023. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

le tra le diverse ripartizioni e analogo a quello relativo a tutti i comuni, anche se i valori dell'indice di vecchiaia appaiono decisamente più contenuti, inferiori a 150 anziani per 100 giovani alla fine del periodo. Per questa tipologia di comuni, è la popolazione del Nord-Est a far registrare un minor incremento, mentre quella del Sud e delle Isole sperimenta l'incremento maggiore, partendo da livelli iniziali più contenuti. Le zone rurali mostrano in tutte le ripartizioni e per tutto il periodo considerato un livello di invecchiamento più elevato rispetto a quello delle altre due tipologie di zona ("Città" e "Piccole città e sobborghi"): l'indice di vecchiaia di queste zone converge verso livelli drasticamente elevati e superiori a 200 anziani per 100 giovani, fatta eccezione per il Nord-Est,

dove comunque si registrano livelli superiori a quelli delle altre tipologie di tutte le ripartizioni. È interessante notare che l'unica tendenza che non mostra un deciso incremento dell'invecchiamento è quello delle città del Nord-Est e che le città del Sud sono le uniche a fine periodo a mostrare livelli di invecchiamento ancora contenuti (Fig. 4).

Emerge quindi non solo un aumento generalizzato dell'indice di vecchiaia nei comuni italiani, ma anche un processo di convergenza per alcune tipologie di comuni. In particolare, le ripartizioni del Sud e delle Isole, che partivano da livelli di invecchiamento inizialmente più bassi, hanno mostrato un incremento più rapido, avvicinandosi ai livelli delle altre ripartizioni. Questo fenomeno indica una progressiva uniformità nell'invecchiamento della popolazione italiana. Tuttavia, permane una significativa differenziazione nel Nord-Est, che, nonostante mostri un incremento dell'indice di vecchiaia, presenta una crescita più contenuta del processo di invecchiamento.

I risultati del modello di regressione (Tab. 1), permettono di evidenziare l'evoluzione dell'indice di vecchiaia nei comuni italiani, tenendo conto delle diverse tipologie di comuni, delle ripartizioni geografiche e dell'altitudine. Consentono di delineare come il processo di invecchiamento si differenzi non solo tra le varie ripartizioni del paese, ma anche in relazione alla classificazione Degurba e all'altitudine, fornendo una comprensione approfondita delle dinamiche demografiche che caratterizzano il territorio italiano.

Il coefficiente dell'anno è positivo e significativo, indicando che, in media, l'indice di vecchiaia aumenta nel tempo. Questo incremento riflette le dinamiche demografiche generali del paese, caratterizzate da un aumento della longevità e da una diminuzione della natalità che contribuiscono a un progressivo invecchiamento della popolazione.

I coefficienti differenziali delle ripartizioni geografiche rispetto alla baseline – rappresentata da un comune del Nord-Ovest, al 1.1.2002, classificata come città secondo l'indicatore Degurba, e con altitudine 0 m – sono tutti negativi e significativi. Questo indica che, rispetto al Nord-Ovest, le altre ripartizioni (Nord-Est, Centro, Sud e Isole) avevano un indice di vecchiaia inferiore a parità delle altre caratteristiche considerate. In particolare, il Sud e le Isole mostrano i coefficienti in valore assoluto, più elevati, suggerendo che queste aree avevano livelli di invecchiamento significativamente più bassi rispetto al Nord-Ovest. Questi risultati evidenziano come le dinamiche dell'invecchiamento della popolazione varino significativamente tra le diverse aree geografiche del paese, riflettendo differenze socioeconomiche, culturali e storiche che hanno influenzato i processi demografici.

I coefficienti differenziali delle categorie Degurba (con "Città" come categoria di riferimento) sono positivi e significativi. Questo indica che, rispetto alle città, le piccole città e sobborghi, così come le zone rurali, presentano un indice di vecchiaia più elevato a parità delle altre condizioni. In particolare, le zone rurali mostrano un coefficiente significativamente più alto, confermando che queste aree sperimentano livelli di invecchiamento maggiori rispetto sia alle città sia alle piccole città e sobborghi. Come già osservato nella parte descrittiva, questi risultati sottolineano l'importanza delle caratteristiche

Tabella 1. Coefficienti stimati del modello di regressione. I valori delle stime e dello standard error sono stati approssimati al terzo valore decimale. R_2 aggiustato = 0,38. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Variabile	Stima	std.error	Signif.
Intercetta	4,636	0,011	***
poly(X, 2)1	104,872	1,837	***
poly(X, 2)2	56,723	0,993	***
poly(Y, 2)1	32,791	1,930	***
poly(Y, 2)2	-65,267	0,941	***
Anno (0=2002)	0,018	0,001	***
Ripartizione (ref. Nord-Ovest)			
Nord-Est	-0,219	0,006	***
Centro	-0,369	0,009	***
Sud	-0,585	0,010	***
Isole	-0,300	0,013	***
Litoraneo (ref. Nord-Ovest)	0,355	0,010	***
Litoraneo:Nord-Est	-0,156	0,017	***
Litoraneo:Centro	-0,186	0,014	***
Litoraneo:Sud	-0,334	0,012	***
Litoraneo:Isole	-0,296	0,012	***
Degurba (ref. Città)			
Piccole città e sobborghi	0,090	0,010	***
Zone rurali	0,416	0,010	***
Altitudine	0,0004	0,000	***
poly(X, 2)1:poly(Y, 2)1	30205,85	617,30	***
poly(X, 2)2:poly(Y, 2)1	10013,40	297,60	***
poly(X, 2)1:poly(Y, 2)2	23182,48	313,90	***
poly(X, 2)2:poly(Y, 2)2	9852,42	280,90	***
Anno*Nord-Est	0,002	0,000	***
Anno*Centro	0,002	0,001	***
Anno*Sud	0,013	0,001	***
Anno*Isole	0,016	0,000	***
Anno * Piccole città e sobborghi	-0,001	0,001	
Anno * Zone rurali	-0,006	0,001	***

territoriali nel processo di invecchiamento della popolazione, evidenziando come le aree meno urbanizzate tendano ad avere una popolazione più anziana, probabilmente a causa di fattori come l'emigrazione dei giovani verso le città e la preferenza degli anziani di rimanere nei contesti dove hanno vissuto.

Il coefficiente dell'altitudine è positivo e significativo, suggerendo che i comuni situati a quote più elevate tendono ad avere un indice di vecchiaia maggiore e che quindi, in media, i comuni montani hanno una popolazione più invecchiata. Come già osservato nella parte descrittiva, questo risultato può essere dovuto a vari fattori, tra cui la minore attrattività delle aree montane per le fasce di popolazione più giovani e le difficoltà legate alla vita in montagna, come l'accesso limitato a servizi e infrastrutture, che rendono queste aree meno favorevoli per le famiglie giovani, incrementando così la proporzione di anziani.

I comuni litoranei, nella ripartizione del Nord-Ovest, utilizzata come riferimento, presentano un coefficiente positivo, indicando, in media, un indice di vecchiaia più elevato; questo risultato è determinato dal fatto che i comuni litoranei di questa ripartizione si trovano esclusivamente in Liguria, una regione caratterizzata da decenni da livelli particolarmente elevati di invecchiamento. Al contrario, nelle altre ripartizioni il coefficiente differenziale è negativo, suggerendo che i comuni litoranei delle altre ripartizioni sono meno invecchiati di quelli del Nord-Ovest, specialmente nel Sud e nelle Isole.

I coefficienti delle interazioni tra la variabile Anno e le ripartizioni geografiche (con il Nord-Ovest come categoria di riferimento) sono tutti positivi e significativi confermando una variazione dell'incremento dell'indice di vecchiaia tra le diverse ripartizioni geografiche nel corso del tempo. In particolare, le interazioni tra l'Anno e ripartizioni Sud e Isole mostrano i coefficienti più alti, confermando che, come già osservato per la figura 3, queste aree hanno sperimentato un incremento più rapido dell'indice di vecchiaia rispetto al Nord-Ovest. Questi risultati evidenziano una convergenza nel livello di invecchiamento tra le diverse ripartizioni.

Il coefficiente relativo all'interazione tra la variabile Anno e la categoria "Piccole città e sobborghi" della variabile Degurba non è significativa, indicando che l' incremento dell'indice di vecchiaia in queste aree non differisce significativamente da quello delle "Città" nel corso del tempo; al contrario, l'interazione tra l'Anno e la categoria "Zone rurali" è negativa e significativa, testimoniando che l'incremento dell'indice di vecchiaia in queste zone rurali è inferiore a quello delle "Città", come già osservato nella parte descrittiva. Questi risultati riflettono il fatto che, sebbene le zone rurali abbiano un livello di invecchiamento più elevato, il loro incremento nel tempo è relativamente più lento rispetto a quello delle "Città".

Nel complesso, il modello di regressione fornisce una visione dettagliata e importante delle dinamiche dell'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani, evidenziando l'importanza delle variabili territoriali e di contesto. I risultati ottenuti indicano che le ripartizioni geografiche sembrano avere un'associazione predominante con l'indice di vecchiaia rispetto alle altre variabili, con la sola eccezione delle Zone rurali per le quali risulta un coefficiente stimato dal modello elevato. Questo conferma che le differenze regionali, insieme alla classificazione delle aree come rurali o urbane, e a variabili geografiche come l'altitudine, svolgono un ruolo cruciale nell'analisi dell'evoluzione dell'invecchiamento della popolazione.

4. Conclusioni

L'invecchiamento della popolazione emerge chiaramente come un fenomeno ampiamente diffuso e in costante crescita nella maggior parte dei comuni italiani. Le differenze tra le ripartizioni geografiche sono significative per tutto il periodo considerato, evidenziando difformità nei livelli di invecchiamento e, soprattutto, divari, nella velocità di incremento, come già evidenziato in studi precedenti (e.g., Reynaud et al. 2018; Basile et al. 2021). È proprio la velocità ad apparire come la variabile fondamentale nello studio dell'invecchiamento. Infatti, nei paesi a sviluppo avanzato, che hanno da tempo completato la transizione demografica, l'invecchiamento è un fenomeno atteso, ed è quindi il ritmo con cui questo processo si intensifica che consente di comprendere e gestire adeguatamente le sue rilevanti conseguenze economiche e sociali. Nonostante le differenze ancora esistenti nel processo e nella velocità, emerge un processo di convergenza: in particolare, le ripartizioni del Sud e delle Isole, partendo da livelli di invecchiamento inizialmente più bassi, si sono avvicinate ai livelli delle altre ripartizioni, suggerendo una progressiva uniformità nell'invecchiamento.

I livelli di invecchiamento risultano associati significativamente anche alle caratteristiche territoriali, come il grado di urbanizzazione e l'altitudine: le aree rurali e montane presentano un livello di invecchiamento drasticamente più elevato rispetto alle aree urbane, così come mostrato per alcuni contesti internazionali (e.g., Lewandowska-Gwarda, Antczak 2020; Kurek 2007). La diminuzione della natalità e l'aumento della sopravvivenza appaiono legate nelle zone rurali all'esodo delle fasce

più giovani della popolazione verso le città, attratte da migliori opportunità lavorative e sociali. Inoltre, queste zone non appaiono, soprattutto nel Mezzogiorno, in grado di attrarre un'immigrazione straniera che spesso ha invece rallentato la crescita dell'invecchiamento. Questo suggerisce che, sebbene le condizioni socio-economiche delle ripartizioni abbiano avuto un impatto importante sulle dinamiche demografiche che determinano l'evoluzione dell'invecchiamento, le zone rurali vi abbiano giocato un ruolo altrettanto cruciale.

I risultati di questo studio, quindi, dimostrano l'importanza degli studi territoriali dettagliati per comprendere le dinamiche dell'invecchiamento della popolazione, evidenziando come le specificità locali siano fondamentali per la conoscenza del fenomeno e quindi per lo sviluppo di politiche adeguate. Evidenziano, inoltre, la necessità di strategie differenziate per affrontare l'invecchiamento nelle diverse aree territoriali italiane. La disponibilità di infrastrutture e servizi sanitari e sociali nelle diverse aree può attenuare o amplificare gli effetti dell'invecchiamento, sottolineando l'importanza di un'adeguata pianificazione territoriale. In particolare, nelle zone rurali e montane, caratterizzate da una maggiore difficoltà di accesso ai servizi, le politiche dovrebbero concentrarsi sul miglioramento delle infrastrutture e sull'accessibilità dei servizi sanitari e sociali, in particolare per gli anziani (e.g., Vitale Brovarone, Cotella 2020). Questo appare in linea con la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che, identificate le aree interne, che per la maggior parte comprendono comuni rurali e montani, mira a contrastare lo spopolamento e garantire pari opportunità alle comunità locali (Barca 2014), obiettivi che risultano strettamente legati alla gestione dell'invecchiamento demografico. L'invecchiamento sembra infatti connesso con il processo di spopolamento che riguarda particolarmente i territori rurali: la diminuzione della natalità e l'emigrazione dei giovani, non compensata da una immigrazione, porta infatti alla diminuzione della popolazione (Reynaud, Miccoli 2018; 2023). L'abbandono dei territori è un fenomeno che è stato oggetto di interesse, nazionale e internazionale non solo a livello scientifico (Doo-Chul, Hye-Jin 2009, Matanle 2014; Wiśniewski et al. 2021), ma anche politico (Barca et al. 2014; ESPON 2018; Syssner 2020; Pinilla, Sáez 2021). Interventi socioeconomici, istituzionali e tecnologici specifici per contesto sono essenziali per sfruttare le opportunità e ridurre i rischi posti dall'invecchiamento e dallo spopolamento (Jarzebski et al. 2021). Nelle città potrebbero, invece, essere adottate politiche che incentivino la partecipazione attiva degli anziani alla vita sociale ed economica (Van Hoof et al. 2018). Appare, quindi, chiara l'importanza di includere le specificità territoriali nella pianificazione, per affrontare in modo efficace le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione. L'invecchiamento, che è di per sé un fenomeno positivo, in quanto determinato dalla capacità dell'uomo di rimandare sempre di più l'età della morte, grazie ai miglioramenti medici e scientifici, e di controllare la riproduzione, determina conseguenze sociali ed economiche che non siamo ancora pienamente in grado di affrontare per l'elevato numero di anziani e la loro sproporzione rispetto al resto della popolazione. Studi approfonditi e politiche adeguate possono permettere di evitare i problemi legati all'insostenibilità, non solo demografica, ma anche economica e sociale.

Riferimenti bibliografici

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S., (2014). A strategy for inner areas in Italy: definition, objectives, tools and governance. *Materiali UVAL*, 31.

Basile, R., Basso, S., Miccoli, S., Reynaud, C. (2022). Ageing population in Italy: a space-time analysis. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 76(2), 77.

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2021). Diseguaglianze tra territori. In Billari F., Tomassini C., (a cura di). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino, 135-162.

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2023). Local Heterogeneities in Population Growth and Decline. A Spatial Analysis of Italian Municipalities. In Salvati, N., Perna, C., Marchetti, S., Chambers, R. (Eds). *Studies in Theoretical and Applied Statistics. SIS 2021*. Springer Proceedings in Mathematics & Statistics, 406. Berlino, Springer, 297-314. https://doi.org/10.1007/978-3-031-16609-9_19

De Rose, A., Strozza, S. (2015). Economic crisis and demographic dynamics: Evidences from the Fifth Population Report. Italy in the Economic Crisis. Italian Association for Population Studies (AISP-SIS), Il Mulino, Bologna. In Bruno, M.G. (a cura di). *Annali del Dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza. Perspective on Behavioural Sciences*. Bologna, Pàtron, 145-154.

Doo-Chul, K., and Hye-Jin, B. (2009). Coping with depopulation and demographic ageing in rural Japan: from government to local governance. *Revija za geografijo*, 4(1), 77-88.

ESPON (2018). *Policy Brief. Inner Peripheries in Europe. Possible Development Strategies to Overcome Their Marginalising Effects*. Luxembourg, ESPON. Available

at: https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON-Policy-BriefInner-Peripheries.pdf

Eurostat, E. C. S. (2020). *Ageing Europe – statistics on population developments*. https://ec. europa. eu/eurostat/statistics-explained/index.php

Eurostat, E. C. S. (2024). *Population structure and ageing*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing

Jarzebski, M. P., Elmqvist, T., Gasparatos, A., Fukushi, K., Eckersten, S., Haase, D., Pu, J. (2021). Ageing and population shrinking: Implications for sustainability in the urban century. *Npj Urban Sustainability*, 1(1), 17.

Golini, A. (2003). *La popolazione del pianeta*. Bologna, Il Mulino.

Golini, A., Basso, S., Reynaud, C. (2003). L'invecchiamento della popolazione in Italia: una sfida per il paese e un laboratorio per il mondo. *Giornale di Gerontologia*, 51, 528-544.

Gutiérrez Posada, D., Rubiera Morollón, F., Viñuela, A. (2018). Ageing places in an ageing country: The local dynamics of the elderly population in Spain. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 109(3), 332-349.

Kurek, S. (2004). The population ageing process against vital statistical changes in Polish towns. *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, 3, 83-95.

Kurek, S. (2007). Population ageing research from a geographical perspective-methodological approach. *Bulletin of Geography. Socio-economic Series*, 8, 29-49.

Lewandowska-Gwarda, K., Antczak, E. (2020). Urban Ageing in Europe—Spatiotemporal Analysis of Determinants. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 9(7), 413.

Matanle, P. (2014). Ageing and Depopulation in Japan Understanding the Consequences for East and Southeast Asia in the 21st Century. In Dobson, H. (Ed.). *East Asia in 2013: A Region in Transition*. Sheffield, WREAC, 30-35

Pinilla, V., Sáez, L. A. (2021). What do public policies teach us about rural depopulation: The case study of Spain. *European Countryside*, 13(2), 330-351. https://doi.org/10.2478/euco-2021-0021

Reynaud, C., Miccoli, S. (2018). Depopulation and the aging population: The relationship in Italian municipalities. *Sustainability*, 10(4), 1004. https://doi.org/10.3390/su10041004

Reynaud, C., Miccoli, S. (2019). Population ageing in Italy after the 2008 economic crisis: A demographic approach. *Futures*, 105, 17-26. https://doi.org/10.1016/j.futures.2018.07.011

Reynaud, C., Miccoli, S. (2023). Demographic sustainability in Italian territories: The link between depopulation and population ageing, *Vienna Yearbook of Population Research*, 21, 339-360.

Reynaud, C., Miccoli, S., Benassi, F., Naccarato, A., Salvati, L. (2020). Unravelling a demographic 'Mosaic': Spatial patterns and contextual factors of depopulation in Italian Municipalities, 1981-2011. *Ecological Indicators*, 115, 106356. https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2020.106356

Reynaud, C., Miccoli, S., Lagona, F. (2018). Population ageing in Italy: an empirical analysis of change in the ageing index across space and time. *Spatial Demography*, 6(3), 235-251. https://doi.org/10.1007/s40980-018-0043-6

Syssner, J. (2020). *Policy implications of rural depopulation*. Berlino, Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-34046-9_4

Van Hoof, J., Kazak, J. K., Perek-Białas, J. M., Peek, S. T. (2018). The challenges of urban ageing: Making cities age-friendly in Europe. *International journal of environmental research and public health*, 15(11), 2473. https://doi.org/10.3390/ijerph15112473

Vitale Brovarone, E., Cotella, G. (2020). Improving rural accessibility: A multilayer approach. *Sustainability*, 12(7), 2876. https://doi.org/10.3390/su12072876

Wilson, T., Temple, J. (2020). To what extent is Australia's population ageing? The application of traditional and alternative ageing measures. *Australian Population Studies*, 4(1), 57-69.

Wiśniewski, R., Stępniak, M., Szejgiec-Kolenda, B. (2021). Accessibility of public services in the age of ageing and shrinking population: Are regions following trends. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 103(1), 55-74. https://doi.org/10.1080/04353684.2021.1903334

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Benassi, F., Buonomo, A., & Strozza, S. (2025). The Intensity and Velocity of Ageing Process in Italy at Local Scale: an Empirical Investigation. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 17-30. doi: 10.36253/bsgi-7527

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

The Intensity and Velocity of Ageing Process in Italy at Local Scale: an Empirical Investigation

Intensità e velocità del processo di invecchiamento in Italia su scala locale: un'analisi empirica

Federico Benassi[1], Alessio Buonomo[1], Salvatore Strozza[1,2]

[1] *Department of Political Sciences, University of Naples Federico II, Naples, Italy*
[2] *Institute for Research on Population and Social Policies, National Research Council, Rome, Italy*
E-mail: federico.benassi@unina.it; alessio.buonomo@unina.it; salvatore.strozza@unina.it

Abstract. The paper proposes an empirical investigation about the spatial dimension of two indicators related to the ageing process: the share of elderly population at the beginning of 2022 and the change (percentage points) in the share of elderly from 2002 to 2022. These two indicators inform, respectively, on the intensity of the process (levels) and on the velocity of the process (variation in levels). Both are computed on a local scale (municipality). Empirical analysis will focus on describing the geographical distribution of these indicators and in particular in detecting their level of global and local spatial autocorrelation by means of univariate and bivariate spatial autocorrelation measures. The hypothesis on which the paper is based upon is that, on a local scale, an inverse spatial relationship may exist between the intensity and velocity of ageing process in Italy.

Keywords: ageing process, local scale, spatial demography, spatial autocorrelation, Italy.

Riassunto. Il contributo propone un'indagine empirica sulla dimensione spaziale di due indicatori relativi al processo di invecchiamento: la quota di popolazione anziana all'inizio del 2022 e la variazione (in punti percentuali) della quota di popolazione anziana dal 2002 al 2022. Questi due indicatori forniscono informazioni, rispettivamente, sull'intensità del processo (livelli) e sulla velocità del processo (variazione dei livelli). Entrambi sono calcolati su scala locale (comunale). L'analisi empirica si concentrerà sulla descrizione della distribuzione geografica di questi indicatori e, in particolare, sull'individuazione del loro livello di autocorrelazione spaziale globale e locale, attraverso misure di autocorrelazione spaziale univariata e bivariata. L'ipotesi su cui si basa l'articolo è che possa esistere, su scala locale, una relazione spaziale inversa tra l'intensità e la velocità del processo di invecchiamento in Italia.

Parole chiave: processo di invecchiamento, scala locale, demografia spaziale, autocorrelazione spaziale, Italia.

1. Introduction

The ageing of the population represents one of the most significant demographic challenges facing developed countries where the proportion of elderly individuals continues to rise sharply (van Nimwegen, Van der Erf 2010). Our paper addresses this issue at the local spatial level, focusing on the municipal scale in the Italian case. This approach is crucial as it captures the heterogeneous nature of demographic ageing across and within regions. Understanding ageing at a detailed spatial level allows more targeted interventions, facilitating policies that better reflect local disparities and needs within broader regional and national trends (De Castro 2007). This local scale approach is particularly relevant as Europe faces a significant increase in its elderly population, marked by considerable spatial heterogeneity (Káčerová et al. 2014; Nicolini, Roig 2024). Official projections on the age structure of the European population over the next years agree that the growing share of older people in the total population will intensify over the course of the current century. According to these estimates, in 2050, people aged 80 and over will make up at least 10 per cent of the population in almost all major European countries and the population aged 65 and over will account for approximately 30 per cent (Eurostat 2023).

Levels of fertility, mortality and migration are the main demographic determinants of the size and age structure of the population. Before the late nineteenth century, European countries were characterised by relatively stable long-term mortality, fertility and migration values, resulting in an almost constant age structure (Bengtsson 2001). Clark (2007) suggests that the ancient Malthusian demographic system persisted until around 1800, when it began to give way to modern demographic patterns. However, the decline in mortality began around the mid-eighteenth century (this decline, which occurred at varying times across Europe, has led to significant structural transformations that are now evident throughout the continent), as the great plagues subsided, signalling a gradual shift in the demographic landscape. During the latter part of the nineteenth century, the percentage of the population aged 60 years and over remained almost constant at around 9 per cent (Wrigley, Schofield 1989). Around the beginning of the twentieth century, mortality and fertility levels decreased significantly. Falling levels in these demographic indicators occurred at different times in the countries of Europe, sometimes involving important spatial heterogeneities (Lesthaeghe, Lopez-Gay 2013; Gortfelder, Jaadla 2023); however, today this demographic transition can be considered complete in all European countries. Specifically, both fertility and mortality declined later in southern and eastern Europe than in northern and western countries (Chesnais 1990).

Population ageing is primarily due to declining fertility (Coale 1956; Bengtsson, Scott 2010) and, to a lesser extent, to migration. The gradual decline in fertility evidently leads to a reduction in the share of children and young people in the population and, consequently, the number of potential future parents. This implies that the elderly, being survivors of previous larger birth cohorts, represent a larger share of the population. In most European countries, fertility rates continued (or began) to decline in the first decades of the twentieth century. After the Second World War, a growth in births (the baby boom) occurred, more pronounced in northern and western regions than in southern Europe, though without returning to the fertility levels observed at the beginning of the twentieth century. In many European countries, a period of sharply declining birth rates followed in the 1970s (Reher 2015). Since then, total fertility rates in much of northern and western Europe have fallen below two children per woman. Even lower were the total fertility rates in southern and eastern Europe, but also in Germany (Kohler et al. 2002). Moreover, over time, deaths in all European countries have been occurring at an increasingly older age. Over the past decade, reductions in the overall level of mortality are mainly the result of improved survival beyond the age of 65: in fact, just under 80 per cent of deaths in Europe occur after the age of 65 (Preston, Stokes 2012). These demographic trends have led to major increases in the number of elderly people due to the ageing of the cohorts born in the baby boom period, accompanied by continued low fertility and low mortality levels over time.

The demographic phenomenon of international migration plays a role in curbing the ageing process described so far (Plane 2012). In fact, international immigration in Europe is a growing phenomenon. Those who immigrate generally have a relatively young working age. Moreover, immigrants generally have higher fertility rates than the population of the destination country. However, fertility rates of immigrants tend to decline and approach those of the native population. Obviously, immigrants also age, so unless they return to their country of origin, they too will contribute to the growth of the older population in the long run (Grundy, Murphy 2017). For this reason, international immigration can be a recipe for reducing the ageing population only in the short and medium term.

The acceleration in the process of population ageing certainly represents one of the most important demo-

graphic challenges of both current and future policy. Ageing process has indeed strong repercussions for policies related to health, pension systems and care (Longman 2004; OECD 2006). A first effect of the progressive ageing of the population is the growing imbalance between the number of people of retirement age and the number of people of working age. This imbalance makes the sustainability of pension systems more complex. Consequently, some countries have already implemented policies to postpone (to an older age) state pensions and eliminate mandatory retirement and have made early retirement more difficult (Künemund, Kolland 2007).

The imbalance of the age structure in favour of the elderly also implies a redefinition of family structures and interconnections. Indeed, more and more elderly people will need care, but fewer and fewer family members will be able to take care of them due to the increasing number of divorces and separations and the decreasing number of children (Grundy, Murphy 2017). The results of some international research have also questioned the readiness of the younger generation to help their elderly parents (Grundy, Murphy 2017). In fact, the meaning and value of the family and its durability are changing. As a result, an increasing and important number of elderly people are observed to be living alone, and a decreasing number of younger people are willing to provide care for their elderly parents (Sundström 1994; Lesthaeghe 2010). Although spending one's old age living alone can be an expression of independence and self-sufficiency, it can also lead to social exclusion, loneliness, and making important services inaccessible (Plouffe, Kalache 2010). Of course, the vulnerability of the elderly is not the same across territories, depending on background, wealth, neighbourhoods in which families live and a range of other factors. For this reason, the analysis of the spatial distribution of the elderly population is of central importance for the development and refinement of effective, appropriate, and adequate support strategies that address the needs of a spatially stratified ageing population (Reynaud et al. 2018; Channer et al. 2020). Given the current outlook for population ageing, understanding how this process differs spatially is critical to developing targeted policy interventions and creating a society more tailored to the needs of the population (Voss 2007).

While these broad demographic trends are well understood at the national and regional levels, less is known about how ageing unfolds at finer spatial scales, particularly in local contexts. Understanding these local dynamics is critical for designing targeted interventions, as the socioeconomic impacts of ageing vary widely across and within regions. However, much of the existing literature on ageing has mainly focused on national trends, overlooking the importance of spatial heterogeneity in demographic processes.

This paper seeks to contribute an in-depth, spatially explicit analysis of this phenomenon, focusing on Italy. By investigating ageing at a local level, the study aims to uncover spatial patterns that may not be visible on broader regional scales. This approach is relatively novel in the field, as few studies provide a granular spatial understanding of ageing dynamics within a country. Understanding these patterns is essential for formulating targeted, place-based policy interventions. What this paper aims to do is twofold. Firstly, it examines two indicators related to ageing: the share of elderly population at the beginning of 2002 and of 2022, and the change (percentage points) in the share of elderly from 2002 to 2022. These indicators inform, respectively, on the intensity of the process (levels) and the velocity of the process (variation in levels). Both are computed on a local scale (municipality). Secondly, empirical analysis will focus on describing the geographical distribution of these indicators, detecting their level of global and local spatial autocorrelation by means of univariate and bivariate spatial autocorrelation measures. The hypothesis upon which the paper is based is that, on a local scale, an inverse spatial relationship may exist between the intensity and velocity of the ageing process in Italy as a result of a process of convergence (or diffusion).

The structure of the paper is as follows. In the next section, the data and methods used in the empirical analysis are described. In section 3, the results are presented, including a brief overview of the population ageing process on the regional and macro-regional scale. Section 4 offers a discussion of the results obtained and outlines some conclusions and future developments.

2. Data and methods

For our empirical analysis, we employ data produced by the Italian National Institute of Statistics (ISTAT). We gathered intercensal and municipal population estimates, including their respective demographic balances, for the periods 2001–2018 and 2019–2021, respectively. To take into account the maximum level of spatial heterogeneity and given the importance and urgency for statistics and society of thinking locally (Fotheringham, Sachdeva 2022), the analysis is conducted on the municipal scale. This scale of analysis implies several complications because, as known, the number and the boundaries of statistical units (Italian municipalities) change over time. For this reason, the municipal geog-

raphies are reconstructed for the year 2022 and are constant throughout the analysis. Empirical analysis is based upon two indicators computed at municipal level: (i) the share (in percentage) of elderly population (the population aged 65 and over, P65+) at the beginning of 2002 and 2022 (SEP); and (ii) the change (in percentage points) in the share of elderly population from 2002 to 2022 (CEP). The two indicators for each municipality have been computed as follows:

$$\mathrm{SEP}_{2002} = \frac{{}^{2002}\mathrm{P}_{65+}}{{}^{2002}\mathrm{P}} \bullet 100 \tag{1}$$

$$\mathrm{SEP}_{2022} = \frac{{}^{2022}\mathrm{P}_{65+}}{{}^{2022}\mathrm{P}} \bullet 100 \tag{1a}$$

$$\mathrm{CEP}_{2002-2022} = \frac{{}^{2022}\mathrm{P}_{65+}}{{}^{2022}\mathrm{P}} \bullet 100 - \frac{{}^{2002}\mathrm{P}_{65+}}{{}^{2002}\mathrm{P}} \bullet 100 = \mathrm{SEP}_{2022} - \mathrm{SEP}_{2002} \tag{2}$$

SEP informs us about the intensity of the ageing process while CEP tells us something about the velocity of the process. The quantitative analysis is based on spatial (explorative) techniques that have been already used in population studies (Galeano, Bayona-i-Carrasco 2018; Salvati et al. 2020; Benassi, Carella 2023).

In a first part of the paper, thematic maps will allow us to appreciate the geographical distribution of the indicators (SEP and CEP) and to evaluate spatial patterns. A second part of the paper is devoted to analysing the level of spatial autocorrelation (global and local) of the indicators in both a univariate and bivariate way. For each of the indicators (SEP and CEP), we firstly compute the global (Moran 1948) and local (Anselin 1995) univariate version of Moran's *I*. A bivariate version of both the global and local version of the indicator is then proposed (Anselin et al. 2002). Below, we provide additional details regarding these indicators.

According to Anselin (2024), Moran's *I* is a cross-product statistic between a variable (SEP and CEP, in our case) and its spatial lag, the variable being expressed in deviation from its mean. For an observation at location *i*, this is expressed as $z_i = x_i - \overline{x}$, where $\overline{x}$ is the mean value of x. Univariate global Moran's *I* is then:

$$I = \frac{\sum_i \sum_j z_i z_j w_{ij} / S_0}{\sum_i z_i^2 / n} \tag{3}$$

with w_{ij} as the elements of the spatial weights matrix, $S_0 = \sum_i \sum_j w_{ij}$ as the sum of all the weights, and n as the number of observations (the Italian municipalities in our case). Moran's, *I* varies from -1 to 1. A positive (and statistically significant) global univariate Moran's *I* index indicates spatial dependence; conversely, a negative (and statistically significant) global univariate Moran's *I* index indicates spatial dispersion. Global univariate Moran's *I* (equation 3) cannot reveal the local dimension of the observed process. Anselin (1995) proposed the local version of Moran's *I* (I_i) to identify local clusters and local spatial outliers. Continuing to follow Anselin's notation (2024), univariate local Moran's can be defined as:

$$I_i = a \times z_i \sum_j w_{ij} z_j \tag{4}$$

That is, the product of the value at location *i* with its spatial leg and the weighted sum of the values at neighbouring locations. In equation 4, $a = \sum_i z_i^2$ with the z is deviation from the mean (or fully standardised, such that the variance equals to one) and w_{ij} represents elements of the spatial weights matrix, as mentioned above. As explained by Anselin (1995), global Moran's *I* corresponds to the average of local statistics (i.e. local version of Moran's *I*). In the empirical analysis, maps of the local version of univariate Moran's *I* were used to identify any significant clusters of SEP and CEP that could be characterised as either homogeneous spatial regimes (a combination of high-high or low-low attribute values among neighbouring areas as defined by the spatial weight matrix) or spatial outliers (derived from high-low or low-high spatial patterns).

Both indicators (*I* and I_i) were computed separately for the variables SEP_{2002}, SEP_{2022} and $\mathrm{CEP}_{2002-2022}$, as they are univariate measures. In contrast, the bivariate version of the indicators allowed consideration of the spatial distribution of both variables simultaneously. In particular, the global bivariate Moran's *I* defined as I^B —measures the correlation between a variable and a spatial lag for another variable. It should be noted, however, that the index does not consider the inherent correlation between the two variables, since the bivariate spatial correlation is between x_i and $\sum_j w_{ij} y_i$ and not between x_i and y_i —that is to say, between two variables as the same location *i*. The index can be written as:

$$I^B = \frac{\sum_i \left(\sum_j w_{ij} y_j \times x_i \right)}{\sum_i x_i^2} \tag{5}$$

and measures the degree to which the value for a given variable at a location is correlated with its neighbours for a different variable (Anselin 2024).

The local version of the index (I_i^B) is one of the local versions of Moran statistics proposed by Anselin and colleagues (2002). It is intended to capture the relationship between the value for one variable at location *i* (x_i) and the average of the neighbouring values for another variable (i.e. its spatial lag: $\sum_j w_{ij} y_j$) (Anselin 2024). According to Anselin (2024), the index can be defined as:

$$I_i^B = x_i \sum_j w_{ij} y_j \quad (6)$$

Apart from a constant scaling factor (that can be ignored), the index is the product of x_i and the spatial lag of y_i. As in the case for its global counterpart (I^B), it ignores the correlation between x_i and y_i at location i (Anselin 2024).

In equations 5 and 6, i represents each Italian municipality, while the x and y variables are SEP_{2002} and $CEP_{2002–2022}$, respectively; finally, w_{ij} are the elements of a spatial weights matrix.

For the attribution of spatial weights w_{ij}, we used the same approach for all four indicators (I, I_i, I^B, I_i^B) – that is, a first order queen-based contiguity matrix: two territorial units (municipalities in our case) were considered neighbouring if they shared a boundary or a vertex geographically. In all spatial autocorrelation analyses, the variables were expressed in a standardised form, such that their means were zero and their variance one. The hypothesis of the existence of a condition of univariate and bivariate spatial clustering was tested at a 5 per cent level of statistical significance (p-value ≤0.05).

The thematic maps were created using QGIS Odense version 3.20.2; the spatial analysis was performed using GeoDa software version 1.14.0.

3. Ageing process in Italy: towards a multiscale comprehension of patterns and dynamics

Before presenting the results of the local analysis, it is useful to provide an overview of the ageing process that has occurred in Italy over the last 20 years using a broader geographical scale (regional and macro-regional). This analysis will allow us better to understand local dynamics, which are often quite different (and sometimes properly divergent) from the macro-ones.

3.1 The ageing process in Italy at macro-regional and regional level

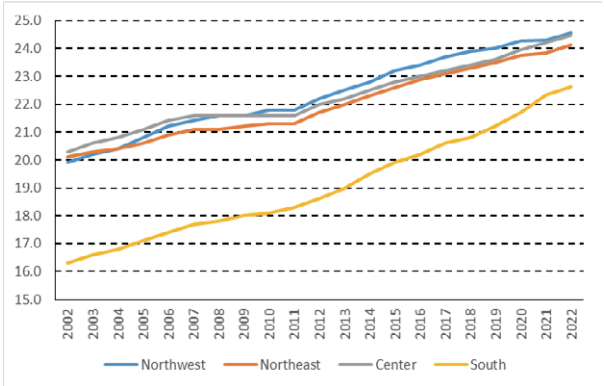
Among European countries, Italy is characterised by having the oldest population (Reynaud, Miccoli 2019). The Italian population is ageing and the number of young people residing in Italy is decreasing (Caltabiano, Rosina 2018; Strozza 2023). These dynamics show important spatial differences (Schoeni, Ofstedal 2010) that are particularly relevant in Italy (Billari, Tomassini 2021; Benassi et al. 2023). These spatial differences are quite evident even at a broad geographical scale. If we divide Italy into four macro areas[1] (Fig. 1), it becomes apparent that southern Italy exhibits a distinct profile compared to the other macro areas considered, particularly in terms of trends related to the percentage of older and younger population over the last two decades (2002-2022).

While the north-central macro areas have a very similar share of elderly residents (percentage aged 65 and over), that of southern Italy is significantly lower (as shown in Fig. 1, panel a). However, due to a combination of factors, the south has narrowed the gap with the remaining macro regions over time.[2] Specifically, while in 2002 the share of elderly residents in all north-central regions was around 20 per cent, in the case of southern Italy the share dropped to 16 per cent (about 4 percentage points of difference). Twenty years later, the north-central regions have a share of the elderly around 24 per cent, while in the case of southern Italy, the figure is 22.5 per cent (about 1.5 percentage points of difference). Looking at the percentage of young people (resident population under 15 years old), two distinct geographical patterns are confirmed (Figure 1, panel b). In the south, there is a decrease in the percentage from 17 per cent to 13 per cent. In the other macro areas of Italy, in contrast, following an initial increase in the percentage during the first 10-15 years of the new millennium, there has been a decline in recent years, outlining an inverted U-shaped pattern. If we move from the level of macro geographical areas to the level of regions (Tab. 1), important heterogeneities emerge. The top five regions in 2022 by share of the elderly are Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Piedmont and Molise (28.9, 26.8, 26.6, 26.2 and 26.2 per cent, respectively).

Molise, although a southern region, has a share of the elderly equal to Piedmont, which is a northwestern region. Also, if we look at the last three regions by share of the elderly, we observe in order (increasing in percentage) Campania, Trentino Alto Adige and Sicily. Again, two are southern regions (Campania and Sicily) and one is in the northeast (Trentino Alto Adige). In other words, while at the macro area level, two patterns, north-centre and south, are clearly distinguished, when a lower spatial detail (in this case, regions) is considered, the differences become less clear and the overall picture more complex.

[1] Please note that the south includes the regions of Sardinia and Sicily.
[2] The south of Italy has narrowed the gap with the northern and central macro-regions due to several factors. These include demographic changes, such as declining fertility rates and an ageing population, which are increasingly aligning with trends in the north. Additionally, migration patterns, particularly the out-migration of younger individuals from the south, have played a role. The slower but steady decline in mortality rates has also contributed to this convergence, gradually reshaping the demographic profile of southern regions to resemble that of the north (Strozza, De Santis 2017).

(a) Percentage of elderly (aged 65 and over)



(b) Percentage of youth (aged less than 15)

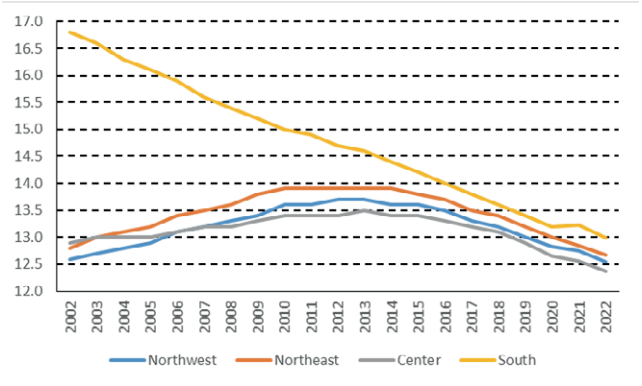


Figure 1. Percentage of (a) elderly and (b) youth by macro areas. Italy, 2002–2022. Source: Authors' elaborations on ISTAT data.

Table 1. Percentage of elderly and youth by regions and macro-regions. Italy, 2002 and 2022. Source: Authors' elaborations on ISTAT data.

Regions	Macro regions	Percentage 65 and over			Percentage under 15		
		2002	2022	Diff.	2002	2022	Diff.
Piedmont	NW	21.3	26.2	4.9	12.1	11.9	-0.2
Aosta Valley	NW	19.2	24.7	5.5	12.9	12.4	-0.5
Lombardy	NW	18.2	23.2	5.0	13.2	13.1	-0.1
Trentino-Alto Adige	NE	17.0	21.5	4.5	16.1	14.6	-1.5
Veneto	NE	18.3	23.8	5.5	13.5	12.6	-0.9
Friuli-Venezia Giulia	NE	21.4	26.8	5.4	11.5	11.5	0.0
Liguria	NW	25.6	28.9	3.3	10.6	10.8	0.2
Emilia-Romagna	NE	22.4	24.4	2.0	11.7	12.6	0.9
Umbria	C	22.8	26.6	3.8	12.2	11.9	-0.3
Tuscany	C	22.5	26.1	3.6	11.7	11.9	0.2
Marche	C	21.8	25.7	3.9	12.9	12.1	-0.8
Latium	C	18.0	22.8	4.8	13.8	12.8	-1.0
Abruzzo	S	20.5	25.0	4.5	13.9	12.1	-1.8
Molise	S	21.2	26.2	5.0	14.3	10.9	-3.4
Campania	S	14.3	20.2	5.9	18.5	14.0	-4.5
Apulia	S	15.9	23.4	7.5	16.7	12.5	-4.2
Basilicata	S	18.6	24.5	5.9	15.6	11.5	-4.1
Calabria	S	17.1	23.2	6.1	16.6	13.0	-3.6
Sicily	S	16.9	22.6	5.7	17.1	13.5	-3.6
Sardinia	S	16.1	25.7	9.6	13.8	10.7	-3.1
Italy		***18.7***	***23.8***	***5.1***	***14.2***	***12.7***	***-1.5***
Northwest (NW)		*19.9*	*24.6*	*4.7*	*12.6*	*12.6*	*0.0*
Northeast (NE)		*20.1*	*24.1*	*4.0*	*12.8*	*12.7*	*-0.1*
Centre (C)		*20.3*	*24.5*	*4.2*	*12.9*	*12.4*	*-0.5*
South (S)		*16.3*	*22.6*	*6.3*	*16.8*	*13.0*	*-3.8*

Compared with 2002, all Italian regions have increased the proportion of elderly people in 2022. The largest increases are concentrated in southern regions. The three largest increases are in Sardinia, Apulia and Calabria (9.6, 7.5 and 6.1 percentage point increases respectively). Only three other regions showed a non-decreasing trend in the percentage of young people (but with values very similar to 2002): Emilia-Romagna, Tuscany and Liguria. In 2022, the three regions with the highest percentages of young people were in the northeast (14.6 per cent, Trentino-Alto Adige) and in the south (Campania and Sicily with 14.0 and 13.5 per cent, respectively).

Even when looking at the three lowest percentages, both northern and southern regions are found: Molise, Liguria and Sardinia (10.9, 10.8 and 10.7 per cent respectively). These results encourage the exploration of even smaller spatial levels.

3.2 The ageing process at the local level: intensity and velocity

Analysis of the geographical distribution of the SEP and CEP (Fig. 2) allows us to focus on important spatial patterns within a general framework characterised by pronounced variability. At this level of analysis, the picture is indeed enriched with multiple nuances that are not appreciable when working on broader geographical scales (provincial or regional). While it is true that, to some extent, a certain distance between the north and the south of the country remains, it is equally true that everything becomes more complex and new territorial diversities clearly emerge. This is one of the peculiarities that characterise the local-scale analysis of demographic processes (Benassi et al. 2024).

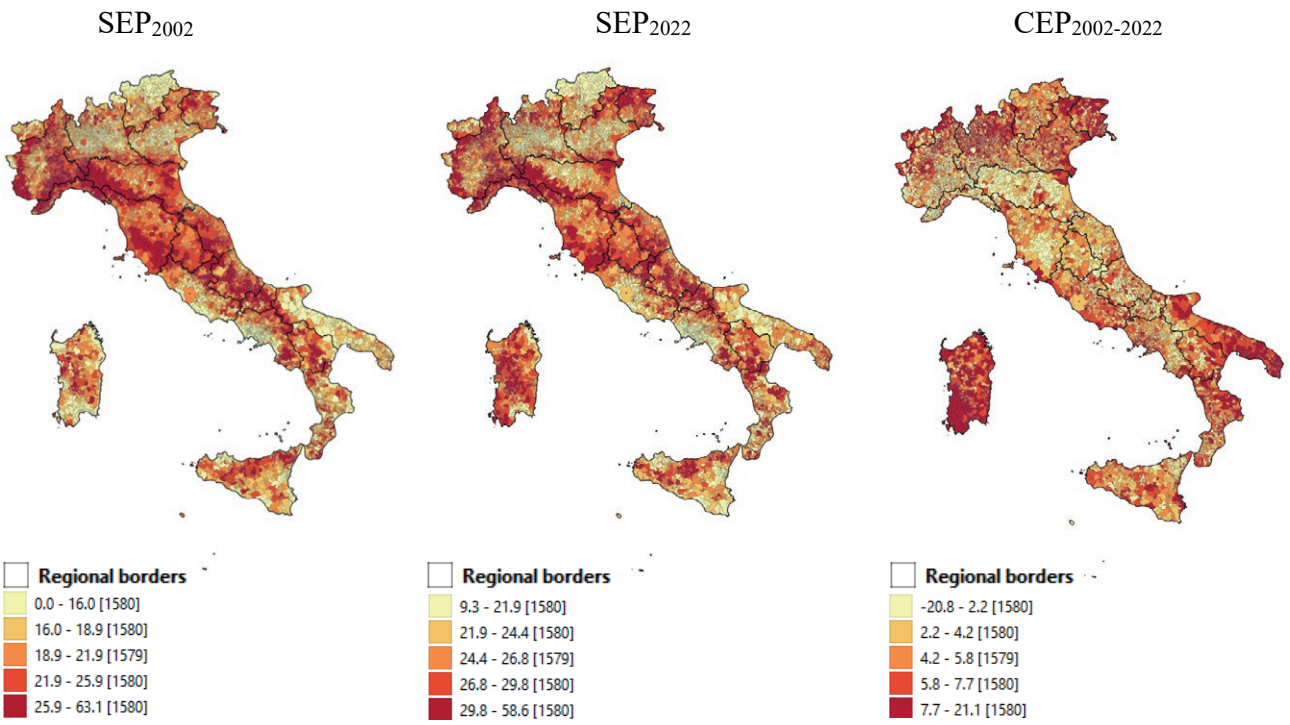


Figure 2. Quintile maps of the share of elderly population in 2002 (SEP_{2002}) and in 2022 (SEP_{2022}) and of the change (in percentage points) in the share of elderly population from 2002 to 2022 ($CEP_{2002-2022}$). Italian municipalities. Source: Authors' elaborations on ISTAT data.

With reference to the first indicator (SEP), it seems evident that the areas falling into the last quintile (with the highest values) are significantly distributed across all regions, with a few rare exceptions found in the north (Trentino-Alto Adige, Lombardy, and to a lesser extent, Veneto), the centre (Latium) and the south (Apulia and Campania) of the country. Naturally, the drivers are presumably different, mostly related to immigration processes in the north and centre (where Rome continues to exert a certain role of attraction and redistribution of the resident population) and to fertility and short-range migration processes in the south. On the other hand, recent contributions concerning the demographic dynamics of Italian metropolitan cities (Buonomo et al. 2024) have highlighted that even at this territorial scale of analysis, the north-south dichotomy is now very blurred. What clearly emerges, always with reference to the first indicator, is that, with a few rare exceptions (such as Genoa and Turin), the large cities, whether in the south or in the centre-north, exhibit lower levels of ageing. Important distinctions emerge, though not entirely generalisable, between coastal and inland contexts. This aspect becomes more evident in certain Italian regions, such as Sardinia and, albeit in different ways, Sicily. However, high levels of ageing are observed in mountainous areas, both in the Apennines and the Alps, with the important exception of Trentino-Alto Adige, a region known for its comparatively high birth rate (Benassi et al. 2021). The map related to the speed indicator of the ageing process (CEP) at the local level presents a profile that appears in some ways to mirror the levels of the process (SEP). A preliminary graphical analysis suggests that the municipalities that recorded the most intense increase in variation (expressed in percentage points) of the elderly population from 2002 to 2022 are precisely those where the level of ageing was more contained. In fact, in the last quintile of the distribution, we find many territories that were classified in the first quintile on the previous map. Naturally, there are also cases where the reverse is true. For instance, many large cities, such as Milan, Bologna and Rome, among others, had a very contained increase in the proportion of elderly people over the period considered (they fall into the first or, at most, the second quintile) but also exhibited a relatively low final level of ageing. It is noticeable that inland Italy,

Table 2. Share of elderly population in 2002 (SEP_{2002}) and in 2022 (SEP_{2022}) and change (in percentage points) in the share of elderly population from 2002 to 2022 ($CEP_{2002-2022}$). Summary statistics for the 7,899 Italian municipalities. Source: Authors' elaborations on ISTAT data.

Indicators	Summary statistics				
	Min	Max	Median	Mean	St. dev.
SEP_{2002}	0.0	63.1	20.3	21.3	6.5
SEP_{2022}	9.3	58.6	25.5	26.1	5.3
$CEP_{2002-2022}$	-20.8	21.1	5.0	4.8	3.8

particularly the Apennine regions where ageing levels were very high at the end of the period, recorded relatively contained variations in the proportion of elderly people. The opposite is easily observable in Trentino-Alto Adige, for example. A quick look at the statistical parameters in Table 2 provides a summarised view of the distributions of the two indicators.

The Pearson correlation index, a global and non-spatial measure, between CEP and SEP (at the beginning of 2002) informs us that the level of correlation between these two dimensions of the ageing process is, as expected, negative and with a non-negligible level of intensity (-0.6). Naturally, this information cannot provide any details at the local scale, where different relationships between the two indicators could exist. This is yet another reason to analyse these relationships at the local level and with a purely spatial analysis.

3.3 The ageing process at the local level: spatial autocorrelation analysis

The analysis of global and local spatial autocorrelation allows us to measure the level of spatial clustering of the intensity and velocity of population ageing and to identify local clusters where the distribution of each indicator (univariate) or both indicators (bivariate) is not random. Essentially, it allows us to verify empirically the idea underlying the first law of geography, namely that everything is connected to everything else, but things that are closer together are more connected than those that are far apart (Tobler 1970). Among the two indicators, the SEP records the highest level of positive clustering, albeit decreasing from 2002 to 2022: 0.66 and 0.61, respectively, for a theoretical maximum value of 1. The positive sign means that similar values (high or low) tend to cluster in the territory, forming, in the first case, clusters of the high-high (HH) type and, in the second, clusters of the low-low (LL) type. These are essentially hot and cold spots. Spatial outliers, on the other hand, are cases of negative spatial autocorrelation – i.e. LH and HL – which, as we can see from the map in figure 3, are ultimately a residual set compared to the first two types.

The distribution of clusters (HH and LL) related to the SEP index shows how clusters of high values are recorded not only in the inland areas of Italy as expected, especially along the Apennine ridge and in the interior of Sardinia, but also in some other more urbanised and, in some cases, metropolitan areas. This is the case in Liguria, where even Genoa falls within an HH cluster, but also in Turin and its interior, and part of Emilia-Romagna. On the other hand, areas affected by LL clustering situations include both urban contexts – most metropolitan cities in both the south and the north – as well as rural and even mountainous areas (such as in Trentino-Alto Adige). There is also a dense band of high infrastructure and anthropic density that extends from Veneto horizontally across Italy to Lombardy, creating a compact cluster of territories characterised by low indicator values. Similar situations are found in Apulia, Campania (especially around Naples), Latium and Emilia-Romagna. It is also interesting to note (for 2022) a case of HL negative spatial autocorrelation concerning the metropolitan city of Cagliari, where suburbanisation processes driven by centrifugal migrations and rural-to-(sub)urban migrations result in the central municipality having a high indicator value and the surrounding municipalities low values.

This mosaic of spatial relationships becomes richer when we look at the map of the indicator related to the speed of the ageing process (CEP). The global clustering level, although lower than that of the SEP, is still appreciable: 0.375. Particularly interesting in this case, too, is the analysis of the geographic distribution of local clusters. Once again, the local dimension emerges without showing a clear north-south pattern or an urban-rural dichotomy. Such conditions occur in some cases, while in others they do not, making the local fabric of spatial relationships particularly varied. Indeed, it is true that HH clusters are highly concentrated in Sardinia, where urban and rural areas do not seem to differ as in other southern regions (Apulia, Calabria, Campania, although with less intensity and more modest spread); it is equally true that clusters of the same type are found not only in some Alpine areas along the national borders but also in urban areas. A distinctive feature of this indicator is what happens precisely in the metropolitan cities of the north, particularly in Venice, Milan and Turin, where a negative spatial autocorrelation of the LH type distinguishes the centre from the periphery. This does not occur in the metropolitan municipalities

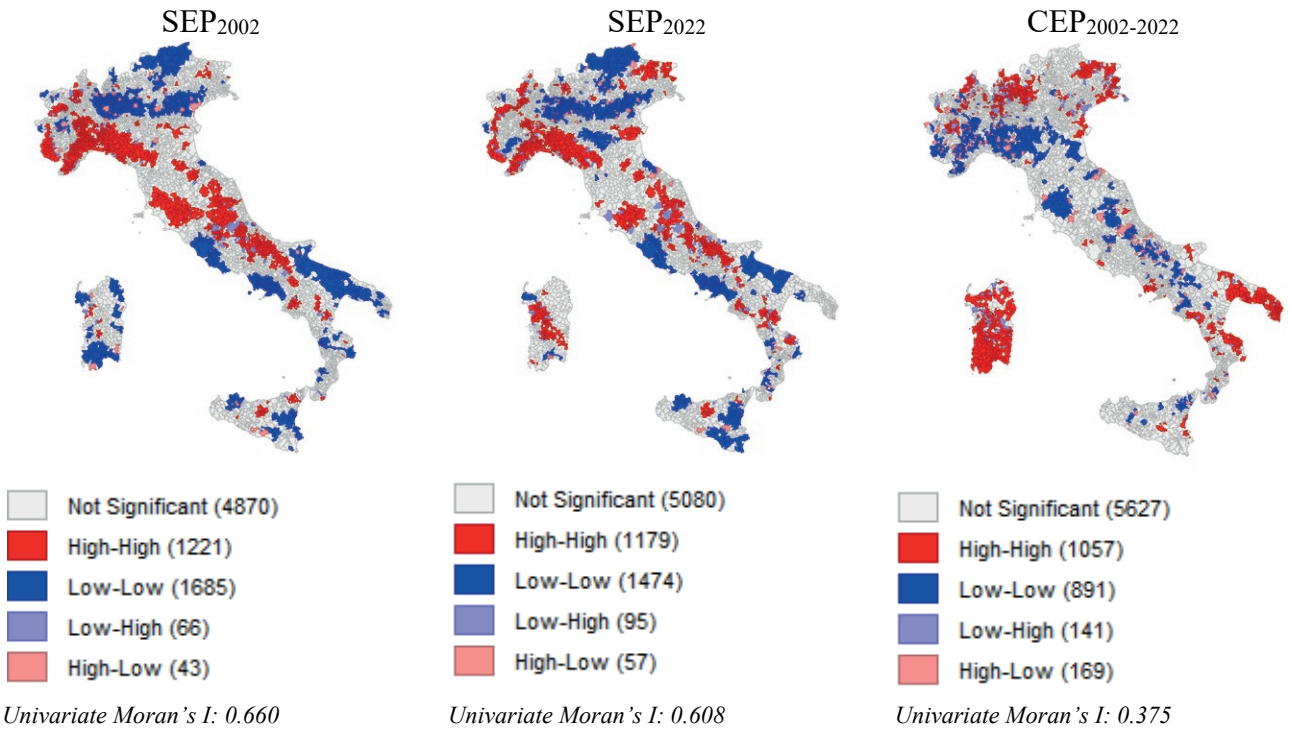


Figure 3. Share of elderly population in 2002 (SEP_{2002}) and in 2022 (SEP_{2022}) and change (in percentage points) in the share of elderly population from 2002 to 2022 ($CEP_{2002-2022}$). Univariate global and local Moran's *I* (a). Source: Authors' elaborations on ISTAT data. (a) results are significant at a p-value ≤0.05.

of the south, or at least only in some of them, such as in Naples, which, along with its neighbouring municipalities, belongs to the HH cluster, as does Cagliari. Finally, it is interesting to note how, in the remaining metropolitan municipalities, the distribution of this indicator is random and does not present statistically significant clustering levels.

The analysis of spatial relationships between the two indicators allows us to understand further aspects. For the sake of clarity, the bivariate analysis is related to the SEP at the beginning of 2002 and the CEP. At the global (spatial) level, a non-negligible and statistically significant negative bivariate correlation is observed, given that the value of the bivariate Moran's index is -0.33. In other words, low levels of the (initial) ageing index (intensity, SEP) are spatially correlated with high values of ageing speed (CEP). The Moran's *I* local decomposition provides us with much more information that aligns well with the general purpose of the paper, which is to provide an initial reflection on the complexity of spatial ageing relationships measured on a local scale (Fig. 4). The main result in this case is that the number of clusters indicative of a negative spatial relationship (LH and HL) significantly increases, and the LH cluster type is now the most numerous (906), followed by the HL cluster type (900). In both cases, an inverse (spatial) relationship exists between the intensity and velocity of the ageing process. This fits with our initial hypothesis.

Many municipalities placed in the surrounding areas of the main metropolitan northern cities (Turin, Milan and Venice) are classified in HL clusters, proving the effect of the suburbanisation process towards the skirt of the urban fabric because of young families and immigrant populations. In the same cluster, some metropolitan municipalities of southern Italy are classified, like Naples, Cagliari and Catania. With few exceptions, in the other large cities and generally more urbanised areas, the spatial relationship between the two indicators is not spatially correlated. This also happens in many urban areas of Sardinia, such as the areas of Alghero and Olbia, and generally the coastal areas of the island. The HL cluster, on the other hand, mainly involves geographically isolated municipalities, which are mostly found in continental northern Italy, with a marked prevalence in the northwest (especially Liguria, Emilia and Piedmont), in the centre (particularly in the southern areas of Tuscany, but not exclusively), and in the south (mountainous and inland areas).

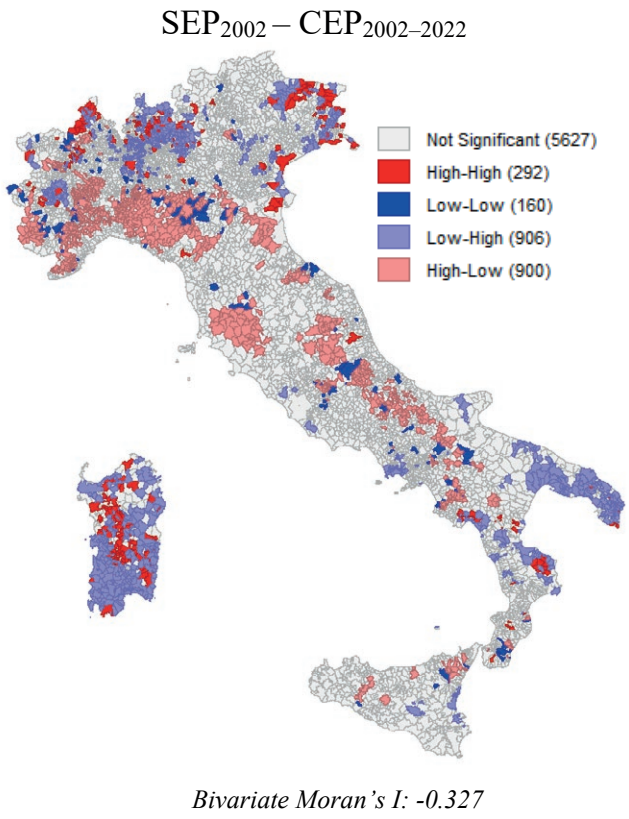


Figure 4. Share of elderly population in 2002 (SEP_{2002}) and change (in percentage points) in the share of elderly population from 2002 to 2022 ($CEP_{2002–2022}$). Bivariate global and local Moran's *I* (a). Source: Authors' elaborations on ISTAT data. (a) Results are significant at a p-value ≤ 0.05.

4. Discussion and conclusions

The empirical analysis has allowed us to acquire new evidence on the ageing process in Italy over the last twenty years and to appreciate its rich local heterogeneities. The importance of the scale of analysis in studying population processes, including ageing, is a topic of absolute relevance (Howell et al. 2016), especially because, as widely demonstrated, what we observe at a macro level often results from highly differentiated and sometimes divergent local dynamics (Salvati et al. 2020). In this perspective, the classic north-south and urban-rural dichotomies, which have guided the analysis of many important demographic studies (Barsotti, Bonaguidi 1981; Vitali 1983; Bonaguidi 1985; Casacchia et al. 2005), seem to have given way to a much more granular and heterogeneous reality where, without adequate knowledge of the observed processes and the methodologies of spatial analysis, it is easy to get lost. Demography, not unlike many other social sciences, has been able to take advantage of the spatial revolution that lies in the diffusion of geographic information systems and the increasing availability of geo-referenced databases (Matthews, Parker 2013). This has allowed the development of a set of studies that meet the need, and urgency, to produce information and knowledge of processes at an adequate geographical scale to be able to formulate place-based policies (Fotheringham, Sachdeva 2022; Benassi et al. 2024). This is a fundamental aspect that cannot be overlooked.

As is evident from what has been seen in the contribution, ageing, not unlike other demographic phenomena, assumes multiple and varied spatial configurations at a local level. In the last twenty years, these configurations have contributed to the consolidation of some patterns that seem to emerge clearly from our exploratory analysis. The ageing levels (SEP) at the end of the period (2022) inform us about a largely aged territory with a mean value of 26.1 per cent for the indicator (21.3 per cent in 2002) that nevertheless presents considerable variability (from less than 10 per cent to just under 60 per cent).[3] This variability, as mentioned, only partially reflects what some may define as the classic geographies of ageing. Not all mountainous areas – often associated with concepts such as isolation and marginality, for example – are highly aged, just as not all cities – often associated instead with concepts of migratory attraction and greater dynamism – are less aged. The analysis of global and especially local autocorrelation informs us of this aspect in a precise manner. Indeed, while SEP is spatially dependent (Moran's *I* decreases from 2002 to 2022 but remains higher than 0.6) and thus affected by a considerable degree of clustering, it is equally true that clusters of high (HH) and low (LL) values are distributed throughout the national territory, showing that it is the local conditions, and not the meso or macro ones, that define the geographies. Even the indicator related to the speed of ageing (CEP), which also presents significant variability in distribution, ranging from -20.1 percentage points to 21.1 percentage points for a mean value of 4.8, seems to confirm that local conditions prevail over macro patterns. In this case, the level of positive global clustering is lower than in the previous case (0.37), but it is still significant. The local dimension of this clustering outlines a highly heterogeneous territory where multiple conditions of high and low speed exist, and where, once again, clear patterns regarding the clas-

[3] Please note that these values, like those in comments about the other indicators, are summary statistics computed on the 7,899 Italian municipalities used in the empirical analysis (see table 2).

sic dichotomies (coastal-inner areas, urban-rural areas, northern-southern areas) do not seem to emerge.

On the other hand, the combined analysis of the two indicators (SEP_{2002} and $CEP_{2002-2022}$) has shown how, at a spatial level, an inverse relationship exists (-0.327). Once again, the local decomposition of the global indicator has allowed us to appreciate some peculiar aspects. The inverse relationship exists and is statistically significant in a considerable number of municipalities (1,806 – that is to say, about 23 per cent of Italian municipalities), proving that our hypothesis was correct. From 2002 to 2022, a sort of diffusion (or convergence) of the ageing process has occurred in Italy, so that municipalities that recorded higher levels of ageing in 2002 have recorded lower velocity of that process. This is also confirmed by the Pearson correlation coefficient (-0.6). What is important to note is that this process is distributed in a very uneven manner and, once again, according to spatial patterns that are essentially micro. A word of caution regarding the formation of clusters seems necessary. Indeed, we cannot exclude the possibility that chance played a role in their formation. This is because, as studied by Salinari and De Santis (2009), we cannot rule out the possibility that, at least for some municipalities, the distribution of elderly individuals may follow a random process.

The findings of this study provide a detailed look at the uneven pace of ageing across Italy, revealing significant spatial heterogeneities with profound societal implications. Regions in the south, traditionally characterised by younger populations, are now experiencing a marked acceleration in ageing, while northern regions are already advanced in the ageing process. These regional differences point to a growing challenge for policymakers, who must navigate not only the rising demand for healthcare and social services but also the economic consequences of a shrinking working-age population. As younger generations leave rural or economically stagnant areas, the burden of care increasingly falls on formal institutions, eroding the traditional family-based support systems that once sustained elderly care (Sundström 1994; Lesthaeghe 2010; Grundy, Murphy 2017). This transformation necessitates a shift in policy, focusing on the development of age-friendly infrastructure and community-based support networks, particularly in areas where ageing is more pronounced. Equally important is the need to address labour market shortages caused by demographic imbalances. The spatial heterogeneities revealed in this study highlight the limitations of uniform policymaking when addressing the complex challenges of population ageing. Instead, a place-based strategy that considers the specific demographic and economic conditions of each region is required to mitigate the wide-ranging impacts of ageing. By leveraging localised data, policymakers can better anticipate the future needs of ageing populations and develop targeted interventions that promote both social and economic resilience. As the Italian population continues to age, these findings offer a crucial roadmap for responding to one of the most significant demographic shifts of our time.

Future steps, already partly undertaken, should involve the multiscale modelling of SEP and CEP through specific models such as multiscale geographically weighted regression model (Oshan et al. 2019), capable of estimating the local drivers of ageing intensity and speed with a multiscale approach. The idea is to retain as much information as possible in both input variables and output estimates to evaluate how different local heterogeneities impact processes that act on a global scale but are spatially micro-founded. This is something that has been widely demonstrated, also in relation to Italy, by studies of business demography in which the reactivity of individual companies to the foreign economic cycle, measured by a specific sensitivity indicator, has been studied at the meso level in relation to individual local labour systems, studying their clustering level. The results in that case, too, showed how each territory reacts differently, drawing patterns that are highly variable and fragmenting (Armenise et al. 2022). We believe that (human) demography can and should move in this direction to be a necessary (and useful) science for the governance of places and territories.

Aknowledgements

The contribution is as part of the PRIN 2022-PNRR research project "Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)" [P2022WNLM7]. Funded by European Union—Next Generation EU, component M4C2, Investment 1.1. We also acknowledge co-funding from Next Generation EU, in the context of the National Recovery and Resilience Plan, Investment PE8 – Project Age-It: "Ageing Well in an Ageing Society". This resource was co-financed by the Next Generation EU [DM 1557 11.10.2022]. The views and opinions expressed are only those of the authors and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Commission. Neither the European Union nor the European Commission can be held responsible for them.

References

Anselin, L. (1995). Local indicators of spatial association-LISA. *Geographical Analysis*, 27, 93-115. https://doi.org/10.1111/j.1538-4632.1995.tb00338.x

Anselin, L. (2024). *An Introduction to Spatial Data Science with GeoDa. Volume 1: Exploring Spatial Data*. Boca Raton, Florida, CRC/Chapman and Hall.

Anselin, L., Syabri, I., Smirnov, O. (2002). Visualizing multivariate spatial correlation with dynamically linked windows. In Anselin, L., Rey, S. (eds.). *New Tools for Spatial Data Analysis: Proceedings of the Specialist Meeting*. University of California, Santa Barbara, Center for Spatially Integrated Social Sciences (CSISS).

Armenise, M., Benassi, F., D'Elia, M., Mantuano, M., Petrei, F. (2022). The exposure geography of Italian local economies to major foreign ones. Evidences from a multiscale spatial experiment based on granularity. *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 242(1), 87-105. https://doi.org/10.1515/jbnst-2020-0064

Barsotti, O., Bonaguidi, A. (1981). *Le trasformazioni dei modelli territoriali di sviluppo demografico in Italia*. Roma, Carucci.

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2021). Le diseguaglianze tra territori. In Billari, F.C., Tomassini, C. (eds.). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino, 135-161.

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2023). Neighbourhood effects and determinants of population changes in Italy: A spatial perspective. *Vienna Yearbook of Population Research*, 21, 311-338. https://doi.org/10.1553/p-5dfz-c44a

Benassi, F., Carella, M. (2023). Modelling geographical variations in fertility and population density of Italian and foreign populations at the local scale: A spatial Durbin approach for Italy (2002-2018). *Quality and Quantity*, 57, 2147-2164. https://doi.org/10.1007/s11135-022-01446-1

Benassi, F., Tomassini, C., Lallo, C. (2024). The local regression approach as tool to improve place-based policies: the case of Molise (Southern Italy). *Spatial Demography*, 12(2), 1-28. https://doi.org/10.1007/s40980-024-00123-1

Bengtsson, T. (2001). Mortality: The great historical decline. In Smelser, N.J., Yates, P.B. (eds.). *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. Oxford: Pergamon, 10079-10085. https://doi.org/10.1016/B0-08-043076-7/02116-1

Bengtsson, T., Scott, K. (2010). The Ageing Population. In Bengtsson, T. (eds.). *Population Ageing - A Threat to the Welfare State?* Demographic Research Monographs. Springer, Berlin, Heidelberg, 7-22.

Billari, F.C., Tomassini, C. (eds., 2021). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino.

Bonaguidi, A. (1985). *Migrazioni e demografia regionale in Italia*. Milano, Franco Angeli.

Buonomo, A., Benassi, F., Gallo, G., Salvati, L., Strozza, S. (2024). In-between centers and suburbs? Increasing differentials in recent demographic dynamics of Italian metropolitan cities. *Genus*, 80(1). https://doi.org/10.1186/s41118-023-00209-6

Caltabiano, M., Rosina, A. (2018). The dejuvenation of the Italian population. *Journal of Modern Italian Studies*, 23(1), 24-40. https://doi.org/10.1080/1354571X.2017.1409527

Casacchia, O., Cangiano, A., Conti, C., Di Cesare, M., Iacoucci, R., Vittori, P. (2005). Population prospects and problems of Italian regions. *Genus*, 61(3-4), 495-538. http://doi.org/10.2307/29789285

Channer, N.S., Hartt, M., Biglieri, S. (2020). Aging-in-place and the spatial distribution of older adult vulnerability in Canada. *Applied Geography*, 125. https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2020.102357

Chesnais, J.C. (1990). Demographic transition patterns and their impact on the age structure. *Population and Development Review*, 16, 327-336.

Clark, G. (2007). *A Farewell to Alms: A Brief Economic History of the World*. Princeton (NJ), Princeton University Press.

Coale, A.J. (1956). The effects of changes in mortality and fertility on age composition. *The Milbank Memorial Fund Quarterly*, 34(1), 79-114.

De Castro, M.C. (2007). Spatial demography: An opportunity to improve policy making at diverse decision levels. *Population Research and Policy Review*, 26(5), 477-509. https://doi.org/10.1007/s11113-007-9041-x

Eurostat. (2023). *Eurostat Regional Yearbook—2023 Edition*, viewed 12 June 2024, https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-flagship-publications/w/ks-ha-23-001

Fotheringham, A.S., Sachdeva, M. (2022). On the importance of thinking locally for statistics and society. *Spatial Statistics*, 50, 100601. https://doi.org/10.1016/j.spasta.2022.100601

Galeano, J., Bayona-i-Carrasco, J. (2018). Residential segregation and clustering dynamics of migrants in the metropolitan area of Barcelona: A demo-spatial analysis at the census tract level. *Quetelet Journal*, 6(1), 99-127.

Gortfelder, M., Jaadla, H. (2023). Determinants of fertility during the fertility transition in Estonia: A spatial analysis. *Spatial Demography*, 11, 5. https://doi.org/10.1007/s40980-023-00116-6

Grundy, E.M., Murphy, M. (2017). Population ageing in Europe. In Michel, J.P., Beattie, L.B., Martin, F.C., Walston, J.D. (eds.). *Oxford Textbook of Geriatric Medicine*. Oxford, Oxford University Press, 11-17.

Howell, F.M., Porter, J.R., Matthews, S.A. (2016). *Recapturing Space: New Middle-Range Theory in Spatial Demography*. Berlin, Springer.

Káčerová, M., Ondačková, J., Mládek, J. (2014). Time-space differences of population ageing in Europe. *Hungarian Geographical Bulletin*, 63(2), 177-199. https://doi.org/10.15201/hungeobull.63.2.4

Kohler, H.P., Billari, F.C., Ortega, J.A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990s. *Population and Development Review*, 28(4), 641-680. https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2002.00641.x

Künemund, H., Kolland, F. (2007). Work and retirement. In Bond, J., Peace, F., Dittmann-Kohli, F., Westerhof, G. (eds.). *Ageing in Society*. London, Sage, 176-185.

Lesthaeghe, R. (2010). The unfolding story of the second demographic transition. *Population and Development Review*, 36(2), 211-251. https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2010.00328.x

Lesthaeghe, R., Lopez-Gay, A. (2013). Spatial continuities and discontinuities in two successive demographic transitions: Spain and Belgium, 1880-2010. *Demographic Research*, 28, 77-136. https://doi.org/10.4054/DemRes.2013.28.4

Longman, P. (2004). *The Empty Cradle: How Falling Birthrates Threaten World Prosperity and What to Do About It*. New York, NY, Basic Books.

Matthews, S.A., Parker, D.M. (2013). Progress in spatial demography. *Demographic Research*, 28, 271-312. https://doi.org/10.4054/DemRes.2013.28.10

Moran, P.A.P. (1948). The interpretation of statistical maps. *Journal of The Royal Statistical Society*, 10(2), 243-251.

Nicolini, R., Roig, J.L. (2024). The spatial dimension of ageing and growth in European regions. *The Annals of Regional Science*, 73, 1-31. https://doi.org/10.1007/s00168-024-01311-z

OECD (2006). *Live Longer, Work Longer, Ageing and Employment Policies*. Paris, OECD Publishing.

Oshan, T.M., Li, Z., Kang, W., Wolf, L.J., Fotheringham, A.S. (2019). mgwr: A Python implementation of multiscale geographically weighted regression for investigating process spatial heterogeneity and scale. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 8(6), 269. https://doi.org/10.3390/ijgi8060269

Plane, D.A. (2012). What about aging in regional science? *The Annals of Regional Science*, 48, 469-483. https://doi.org/10.1007/s00168-011-0493-x

Plouffe, L., Kalache, A. (2010). Towards global age-friendly cities: Determining urban features that promote active aging. *Journal of Urban Health*, 87(5), 733-739. https://doi.org/10.1007/s11524-010-9466-0

Preston, S.H., Stokes, A. (2012). Sources of population aging in more and less developed countries. *Population and Development Review*, 38(2), 221-236. https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2012.00490.x

Reher, D.S. (2015). Baby booms, busts, and population ageing in the developed world. *Population Studies*, 69(sup1), S57-S68. https://doi.org/10.1080/00324728.2014.963421

Reynaud, C., Miccoli, S. (2019). Population ageing in Italy after the 2008 economic crisis: A demographic approach. *Futures*, 105, 17-26. https://doi.org/10.1016/j.futures.2018.07.011

Reynaud, C., Miccoli, S., Lagona, F. (2018). Population ageing in Italy: An empirical analysis of change in the ageing index across space and time. *Spatial Demography*, 6(3), 235-251. https://doi.org/10.1007/s40980-018-0043-6

Salinari, G., De Santis, G. (2009). Evoluzione del popolamento e casualità: Italia 1991-2002, Toscana 1820-2000. In Macchi Jánica, G. (Ed.). *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*. Siena, Edizioni dell'Università, 176-186.

Salvati, L., Benassi, F., Miccoli, S., Rabiei-Dastjerdi, H., Matthews, S.A. (2020). Spatial variability of total fertility rate and crude birth rate in a low-fertility country: Patterns and trends in regional and local scale heterogeneities across Italy, 2002-2018. *Applied Geography*, 124. https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2020.102321

Schoeni, R.F., Ofstedal, M.B. (2010). Key themes in research on the demography of aging. *Demography*, 47(1), S5-S15. https://doi.org/10.1353/dem.2010.0001

Strozza, S. (2023). La crisi demografica italiana nel contesto europeo. Cause e possibili soluzioni. *Bancaria*, 79(12), 2-9.

Strozza, S., De Santis, G. (eds., 2017). *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*. Bologna, Il Mulino.

Sundström, G. (1994). Care by families: An overview of trends. In OECD (Ed.). *Caring for Frail Elderly People. New Directions in Care*. OECD Social Policy Studies 14, 15-55.

Tobler, W.R. (1970). A computer movie simulating urban growth in the Detroit region. *Economic Geography*, 46(1), 234-240. https://doi.org/10.1080/1369183X.2010.515132

van Nimwegen, N., van der Erf, R. (2010). Europe at the crossroads: Demographic challenges and international migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(9), 1359-1379.

Vitali, O. (1983). *L'evoluzione rurale-urbana in Italia: 1951–1977*. Milano, Franco Angeli.

Voss, P.R. (2007). Demography as a spatial social science. *Population Research and Policy Review*, 26(5), 457-476. https://doi.org/10.1007/s11113-007-9047-4

Wrigley, E.A., Schofield, R.S. (1989). *The Population History of England 1541–1871*. Cambridge, Cambridge University Press.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Reynaud, C., & Miccoli, S. (2025). Spopolamento e Invecchiamento: un circolo vizioso demografico. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 31-44. doi: 10.36253/bsgi-7542

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Spopolamento e Invecchiamento: un circolo vizioso demografico

Depopulation and Population Ageing: A Demographic Vicious Circle

Cecilia Reynaud[1], Sara Miccoli[2]

[1] *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi Roma Tre, Italia*
[2] *Istituto Nazionale di Statistica, Italia*
E-mail: cecilia.reynaud@uniroma3.it; sara.miccoli@istat.it

Abstract. Since the post-World War II period, demographic dynamics in Italy, such as increased survival rates, decreased fertility, emigration from certain areas, and an increase in immigration, have quietly and gradually led to changes in the population structure and its territorial distribution: aging and depopulation. These two phenomena seem to be intertwined: intense depopulation and its determinants, outward migration flows and a reduced number of births, translate into high levels of population aging, which then leads to further depopulation due to the increasingly low birth rate and further abandonment of territories, thus creating a vicious cycle. The aim of this work is to study the relationship between depopulation and aging in Italian municipalities during the period 1971-2021, with reference to the most recent intercensal period. The latest period raises significant questions about the sustainability of depopulated territories and those with a high percentage of elderly people. The analysis shows that these territories often coincide and that the intertwining of the two phenomena results in a demographic crisis with social and economic repercussions.

Keywords: population ageing, territorial analysis, rural/urban, Italy.

Riassunto. Dal secondo dopoguerra, in Italia, le dinamiche demografiche – aumento della sopravvivenza, diminuzione della fecondità, emigrazione da alcune aree, incremento dell'immigrazione – hanno portato silenziosamente e lentamente a cambiamenti nella struttura della popolazione e nella sua distribuzione territoriale: invecchiamento e spopolamento. I due fenomeni sembrano intrecciarsi: l'intenso spopolamento e le sue determinanti (flussi migratori in uscita e ridotto numero di nascite) si traducono in elevati livelli di invecchiamento della popolazione, che determinano poi un ulteriore successivo spopolamento, a causa del sempre più ridotto numero di nascite e dell'ulteriore abbandono dei territori, creando così un circolo vizioso. L'obiettivo di questo lavoro è studiare la relazione tra spopolamento e invecchiamento nei comuni italiani nel periodo 1971-2021, con particolare riferimento all'ultimo periodo intercensuario. L'ultimo periodo pone infatti interrogativi importanti sulla sostenibilità dei territori spopolati e di quelli con un'eleva percentuale di anziani. L'analisi mostra che spesso questi territori coincidono e che i due fenomeni intrecciandosi determinano una crisi demografica con ripercussioni sociali ed economiche.

Parole chiave: invecchiamento della popolazione, analisi territoriale, rurale/urbano, Italia.

1. Introduzione

Lo spopolamento, inteso come la diminuzione della popolazione in specifiche aree territoriali, è un fenomeno demografico storico che ha caratterizzato diverse epoche e contesti geografici e che si manifesta nei tempi recenti con maggiore intensità (Lutz, Galey 2020). Le cause dello spopolamento sono molteplici e interconnesse e coinvolgono il contesto economico e sociale; da un punto di vista demografico, le determinanti di questo processo di spopolamento sono la riduzione della natalità, che via via comporta un saldo naturale negativo, e le emigrazioni sia interne, in particolare verso centri urbani più sviluppati e dinamici (Benassi et al. 2023b; Alamá-Sabater et al. 2021), sia internazionali, verso paesi con maggiori opportunità occupazionali (Ghio et al. 2022). Le aree rurali e periferiche, in particolare, soffrono di un calo della popolazione giovanile, che cerca migliori opportunità di lavoro e di vita altrove (Benassi et al. 2023b; Ghio et al. 2022).

Parallelamente, l'Europa sta affrontando, già dal secolo scorso, una delle più importanti e significative trasformazioni demografiche dei nostri tempi: l'invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno interessa non solo l'intero continente europeo, sebbene con ritmi e livelli eterogenei, ma anche tutti i paesi a sviluppo avanzato (Golini et al. 2003; Reynaud, Miccoli 2019). L'invecchiamento demografico è definito come un aumento delle persone anziane nella popolazione, sia in termini assoluti che relativi rispetto al resto della popolazione o ad altri segmenti di questa, come la popolazione giovanile. Questo processo è principalmente guidato da due fattori: la riduzione dei tassi di natalità e l'allungamento della speranza di vita. La diminuzione della natalità comporta una riduzione della dimensione delle nuove generazioni che vanno via via ad aggiungersi alla popolazione, mentre l'aumento della longevità porta a un crescente numero di individui che raggiungono età avanzate e permangono nelle età anziane per un periodo prolungato.

Le tendenze demografiche in corso indicano che questi fenomeni stanno diventando sempre più diffusi e stanno interessando sempre più ampie porzioni dell'Europa, intrecciandosi tra loro (Lutz, Gailey 2020). Le determinanti demografiche dello spopolamento e dell'invecchiamento demografico sono, infatti, in parte sovrapposte, creando una complessa interazione tra i due fenomeni. La principale determinante comune è la bassa fecondità che, causando una riduzione del numero di nascite e quindi sia una diminuzione della popolazione, sia un aumento dei livelli di invecchiamento, sancisce il legame tra i due fenomeni. Un'altra determinante, cruciale da tempo, è rappresentata dai flussi migratori in uscita, che giocano un ruolo significativo in entrambi i fenomeni, anche se diretto per lo spopolamento e indiretto per l'invecchiamento.

Questi fenomeni non si manifestano in modo uniforme né nei territori europei, né nei singoli paesi, ma variano significativamente in base alle caratteristiche socioeconomiche e culturali delle aree. Studiare il legame tra spopolamento e invecchiamento della popolazione a un livello territoriale dettagliato risulta cruciale per comprendere le dinamiche specifiche che caratterizzano diverse aree geografiche. Un'analisi territoriale dettagliata permette, infatti, di identificare le specificità locali e le interazioni tra i diversi fattori che contribuiscono a questi processi demografici, fornendo così una base solida per lo sviluppo di politiche specifiche.

La popolazione italiana rappresenta un caso interessante da esaminare poiché è tra quelle che stanno vivendo i processi di invecchiamento e spopolamento più intensi, che hanno causato e stanno causando un rilevante squilibrio tra le generazioni più anziane e quelle più giovani, rendendo la popolazione del paese una delle più anziane al mondo (Golini 2000) e alcune zone di Italia "svuotate" (Reynaud, Miccoli 2023). In Italia, lo spopolamento non è un fenomeno nuovo o recente (Golini et al. 2000), poiché già nei primi anni del 1900 si sono verificati processi di spopolamento in specifici territori a causa di una intensa emigrazione. Tuttavia, col passare del tempo, e soprattutto a partire dagli anni '70, il ruolo delle determinanti demografiche dello spopolamento è cambiato, combinandosi con i processi economici e sociali dei territori interni. Nonostante ciò, le ricerche recenti sullo spopolamento in Italia sono state poco numerose (ad esempio Reynaud, Miccoli 2018; 2023; Rizzo 2016), soprattutto in confronto alla Spagna e ad alcuni paesi dell'Europa Orientale.

L'obiettivo di questo lavoro è quindi esaminare la relazione esistente tra i due fenomeni nei territori italiani nel periodo 1971-2021, utilizzando i dati relativi ai Comuni, unità che rappresentano il livello territoriale amministrativo più dettagliato. In particolare, riprendendo i risultati già evidenziati negli studi precedenti (Reynaud, Miccoli 2018; 2023), si vuole confermare, con un primo quadro esplicativo, se e come la crescita della popolazione abbia influenzato i livelli di invecchiamento in questi territori e se e come la popolazione anziana abbia inciso sulla crescita demografica. Si vuole in particolare approfondire la relazione tra i due fenomeni nell'ultimo periodo considerato, in particolare dal 2011 in poi, quando gli effetti della crisi economica hanno influenzato le dinamiche demografiche, aggravando ulteriormente l'invecchiamento della popolazione (Reynaud,

Miccoli 2019) e intensificando i processi di spopolamento.

La combinazione di spopolamento e invecchiamento crea una situazione in cui le popolazioni si trovano spesso a fronteggiare una riduzione delle risorse economiche e umane, con una conseguente diminuzione della capacità di mantenere e sviluppare infrastrutture e servizi pubblici essenziali. Inoltre, l'aumento della proporzione di popolazione anziana comporta una crescente domanda di servizi sociali e sanitari, mettendo sotto pressione i sistemi di welfare locale. Comprendere come questi due fenomeni si intreccino e si influenzino a vicenda non solo consente di identificare le aree più vulnerabili, ma permette anche di fornire una base per sviluppare strategie di intervento che possano promuovere la sostenibilità economica e sociale a lungo termine. In particolare, l'analisi a livello comunale offre un'ottica dettagliata e precisa delle trasformazioni in atto, rendendo possibile l'adattamento delle politiche alle specificità locali.

Il resto dell'articolo è così strutturato: il paragrafo 2 fornisce il quadro teorico e le domande di ricerca alle quali si vuole rispondere; il paragrafo 3 presenta i dati e metodi utilizzati; il paragrafo 4 illustra i risultati dell'analisi, delineando prima i risultati descrittivi e poi quelli del modello applicato; infine, il paragrafo 5 propone una discussione dei risultati e le principali conclusioni dello studio.

2. Quadro teorico

2.1 Il legame tra invecchiamento e spopolamento

Lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione sono quindi oggi fenomeni strettamente connessi (Díez Modino, Pardo Fanjul 2020; Hospers, Reverda 2014; Pinilla, Saez 2021; Reynaud, Miccoli 2018; 2023; Urbanek et al. 2023). Le determinanti che innescano i processi di spopolamento sono infatti analoghe a quelle che causano l'invecchiamento della popolazione, determinando un'influenza reciproca dei due fenomeni. Bassi tassi di fecondità e natalità, insieme all'emigrazione, causano sia lo spopolamento che i processi di invecchiamento (Fihel et al. 2018; Hospers, Reverda 2014; Krisjane et al. 2023; Lutz, Galei 2020). La riduzione del numero di nascite comporta una diminuzione della popolazione giovanile, sia in valore assoluto, contribuendo direttamente al processo di spopolamento, sia in proporzione al totale della popolazione, determinando, insieme alla maggiore longevità, l'invecchiamento della popolazione. Inoltre, un deficit di nascite rispetto ai decessi implica che ci siano meno bambini, meno giovani e più anziani nella popolazione (Kinsella, Phillips 2005). L'emigrazione sia interna, verso centri urbani più sviluppati, sia internazionale, verso paesi con maggiori opportunità economiche, contribuisce allo spopolamento di alcune aree e, coinvolgendo i giovani che sono più inclini a migrare (Raymer et al. 2011; Ghio et al. 2022), determina una popolazione sempre più anziana, accentuando il fenomeno dell'invecchiamento. L'emigrazione porta, così, a una diminuzione dei giovani adulti, dei potenziali genitori e, in generale, di un segmento importante di popolazione in grado di contribuire allo sviluppo sociale ed economico della società (Johnson, Winkler 2015). D'altro canto, i processi di invecchiamento possono causare ulteriori processi di spopolamento, poiché in contesti con popolazioni più anziane e minori opportunità economiche e sociali, la pressione sui giovani a emigrare verso aree più dinamiche dal punto di vista demografico, sociale ed economico diventa forte (Johnson, Lichter 2019; Krisiane et al. 2023; Papadopolus, Baltas 2023). Questi processi demografici negativi – forti cali delle nascite e alti livelli di emigrazione e, quindi, spopolamento e invecchiamento – possono minare lo sviluppo economico e sociale dei territori, risultando in una spirale negativa di condizioni demografiche e sociali sfavorevoli (Alonso et al. 2023; Lutz, Galey 2020).

Nonostante la stretta connessione tra spopolamento e invecchiamento della popolazione, non esistono studi estensivi nella letteratura scientifica sulla relazione tra i due processi demografici negli ultimi decenni. Diversi studi hanno proposto un'analisi descrittiva dei processi di spopolamento in combinazione con i processi di invecchiamento della popolazione (Krisiane et al. 2022, Wiśniewski et al. 2021). Alcune ricerche hanno evidenziato come i processi di spopolamento abbiano portato a un invecchiamento della popolazione (Lukic et al. 2012; Viñas 2019; Papadopoulos, Baltas 2023), mentre altri studi hanno discusso le conseguenze di entrambi i processi in Spagna (Pinilla, Saez 2021; Alonso et al. 2023), in diversi paesi dell'Europa orientale (Daugirdas, Pociūtė-Sereikienė 2018; Vaishar et al. 2020; Urbanek et al. 2023) e in Giappone, che è il Paese con la popolazione più invecchiata al mondo (Coulmas 2007; Matanle 2014; Doo-Chul, Hye-Jin 2009). Díez Modino e Pardo Fanjul (2020) hanno esaminato la relazione tra invecchiamento e spopolamento, considerando l'invecchiamento come un fattore che contribuisce allo spopolamento, ma non viceversa. Per l'Italia, sono stati condotti studi sullo spopolamento e le sue conseguenze, in particolare sulle dinamiche passate (ad esempio, Golini et al. 2000; Sonnino 1979). Studi recenti hanno analizzato i processi di spopolamento considerando fattori demografici, geomorfologici e/o socioeconomici (Reynaud et al.

2020; Benassi et al. 2021; 2023a). Altri studi si sono concentrati sugli effetti dello spopolamento su aree specifiche o parti rurali dell'Italia (Fantechi et al. 2020; Quaranta et al. 2020; Rizzo 2016; Cerutti et al. 2022).

2.2 Il caso italiano

Come accennato in precedenza, alcuni territori italiani iniziarono a sperimentare processi di spopolamento nel corso del 1900. Durante il processo di transizione demografica in Italia, caratterizzato da una diminuzione dei livelli di mortalità e da livelli di fecondità stabili, la crescita della popolazione non fu sostenuta da un significativo processo di sviluppo economico e industriale, specialmente in alcune aree, tra cui il Mezzogiorno. Il surplus demografico contribuì quindi a livelli elevati di emigrazione, vista come unica opportunità per molti individui di migliorare le proprie condizioni di vita, indipendentemente dal sesso, dal livello di istruzione, dall'età o dall'origine sociale (Bonifazi 2013). Queste migrazioni dalle aree più svantaggiate si diressero verso altri territori italiani, nonché verso altri paesi (Livi Bacci 2020; Sonnino, Nobile 1988). Tuttavia, nella fase iniziale di questo periodo di emigrazione, il saldo migratorio negativo (immigrazione meno emigrazione) sia a livello nazionale che sub-nazionale fu controbilanciato da una forte crescita naturale positiva (nascite meno decessi). Quando anche la fecondità e le nascite iniziarono a diminuire, il saldo naturale nelle aree già caratterizzate da una forte emigrazione si ridusse, portando a processi di spopolamento. Le migrazioni interne giocarono, quindi, un ruolo importante, contribuendo alla crescita di alcuni territori, specialmente delle città, e allo spopolamento di comuni più piccoli e isolati (Morettini 2006). Lo spopolamento era particolarmente probabile in territori che non offrivano molte opportunità a causa delle loro caratteristiche geografiche e morfologiche, come le aree montuose o quelle con scarse connessioni con le città (Birindelli 1977). Tuttavia, i fenomeni di spopolamento che si verificarono nei territori sub-nazionali all'inizio del Ventesimo secolo erano inseriti in un contesto caratterizzato dalla crescita della popolazione residente in Italia nel suo complesso (Sonnino 1979).

Negli anni '70, iniziarono nuovi processi di spopolamento guidati da nuove dinamiche demografiche. Da allora, i continui cali della fecondità e della natalità hanno portato a una significativa diminuzione del saldo naturale, che ha avuto un considerevole impatto sui tassi di incremento della popolazione sia a livello nazionale che locale. Tuttavia, lo sviluppo economico intenso, insieme ad altri fattori socioeconomici, ha portato a una riduzione dell'emigrazione e a un successivo aumento dell'afflusso di immigrati dall'estero (Bonifazi 2013; Bonifazi et al. 2009). In particolare, negli anni '90 e 2000, il saldo migratorio positivo e crescente ha contribuito a compensare il saldo naturale negativo, rallentando così il declino dei tassi di incremento, specialmente nelle aree del Nord e del Centro (Bonifazi 2013). Al contrario, in alcune aree del Mezzogiorno, e in particolare nelle cosiddette aree interne, i continui flussi migratori in uscita, i bassi arrivi dall'estero e i continui cali della fecondità hanno portato a intensi processi di declino della popolazione (Busetta 2020). Tuttavia, i flussi migratori verso l'Italia sono diminuiti da diversi anni e non compensano più come prima il sempre più intenso squilibrio tra nascite e decessi, né a livello nazionale né nei diversi contesti locali. Le differenze economiche tra le varie aree del paese – in particolare tra il Nord e il Mezzogiorno, ma anche tra città e campagna e tra aree centrali e periferiche – continuano a produrre significativi movimenti interni, sebbene in misura decrescente nel tempo. Questi flussi in uscita da alcuni contesti hanno portato all'abbandono, soprattutto da parte dei giovani, di certi territori (Lasanta et al. 2017). In particolare, nelle aree più piccole, alcune subpopolazioni sono scomparse o si sono ridotte significativamente. Pertanto, negli ultimi anni, lo spopolamento è tornato a essere un fenomeno importante nel contesto italiano e sta diventando sempre più diffuso (Reynaud, Miccoli 2016; 2018; 2023; Benassi et al. 2023b; Rizzo 2016). A differenza dei processi di spopolamento dei primi anni del 1900, quelli che si sono verificati a partire dagli anni '70 sono avvenuti in un contesto caratterizzato prima da una lenta crescita della popolazione residente in Italia, poi da una quasi stabilità e, infine, da una diminuzione della popolazione. Inoltre, i fenomeni attuali di spopolamento sono combinati con alti livelli di invecchiamento della popolazione (Reynaud, Miccoli 2023). Negli anni '70 e '80, l'emigrazione da alcune aree e il conseguente processo di spopolamento hanno contribuito a intensificare il processo di invecchiamento, mentre, negli ultimi decenni, i livelli elevati di invecchiamento in alcuni contesti stanno contribuendo a un ulteriore spopolamento, innescando un circolo vizioso in cui i due fenomeni si rafforzano a vicenda (Reynaud, Miccoli 2018). Inoltre, gli effetti dell'instabilità economica dovuta alla crisi economica del 2008, riscontrati nelle dinamiche demografiche, hanno accelerato il processo di invecchiamento della popolazione in molte aree del paese (De Rose, Strozza 2015). L'immigrazione straniera appare una soluzione per disinnescare il circolo vizioso creato, per garantire così non solo una sostenibilità demografica, ma anche uno sviluppo eco-

nomico, nonostante rappresenti di per sé significative sfide sociali (Collantes , Pinilla 2004; Ghio et al. 2022; Lutz, Galey 2020). L'aumento dei livelli di spopolamento e invecchiamento rappresenta, infatti, non solo una sfida demografica, ma anche sociale ed economica legata anche alla domanda di maggiore immigrazione e all'integrazione delle popolazioni straniere (Lutz 2019).

Considerando le dinamiche dei processi di spopolamento e invecchiamento in Italia, questo articolo mira a confermare l'esistenza di un'associazione tra spopolamento e invecchiamento analizzando il contesto italiano, in cui entrambi i fenomeni sono chiaramente presenti. L'ipotesi è che nei tempi recenti il legame tra i due fenomeni si sia intensificato sia per il maggior peso della bassa fecondità come determinante dell'invecchiamento, sia per la maggiore pressione sui giovani a emigrare dalle aree molto invecchiate. Inoltre, si ipotizza che alti livelli di invecchiamento e spopolamento e l'esistenza di un legame forte tra i due fenomeni, riguardino ormai molte aree del Paese e non solo aree concentrate in una specifica realtà. Attraverso un'analisi descrittiva condotta a livello comunale per il periodo 1971-2021, e una prima analisi di regressione spaziale per l'ultimo periodo considerato, 2011-2021, questo studio intende contribuire a una linea di ricerca poco esplorata e aggiungere evidenze empiriche al background teorico su questo argomento.

3. Dati e metodi

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi ai sei censimenti della popolazione tra il 1971 e il 2022. Il censimento del 2022 non segue il tradizionale schema decennale, essendo diventato un censimento permanente, eseguito con una nuova metodologia e riferito al 1° gennaio di ogni anno a partire dal 2019 (Istat 2014). Si è scelto di considerare il 31 dicembre 2021, ovvero il 1° gennaio 2022, invece che il 1° gennaio 2021, per mantenere tra penultimo e ultimo censimento qui considerati una distanza temporale di poco più di dieci anni, come per i censimenti precedenti, dal momento che il censimento del 2011 si riferisce al 9 ottobre. Sebbene la metodologia utilizzata nell'ultimo censimento sia diversa da quella impiegata nei precedenti, i dati dei censimenti della popolazione per tutti gli anni censuari in Italia hanno valore legale e sono del tutto comparabili con i censimenti precedenti. L'unità di analisi considerata è il comune: seppur molto eterogenei per dimensione demografica e territoriale, i comuni rappresentano, infatti, il più dettagliato livello amministrativo e corrispondono alle *Local Administrative Units* (LAU) secondo la classificazione EUROSTAT.

Per misurare il processo di spopolamento, si è scelto di utilizzare il tasso di incremento intercensuario, che indica un processo di spopolamento quando il valore risulti negativo. Il tasso di incremento intercensuario continuo della popolazione [r(t,t+10)] è stato calcolato per tutti i comuni nei cinque periodi considerati: 1971-981, 1981-1991, 1991-2001, 2001-2011, 2011-2021. La percentuale di persone di età pari o superiore a 65 anni, gli anziani, in ciascuna data di censimento [$P_{65+}(t)$] è stata calcolata come indicatore dell'invecchiamento della popolazione all'inizio e alla fine dei cinque periodi intercensuari.

Per delineare i livelli e l'evoluzione del processo di spopolamento nei comuni italiani, si è condotta un'analisi descrittiva del tasso di incremento intercensuario per i cinque periodi considerati. Parallelamente, è stata effettuata un'analisi descrittiva della percentuale di anziani, al fine di evidenziare i livelli di invecchiamento nelle diverse aree del paese e nei diversi anni. Successivamente, sono stati calcolati i coefficienti di correlazione di Pearson per valutare l'associazione statistica tra i livelli di spopolamento e di invecchiamento della popolazione nei diversi periodi considerati. In particolare, è stato calcolato il coefficiente di correlazione, e la stima della sua significatività statistica, tra il tasso di crescita intercensuario in ogni periodo e il livello di invecchiamento della popolazione all'inizio del periodo considerato e alla fine di quel periodo. Questi coefficienti consentono di valutare l'associazione tra lo spopolamento in un periodo e i livelli di invecchiamento alla fine del periodo considerato e analogamente l'associazione tra il livello di invecchiamento all'inizio del periodo e il successivo spopolamento.

L'utilizzo di una unità di analisi territoriale dettagliata pone il problema dell'autocorrelazione spaziale, in quanto lo spazio negli studi demografici territoriali è ormai noto risulti una dimensione fondamentale da prendere in considerazione (Matthews, Parker 2013; Reynaud et al. 2018; Benassi et al. 2021). In particolare, l'intensità di un fenomeno in una determinata unità spaziale può essere influenzata dall'intensità dello stesso fenomeno nelle unità spaziali contigue. Quando ciò accade, si parla di autocorrelazione spaziale, che può essere positiva, quando le unità territoriali contigue presentano caratteristiche simili, o negativa, quando i valori sono opposti. La presenza di autocorrelazione spaziale viola l'assunzione di indipendenza statistica tipica dei modelli di regressione standard e può, quindi, portare a risultati distorti e a sottostime delle relazioni tra variabili. Per verificare la presenza di autocorrelazione spaziale nei tassi di incremento demografico dei comuni, è stato calcolato l'Indice di Moran, assegnando ai dati una struttura di vicinato che definisce la contiguità tra le unità: due comuni sono considerati confinanti

se condividono un punto di confine (queen contiguity). L'indice di Moran, pertanto, misura il grado dell'associazione lineare tra il vettore di valori y osservati, la percentuale di popolazione con 65 anni e più ad ogni data di censimento, e la media pesata dei valori confinanti ed è espresso come:

$$I = \left(\frac{N}{S_0}\right)\frac{y'W_y}{y'y}$$

dove *N* corrisponde al numero delle osservazioni, S_0 è la somma di tutti gli elementi esistenti nella matrice di pesi spaziali, y sono le osservazioni espresse in termini di deviazione dalla media e W_y è la media pesata delle osservazioni confinanti.

La presenza di autocorrelazione spaziale – che indica che lo spazio ha avuto un'influenza sulla crescita/decrescita della popolazione – ha determinato l'applicazione di un modello in grado di tenere conto dell'autocorrelazione spaziale (Ma, Hofmann 2019): questo effetto può essere indotto da diversi fattori e viola l'assunzione di indipendenza comune a molti modelli di regressione (Chi, Zhu 2008). Per confermare anche per l'ultimo periodo considerato che lo spopolamento sia associato all'invecchiamento della popolazione all'inizio di quel periodo e che l'invecchiamento della popolazione alla fine del periodo sia associato allo spopolamento di quel periodo, si è scelto di adottare un modello autoregressivo condizionale (CAR), dove l'autocorrelazione spaziale è indotta attraverso la struttura di contiguità delle unità territoriali (Lee 2013; Mingione et al. 2022). Le stime dei parametri sono state ottenute tramite Maximum Likelihood, già implementato nel linguaggio di programmazione R (pacchetto spdep) (Bivand et al. 2015). Al fine di fornire una prima analisi della relazione tra i due fenomeni, sono stati considerati due modelli: nel primo, la variabile dipendente è la proporzione di persone di età pari o superiore a 65 anni relativa a ciascun comune alla fine del periodo intercensuario [P_{65+}(31.12.2021)] e la variabile esplicativa è il tasso di incremento della popolazione durante il periodo [r(2011,2021)]. Il primo modello permette di esaminare come l'incremento o il decremento della popolazione nel periodo considerato sia associato al livello di invecchiamento alla fine dello stesso periodo. In particolare, si vuole analizzare se un tasso di incremento negativo della popolazione sia connesso ad una maggiore percentuale di anziani, ovvero se un intenso processo di spopolamento comporti un aumento del livello di invecchiamento. Nel secondo modello, la variabile dipendente è il tasso di incremento intercensuario della popolazione in ciascun comune durante il periodo considerato [r(2011, 2021)], mentre la variabile esplicativa è la percentuale di anziani all'inizio del periodo [P_{65+}(1.1.2021)]. Questo modello consente di verificare se il livello di incremento della popolazione nel periodo sia condizionata dal grado di invecchiamento all'inizio del periodo considerato. In particolare, se una maggiore percentuale di anziani all'inizio del periodo corrisponda a un tasso di incremento negativo, verificando se e quanto l'incremento o decremento della popolazione sia associato al livello di invecchiamento iniziale. L'applicazione di entrambi i modelli consente di esaminare la relazione tra i due fenomeni dal doppio punto di vista: da un lato se e quanto l'invecchiamento contribuisca a determinare lo spopolamento, dall'altro se e quanto questo contribuisca a determinare il livello di invecchiamento.

4. Risultati

4.1 La geografia dell'invecchiamento e dello spopolamento in Italia

Sebbene la popolazione residente in Italia stesse crescendo a un tasso di incremento medio annuo pari a 0,4%, i tassi di incremento della popolazione nei comuni italiani per il primo periodo (1971-1981) evidenziano un processo di spopolamento diffuso in diverse aree del paese: circa il 49% dei comuni italiani ha registrato un tasso di incremento negativo. Il Nord-Ovest, gli Appennini e alcune aree del Mezzogiorno appaiono segnate da un processo di spopolamento, ma intere aree del nostro territorio, in particolare del Nord-Est, del Centro e del Mezzogiorno litoraneo si caratterizzavano per un tasso di incremento positivo (Fig. 1). Il declino, in questo periodo, che sembra riguardare maggiormente le aree montane, è stato determinato da una significativa emigrazione verso le grandi città e, in parte, verso l'estero (Bonifazi 2013). Nel periodo successivo, dal 1981 al 1991, la percentuale di comuni che hanno registrato una diminuzione è rimasta sostanzialmente simile a quella del periodo precedente, attestandosi intorno al 48%, a fronte di una popolazione residente in Italia che aumenta con un tasso medio annuo molto contenuto pari a 0,04%. La situazione appare piuttosto simile a quella del decennio precedente, anche se lo spopolamento in alcune zone sembra essere meno intenso tanto che il tasso di incremento medio nei comuni che si spopolano è passato da -1,0% a -0,8%. Il declino a livello comunale può essere in questo periodo ancora attribuito sia alla continua emigrazione dalle aree rurali (De Rubertis 2019; Emanuel 1997) sia ai movimenti che si sono verificati dai principali sistemi urbani verso i comuni situati nelle loro vicinanze (Dematteis 1997).

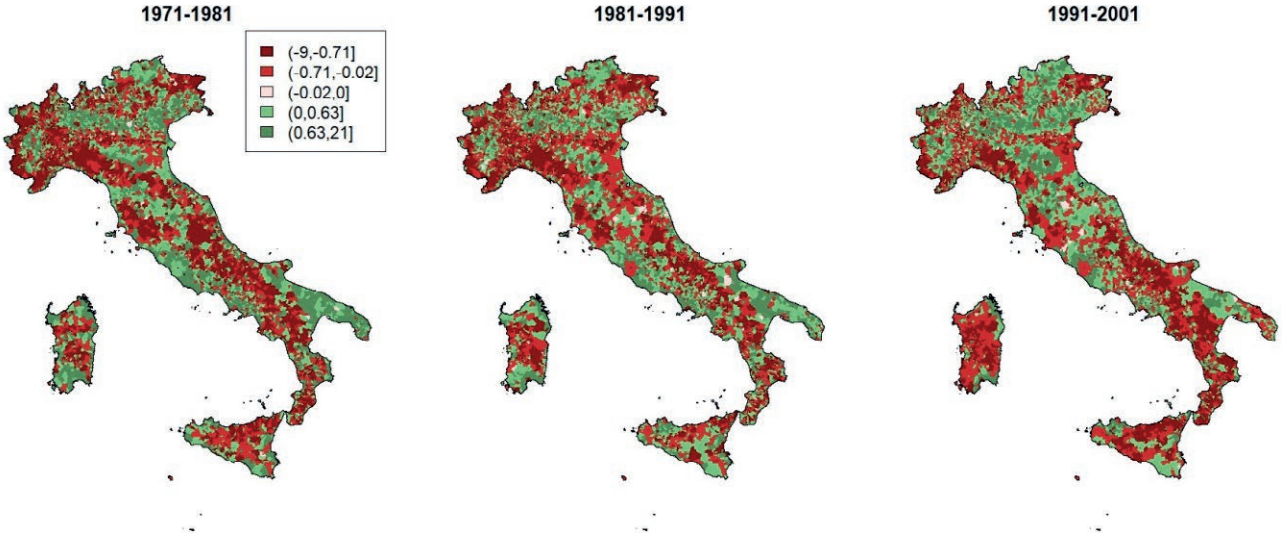


Figure 1. Tassi di incremento della popolazione nei comuni italiani per i periodi: 1971-1981, 1981-1991 and 1991-2001. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Nel periodo 1991-2001, il 46% dei comuni, poco meno del periodo precedente, ha sperimentato un decremento della popolazione, con un tasso di incremento medio annuo ancora pari allo -0,8%, a fronte di un piccolo incremento della popolazione residente in Italia pari a 0,04% in media all'anno. Questo è il periodo in cui i flussi migratori provenienti dall'estero si intensificano facendo aumentare significativamente la popolazione straniera residente, specialmente nel Centro-Nord. Pertanto, mentre alcune aree, in particolare quelle del Nord-Est, hanno sperimentato una nuova crescita della popolazione, inclusi molti comuni precedentemente in declino, altre, specialmente nel Mezzogiorno, hanno continuato a sperimentare processi di spopolamento. Per la prima volta, si può osserva una leggera dicotomia tra i territori settentrionali e quelli meridionali (Fig. 1).

Nel decennio successivo (2001–2011), la percentuale di comuni che sperimenta uno spopolamento è diminuita ulteriormente, raggiungendo il 40%, mentre la popolazione residente in Italia torna ad aumentare, grazie alla popolazione straniera residente, con un tasso di incremento medio annuo pari a 0,4%. I flussi migratori provenienti dall'estero sono rimasti molto elevati fino al 2008: sebbene gli stranieri vivessero in tutta Italia, la maggior parte di coloro che risiedevano stabilmente si trovava nelle aree più produttive del paese, principalmente nel Centro-Nord. In questa decade appare chiara la dicotomia Centro-Nord e Mezzogiorno, che mostra un decremento della popolazione intenso (Fig. 2). Solo alcune piccole zone del Mezzogiorno, in particolare in Puglia e in Sicilia, fanno registrare un aumento della popolazione residente.

L'ultimo decennio appare drammatico: non solo la popolazione residente in Italia diminuisce, ma sono pochi i comuni, il 22%, che fanno registrare un incremento della propria popolazione (Fig. 2). Il tasso di incremento medio nei comuni spopolati è pari a -8,7%, molto più elevato anche del primo periodo considerato. La crisi economica del 2008 ha infatti segnato le dinamiche demografiche, principalmente a partire dal 2011 (Reynaud, Miccoli 2019), sul finire del decennio si sono aggiunti gli effetti della pandemia Covid-19: l'immigrazione straniera è decisamente meno intensa e soprattutto la bassa fecondità ha continuato a diminuire e ha avuto un impatto enorme.

Un'analisi descrittiva del livello di invecchiamento nei comuni italiani negli anni censuari ha restituito un profilo lineare (Fig. 3): il processo di invecchiamento, che inizialmente ha avuto origine nei territori del Nord Italia, in particolare nel Nord-Ovest, per poi diffondersi in tutto il paese, è diventato un fenomeno che coinvolge l'intera popolazione, così come tutte le sottopopolazioni comunali. Oltre a essere diffuso in tutto il paese, questo fenomeno ha subito un'accelerazione nelle aree in cui i livelli erano più contenuti inizialmente, come nel Mezzogiorno, e ha raggiunto livelli molto elevati in quasi tutte le aree del paese (Fig. 3). Al censimento del 2021 sono molto pochi, circa il 10%, i comuni in cui la percentuale di popolazione anziana è ancora inferiore al 20%, ma un'analoga percentuale di comuni ha più di un terzo della propria popolazione composta da anziani.

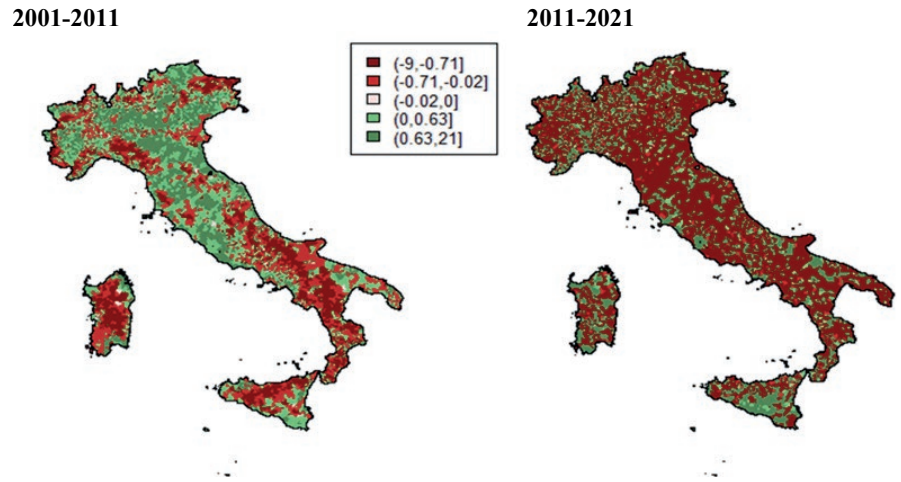


Figure 2. Tasso di incremento della popolazione nei comuni italiani per i periodi: 2001-2011 e 2011-2021. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

4.2 La relazione tra spopolamento e invecchiamento

Il coefficiente di correlazione di Pearson tra la crescita della popolazione e il successivo invecchiamento della popolazione è risultato negativo in tutti i periodi considerati e sempre statisticamente significativo. La correlazione è aumentata negli ultimi due periodi, ma soprattutto nell'ultimo decennio (Tab. 1). Come ipotizzato, livelli più alti di crescita della popolazione sono stati associati a livelli più bassi di invecchiamento della popolazione. Pertanto, la diminuzione della popolazione in un certo periodo è fortemente correlata al livello di invecchiamento alla fine dello stesso periodo. Inoltre, un coefficiente di correlazione più elevato nell'ultimo periodo permette di confermare che la relazione tra questi due fenomeni sia sempre più intensa.

La seconda correlazione considerata, tra la percentuale di popolazione con 65 anni e più all'inizio di un dato periodo e il tasso di incremento intercensuario della popolazione nel dato periodo è risultata anch'essa negativa e sempre statisticamente significativa (Tab. 1). Un livello elevato di invecchiamento della popolazione

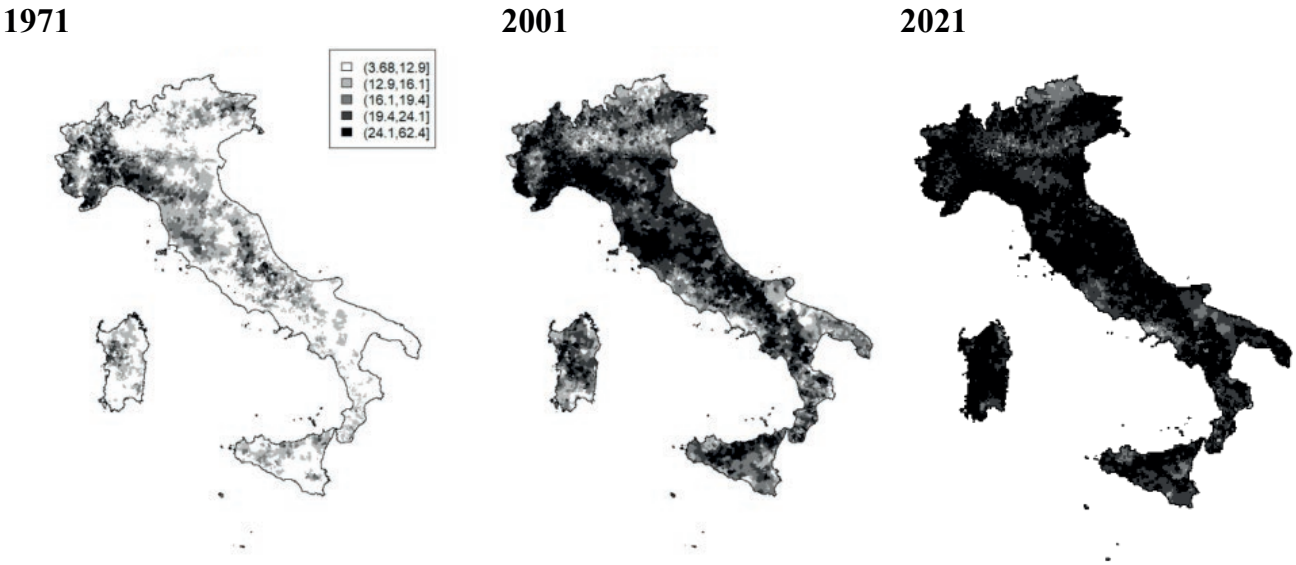


Figure 3. Percentuale di popolazione di 65 anni e più nei comuni italiani. Censimento 1971, 2001, 2021. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Tabella 1. Coefficienti di correlazione di Pearson tra il tasso di incremento nel periodo (*t*,*t*+n) [r(t,t+n)] e la percentuale di popolazione di 65 anni e più all'inizio del periodo considerato (*t*) [*P*65+(*t*)] e tra il tasso di incremento nel periodo (*t*,*t*+n) [r(t,t+n)] e la percentuale di popolazione di 65 anni e più alla fine del periodo considerato (*t*+n) [*P*65+(*t*+n)]. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.[1]

r(t,t+n)	$\%P_{65+}(t)$	Signif.	$\%P_{65+}(t+n)$	Signif.
1971-1981	-0,50	***	-0,64	***
1981-1991	-0,52	***	-0,63	***
1991-2001	-0,46	***	-0,62	***
2001-2011	-0,54	***	-0,61	***
2011-2021	-0,63	***	-0,69	***

[1] Nota: '***' significatività statistica <0,001.

ad una data corrisponde a un tasso di incremento negativo: più è elevato l'invecchiamento e maggiore è stato lo spopolamento nel periodo successivo. Questa relazione è stata leggermente inferiore nel periodo 2001 e 2011, quando l'immigrazione straniera è stata più intensa e la velocità dell'invecchiamento della popolazione sembrava rallentare; risulta, invece, più elevata nell'ultimo periodo considerato, quando l'invecchiamento si è generalizzato a tutti i comuni, come osservato precedentemente. Il processo di spopolamento sembra, quindi, aver contribuito all'invecchiamento della popolazione e viceversa sia perché alcune determinanti, come osservato precedentemente, sono le stesse, sia perché la diminuzione di popolazione dipende anche dall'emigrazione dei giovani che lasciano, quindi, popolazioni più invecchiate. I coefficienti di correlazione potrebbero, infatti, essere determinati da altri fattori potenzialmente comuni, ma è importante sottolineare che la relazione tra i due fenomeni risulta essere sempre statisticamente significativa. Lo spopolamento è stato, quindi, sempre associato al livello di invecchiamento della popolazione anche se con intensità diverse; i coefficienti di correlazione non aumentano linearmente nel tempo, ma nell'ultimo periodo risultano più elevati, indicando che i recenti processi di spopolamento presentano caratteristiche e cause in parte diverse rispetto al passato.

Fenomeni così diffusi nel territorio risultano essere spesso spazialmente autocorrelati: l'indice di Moran calcolato sui tassi di incremento intercensuari della popolazione è risultato sempre positivo e statisticamente significativo, mostrando una moderata, ma significativa, autocorrelazione spaziale. L'indice era pari a 0,10 per il primo periodo (1971-1981) e a 0,21 per l'ultimo periodo (2011-2021). Questo significa che i comuni con tassi di incremento elevati tendono a essere vicini ad altri comuni con tassi di incremento elevati, mentre i comuni con tassi negativi si concentrano accanto ad altri comuni con tassi negativi, formando aree omogenee. Inoltre, l'incremento di un comune tende ad influenzare anche quello dei comuni vicini, evidenziando un effetto di contiguità spaziale: questo conferma l'esistenza di aree di elevato spopolamento piuttosto che singoli comuni, così come emerso anche nell'analisi descrittiva. Analoghe considerazioni si possono applicare alla percentuale di persone di età pari o superiore a 65 anni: l'indice di Moran è risultato sempre positivo e statisticamente significativo, ed è aumentato nel tempo. Il valore dell'indice per entrambe le misure indica l'importanza dell'effetto spaziale e la necessità di tenere conto dell'autocorrelazione spaziale nei modelli statistici quando si analizzano lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione a un livello territoriale dettagliato.

Per approfondire ulteriormente la relazione tra spopolamento e invecchiamento nell'ultimo periodo considerato, in cui i coefficienti di correlazione mostravano un legame più forte tra i due fenomeni, è stato applicato un modello CAR utilizzando dapprima la percentuale di popolazione con 65 anni e più alla fine del periodo, il censimento del 2022 [P_{65+}(2021)], come variabile dipendente e il tasso di incremento intercensuario nel periodo, 2011-2021, come variabile esplicativa. Successivamente, nel secondo modello, è stato utilizzato il tasso di incremento nel periodo intercensuario come variabile dipendente [r(2011, 2021)] e la percentuale di popolazione con 65 anni e più all'inizio del periodo, il censimento del 2011 [P_{65+}(2011)], come variabile esplicativa. Sebbene i modelli considerati siano molto semplici, risultano essenziali per approfondire la relazione statistica tra spopolamento e livello di invecchiamento della popolazione, tenendo conto anche degli effetti spaziali non visibili. Altri fattori possono essere associati all'evoluzione dei due fenomeni, ma tali modelli consentono di verificare se, al netto della variabile spaziale latente, un alto livello di invecchiamento sia associato a una successiva minore crescita di popolazione inferiore, e se un minore tasso di incremento sia associato al successivo livello di invecchiamento.

I risultati del primo modello (Tab. 2) hanno dimostrato che un aumento dei tassi di incremento nel periodo corrisponde una più bassa percentuale di anziani alla fine del periodo: il coefficiente è negativo, pari a -0,87, con un elevato livello di significatività. Questo può essere interpretato anche in termini di spopolamento: ad un aumento dello spopolamento, corrispondente ad una diminuzione del tasso di incremento, si associa un aumento dei livelli di invecchiamento a fine periodo, confermando quanto già verificato con i coefficienti di correlazione e quanto ipotizzato. Pertanto, è possibile affermare che aree che sperimentano un più elevato tas-

Tabella 2. Parametri stimati del modello CAR con variabile dipendente la percentuale di popolazione con 65 anni e più [%*P65+*(*31.12.2021*)]. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.[1]

Variable	Estimate	Std. error	Signif.
Intercetta	13,669868	0,295182	***
Tasso di incremento della popolazione 2011-2021	-0,865424	0,012125	***

[1] Nota: '***' significatività statistica <0,001.

so di decremento della popolazione, siano alla fine del periodo caratterizzate da un livello di invecchiamento maggiore.

I risultati del secondo modello (Tab. 3), in cui la variabile dipendente è il tasso di incremento della popolazione e la variabile esplicativa è la percentuale di popolazione con 65 anni e più, hanno confermato nuovamente che una maggiore percentuale di popolazione anziana all'inizio del periodo corrisponde a un tasso di incremento più basso durante il periodo: un aumento dell'uno per cento nella percentuale di popolazione con 65 anni e più corrisponde, in media, a una diminuzione di circa il 5 per mille nel tasso di incremento della popolazione nel periodo, poiché il coefficiente di regressione è pari a -0,46. Anche in questo caso i risultati hanno confermato il forte legame tra i due fenomeni e mostrato come una diminuzione della popolazione possa portare ad un più elevato livello di invecchiamento. Analogamente è possibile dedurre che aree caratterizzate da un elevato livello di invecchiamento sperimentino livelli di decremento maggiori.

I risultati del primo modello permettono di affermare che le aree in cui si osserva spopolamento si ritrovano con una popolazione più invecchiata, mentre quelli del secondo modello che le aree caratterizzate da un maggior invecchiamento sono poi quelle in cui si verificano maggiori livelli di invecchiamento. Da un lato, l'invecchiamento iniziale influenza lo spopolamento, dall'altro lo spopolamento è associato a maggiori livelli di invecchiamento successivi. I due fenomeni sono legati, quindi, da una relazione bidirezionale, in cui ciascuno influisce sull'altro.

Tabella 3. Parametri stimati del modello CAR con variabile dipendente il tasso di incremento nel periodo intercensuario 2011-20221 [*r(2011, 2021)*]. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.[1]

Variable	Estimate	Std. error	Signif.
Intercetta	23,3560882	0,0738922	***
Percentuale di popolazione di 65 anni e più al 31.12.2021	-0,4620778	0,0053911	***

[1] Nota: '***' significatività statistica <0,001.

I coefficienti autoregressivi spaziali ρ sono risultati significativi in entrambi i modelli: i cambiamenti demografici sono, quindi, stati influenzati anche dall'effetto di autocorrelazione spaziale.

5. Discussione e conclusioni

La fine della transizione demografica ha portato a significativi cambiamenti demografici nella maggior parte dei paesi europei. Nella seconda metà del XX secolo, il bilancio naturale, che in precedenza era stato il principale motore delle tendenze demografiche, è diventato negativo per la prima volta nella storia non a causa di malattie, guerre o altri eventi catastrofici, ma principalmente a seguito delle scelte individuali di fecondità. La migrazione è quindi diventata il principale motore della crescita della popolazione in molte popolazioni europee (van Nimwegen, van der Erf 2010). A livello subnazionale, non solo la crescita della popolazione non si è verificata ovunque, ma già molte aree del continente hanno sperimentato processi di spopolamento (Newsham, Rowe 2022). Allo stesso tempo, il calo della fecondità e l'aumento progressivo della sopravvivenza hanno portato a elevati livelli di invecchiamento in queste popolazioni (Christensen et al. 2009). A livello teorico, la relazione tra spopolamento e invecchiamento della popolazione sembra chiara, poiché i due processi hanno determinanti molto simili: il calo dei tassi di natalità, l'aumento della speranza di vita e l'emigrazione dei giovani. Come già osservato, una diminuzione delle nascite porta a una riduzione della dimensione della popolazione e a un'accelerazione del processo di invecchiamento; un aumento della speranza di vita implica un aumento del numero di persone anziane nella popolazione con una successiva minore possibilità di crescita della popolazione; un aumento dell'emigrazione dei giovani comporta spopolamento, ma può anche intensificare l'invecchiamento della popolazione.

La popolazione italiana sta attraversando il processo di invecchiamento più pronunciato in Europa da decenni. Per la prima volta, l'Italia ha visto la dimensione della sua popolazione diminuire negli ultimi dieci anni, anche a livello nazionale. Inoltre, molte aree dell'Italia hanno sperimentato lo spopolamento in passato, anche all'inizio del XX secolo, e lo stanno sperimentando di nuovo recentemente. Nell'ultimo decennio il processo di spopolamento è diventato più intenso e maggiormente diffuso tanto da coinvolgere quasi tutte le aree del paese. Pertanto, l'Italia può essere considerata un caso rilevante per analizzare l'interazione teorica tra spopolamento e invecchiamento.

Lo spopolamento di alcune aree e in particolare dei comuni rappresenta una questione rilevante anche politicamente tanto che è già emerso un interesse politico per le aree spopolate, che sono spesso situate nelle regioni interne del paese (ESPON 2017; Barca et al. 2014). In queste aree, i servizi pubblici vengono forniti a un numero limitato di persone, rappresentando quindi un costo significativo per gli attori politici (Syssner 2020; Pinilla, Saez 2021). La mancanza di interesse potrebbe portare a problemi, come popolazioni non adeguatamente servite e territori abbandonati (Syssner 2020). Inoltre, in Italia, l'abbandono dei territori può significare la perdita di importanti forme di patrimonio culturale, spesso associate a un forte senso di identità territoriale (Dell'Ovo et al. 2022). L'utilizzo dei comuni come unità di analisi è motivato dal loro essere non solo il livello territoriale amministrativo più dettagliato, ma anche le prime unità amministrative in grado di garantire ai loro cittadini servizi di base. Fornire un quadro a livello comunale significa quindi fornire anche gli strumenti per il disegno di una risposta politica.

La relazione tra invecchiamento e spopolamento è stata confermata dalle analisi e soprattutto per il periodo più recente. Da una parte, nelle aree in cui si è verificato lo spopolamento, l'invecchiamento è risultato essere aumentato: una diminuzione della dimensione della popolazione è seguita da un aumento del livello di invecchiamento della popolazione. D'altra parte, nelle aree in cui il livello di invecchiamento della popolazione era più elevato, il livello di spopolamento è stato anch'esso più intenso. Emerge quindi l'esistenza di un'importante connessione tra invecchiamento e spopolamento, che sembrano influenzarsi tra di loro.

La relazione tra spopolamento e invecchiamento, confermata nelle analisi, non implica una causalità diretta, ma mostra semplicemente che i due fenomeni sono collegati. Includere le determinanti demografiche nello studio della relazione tra i due fenomeni potrebbe in futuro aiutare a capire come queste abbiano influenzato diversamente la relazione. Questa relazione andrebbe, inoltre, approfondita anche alla luce delle caratteristiche economiche e sociali dei territori che potrebbero aver influenzato nel tempo le determinanti demografiche e quindi i fenomeni. Nonostante queste limitazioni, questo lavoro fornisce una base utile per ulteriori analisi approfondite della relazione tra spopolamento e invecchiamento.

Riferimenti bibliografici

Alamá-Sabater, L., Budí, V., Roig-Tierno, N., García-Álvarez-Coque, J. M. (2021). Drivers of depopulation and spatial interdependence in a regional context. *Cities,* 114, 103217. https://doi.org/10.1016/j.cities.2021.103217

Alonso, M. P., Gargallo, P., López-Escolano, C., Miguel, J., Salvador, M. (2023). Financial exclusion, depopulation, and ageing: An analysis based on panel data. *Journal of Rural Studies,* 103, 103105.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). A strategy for inner areas in Italy: Definition, objectives, tools and governance. *Materiali UVAL*, 31.

Benassi, F., Fardelli, D. (2014). Assetti spaziali di popolazione in Italia dal 1951 al 2011. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 1, 49-63.

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2021). Local heterogeneities in population growth and decline: A spatial analysis of Italian municipalities. In Salvati, N., Perna, C., Marchetti, S., Chambers, R. (a cura di). *Studies in Theoretical and Applied Statistics. SIS 2021. Springer Proceedings in Mathematics & Statistics, 406*. Berlino, Springer, 297-314). https://doi.org/10.1007/978-3-031-16609-9_19

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2023a). Neighbourhood effects and determinants of population changes in Italy. *Vienna Yearbook of Population Research,* 21, 311-338.

Benassi, F., Mucciardi, M., Gallo, G. (2023b). Local population changes as a spatial varying multiscale process: The Italian case. *International Journal of Population Studies,* 9(1), 393.

Birindelli, A. M. (1977). La collina interna imperiese. In Sonnino, E. (a cura di). *Ricerche sullo spopolamento in Italia*. Roma, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Istituto di Demografia - Sapienza Università di Roma.

Bivand, R., Altman, M., Anselin, L., Assunção, R., Berke, O., Bernat, A., Blanchet, G. (2015). Package 'spdep'. *The Comprehensive R Archive Network*, 604, 605.

Bonifazi, C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna, Il Mulino.

Bonifazi, C., Heins, F., Strozza, S., Vitiello, M. (2009). *The Italian transition from emigration to immigration country*. IRPPS Working Papers, 24. http://eprints.bice.rm.cnr.it/8601/

Busetta, A. (2020). Finiremo bolliti! Un suicidio demografico in corso. *Rivista economica del Mezzogiorno,* 34(1-2), 301-313.

Cerutti, S., De Falco, S., Graziano, T. (2022). Geografia della marginalità dei Comuni italiani: esiti di un'indagine multifattoriale mediante cluster analysis. *Bollettino dell'As-*

sociazione Italiana di Cartografia, 174, 49-70. https://doi.org/10.13137/2282-572X/34567

Chi, G., Zhu, J. (2008). Spatial regression models for demographic analysis. *Population Research and Policy Review,* 27(1), 17-42. https://doi.org/10.1007/s11113-007-9051-8

Christensen, K., Doblhammer, G., Rau, R., Vaupel, J. W. (2009). Ageing populations: the challenges ahead. *The Lancet,* 374(9696), 1196-1208. https://doi.org/10.1016/S0140-6736(09)61460-4

Collantes, F., Pinilla, V. (2004). Extreme depopulation in the Spanish rural mountain areas: A case study of Aragon in the nineteenth and twentieth centuries. *Rural History,* 15(2), 149-166. https://doi.org/10.1017/S0956793304001219

Coulmas, F. (2007). *Population decline and ageing in Japan – The social consequences*. London, Routledge. https://doi.org/10.4324/9780203962022

Daugirdas, V., Pociūtė-Sereikienė, G. (2018). Depopulation tendencies and territorial development in Lithuania. *Regional Statistics,* 8(2), 46-68. https://doi.org/10.15196/RS080203

De Rose, A., Strozza, S. (2015). Economic crisis and demographic dynamics: Evidences from the Fifth Population Report. Italy in the Economic Crisis. Italian Association for Population Studies (AISP-SIS), Il Mulino, Bologna. In Bruno, M.G. (a cura di). *Annali del Dipartimento di metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza. Perspective on Behavioural Sciences*. Bologna, Pàtron, 145-154.

De Rubertis, S. (2019). Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali. *Perspectives on Rural Development,* 3, 71-96. https://doi.org/10.1285/i26113775n3p71

Dell'Ovo, M., Dezio, C., Mottadelli, M., Oppio, A. (2022). How to support cultural heritage-led development in Italian inner areas: A multi-methodological evaluation approach. *European Planning Studies*, 31(9), 1799-1822. https://doi.org/10.1080/09654313.2022.2135367

Dematteis, G. (1997). Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale. In Dematteis, G., Bonavero, P. (Eds.). *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Bologna, Il Mulino, 15-36.

Díez Modino, J. M., Pardo Fanjul, A. (2020). Depopulation, ageing and social policies in Castilla y León. *Revista Galega De Economía*, 29(2), 1-18. https://doi.org/10.15304/rge.29.2.6959

Doo-Chul, K., Hye-Jin, B. (2009). Coping with depopulation and demographic ageing in rural Japan: from government to local governance. *Revija za geografijo*, 4(1), 77-88.

Emanuel, C. (1997). Trame insediative e transizione demografica nei sistemi urbani. In Dematteis, G., Bonavero, P. (Eds.). *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Bologna, Il Mulino, 170.

ESPON (2017). *Shrinking rural regions in Europe: Towards smart and innovative approaches to regional development challenges in depopulating rural regions*. Policiy brief, Espon Egtc, Bruxelles.

Fantechi, F., Urso, G., Modica, M. (2020). Can extreme events be an opportunity? Depopulation and resilience of rural communities in Central Italy after the 1997 earthquake. *Journal of Rural Studies*, 79, 311-321. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.08.047

Fihel, A., Janicka, A., Kloc-Nowak, W. (2018). The direct and indirect impact of international migration on the population ageing process: A formal analysis and its application to Poland. *Demographic Research*, 38, 1303-1338. https://doi.org/10.7201/earn.2019.01.07

Ghio, D., Goujon, A., Natale, F. (2022). Assessing the demographic impact of migration on the working-age population across European territories. *Demographic Research*, 46, 261-272. https://doi.org/10.4054/DemRes.2022.46.9

Golini, A. (2000). Possible policy responses to population ageing and population decline. *UN Population Division, United Nations Expert Group Meeting on Policy Responses to Population Ageing and Population Decline*. ESA/P/WP Vol. 163, No. 7, 1-16.

Golini, A., Basso, S., Reynaud, C. (2003). L'invecchiamento della popolazione in Italia: una sfida per il paese e un laboratorio per il mondo. *Giornale di Gerontologia*, 51, 528-544.

Golini, A., Mussino, A., Savioli, M. (2000). *Il malessere demografico in Italia: una ricerca sui comuni italiani*. Volume 466. Bologna, Il Mulino.

Hospers, G. J., Reverda, N. (2014). *Managing population decline in Europe's urban and rural areas*. Berlino, Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-319-12412-4

ISTAT (2014). *Linee strategiche del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni metodi, tecniche e organizzazione*. Roma, ISTAT.

Johnson, K. M., Lichter, D. T. (2019). Rural depopulation: Growth and decline processes over the past centu-

ry. *Rural Sociology*, 84(1), 3-27. https://doi.org/10.1111/ruso.12266

Johnson, K. M., Winkler, R. (2015). Migration Signatures across the Decades: Net Migration by Age in U.S. Counties, 1950-2010. *Demographic Research*, 32(38), 1065-80. https://doi.org/10.4054/DemRes.2015.32.38

Kinsella, K. G., Phillips, D. R. (2005). *Global aging: The challenge of success*. Washington, DC, Population Reference Bureau.

Krisjane, Z., Berzins, M., Krumins, J., Apsite-Berina, E., Balode, S. (2023). Uneven geographies: ageing and population dynamics in Latvia. *Regional Science Policy & Practice*, 15(4), 893-909.

Lasanta, T., Arnáez, J., Pascual, N., Ruiz-Flaño, P., Errea, M. P., Lana-Renault, N. (2017). Space-time process and drivers of land abandonment in Europe. *Catena*, 149, 810-823. https://doi.org/10.1016/j.catena.2016.02.024

Lee, D. (2013). CARBayes: an R package for Bayesian spatial modeling with conditional autoregressive priors. *Journal of Statistical Software*, 55(13), 1-24. https://doi.org/10.18637/jss.v055.i13

Livi Bacci, M. (2020). *Storia minima della popolazione del mondo*. Bologna, Il Mulino.

Lukic, T., Stojsavljevic, R., Durdev, B., Nagy, I., Dercan, B. (2012). Depopulation in the Western Balkan countries. *European Journal of Geography*, 3(2), 6-23.

Lutz, W. (Ed., 2019). *Demographic Scenarios for the EU - Migration, Population and Education - executive summary*. Luxembourg, EUR 29739 EN, Publications Office.

Lutz, W., Gailey, N. (2020). *Depopulation as a policy challenge in the context of global demographic trends*. UNDP.

Ma, G., Hofmann, E. T. (2019). Population, immigration, and air quality in the USA: a spatial panel study. *Population and Environment*, 40(3), 283-302. https://doi.org/10.1007/s11111-018-0311-9

Matanle, P. (2014). Ageing and Depopulation in Japan Understanding the Consequences for East and Southeast Asia in the 21st Century. In Dobson, H. (Ed.). *East Asia in 2013: A Region in Transition*. Sheffield, WREAC, 30-35.

Matthews, S. A., Parker, D. M. (2013). Progress in spatial demography. *Demographic Research*, 28, 271-312. https://doi.org/10.4054/DemRes.2013.28.10

Mingione, M., Di Loro, P. A., Farcomeni, A., Divino, F., Lovison, G., Maruotti, A., Lasinio, G. J. (2022). Spatio-temporal modelling of COVID-19 incident cases using Richards' curve: An application to the Italian regions. *Spatial Statistics*, 49, 100544. https://doi.org/10.1016/j.spasta.2021.100544

Morettini, G. (2006). La popolazione totale e per età nelle province italiane dal 1881 al 2001. Un'analisi descrittiva. *Popolazione e storia*, 7(1), 83-104.

Newsham, N., Rowe, F. (2022). Understanding trajectories of population decline across rural and urban Europe: A sequence analysis. *Population, Space and Place*, 29(3), e2630. https://doi.org/10.1002/psp.2630

Papadopoulos, A. G., Baltas, P. (2023). Rural Depopulation in Greece: Trends, Processes, and Interpretations. *Geographies*, 4(1), 1-20.

Pinilla, V., Sáez, L. A. (2021). What do public policies teach us about rural depopulation: The case study of Spain. *European Countryside*, 13(2), 330-351. https://doi.org/10.2478/euco-2021-0021

Quaranta, G., Salvia, R., Salvati, L., Paola, V. D., Coluzzi, R., Imbrenda, V., & Simoniello, T. (2020). Long-term impacts of grazing management on land degradation in a rural community of Southern Italy: Depopulation matters. *Land Degradation & Development*, 31(16), 2379-2394. https://doi.org/10.1002/ldr.3583

Raymer, J., De Beer, J., Van der Erf, R. (2011). Putting the Pieces of the Puzzle Together: Age and Sex-Specific Estimates of Migration amongst Countries in the EU/EFTA, 2002–2007. *European Journal of Population*, 27, 185-215. https://doi.org/10.1007/s10680-011-9230-5

Reynaud, C., Miccoli, S. (2016). Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico. In Fornasin, A., Lorenzini, C. (Eds.). *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*. Udine, FORUM Editrice Universitaria Udinese, 247-258.

Reynaud, C., Miccoli, S. (2018). Depopulation and the aging population: The relationship in Italian municipalities. *Sustainability*, 10(4), 1004. https://doi.org/10.3390/su10041004

Reynaud, C., Miccoli, S. (2019). Population ageing in Italy after the 2008 economic crisis: A demographic approach. *Futures*, 105, 17-26. https://doi.org/10.1016/j.futures.2018.07.011

Reynaud, C., Miccoli, S. (2021). Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi. *Giornale di Storia*, 35.

Reynaud, C., Miccoli, S. (2023). Demographic sustainability in Italian territories: The link between depopulation and population ageing. *Vienna Yearbook of Population Research*, 21(1), 339-360.

Reynaud, C., Miccoli, S., Lagona, F. (2018). Population ageing in Italy: an empirical analysis of change in the ageing index across space and time. *Spatial Demography*, 6(3), 235-251. https://doi.org/10.1007/s40980-018-0043-6

Reynaud, C., Miccoli, S., Benassi, F., Naccarato, A., Salvati, L. (2020). Unravelling a demographic 'Mosaic': Spatial patterns and contextual factors of depopulation in Italian Municipalities, 1981-2011. *Ecological Indicators*, 115, 106356. https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2020.106356

Rizzo, A. (2016). Declining, transition and slow rural territories in southern Italy Characterizing the intra-rural divides. *European Planning Studies*, 24(2), 231-253. https://doi.org/10.1080/09654313.2015.1079588

Sonnino, E. (1979). *L'evoluzione del fenomeno e alcuni suoi riflessi sulla recente dinamica demografica*. Roma, Università degli Studi di Roma La Sapienza-Dipartimento di Scienze demografiche.

Sonnino, E., Nobile, A. (1988). Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento. In Firpo, M., Tranfaglia, N. (a cura di). *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*. Torino, UTET, 315-355.

Syssner, J. (2020). *Policy implications of rural depopulation*. Berlino, Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-34046-9_4

Urbanek, A., Acedański, J., & Krawczyk, G. (2023). Depopulation or ageing? Decomposing the aggregate effects of projected demographic changes on urban transport systems. *Journal of Transport Geography*, 111, 103662.

Vaishar, A., Šťastná, M., Zapletalová, J., Nováková, E. (2020). Is the European countryside depopulating? Case study Moravia. *Journal of Rural Studies*, 80, 567-577. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.10.044

van Nimwegen, N., van der Erf, R. (2010). Europe at the crossroads: Demographic challenges and international migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(9), 1359-1379. https://doi.org/10.1080/1369183X.2010.515132

Viñas, C. D. (2019). Depopulation Processes in European Rural Areas: A Case Study of Cantabria (Spain). *European Countryside*, 11(3), 341-369. https://doi.org/10.2478/euco-2019-0021

Wiśniewski, R., Stępniak, M., Szejgiec-Kolenda, B. (2021). Accessibility of public services in the age of ageing and shrinking population: Are regions following trends? *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 103(1), 55-74. https://doi.org/10.1080/04353684.2021.1903334

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Corsale, A., Iorio, M., & Salaris, L. (2025). Chi resterà? Il declino della popolazione in Romania. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 45-58. doi: 10.36253/bsgi-7538

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Chi resterà? Il declino della popolazione in Romania

Who Will Remain? Population Decline in Romania

Andrea Corsale[1], Monica Iorio[2], Luisa Salaris[2]

[1] *Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali, Università degli Studi di Cagliari, Italia*
[2] *Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Cagliari, Italia*
Email: andrea.corsale@unica.it; monica.iorio@unica.it; luisa.salaris@unica.it

Abstract. Romania was among the last countries to join the European Union in 2007. This event accelerated the ongoing demographic changes in the country triggered by the fall of the communist regime. During the past three decades, intense migration outflows and declining fertility led to a significant reduction in the population, from 22.8 million in 1992 to 19.1 million in 2021, according to census data. This work aims to investigate this population decline, focusing on its dynamics, changes in the territorial population distribution, and structural features, by analysing time series and 2021 census data, whose definitive results were published in 2023, and integrated with Eurostat data. The main indicators of depopulation and population structure changes – including ageing – are estimated at the national and county levels (NUTS 3). The analysis also looks at territorial inequalities within the country and future projections. The results are helpful for addressing growing awareness of these ongoing changes' social, political, economic, and cultural challenges.

Keywords: demographic decline, depopulation, structural changes, ageing, projections, Romania.

Riassunto. La Romania è stata tra gli ultimi Stati a entrare nell'Unione Europea nel 2007. Questo evento ha accelerato i cambiamenti demografici in corso nel Paese innescati dalla caduta del regime comunista. Negli ultimi tre decenni, gli intensi flussi migratori in uscita e la diminuzione della fecondità hanno portato ad una significativa riduzione della popolazione, che è calata da 22,8 milioni nel 1992 a 19,1 milioni nel 2021, secondo i dati dei censimenti. Questo lavoro si propone di indagare l'evoluzione del declino della popolazione rumena concentrando l'analisi sulle sue dinamiche, sui cambiamenti nella distribuzione della popolazione a livello territoriale e sulle sue caratteristiche strutturali, attraverso l'analisi delle serie storiche e dei dati del censimento del 2021, i cui risultati definitivi sono stati pubblicati nel 2023, integrati dai dati Eurostat. I principali indicatori relativi allo spopolamento e ai cambiamenti nella struttura della popolazione – incluso l'invecchiamento – sono stimati e analizzati a livello nazionale e di distretto (NUTS 3). Lo studio esamina le disuguaglianze territoriali all'interno del Paese e le proiezioni future. I risultati sono utili per affrontare con crescente consapevolezza le sfide sociali, politiche, economiche e culturali che accompagnano i cambiamenti in atto.

Parole chiave: declino demografico, spopolamento, cambiamenti strutturali, invecchiamento, proiezioni, Romania.

1. Introduzione

Uno dei fenomeni sociali più complessi che hanno accompagnato la caduta dei regimi comunisti nell'Europa centro-orientale e balcanica è stato l'ingresso in una lunga fase di declino demografico generalizzato (Botev 2012; Micle et al. 2022).

Il rapido calo della natalità e della fecondità osservato nei primi anni Novanta del secolo scorso, che sembrava inizialmente un fenomeno congiunturale legato alla transizione economica e politica di questi Stati, oggi, a distanza di oltre tre decenni, presenta tratti di irreversibilità poiché il declino è stato così ampio da modificare sensibilmente la struttura per età delle popolazioni e il loro assetto distributivo al livello continentale (Horváth, Kiss 2016; Muntele 2023).

In termini puramente demografici, un siffatto declino può essere interpretato alla luce del modello della transizione demografica che postula l'ineluttabilità del progressivo invecchiamento della popolazione (Lundquist et al. 2015). In effetti, il problema del declino demografico ha raggiunto una portata sempre più ampia in Europa a partire dagli anni Sessanta, prima negli Stati occidentali e settentrionali e poi anche in quelli meridionali, mentre, negli Stati orientali e sud-orientali del continente, questi cambiamenti sono stati più tardivi (Sobotka 2008). Diversi Paesi, tra i quali Albania, Iugoslavia e Unione Sovietica, avevano dinamiche di crescita demografica moderata fino agli anni Ottanta, con uno scarto temporale significativo rispetto all'Occidente legato a complessi fattori politici, sociali e culturali, compreso il mantenimento di un'alta percentuale di popolazione rurale (Petrova, Inglot 2020).

Dopo il 1990 questo scenario ha subito delle modifiche e ha evidenziato una forte dicotomia tra l'Ovest e l'Est del continente. Nonostante diverse fluttuazioni, legate anche ai cicli economici, per più di un trentennio i Paesi occidentali hanno mantenuto una tendenza demografica generalmente positiva, in particolare grazie al contributo dell'immigrazione che è riuscita a compensare i saldi naturali negativi (Eurostat 2024a).

Al contrario, i Paesi dell'Europa dell'Est, nel loro lungo e difficile percorso di transizione socio-economica e politica, sono entrati, dopo il 1990, in una fase di declino marcato, con poche, parziali e forse solo temporanee eccezioni, quali la Russia, che ha ricevuto consistenti flussi migratori provenienti dalle ex repubbliche sovietiche, o la Repubblica Ceca e la Slovacchia, meno colpite dall'emigrazione. Nella maggior parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica, infatti, l'effetto congiunto della bassa fecondità e dell'emigrazione ha prodotto un forte calo della popolazione, particolarmente evidente in Romania, Bulgaria, Serbia, Albania, Ucraina, Moldavia e Lettonia (Fihel, Okólski 2019).

Scomponendo e analizzando separatamente il movimento naturale e quello migratorio, la situazione risulta molto complessa. Per quanto riguarda il saldo naturale, infatti, l'Europa centro-orientale e balcanica si trovava inizialmente in una posizione avvantaggiata a causa del ritardo nella transizione demografica (Micle et al. 2022; Muntele 2023). Dopo il 1990, la situazione si è invertita e questi stessi Paesi hanno registrato saldi naturali via via sempre più negativi. In realtà, il declino naturale non è prerogativa dell'Europa centro-orientale: Paesi come Italia, Grecia o Germania sono nella stessa situazione, ma negli ex Stati comunisti colpisce soprattutto la rapidità del cambiamento, che emerge confrontando il periodo 1960-1990 e quello 1990-2020. Va osservato, inoltre, che i tassi di natalità relativamente elevati dell'Europa centro-orientale e balcanica prima del 1990 erano in parte l'effetto di politiche nataliste coercitive, con un accesso limitato alla contraccezione e all'aborto (Rădescu 2023). Al tempo stesso, la difficile transizione economica, con l'impoverimento di larga parte della popolazione, portò a un parziale ma comunque significativo aumento dei tassi di mortalità durante gli anni Novanta (Meslé 2004). Ad ogni modo, la rapidità di queste dinamiche è stata eccezionale.

Per quanto riguarda il movimento migratorio, la situazione è completamente diversa. Per il periodo precedente al 1990, nell'Europa centro-orientale e balcanica, la mobilità interna e internazionale era fortemente limitata e controllata, sebbene in misura diversa da Stato a Stato. Alcuni territori erano all'epoca relativamente attrattivi in virtù delle opportunità lavorative, come nel caso delle Repubbliche baltiche o del Donbass all'interno dell'ex URSS, mentre altri erano già interessati da consistenti flussi in uscita, come nel caso delle repubbliche meno sviluppate dell'ex Iugoslavia, o nel caso specifico di singoli gruppi etnici quali i turchi della Bulgaria e i tedeschi della Romania. Questa situazione è cambiata profondamente dopo il 1990, quando gli Stati occidentali, settentrionali e meridionali del continente sono diventati sempre più attrattivi per la manodopera straniera, proveniente in larga misura proprio dagli Stati orientali e sud-orientali del continente, con la notevole eccezione della Federazione Russa che ha conosciuto dinamiche migratorie distinte. L'emigrazione ha colpito massicciamente soprattutto Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Macedonia del Nord, Moldavia, Georgia, Armenia, Lituania, Lettonia ed Estonia, anche a causa dell'esodo di gruppi etnici specifici, come i serbi e i russi (Heleniak 2015; Nikolko, Carment 2017). Tuttavia, anche Paesi di dimensioni demografiche maggiori, quali l'Ucraina, la

Polonia e la Romania, hanno assistito a flussi in uscita dell'ordine di milioni di individui in pochi anni. Solo alcuni di essi, quali Repubblica Ceca e Ungheria, hanno mantenuto una relativa attrattività, o per motivi di maggiore sviluppo economico, come nel primo caso, oppure per l'ingresso di persone di etnia magiara provenienti da oltreconfine, nel secondo caso (Muntele 2023).

La libertà di movimento, *de iure* o *de facto*, all'interno del continente europeo, anche al di fuori dello spazio Schengen, è stata un fattore fondamentale. Da un lato, essa ha offerto alla manodopera proveniente dall'Est opportunità di lavoro e/o di guadagno che non avrebbe trovato nella madrepatria, generando anche importanti flussi di rimesse e occasioni di incontro e scambio tra individui e Paesi diversi; dall'altro ha però impoverito i Paesi di partenza che hanno perso una parte importante della popolazione attiva, spesso altamente qualificata, e sono andati incontro a un invecchiamento demografico accentuato, man mano che partivano le componenti più giovani. A questo quadro generale si sommano molte altre dinamiche, quali gli effetti delle politiche economiche del periodo comunista, con la costruzione di grandi complessi industriali e il mantenimento di attività minerarie poco produttive e competitive, la cui chiusura nei primi anni Novanta produsse pesanti conseguenze socio-economiche nei territori interessati. La graduale eliminazione delle restrizioni alla circolazione verso gli Stati dell'Unione Europea, nei primi anni Duemila, ha attirato verso l'estero una larga parte della manodopera, mentre altri flussi consistenti avvenivano all'interno dei singoli Paesi, dalle aree montane e/o rurali meno produttive verso le città, le pianure e i litorali (Monnier 2004).

Alla luce di questo scenario, e senza avere pretesa di esaustività e compiutezza, il presente studio si propone di illustrare il quadro di questo progressivo declino demografico attraverso l'esempio della Romania. Come verrà dettagliatamente descritto nella sezione successiva, le vicende demografiche di questo Paese vengono analizzate utilizzando dati e indicatori relativi alle dinamiche demografiche generali, ai cambiamenti nella distribuzione territoriale e alle caratteristiche strutturali della popolazione, sulla base dei risultati dei quattro censimenti effettuati nel periodo post-comunista (1992, 2002, 2011, 2021), integrati dai dati Eurostat, pubblicati con cadenza annuale e relativi allo stesso intervallo di tempo, nonché dall'elaborazione statistica, cartografica e analitica, condotta sia a livello nazionale sia di distretto (NUTS 3)[1] a cura degli autori.

La ricostruzione del quadro del declino demografico che caratterizza la Romania può costituire un'ulteriore base di riflessione per gli attori che, a varie scale territoriali, sono chiamati ad affrontare questo processo, con le sfide economiche, sociali e politiche che vi si connettono, quali, per esempio, le ripercussioni sulla spesa pubblica e sulle politiche del welfare e della sanità.

In effetti, i cambiamenti in atto nel profilo demografico delle popolazioni, a varie scale di osservazione, hanno evidenziato la necessità di un'evoluzione del quadro interpretativo della transizione demografica tradizionale, verso un modello di transizione dell'invecchiamento che possa tener conto delle implicazioni della combinazione di una fertilità molto bassa e di una sopravvivenza in aumento con conseguenze rilevanti sulla struttura per età della popolazione, nonché dei cambiamenti nel quadro della morbilità e dell'invalidità (Robine, Michel 2004).

2. Metodologia

Nel presente lavoro, l'analisi delle dinamiche demografiche della popolazione rumena è stata condotta facendo riferimento a diverse fonti demografiche al fine di studiare sia le tendenze a livello aggregato, per la Romania nel suo complesso, sia delle dinamiche interne al Paese, nei quarantuno distretti (*județ*), più la municipalità di Bucarest, equivalenti alla categoria NUTS 3, perché questa costituisce storicamente la principale dimensione politico-amministrativa e storico-identitaria del Paese. L'analisi dei dati demografici si è focalizzata su tre dimensioni: le variazioni di popolazione, i cambiamenti strutturali e le proiezioni future.

L'evoluzione della popolazione rumena dal 1992 al 2021 è stata ricostruita sulla base dei dati censuari divulgati dall'INS. Attraverso l'analisi di tali dati sono stati misurati i cambiamenti registrati nella popolazione rumena tra i vari intervalli intercensuari (1992-2002; 2002-2011; 2011-2021), in relazione al suo ammontare complessivo e alla sua distribuzione a livello di distretto (INS 2023). Sono stati stimati i tassi (r) di variazione media annua esponenziale (De Santis 2010) da un censimento al successivo (per mille abitanti), per ciascun distretto, categorizzati in quantili per la rappresentazione grafica.

L'andamento dei principali fenomeni demografici, per il periodo 1992-2021, è stato studiato sulla base delle serie di dati *demo gind* Eurostat (2024b), che

[1] La Romania è attualmente divisa in 41 unità amministrative chiamate *județe*, ai quali si aggiunge la municipalità di Bucarest. Il termine *județ* può essere tradotto in italiano come "distretto", "contea" o "provincia".

include i principali indicatori demografici per ciascun Paese, su base annuale, relativamente alla variazione e al bilancio demografico e ai quozienti a livello nazionale. Nell'analisi, sono state considerate le stime dei quozienti di natalità, di mortalità e di migrazione netta espressi per mille abitanti[2]. Inoltre, sono state prese in considerazione le stime relative alla popolazione media totale.

Per l'analisi dei cambiamenti strutturali si è fatto riferimento alle informazioni della banca dati INS-Tempo Online che consente di accedere ad un'ampia gamma di informazioni su diverse dimensioni, tra le quali informazioni relative alla popolazione. È stata presa in esame la popolazione legalmente residente al primo gennaio di ciascun anno (INS 2024)[3]. La costruzione delle piramidi della popolazione, a partire dal 1992 e a cadenza decennale fino al 2021, ha consentito l'individuazione dei principali cambiamenti intervenuti nella struttura della popolazione rumena. Inoltre, tra gli indicatori di struttura stimati dall'INS (2023), è stato considerato l'indice di vecchiaia (IV) che esprime il rapporto tra la popolazione avente 65 anni e più sulla popolazione 0-14 anni, in termini percentuali.

Il profilo demografico futuro della popolazione rumena è stato ricostruito attraverso i dati delle proiezioni Eurostat a livello nazionale [*proj_23np*] e a livello di distretto [*proj_19rp3; proj_19rbdi3*], ovvero di aggregazione NUTS 3 (2023; 2021a; 2021b).

È doveroso specificare che, mentre le previsioni a livello nazionale sono state calcolate dall'Eurostat prendendo come anno di riferimento il 2022, per le proiezioni a livello di distretto l'anno di partenza utilizzato è il 2019; tuttavia, per entrambi i livelli, l'orizzonte temporale previsivo si proietta fino al 2100.

Così come riportato dall'Eurostat (2023), le serie di dati a livello nazionale sono composte dalle proiezioni della popolazione di base e da cinque test di sensitività, ovvero:

i) assenza di migrazioni, con una migrazione netta pari a zero in ogni anno dell'orizzonte temporale 2023-2100;
ii) minore migrazione, con una migrazione netta inferiore, a causa della diminuzione del 33% applicata ai flussi di immigrazione non UE, in ogni anno dell'orizzonte temporale 2023-2100;
iii) maggiore migrazione, con una migrazione netta maggiore, a causa dell'aumento del 33% applicato ai flussi di immigrazione non UE, in ogni anno dell'orizzonte temporale 2023-2100;
iv) minore fertilità, dove si presume che i tassi di fertilità siano inferiori del 20% rispetto alle ipotesi di base, in ogni anno dell'orizzonte temporale 2023-2100;
v) minore mortalità, sotto l'ipotesi che i tassi di mortalità siano più bassi in modo tale che l'aspettativa di vita alla nascita aumenterà di circa due anni entro il 2070 rispetto alle ipotesi di base.

Nell'analisi sono stati presi in considerazione questi cinque test di sensitività al fine di verificare le conseguenze di andamenti demografici alternativi, valutando il possibile impatto che variazioni nella magnitudine dei fenomeni, quali fertilità, mortalità e migrazioni, può avere nel determinare l'ammontare futuro della popolazione nel suo complesso, nel generare un'inversione di tendenza oppure nell'accelerare o rallentare il processo di declino osservato negli ultimi decenni.

Nel caso delle proiezioni a livello di distretto (NUTS 3), sono state prese in considerazione le stime relative alle proiezioni di base [*proj_19rp3*] (Eurostat 2021a) ed è stata inoltre considerata la percentuale della popolazione avente 65 anni e più, allo scopo di indagare il cambiamento strutturale della popolazione [*proj_19rdbi3*] (Eurostat 2021b). Si precisa che per la popolazione dei distretti si è scelto di considerare la variazione della popolazione ad un decennio, ovvero al 2032, in quanto, come conseguenza di un processo ergodico, la popolazione sottoposta a parametri pressoché costanti di natalità, mortalità e migrazioni diviene stabile e non è dunque possibile osservare, nel lungo periodo, cambiamenti significativi né nel suo ammontare né nelle sue caratteristiche strutturali (Terra Abrami 1998; De Santis 2010).

[2] Secondo Eurostat (2024b), la migrazione netta è la differenza tra il numero di immigrati e il numero di emigrati. Nel contesto del saldo demografico annuale, tuttavia, Eurostat, nelle sue stime, prende in considerazione la differenza tra il cambiamento demografico totale e il cambiamento naturale; questo concetto è indicato come migrazione netta più aggiustamento statistico. Le statistiche sulla migrazione netta più l'aggiustamento statistico sono quindi influenzate da tutte le imprecisioni statistiche nelle due componenti di questa equazione, in particolare il cambiamento della popolazione. Da un Paese all'altro l'aggiustamento statistico netto della migrazione può coprire, oltre alla differenza tra la migrazione in entrata e in uscita, altre variazioni osservate nei dati della popolazione tra il 1° gennaio di due anni consecutivi che non possono essere attribuite alle nascite, morti, immigrazione ed emigrazione.

[3] Secondo la definizione fornita dall'INS: "la popolazione legalmente residente rappresenta il numero di persone con cittadinanza rumena e residenza legale sul territorio della Romania, delimitata da criteri territoriali-amministrativi. La residenza legale della persona è l'indirizzo in cui lui/lei dichiara di avere l'abitazione principale, stampato come tale sulla sua carta d'identità e registrato dagli organi amministrativi dello Stato. Per impostare il valore di questo indicatore non si tiene conto della residenza abituale e del periodo e/o del motivo dell'assenza dal domicilio" (INS 2024).

3. La popolazione rumena: tra declino e cambiamenti strutturali

3.1 Il declino della popolazione

I dati sulla popolazione complessiva residente in Romania mostrano che, se nel 1992 questa ammontava a 22,8 milioni di abitanti, trent'anni più tardi essa è scesa a poco più di 19,1 milioni, con una perdita netta di 4,1 milioni di residenti (-18%). Le stime sull'andamento della popolazione totale elaborata dall'Eurostat (2024b) per lo stesso periodo evidenziano chiaramente che, in questo processo di progressivo declino, dal crollo del regime comunista ad oggi, ci sono stati alcuni momenti significativi nella storia demografica del Paese.

Come mostra la figura 1, che riporta, per il periodo dal 1992 al 2021, la popolazione totale media e i quozienti di natalità, mortalità e migrazione netta, si osservano in particolare due momenti di shock demografico nel 2001 e nel 2007. Queste variazioni repentine trovano come causa principale l'elevata emigrazione e il loro impatto è riscontrabile come tratto di discontinuità nella curva della popolazione totale e, in maniera più evidente, nelle stime dei tassi di migrazione netta.

In Romania l'emorragia di popolazione causata dall'emigrazione non si è mai arrestata; la stessa emigrazione può essere letta come una delle strategie che la popolazione ha adottato per fronteggiare le difficoltà economiche e sociali che il Paese ha attraversato nel corso degli ultimi tre decenni e con cui tuttora deve confrontarsi.

Negli anni immediatamente successivi alla caduta del regime comunista, in particolare tra il 1990 e il 1991, la principale causa dei movimenti migratori fu legata alla riapertura dei confini, dopo il lungo periodo di isolamento internazionale voluto dal regime di Nicolae Ceauşescu, e all'uscita dei primi consistenti flussi di migranti economici, oltre alla massiccia emigrazione di cittadini rumeni di etnia tedesca, ungherese ed ebraica diretti principalmente verso Germania, Ungheria e Israele (Bines 1998; Gödri 2004; Horváth, Kiss 2016; Muntele 2023).

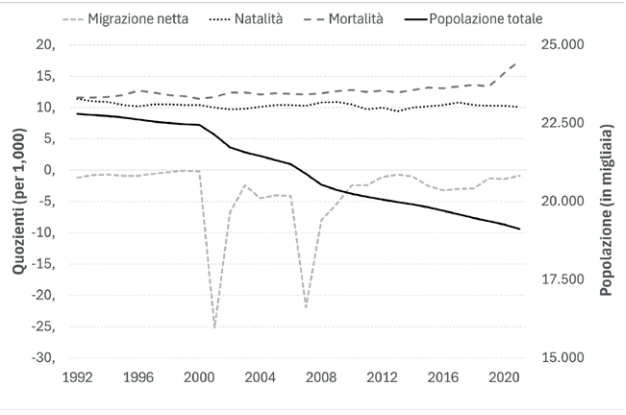


Figura 1. Popolazione e quoziente di natalità, mortalità e migrazione netta della popolazione in Romania, 1992-2021. Fonte: elaborazione propria su dati Eurostat (2024b). Population change - Demographic balance and crude rates at national level [*demo_gind*].

Negli anni successivi, la Romania attraversò una lunga fase di transizione economica caratterizzata da alta inflazione, crescita della disoccupazione e povertà diffusa. Negli stessi anni l'Unione Europea proseguiva nel suo percorso di integrazione politica ed economica e di progressiva apertura verso est. Le opportunità offerte da questi cambiamenti spinsero molti rumeni a scegliere di lasciare il proprio Paese in cerca di migliori condizioni (Dimitriu 2010; Anghel et al. 2016). Il valore registrato nel 2001, in particolare, con un saldo migratorio del -25,2‰ e una perdita netta di circa 550 mila residenti in un anno, è da interpretare in relazione all'abolizione del regime dei visti d'ingresso per i cittadini rumeni nell'Unione Europea (EC/539/2001).

I flussi in uscita proseguirono negli anni successivi fino a culminare, nel 2007, in un nuovo picco legato all'adesione della Romania all'Unione Europea, accompagnata dalla caduta degli ultimi vincoli alla libera circolazione. Pur rimanendo formalmente fuori dell'area Schengen, queste nuove circostanze hanno creato di fatto condizioni favorevoli per l'emigrazione di molti cittadini rumeni, consentendo, inoltre, anche l'emersione di numerosi percorsi emigratori irregolari e circolari già in essere prima del 2007.

Le curve dei quozienti consentono inoltre di evidenziare che, negli anni immediatamente successivi al crollo del regime di Ceauşescu, avvenne un altro importante cambiamento nelle dinamiche demografiche in Romania (Fig. 1). Per la prima volta nella storia demografica recente rumena, nel 1992, il livello di mortalità registrò valori superiori al quoziente di natalità, e da allora il saldo naturale è rimasto costantemente negativo. Dal 1992 la natalità si è mantenuta intorno ad un valore medio del 10‰; di contro la mortalità è progressivamente aumentata, passando dall'11,6‰ del 1992 al 12,7‰ del 1996, per poi assestarsi a un tasso medio pari a 15‰ nel periodo più recente (2018-2021). In Romania, dunque, il livello di mortalità generale non è diminuito in maniera rilevante con la fine del regime comunista, anzi – a seguito delle precarie condizioni economiche e sociali che hanno investito la società rumena durante la transizione degli anni Novanta – ha subito un incremento preoccupante legato anche al progressivo invecchiamento strutturale della popolazione (Cunningham 2009). Negli anni successivi si sono comunque registrati dei migliora-

menti che hanno portato ad un incremento delle stime dell'aspettativa di vita (da 70 anni nel 1989 a 76 anni nel 2019 secondo le stime della Banca Mondiale) e dei cambiamenti nel profilo delle principali cause di morte prevalenti (World Bank 2022). Nell'insieme, le dinamiche della componente naturale – natalità e mortalità – non hanno consentito alla popolazione rumena di compensare le perdite dovute al saldo migratorio negativo, contribuendo in maniera significativa, anche se in misura più contenuta rispetto all'emigrazione, alla diminuzione della popolazione negli ultimi decenni.

L'analisi dei dati censuari, dal 1992 fino all'ultima rilevazione del 2021, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati (INS 2023), consente di evidenziare in quale misura le diverse aree della Romania siano state coinvolte nel generale processo di declino della popolazione.

Come mostra la figura 2, che riporta i valori del tasso di variazione medio annuo esponenziale (*r*), dal censimento del 1992 al censimento del 2002, sono stati i distretti centro-occidentali e sud-occidentali di Caraş-Severin (-12,2‰ annuo), Hunedoara (-12,1‰) e Teleorman (-10,4‰) a registrare la perdita più consistente di popolazione, accompagnati dai distretti di Alba, Sibiu e Braşov, nella Transilvania centro-meridionale, e dai distretti di Satu Mare e Sălaj, nella Transilvania nord-occidentale. Di contro, nello stesso periodo, i distretti di

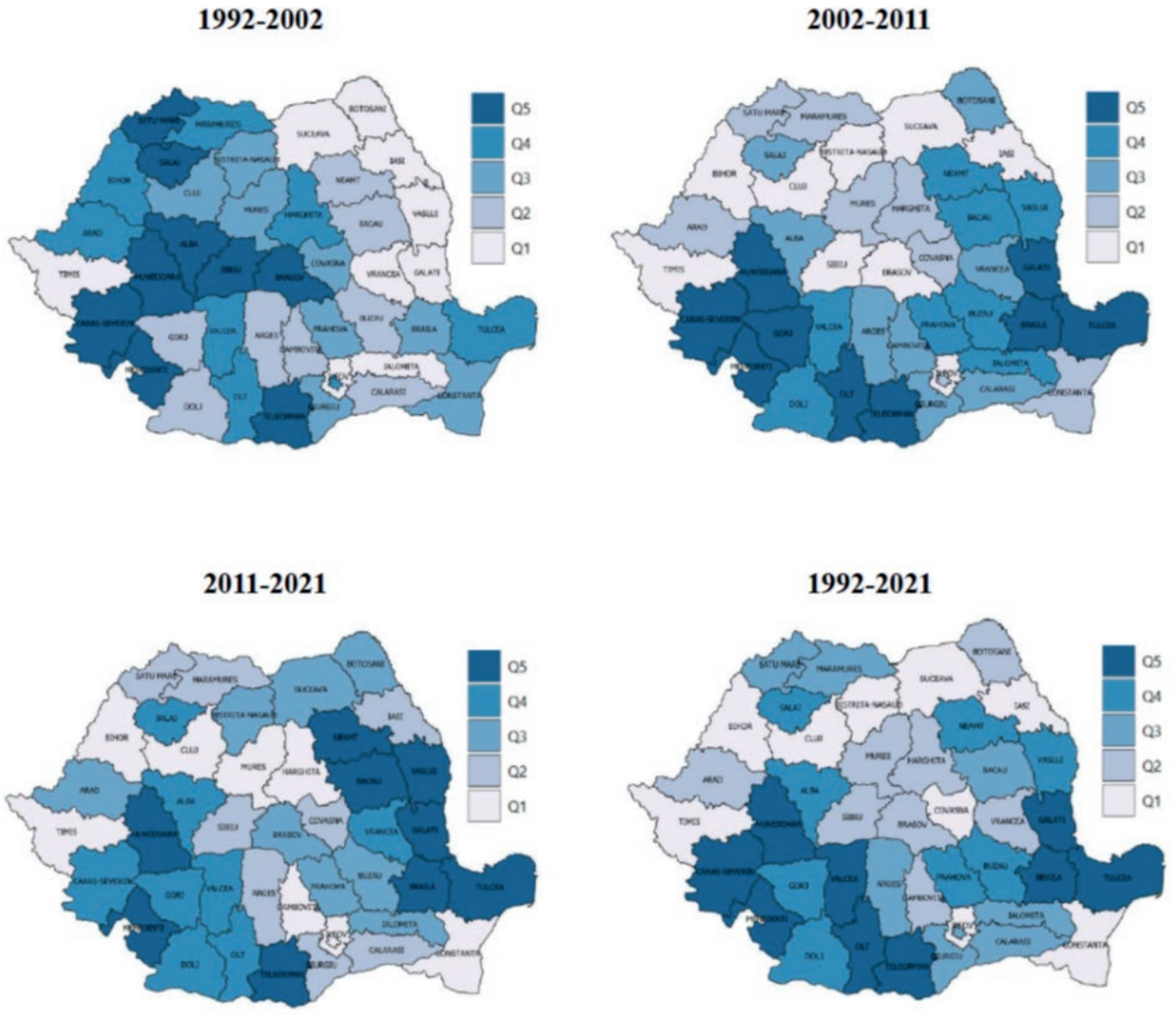


Figura 2. Tasso di variazione media annuo (*r*) della popolazione dei distretti rumeni attraverso i censimenti, 1992, 2002, 2011, 2021. Fonte: INS (2023) - Censimento della popolazione e delle abitazioni 1992-2021, elaborazione dell'autore.

Ilfov (+4,5‰ annuo) e di Iaşi (+0,7‰) sono stati gli unici a registrare una variazione della popolazione di segno positivo. I distretti di Vaslui (-1,4‰) e Vrancea (-1,5‰) hanno registrato perdite più contenute rispetto al resto del Paese. A incidere sui dati in questo lungo arco di tempo, tuttavia, sono state anche alcune dinamiche che erano particolarmente significative nei primi anni Novanta ma che si sono via via esaurite, quali l'emigrazione in massa della popolazione di origine tedesca che viveva in diverse aree della Transilvania (es. distretti di Sibiu e Braşov), l'emigrazione del gruppo etnico ungherese (es. Sălaj e Satu Mare) e il notevole ritardo nella transizione demografica di alcuni distretti rurali nella parte orientale del Paese, che hanno conservato più a lungo i loro tassi di natalità tradizionalmente elevati (es. Vaslui e Vrancea). Nel caso di Caraş-Severin, Hunedoara e Teleorman, invece, si trattava dei primi segnali di una grave crisi demografica che, come vedremo, è proseguita anche nei decenni successivi, causata da un generale ritardo di sviluppo socio-economico e infrastrutturale aggravato dalla chiusura di numerose attività minerarie situate nei monti Apuseni e nei Carpazi meridionali (Muntele 2023). Il distretto di Ilfov (che corrisponde alla prima cintura periurbana di Bucarest) e quella di Iaşi, con l'importante città omonima, mostravano, al contrario, una notevole capacità attrattiva nei confronti dei movimenti migratori interni.

Dal 2002 al 2011 si è registrata la perdita demografica più importante a livello nazionale, pari a una media annua del 15‰. A vedere ridotta la propria popolazione in misura più importante sono stati di nuovo i distretti di Caraş-Severin (-12,2‰ annuo), Hunedoara (-12,1‰) e Teleorman (-10,4‰). Assieme a questi ultimi, vanno considerati anche i distretti di Galaţi, Brăila e Tulcea, al confine con l'Ucraina e la Moldavia, che soffrono della loro posizione marginale dal punto di vista geografico ed economico. È proprio nel decennio 2002-2011 che il distretto di Ilfov, tipicamente periurbano, ha registrato l'incremento più importante (+65,8‰), ricevendo flussi provenienti sia dal centro di Bucarest sia dal resto del Paese. Nello stesso periodo mostravano segni di sofferenza i distretti di Cluj (-3,8‰) e Timiş (-4,6‰), i cui dati sono però migliorati nel decennio successivo.

Al censimento del 2021, infatti, il distretto di Cluj ha ridotto la perdita al -1,7‰ annuo, mentre Timiş e Ilfov sono cresciuti, rispettivamente, dello 0,8‰ e del 25,9‰, grazie alla notevole vitalità economica delle aree urbane di Cluj-Napoca, Timişoara e Bucarest. Nello stesso periodo, l'area interessata da una maggiore riduzione della popolazione è stata quella orientale, in particolare i distretti di Tulcea (-18,5‰), Neamţ (-16,4‰) e Brăila (-15,0‰), che continuano a soffrire del loro isolamento e dello scarso dinamismo economico.

3.2 Il cambiamento strutturale e l'invecchiamento

Negli ultimi decenni, la popolazione rumena non si è modificata solo dal punto di vista quantitativo, ma ha subito anche importanti cambiamenti nella sua composizione. I dati INS-Tempo Online (2024) sulla popolazione legalmente residente hanno consentito di osservare l'evoluzione della distribuzione della popolazione nelle diverse classi d'età e di individuarne i principali cambiamenti strutturali. A intervalli decennali è stato possibile rappresentare i cambiamenti strutturali della popolazione rumena attraverso le piramidi delle età (Fig. 3).

Uno dei cambiamenti più rilevanti è rappresentato dal restringimento della base della piramide. Il progressivo calo della fecondità, già evidenziato, ha eroso le classi d'età più giovani per un periodo ormai di oltre trent'anni. Di contro, in virtù dell'accresciuta sopravvivenza media, si sono infoltite le classi d'età più anziane, portando la rappresentazione grafica della distribuzione della popolazione a perdere la sua classica forma piramidale. I cambiamenti strutturali osservati nella popolazione rumena, in realtà, non si discostano dall'esperienza degli altri Paesi europei, dove la bassa fecondità e l'aumentata sopravvivenza delineano delle popolazioni sempre più anziane, evidenziando una convergenza tra Ovest ed Est Europa nel processo di invecchiamento. Secondo le stime Eurostat (2024c), la popolazione over 65, nell'UE-27, è pari al 21,3%, mentre la quota di ultra-ottantacinquenni è del 3%. In Romania si osservano valori simili: nel 2021 gli ultra-sessantacinquenni pesano per il 19,7% della popolazione totale, mentre gli ultra-ottantacinquenni per quasi il 2%, con un crescente vantaggio della popolazione femminile, più numerosa di quella maschile del 50% dai 70 agli 84 anni e doppia dopo gli 85 anni. Le differenze tuttora osservabili tra la Romania e il resto d'Europa sono da attribuire al divario ancora esistente nei livelli di sopravvivenza generale (circa 4 anni), soprattutto per quanto attiene alla popolazione maschile (-6,6 anni rispetto al valore medio per i Paesi UE-27). In Romania, infatti, secondo i dati Eurostat (Eurostat, 2024d) più recenti, relativi al 2022, l'aspettativa di vita alla nascita è pari a 79,2 anni per le donne e 71,3 anni per gli uomini, contro una media europea rispettivamente di 83,3 anni per la popolazione femminile e di 77,9 anni per quella maschile.

Analizzando in dettaglio l'evoluzione dei cambiamenti strutturali da un decennio all'altro, è interessante osservare le dimensioni ridotte della generazione dei 25-29 anni censita nel 1992, che corrisponde ai nati tra il 1963 e il 1967. Seguendo longitudinalmente questa generazione nei decenni successivi, ovvero in corrispondenza dei 35-39enni del censimento 2002, dei 45-49enni del 2011, e dei 55-59enni del 2021, è possibile identificare una sorta

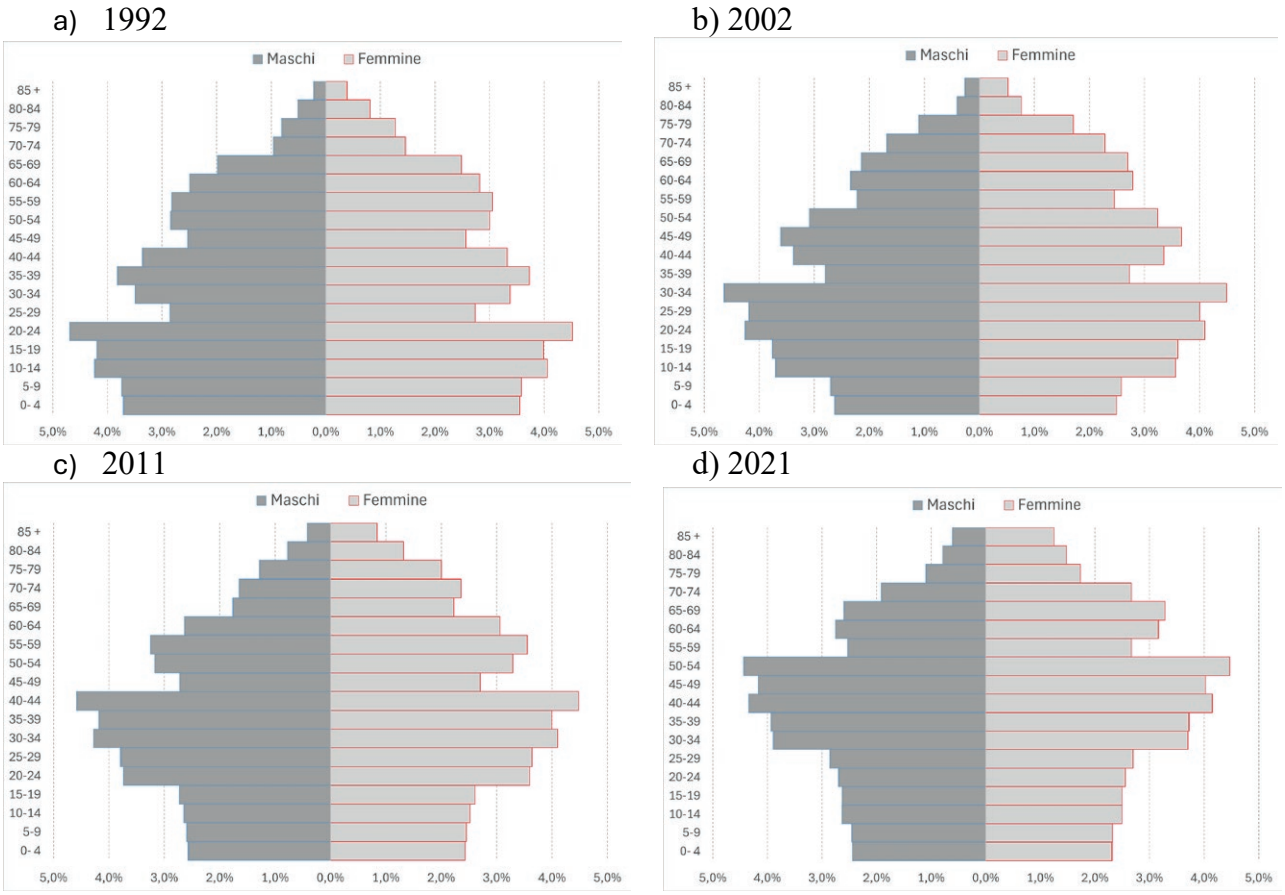


Figura 3. Struttura della popolazione per sesso e per età in Romania (1992, 2002, 2011, 2021). Fonte: INS-Tempo Online (2024) - Statistica socială. Populaţie şi structura demografică, elaborazione dell'autore.

di generazione "ristretta". Questa anomalia è il risultato di un duplice processo. Se infatti, da un lato, si potrebbe ipotizzare che l'emigrazione successiva al 1990 abbia inciso fortemente su queste coorti d'età, dall'altro lato, l'esiguità numerica di questa generazione, particolarmente anomala, può essere interpretata come un effetto diretto del Decreto 770 del 1967 (Cârstea, Domnariu 2021). L'emanazione di questa legge in Romania, infatti, ridusse improvvisamente e drasticamente l'accesso all'aborto e alla contraccezione e introdusse penalità finanziarie per le persone senza figli. Prima dell'entrata in vigore del decreto, i tassi di natalità erano in diminuzione, in linea con la tendenza osservata nel resto dell'Europa centro-orientale. Tuttavia, a partire dal 1967, si registrò un boom delle nascite decisamente anomalo che si è via via ridotto negli anni successivi ma che è proseguito fino al 1990, quando aborto e contraccezione furono nuovamente legalizzati. L'anomalia, quindi, non è costituita tanto dalla riduzione delle coorti nate prima del 1967, ma dalle dimensioni eccezionali delle coorti nate dopo il 1967.

Nella piramide demografica del 1992 si osservava anche l'eco del crollo delle nascite e dei picchi di mortalità registrati negli anni della Prima guerra mondiale e della successiva pandemia di influenza spagnola e, soprattutto, della Seconda guerra mondiale, con gli eventi traumatici che l'hanno accompagnata (crollo della natalità e picchi di mortalità; deportazione, sterminio ed emigrazione degli ebrei; deportazione, espulsione ed emigrazione di altri gruppi etnici, come tedeschi e ungheresi; deportazioni e repressioni politiche, ecc.), mentre nelle piramidi successive queste tracce sono ormai scomparse.

Attraverso le stime INS (2023), all'ultimo censimento del 2021, è possibile evidenziare quali distretti rumeni registrano una presenza più importante di popolazione demograficamente definita anziana, attraverso le stime dell'indice di vecchiaia (IV), che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più, rispetto alla componente di 0-14 anni. La figura 4 mostra un Paese diviso a metà, dove la parte settentrionale ha una struttura per età più giova-



Figura 4. Indice di vecchiaia (IV) nei distretti rumeni, 2021. Fonte: INS (2023) - Censimento della popolazione e delle abitazioni 1992-2021, elaborazione dell'autore.

ne. I distretti di Iaşi (83,2), Suceava (88,6), Bistriţa-Năsăud (95,2) e Satu Mare (100,0) si contraddistinguono per valori dell'IV pari o inferiori a 100, evidenziando un equilibrio tra la componente più giovane e quella più anziana della popolazione. A questi si aggiunge il distretto di Ilfov, nell'area periurbana di Bucarest, che registra l'indice di vecchiaia più basso (70,8). In altri distretti, come quelli orientali e nord-orientali, in gran parte rurali (es. Bacău, Vaslui e Botoşani), l'IV non è particolarmente marcato e appare simile o addirittura inferiore rispetto a distretti più dinamici come Timiş e Cluj. Questo risultato è forse legato a un ritardo iniziale nella transizione demografica che ha mantenuto più a lungo, ma solo temporaneamente, una popolazione formata da coorti più giovani.

Più problematica è invece la situazione nei distretti meridionali e sud-orientali, che registrano valori particolarmente elevati. Quest'area comprende molti dei distretti più sofferenti dal punto di vista socio-economico e demografico, quali Brăila (170,7), Buzău (152,4) e Prahova (148,1), nella Muntenia nord-orientale, Teleorman (194,9), Olt (161,4), Vâlcea (161,1) e Mehedinţi (149,7), nella regione dell'Oltenia, e Hunedoara (170,9) e Caraş-Severin (165,1), tra il Banato e la Transilvania. Si tratta di distretti privi di grandi centri urbani, caratterizzati da carenze infrastrutturali e da una crisi generalizzata delle attività economiche primarie e secondarie (Popescu 2014; Chivu 2019).

4. Chi resterà? La popolazione rumena secondo le proiezioni

Le stime Eurostat confermano che la tendenza alla diminuzione della popolazione rumena continuerà verosimilmente anche nei prossimi decenni. Sulla base delle proiezioni demografiche di base, la popolazione complessiva continuerà a diminuire perdendo mediamente un milione di abitanti ogni decennio. I rumeni saranno circa 18 milioni nel 2032 (-5,6% rispetto al 2022), 17 milioni nel 2043 (-10,8%), fino a scendere a 14,6 milioni nel 2100 (-23,3%).

Per quanto riguarda il movimento naturale, a incidere maggiormente sull'andamento della popolazione saranno i futuri livelli di fecondità (Fig. 5). Mentre, infatti, sulle base delle ipotesi formulate dall'Eurostat, una possibile riduzione del livello di mortalità porterebbe a un aumento minimo della popolazione complessiva rispetto a quella stimata nello scenario base, un livello di fecondità inferiore avrebbe un impatto più importante. Nel caso in cui la fecondità dovesse diminuire ulteriormente, nei decenni futuri, questo porterebbe a un declino più rapido della popolazione che aggraverebbe la situazione, e si registrerebbe una perdita di altri 2,5 milioni di residenti rispetto alle stime base.

Se, negli ultimi decenni, il movimento migratorio ha avuto un ruolo chiave nell'evoluzione della popolazione rumena, la sua importanza è confermata anche in termini previsivi. Spostando, infatti, l'attenzione sulle possibili conseguenze delle dinamiche migratorie sul futuro demografico della popolazione rumena, emerge che scenari contrapposti di "elevati" o "bassi" livelli di migrazione portano a esiti molto differenti. Come mostra la figura 5, un ipotetico scenario di immigrazione "elevata" consentirebbe di rallentare il declino della popolazione; questo potrebbe avvenire in un contesto di forte crescita economica che attirerebbe flussi di immigrazione straniera e incoraggerebbe il rientro di un numero

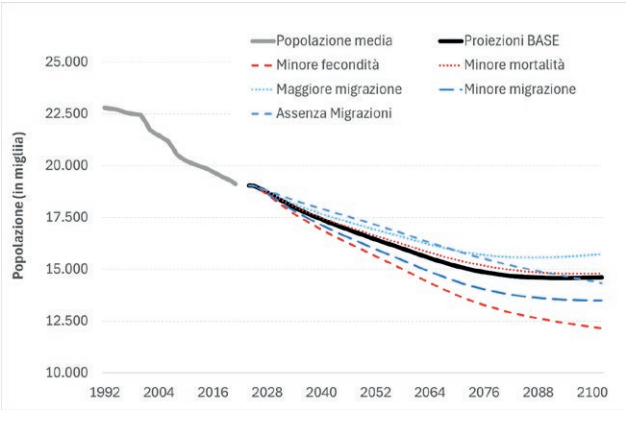


Figura 5. Evoluzione della popolazione media in Romania (1990-2022); Proiezioni base (2022-2100). Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurostat (2023). Population on 1st January by age, sex and type of projection [*proj_23np*].

significativo di rumeni attualmente residenti all'estero e/o dei loro discendenti. Nel caso si verificasse una maggiore migrazione netta, ovvero con un aumento del 33% applicato ai flussi di immigrazione non-UE, in ogni anno dell'orizzonte temporale 2023-2100, la popolazione rumena sarebbe destinata comunque a diminuire, ma perderebbe 1,1 milioni di abitanti in meno; mentre, nello scenario opposto di bassa migrazione netta, la tendenza alla diminuzione della popolazione si aggraverebbe ulteriormente e tale perdita si attesterebbe intorno a 5,5 milioni di abitanti, con la perdita di quasi un terzo della popolazione totale tra il 2022 e il 2100 (-29,1%).

L'analisi delle stime delle proiezioni demografiche, a livello di distretto, è in grado di fornire indicazioni sulle aree territoriali che potrebbero essere maggiormente interessate da fenomeni di spopolamento. I valori del tasso di variazione medio annuo (*r*), per l'intervallo 2022-2032, indicano che tutto il Paese sarà interessato da un ulteriore declino della popolazione, stimato mediamente a un -8‰ annuo. Come mostra la figura 6, vi sono delle aree che potrebbero essere maggiormente colpite di altre. In questo scenario, a registrare le maggiori perdite tendenziali saranno l'area meridionale, che include i distretti di Teleorman (-14,3‰), Giurgiu (-11,7‰), e Călăraşi (-9,9‰), i distretti sud-orientali di Buzău (-11,5‰) e Brăila (-11,0‰), l'area sud-occidentale, con i distretti di Olt (-11,2‰) e Mehedinţi (-11,1‰), e quella centro-occidentale, con i distretti di Caraş-Severin (-10,7‰) e Hunedoara (-10,4‰). Un declino demografico relativamente più contenuto riguarderà invece diversi distretti della Transilvania, tra i quali Bistriţa-Năsăud (-4,5‰), Braşov (-6,0‰), Sibiu (-6,2‰) e Harghita (-6,7‰), oltre ai distretti di Iaşi (-3,8‰), Suceava (-3,9‰), Ilfov (-4,7‰) e Vaslui (-5,9‰), grazie alla presenza di aree urbane e di importanti vie di comunicazione anche internazionali.

Questa riduzione generalizzata della popolazione sarà accompagnata da un ulteriore invecchiamento strutturale che, verosimilmente, vedrà crescere in tutti i distretti il peso della componente demograficamente più anziana, ovvero con un'età pari o superiore ai 65 anni (Eurostat 2021b) (Fig. 7).

Se, come evidenziato in precedenza, nel 2022 gli ultra-sessantacinquenni pesano per il 19,7% della popolazione totale rumena, nelle previsioni al 2032 il loro peso è destinato a crescere mediamente di ulteriori 2 punti percentuali. A crescere in maniera significativa sarà la quota dei cosiddetti "grandi vecchi", ovvero di coloro che hanno 80 anni e più. Questo risultato rifletterà i progressivi miglioramenti nella sopravvivenza media che coinvolgeranno il Paese nel prossimo decennio ma, al tempo stesso, porrà importanti interrogativi circa la sostenibilità del sistema pensionistico e assistenziale rumeno nel gestire il crescente invecchiamento della popolazione (Sala 2018).

Purtuttavia, questo continuo invecchiamento strutturale, secondo le stime degli indicatori Eurostat (2021b), assumerà un peso maggiore in alcuni distretti. Come mostra la figura 7, i distretti di Vâlcea, Hunedoara, Mehedinţi e Caraş-Severin, che nel 2022 presentano già le percentuali più alte di ultra-sessantacinquenni (mediamente 22,6%), sperimenteranno gli incrementi

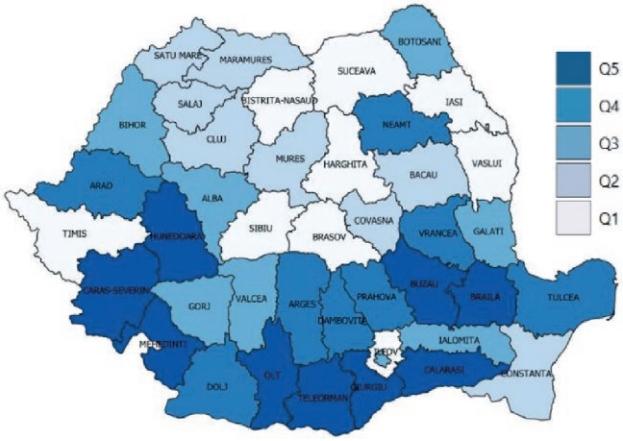


Figura 6. Tasso di variazione medio annuo (r) nei distretti della Romania nel decennio 2022-2032. Fonte: Eurostat (2021a). Population on 1st January by age, sex, type of projection and NUTS 3 region [*proj_19rp3*], elaborazione dell'autore.



Figura 7. Variazione percentuale (%) della popolazione 65 anni e più nei distretti della Romania nel decennio 2022-2032. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Eurostat (2021b). Demographic balances and indicators by type of projection and NUTS 3 region [proj_19rdbi3].

più consistenti nel corso del decennio successivo, che saranno compresi tra +5% e +3,5%. L'incidenza della popolazione anziana resterà invece pressoché invariata per la popolazione dei distretti di Ilfov, Giurgiu e Iaşi, grazie agli effetti della presenza di una popolazione relativamente più giovane nelle città e nelle aree periurbane di Bucarest e Iaşi. Occorre ricordare che il Paese presenta attualmente un indice di vecchiaia relativamente ridotto come conseguenza del periodo di alta natalità indotta forzatamente dal regime fra il 1967 e il 1989; l'invecchiamento di queste coorti inizierà nel 2032 e porterà inevitabilmente a un rapido innalzamento dell'Indice di Vecchiaia negli anni successivi.

5. Gli scenari territoriali attuali e futuri

Questi tre decenni di profondi cambiamenti politici, sociali ed economici hanno prodotto in Romania un *trend* demografico complesso e preoccupante. Gli effetti di questa lunga fase di ridotta vitalità demografica, combinata con l'esodo di una parte importante della forza lavoro (in particolare dei giovani), si manifesteranno progressivamente nel lungo periodo, sebbene con ampie differenziazioni a livello territoriale (Muntele et al. 2021; Otovescu, Otovescu 2019).

Le uniche aree che hanno registrato, negli ultimi decenni, un incremento demografico significativo sono le aree metropolitane e periurbane delle principali città (in particolare Bucarest, Timişoara, Cluj, Iaşi, Braşov e Costanza), situate all'interno dei rispettivi distretti, mentre il resto della Romania è ormai sempre più diffusamente interessato dal declino demografico. I dati medi per distretto nascondono alcune peculiarità locali, come accade inevitabilmente utilizzando i dati statistici a livello NUTS 3, in quanto, effettivamente, oltre alle grandi aree urbane, anche alcuni comuni a caratterizzazione turistica (di tipo montano, balneare, termale, culturale o agrituristico), alcune aree agricole particolarmente produttive, gli insediamenti posti lungo i principali assi stradali e ferroviari e le comunità di etnia rom registrano *trend* positivi o comunque meno negativi rispetto alle aree circostanti (Stasac et al. 2016; Lung, Glicor 2018; Cercleux et al. 2019; Lung 2019; Muntele 2023). Tuttavia, si tratta di eccezioni se si pensa che la popolazione residente è calata del 18% tra il 1990 e il 2021.

Aggregando i distretti per regione storico-geografica, le differenze sono relativamente contenute: il calo trentennale è stato leggermente più significativo nel sud del paese (Oltenia, Muntenia e Dobrugia, -18,1%) e leggermente minore in Moldavia, Transilvania, Bucovina e Banato (-17%). Questa uniformità, tuttavia, è solo apparente perché queste regioni includono aree eterogenee con tendenze divergenti. I distretti più vitali sono tendenzialmente quelli che comprendono le aree urbane e periurbane principali (Bucarest e Ilfov, Iaşi, Timiş, Sibiu, Braşov, Cluj, Bihor, Costanza); a questi si affiancano territori nei quali, pur in presenza di aree urbane più piccole o meno dinamiche, le attività primarie, secondarie e terziarie, incluso il turismo, sembrano aver frenato finora il declino demografico (es. Transilvania centro-orientale e Bucovina). Si osserva anche come la cintura periurbana di Bucarest tenda ormai a espandersi oltre il distretto di Ilfov, investendo parte dei territori dei distretti circostanti di Dâmboviţa, Giurgiu e Călăraşi, tradizionalmente rurali (Hărăguş, Földes 2020).

In riferimento all'analisi dei dati (Fig. 2), le tendenze positive più consolidate, sia in riferimento all'intero periodo considerato (1992-2021) sia al periodo più recente (2011-2021), si osservano nei distretti di Ilfov, Timiş, Bihor, Cluj e Costanza; dinamiche relativamente positive, in entrambi i periodi, hanno interessato anche i distretti di Mureş, Harghita, Covasna, Sibiu, Dâmboviţa e Iaşi, che sono rimasti entro il secondo quantile (Q2).

Al contrario, le tendenze appaiono decisamente problematiche in numerosi distretti meridionali, sud-orientali, centro-occidentali e orientali, tutte aree caratterizzate dalla presenza di città di dimensioni minori o meno dinamiche dal punto di vista economico, vaste aree montane poco attrezzate per il turismo, vecchi distretti minerari e zone rurali poco produttive, spesso lontane dai grandi assi stradali e dai mercati nazionali e internazionali. I *trend* più negativi, sia nel periodo 1992-2021 sia in quello 2011-2021, con la permanenza nell'ultimo quantile (Q5), si osservano nei distretti di Mehedinţi, Teleorman, Hunedoara, Tulcea, Brăila e Galaţi; dinamiche preoccupanti, dovute essenzialmente agli stessi fattori, si riscontrano anche in altri distretti limitrofi, quali Caraş-Severin, Vâlcea, Olt, Gorj, Dolj, Vaslui, Neamţ, Alba e Sălaj, che non sono riusciti a risalire oltre il penultimo quantile del tasso di variazione media annuo (Q4). Occorre comunque ricordare che si tratta di dati medi per distretto, che nascondono dinamiche debolmente positive che si osservano comunque nelle aree urbane di questi distretti marginali (es. Piteşti, Craiova, Bacău, Piatra-Neamţ, Vaslui, Baia Mare, ecc.).

In generale, come già osservato, i dati più preoccupanti sono la conseguenza di una sommatoria di saldi naturali e migratori entrambi negativi. Le migrazioni interne, dirette principalmente verso Bucarest, Iaşi, la Transilvania occidentale e meridionale e il litorale di Costanza, stanno modificando in modo importante la distribuzione della popolazione, che appare sensibile a fattori quali la lontananza dalle città, le infrastrutture di

trasporto e il livello di sviluppo economico nelle componenti primarie, secondarie e terziarie.

La componente migratoria del bilancio generale ha avuto finora il peso maggiore nella forte diminuzione della popolazione rumena durante il periodo studiato. Il valore medio annuale del saldo migratorio a livello nazionale (-4,3‰ tra il 1992 e il 2021) ha fatto della Romania uno dei più importanti fornitori di popolazione fertile e di manodopera per molti Paesi occidentali. La diaspora rumena, quasi insignificante prima del 1990, se si escludono i flussi in uscita di gruppi etnici particolari quali tedeschi ed ebrei, è diventata una delle più importanti a livello planetario, con stime che oscillano intorno a 4-5 milioni di cittadini residenti all'estero. Il quadro complessivo è dominato dalla contrapposizione tra aree urbane e periurbane, più o meno estese, a seconda dell'attrattività di ciascuna città, e aree più isolate e profondamente rurali.

6. Riflessioni conclusive

L'analisi demografica sopra illustrata restituisce la presenza di tre Romanie distinte: quella più dinamica, prevalentemente urbana, che mantiene una certa vitalità demografica; quella entrata in una fase di crisi, le cui possibilità di ripresa dipendono in larga misura dalla qualità della *governance*; quella più profondamente rurale, che è forse già avviata verso uno spopolamento verosimilmente irreversibile.

L'attenta osservazione della moltitudine di fattori coinvolti nella crescita o nella diminuzione della popolazione può fornire nuove spiegazioni per descrivere le dinamiche territoriali osservate durante l'analisi. La vicinanza alle grandi vie di comunicazione, ad esempio, può essere un fattore di questo tipo, essendo la concentrazione assiale una delle forme preferenziali di ristrutturazione territoriale della distribuzione della popolazione. Considerare il tenore di vita come il fattore determinante può essere contraddittorio, perché la capitale e altre grandi città, nonostante un forte sviluppo economico dovuto ai flussi di investimenti esteri, non hanno fatto registrare un significativo rimbalzo di natalità negli ultimi decenni e la loro crescita è dovuta principalmente al saldo migratorio e alla composizione della popolazione per età (Muntele 2023).

La Romania, che aveva conosciuto tassi di natalità e fecondità elevati e saldi migratori pressoché nulli fino al 1990, a causa delle politiche nataliste e della chiusura dei confini che avevano caratterizzato il regime di Ceauşescu, ha conosciuto, negli ultimi tre decenni, trasformazioni rapide e profonde che l'hanno riallineata ai *trend* generali del continente europeo, per quanto riguarda i bassi tassi di natalità e fecondità, e a quelli della regione centro-orientale e balcanica, per quanto riguarda invece i saldi migratori negativi. Di conseguenza, il Paese condivide con l'Europa Occidentale alcune delle sfide legate al progressivo invecchiamento della popolazione, allo spopolamento di vasti territori rurali o marginali e alla tenuta dei conti pubblici, dovuta alle spese crescenti per la salute e le pensioni e al minore apporto di contributi da parte della popolazione attiva. Al tempo stesso, il Paese presenta anche le problematiche specifiche che caratterizzano i Paesi di emigrazione, con un'esperienza in questo caso decisamente divergente rispetto all'Europa occidentale. Altre criticità, infine, si presentano unicamente in Romania, come nel caso della difficile gestione del prevedibile e brusco passaggio all'età pensionabile e alla terza età delle consistenti coorti di popolazione nate fra il 1967 e il 1989, epoca delle rigide politiche nataliste del regime comunista, che avverrà nel prossimo decennio. Se un nuovo, significativo rimbalzo della natalità e della fecondità appare difficile, e non sarebbe comunque in grado di compensare nell'immediato lo squilibrio già verificatosi negli ultimi tre decenni, gli equilibri demografici del Paese sembrano dipendere in maniera significativa dalle future dinamiche migratorie interne e soprattutto internazionali. Questa crescente consapevolezza porterà verosimilmente alla discussione e all'adozione di politiche sociali adeguate e di politiche migratorie sempre più mirate, con la finalità di gestire un ulteriore invecchiamento della popolazione, un consistente fenomeno di spopolamento delle aree marginali, l'integrazione di un inedito flusso di immigrati extra-UE e il possibile rientro in patria degli emigrati rumeni e dei loro discendenti.

Riferimenti bibliografici

Anghel, R., Botezat, A., Coşciug, A., Manafi, I., Roman, M. (2016). International Migration, Return Migration, and Their Effects: A Comprehensive Review on the Romanian Case. *IZA Discussion Paper Series,* no. 10445. Link: https://www.iza.org/publications/dp/10445/international-migration-return-migration-and-their-effects-a-comprehensive-review-on-the-romanian-case/

Bines, C. (1998). *Din istoria imigrărilor în Israel*. Bucarest, Editura Hasefer.

Botev, N. (2012). Population Ageing in Central and Eastern Europe and its demographic and social context. *European Journal of Ageing*, 9(1), 69-79. https://doi.org/10.1007/s10433-012-0217-9

Cârstea, A., Domnariu, C. (2021). Analysis of the Demographic Phenomenon of Fertility in Romania from 1950-2021". *Acta Medica Transilvanica*, 26, 3-6. https://doi.org/10.2478/amtsb-2021-0059

Cercleux, A.L., Merciu, F.C., Bogan, E., Merciu, G.L. (2019), Demographic transformations after 1990 in Romanian small and medium-sized industrial towns. *Annals of the University of Bucharest - Geography Series*, 68, 165-180. https://doi.org/10.5719/AUB-G/68.1/10

Chivu, L. (2019). Local entrepreneurship and social services in Romania. Territorial analysis. *European Research on Management and Business Economics*, 25(2), 79-86. https://doi.org/10.1016/j.iedeen.2019.04.001

Cunningham, S.A. (2009). Causes of fluctuating mortality in Romania. *European Journal of Population*, 25, 197-214. https://doi.org/10.1007/s10680-008-9168-4

De Santis, G. (2010). *Demografia*. Bologna, Il Mulino.

Dimitriu, R.I. (2010). Go west. The migrations of the population from Iaşi township (Romania). In Iorio, M., Sistu, G. (a cura di). *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*. Cagliari, Sandhi, 163-180.

Eurostat (2021a). Population on 1st January by age, sex, type of projection and NUTS 3 region [proj_19rp3]. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_19rp3/default/table?lang=en&category=proj.proj_19r

Eurostat (2021b). Demographic balances and indicators by type of projection and NUTS 3 region [proj_19rdbi3]. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_19rdbi3/default/map?lang=en

Eurostat (2023). Population on 1st January by age, sex and type of projection [proj_23np]. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/proj_23np/default/table?lang=en

Eurostat (2024a). Almost 2 times fewer children born in the EU in 2022 than 6 decades ago. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Fertility_statistics#Almost_2_times_fewer_children_born_in_the_EU_in_2022_than_6_decades_ago/

Eurostat (2024b). Population change - Demographic balance and crude rates at national level [demo_gind]. https://ec.europa.eu/eurostat/data/database?node_code=demo_gind

Eurostat (2024c). Population structure indicators at national level [demo_pjanind]. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_pjanind/default/table?lang=en&category=demo.demo_ind

Eurostat (2024d). Life expectancy by age and sex [demo_mlexpec]. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/demo_mlexpec/default/table?lang=en&category=demo.demo_mor

Fihel, A., Okólski, M. (2019). Population decline in the post-communist countries of the European Union. *Population & Societies*, 567(6), 1-4.

Gödri, I. (2004). A Special Case of International Migration: Ethnic Hungarians Migrating from Transylvania to Hungary. *Yearbook of Population Research in Finland*, 40, 45-72. https://doi.org/10.23979/fypr.44998

Hărăguş, M. e Földes, I. (2020). The demographic profile of rural areas in Romania. *Calitatea Vieţii*, 31(4), 289-317. https://doi.org/10.46841/RCV.2020.04.01

Heleniak, T. (2015). Population Change in the Former Communist States of Europe and Asia. In Wright J.D. (ed.). *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, (Second Edition). Amsterdam, Elsevier, 545-552. https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/B9780080970868310376/

Horváth, I., Kiss, T. (2016). Depopulating semi-periphery? Longer term dynamics of migration and socioeconomic development in Romania. *Demográfia*, 58. https://doi.org/10.21543/DEE.2015.4

INS (Institutul Naţional de Statistică; 2023). Recensământul Populaţiei şi Locuinţelor - Runda 2021. Rezultate definitive [Censimento della popolazione e delle abitazioni 2021. Risultati definitivi] https://www.recensamantromania.ro/rezultate-rpl-2021/rezultate-definitive/

INS (Institutul Naţional de Statistică; 2024). Tempo Online: Statistică socială. Populaţie şi structura demografică. http://statistici.insse.ro:8077/tempo-online/#/pages/tables/insse-table

Lundquist, J.H., Anderton, D.L., Yaukey, B. (2015). *Demography: The Study of Human Population*. Long Grove, Waveland Press.

Lung, M.S., e Gligor, V. (2018). Demographic changes in the urban space of Apuseni Mountains. *Analele Universității din Oradea, Seria Geografie*, 28(2), 164-173. https://istgeorelint.uoradea.ro/Reviste/Anale/Art/2018-2/3.AUOG_770_Lung.pdf

Lung, M.S. (2019). Continuity and demographic cycling in the Romanian Carpathian space in the period 1930-2011. *Analele Universității din Oradea, Seria Geografie*, 29(1), 79-91. https://doi.org/10.30892/auog.291109-802

Meslé, F. (2004). Mortality in Central and Eastern Europe: long-term trends and recent upturns. *Demo-*

graphic Research, 2, 45-70. https://doi.org/10.4054/DemRes.2004.S2.3

Micle, I.C., Tătar, C.F., Stașac, M.S., Stupariu, I.M., Bucur, L., Grama, V., Nagy, G., Morar, C. (2022). Perspectives Over the Economic Transition and Demographic Aging in Eastern Europe. *Analele Universității din Oradea, Seria Geografie*, 32(2), 136-145. https://doi.org/10.30892/auog.31322106-893

Monnier, A. (2004). The European Union at the Time of Enlargement. *Population*, 59(2), 315-336. https://doi.org/10.2307/3654957

Muntele, I. (2023). Populația României după trei decenii de tranziție economică. Preliminarii la rezultatele recensământului din 2021. In Matei C., Muntele I. (Eds.). *Declinul demografic în Republica Moldova și România. Constatări, cauze, consecințe și perspective*. Chișinău, ASEM, 253-298).

Muntele, I., Bănică, A., Horea-Şerban, R., Istrate M. (2021). Context, factori și diferențieri spațiale în manifestarea fenomenului de depopulare în România (1912-2020). In Rusu C., Bulgariu D. (Eds.). *Studii și cercetări în geoștiințe*, vol. IV. Iaşi, Editura Universității "Alexandru Ioan Cuza", 57-84.

Nikolko, M. Carment, D. (Eds., 2017). *Post-Soviet Migration and Diasporas: From Global Perspectives to Everyday Practices*. London, Palgrave Macmillan.

Otovescu, C. e Otovescu, A. (2019). The Depopulation of Romania – Is It an Irreversible Process? *Revista de Cercetare şi Intervenţie Socială*, 65, 370-388. https://www.rcis.ro/ro/section1/153-volumul-652019iunie/2573-the-depopulation-of-romania--is-it-an-irreversible-process.html/

Petrova, T., Inglot, T. (2020). Introduction: Politics and Current Challenges of Demography in Central and Eastern Europe. *East European Politics and Societies*, 34(4), 879-892. https://doi.org/10.1177/0888325420905886

Popescu, C. (2014). Deindustrialization and Urban Shrinkage in Romania. What Lessons for the Spatial Policy. *Transylvanian Review of Administration Studies*, 42, 181-202. Link: https://rtsa.ro/tras/index.php/tras/article/viewFile/97/93

Rădescu, A.D. (2023). Considerații privind familia și politica demografică impusă pe perioada regimului comunist în România. In Ursu V., Noroc L. (Eds.). *Cercetarea istorică și culturologică în spațiul unitar european: paradigme, realități, perspective*. Chişinău, CEP-UPS "I. Creangă", 124-134.

Robin, J-M., Michel, J-P. (2004). Looking forward to a general theory on population ageing. *The Journal of Gerontology*, 59(6), 590-597. https://doi.org/10.1093/gerona/59.6.M590

Sala, L.A. (2018). Romania's population decline and demographic future: socio-economic aspects. *Economic and Organization*, 15(1), 73-84. https://doi.org/10.22190/FUEO1801073S

Sobotka, T. (2008). Overview Chapter 6: The diverse faces of the Second Demographic Transition in Europe, *Demographic Research*, 19(1), 171-224. https://doi.org/10.4054/DemRes.2008.19.8

Stasac, M., Filimon, C., Petrea, R., Bulzan, A. (2016). The demographic behaviour of small towns in Romania in the post-communist period analysed through the dynamics of the population. Case study: the small towns in Bihor county, Romani. *Analele Universității din Oradea, Seria Geografie*, 26(2), 210-222. https://doaj.org/article/79fc63130a6c4d60bdaea9b45c38052f

Terra Abrami, V. (1998). *Le previsioni demografiche*. Bologna, il Mulino.

World Bank (2022). Life expectancy at birth, total (years) – Romania. https://data.worldbank.org/indicator/SP.DYN.LE00.IN?locations=CO.-RO/

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Ferrario, C. (2025). *Aging* e migrazioni: la "ragnatela" dei nuovi residenti dalle città alle Aree Interne. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 59-74. doi: 10.36253/bsgi-7534

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Aging e migrazioni: la "ragnatela" dei nuovi residenti dalle città alle Aree Interne

Aging and Migration: The "Web" of New Residents from Cities to Inner Areas

Carla Ferrario

Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, Università del Piemonte Orientale, Novara, Italia
E-mail: carla.ferrario@uniupo.it

Abstract. The study presents the preliminary results of a broader research work on the topic of the migratory phenomenon and its "territorialization processes". Italy is facing the rapid aging of its population, and if this highlights the positive increase in life expectancy, on the other hand underscores low birth rates. According to Istat (2024a), life expectancy in 2023 was estimated to be around 80,6 years for men and 85,1 for women, while the birth rate fell below 400,000. In this context, migration can play an important role since the arrival of an active population with a higher propensity to have children could not only partially mitigate the population decline but also ensure the economic and social revitalization of declining areas. The article analyses the relationship between aging and residential mobility of foreigners in so-called "Are Interne" (Strategia Nazionale per le Aree Interne, SNAI, Article 1 of Legge di stabilità 2014 n. 147/2013). Starting from a reflection on inner areas that allows for rethinking relationships between peripheral territories and urban contexts, the study focuses on the themes of aging, mobility, human and social capital.

Keywords: aging, "Aree Interne", social and human capital, population.

Riassunto. Lo studio presenta i risultati preliminari di un lavoro di ricerca più ampio sul tema del fenomeno migratorio e dei suoi processi di territorializzazione. L'Italia si trova ad affrontare il rapido invecchiamento della popolazione, che se da un lato rileva il positivo l'aumento dell'aspettativa di vita dall'altro evidenzia bassi livelli di natalità. Secondo l'Istat (2024a) la speranza di vita nel 2023 è stata stimata intorno agli 80,6 anni per gli uomini e 85,1 per le donne, mentre la natalità è scesa sotto le 400mila unità. In questo contesto, le migrazioni possono giocare un ruolo importante poiché l'arrivo di migranti in età attiva con una maggiore propensione a fare figli, non solo potrebbe mitigare in parte il calo della popolazione, ma garantire la rivitalizzazione economica e sociale. L'articolo analizza il rapporto tra invecchiamento e mobilità residenziale dagli stranieri in quei territori definiti "Aree Interne" (Strategia Nazionale per le Aree Interne, SNAI, istituita dall'articolo 1 della legge di stabilità 2014 n. 147/2013). Partendo dalla riflessione sulle relazioni tra territori periferici e contesti urbani lo studio si concentra sui temi dell'invecchiamento, della mobilità e del capitale umano e sociale.

Parole chiave: invecchiamento, capitale e umano sociale, Aree Interne, popolazione.

1. Introduzione

L'immigrazione può influenzare significativamente la composizione demografica di una nazione. In Italia, dove la popolazione sta invecchiando progressivamente, i nuovi residenti possono contribuire a mantenere l'equilibrio demografico, sostenere la forza lavoro, alimentare il *welfare* e colmare la carenza di manodopera, sia qualificata che non qualificata. Una strategia per affrontare tali lacune nel mercato del lavoro e nei sistemi assistenziali (pensioni, sanità, scuole) potrebbe consistere nell'attrarre e promuovere la permanenza di cittadini provenienti da Paesi terzi, in particolare dei giovani.

L'Italia, come molti altre nazioni, affronta il costante equilibrio tra accoglienza e controllo delle frontiere, integrazione e gestione delle sfide sociali connesse all'immigrazione. La gestione dei flussi migratori è una questione complessa e multidimensionale che coinvolge questioni economiche, sociali, politiche e umanitarie e che oggi, nel mondo globalizzato, si caratterizza per una forte eterogeneità. Si tratta di una popolazione diversificata e in costante crescita, per cui le interpretazioni classiche devono essere declinate sulla base delle loro attuali caratteristiche e nuove modalità di territorializzazione. Le moderne migrazioni vedono donne partire lasciando a casa la famiglia, giovani di seconda generazione (nati in Italia oppure all'estero ma arrivati in età prescolare), lavoratori con poche competenze o, al contrario, altamente qualificati e giovani che scelgono volontariamente il nostro Paese per la loro formazione terziaria.

La presenza di stranieri interessa ormai da anni non solo le grandi città, ma anche i medi e piccoli centri urbani e le aree rurali, coinvolte da quel processo che C. Brusa (1999) identifica come "ragnatela etnica". La migrazione è ormai un fenomeno strutturato, stabile e sviluppato su più generazioni e su più scale territoriali. In particolare, le reti di solidarietà hanno spinto i migranti a stanziarsi al di fuori delle aree metropolitane (Cristaldi 2012, 54), determinando una diffusione capillare nello spazio che ha interessato tutti i centri, indipendentemente dalla dimensione e dall'altitudine.

Il cambiamento culturale e strutturale che sta vivendo il sistema economico e sociale italiano, con l'ingresso di popolazione giovane proveniente da diverse parti del mondo, è oggetto di osservazione da più di due decenni, dagli esperti di varie discipline (tra cui la sociologia, l'economia e la geografia) con lo scopo di analizzare i processi che li guidano e caratterizzano tale mutamento.

Il presente contributo vuole identificare, attraverso un approccio qualitativo e quantitativo, le pratiche sociospaziali, le forme di territorializzazione e il rapporto tra il saldo migratorio e l'invecchiamento in atto nei contesti italiani definiti "Aree Interne".

Inoltre, prendendo come punto di partenza l'articolazione del concetto di capitale (umano e sociale) e i suoi legami con i *migration studies* (Lazzeroni, Meini 2019, 67-68), l'articolo si pone l'obiettivo di identificare le connessioni tra gli immigrati e il tessuto connettivo locale, il quale subisce gli effetti della presenza di un nuovo contributo di risorse economiche e sociali portate dal fenomeno migratorio. In particolare, l'intento è quello di indagare il rapporto tra *aging* e migrazioni nelle Aree Interne, evidenziando il ruolo di trasformazione che i "nuovi residenti" possono determinare in termini di capitale umano e sociale. Questi due fenomeni stanno trasformando la demografia e il sistema socio-economico italiano. In particolare, le migrazioni moderne hanno sempre più la struttura di una fitta rete (una ragnatela), poiché i nuovi residenti si spostano dalle città verso le zone più periferiche, con implicazioni significative sul sistema socio-economico di questi territori.

2. Invecchiamento e immigrazione in Italia

Il tema centrale del contributo è lo studio congiunto del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione nei territori marginali e quello della mobilità umana. Nello specifico, in questo paragrafo, si analizzeranno i legami tra i due fenomeni dal punto di vista quantitativo.

In relazione al primo aspetto, l'Italia e il resto dell'Europa si trovano ad affrontare il rapido invecchiamento della popolazione, che se da un lato riflette il positivo aumento dell'aspettativa di vita dall'altro evidenzia bassi livelli di natalità. Secondo l'Istat (2024b), la popolazione dell'UE sta progressivamente invecchiando. Questo aspetto è evidenziato da diversi indicatori statistici quali, ad esempio, l'aumento della quota della popolazione con oltre ottanta anni di età (Fig.1) e l'indice di dipendenza degli anziani.

La figura 1 mette in evidenza la progressiva e costante crescita della quota di anziani nella popolazione italiana: dal 2001 al 2023, si registrano valori superiori alla media dei Paesi UE. Nel 2023, la fascia degli ultraottantenni si attesta al 7,6% a partire dal 4,2% nel 2001, ciò significa che il numero di anziani è quasi raddoppiato nel periodo considerato.

Cresce in parallelo anche l'indice di dipendenza degli anziani, che negli ultimi quattro anni è passato da 56,7% del 2020 al 57,4% del 2024 (Istat 2024b). Questo indicatore rileva il numero di ultra 64enni ogni 100 adulti in età lavorativa (15-64 anni) ed è rappresentativo del carico sociale ed economico teorico della popolazio-

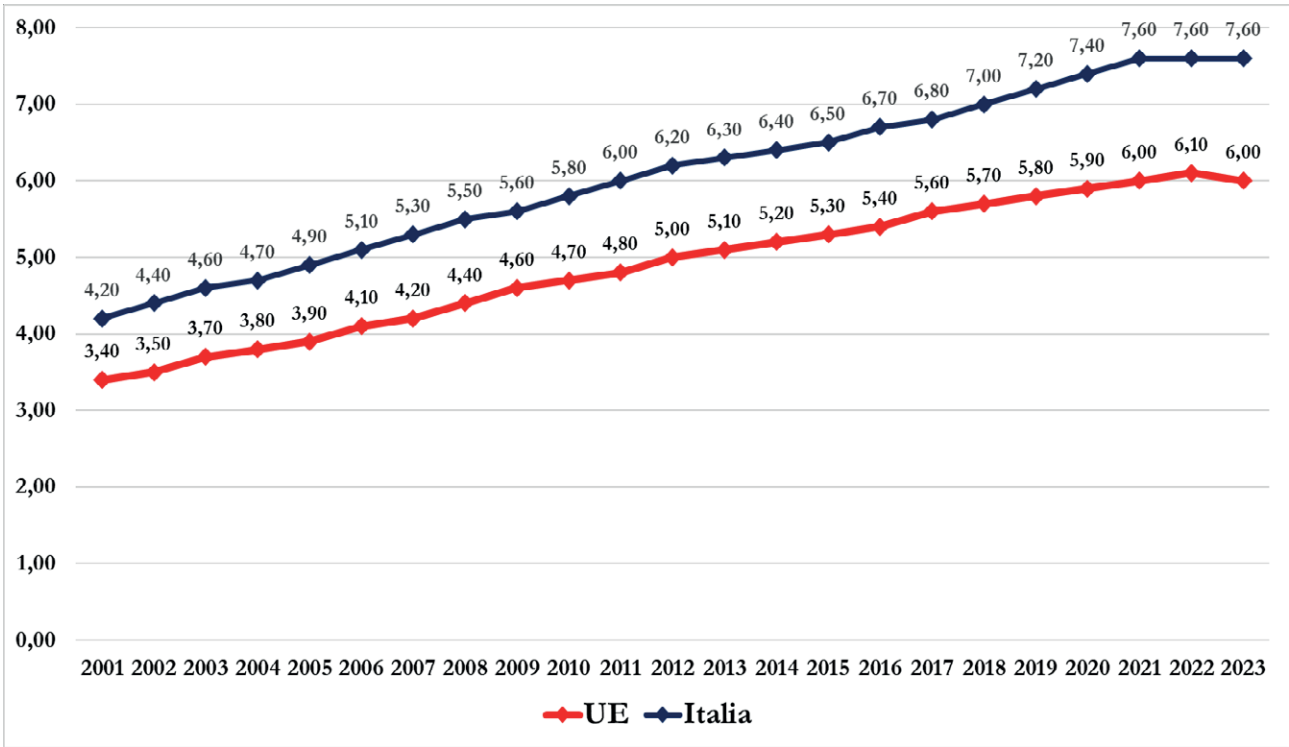


Figura 1. Andamento della percentuale popolazione *over 80* in Italia e in UE. Fonte: elaborazione personale su dati Eurostat (2024).

ne anziana gravante su quella attiva. Valori elevati, come nel caso dell'Italia, sono il sintomo di uno squilibrio generazionale.

È inevitabile che, con l'innalzamento dell'aspettativa di vita, in futuro si assisterà ad una progressiva tendenza all'aumento degli oneri socioeconomici correlati alla cura, all'assistenza e alle spese previdenziali destinate agli anziani, causando il cosiddetto *longevity shock*[1], come evidenziato dal Fondo Monetario Internazionale (2012).

Alla tendenza negativa di questi indicatori è correlata anche quella del tasso di natalità che registra valori molto bassi. Nel 2023, secondo l'Istat, tale indicatore nel nostro Paese è stato pari al 6,4‰ (era 6,7‰ nel 2022) (Istat 2024a). La riduzione delle nascite riguarda indistintamente i nati di cittadinanza italiana e straniera, sebbene, la tendenza negli ultimi anni sia decrescente, il numero di nati da cittadini immigrati resta costantemente più alto rispetto a quello degli italiani (Istat 2024a).

Nel contesto demografico del nostro Paese, il saldo migratorio positivo con l'estero gioca un ruolo importante nel mitigare le tendenze negative della popolazione. Nel 2023, oltre a contrastare il calo dei residenti e, in parte, il saldo naturale sfavorevole, esso ha contribuito a rallentare il processo di invecchiamento. L'ingresso di nuovi immigrati, infatti, non solo concorre alla crescita della popolazione direttamente con il loro arrivo, ma ne ringiovanisce la struttura per età, rinvigorendo le fasce di popolazione giovani, e ha anche un effetto sui livelli di fecondità.

Dai dati Istat (2024a, 7), nel 2023 il saldo migratorio con l'estero è stato pari a 274mila unità in più, un aumento della popolazione ottenuto grazie a due dinamiche opposte. Da un lato, l'immigrazione dall'estero è positiva (più 360mila persone), controbilanciata da un numero di partenze piuttosto basso (meno 34mila) e dall'altro, i cittadini italiani espatriati sono stati 108mila, valore nettamente superiore a quello dei rientri (55mila). Il risultato è un aumento del numero di stranieri e una diminuzione dei cittadini italiani.

Se analizziamo i dati anche dal punto di vista delle classi di età ne scaturisce che i giovani italiani adulti

[1] 2 Il *longevity shock* è un concetto utilizzato in ambito economico, demografico e assicurativo per descrivere l'impatto imprevisto causato dal significativo aumento della longevità della popolazione. Questo fenomeno può avere implicazioni importanti per il sistema pensionistico, per il settore assicurativo, per il mercato del lavoro e infine per la spesa sanitaria. Una pianificazione attenta e adattabile ai cambiamenti risulta quindi essere necessaria affinché le politiche pubbliche e le strategie aziendali abbiamo successo.

dai 25 ai 44 anni hanno una maggiore propensione alla migrazione (-34mila), mentre il flusso netto di immigrazione straniera nella medesima classe è ampiamente positivo, trasformando la perdita derivante dalla "fuga" degli italiani in guadagni di popolazione giovane e attiva. Per quanto riguarda le fasce di età più mature, il saldo risulta positivo: la perdita di italiani dai 45-64 anni (-5mila) è compensata dal guadagno di stranieri dello stesso intervallo generazionale (+42mila). L'unico saldo migratorio buono per gli italiani si ha tra gli over 65 anni, fascia d'età in cui i rimpatri superano gli espatri (+88 residenti); per gli stranieri il saldo migratorio in questa classe è nettamente più basso (+7mila) rispetto alle altre. Quest'ultimi, che lievemente contribuiscono ad alimentare il tasso di invecchiamento della popolazione (Istat 2024a, 7) appartengono alla cosiddetta "migrazione di ritorno".

Questi dati evidenziano il cambiamento subito dal nostro Paese, che da Nazione tradizionalmente di emigranti è diventato un territorio di forte immigrazione, soprattutto dalle aree più povere del pianeta. Simbolo di questo cambiamento è stato lo sbarco di oltre ventimila albanesi l'8 agosto 1991 al porto di Bari, dalla nave *Vlora* proveniente da Durazzo. Il suo attracco sul territorio italiano può essere considerato l'inizio di un fenomeno progressivamente sempre più consistente che tuttora coinvolge in modo significativo l'Italia.

Secondo l'Istat (2024a), al 1° gennaio 2023 i cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno in Italia erano 3.727.706, registrando un aumento del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'incremento è per la maggior parte imputabile all'emergenza ucraina, che ha determinato un +66,5% di presenze dal Paese[2]; al contempo, alcune comunità hanno registrato lievi diminuzioni, ad esempio quella moldova (-5,5%), quella marocchina (-2,2%) e quella albanese (-1,8%).

Gli immigrati hanno un'età media di poco più di 35 anni e una struttura di genere tendenzialmente equilibrata (nel 49,8% dei casi si tratta di donne), anche se all'interno delle singole collettività esistono squilibri notevoli: ad esempio, tra i cittadini europei le donne provenienti dall'Europa centro-orientale sono il 60,72% (677.264 soggetti), mentre quelle africane sono pari al 38,96% (420.855) (Istat 2023).

In relazione alla ripartizione geografica di residenza, i cittadini non comunitari si concentrano per lo più nel Centro-Nord. La Lombardia ospita da sola il 25,9% degli stranieri regolari, di cui il 12,8% è nella provincia di Milano. Seguono l'Emilia-Romagna (11,1%) e il Lazio (11,3%). Nel Sud, la presenza non comunitaria è più circoscritta (dati al 1° gennaio 2023) (Istat 2023).

Il Mezzogiorno è anche l'area del Paese in cui le partenze interne non sono sostituite dallo stesso numero arrivi: sono circa 407mila gli individui che nel corso dell'anno si sono trasferiti da un Comune meridionale a un altro, mentre sono poco più di 344mila gli immigranti che hanno scelto un Comune del Mezzogiorno quale meta di destinazione (Istat 2023, 6).

La tabella 1 mette in evidenza i tassi migratori per regione e provincia autonoma, evidenziando la disparità tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Sud. La perdita di popolazione del Mezzogiorno colpisce in particolare la Basilicata (-6,2‰, trasferimenti interni e -0,9‰ con l'estero), la Calabria (-5,3‰ e -0,1‰), e la Campania (-3,7‰, -0,9‰) (Istat, 2024b, 6). Il Molise compensa la perdita di popolazione per trasferimenti interni con i flussi migratori in arrivo dall'estero (Tab. 1).

Se consideriamo sia la popolazione straniera extra-UE sia quella comunitaria, secondo l'ultimo rapporto di Caritas e Migrantes (2024), al 1° gennaio 2024 il numero di stranieri ha superato la soglia dei 5 milioni e 300 mila unità (dati provvisori), con un incremento di 166 mila individui (+3,2%) rispetto all'anno precedente. Se confrontiamo questi valori con quelli dei residenti in Italia al 1° gennaio 2024, si rileva che, alla stessa data, la popolazione residente è diminuita di circa 7 mila unità rispetto all'anno precedente, attestandosi a 58 milioni e 990 mila unità (dati provvisori). La componente straniera risulta quindi decisiva per mantenere stabile la popolazione.

Gli immigrati si caratterizzano per un ricambio generazionale maggiore rispetto agli italiani, determinato dal fatto di presentare elementi demografici più articolati. Questi ultimi includono i nuovi ingressi, le maggiori nascite, le acquisizioni di cittadinanza e una più elevata mobilità (sia delle prime che delle seconde generazioni verso altri Stati). La tendenza degli ultimi decenni è quella di una progressiva stabilizzazione della popolazione straniera nel nostro Paese, come dimostra il fatto che il numero dei residenti è costantemente cresciuto negli ultimi diciotto anni (Fig. 2).

Dai dati analizzati emerge come la società italiana in futuro si contraddistinguerà per la presenza di due fenomeni: il progressivo invecchiamento della popolazione, determinato sia dalla riduzione della natalità sia dalla maggiore longevità, e la crescente mobilità geografica, soprattutto dai Paesi in via di sviluppo, come effetto della globalizzazione, del cambiamento climatico e degli scenari geopolitici (guerre) (Barnett, Webber 2010; Marino 2019; Zolberg, Suhrke, Aguayo 1989).

[2] Il 2022 è stato un anno caratterizzato dall'emergenza ucraina, con flussi "anomali" di migrazione provenienti dal Paese dell'Est Europa. Per accogliere i profughi, l'Italia ha fatto ricorso, dopo molti anni, alle norme di emergenza emanate a seguito delle guerre nella ex Jugoslavia nel 2001 (Direttiva 2001/55/CE del Consiglio, del 20 luglio 2001).

Tabella 1. Indicatori del bilancio demografico - Anno 2023, valori per mille residenti. Fonte: elaborazione personale su dati Istat (2024a).

Regioni e province autonome	Tasso di natalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio interno	Tasso migratorio estero	Tasso migratorio totale[1]
Piemonte	5,9	-6,7	1,7	5,2	7,0
Valle d'Aosta	5,8	-5,3	0,3	4,1	4,4
Lombardia	6,6	-3,8	2,0	6,2	8,2
Bolzano-Bozen	*8,8*	*0,3*	*1,5*	*3,4*	*4,9*
Trento	*7,0*	*-2,5*	*2,6*	*3,9*	*6,5*
Trentino-A. A.	7,9	-1,1	2,1	3,7	5,7
Veneto	6,3	-4,2	1,3	3,4	4,7
Friuli-V. G.	5,8	-6,3	2,2	5,4	7,6
Liguria	5,5	-8,7	1,9	7,5	9,5
Emilia-Romagna	6,4	-5,0	3,4	5,6	9,0
Umbria	5,6	-7,0	-0,3	4,9	4,6
Marche	5,9	-5,9	0,7	5,3	6,0
Lazio	6,0	-4,7	0,1	4,5	4,6
Abruzzo	6,0	-6,3	-0,2	4,4	4,2
Molise	5,7	-7,7	-4,8	8,3	3,5
Campania	7,7	-2,6	-3,7	2,9	-0,9
Puglia	6,6	-4,5	-2,6	2,6	0,0
Basilicata	5,8	-6,5	-6,2	5,3	-0,9
Calabria	7,2	-4,5	-5,3	5,3	-0,1
Sicilia	7,4	-4,1	-3,3	3,4	0,0
Sardegna	4,6	-7,2	-0,4	2,3	1,9
ITALIA	6,4	-4,8	0,0	4,6	4,6

[1] Differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

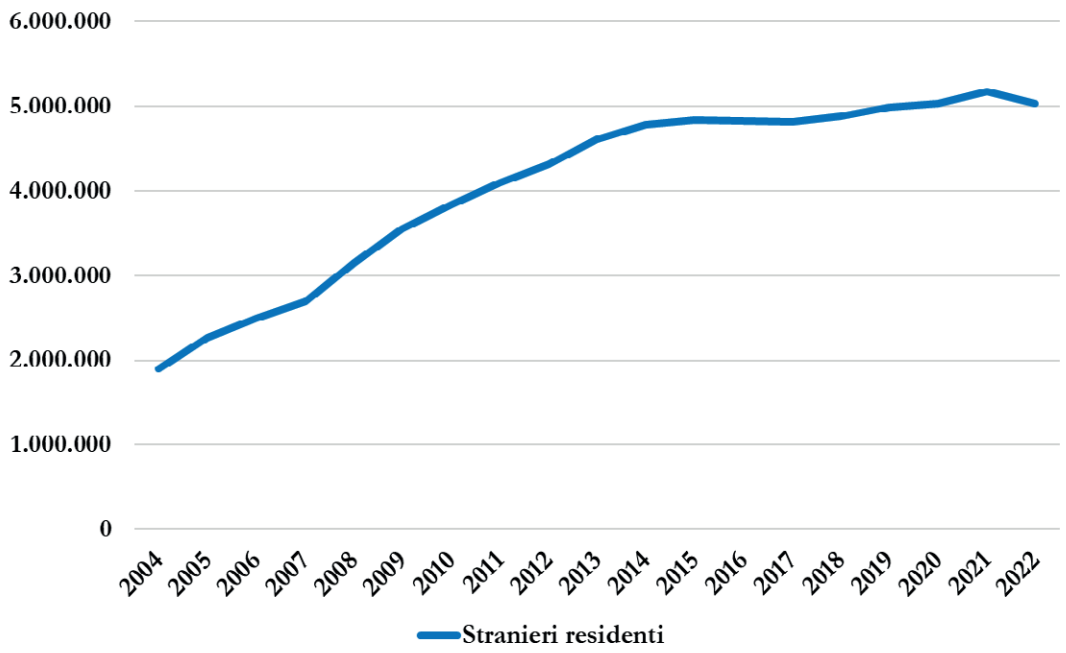


Figura 2. Serie storica degli stranieri residenti in Italia. Fonte: elaborazione personale su dati Istat (2024b).

3. Dal capitale umano a quello sociale: valori e modelli migranti per la comunità di destinazione

Le migrazioni si presentano come fenomeni articolati, potenziati sempre più dai nuovi mezzi di comunicazione e caratterizzate da componenti relazionali e territoriali, nonché da pratiche culturali materiali e immateriali complesse. Per la loro comprensione diventa fondamentale attuare un approccio globale che analizzi i diversi fattori che caratterizzano gli odierni processi migratori. Le migrazioni internazionali sono spesso le conseguenze dei differenziali economici dei singoli Paesi, ma anche delle guerre e dei cambiamenti climatici (Brown 2008; Calzolaio 2016; UN World Meteorological Organization, 2022).

I migranti rappresentano sicuramente uno dei fattori più incisivi nella stratificazione e nella complessità sociale di molti territori e in particolare, come si evidenzierà nei prossimi paragrafi, per le Aree Interne. Se da un lato la presenza degli stranieri è spesso associata a degrado, insicurezza e criminalità, dall'altro si caratterizza per l'apporto di "nuovo" capitale umano, capace di influenzare le reti di relazioni economiche e sociali. I nuovi arrivati incidono fortemente su queste ultime (Bourdieu 1980; 1986; Coleman 1988; 1990) poiché modificano i legami che il migrante e la comunità istaurano in un determinato momento, le modalità con cui vengono fatte girare le informazioni e, infine, il sistema di relazioni di fiducia tra i soggetti, accrescendo e diversificando gli scambi materiali e immateriali tra gli attori della rete stessa (Trigilia 1999, 421). Grazie alle reti relazionali tra migranti e tra questi ultimi e la popolazione locale le risorse cognitive diventano disponibili e permettono di realizzare obiettivi altrimenti irraggiungibili. Inoltre, in un dato contesto territoriale più i soggetti sono coinvolti in reti di relazioni, maggiore risulta il capitale sociale di un territorio (Trigilia 1999, 423).

I migranti si inseriscono nella società ospitante e ne vanno a trasformare profondamente i sistemi economici e sociali. Secondo il premio Nobel S. Sassen (2008) i confini territoriali non sono più linee di separazione statiche, ma tratti spesso mobili e fluidi che permettono la circolazione della cultura, delle idee e delle innovazioni. Si viene così a creare un unico spazio sociale unificato in cui le persone si muovono portando con sé le proprie capacità e competenze.

A questo bisogna aggiungere un altro aspetto-chiave tipico delle migrazioni internazionali moderne: il livello alto di istruzione raggiunto nel proprio Paese (*intellectual mobility*) e le competenze avanzate possedute (*highly skilled)* di molti migranti. I fenomeni quali il *brain drain* e la *brain circulation*[3] mettono in discussione i tradizionali modelli di interpretazione delle migrazioni, incentrati sui fattori di *push* (attrazione) e *pull* (spinta). L'ampia letteratura scientifica in materia (tra i tanti Adia et al. 1994; Ambrosini 2020; Castles, Miller 2013; Ferrario 2023; Findlay 2010) ha identificato le conseguenze ed implicazioni che a livello sociale ed economico, indipendentemente dalle motivazioni strutturali (legate a fattori economico-lavorativi) o da quelle soggettive (quali quelle culturali o affettive), i migranti con alta istruzione e competenze, inserendosi in una determinata società, contribuiscono a modificare.

Quest'ultimo, secondo un altro premio Nobel G. Becker (1994), è l'insieme delle conoscenze e delle capacità acquisite da un individuo attraverso l'istruzione, la formazione e il lavoro. Tali competenze contribuiscono alla sua realizzazione economica e sociale (ad esempio incrementando la sua produttività e quindi il suo valore nel mercato del lavoro) e hanno un impatto sulla società di cui egli fa parte (producendo delle esternalità positive). La consapevolezza della sua importanza emerge già dalle teorie di A. Smith (1776) che lo concepisce come l'apporto delle persone alla produzione e allo sviluppo. È diffusa la convinzione che la sua accumulazione sia oggi fondamentale per sostenere la crescita economica e per rafforzare la coesione sociale.

Dal punto di vista teorico e metodologico viene quindi recuperato, come categoria analitica, il concetto di capitale umano, che nel caso specifico di studio evidenzia il ruolo che i migranti occupano nel più ampio capitale sociale. Secondo Lazzeroni e Meini (2019, 71-73), gli immigrati contribuiscono alla determinazione di quest'ultimo e alla sua trasformazione, attraverso le pratiche materiali e culturali legate alle proprie tradizioni e ai comportamenti relazionali che quotidianamente esprimono nei processi di scambio sul territorio. In questa dinamica, viene dunque valorizzata la figura dello straniero, sia come agente di costruzione del tessuto sociale e del contesto territoriale sia come portatore di esperienze e di rappresentazioni (reali e simboliche) che esprimono il suo vissuto e il suo *background* d'origine (Turco, Camara 2018).

Ogni sistema migratorio è quindi il risultato di una serie di cause e condizioni sociali, politiche, demografiche ed economiche che plasmano le traiettorie individuali anche in base alle differenze sociali in cui avviene

[3] La *brain circulation* (in italiano: circolazione dei cervelli) è il flusso bidirezionale di talenti attraverso i confini nazionali. Si differenzia dal termine *brain drain* (fuga dei cervelli) che implica una perdita unidirezionale di talenti da un Paese a favore di un altro. Rappresenta una visione più positiva e dinamica della mobilità dei laureati e dei lavoratori altamente qualificati, poiché il flusso globale di conoscenze e competenze che si crea può avvantaggiare più soggetti.

l'agire soggettivo. Il radicamento in contesti territoriali e relazionali differenti influisce nel determinare le modalità in cui i soggetti godono, producono e investono in risorse umane. In questa prospettiva, possiamo pensare alle migrazioni come a una forma di investimento in capitale umano.

Secondo Lachmann (1978), quest'ultimo nella sua accezione più elementare, è un insieme di beni in grado di generare benefici comuni in un determinato luogo. Queste risorse sono rappresentate da fattori territoriali, e in particolare dalla relazione tra le dinamiche migratorie e il capitale fisico e sociale esistente in uno spazio specifico. Da un punto di vista geografico, è importante evidenziare come le azioni dei migranti e il loro legame con i residenti e le istituzioni avvengano in un luogo determinato e dando vita allo sviluppo economico e sociale per il territorio ospitante.

Bourdieu (1986), uno dei primi studiosi ad introdurre il concetto di capitale sociale negli studi scientifici, lo definisce come l'insieme delle risorse attuali e potenziali legate al possesso di una rete stabile di relazioni, più o meno istituzionalizzate, di conoscenza e di riconoscimento reciproco; in altre parole, come affermano Lazzeroni e Meini (2019, 67), "il capitale sociale è il valore derivante dalle relazioni sociali (legami familiari, di amicizia, di gruppo), caratterizzate da cooperazione e sostegno reciproco". Mettendo in relazione quest'ultimo concetto con quello di capitale umano, è evidente che per la crescita economica e lo sviluppo sociale di un Paese siano necessari sia i tratti cognitivi individuali che le funzioni sociali. La possibilità di avere un impatto economico positivo dipende dalle capacità del singolo di affrontare la realtà circostante (capitale umano) e dal buon funzionamento delle relazioni sociali (capitale sociale).

La scelta di migrare determina sempre conseguenze e implicazioni umane ed economiche, sia per il Paese di origine che per quello di approdo. In ogni caso, che si tratti di motivazioni "organiche" (legate a fattori economici e lavorativi) o di ragioni soggettive (creazione del capitale di mobilità), i modelli classici di interpretazione delle migrazioni sono spesso messi in discussione. Anche se la geografia e la sociologia delle migrazioni hanno formulato molte ipotesi sulle motivazioni che spingono un soggetto a lasciare il proprio luogo d'origine per giungere in un nuovo contesto, non esiste un quadro teorico unico, condiviso e accettato. Si può però affermare che le spiegazioni più diffuse, anche in base ai differenti obiettivi di ricerca, leggono le migrazioni come una scelta attuata per migliorare le proprie condizioni economiche.

Queste ultime hanno sicuramente una forte influenza sulla struttura del sistema migratorio, poiché creano e rafforzano i legami tra Paesi di origine e di destinazione, ad esempio attraverso: le rimesse di denaro ai familiari rimasti in patria, i flussi di importazione di prodotti del Paese di origine destinati ai migranti residenti all'estero e l'attivazione di servizi al migrante, come i trasferimenti bancari e i *call center*, non solo nel territorio di approdo, ma anche in quello di ricezione dei servizi.

Nei Paesi di destinazione, limitandoci alla cornice del calo di popolazione e al suo invecchiamento, le possibilità future di un "inverno demografico" sembrano consolidarsi, ampliate sicuramente dalla recente pandemia da Covid-19 e dall'attuale recessione economica. I flussi migratori possono riportare l'attenzione sul tema della crisi demografica, declinata sull'eventuale contributo che questi avranno non tanto nel contrastare l'invecchiamento in sé, quanto negli squilibri economici e sociali che ne possono derivare. Il migrante, in questo contesto, potrebbe inserirsi all'interno di un quadro di politiche sociali realizzate per contribuire a mitigare il calo dei residenti e, più in generale, quello delle persone in età da lavoro.

Un'altra strategia attuabile per compensare gli effetti derivanti dall'invecchiamento della popolazione riguarda il miglioramento della qualità dell'istruzione e della formazione, per aiutare a rimuovere i limiti del mercato del lavoro che affliggono i lavoratori stranieri. È evidente che un livello quantitativamente più elevato delle risorse umane permetterebbe una maggiore crescita economica, che, vista la tendenza progressiva alla riduzione della quantità di lavoro conseguente all'invecchiamento della popolazione, sarebbe sostenuta da una maggiore produttività del capitale umano straniero.

4. Il territorio d'indagine: le Aree Interne italiane

Le Aree Interne, secondo l'omonima Strategia Nazionale (SNAI, 2013), sono "la parte del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di erogazione dei servizi essenziali". Esse sono per la maggior parte composte da comuni di piccole dimensioni, con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, e piccolissime, con meno di 1.000 residenti; corrispondono a circa il 53% dei comuni italiani. La popolazione, però, rappresenta solo il 23% di quella totale del nostro Paese. Dal punto di vista geografico, queste aree sono situate in grandissima parte nelle zone collinari e montane, in particolare nelle vallate delle Alpi e, in misura maggiore, degli Appennini. Si tratta di circa il 60% del territorio italiano (Leone, Membretti 2023, 87).

Le Aree Interne sono caratterizzate da molteplici criticità dovute a diversi fattori, sia fisico-morfologici (come la poca accessibilità infrastrutturale e la limitata

presenza di industrie) sia di tipo antropico (spopolamento, invecchiamento e bassa natalità). Si trovano lontano dalle aree in cui sono concentrati i più importanti servizi per la popolazione; per questo motivo, gli abitanti di queste terre soffrono di uno svantaggio di "accessibilità sociale e fisica". Dalla seconda metà del secolo scorso, sono state definite "regioni in contrazione", caratterizzate da declino, marginalizzazione e da un forte fenomeno di spopolamento e cospicua emigrazione, in particolare di giovani, verso le aree urbane delle pianure e della costa (Membretti 2021).

I fenomeni dello spopolamento e dell'invecchiamento hanno conseguenze importanti sul sistema socio-economico del territorio. Le attività rurali stanno lentamente scomparendo, portando con sé un pezzo fondamentale della storia e dell'identità di molti territori. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle aree in cui la popolazione è prevalentemente anziana e dove le nuove generazioni tendono a migrare verso le città in cerca di opportunità lavorative diverse.

L'agricoltura, da sempre pilastro dell'economia locale, non solo ha garantito una fonte di reddito per intere comunità, ma ha anche svolto un ruolo chiave nella conservazione delle tradizioni e degli stili di vita tramandati di generazione in generazione. La progressiva scomparsa di queste attività rischia di compromettere il patrimonio culturale e paesaggistico di molte zone rurali, mettendo a rischio il legame tra territorio e identità locale. Le attività rurali, che hanno sempre rappresentato una fonte di reddito e sono state il modo per mantenere vive le tradizioni e gli stili di vita locali, stanno piano piano scomparendo con la popolazione "anziana" che ancora abita questi territori.

Lo spopolamento determinato dall'abbandono da parte delle nuove generazioni è in gran parte causato dalle diverse crisi economiche attraversate dall'Italia, che hanno, e tuttora agiscono, come forza centrifuga, spostando le competenze verso altre aree, in particolare quelle più urbanizzate.

Le dinamiche determinate dalla globalizzazione economica e culturale stanno acuendo la marginalità delle Aree Interne, soprattutto in quei contesti (come quelli montani) caratterizzati da scarsa conoscenza e da svantaggi economico-strutturali (Ciaschi, Pesaresi 2007).

Per queste ragioni, le Aree Interne rappresentano il risultato di un processo di codifica policentrica avviato nel 2013 con la Strategia Nazionale per le Aree Interne, successivamente riprogrammata nel 2021 (fino al 2027) con l'obiettivo di essere una politica strutturale di lungo periodo (Fenu, Giaccaria 2023, 663).

Il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2024a) definisce la SNAI come "…una politica territoriale finalizzata al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nelle Aree Interne, a rischio di marginalizzazione, prevista per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma (PNRR) del 2014 e successivamente definita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020". La strategia è attualmente in fase di realizzazione, essendo stata confermata anche per il ciclo 2021-2027. Le aree selezionate sono 124 (erano 72 nel ciclo precedente) e comprendono 1.928 Comuni, in cui risiedono 4.570.731 abitanti (Censimento permanente 2020) (Fig. 3).

In generale, si considerano "interne" quelle aree caratterizzate da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi, in particolare quelli relativi all'istruzione, alla mobilità e ai servizi socio-sanitari. La Mappa delle Aree Interne è strutturata a livello municipale e identifica i Comuni che offrono congiuntamente tre tipologie di servizi (salute, istruzione e mobilità), definiti come Poli o Poli intercomunali. Gli altri Comuni vengono classificati in base alla loro distanza da questi Poli, misurata in termini di tempi di percorrenza effettivi. In base a tale distanza, i Comuni sono suddivisi in quattro fasce, con un potenziale crescente disagio nell'accesso ai servizi man mano che aumenta la distanza.

La nuova mappatura ha prodotto la seguente classificazione.

- 241 Comuni sono Polo (182) o Polo intercomunale (59) perché offrono i tre servizi essenziali considerati (salute, istruzione e mobilità);
- 3.828 Comuni (48,4%) sono collocati a distanze relativamente contenute rispetto ad un Polo o da un Polo intercomunale. Essi sono definiti Cintura e rappresentano il *cluster* più numeroso;
- 1.928 Comuni Intermedi (24,4%) che rappresentano il primo gruppo di Aree Interne (distanza dal più vicino Polo o Polo intercomunale è compresa tra la mediana e il 3° quartile);
- 1.524 Comuni (19,3%) chiamati Periferici, la cui distanza dal più vicino Comune Polo o Polo intercomunale è compresa tra il 3° quartile e il 95esimo percentile;
- 382 Comuni (4,8%) definiti Ultraperiferici. La distanza dal più vicino Polo o Polo intercomunale è superiore al 95esimo percentile (Istat 2022, 1).

Lo scenario illustrato in figura 3 mostra la distribuzione dei comuni italiani identificati dalla SNAI, mettendo in evidenza le ultime tre tipologie sopracitate (carta b) e l'indice di vecchiaia della popolazione (carta a). È evidente che quest'ultimo è più alto nelle Aree Interne e montane (Periferici e Ultraperiferici). Questi territori sono accumunati dalla diminuzione della popolazione e, quindi, anche da quello che molti studiosi definiscono "deterritorializzazione" (Raffestin 1984, 78).

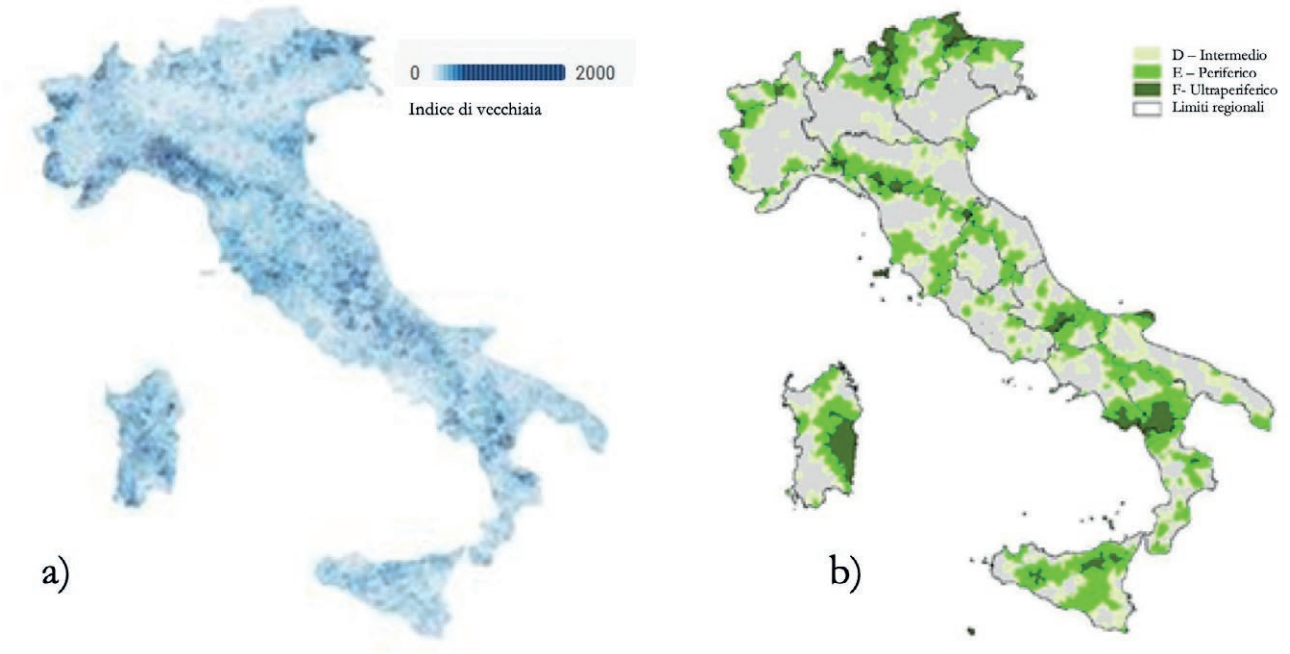


Figura 3. Distribuzione dell'indice di vecchiaia (a), comuni delle Aree Interne (b). Fonte: Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud (2024b).

Questo concetto, per Raffestin (1984, 78), è legato all'abbandono del territorio, ma può anche, come affermano R. Piras e M. Tanca (53), "...corrispondere a una crisi, vale a dire alla scomparsa dei limiti. Ogni crisi si traduce in una cancellazione dei limiti o dei ritmi, dei cicli, delle fratture, degli intervalli. Questo processo porta alla "perdita identitaria e sensoriale dei luoghi" e soprattutto di tutta la relativa componente materiale, o ancora, nello specifico, all'abbandono del territorio."

Il processo, però, potrebbe prendere un'altra direzione, in quanto "... è sufficiente una variazione nell'informazione ricevuta perché esso cambi, ovvero i rapporti all'interno del sistema si modifichino" (Raffestin 1984, 78). Si innesca così il processo di riterritorializzazione, ossia la condizione che interviene per ridare valore al territorio perduto (Raffestin 1984, 78). Negli ultimi anni, alcuni geografi (tra i più noti Dematteis 1995, 2013, 2014; De Vecchis 1992; 1996; 1998; De Vecchis, Pesaresi 2004) hanno riacceso il dibattito sull'importanza dei contesti marginali e, in particolare, di quelli montani. L'idea è quella di rifiutare la tradizionale visione di area inaccessibile e depressa per considerarla piuttosto un territorio ricco di valori e di dotazioni, naturali e culturali, che devono essere promosse e studiate come occasioni di riscoperta e di sviluppo.

5. Il rapporto immigrazione ed *aging* nelle Aree Interne

Secondo i dati dell'Istat (2022, 4), la dinamica demografica delle Aree Interne è stata fortemente colpita dal fenomeno dello spopolamento. La perdita di popolazione registrata tra il 2001 e il 2020 nei territori considerati è stata dell'1,4%. Tale decremento è stato particolarmente rilevante, poiché sono proprio i Comuni più marginali (Periferici e Ultraperiferici) a subire il calo maggiore (rispettivamente del -4,7% e del -9,1%). I municipi classificati come Intermedi, cioè quelli meno distanti dai luoghi dove sono presenti i servizi essenziali, mostrano invece una crescita della popolazione, seppur di lieve entità (+1,3%). Questo fenomeno di "perdita" delle aree più marginali e di "acquisto" da parte dei Poli e delle Cinture trova una spiegazione nella tendenza da parte delle persone, soprattutto più giovani e attive, ad abbandonare le Aree Interne per avvicinarsi sempre più ai centri di "rango superiore" (Christaller, tr. it. 1980), dove maggiori sono i servizi offerti.

Alcuni Comuni delle Aree Interne hanno subito cali di popolazione notevoli; di questi, il 66% è localizzato nelle regioni meridionali, in particolare in Abruzzo (-15%) e in Calabria (-26%). Si tratta, in generale, di Comuni accumunati dalla piccola dimensione, con una

popolazione media sotto i 1.000 residenti (Istat 2022, 5). Tali dati suggeriscono un trend futuro di spopolamento che non riguarderà solo le fasce più periferiche, ma tutte le aree territoriali parte della SNAI (Istat 2022, 5).

L'invecchiamento della popolazione è un ulteriore fattore di criticità per questi territori. Infatti, gli anziani sono quantitativamente più numerosi rispetto ai giovani. I soggetti con più di 64 anni rappresentano circa un quarto della popolazione nazionale: il 23,3% nei Centri e il 24,4% nelle Aree Interne, con una punta del 25,7% nei Comuni Ultraperiferici (Istat 2022, 7-8). Il fenomeno dell'*aging* è particolarmente evidente nei territori oggetto di studio e si caratterizza per una struttura della popolazione italiana di tipo regressivo, con una netta prevalenza di anziani. Nel 2020, l'indice di vecchiaia dell'Italia era pari a 182,6, ed è nettamente più elevato nelle Aree Interne rispetto ai Poli (196,1 contro 178,8). Nelle categorie dei Comuni Periferici e Ultraperiferici, la popolazione anziana residente è più del doppio di quella giovane (206,8 e 223,4, rispettivamente), mentre il valore più contenuto si osserva nei Comuni di Cintura (166,5) (Istat 2022, 7-8).

La SNAI si propone come un modello d'intervento innovativo per contrastare la regressione demografica e promuovere lo sviluppo dei servizi mancanti o carenti, attraverso l'attuazione di politiche *place-based* (Barta et al. 2010; Salone 2010, 2012; Thissen, Van Oort 2010) di coesione territoriale. Nel lungo periodo, l'obiettivo è quello di invertire le attuali tendenze demografiche delle Aree Interne del Paese, cercando di ridurre l'emigrazione, attrarre nuovi residenti e incrementare le nascite (Luisi, Nori 2016).

La presenza di stranieri nei Comuni classificati come Aree Interne ha una maggiore incidenza nelle regioni del Centro-Nord. Il tasso migratorio è positivo in

Tabella 2. Popolazione, saldo e tasso migratorio nei comuni Centro e nelle Aree Interne, dati censimento Istat (2020). Fonte: elaborazione personale su dati Dipartimento per le politiche di coesione territoriale e per il Sud (2024).

Regioni e provincie autonome	Popolazione			Saldo migratorio			Tasso migratorio (per mille)		
	Centri	Aree interne	Totale	Totale centri	Totale aree interne	Totale	Totale centri	Totale aree interne	Totale
Piemonte	3.820.663	454.282	4.274.945	350	12.828	13.178	0,01%	2,90%	**3,08**
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	91.038	33.051	124.089	-3	-148	-151	0,00%	-0,46%	-1,22
Lombardia	8.890.833	1.090.721	9.981.554	1.569	84.198	85.767	0,02%	7,86%	**8,59**
Trentino-Alto Adige/Südtirol	514.175	562.903	1.077.078	1.294	5.988	7.282	0,25%	1,29%	**6,76**
- Bolzano/Bozen	201.989	332.923	534.912	698	1.636	2.334	0,35%	0,70%	**4,36**
- Trento	312.186	229.980	542.166	596	4.352	4.948	0,19%	2,15%	**9,13**
Veneto	4.487.949	381.881	4.869.830	-349	18.204	17.855	-0,01%	4,68%	**3,67**
Friuli-Venezia Giulia	1.057.036	144.474	1.201.510	67	5.352	5.419	0,01%	3,75%	**4,51**
Liguria	1.315.128	203.367	1.518.495	325	8.954	9.279	0,02%	4,56%	**6,11**
Emilia-Romagna	3.446.558	992.379	4.438.937	4.742	43.668	48.410	0,14%	4,88%	**10,91**
Toscana	2.804.338	888.527	3.692.865	2.003	20.024	22.027	0,07%	2,48%	**5,96**
Umbria	624.377	241.075	865.452	-91	1.824	1.733	-0,01%	0,72%	**2,00**
Marche	1.236.266	261.970	1.498.236	-1.506	-696	-2.202	-0,12%	-0,84%	-1,47
Lazio	4.779.345	951.054	5.730.399	-129	-3.578	-3.707	0,00%	-0,39%	-0,65
Abruzzo	820.684	460.328	1.281.012	-962	-2.140	-3.102	-0,12%	-0,67%	-2,42
Molise	92.842	201.452	294.294	-1.151	-3.420	-4.571	-1,24%	-2,27%	-15,53
Campania	4.653.187	971.073	5.624.260	-2.964	-45.522	-48.486	-0,06%	-4,99%	-8,62
Puglia	2.493.942	1.439.835	3.933.777	-4.089	-22.832	-26.921	-0,16%	-1,87%	-6,84
Basilicata	111.855	433.275	545.130	-2.228	-5.272	-7.500	-1,99%	-1,73%	-13,76
Calabria	1.033.476	827.125	1.860.601	-6.294	-27.244	-33.538	-0,61%	-4,05%	-18,03
Sicilia	2.521.698	2.312.007	4.833.705	-10.703	-43.772	-54.475	-0,42%	-2,36%	-11,27
Sardegna	1.007.962	582.082	1.590.044	-2.072	-5.498	-7.570	-0,21%	-1,30%	-4,76

Emilia-Romagna (10,91‰), Lombardia (8,59‰), Trentino-Alto Adige (6,76‰; la Provincia autonoma di Bolzano registra un valore pari a 9,13‰), Liguria (6,11‰) e Toscana (5,96‰), con valori superiori al 5‰. Seguono Friuli-Venezia Giulia (4,51‰), Veneto (3,67‰), Piemonte (3,08‰) e Umbria (2‰) (tabella 2). Considerando il tasso di incremento medio annuo della popolazione totale (italiana e straniera) per regione, si può affermare che la tenuta complessiva della popolazione è dovuta principalmente alla crescita degli stranieri (tabella 1, cfr. par. 1). Il tasso migratorio per le Aree Interne di molte regioni del Centro-Sud presenta valori negativi, in particolare per la Calabria (-18,03‰), il Molise (-15,53‰) e la Basilicata (-13,76‰). La Valle d'Aosta, unica regione del Nord con un saldo negativo (-1,22‰), mentre il Lazio (0,65‰) registra un valore piuttosto contenuto nonostante sia una regione con forte flusso migratorio (cfr. par. 2).

I dati appena descritti non sono sicuramente sufficienti per ipotizzare un processo di inversione delle dinamiche demografiche grazie al fenomeno migratorio. Tuttavia, offrono alcuni spunti per riflettere sulla situazione demografica ed economica della popolazione.

A partire dai primi anni Duemila, in controtendenza rispetto al processo decennale di spopolamento dei territori alpini, sta emergendo un progressivo, seppur lento, insediamento di nuove popolazioni residenti con background migratorio. Questo fenomeno è stato definito da alcuni studiosi (si vedano gli studi dell'associazione torinese Dislivelli e, tra gli altri, Dematteis 2011; Corrado et al. 2014; Viazzo, Zanini 2014; Dematteis et al. 2016) come l'emergere dei "nuovi montanari" del XXI secolo (Membretti, Cutello 2019, 54). Questi ultimi, in contrapposizione ai "montanari per nascita", sono definiti come i "montanari per scelta" oppure i "montanari per necessità o economici". I "montanari per scelta" sono coloro che si insediano in queste terre e decidono di svilupparvi i propri progetti di vita, attratti da uno stile di vita alternativo rispetto a quello urbano. I "montanari per necessità" sono principalmente stranieri attratti dal minor costo della vita, dalle opportunità di lavoro e dalla disponibilità di abitazioni a prezzi bassi (Corrado et al. 2014; Corrado 2017; Dematteis et al. 2017; Membretti 2016; Barbera et al. 2018). In tale categoria rientrano anche gli stranieri richiedenti asilo e protezione internazionale, collocati temporaneamente in questi luoghi dalle politiche migratorie nazionali (Bertolino, Corrado 2017; Membretti, Cutello 2019). La dimensione migratoria assume, in tal senso, il carattere della trasversalità geografica, poiché proviene da realtà molto diversificate e si inserisce in contesti territoriali disomogenei, caratterizzati da un impoverimento del tessuto economico e sociale e da un rallentamento dello sviluppo *tout court*.

Anche nei comuni delle aree interne dell'Appennino, l'aumento della popolazione straniera ha svolto un ruolo chiave nel mantenimento della stabilità demografica e del tessuto socio-economico. Nelle Aree Interne del Centro-Sud, la loro presenza si è rivelata fondamentale in settori come la zootecnia e le attività silvo-pastorali, oltre che nell'assistenza agli anziani e nella salvaguardia dei servizi essenziali (Corrado 2017, 50). L'arrivo di nuovi residenti ha contribuito a preservare scuole, strutture sanitarie e attività commerciali, assicurando continuità alla vita delle comunità locali.

La scelta di molti stranieri di stabilirsi nelle aree rurali e nei piccoli centri dell'Appennino è favorita dai costi di vita e abitativi più contenuti, oltre che dalle opportunità di impiego nel settore agricolo. Questo fenomeno rappresenta un elemento di trasformazione inedito, offrendo nuove prospettive di sviluppo e contribuendo alla stabilità sociale ed economica delle comunità locali montane (Corrado 2017, 45). Il settore agricolo, in particolare, ha mostrato una capacità di assorbire manodopera in periodi di crisi economica. Molti stranieri trovano impiego in questo settore, che necessita di lavoratori stagionali e permanenti per attività come la raccolta, l'allevamento e la trasformazione agroalimentare.

Da un punto di vista qualitativo, la presenza di stranieri può contribuire a riattivare e incrementare il capitale umano e, soprattutto, quello sociale, rimasto ampiamente inutilizzato a causa del processo di deantropizzazione. Lo spopolamento e l'invecchiamento sono tratti demografici che evidenziano trasformazioni profonde e l'affermarsi di nuove necessità nelle società colpite. Questi fenomeni hanno forti conseguenze sull'economia locale e sul mercato del lavoro. Ad esempio, le attività agroforestali e quelle ad esse connesse vengono a mancare, determinando una crisi economica non compensata da altre attività più innovative, mentre l'invecchiamento della popolazione porta con sé nuove necessità di assistenza, legate al *welfare* improntato sull'assistenza degli anziani e sulla cura di malattie degenerative.

6. Conclusioni

La prima fondamentale questione evidenziata dall'analisi dei dati è la preoccupante crisi demografica e sociale che le Aree Interne stanno affrontando. La loro fragilità, dovuta soprattutto al rapido processo di invecchiamento della popolazione, alla perdita di capitale umano e alla bassa natalità, è ulteriormente acuita dalla loro marginalità. Il limitato accesso ai servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità) crea un ambiente fertile per l'emigrazione. Il saldo migratorio riflette chiaramen-

te la tendenza all'abbandono, particolarmente evidente nelle regioni del Mezzogiorno, dove registra valori significativi, in alcuni casi superiori al 10‰. Al contrario, nelle Aree Interne del Nord, fatta eccezione per la Valle d'Aosta, il saldo migratorio risulta positivo.

Un altro aspetto da considerare è quello che, in molte regioni, i modelli evolutivi della popolazione e le geografie residenziali sono assai diversi, così come lo sono le modalità che hanno portato al radicamento delle comunità migranti nelle diverse Aree Interne. L'inserimento degli stranieri in settori specifici dell'economia locale rappresenta un fenomeno rilevante, poiché la manodopera immigrata contribuisce alla sopravvivenza e allo sviluppo delle attività tradizionali. Due esempi emblematici di questa dinamica sono gli albanesi impiegati nella coltivazione degli ulivi nell'Imperiese (Liguria) e gli scalpellini cinesi di Barge (Piemonte), specializzati nella lavorazione della pietra di Luserna (Corrado et al. 2014, 10).

L'Imperiese è un'aree con una lunga tradizione nella coltivazione dell'ulivo. Tuttavia, negli ultimi decenni, il progressivo spopolamento delle aree rurali e il declino dell'agricoltura tradizionale hanno reso sempre più difficile trovare manodopera locale per la cura degli uliveti e la raccolta delle olive. Gli immigrati albanesi si sono inseriti in questo contesto come forza lavoro, contribuendo al mantenimento della produzione olearia. Molti di loro, dopo essere arrivati come lavoratori stagionali, si sono stabilizzati e sono diventati parte integrante della comunità. In alcuni casi, hanno dato vita a piccole imprese agricole autonome.

Barge, in provincia di Cuneo, è nota per l'estrazione e la lavorazione della pietra di Luserna, molto utilizzata in edilizia. Negli ultimi anni, il settore ha risentito della carenza di giovani lavoratori locali. Tuttavia, l'arrivo della comunità cinese, che si è stabilmente inserita nel comparto, ha invertito questa tendenza negativa, contribuendo a preservare una tradizione che altrimenti sarebbe andata perduta.

Queste riflessioni ci permettono di affrontare il tema con un'altra chiave di lettura: nonostante la distanza sia l'elemento principale che qualifica queste aree come "interne", l'insediamento di nuovi abitanti è la conseguenza della presenza di "valori sociali ed economici di luogo", tipici di queste aree, che rappresentano la ragione di fuga per alcuni, ma di attrazione per altri.

L'importante capitale fisso territoriale, caratterizzato da borghi antichi, paesaggi agricoli, boschi e infrastrutture, potrebbe essere riutilizzato, riqualificato e innovato in un'ottica di *green economy* e di transizione ecologica (Barbera, De Rossi 2003, 6). I comuni delle Aree Interne dovrebbero attivare processi di innovazione socioeconomica e territoriale attraverso la partecipazione a reti nazionali e internazionali della produzione culturale e del turismo, per ridurre la marginalità e rivitalizzare le risorse materiali e immateriali presenti (Scrofani, Accordino 2023, 432). Considerare il capitale territoriale significa dare alle comunità locali la possibilità di attivare uno sviluppo endogeno, basato sulle dotazioni culturali e sociali, e non solo su quelle economiche e infrastrutturali (Scrofani, Accordino 2023, 432).

La classificazione della SNAI, basata su criteri di marginalità spaziale e fragilità socio-economica, (ri)propone le Aree Interne e i poli come categorie antitetiche, anziché come due entità caratterizzate da relazioni. Se da un lato i centri urbani sono fornitori di servizi e di lavoro, dall'altro ottengono dalle Aree Interne le materie prime, l'energia e l'ambiente naturale (Moscarelli, Fera 2024, 1779).

Di fatto, l'approccio utilizzato dalla SNAI appare non esaustivo, nella misura in cui concentra l'attenzione solo sulla spazialità e non considera le potenzialità derivanti dal capitale umano, nel caso specifico quello immigrato. Infatti, nel dibattito scientifico nazionale e internazionale, in particolare europeo, con la *Territorial Impact Assessment* (Camagni 2020; Medeiros 2020; Prezioso 2011; 2018a; 2018b; 2019) l'attenzione per le disuguaglianze territoriali si basa su studi incentrati su metodologie che provano a misurare il capitale territoriale, in particolare quello umano, presente alle diverse scale, con la finalità di orientare le politiche di coesione e territorializzare in maniera più proficua sia nella realizzazione degli obiettivi che nella distribuzione dei fondi.

Una strategia per ridurre i rischi di disuguaglianza regionale potrebbe essere quella di finalizzare le nuove politiche territoriali a "fornire alle aree marginali quegli "oggetti" propri dell'economia digitale e della creatività" (Morazzoni, 2020, 125).

In questa direzione si stanno muovendo sia la Strategia Nazionale per le Aree Interne sia alcune linee del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Tuttavia, entrambe, in particolare la SNAI, spesso non valorizzano adeguatamente il ruolo del capitale umano come *driver* per l'attivazione di percorsi creativi di sviluppo. Tali percorsi, strettamente legati ai processi di globalizzazione e facilitati dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, potrebbero contribuire significativamente a creare nuove condizioni "dell'abitare" e sostenere i territori marginali.

L'indagine condotta ha evidenziato i cambiamenti in atto nella composizione sociale e culturale delle società delle Aree Interne. Gli indicatori utilizzati sono stati più volte rivelatori della necessità di innescare nuovi e virtuosi processi insediativi ed economici. Più nello specifico, l'immigrazione in questi territori potrebbe concorrere a ridisegnare la geografia del popolamento di molte

regioni (Russo Kraus, Matarazzo 2019, 61), se accompagnata da strategie politiche efficaci. In questo senso dovrebbe operare la SNAI, che ha come fine principale il riequilibrio dell'offerta dei servizi di base e il contenimento dell'abbandono e dell'invecchiamento della popolazione. Il ruolo dei migranti diviene centrale grazie alla loro più giovane età, alla maggiore propensione a fare figli e alla loro adattabilità lavorativa. Questi ultimi potrebbero riattivare il capitale territoriale non più utilizzato a causa dei processi di emigrazione. Le nuove forme di ricomposizione sociale potrebbero essere messe in atto dalle cosiddette "nuove popolazioni" o, se riferiti alle aree alpine e appenniniche, dai "nuovi montanari" (Corrado et al. 2014, 10).

Per gli Appennini, in particolare, la presenza dei migranti può certamente determinare rilevanti e nuove opportunità di cambiamento, oltre che un supporto importante alla tenuta sociale ed economica delle comunità locali. Il coinvolgimento degli stranieri in settori tradizionali potrebbe rappresentare una strategia per contrastare il declino economico e demografico, ma tale azione deve essere accompagnata da politiche pubbliche che favoriscano il miglioramento delle infrastrutture, con interventi su trasporti e connettività digitale, la valorizzazione delle risorse locali, puntando sull'agricoltura sostenibile, sul turismo lento e sull'imprenditorialità locale[4].

In conclusione, la "ragnatela" etnica dalle città alle Aree Interne rappresenta un fenomeno complesso e poliedrico, con una forte capacità di trasformare in modo significativo queste aree. La chiave sarà gestire questo cambiamento in modo equilibrato, massimizzando i benefici e riducendo le criticità.

Riferimenti bibliografici

Adia, E., Stowell M., Higgins T. (1994). *Higher Education Sans Frontières: Policy, Practice and the European Student Market*. Leeds, Heist.

Ambrosini, M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna, il Mulino.

Barbera, F., Dagnes, J., Membretti, A. (2018). I nuovi montanari sognano anche nuove montagne? Immaginari e progetti biografici dei nuovi montanari. In De Rossi, A. (a cura di). *Ri-abitare l'Italia*. Roma, Donzelli, 351-364.

Barbera, F., De Rossi, A. (2021). Per un progetto metromontano. In Barbera F., De Rossi, A. (a cura di). *Metromontagna*. Roma, Donzelli, 3-26.

Barca, F., McCann, F., Rodríguez-Pose, A. (2012). The Case For Regional Development Intervention: Place-Based Versus Place-Neutral Approaches. *Journal of Regional Science*, Wiley Blackwell, 52(1), 134-152. https://doi.org/j.1467-9787.2011.00756.x

Barnett, J.R., Webber, M. (2010). *Accommodating Migration to Promote Adaptation to Climate Change*. World Bank Policy Research Working Paper, 5270. https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/6b6f21ac-e63a-5be1-8231-ef939765e7f0/content

Becker, G. (1994). *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education.* Chicago, The University Press of Chicago.

Bertolino, M.A., Corrado, F. (2017). Nuovi processi migratori verso la montagna e nuove politiche per l'accoglienza. In Membretti, A., Kofler, I. e Viazzo, P.P. (a cura di). *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma, Aracne editrice, 89-99.

Bourdieu, P. (1986), The forms of capital. In Richardson, J. G. (a cura di). *The hand-book of theory and research for the sociology of education*. New York, NY, Greenwood Press, 241-258.

Bourdieu, P. (1980). Le capital social: notes provisoires. *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 31, 2-3.

Brown, O. (2008). *Migration and Climate Change*. IOM Migration Research Series. https://publications.iom.int/system/files/pdf/mrs-31_en.pdf

Brusa, C. (1999, a cura di). *Immigrazione e multiculturale nell'Italia di oggi*. Milano, Franco Angeli.

Calzolaio, V. (2016). *Ecoprofughi. Migrazioni forzate di ieri, di oggi e di domani*. Rimini, NdA Press.

Camagni, R. (2020). The Pioneering Quantitative Model for TIA: TEQUILA. In Medeiros, E. (a cura di). *Territorial Impact Assessment. Advances in Spatial Science*. Cham, Springer, 27-54. https://doi.org/10.1007/978-3-030-54502-4_3

Caritas e Migrantes (2024). *XXXIII Rapporto Immigrazione 2024. Popoli in Cammino*. Todi (PG), Tau editrice srl.

Castles, S., Miller, M.J. (2013). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. Basingstoke, Palgrave Macmillan.

Christaller, W. (tr. It. 1980). *Le località centrali della Germania meridionale*. Milano, Franco Angeli. (Orig. 1933: Die zentralen Orte in Süddeutschland, Iena).

Ciaschi, A., Pesaresi, C. (2007). *La ricchezza del Molise. Potenzialità e prospettive di una montagna da scoprire.*

[4] Si veda la tabella 1 del par.2.

Quaderni della Montagna "Studium". Bologna, Bononia University Press.

Coleman, J. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American Journal of Sociology*, 94, 95-120.

Coleman, J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge, Harvard U. Press.

Corrado, A. (2017). Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche. L'accoglienza e l'inserimento socio-economico. In Membretti A., Kofler I., Viazzo P.P. (a cura di) *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma, Aracne editrice, 45-56.

Corrado, F., Dematteis, G., Di Gioia, A. (2014). *Nuovi Montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*. Milano, Franco Angeli.

Cristaldi, F. (2012). *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*. Bologna, Patron.

De Vecchis, G. (1992). *La montagna italiana. Verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*. Roma, Kappa.

De Vecchis, G. (1996). *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*. Roma, Kappa.

De Vecchis, G. (1998). Alpi e Appennini a raffronto: concezioni, processi evolutivi, equilibri. In Scaramellini G. (a cura di). *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*. Torino, Giappichelli, 3-17.

De Vecchis, G., Pesaresi, C. (2004). Un futuro possibile per la montagna italiana. Roma, Kappa.

Dematteis, G. (a cura di) (2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G. (1995). *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G. (2013). Montagna e Aree Interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee. *Territorio*, 66, 7-15.

Dematteis, G. (2014). Montagna, città e Aree Interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche. *Documenti geografici*, 2, 7-22.

Dematteis, M., Di Gioia, A., Membretti, A. (2017). *Montanari per forza. I rifugiati nelle Alpi e negli Appennini*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, M., Membretti, A. (2016). Montanari per forza. L'immigrazione straniera nelle montagne italiane, tra emergenza e inclusione sociale. *Dislivelli*, 64, 1-58. https:// www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_febbraio_2016/64_WEBMAGAZINE_febbraio16.pdf

Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2024a). *Le Aree Interne 2021-2027*. https://www.politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/

Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2024b). *Aggiornamento 2020 della mappa delle Aree Interne*. https://www.politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/

Eurostat (2024). *Data Browser*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/DEMO_PJANINDcustom_964289/bookmark/table?lang=en&bookmarkId=599174db-325f-429b-87ba-6af6b18e9ca9

Fenu, N., Giaccaria, P. (2023). La scommessa della SNAI. La strategia nazionale delle Aree Interne. *Documenti Geografici*, 1, gennaio - giugno, 663-668. https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202302_45

Ferrario, C. (2023). Finding Common Ground: International Students in UPO and their Academic Experiences. *J-READING – Journal of Research and Didactics in Geography*, 1(12), 85-96.

Findlay, A. (2010). An Assessment of Supply and Demand-Side Theorizations of International Student Mobility. *International Migration*, 49(2), 162-190. https://doi.org/10.1111/j.1468-2435.2010.00643

Istat (2022). *La geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf

Istat (2023). *Indicatori demografici. Popolazione quasi stabile grazie alle immigrazioni dall'estero*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1

Istat (2023d). *La popolazione cala ancora ma non al livello del biennio 2020-21. Aumentano gli stranieri*. https://www.istat.it/it/files//2023/04/indicatori-anno-2022.pdf

Istat (2024a). *Popolazione quasi stabile grazie alle immigrazioni dall'estero*. https://www.istat.it/it/files//2024/03/Indicatori_demografici.pdf

Istat (2024b). *Popolazione e società. Stranieri*. https://noi-italia.istat.it/pagina.php?L=0&categoria=4&dove=ITA

Lachmann, L. M. (1978). *Capital and Its Structure*. Kansas City, Sheed Andrews and McMeel.

Lazzeroni, M., Meini, M. (2019). Dinamiche migratorie e capitale sociale territoriale: aspetti teorici e metodologici. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 2(2), 65-85. https://doi.org/10.13128/bsgi.v2i2.979

Leone, S., Membretti, A. (2023). Crescere e restare nell'Italia interna. Un'analisi multidimensionale della transizione all'età adulta, degli stili di vita e degli orientamenti alla restanza tra i giovani delle Aree Interne italiane. *Sociologia urbana e rurale*, 131, 86-108. https://doi.org/10.3280/SUR2023-131006

Luisi, D., Nori, M. (2016). Gli immigrati nella Strategia Aree Interne. *Dislivelli*. URL: https://www.dislivelli.eu/blog/gli-immigrati-nella-strategia-aree-interne.html

Marino C. (2019). *Profughi ambientali: cambiamenti climatici e nuove forme di migrazione forzata*. Castrovillari (CS), Montecovello.

Medeiros, E. (2020). TARGET_TIA: A Complete, Flexible and Sound Territorial Impact Assessment Tool. In Medeiros, E. (a cura di). *Territorial Impact Assessment. Advances in Spatial Science*. Cham, Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-54502-4_2

Membretti, A. (2021). Le popolazioni metromontane: relazioni, biografie, bisogni. In Barbera, F., De Rossi, A. (a cura di.). *Metromontagna*. Roma, Donzelli.

Membretti, A., Cutello, G. (2019). Migrazioni internazionali ed economie incorporate nelle aree montane. *Mondi Migranti*, 1, 53-67. https://doi.org/10.3280/MM2019-001004

Morazzoni, M. (2020). Metodi e casi di studio di una geografia della quarta rivoluzione industriale. In Lazzeroni, M., Morazzoni, M. (a cura di). *Interpretare la quarta rivoluzione industriale. La geografia in dialogo con le altre discipline*. Roma, Carocci, 117-129.

Moscarelli, R., Fera, A. (2024). La Strategia Nazionale Aree Interne 10 anni dopo: una proposta di analisi comparativa tra le programmazioni 2014-2020 e 2021-2027. *Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science*, 1, 101-120. https://doi.org/10.14650/108247

Openpolis (2024). L'indice di vecchiaia è più alto nelle aree montane e interne. https://www.openpolis.it/numeri/lindice-di-vecchiaia-e-piu-alto-nelle-aree-montane-e-interne/

Piras, R., Tanca, M. (2019). Percezioni geografiche dell'abitare. Luoghi, spazi, territori. *Medea*, 1. https://doi.org/10.13125/medea-4639

Prezioso, M. (a cura di, 2018a). *Quale territorial impact assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane. La concettualizzazione del problema*. Bologna, Pàtron.

Prezioso, M. (2011b). STeMA: proposal for scientific approach and methodology to TIA of policy. In Farinos Dasi, J (a cura di). *De la Valuacion Ambiental Estrategica a la Evalucion de Impacto Territorial, Generalitat Valenciana/PUV*. Valencia Autonomus Region Government/University of Valencia Publications Office, Valencia, 100-130.

Prezioso, M. (2019). Methodological approach for a new economic geography of the territorial cohesion in Europe and Italy. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 2 (Special Issue), 7-24.

Raffestin, C. (1984). Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In Turco, A. (a cura di). *Regione e regionalizzazione*. Milano, Franco Angeli.

Russo Kraus, D., Matarazzo, N. (2019). Migranti e Aree Interne Nuove popolazioni come risposta allo spopolamento? Le Aree Interne. *Geotema*, 61, 82-89.

Salone, C. (2010). Smart growth e paradigma dello sviluppo: affinità e divergenze, tra pratiche sociali e trasformazioni urbane". In Adobati, F., Peretti, M. C., Zambianchi, M. (a cura di). *Iconemi. Alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*. Bergamo, Sestante, 85-92.

Salone, C. (2012). Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle regioni in una politica place-based. *Rivista Geografica Italiana*, 119(2), 151-171.

Saskia, S. (2006). The Bits of a New Immigration Reality: A Bad Fit with Current Policy. Social Science Research Council, July 28. https://items.ssrc.org/border-battles/the-bits-of-a-new-immigration-reality-a-bad-fit-with-current-policy/

Scrofani L., Accordino, F. (2023). Divari territoriali e criteri SNAI ripensare la classificazione delle Aree Interne e periferiche. *Documenti geografici*, 1, nuova serie, 423-442. https://doi.org/10.19246/DOCUGEO2281-7549/202302_2

Thissen, M., Van Oort F. 2010. European Place-Based Development Policy and Sustainable Economic Agglomeration. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 101(4), 473-480. https://doi.org/10.1111/j.1467-9663.2010.00620.x

Trigilia, C. (1999). Capitale sociale e sviluppo locale. *Stato e Mercato*, 57, 419-440. https://doi.org/10.1425/435

Turco, A., Camara, L. (a cura di) (2018). *Immaginari migratori*. Milano, Franco Angeli.

UN World Meteorological Organization (2022). *WMO Provisional State of the Global Climate 2022*. https://pub-

lic.wmo.int/en/media/press-release/eight-warmest-years-record-witness-upsurge-climate-change-impacts

Viazzo, P.P., Zanini, R.C. (2014). "Approfittare del vuoto?" Prospettive antropologiche sul neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina. *Journal of Alpine Research*, 102(3), 1-12. https://doi.org/10.4000/rga.2476

Zolberg, A., Suhrke, A., Aguayo, S. (1989). *Escape from Violence: Conflict and the Refugee Crisis in the Developing World*. Oxford University Press, New York.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: De Felice, P., Spagnoli, L., & Varasano, L. G. (2025). Le migrazioni internazionali di ritiro (IRM): tra avvio e consolidamento di un fenomeno globale. Il caso Europa e Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 75-93. doi: 10.36253/bsgi-7550

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes. Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune, si attribuiscono a Luisa Spagnoli i paragrafi 1, 2, 4.1, a Pierluigi De Felice i paragrafi 3, 3.1, 3.2; a Lucia Varasano i paragrafi 4.2 e 4.3. Le conclusioni sono ascrivibili a tutti e tre gli autori.

Le migrazioni internazionali di ritiro (IRM): tra avvio e consolidamento di un fenomeno globale. Il caso Europa e Italia

The International Retirement Migration (IRM): Between Start-Up and Consolidation of a Global Phenomenon. The Case Study of Europe and Italy

Pierluigi De Felice[1], Luisa Spagnoli[2], Lucia Grazia Varasano[3]

[1] *Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici, Italia*
[2] *Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), Italia*
[3] *Centro di Geomorfologia Integrata per l'Area del Mediterraneo, Italia*
E-mail: pdefelice@unisa.it; luisa.spagnoli@cnr.it, luc.varas@gmail.com

Abstract. Since the 1980s, in Europe and in some areas of the world there have been some migratory flows from the global North, also known as International Retirement Migrations (IRM), which involve different actors, mainly pre-retirees/retirees whose profile, both in terms of cultural background and social and economic status, is totally different from that of migrants from the South, as well as the motivations that dwell mainly in the search for a better quality territory especially in the environmental dimension. The territorial effects of these actions are reflected both in population dynamics because they go to repopulate territories characterized by demographic poverty and in the cultural and social dimension in that local territorial development actions can be generated, recovering rural, mountainous and hilly towns at risk of abandonment. These are the reasons for analysing the phenomenon on a European and national scale, with the ultimate goal of understanding how much, where and why IRM has developed and what level of consolidation has been achieved.

Keywords*:* International Retirement Migration, ageing population, depopulation, demographic poverty, Italy.

Riassunto. In Europa e in alcune aree del mondo si sono registrati, sin dagli anni Ottanta del Novecento, alcuni flussi migratori provenienti dal Nord globale, noti anche come migrazioni internazionali di ritiro (o per pensionamento) (International Retirement Migration - IRM) che coinvolgono diversi attori – principalmente prepensionati/pensionati – il cui profilo sia per formazione culturale che per status sociale ed economico si presenta totalmente diverso rispetto a quello dei migranti proveniente dal Sud del mondo, così come le motivazioni che albergano principalmente nella ricerca di un territorio qualitativamente migliore soprattutto nella dimensione ambientale. Gli effetti territoriali di queste azioni si riverberano sia nelle dinamiche della popolazione in quanto vanno a ripopolare territori caratterizzati da "inverni demografici" sia nella dimensione culturale e sociale in quanto si possono generare

azioni di sviluppo territoriale locale, rigenerando paesi rurali, montani e collinari a rischio di abbandono. Queste le ragioni per analizzare il fenomeno a scala europea e nazionale, con la finalità ultima di comprendere quanto, dove e per quale motivo le migrazioni di ritiro si sono sviluppate e quale sia il livello di consolidamento raggiunto.

Parole chiave*:* migrazione internazionale di ritiro, invecchiamento della popolazione, spopolamento, povertà demografica, Italia.

1. L'invecchiamento della popolazione e la migrazione internazionale di ritiro: le ragioni di un metodo di ricerca

Secondo il recente rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), siamo di fronte a un fenomeno di invecchiamento della popolazione a scala mondiale, a tal punto che in base alle stime, tra il 2015 e il 2050, la percentuale mondiale di popolazione over 60 raddoppierà passando da circa il 12% al 22%[1]. Il fenomeno è, dunque, globale e coinvolge non più solamente i Paesi ad alto reddito (laddove era iniziato), ma anche quelli a basso e medio reddito che, addirittura, stanno attraversando una fase di cambiamento maggiore; è proprio in questi contesti che si prevede che entro il 2050 due terzi della popolazione avrà superato i 60 anni.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), analizzando l'impatto della popolazione in età avanzata sul gettito fiscale, ha sottolineato la preoccupazione dei governi europei di fronte allo scenario in cui l'aumento degli indici di dipendenza degli anziani avrà un impatto notevole sulla spesa pubblica (Dougherty, de Biase, Lorenzoni 2022). Rispetto al 2001, anno in cui la popolazione di 65 anni e oltre rappresentava il 16% del totale, infatti, nel 2020 ha raggiunto il 21%. L'aumento si è verificato anche con la compagine di persone di 80 anni e più, raddoppiando nel 2020 rispetto al 2001 (dal 3,4% si è passati in 19 anni al 6%).

Invecchia la popolazione europea e, al tempo stesso, diminuisce la quota totale dei giovani (da 0 a 19 anni) di 3 punti percentuali (dal 23% nel 2001 al 20% nel 2020). Un altro indicatore dell'invecchiamento della popolazione è l'età mediana che è aumentata dal 2001 al 2020 (passando da 38 a 44 anni). Certamente tra i Paesi europei sussistono notevoli differenze rispetto all'aumento della popolazione anziana e alla diminuzione della componente giovani. Tra di essi, l'Italia e il Portogallo sono tra quelli in cui l'età media è la più alta.

I dati Eurostat mostrano, non solo un complessivo invecchiamento della popolazione europea allo stato attuale, ma anche in prospettiva. Nelle tendenze future si prevede addirittura l'aumento di due volte e mezzo della popolazione di età pari o superiore a 80 anni, tra il 2023 e il 2100 e la diminuzione della popolazione in età lavorativa, dal momento che gli anziani probabilmente rappresenteranno una quota crescente della popolazione totale (Dougherty, de Biase, Lorenzoni 2022).

Tale restituzione della situazione demografica europea, seppure sintetica, porta a sviluppare alcune considerazioni sull'impatto che il fenomeno dell'invecchiamento avrà a livello sociale, economico e territoriale. Se da una parte, l'aspetto positivo è l'allungamento della speranza di vita; dall'altra, non bisogna trascurare il fatto che l'invecchiamento della popolazione comporta inevitabilmente un aumento della spesa sociale, che peserà sulle persone in età lavorativa le quali, in base alle previsioni Eurostat, rappresenteranno una quota ridotta della popolazione totale. Secondo il rapporto della Commissione Europea su *The Impact of Demographic Change in a changing environment* (2023), l'allungamento della speranza di vita è un riconoscimento importante per i Paesi europei; infatti, l'invecchiamento attivo, associato agli anni da trascorrere in buona salute, è un valore aggiunto in termini socio-economici sotto diversi punti di vista: per "consentire una vita lavorativa più lunga [...]; per lavorare verso il cambiamento degli ambienti con contesti più sicuri e inclusivi; per garantire l'accessibilità dei servizi sociali anche nelle aree rurali più remote; e infine per promuovere una maggiore partecipazione in molte attività" di diverso tipo (Suica 2021, 7).

È pur vero, tuttavia, che questa condizione comporta anche nuove sfide che riguardano la pressione sui mercati del lavoro, a causa della contrazione della popolazione in età lavorativa, così come l'aumento dell'indice di dipendenza degli anziani, della domanda di assistenza sanitaria e domiciliare. Si tratta, quindi, di un problema di sostenibilità fiscale di non poco conto, dal momento che sarà necessario adeguare i sistemi di welfare e di sanità pubblica.

Nonostante l'invecchiamento della popolazione sia un fenomeno che riguarda tutta l'Europa, gli sviluppi demografici – come già indicato – variano a seconda dei Paesi e anche al loro interno, caratterizzando differentemente le aree urbane/metropolitane da quelle montane e periferiche. In questo senso, le disparità territoriali e regionali sono un aspetto molto importante che l'Europa

[1] Entro il 2030 la quota di popolazione di 60 anni e più raggiungerà 1,3 miliardi, fino a una previsione per il 2050 di 2,1 miliardi (https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health#:~:text=At%20this%20time%20the%20share,2050%20to%20reach%20426%20million).

ha messo al centro della sua agenda e su cui è necessario richiamare l'attenzione delle politiche pubbliche.

Il rapporto della Commissione europea, infatti, sottolinea che non è da sottovalutare il flusso di migranti in pensione che si spostano nella direzione opposta dei giovani, i quali invece tendono a raggiungere i principali centri economici in cerca di migliori opportunità lavorative. "Grazie alla loro maggiore mobilità, i pensionati, ancora attivi potrebbero andare a popolare le regioni turistiche", contribuendo così alla loro crescita economica, in quanto in grado – come accaduto in Portogallo e in Spagna – di "attingere alla cosiddetta 'economia d'argento'" (European Commission 2023, 12). Una condizione che la Commissione Europea valuta positivamente, non solo dal punto di vista economico, perché "redditizia per le imprese", ma anche dal punto di vista sociale, dal momento che può "promuovere un invecchiamento positivo e socialmente inclusivo in Europa" (12). Si tratta dell'ampiamente nota migrazione di ritiro (o per pensionamento), un fenomeno emergente nell'Europa mediterranea che caratterizza sia le aree costiere sia quelle rurali e persino montano-collinari, seppure con ritmi e velocità differenti.

La migrazione internazionale di ritiro (IRM) è stata definita principalmente in riferimento ai pensionati che vivono nei Paesi nord europei, i quali decidono di trasferirsi – stagionalmente o permanentemente – nei contesti dell'Europa mediterranea, "considering individuals that have migrated both before and after retirement" (Egidi et al. 2020, 2). In altre parole, il fenomeno coinvolge movimenti di persone che da "turisti" si trasformano in residenti non necessariamente permanenti, "where the main reason for emigration was the improvement of their quality of life because of better climate and lower coasts of living" (Egidi et al. 2020, 2). E, al tempo stesso, incide differentemente sui territori con inevitabili ricadute sociali ed economiche, sollecitando anche implicazioni in termini di ridistribuzione dei costi sanitari e di sperequazione immobiliare.

Diviene, quindi, fondamentale, in un'ottica speculativa, riuscire a indagare la migrazione in età avanzata per le sue forti implicazioni e conseguenze sociali, considerando l'influenza, il "peso" dei pensionati nei loro Paesi d'origine e in quelli di destinazione.

Questi i presupposti per guardare all'Europa nel suo insieme, e all'Italia nello specifico, con la finalità di misurare la rappresentatività e la consistenza del fenomeno, alla luce soprattutto del forte invecchiamento della popolazione europea, specialmente di quella residente in Italia, della circolazione di flussi migratori in età avanzata e della politica di agevolazione fiscale messa in atto. L'Italia è tra i Paesi europei che tardivamente, rispetto per esempio al Portogallo e alla Spagna, ha previsto l'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'Irpef con aliquota al 7% per i pensionati residenti all'estero che trasferiscono la residenza fiscale in uno dei comuni italiani ricadenti nelle regioni meridionali, con una popolazione non superiore a 20.000 abitanti, e in uno dei comuni colpiti dagli eventi sismici del 2016 e 2017 (sempre con una popolazione non superiore a 20.000, mentre precedentemente vincolati al tetto di 3.000 abitanti)[2].

Partendo da una situazione di fatto relativa alla scarsa conoscenza complessiva di un fenomeno, l'IRM, relativamente recente, a dispetto del più ampio tema "migratorio", il contributo si propone di approfondire gli studi e le ricerche in corso per esaminare i modelli delle migrazioni di ritiro a scala europea e nazionale, nel tentativo, specialmente, di mettere a fuoco le modalità in cui la migrazione si è sviluppata (le motivazioni, i fattori di attrazione, la provenienza ecc.) e gli impatti sulle aree di destinazione.

Le motivazioni, e conseguentemente gli attrattori, sono elementi importanti, metodologicamente da valutare, in quanto caratterizzano profondamente questo tipo di spostamenti. La qualità e il basso costo della vita, il clima, l'ambiente naturale e le sue risorse, i paesaggi peculiari, il patrimonio architettonico e storico-culturale, il cibo e la cultura, sono, infatti, le principali ragioni – come si approfondirà via via – che spingono i pre/pensionati provenienti dall'Europa settentrionale (principalmente) a trasferirsi. Questi fattori hanno concorso, del resto, a creare un immaginario migratorio sul quale far leva e sollecitare anche un processo di *incoming*.

È ugualmente fondamentale la valutazione delle informazioni ricevute da mediatori, agenzie turistiche e immobiliari, canali sociali[3], in quanto ci fa capire la consistenza del fenomeno, l'interessamento, e, al tempo stesso, il processo decisionale e quello che Tangchitnusorn e Wongboonis (2014, 51) definiscono "comportamento successivo all'acquisto – *post acquisition behaviour*". Un aspetto, quest'ultimo, da non trascurare, dal momento che fornisce la misura del grado di soddisfazione o meno del "migrante", a tal punto da stabilirsi definitivamente nel luogo di destinazione o, nel peggiore delle ipotesi, tornare nel Paese d'origine o cambiare meta.

---

[2] Cfr.: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/agevolazioni/regime-opzionale-per-i-pensionati-esteri-che-cose-cittadini

[3] Molti studi, infatti, hanno evidenziato quanto nel processo decisionale sia importante il ruolo dei mediatori, tra i quali: gli agenti immobiliari, la famiglia, gli amici (Casado-Diaz 2006). "A study also mentioned the roles of mediators: matchmaking, motorization, translating and preparing documents, showing houses, helping with house renovation, and helpingmigrants to integrate into society at destination countries" (Tangchitnusorn e Wongboonis 2014, 56).

L'ultimo aspetto, quello relativo agli impatti, apre una riflessione sugli effetti territoriali e sociali. La migrazione di ritiro ha comportato in alcuni casi specifici come, per esempio, in alcune località costiere della Spagna, un intenso processo di urbanizzazione diffusa che, inevitabilmente, ha contribuito al degrado del paesaggio (Egidi et al. 2020, 10; Barke, Towner, Newton 1996; Cuadrado-Ciuraneta, Durà-Guimerà, Salviati 2017; Halbac-Cotoara-Zamfir et al. 2020), mentre in aree rurali italiane e francesi si è attuato, soprattutto, un recupero di insediamenti rurali, determinando una valorizzazione sia dell'immobile sia del territorio stesso (Hall, Hardill 2014; Holleran 2016; Montezuma, McGarrigle 2018).

Le conseguenze sociali da valutare ovviamente rimandano, come già premesso, a preoccupazioni da parte dei governi sull'adeguamento dei sistemi di welfare dei Paesi di destinazione (Tangchitnusorn, Wongboonis 2014; Warnes, Williams 2006).

L'insieme di queste riflessioni portano a ripensare alla necessità di avviare un processo pianificatorio che tenga conto di strumenti e misure di sviluppo dei territori e dei contesti locali sui quali, inevitabilmente, i flussi dei migranti "di ritiro" vanno a pesare. Sono indispensabili politiche "place-sensitive" che sappiano integrare le dinamiche demografiche interne con le IRM, con le specificità dei luoghi, nel rispetto delle risorse e delle diverse vulnerabilità e potenzialità dei territori "ospitanti".

A fronte di un fenomeno così complesso, anche sfumato per certi versi, si è inteso adottare un quadro di valutazione integrato che ha fatto leva sullo spoglio della letteratura specifica, prendendo in considerazione un arco temporale che va dal lavoro pioneristico di King, Warnes and Williams (1998) sino ai più recenti studi, e sull'analisi delle statistiche ufficiali, specialmente i dati EUROSTAT [4]. Questo tipo di approccio è necessario per due ordini di motivi: innanzitutto perché le indagini di tipo integrato rappresentano una base di conoscenza indispensabile a progettare indicatori specifici per valutare il tipo di mobilità oggetto del presente studio; secondariamente, perché esse, se debitamente rafforzate anche con indagini di tipo qualitativo possono in parte colmare le lacune derivanti da analisi on-desk, in quanto le statistiche non "catturano" gli stranieri pensionati/prepensionati che non risiedono nei comuni mete del flusso migratorio[5].

In termini complessivi, si è trattato di condurre uno studio a metodi misti che ha saputo combinare osservazioni e analisi desunte dagli studi più recenti con i dati originali di un'indagine tipicamente quantitativa. Questo tipo di analisi ci ha consentito di abbracciare una dimensione transcalare, a partire dalla quale si è riusciti ad avere uno sguardo d'insieme sulla mobilità degli ultrasessantacinquenni in Europa e sulle nuove rotte intraprese, aprendo così a un più ampio ventaglio di considerazioni sulle cause, motivazioni, durata della permanenza e così via. Per la scala nazionale è stato privilegiato un approccio unicamente di tipo qualitativo che ci ha restituito una fotografia delle principali strategie adottate in Italia con la finalità di attrarre pensionati stranieri e contribuire così a contrastare, seppure in maniera contenuta, il fenomeno dello spopolamento dei contesti marginali.

2. Studiare le IRM per tracciarne gli elementi distintivi

Le IRM sono un fenomeno fluido, di cui si conosce ancora poco (Tangchitnusorn, Wongboonis 2014), affrontato in una serie di studi per lo più dispersi e non del tutto sistematizzati. La sua stessa definizione è dinamica: tocca, infatti, diverse categorie eterogenee di migranti (Nedelcu et al. 2024), i quali possono andare dai "migranti di ritiro" (King, Warnes, Williams 1998), ai "lifestyle migrants" (Benson, O' Really 2009), ai "returnees" (Percival 2013). In accordo con King (2024), le migrazioni internazionali per pensionamento (IRM) sono una forma di "trasferimento" di popolazione caratterizzate dalla fase di vita in cui si trova, ma è tutt'altro che un processo uniforme. Trattandosi, quindi, di un concetto sfumato si è inclini a comprendere al loro interno specialmente le migrazioni di ritiro per ragioni di "stile di vita (lifestyle migration)" (Benson, O' Reilly 2009; Benson, Osbaldiston 2014, 2016; Duncan et al. 2014; Janoschka, Haas 2014; Torkington et al. 2015)[6]. Il caso specifico riguarda la mobilità di individui relativamente benestanti in cerca di una migliore qualità della vita e provenienti dal Nord globale (Benson, O' Reilly 2009; Casado-Diaz 2006, 2014), i quali si trasferiscono in regioni dai climi favorevoli o stabili dal punto di vista politico (Engdahl 2021; King 2024). Si tratta di un movimento migratorio part-time o full time, permanente o temporaneo, e si colloca a cavallo tra turismo a breve termine e migrazione permanente (Benson, O' Reilly

[4] "While the coordination of Eurostat revealed to be effective, a broader integration of different informative sources among national statistical systems in Europe is still urgent" (Egidi et al. 2020, 9).

[5] In molte circostanze, a titolo esemplificativo, si ricorre al metodo per campionamento a "palla di neve" o a "valanga" ("snowball" o "avalanche"), in cui gli intervistati sono reclutati da un singolo conoscente che successivamente estende l'indagine ad altri (King et al. 2019, 5).

[6] "This is the type of movement that most people have in mind when confronted with the term 'international retirement migration'" (King 2024, 164).

2009; Williams, Hall 2000). Solitamente riguarda una compagine di persone che appartengono alla categoria di pre-pensionati e/o pensionati autosufficienti, i quali decidono di trasferirsi in contesti a loro favorevoli per diverse motivazioni.

L'aumento notevole di questo tipo di mobilità negli ultimi decenni ha determinato, conseguentemente, anche un crescente interesse da parte della ricerca, i cui interrogativi, principalmente centrati sulle caratteristiche demografiche della migrazione di ritiro, sulla provenienza dei migranti, sulla loro esperienza maturata nei luoghi di destinazione, si offrono come spunti di riflessione per i decisori politici, a scala nazionale e sopranazionale, alla luce del riconoscimento del potenziale di sviluppo economico e sociale che le IRM possono rappresentare per il Paese ospitante. Come scrivono Spaan et al. (2023, 2), abbiamo a che fare con una migrazione dalla natura "intrigante", alla quale si sono approcciate differenti discipline sociali, tra cui non ultima la geografia umana.

È dagli anni Novanta, soprattutto, che il campo di ricerca relativo a invecchiamento e migrazione è cresciuto (Nedelcu et al. 2024), anche se il fenomeno ha cominciato a manifestarsi già a partire dagli anni Settanta/Ottanta, con i primi spostamenti dei cittadini statunitensi all'interno del Paese e dei cittadini britannici diretti verso alcune località rurali della Francia meridionale.

Certamente significativo per le acquisizioni teoriche e per un significativo primo inquadramento dell'argomento, il numero speciale pubblicato su "Population Space Place", dedicato a "International Retirement Migration in Europe" curato da King, Warnes e Williams (1998), che ha contribuito a dare la più ampia visibilità al fenomeno, fino a quel momento pista di ricerca poco sondata in ambito demografico e geografico. La sua assenza nei lavori dedicati alla geografia del popolamento è dipesa soprattutto dalla difficoltà nel reperimento dei dati statistici; fenomeno oltretutto "oscurato" dagli studi sulle migrazioni per motivazioni "economiche e politiche", che insistono maggiormente sulla traiettoria Sud-Nord del mondo. "Since then, much has changed, including a greater appreciation of the scale and diversity of IRM, as well as its acceptability as a completely valid object of research by geographers and other social scientists" (King et al. 2019, 1).

Lavori pionieri, comunque, ci sono stati (King, Warnes, Williams 1998, 92), come quello di Andrei Rogers (1990), un apripista sulla stima dei tassi di flusso interstatali specifici per età negli Stati Uniti. Uno studio motivato dalla consapevolezza che i trasferimenti netti derivanti dalle migrazioni delle persone in età avanzata potevano avere un impatto sostanziale sulle previsioni demografiche regionali. Altre ricerche, come quella di Grave e Waldman (1991), hanno fatto leva sui fattori di spinta e di attrazione associati sia alle migrazioni permanenti sia alla circolazione stagionale di pensionati. Insomma, da qui in poi gli studi dedicati a questo fenomeno sono aumentati e hanno ricalcato anche la geografia delle mete prescelte, in particolare la Spagna (Rodriguez et al. 1998; Williams et al.1997) e la Francia (Barou, Pradol 1995; Hoggart, Buller 1995). I lavori che, dagli inizi del nuovo millennio, si stanno succedendo mettono in evidenza, specialmente, la portata e gli impatti dell'IRM, da cui partire per cominciare a fare prime valutazioni sull'importanza del fenomeno in generale.

È divenuto, dunque, indispensabile definire le mete prescelte, le motivazioni per lo spostamento e le ragioni per restare nel luogo di destinazione, le tipologie di migranti. Gli studi analizzati evidenziano che i Paesi di provenienza del Nord globale sono generalmente gli Stati Uniti, il Giappone, la Gran Bretagna, la Danimarca, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Svezia, la Germania, la Francia, l'Italia (Benson 2011; Breur 2005; Buller, Hoggart 1994; Engdahl 2021; Gavanas, Calzada 2016; Hall, Hardill 2014; King et al. 2000; Ono 2018, 2009, 2010, 2012; O'Reilly 2000; Spaan et. al. 2023; Toyota 2006; Toyota, Xiang 2012; Toyota, Ono 2012) laddove, tuttavia, alcuni dei contesti di partenza possono coincidere anche con le mete ambite (Amin, Ingam 2010; Balkir, Kirkulak 2009; Benson 2011; Gavanas, Calzada 2016; Campos 2018; Casado-Diaz 2006; Casado-Diaz et al. 2004; Hall, Hardill 2016; King et al. 2020; King et al. 2019; Rodriguez et al. 1998, 2004; Vollet et al. 2005). Numerosi i lavori che guardano soprattutto alle motivazioni dello spostamento, nel tentativo di classificarle e valutarle (Casado-Diaz 2006; Casado-Diaz et al. 2014; King et al. 1998), sebbene in quest'ultimo caso specifico il numero sia minore (Balkin, Kirkulak 2009; Sunil et al. 2007). A tali motivazioni, che Rodriguez et al. (1998) suddividono in tre gruppi concernenti l'ambiente naturale, le valutazioni a carattere geografico ed economico e quelle socio-culturali, si aggiungono le esperienze che gli individui hanno fatto nel Paese di "ritiro" (Benson, O' Reilly 2009; Casado-Diaz et al. 2004; Casodo-Diaz et al. 2014; King et al. 1998; Warnes et al. 1999; Williams et al. 2000). Tutti elementi importanti che accomunano la gran parte della letteratura sul tema, focalizzando l'attenzione specialmente sui fattori trainanti quali, per esempio, il clima, legato certamente alle ragioni di salute (Amin, Ingman 2010; Balkier, Kirkulak 2009; Blaakilde 2013; Blaakilde, Nilsson 2013; Casado-Diaz 2006; Zasada et al. 2010), la vicinanza geografica al Paese di destinazione, in quanto "related with easiness to travel to the home country" (Engdahl 2021, 10; Abdul-Aziz et al. 2014; Ashton, Scott

2017; Casado-Diaz 2006; King et al. 1998; Rodriguez et al. 1998; Sunil et al. 2007; Torkington et al. 2015), i costi inferiori della vita e degli immobili, nonché le agevolazioni di tipo fiscale, il riconoscimento di un migliore stile di vita nel Paese ospitante, legato, quest'ultimo, alla cultura nelle sue diverse declinazioni, nonché alle più facili interazioni sociali per la presenza di una o più comunità di stranieri residenti. Un aspetto che, oltretutto, può anche rappresentare – sulla falsariga di Engdahl (2021) – un fattore di "fidelizzazione".

Al "dove" e al "perché" si somma un altro aspetto evidenziato da King (2024) concernente la valutazione della compagine dei "migranti". Come già sottolineato nelle pagine precedenti, gli studi mettono in evidenza la connotazione "socio-economicamente selettiva" del fenomeno (165) e la sua delimitazione a un gruppo di individui principalmente già in pensione o pre-pensionati.

Nel nostro caso specifico, la revisione della letteratura relativa alle IRM ci aiuta a focalizzare l'attenzione su quali aspetti considerare prioritariamente per inquadrare il fenomeno della mobilità pensionistica a scala europea e nazionale, nel tentativo di mettere in luce le diverse dinamiche che si stanno manifestando a seconda dei vari contesti territoriali.

3. La mobilità della popolazione ultrasessantacinquenne in Europa

In Europa[7] la popolazione ultrasessantacinquenne – per questa ricerca utilizziamo, pur consapevoli dei limiti di cui daremo conto a breve, il discrimine dell'età per valutare quantitativamente i movimenti della popolazione inattiva economicamente, da considerarsi in linea di principio pensionata, e come tale rispondente al profilo dei potenziali migranti pensionati[8] – nel 2023, secondo i dati EUROSTAT, si è attestata al 21,3%. Ben 18 Paesi europei su 27 registrano valori oltre il 20% della popolazione over 65 (Fig. 1).

Le proiezioni demografiche al 2100 prevedono un aumento significativo della popolazione europea ultrasessantacinquenne che si attesterà al 30%, facendo registrare rispetto al 2020 (19% di anziani), una variazione percentuale pari al 57,89% ((United Nations, 2020; EUROSTAT)).

Questa popolazione, in linea generale, socialmente attiva, culturalmente vivace, limitatamente alla popolazione del Nord Europa, con una buona capacità di spesa rappresenta, di fatto, quel bacino di utenza disposto a migrare alla ricerca di una qualità di vita migliore come le fonti quali-quantitative confermano (Amin e Ingman 2010; Lizarraga 2010; Rojas, LeBlanc, Sunil 2014; Williams, Patterson 1998, Wihtol de Wenden 2016)[9].

Il fenomeno in Europa non è di certo recente: già a partire dalla prima metà del XX secolo si registrano migrazioni interne della popolazione anziana da centri urbani industriali ad aree costiere. King et al. (2021), delineando la storia della migrazione pensionistica britannica, ricordano spostamenti interni da Londra verso la costa meridionale.

Lo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle infrastrutture, rendendo i viaggi più veloci, confortevoli, economici e accessibili, ha portato alla scoperta di nuove destinazioni, alla promozione di scambi culturali e interpersonali, potenziando così il turismo e favorendo anche lo spostamento delle persone anziane che travalicano i confini nazionali alla ricerca di mete più confortevoli e più salubri (Savaş et al. 2023).

Di queste migrazioni, nord-sud, dall'Europa atlantica verso quella mediterranea, la letteratura, a partire dagli anni Novanta del Novecento ha dato testimonianza con accurati contributi, delineando rotte, ricostruendo funzioni e fattori, cercando di costruire il profilo del migrante in pensione, di studiare gli effetti territoriali, sia nei Paesi di accoglienza che in quelli di origine (cfr. infra par. 1 e 2).

A queste migrazioni europee nord-sud, recentemente, si sono aggiunte nuove rotte che hanno portato, da una parte, a travalicare i confini europei, seguendo i flussi di matrice colonialista verso l'Africa (Marocco, Tunisia) e dall'altra parte, hanno generato movimen-

[7] Ci riferiamo, per questa ricerca, all'Unione Europea costituita dai 27 Paesi quali: Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Paesi Bassi, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia e Svezia.

[8] Nei Paesi europei l'età pensionabile varia. Vi sono Paesi come la Danimarca, la Norvegia o l'Austria dove l'età pensionabile legale si attesta intorno ai 63 anni, mentre per altri Paesi come la Francia e la Germania l'età pensionabile legale si attesta intorno ai 64-65 anni. In Italia, Grecia, Belgio e Polonia l'età pensionabile legale si attesta oltre i 66 anni. Per questa ricerca consideriamo l'età media pensionabile legale a partire dai 65 anni, pur consapevoli delle variazioni registrate nei diversi Paesi e delle differenze di genere – tendenzialmente le donne vanno in pensione prima degli uomini – e di lavori – per alcuni mestieri usuranti la pensione viene anticipata, mentre per alcune professioni viene posticipata – che si registrano all'interno di uno stesso Paese.

[9] Un recente contributo a firma di Savaş et al. (2023) analizza 90 pubblicazioni, edite in un arco temporale che va dal 1998 al 2021, in lingua inglese, dedicati alle migrazioni internazionali per pensionamento costituendo un valido repertorio per un primo approccio bibliografico al tema, nonostante presenti, come gli autori stessi evidenziano, dei limiti a partire dalla selezione delle pubblicazioni, che è esclusivamente in lingua inglese e, pertanto, gli studi editi in altre lingue come il tedesco, il francese o l'italiano non sono stati considerati.

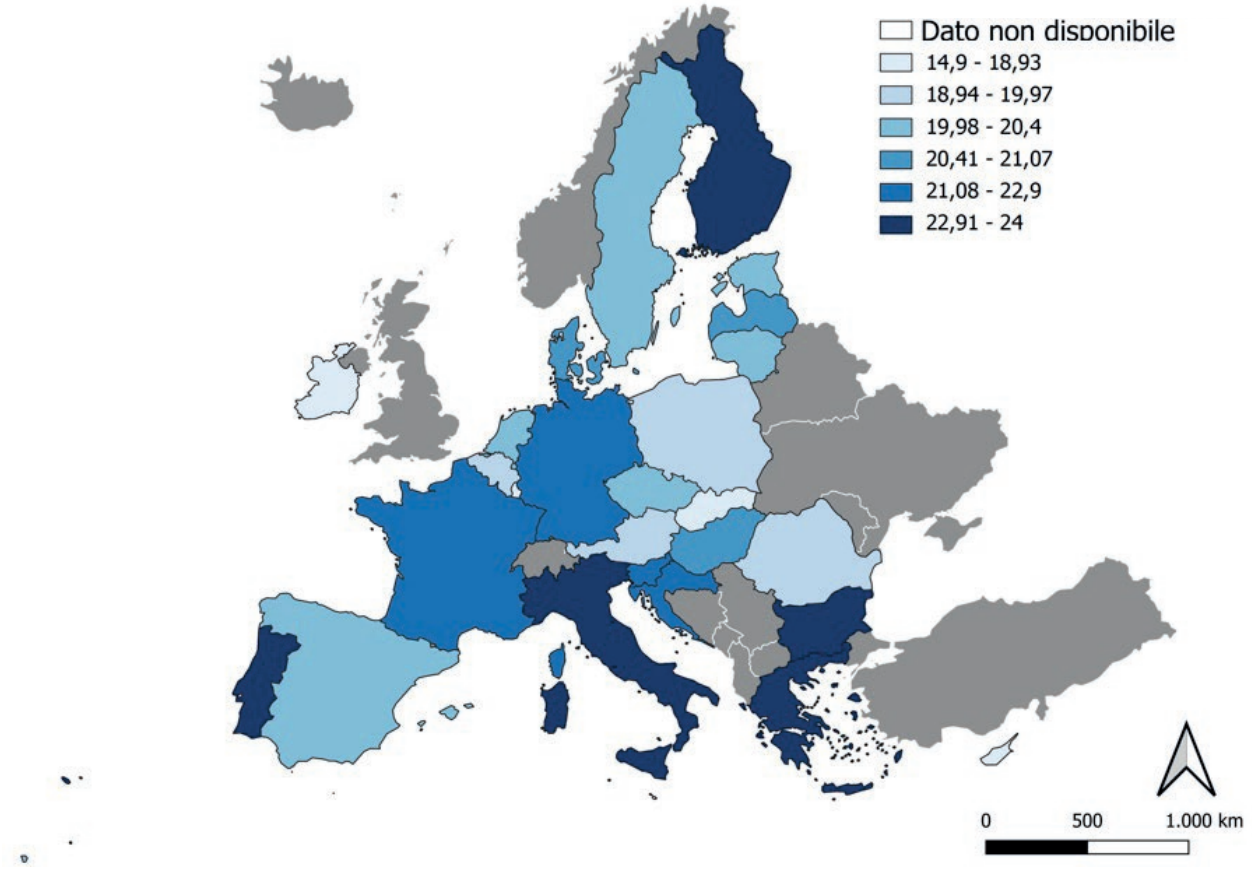


Figura 1. Percentuale della popolazione ultrasessantacinquenne residente in Europa nel 2023. Fonte: elaborazione degli autori su dati EUROSTAT, 2023.

ti migratori nuovi verso l'Europa orientale e del Nord, andando a disegnare una differente geografia delle migrazioni della popolazione pensionata.

Al fine di comprendere meglio la portata di questi recenti movimenti, forieri di nuovi fattori *push-pull*, si è scelto di circoscrivere la ricerca nell'ambito dei 27 Paesi dell'Unione Europea, analizzando i movimenti migratori (immigrazione ed emigrazione) della popolazione ultrasessantacinquenne. Siamo consapevoli che questo ambito circoscritto non restituisce la complessità del fenomeno che si presenta "liquido" e dinamico per flussi, tipologie e funzioni, inglobando una popolazione anche più giovane – l'età pensionabile di alcune categorie si abbassa in alcuni Paesi europei (cfr. nota 7) – che spesso non emigra ufficialmente ma si sposta stagionalmente come turista alla ricerca di località balneari (Breuer 2005), sfuggendo alle statistiche, che rappresentano un *point faible* sia per la mancanza di censimenti dedicati sia per la qualità dei dati (provvisori, stimati, rottura di serie, etc.), nonostante il fenomeno sia in espansione e siano ben evidenti i fattori socio-economici di cui questi movimenti sono forieri.

Per questa ricerca, come detto, abbiamo utilizzato la banca dati EUROSTAT (https://ec.europa.eu/eurostat/data/database) e, in particolare, i dati relativi alla popolazione residente *over* 65 e a quella immigrata ed emigrata dei 27 Paesi dell'Unione Europea, considerando altresì la loro provenienza (Paese di nascita e/o di cittadinanza).

3.1 Una nuova geografia della mobilità della popolazione over 65 nell'Europa dei 27 Paesi

Osservando i dati relativi alla popolazione ultrasessantacinquenne che si sposta in Europa proveniente da un Paese dell'Unione Europea[10] emerge una geografia dei movimenti migratori che, da una parte, ricalca le

[10] Sono stati considerati i migranti nati in uno dei 27 Stati dell'Unione Europea (vedi nota 7).

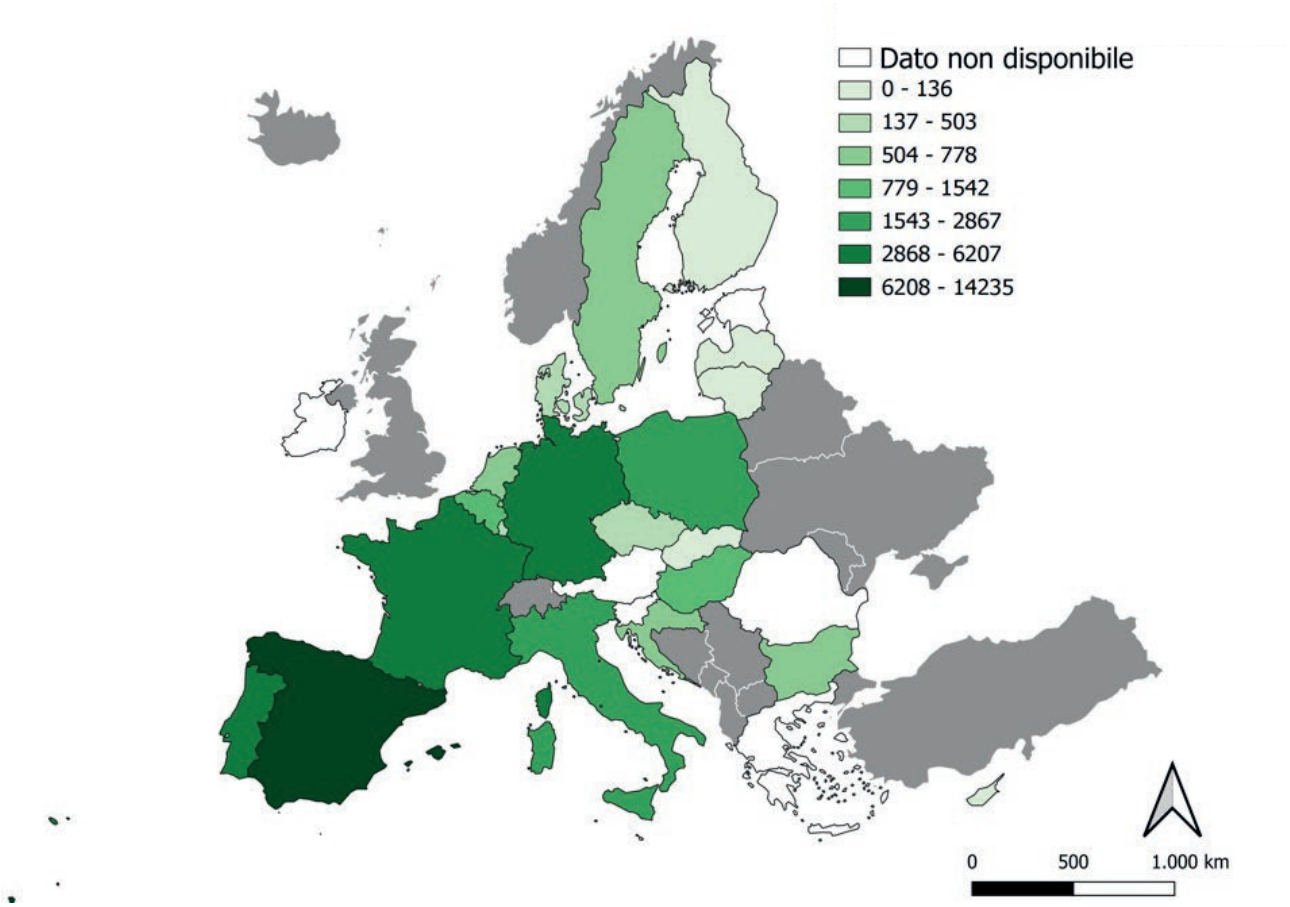


Figura 2. Mobilità della popolazione residente *over* 65 in Europa nei 27 Paesi dell'Unione Europea nel 2022. Fonte: elaborazione degli autori su dati EUROSTAT, 2022.

direttrici nord-sud, confermando l'importante attrattività dei Paesi dell'Europa mediterranea, dall'altra parte registra nuove rotte nell'Europa del Nord e in quella orientale (Fig. 2).

In particolare, ad attrarre nel 2022 (dato più recente disponibile) il numero maggiore di immigrati *over* 65 nati in un Paese dell'Unione Europea – consideriamo i Paesi che hanno richiamato oltre 1.000 immigrati – è stata la Spagna con 14.235 presenze, seguita da Germania (6.207), Francia (3.938), Portogallo (3.482), Italia (2.867) Polonia (2.044), Ungheria (1.542) e Belgio (1.315)[11].

Limitandoci alla Spagna, che nel 2022 ha richiamato il numero maggiore di immigrati nati nei 27 Stati dell'Unione Europea, emerge una migrazione che possiamo considerare, da una parte, di ritorno in quanto sono stati circa 8000 i nati in Spagna che vi hanno fatto ritorno, a cui si aggiungono migranti tedeschi (2.665), rumeni (2.130), italiani (1.881), francesi (1.360), neerlandesi (1.281), belgi (1.231) e a seguire, in numero minore (meno di 1.000 immigrati, citati in ordine decrescente) croati, bulgari, svedesi, portoghesi, irlandesi, polacchi, sloveni, finlandesi, danesi, lituani.

Questi movimenti confermano, da una parte, che l'Europa mediterranea, a partire dalla Spagna, dalla Francia, dal Portogallo e dall'Italia, continua ad essere un importante attrattore per quegli anziani europei[12], che rispondono, come conferma la letteratura (cfr. infra par. 1), prevalentemente al profilo dei migranti economicamente stabili, culturalmente elevati e in salute, richiamati da un clima favorevole, da un'offerta enogastronomica di qualità, da contesti ambientali, culturali e paesaggistici di valore.

[11] Estendendo la ricerca all'Europa come regione geografica dobbiamo considerare in questa tassonomia anche la Svizzera che nel 2022 ha richiamato come immigrati circa 1.416 anziani.

[12] Se consideriamo l'Europa geografica il quadro si arricchisce con ulteriori presenze di migranti provenienti dal Regno Unito (3.711), confermando le storiche rotte Nord-Sud.

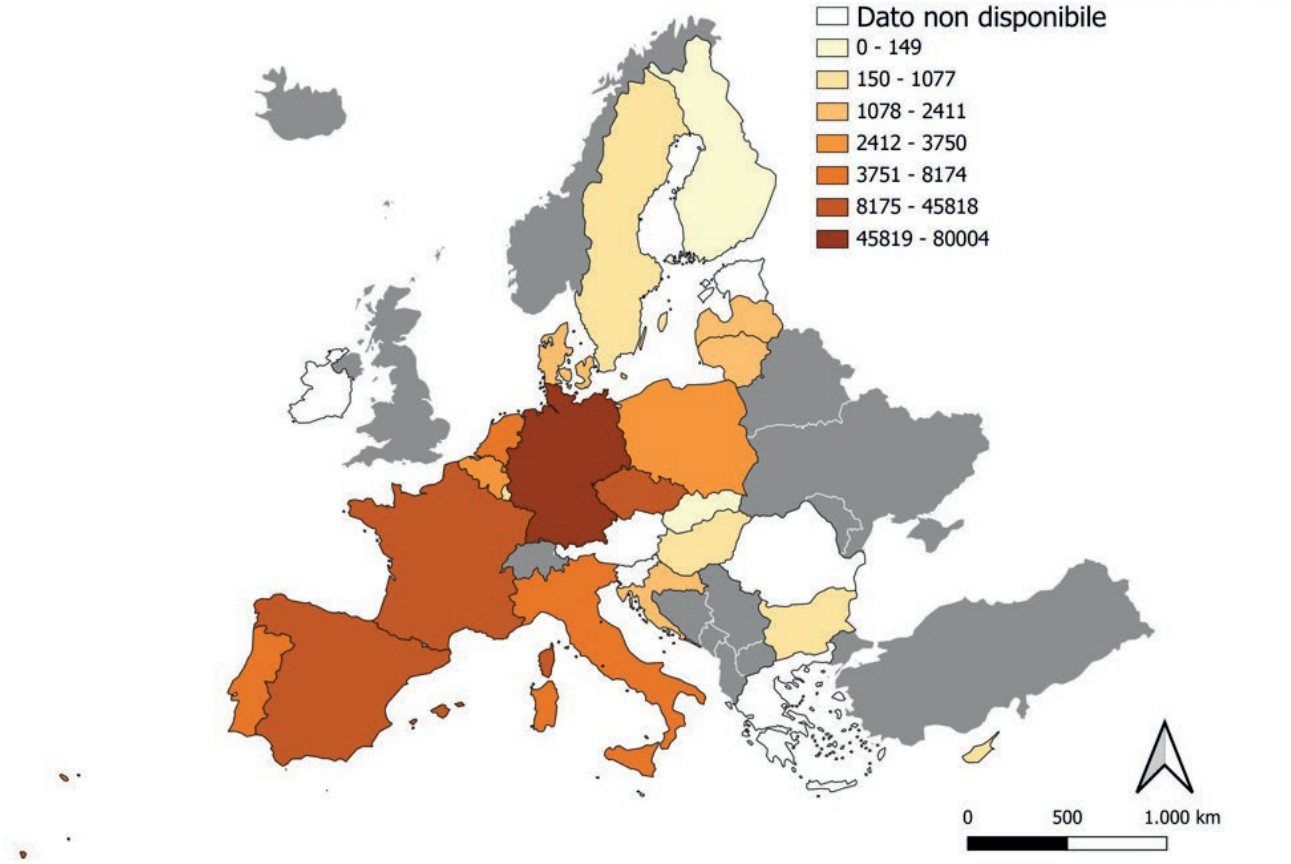


Figura 3. Immigrati nell'Unione Europea *over 65* nati in un Paese non europeo nel 2022. Fonte: elaborazione degli autori su dati EUROSTAT, 2022.

Dall'altra parte, si registrano, però, nuove attrattività che disegnano una diversa geografia delle migrazioni degli ultrasessantacinquenni, espressione di un nuovo dinamismo delle persone anziane europee che cambiano rotte, mosse da nuovi fattori di spinta, determinando differenti profili. A questa nuova geografia rispondono i Paesi del Nord Europa come la Germania, la Polonia e il Belgio e i Paesi dell'Europa orientale come l'Ungheria e in misura minore la Croazia.

Troviamo conferma di questi nuovi movimenti migratori anche nei dati quantitativi che registrano i flussi della popolazione non europea che emigra verso i 27 Paesi dell'Unione Europea: ad esser maggiormente attrattiva per questa tipologia di migranti è la Germania che nel 2022 ha accolto circa 80.000 immigrati non europei, seguita dalla Spagna (45.818), Repubblica Ceca (11.107), Francia (9.814), Portogallo (8.174), Italia (7.692), Paesi Bassi (5.906), Belgio (3.750), Polonia (3.594), Lituania (2.411) e Danimarca (2.376) (Fig. 3). L'incompletezza dei dati statistici non ci permette di conoscere la provenienza dei migranti anziani europei e non europei che seguono queste nuove rotte.

A completamento della lacunosità dei dati statistici vi sono alcune analisi, limitate nella scala di osservazione geografica e recentemente pubblicate, che hanno gettato luce sulle nuove frontiere delle migrazioni degli anziani, in questo caso giustificate da un carattere di volontarietà indotto e/o forzato che spiega le migrazioni dal sud al nord e da est ad ovest.

In particolare, il contributo di Lulle (2021) offre un'interessante testimonianza delle donne lettoni anziane che in età pensionabile decidono, tenuto conto della crisi del *welfare* e della esigua capacità economica, di migrare nei Paesi del Nord Europa, alla ricerca di lavoro per garantire una migliore qualità di vita per loro stesse e per i propri familiari, contrastando la povertà e la miseria generate dalla crisi economica del 2008 e da politiche speculative finanziare.

In questo caso il profilo del migrante cambia: a lasciare il proprio Paese sono donne in cerca di lavori stagionali, nel settore primario o secondario, al fine di ottenere cespiti ed eventualmente contributi pensionistici nei Paesi ospitanti così da potersi sostenere nell'età avanzata quando saranno ritornate nei propri Paesi d'origine. Le suindicate statistiche danno conto verisimilmente anche di questa tipologia di migranti anziani nati nei Paesi dell'Europa dell'Est e nei paesi asiatici, e più in generale, nei Paesi del Sud Globale, indotti a emigrare nell'Europa dei 27 per motivi eminentemente economici, politici e sociali.

L'analisi dei dati parziali dell'emigrazione europea della popolazione ultrasessantacinquenne – su 27 Stati europei si registrano solo 13 ricorrenze – conferma un aumento della mobilità a partire dai Paesi più attrattivi come la Spagna. Quest'ultima, infatti, registra significativi flussi di emigrazione di anziani, con un saldo migratorio negativo nel 2022. Tale dinamica suggerisce che questa tipologia di migrazione, in base alla variabile temporale, non è definitiva ma, piuttosto, circoscritta nel tempo e legata ad una specifica fase della vita: l'anzianità anziché la vecchiaia. Quest'ultima, infatti, può comportare rilevanti impatti economici per i paesi accoglienti in termini di assistenza sanitaria e sociale. Di conseguenza, tali flussi sono il risultato di due fattori: da un lato, la regolamentazione e la limitazione dei movimenti migratori da parte dei paesi; dall'altro, la scelta dei migranti di orientare le proprie scelte verso destinazioni in grado di offrire infrastrutture sanitarie efficienti e un solido sistema di supporto sociale (Wihtol de Wenden 2016).

3.2 Flussi consolidati, nuove direttrici, eterogenei profili delle migrazioni internazionali di ritiro nella regione euroatlantica e mediterranea

I dati quali-quantitativi delineano un quadro complesso e in evoluzione delle migrazioni degli ultrasessantacinquenni. Le informazioni statistiche, pur utili per un'analisi generale, non permettono di rappresentare il fenomeno ad una grande scala geografica e non forniscono indicazioni di dettaglio relative alle provenienze regionali dei migranti anziani, alle loro condizioni socioeconomiche e culturali, alle motivazioni specifiche che li spingono a migrare e alle loro esperienze nei Paesi di destinazione.

Questa vulnerabilità quantitativa condiziona la rappresentazione che si presenta parziale, incompleta e lacunosa, confermando, altresì, quanto ancora questo ambito tematico, seppur significativo per impatti ed effetti, non sia ancora riconosciuto dalle istituzioni come fenomeno da monitorare, analizzare e studiare per una sua *governance* sostenibile.

La geografia delle migrazioni della popolazione europea ultrasessantacinquenne si caratterizza, dunque, per flussi prevalentemente volontari che si sviluppano nella regione euroatlantica e mediterranea. La Spagna si conferma la Nazione maggiormente attrattiva, seguita dalla Germania, Francia, Portogallo, Italia, che richiamano principalmente gli anziani dell'Europa atlantica e, in misura minore, quelli dell'Europa orientale e mediterranea. Le motivazioni di questi flussi sono prevalentemente legate alla migliore qualità di vita sia da un punto di vista ambientale (il clima mite), che economico e sociale (il costo della vita, le agevolazioni fiscali sulla tassazione delle pensioni).

Va chiarito che questa tipologia di migrante si caratterizza per una notevole fluidità della categoria con flussi, tipologie – i profili dei migranti anziani sono eterogenei e in continua evoluzione, includendo individui con diverse capacità economiche, livelli di istruzione e aspettative – e funzioni che cambiano nel tempo e nello spazio, condizionati da plurimi fattori. A tal proposito, possiamo ricordare, a titolo esemplificativo, il caso del Portogallo che ha deciso di interrompere le agevolazioni legate alle tassazioni pensionistiche, determinando un'inversione di tendenza dei flussi che cercano di intercettare nuovi contesti favorevoli a tali procedure non solo nell'Europa del sud (Malta, Grecia, Cipro), ma anche in quella orientale (Ungheria, Bulgaria, Croazia, Repubblica Slovacca), configurandosi come veri e propri paradisi fiscali, potenzialmente ambiti per il futuro dalla popolazione anziana.

Alle tradizionali rotte migratorie si affiancano nuove direttrici, le cui motivazioni trascendono il semplice desiderio di cambiamento. La ricerca di opportunità lavorative, come nel caso della Lettonia dove la percentuale di pensionati ancora attivi è particolarmente elevata (44,2%), in linea con i vicini Paesi baltici (Estonia, 54%; Lituania, 43,7%, EUROSTAT, 2023), l'accesso a servizi sanitari di qualità superiore, la possibilità di offrire un'istruzione migliore ai propri familiari e, non ultimo, il ricongiungimento con questi ultimi, sono tutti fattori che incentivano la migrazione degli *over* 65. In queste tassonomie possiamo sicuramente includere anche parte di quei flussi diretti verso la Germania che è diventata una destinazione sempre più attraente per i pensionati di altri Paesi europei ed extraeuropei, grazie a diversi fattori tra cui il sistema sanitario di alta qualità, sicuro e affidale; i costi della vita relativamente competitivi, soprattutto per quanto riguarda le abitazioni; la sicurezza e la stabilità, garanti di tranquillità e l'offerta culturale ricca e diversificata che offre ulteriori opportunità per la popolazione anziana.

Per comprendere appieno le cause e le conseguenze dei movimenti migratori dei pensionati, è fondamentale integrare l'analisi regionale con un'indagine a scala locale. Quest'ultima, focalizzandosi su contesti specifici, permette di svelare dinamiche e trasformazioni arricchendo ulteriormente la conoscenza del fenomeno. Il caso italiano delle migrazioni di ritiro dimostra come un'analisi multiscalare sia indispensabile per cogliere e confermare la complessità e la varietà dei fattori che guidano le scelte dei pensionati.

4. La dimensione nazionale delle migrazioni di ritiro: le dinamiche socio-economiche

4.1 L'Italia: un "Paese di paesi"[13] demograficamente eccezionale

In uno dei recenti rapporti dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (AISP), l'Italia viene descritta come un Paese che "si caratterizza per livelli estremi, da record, appunto 'eccezionali'" (Billari, Tomassini 2021, 11). Tutto ciò a testimoniare che le dinamiche demografiche del nostro Paese, negli ultimi anni, sono estreme (Billari, Tomassini 2021), per una serie di motivazioni, tra le quali: l'invecchiamento della popolazione, l'allungamento della speranza di vita, la bassa fecondità e, al tempo stesso, per un marcato squilibrio tra aree territoriali, nelle quali il declino demografico si verifica a ritmi e velocità diversi.

Come indicato da Billari e Tomassini (13), il fattore che più caratterizza l'eccezionalismo demografico italiano è il flusso delle nascite. Il saldo naturale, infatti, a partire dagli anni Novanta, è quasi sempre negativo, ed è esclusivamente il saldo migratorio a determinare la "debole crescita della popolazione residente in Italia negli ultimi anni" (137). Addirittura, in un solo anno, dal 2019 al 2020, si è verificato il superamento del "nuovo minimo" di nascite che era stato toccato nel 2019: si è trattato di un superamento "verso il basso" (11). Associato all'andamento negativo delle nascite, la "tendenza progressiva dell'incremento del numero di morti dal 2000 al 2019", dovuta ovviamente all'aumento della popolazione in età avanzata (14).

L'andamento verso il basso, come già sostenuto, è un problema che accomuna anche molte realtà europee, soprattutto territori periferici e marginali in costante declino demografico, testimoniando quanto il fenomeno sia particolarmente diversificato a livello territoriale. Come l'Italia, anche l'Europa conosce un'ineguale crescita demografica. Al pari dell'Europa, che per far fronte al depauperamento demografico ha proposto politiche e strategie, in Italia tra le altre misure è stata approvata la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che, nel bene o nel male, si è proposta come misura per contrastare la marginalizzazione dei territori e, laddove possibile, il declino demografico[14].

L'ineguale distribuzione del fenomeno implica, dunque, una diversificazione a livello territoriale. Se, in generale, in Italia, tra il 1995 e il 2019, si è verificata una crescita demografica "contenuta" (il tasso di incremento annuo totale si è attestato intorno al 2,4%) (Amodio 2021, 137), la dimensione demografica si è manifestata con valori positivi solo nella porzione settentrionale della Penisola e negativi nel Mezzogiorno, quasi a mantenere inalterato lo schema dualistico. Va, tuttavia, anche sottolineato che la maglia dei piccoli e piccolissimi comuni è diffusa ampiamente nel Paese; basti pensare che il 44,6% dei comuni italiani rientrano nella classe compresa tra 1.001 e 5.000 abitanti, di cui quelli con popolazione ≤ 5.000 sono numericamente più consistenti, pari al 69%, e coprono il 54,6% della superficie nazionale, determinando "una trama territoriale connotata da povertà demografica alquanto diffusa e significativa" (54). La perdita di popolazione nei piccoli centri è, pertanto, un fenomeno trasversale che riguarda il Nord così come il Sud della Penisola, cui si somma anche la variazione dell'indice di vecchiaia che, nell'intervallo intercensuario 2011-2021, è aumentato in tutte le regioni per la quasi totalità dei piccoli comuni (57).

A fronte di una situazione di questo tipo riguardante la complessità dello sviluppo demografico territoriale, sono in atto iniziative comunali e regionali sostenute anche dalle comunità, finalizzate alla rinascita di contesti sì poveri di popolazione e di servizi, ma ricchi di risorse e di patrimoni inespressi, che cercano comunque di creare occasioni di "attrattività" per nuovi residenti, come avviene nel caso delle IRM. È forse scontato ribadire che tali azioni sono soprattutto a favore, più che di un vero e proprio ripopolamento (trattandosi in effetti

[13] Espressione utilizzata da Rossano Pazzagli per intitolare il suo volume *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna* (2021), nel quale si restituisce la storia di un'Italia la cui identità rimanda ai tanti ambienti, paesaggi, territori, valori culturali che costituiscono l'ossatura dei numerosi piccoli comuni periferici, montani, rurali e interni del Paese.

[14] "Di fatto l'approccio utilizzato, nel caso specifico della [SNAI], appare non esaustivo nella misura in cui concentra l'attenzione (solo) sulle aree interne (e non tutte) del nostro Paese, trascurando ambiti di depauperamento demografico diffusamente presenti altrove. Tra l'altro la Strategia non considera gli effetti dei più recenti processi di globalizzazione che, in qualche modo, condizionano le relazioni spaziali, alterate dalla diffusione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione" (Amodio 2021, 52; La Foresta, De Falco 2019).

di una mobilità contenuta e di popolazione prevalentemente anziana), di una forma di rivitalizzazione che, nel medio e lungo periodo, potrebbe contribuire a cambiare la traiettoria e divenire un'opportunità in più favorevole allo sviluppo delle economie locali e regionali.

4.2 L'Italia, meta dei pensionati stranieri? Iniziative di incoming tra immaginario collettivo e visione strategica territoriale

A fronte delle iniziative messe in atto in alcuni paesi dal punto di vista normativo e fiscale, non tutti i contesti hanno incentivato l'arrivo dei pensionati stranieri mettendo a terra specifici programmi. Se da un lato le esperienze estere, europee ed extraeuropee, invitano a valutare le strategie messe in atto dai Paesi per attrarre i pensionati stranieri, dall'altro lato avvertono sulla necessità di comprendere quali possano essere i riflessi in campo economico e sociale.

Molte sono le riviste e i reportage che mettono in risalto le destinazioni più confacenti ai gusti e alle caratteristiche ricercate dai pensionati stranieri. L'International Living Magazine, ad esempio, propone ogni anno il *Global Retirement Index*, la *top ten* dei migliori luoghi dove poter vivere l'età della pensione, basato su una raccolta di esperienze e opinioni. Secondo lo studio, i paradisi pensionistici per il 2024 sarebbero: Costa Rica, Portogallo, Messico, Panama, Spagna, Ecuador, Grecia, Malesia, Francia e Colombia. Nonostante l'Italia non figuri nel novero dei paradisi per i pensionati menzionati del magazine, il report relativo al Paese, ci dà la misura delle narrazioni con cui viene veicolato nel mondo. L'Italia viene presentata nella sua dimensione idilliaca come il Paese della "dolce vita", ricco di "romantic cities, timeless hill towns, snowy mountains, idyllic islands, vineyard-covered countryside, and a rivetingly beautiful coastline". Il report raccoglie le testimonianze di pensionati residenti nelle Marche dove "one couple says their expenses are 80% cheaper than their previous life in New York", nella Calabria meridionale dove "a cup of coffee costs just 90 cents, a multi-course meal runs about $34 per person, and health insurance for the entire year is covered by about $230", e in Umbria, definita "Tuscany's pretty neighbour", dove "one of our correspondents spent less than $2,000 in living expenses per month"[15].

L'Italia, nonostante l'introduzione delle misure fiscali agevolate, a differenza della vicina Malta che ha messo a terra un programma specifico, il "Malta Retirement Programme"[16], ha scarsamente centralizzato le iniziative di *incoming*, lasciando i territori "liberi" di guidare o meno i processi di attrazione dei pensionati stranieri, causando spesso la scarsa governabilità del fenomeno e generando casi di gentrificazione rurale (Parsons 1980) e di speculazione edilizia.

Se in Tunisia e, in particolare ad Hammamet, "si è sviluppata una fitta rete di intermediari italiani e tunisini che facilita il trasferimento dei pensionati" (Iorio 2022, 82), in Italia sono principalmente le agenzie immobiliari a promuovere l'arrivo degli stranieri[17]. Spesso si tratta di realtà nazionali e internazionali che si occupano della compravendita e dell'affitto di appartamenti e case e forniscono servizi di consulenza tecnica, giuridica, fiscale e finanziaria tramite una rete di mandatari presenti in determinate località che per le loro caratteristiche vengono proposte a gruppi di stranieri come mete di destinazione; oppure di professionisti del luogo (architetti, imprenditori edili ecc.) che, attivi soprattutto nei contesti dove il fenomeno ha già cominciato a registrarsi, si organizzano mettendo in piedi una rete di supporto locale per lo svolgimento di tutte le pratiche e le incombenze (dalla ristrutturazione degli immobili alla manutenzione ordinaria e straordinaria). Se nel primo caso vengono attivate vere e proprie strategie di *branding* che, facendo leva sull'immaginario collettivo, veicolano agli stranieri la possibilità di vivere l'autentico *italian lifestyle*; nel secondo caso, soprattutto nei territori dove vanno già formandosi comunità di stranieri, è il passaparola a influire in maniera più significativa sugli arrivi.

Approfondendo il livello di analisi e riferendoci ai dati del report annuale elaborato dal portale immobiliare Gate-away[18], nel 2023, la regione più ricercata dagli stranieri (principalmente da americani, tedeschi, inglesi, canadesi e francesi) è la Toscana (18,52%), seguita da Lombardia (9,28%), Liguria (8,42%), Sicilia (8,16%), Piemonte (7,74%), Puglia (7,68%), Abruzzo (6,63%), Umbria (5,94%), Sardegna (5,68%), Calabria (5,48%), Lazio

[15] Cfr. Italy Country Guide - Everything You Need to Know in 2023, International Living Magazine, al seguente link https://internationalliving.com/countries/italy/ (visitato in data 20/05/2024).

[16] Il Malta Retirement Programme è un programma dedicato ai pensionati che vogliono trasferirsi a Malta ed è basato su un insieme di regole che ne disciplinano l'ingresso. Link: https://cfr.gov.mt/en/inlandrevenue/itu/Pages/Malta-Retirement-Programme.aspx (ultimo accesso in data 21/05/2024).

[17] Tra le realtà conosciute si menzionano: Idealista; Gate-away.

[18] Il report di Gate-away, piattaforma d'incontro tra offerta italiana e domanda estera di immobili, tiene conto degli accessi al portale immobiliare e delle richieste provenienti dai cittadini stranieri. Il limite della classifica proposta risiede nel fatto che si riferiscono alle sole richieste pervenute all'agenzia. Ciononostante, possono rappresentare un valore rappresentativo del fenomeno. Vedi: https://it.gate-away.com/blog/immobiliare-report-2023-si-abbassa-leta-dei-possibili-acquirenti/?_gl=1*152mzgr*_up*MQ..&gclid=EAIaIQobChMIlIzMr4KchgMVKqiDBx2aTACVEAAYASAAEgLowPD_BwE (consultato in data 20/05/2024).

(4,42%) e Marche (3,61%); mentre tra le località privilegiate: Ostuni, Chianni, Scalea, Fivizzano, Lucca, Carovigno, Nizza Monferrato, Noto, Todi e Tropea. Il Lago di Como si colloca al primo posto tra le zone più richieste, seguito da Salento, Lunigiana e Valle D'Itria.

Tuttavia, lontano dalle classifiche e dai report, sono le iniziative adottate dai governi locali e regionali a incidere maggiormente sulla scelta delle destinazioni da proporre al mercato estero. Una delle più diffuse è l'iniziativa "case a un euro" che negli ultimi anni ha cominciato a prendere piede in Italia con l'obiettivo di contrastare lo spopolamento dei centri minori sostenendo la riqualificazione del patrimonio immobiliare e la rivitalizzazione socio-economica dei territori. Iniziative di questo tipo sembrano riuscire ad attecchire maggiormente laddove le caratteristiche ricercate dagli stranieri trovano conferma nelle attestazioni mediatiche. È il caso, ad esempio, del comune di Sambuca, in Sicilia, definita la "little America" d'Italia, balzata agli occhi degli statunitensi dopo un servizio mandato in onda dalla CNN nel 2019 che ha fatto impennare gli acquisti degli immobili a "1 euro"[19]; oppure di Salemi in provincia di Trapani, lanciata sul mercato britannico anche grazie alla docuserie della Bbc One dal titolo "Amanda & Alan's Italian Job"[20]. Questo tipo di narrazioni sono spesso imperniate sulla dicotomia città-campagna e contribuiscono ad alimentare, più o meno consapevolmente, la retorica anti-urbana e l'estetizzazione della ruralità (Pettenati 2020).

Altri reportage ci raccontano di piccoli comuni che hanno attivato programmi di attrazione degli stranieri, specie pensionati, come nel caso di Cianciana in provincia di Agrigento, "rinato grazie ai pensionati stranieri"[21]; oppure di Irsina in provincia di Matera, in Basilicata, "ripopolata dagli americani"[22]. Al di là della diffusione mediatica, occorrerebbe analizzare ogni singolo contesto attraverso la messa a terra di ricerche mirate e specifiche volte a comprendere la reale portata del fenomeno (permanenza effettiva), la sua genesi (esogena e/o endogena) e le esternalità prodotte (economiche, sociali), che influiscono in maniera determinante sulla comprensione delle catene di valore/disvalore realmente attivate. I flussi di persone e, di conseguenza, di capitali, infatti, s'inseriscono in "processi geo-economici [...] in bilico tra la rivalorizzazione socio-economica e il ripopolamento da un lato e, dall'altro, la mercificazione/finanziarizzazione del mercato immobiliare e l'attivazione di logiche estrattive" (Delon, Graziano 2023, 18).

In tal senso, le aree marginali italiane potrebbero rappresentare nuovi territori di frontiera delle IRM rispetto a mete già consolidate, soprattutto in quei contesti dove governi locali e regionali riescono a incanalare le tendenze in atto e a mettere in piedi percorsi di contrasto allo spopolamento nell'ottica di uno sviluppo strategico e a lungo termine del territorio. L'arrivo dei pensionati stranieri può essere visto, dunque, come il fattore d'innesco di processi attrattivi che, a partire dalla valorizzazione dei contesti (rigenerazione culturale, implementazione dei servizi come la banda ultra larga e la fibra ottica ecc.) e dalla preservazione dell'autenticità dei luoghi (con piani urbanistici *ad hoc* e criteri restrittivi di riqualificazione edilizia), arrivino a richiamare anche altre tipologie di residenti tessendo i fili di una *governance* strategica di nuova abitabilità.

4.3 L'Italia: dalla mobilità delle persone alla "mobilità" economica previdenziale

Gli effetti della mobilità pensionistica impongono, dunque, l'elaborazione di politiche di *governance* complesse basate sull'adozione di apposite misure sociali, economiche, finanziarie e previdenziali. L'aumento del numero delle pensioni corrisposte all'estero, con riferimento ai conti pubblici, non è più considerata una categoria residuale, ma rilevante rispetto agli universi pensionistici dei Paesi.

In Italia, secondo l'Inps, "l'erogazione delle pensioni all'estero produrrebbe la dispersione di consistenti mezzi finanziari che, anziché entrare nel ciclo economico [...] e contribuire a produrre nuova ricchezza, sostengono il sistema economico dei contesti di residenza dei pensionati" (INPS 2023, 61). Di contro, le pensioni pagate da altri istituti previdenziali esteri per i percettori residenti nel nostro Paese, concorrerebbero a ingenerare ritorni economici positivi nel sistema economico italiano[23].

[19] Cfr. Massimo Dantoni, "A Sambuca di Sicilia boom di stranieri con Case a 1 euro", ANSA, 5/11/2021, al seguente link: https://www.ansa.it/canale_viaggi/regione/sicilia/2021/11/05/a-sambuca-di-sicilia-boom-di-stranieri-con-case-a-1-euro_7dbaacbd-ff2f-4d80-acc8-fd26313f23a4.html (consultato in data 16/05/2024).

[20] La serie che consta di due stagioni da otto episodi l'una racconta le fasi di ristrutturazione di alcune delle case cedute a 1 euro non solamente dal comune siculo ma anche in altri centri di Toscana e Liguria. Visita il link per maggiori approfondimenti https://www.bbc.co.uk/programmes/p0djr2w0/episodes/player?page=1.

[21] Cfr. "Il paese rinato con i pensionati stranieri", La7 Attualità, 31/07/2017; link: https://www.youtube.com/watch?v=c_lSnQvFQsg (consultato in data 16/05/2024).

[22] Cfr. Silvia Marchetti, Inside the Italian village being repopulated by Americans, CNN, 28/04/2023; https://us.cnn.com/travel/article/irsina-basilicata-italy-americans/index.html (consultato in data 20/05/2024).

[23] A tale riguardo, sussistono numerose differenze in termini di rapporto economico tra il numero di pensioni corrisposte da e per l'estero e i relativi importi. È, ad esempio, il caso del Belgio che, nonostante corrisponda all'Italia un numero di pensioni pari a circa tre

A questo proposito, per poter calcolare l'effettivo "peso" delle migrazioni occorrerebbe conoscere e indagare i flussi economici previdenziali da e per l'estero. Un tentativo di questo genere è stato fatto dall'Inps che, interrogando le istituzioni estere che erogano i trattamenti pensionistici in Italia, è riuscita a ottenere un quadro, seppur parziale[24], del fenomeno.

Tra i principali fattori attrattivi per i pensionati, dunque, una menzione speciale spetta proprio alle regole fiscali che variano di Paese in Paese divenendo più o meno favorevoli al trasferimento. In tal senso, le scelte sono condizionate e incoraggiate da norme e regolamenti nazionali, internazionali ed europei, e da accordi bilaterali con Paesi extra-europei che, applicati in materia previdenziale, disciplinano la condizione del migrante, coordinando gli ordinamenti giuridici e assicurando la circolazione delle persone e la sicurezza sociale[25].

Il fenomeno della migrazione pensionistica, inoltre, risulta fortemente correlato alle dinamiche migratorie che hanno interessato i flussi da e verso l'estero negli ultimi decenni. La Francia, ad esempio, pur connotandosi come il Paese dove risiede la maggior parte dei pensionati italiani, risulta una delle mete di "vecchia destinazione" in cui ad oggi si registra un trend negativo. Ai Paesi di "vecchia destinazione", si contrappongono quelli in cui il fenomeno migratorio si è mantenuto costante (Canada, Stati Uniti, Svizzera), fino ad allargarsi ai contesti di "nuova destinazione" come il Portogallo, la Tunisia e la Spagna. Quest'ultima, figura tra le mete più ambite dai pensionati italiani affascinati (oltre che dalle condizioni climatiche e dalla qualità della vita) anche dalla possibilità di usufruire di regole fiscali più favorevoli rispetto a quelle italiane[26]. Infatti, se in ambito europeo la Spagna risulta uno dei Paesi meno costosi, l'Italia è ancora uno di quelli in cui la pressione fiscale sui pensionati resta tra le più alte.

Tuttavia, a partire dal 2019, il nostro Paese ha cominciato a promuovere l'arrivo dei pensionati stranieri, considerati come una risorsa per risollevare le sorti di una popolazione in declino soprattutto nei piccoli comuni del Mezzogiorno. La *Flat Tax pensionati 2020* (conosciuta anche come *Flat Tax Sud*) ha stabilito, come già indicato, un regime fiscale agevolato per coloro i quali, essendo titolari di redditi da pensione estera, decidono di trasferire la propria residenza in uno dei comuni appartenenti al territorio delle regioni: Sicilia, Calabria, Sardegna, Campania, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia[27]. A distanza di quattro anni dall'applicazione della normativa, sono circa 37.331 i contribuenti trasferiti in Italia (neo-residenti, docenti, ricercatori rimpatriati, pensionati), di cui 474 hanno dichiarato reddito da pensione estera per un importo di 19 milioni di euro (40.210 euro in media) e un totale di redditi di fonte estera di 28,7 milioni di euro, per un'imposta sostitutiva dichiara-

volte rispetto a quello delle pensioni pagate da Inps in Belgio "l'importo che esce dalle casse italiane è, in rapporto, nettamente superiore" (Inps 2023, 64). Viceversa, altrettanto significativo è il dato che riguarda la Svizzera che "paga un numero di pensioni ai residenti in Italia pari a oltre dieci volte rispetto a quello che, al contrario, l'Inps eroga ai residenti in Svizzera. La differenza sugli importi totali risulta, poi, ancora più elevata: quanto versato in Italia è pari a quasi diciotto volte l'importo versato dall'Inps in Svizzera" (76).

[24] I dati raccolti dall'Inps risentono della mancata risposta da parte di tutti gli enti interrogati e della scarsa omogeneizzazione dei dati riportati. Tuttavia, costituiscono un primo esperimento di raccolta, utile a osservare più da vicino i fenomeni indagati.

[25] In ambito comunitario sono in vigore le norme di coordinamento del regolamento (CE) n. 883 del 29 aprile 2004, come attuato e modificato dal regolamento (CE) n. 988 del 16 settembre 2009 e dal regolamento di applicazione (CE) n. 987 del 16 settembre 2009; e il regolamento (UE) n. 1231/2010. Numerosi sono poi gli accordi bilaterali sottoscritti con Paesi extra-europei, quali ad esempio: Argentina, Australia, Brasile, Canada e Québec, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro, Serbia e Vojvodina, Israele, Isole del Canale e Isola di Man, Messico, Principato di Monaco, Repubblica di Capo Verde, Repubblica di Corea, Repubblica di San Marino, Santa Sede, Tunisia, Turchia, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela. Si tratta, essenzialmente, di Paesi che aderiscono alla Convenzione OCSE - Consiglio d'Europa sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale per evitare le doppie imposizioni.

[26] Secondo lo studio dell'Inps, le regioni di maggior richiamo sono: "le Baleari, le Canarie, Cantabria, Castilla y León, Castilla-La Mancha, Galicia, Madrid e La Rioja, dove si paga il 9,5% per i redditi più bassi, mentre si sale al 10% in Andalusia, Aragona, Asturias e Murcia, al 10,5% in Extremadura, e al 12% in Catalogna, la regione più cara" (Inps 2023, 73).

[27] L'agevolazione è stata istituita con la legge di Bilancio 2019 (legge n. 145/2018) che ha introdotto nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi (approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, di seguito TUIR) l'articolo 24-ter disciplinante l'"Opzione per l'imposta sostitutiva sui redditi delle persone fisiche titolari di redditi da pensione di fonte estera che trasferiscono la propria residenza fiscale nel Mezzogiorno". L'agevolazione è concessa (dal 2019 e fino al 2029) a coloro che stabiliscono la loro residenza o il loro domicilio nel territorio italiano e risultano iscritti all'anagrafe della popolazione residente come accertato dalla "Rilevazione comunale annuale del movimento e calcolo della popolazione" dell'Istat in relazione al 1° gennaio dell'anno antecedente al primo anno di validità dell'opzione. Successivamente, ulteriori modifiche sono state approvate con il decreto crescita (articolo 5-bis, comma 1, lett. a), del decreto legge 30 aprile 2019, n. 34, convertito con modificazioni dalla legge 29 giugno 2019) grazie al quale il regime agevolato inizialmente fissato a sei anni è stato ampliato fino a un massimo di dieci anni. Dal 2022, inoltre, la platea dei beneficiari è stata estesa (decreto Sostegni Ter, Dl 4/2022) ai pensionati esteri che trasferiscono la residenza nei comuni delle zone colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017, facendo rientrare nel novero dei comuni agevolabili anche quelli che erano rimasti fuori per via del criterio numerico riferito alla popolazione (ad esempio Camerino, Matelica, Tolentino e Norcia). Al regime agevolato possono avere accesso anche gli italiani che, emigrati in un altro Paese, decidono di rientrare in Italia dopo almeno 5 anni di assenza.

ta di circa 2 milioni di euro (MEF 2023)[28]. Cominciano dunque a registrarsi, così come è avvenuto ad esempio in Portogallo[29], fenomeni di disparità sociale che, con riferimento ai regimi agevolati, potrebbero avere ripercussioni a lungo termine sulla tenuta della misura e sulla stabilità sociale. Se da un lato, infatti, la normativa ha dato un primo impulso all'arrivo dei pensionati in Italia, dall'altro la valutazione degli effetti sociali, economici e culturali risulta ancora difficile da poter prevedere sia per la "multifocalità" stessa dell'atto migratorio, suscettibile alle declinazioni tipologiche (profili e tendenze dei pensionati) e alle diversificazioni temporali (da forme temporanee e residenziali), sia per le innumerevoli differenze territoriali in termini di *policies* (iniziative, regolamenti e piani).

5. Conclusioni

La questione dell'invecchiamento della popolazione, indagata a partire dalla rappresentazione demografica europea, sollecita la riflessione sulle numerose "sfaccettature" delle sue dinamiche in atto, le quali impattano significativamente sui territori a livello sociale ed economico. Tra di esse va rafforzandosi, sempre più compiutamente nell'Europa mediterranea ed emergendo nell'Europa atlantica, il fenomeno delle migrazioni internazionali di ritiro (IRM) che interessa indistintamente le aree costiere, rurali e persino quelle interne montano-collinari.

La scarsa conoscenza del fenomeno nella sua complessità è marginalmente colmata dalla letteratura specifica e dalle ricerche statistiche di settore. L'analisi dei dati, seppur utile a condurre studi di massima sulla portata delle migrazioni pensionistiche, si presta marginalmente alla rappresentazione del fenomeno a una scala geografica più dettagliata e risente sia del limite qualitativo degli stessi (provvisori, stimati, rottura di serie, etc.), sia della mancanza di censimenti dedicati. Dalle considerazioni svolte emerge, infatti, quanto il fenomeno sia fluido e complesso, a tal punto da richiedere ricerche più approfondite che vadano oltre i dati meramente quantitativi e adottino metodologie qualitative, al fine di comprendere le esperienze concrete dei migranti anziani, le loro motivazioni, le sfide che affrontano e i benefici che traggono dalla migrazione stessa. Solo attraverso un'analisi più completa (dati statistici dettagliati, rafforzamento di metodologie qualitative, analisi comparativa) sarà possibile cogliere la ricchezza e la diversità di un fenomeno in continua evoluzione.

La difficoltà nell'analizzare questa particolare tipologia migratoria è riscontrabile persino nella sua stessa definizione – "migrazione di ritiro", "migrazione degli anziani", "migrazione pensionistica", "migrazione in età avanzata" ecc. – quasi a voler sfuggire a qualsiasi tipologia di classificazione. Parimenti, difficoltà si rintracciano anche nello stabilire le motivazioni, mai univoche e sempre più sfumate; nell'individuare le aree di provenienza e di destinazione, la durata, la condizione delle persone che si muovono, se nella fase di pre-pensionamento o di pensionamento effettivo.

Queste considerazioni ci invitano a riflettere sulla necessità di declinare ulteriormente le tipologie di migranti finora delineate dalla letteratura corrente, ponendo una maggiore attenzione al legame che il "neo-abitante" ha instaurato nel passato e/o instaura nel presente con il Paese di accoglienza, includendo nella categorizzazione i profili dei migranti: "di rimbalzo" e dei "migranti genitori-nonni ricongiunti", così come suggerisce lo studio dell'Inps (cfr. infra par. 4.3).

Il problema della delimitazione del profilo anagrafico del migrante pensionato, l'eterogeneità delle tipologie di migranti, la complessità delle motivazioni che spingono i pensionati e pre-pensionati alla mobilità internazionale, la molteplicità dei fattori di spinta e di attrazione esercitati dai territori, le varietà temporali della permanenza, sono tutti elementi che rendono queste tipologie di flussi multi-direzionali e liquidi, e conducono a una lettura sfocata del fenomeno nel suo complesso.

Diversi *policy makers*, riconoscendo il potenziale di sviluppo economico e sociale che le IRM possono rappresentare per il territorio ospitante, hanno cercato e/o stanno cercando di intercettare i flussi migratori internazionali e attrarre, così, nuovi residenti per risanare le "emorragie" demografiche, rivitalizzando anche il tessuto socio-economico delle aree interne.

Nel caso dell'Italia, le attività di *incoming* sono spesso accompagnate da narrazioni stereotipate e si presentano in maniera differente sia per le forme, sia per la centralizzazione o meno delle iniziative che possono andare dalle agevolazioni fiscali (*Flat Tax Sud*) alle proposte locali (case a un euro), determinando diverse scale di governabilità del fenomeno. Queste ultime, inoltre, si definiscono anche sulla base della tipologia degli attori territoriali in gioco (pubblici o privati) che possono conferire ai flussi dell'IRM connotazioni ed effetti positivi

[28] Si tratta dei riguardanti le dichiarazioni dei redditi 2023 relative all'anno d'imposta 2022, pubblicati sul sito del Dipartimento delle Finanze.

[29] Il Portogallo, a partire dal 2024, ha dichiarato il suo addio alle agevolazioni fiscali per stranieri (non solamente pensionati ma anche professionisti ad alto valore aggiunto), a causa dell'aumento dell'afflusso di persone che ha fatto lievitare i prezzi del mercato immobiliare nelle principali città e posto l'interrogativo sul mantenimento o meno di una misura che equivarrebbe a una sorta di ingiustizia sociale.

(recupero di insediamenti rurali e centri storici, valorizzazione del mercato immobiliare, innesco di nuove catene di valore, rigenerazione culturale, implementazione di servizi ecc.), e, al tempo stesso, negativi (urbanizzazione diffusa, degrado del paesaggio, speculazione edilizia, gentrificazione ecc.), spesso visibili conseguentemente alla saturazione delle destinazioni.

Tutto questo a voler sottolineare la necessità di ricondurre lo studio anzitutto a un piano speculativo e scientifico, in quanto questione emergente relativamente nuova se confrontata con altri tipi di migrazione internazionale. Siamo in presenza, infatti, di un fenomeno che giustamente Tang e Zolnikov (2021) definiscono "multi-causal aspirations, multi-destinations, and multi-pathways phenomenon that has social, cultural, economic, spatial, environmental, political, demographical, and legal implications for both sending and receiving countries". È, in altre parole, un ambito di studio certamente fertile nel quale sperimentare metodi di ricerca e approcci il più possibile integrati che sappiano valorizzare la dimensione qualitativa e, in particolare, quella della lente geografica transcalare, affinché sia possibile approfondire il livello di analisi, sondando una scala di maggiore dettaglio, utile a comprendere la reale portata del fenomeno e delle sue ripercussioni sui territori e sulle comunità.

In tal senso, la comprensione delle IRM richiede una valutazione attenta, avvalorata da ipotesi di scenario e supportata da indagini di tipo qualitativo condotte a scala locale, attraverso ricerche di terreno che contemplino i metodi e gli strumenti della geografia sociale. Una riflessione che apre nuovi percorsi di ricerca sugli effetti (a breve e lungo termine) delle diverse forme di mobilità pensionistica vissute dai territori e dalle singole comunità, con l'obiettivo di fornire ai *policy makers* un quadro conoscitivo del fenomeno nel suo complesso. Linee di ricerca-azione che, se adeguatamente inserite nel novero di una più ampia visione strategica territoriale, possono costituire la base di conoscenza utile per l'implementazione di specifiche politiche di "nuova abitabilità", soprattutto per le aree interne, incentrate sull'adozione di apposite misure (sociali, economiche, finanziarie e previdenziali) e sull'avvio di percorsi di contrasto allo spopolamento.

Riferimenti bibliografici

Abdul-Aziz, A. R., Loh, C. L., Jaafar, M. (2014). Malaysia's My Second Home (MM2H) programme: An examination of Malaysia as a destination for international retirees. *Tourism Management*, 40, 203-212.

Amin, I., Ingman, S.R. (2010). Retiring in a foreign land: How do the American retirees deal with health care issues in Mexico? *Journal of Aging and Emerging Economies*, 2(2), 22-35.

Amodio, T. (2021). Una lettura della marginalità attraverso lo spopolamento e l'abbandono nei piccoli comuni. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia* (AIC), 172, 50-65 DOI: 10.13137/2282-572X/33544.

Ashton, A.S., Scott, N. (2017). International retirement migration and Thai stakeholders' views: A Japanese case study. *Journal of Place Management and Development,* 10(1), 7-22.

Balkir, C., Kirkulak, B. (2009). Turkey, the new destination for international retirement migration. In Fassman, H., Haller, M., Lane, D. (eds.). *Migration and mobility in Europe: Trends, patterns and control*. Cheltenham, Edward Elgar,123-143.

Barke, M., Towner, J., Newton, M.T. (1996). *Tourism in Spain: Critical Issues*. Wallingford (UK), CAB International.

Barou, J., Pradol, P. (1995). *Les Anglais dans nos Campagnes*. Paris, L'Harmattan.

Benson, M. (2011), *The British in Rural France: Lifestyle Migration and the Ongoing Quest for a Better Way of Life*. Manchester (UK), Manchester University Press.

Benson, M., O'Reilly, K. (eds., 2009). *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*. Farnham (UK), Ashgate.

Benson, M., Osbaldiston, N. (2016). Toward a critical sociology of lifestyle migration: reconceptualising migration and the search for a better way of life. *Sociological Review*, 64, 407-423.

Benson, M., Osbaldiston, N. (eds., 2014). *Understanding Lifestyle Migration: Theoretical Approaches to Migration and the Quest for a Better Way of Life*. Basingstoke (UK), Palgrave Macmillan.

Billari, F.C, Tomassini, C. (2021, a cura di). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Associazione italiana per gli studi di popolazione, Il Mulino.

Blaakilde, A.L. (2013). A challenge to the Danish welfare-state. How international retirement migration and transnational health-promotion clash with national policies. In Blaakilde, A.L., Nilsson, G. (eds.). *Nordic seniors on the move. Mobility and migration in later life*. Lund, Lund University, 175-201.

Blaakilde, A.L., Nilsson, G. (2013). Introduction. Mobility and migration in later life. In Blaakilde, A.L., Nilsson, G. (eds.). *Nordic seniors on the move. Mobility and migration in later life*. Lund, Lund University, 9-26.

Breuer, T. (2005). Retirement Migration or rather Second-Home Tourism? German Senior Citizens on the Canary Islands. *Die Erde*, 136(3), 313-333.

Buller, H., Hoggart, K. (1994). *International Counterurbanization: British Migrants in Rural France*. Aldershot (UK), Avebury.

Campos, R.A. (2018). Retirement Migration in Spain: Two Cases Studies in Catalonian and Mallorca. *MOJ Gerontology & Geriatrics*, 3(1), 4-7.

Casado-Díaz, M. A. (2006). Retiring to Spain: An analysis of differences among North European nationals. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32(8), 1321-1339.

Casado-Diaz, M. A. (2009). Social Capital in the Sun: Bonding and Bridging Social Capital among British Retirees. In Benson, M.C., O'Reilly, K. (eds). *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*. Burlington (VT), Ashgate, 87-102.

Casado-Díaz, M.A., Casado-Diaz, A.B., Casado-Diaz, J.M. (2014). Linking tourism, retirement migration and social capital. *Tourism Geographies*, 16 (1), 124-140.

Casado-Díaz, M.A., Kaiser, C., Warnes, A.M. (2004). Northern European retired residents in nine southern European areas: Characteristics, motivations and adjustment. *Ageing & Society*, 24(3), 353-381.

Cuadrado-Ciuraneta, S., Durà-Guimerà, A., Salvati, L. (2017). Not only tourism: Unravelling suburbanization, second-home expansion and "rural" sprawl in Catalonia, Spain. *Urban Geography*, 38, 66-89.

Delon, M., Graziano, T. (2023). L'iniziativa "case a un euro" contro la marginalità territoriale in Italia: mercificazione o rivitalizzazione? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 6(1), 17-29.

Dougherty, S., de Biase, P., Lorenzoni, L. (2022). Funding the Future: The Impact of Population Ageing on Revenues across Levels of Government. *OECD Working Papers on Fiscal Federalis*", 39. https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/2b0f063e-en.pdf?expires=1714489298&id=id&accname=guest&checksum=A373ED960561BA028E7312A14C46EFB9

Duncan, T, Cohen, S.A., Thulemark, M. (eds, 2014). *Lifestyle Mobilities: Intersections of Travel, Leisure and Migration*. Farnham (UK), Ashgate.

Egidi, G., Quaranta, G., Salvati, L., Gambella, F., Mosconi, E.M., Giménez Morera, A., Colantoni, A. (2020). Unraveling Causes and Consequences of International Retirement Migration to Coastal and Rural Areas in Mediterranean Europe. *Land,* 9(410), 1-15. https://doi.org/10.3390/land9110410

Engdahl, S. (2021). *Attraction and Retention Reasons for International Retirement Migration The Case of Swedish Citizens in Portugal and in* Spain. PhD thesis (defended on June 9, 2021), Universidade de Lisboa Instituto Superior de Economia e Gestão.

European Commission (2023). *The Impact of Demographic Change in a changing environment*. Bruxelles, European Union.

EUROSTAT (2024). *Population structure and ageing*. https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/

Gavanas, A., Calzada, I. (2016). Multiplex migration and aspects of precarization: Swedish retirement migrants to Spain and their service providers. *Critical Sociology*, 42(7-8), 1003- 1016.

Graves, P. E., Waldman, D. (1991). Multimarket amenity compensation and the behaviour of the elderly. *American Economic Review*, 81, 1374-1381.

Halbac-Cotoara-Zamfir, R., Colantoni, A., Mosconi, E.M., Poponi, S., Fortunati, S., Salvati, L., Gambella, F. (2020). From Historical Narratives to Circular Economy: De-Complexifying the "Desertification" Debate. *International Journal of Environmental Research Public Health*, 17, 5398.

Hall, K., Hardill, I. (2016), Retirement migration, the 'other' story: Caring for frail elderly British citizens in Spain. *Ageing & Society*, 36 (3), 562-585.

Hoggart, K., Buller, H. (1995). Retired British home owners in rural France. *Ageing & Society*, 15 (3), 325-353.

Holleran, M. (2016), Residential tourists and the half-life of European cosmopolitanism in post-crisis Spain. *Journal of Sociology*, 53, 217-230.

INPS (2023). Atti Convegno: *L'Italia delle partenze e dei ritorni. Pensionati migranti di ieri e di oggi*, INPS - Fondazione Migrantes. Roma, 10 ottobre 2023.

Iorio, M. (2022). Un posto al sole dove conviene invecchiare: voci di pensionati italiani in Tunisia. *RiMe*, 10(1), 79-89. https://doi.org/10.7410/1549

Janoschka, M., Haas, H. (eds, 2014). *Contested Spatialities: Lifestyle Migration and Residential Tourism*. London, Routledge.

King, R. (2024). International retirement migration: who, where, when and why. In Recchi, E., Safi, M. (eds). *Handbook of Human Mobility and Migration*. Cheltenham (UK)-Northampton (MA), Elgar, 163-181.

King, R., Cela, E., Fokkema, T. (2021). New frontiers in international retirement migration. *Ageing & Society*, 41, 1205-1220. https://doi.org/10.1017/S0144686X21000179

King, R., Cela, E., Morettini, G., Fokkema, T. (2019). The Marche: Italy's new frontier for international retirement migration. *Population, Space and Place*, 25, 1-12. https://doi.org/10.1002/psp.2241

King, R., Warnes, A., Williams, A. M. (1998). International retirement migration in Europe. *International Journal of Population Geography*, 42(2), 9-111.

La Foresta, D., De Falco, S. (2019). Il determinismo geografico nelle relazioni tra trasformazione digitale ed economia della conoscenza alla scala urbana. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia* (AIC), 166, 43-61.

Lizarraga, O. (2010). The US citizens retirement migration to Los Cabos, Mexico. Profile and social effects. *Recreation and Society in Africa, Asia and Latin America,* 1(1), 75-92.

Lulle, A. (2021). Reversing retirement frontiers in the spaces of post-socialism: active ageing through migration for work. *Ageing and Society*, 41(6), 1308-1327.

Marengo M. (2019). Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrification rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino). Migrazioni e processi territoriali in Italia. *Geotema*, 61, 107-115.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) - Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali Ufficio di Statistica. *Statistiche sulle dichiarazioni fiscali. Analisi dei dati IRPEF anno d'imposta 2022*, link https://www1.finanze.gov.it/finanze/analisi_stat/public/v_4_0_0/contenuti/analisi_dati_2022_irpef.pdf

Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) - Agenzia delle Entrate (2025). *Regime opzionale per i residenti esteri – Che cos'è*. https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/agevolazioni/regime-opzionale-per-i-pensionatiesteri-che-cose-cittadini

Montezuma, J., McGarrigle, J. (2018). What motivates international homebuyers? Investor to lifestyle 'migrants' in a tourist city. *Tourism Geographies,* 21, 214-234.

Nedelcu, M., Tomás, L., Ravazzini, L., Azevedo, L. (2024). A retirement mobilities approach to transnational ageing. *Mobilities*, 19(2), 208-226. https://doi.org/10.1080/17450101.2023.2213402

O'Reilly, K. (2000). *The British on the Costa del Sol: Transnational Identities and Local Communities*. London, Routledge.

Ono, M. (2008). Long-stay Tourism and International Retirement Migration: Japanese Retirees in Malaysia. *Senri Ethnological Reports*, 77, 151-162.

Ono, M. (2009). Japanese Lifestyle Migration/Tourism in Southeast Asia. *Japanese Review of Cultural Anthropology*, 10, 43-52.

Ono, M. (2010). Long-stay Tourism: Japanese Elderly Tourists in the Cameron Highlands, Malaysia. *Senri Ethnological Studies*, 76, 95-110.

Ono, M. (2012). Searching for Care: International Retirement Migration and Medical Tourism in Malaysia among Elderly Japanese." *Journal of Asia-Pacific Studies*, 18, 253-267.

Parsons D. (1980). Rural Gentrification. *Geography Research Paper*, 3. Brighton, University of Sussex.

Pazzagli, R. (2021), *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa, Edizioni ETS.

Percival, J. (2013). Charting the Waters: Return Migration in Later Life. In Percival, J. (ed.). *Return Migration in Later Life: International Perspectives*. Bristol. University Press., 1-18.

Pettenati, G. (2020). I nuovi montanari. *Il Mulino*. *Rivista di Cultura e di Politica*, 6, 977-983.

Rodriguez, V., Fernández-Mayoralas, G., Rojo-Pérez, F. (2004). International Retirement Migration: Retired Europeans Living on the Costa Del Sol, Spain. *Population Review*, 43, 1-36.

Rodríguez, V., Fernández-Mayoralas, G., Rojo, F. (1998). European retirees on the Costa del Sol: A cross-national comparison. *International Journal of Population Geography*, 4(2), 183-200.

Rogers, A. (1990). Return migration to region of birth among retirement-age persons in the United States. *Journal of Gerontology: Social Sciences*, 45(3), 128-134. https://doi.org/10.1093/geronj/45.3.s128

Rojas, V., LeBlanc, H.P., Sunil., T.S. (2014). US retirement migration to Mexico: Understanding issues of adaptation, networking, and social integration. *Journal of International Migration and Integration,* 15(2), 257-273.

Sato, M. (2001). *Farewell to Nippon: Japanese Lifestyle Migrants in Australia*. Melbourne, Trans Pacific Press.

Savaş, E. B., Spaan, J., Henkens, K., Kalmijn, M., van Dalen, H. P. (2023). Migrating to a new country in late

life: A review of the literature on international retirement migration. *Demographic Research*, 48, 9, 233-270.

Spaan, J., Henkens, K., Kalmijn, M. (2023). Understanding motives for international migration: A survey of Dutch retirement migrants in forty destinations. *Population Space and Place*, 29(8), 1-20. https://doi.org/10.1002/psp.2691

Suica, D. (2021). Prefazione. In Billari, F.C, Tomassini, C. (a cura di). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino.

Sunil, T. S., Rojas, V., Bradley D.E. (2007). United States International retirement migration: the reasons for retiring to the environs of Lake Chapala Mexico. *Ageing & Society*, 27(4), 489-510.

Tang, Y., Zolnikov T.R. (2021). Examining Opportunities, Challenges and Quality of Life in International Retirement Migration. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18, 12093: 1-13. https://doi.org/10.3390/ijerph182212093

Tangchitnusorn, K., Wongboonsin, P. (2014). International Retirement Migration of Retirees from Developed Countries: Decision-making Process and Impacts on Destinations. *Journal of Demography*, 30(1), 47-67.

Torkington, K., David, I., Sardinha, J. (2015). *Practicing the good life: Lifestyle migration in practices*. Cambridge, Ed. Cambridge Scholars Publishing.

Toyota, M. (2006). Ageing and Transnational Householding: Japanese Retirees in Southeast Asia. *International Development Planning Review*, 28(4): 515-531. https://doi.org/10.3828/idpr.28.4.5

Toyota, M., Ono, M. (2012). Building a Temporary Second Home: Japanese Long-stay Retirees in Penang. In Hutchinson, F., Saravanamuttu, J. (eds). *Catching the Wind: Penang in a Rising Asia*. Singapore, ISEAS, 167-178.

Toyota, M., Xiang, B. (2012). The Emerging Transnational 'Retirement Industry' in Southeast Asia. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 32(11), 708-719.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2020). World Population Ageing 2019 (ST/ESA/SER.A/444).

Vollet, D., Callois, J. M., Roussel, V. (2005). Impact of retirees on rural development: Some observations from the South of France. *Journal of Regional Analysis & Policy*, 35, 54-74.

Warnes, A.M., Williams, A. (2006). Older Migrants in Europe: A New Focus for Migration Studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies,* 32, 1257-1281.

Wihtol de Wenden, C. (2016). *Le nuove migrazioni. Luoghi. Uomini, politiche*. Bologna, Pàtron Editore.

Williams, A. M., King, R., Warnes, A. (1997). A place in the sun: international retirement migration from Northern to Southern Europe. *European Urban and Regional Studies*, 4, 115-134. https://doi.org/10.1177/096977649700400202

Williams, A.M. Patterson, G. (1998). An empire lost but a province gained': A cohort analysis of British international retirement in the Algarve. *International Journal of Population Geography* 4(2), 135-155.

Williams, A.M., Hall, M. (2000). Tourism and migration: New relationships between production and consumption. *Tourism Geographies*, 1, 5-27.

Williams, A. M., King, R., Warnes, A., Patterson, G. (2000). Tourism and International Retirement Migration: New Forms of an Old Relationship in Southern Europe. *Tourism Geographies* 2(1), 28-49. https://doi.org/10.1080/146166800363439

World Health Organization (2015). *World report on ageing and health*. Luxembourg, WHO.

World Health Organization (2025). *Ageing and health, 2021*. https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageingand-health

Zasada, I., Alves, S., Muller, F.C., Piorr, A., Berges, R., Bell, S. (2010). International retirement migration in the Alicante region, Spain: process, spatial pattern and environmental impacts. *Journal of environmental planning and management,* 53(1), 125-141.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Albolino, O., & Cappiello, L. (2025). Albania-Basilicata: dinamiche migratorie in evoluzione. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 95-107. doi: 10.36253/bsgi-7600

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Per il sistema di valutazione italiano. Il contributo è l'esito dell'attività di ricerca e delle riflessioni condivise dalle autrici; tuttavia, sono attribuibili a Ornella Albolino i paragrafi 1 e 2, a Lucia Cappiello i paragrafi 3, 4 e 5.

Albania-Basilicata: dinamiche migratorie in evoluzione

Albania-Basilicata: Migratory Dynamics in Development

Ornella Albolino[1], Lucia Cappiello[2]

[1] *Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale (DiUSS), Università della Basilicata, Potenza, Italia*
[2] *Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale (DiUSS), Università della Basilicata, Matera, Italia*
E-mail: ornella.albolino@unibas.it; lucia.cappiello@unibas.it

Abstract. Currently, the Albanian population, long tied to the Basilicata region, is at the centre of new migratory flows attracted by employment prospects, especially in the agricultural sector of the Metapontino area. In Basilicata, the critical issues arising from depopulation, ageing and the absence of services are very clear, as shown by the perimeter of the SNAI areas. Nevertheless, on a local scale, are emerging potentially attractive scenarios for international immigration. In the first section of the paper, the Albanian demographic structure and migration flows towards Italy are analysed; subsequently, population trends in Basilicata are considered, presenting the case study of Rotondella, around Matera. In this case, forms of interaction and rooting of migrants in the local fabric are observed, noting how immigration may affect the quality of life of the community, such as through the preservation of basic services. Qualitative-quantitative analyses also intend to investigate how these marginal areas, affected by constant migratory movements, can deal with the effects of the demographic decrease, also giving impulse to processes of territorial revitalisation.

Keywords: internal areas, depopulation, migration, Basilicata Region, Albania.

Riassunto. Oggi, la popolazione albanese, da lungo tempo legata al territorio lucano, è al centro di nuove dinamiche migratorie generate da prospettive d'impiego, anche nel settore agricolo del Metapontino. In Basilicata sono evidenti le criticità derivanti da spopolamento, invecchiamento e assenza di servizi, come mostra la perimetrazione individuata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne. A scala locale, tuttavia, emergono realtà potenzialmente attrattive per l'immigrazione internazionale. Nella prima parte del contributo si analizzano la struttura demografica albanese e i flussi migratori verso l'Italia; successivamente si considera l'andamento della popolazione in Basilicata, proponendo il caso di studio di Rotondella, nell'area del Materano. Qui si osservano forme di interazione e radicamento dei migranti nel tessuto locale, rilevando quanto l'immigrazione possa incidere sulla qualità della vita della comunità, ad esempio attraverso il mantenimento dei servizi di base. Analisi quali-quantitative intendono indagare come tali aree marginali, interessate da costanti movimenti migratori, possano far fronte agli effetti della flessione demografica, dando impulso, al contempo, a processi di rivitalizzazione territoriale.

Parole chiave: aree interne, spopolamento, migrazione, Regione Basilicata, Albania.

1. Inquadramento e metodologia

Il contributo si propone di considerare come la migrazione possa incidere sulla struttura della popolazione locale e sul miglioramento della qualità della vita in aree caratterizzate da gravi forme di depauperamento demografico[1], in cui il tasso di fecondità è al di sotto del tasso di sostituzione e il crescente spopolamento priva i territori di servizi essenziali, alimentando l'emigrazione (Coppola, Sommella 1998; Arcano et al. 2023)[2].

Si osservano i processi di invecchiamento e di decremento della popolazione in Basilicata e gli effetti che possono derivare da fenomeni migratori in entrata. In particolare, ci si riferisce ai flussi che dall'Albania si dirigono verso la regione (Mirizzi 2016), analizzando, nello specifico, il caso di studio del comune di Rotondella, in provincia di Matera. Qui, così come in altri esempi presenti nel panorama dei piccoli comuni italiani (Russo Krauss, Matarazzo 2019; Castiello 2020), si stanno sperimentando i primi effetti positivi dovuti all'ingresso di nuovi cittadini, che contribuiscono a modificare la composizione demografica del Paese.

Nella parte iniziale si procede a una disamina dei dati demografici delle aree coinvolte: si analizzano i principali aspetti relativi alla condizione socio-economica dell'Albania, con un dettaglio sui flussi migratori diretti verso l'Italia; successivamente si osservano, a scala regionale, i dati sull'emigrazione che ancora oggi caratterizza la Basilicata. Nella parte finale si propone un approfondimento su Rotondella, ambito territoriale per il quale alla ricerca *desk* si affianca un'indagine di campo basata principalmente su interviste e *focus group*.

A ottobre 2023, dopo diversi mesi di intensa attività che ha previsto interazioni e frequentazioni del territorio, sono state organizzate due giornate di lavoro coinvolgendo 20 persone (di età e attività socio-professionali eterogenee), suddivise in piccoli gruppi, a ciascuno dei quali è stata proposta una discussione sui seguenti aspetti: ruolo e partecipazione dei migranti nella vita della comunità; modalità di condivisione di spazi pubblici e privati; inclusione e partecipazione; spopolamento; condizione del patrimonio abitativo, anche in funzione del ruolo che il turismo riveste per il territorio e la comunità di Rotondella. L'analisi ha adottato principalmente lo strumento dei *focus group* al fine di indagare le relazioni fra i diversi attori sociali, attraverso una discussione – facilitata dal ricercatore – che non di rado permette maggiore flessibilità e informalità rispetto a un'intervista tradizionale (Spagnoli, Varasano 2023). Il numero di partecipanti rappresentativo, ma limitato, ha consentito un coinvolgimento attivo di ciascuno. A conclusione dei *focus group* è stata realizzata un'analisi *SWOT* partecipata per far emergere gli aspetti salienti della riflessione sul tema dell'abitare.

A tal fine sono stati coinvolti attori istituzionali, specifiche categorie professionali (architetti, agricoltori, commercianti, impiegati statali, albergatori, ristoratori), giovani che vivono a Rotondella pur studiando fuori e pensionati. Il punto di vista emerso durante le interviste ha consentito di ricostruire l'evoluzione socio-economica e politica di una realtà che si mostra dinamica e accogliente. Ciascuno ha contribuito a delineare, anche attraverso forme di cartografia partecipata, l'immagine di un piccolo centro che presenta interessanti caratteri di innovazione, creatività e spiccata interazione[3]. Uno dei principali elementi emersi è il contributo di ognuno – rotondellesi e albanesi – a "fare comunità", per consolidare, sulla base di più strette reti di relazioni, la coesione sociale.

Le tematiche richiamate nell'articolo pongono l'accento su un fenomeno che interessa in particolar modo le aree interne del territorio italiano, in cui la marginalità assume forme preoccupanti e richiede un'attenzione crescente a politiche e pratiche in grado di affrontare

[1] Le prime indagini sul caso di studio partono nell'ambito del PRIN *Abitare i margini, etnografie di paesi in Italia*, coordinato, per l'Università degli studi della Basilicata, dal prof. Domenico Copertino. Il contributo dei geografi ha consentito di avviare un'analisi territoriale in alcune aree coinvolte. Accanto ai temi affrontati in questo articolo, la ricerca ha centrato l'attenzione anche sullo sviluppo locale, in particolare turistico. Lo studio prosegue con il progetto Next Generation UE - PNRR Tech4You Project funds assigned to Basilicata University (PP4.3.2 - Parks, forests, landforms, rural landscapes, and multifunctional agriculture, Scientific Coordinator: Professor Marcello Schiattarella)-Code ECS00000009 – CUP C43C22000400006 (Ecosistema dell'Innovazione "Tech4You - Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement", ambito di intervento "5. Climate, Energy and Sustainable Mobility").

[2] Lo studio proposto da Arcano et al. (2023) conferma che, senza un adeguato programma politico che favorisca l'immigrazione abbassando l'età media della popolazione, il nostro Paese dovrebbe passare da un tasso di fecondità totale di 1,24 a 2,1 per garantire la crescita economica e soprattutto limitare l'impatto delle pensioni sulla spesa pubblica.

[3] In tal senso un ruolo importante è svolto dalle associazioni attive sul territorio. Si fa riferimento in particolare alle iniziative di "Fidas Rotondella" e "Le Vorie" (le pagine Facebook dei due enti sono molto attente alla narrazione degli eventi e al coinvolgimento della comunità); di particolare interesse, sono, inoltre, le attività dei *Greeters*, volontari che propongono una originale promozione e una partecipata conoscenza del paese, offrendo momenti di condivisione con la comunità locale. Rotondella è stata una delle prime *Greeters destination* in Italia.

gli effetti dello spopolamento. La condizione più critica riguarda i territori caratterizzati progressivamente dalla cosiddetta *depopulation* selettiva[4], che si somma a una carenza di servizi e infrastrutture – non di rado solo urbanocentriche – aggravando l'isolamento delle zone rurali.

Emerge anche un altro aspetto. L'incremento degli *over* 65 entro il 2050 avrà implicazioni rilevanti sulla sostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, sia dal punto di vista del consumo delle risorse, principalmente energetiche, sia per l'alto indice di dipendenza, con effetti preoccupanti sulle giovani generazioni, sulle famiglie e sulle comunità per soddisfare bisogni di cura e supporto; tutto ciò con ovvie conseguenze sull'intero sistema economico, anche per l'ingresso posticipato dei giovani nel mondo del lavoro (Albalate et al. 2023). Una condizione che richiede pertanto azioni mirate ed efficaci. Le problematiche legate all'invecchiamento della popolazione, multiscalari e trasversali, implicano una serie di urgenze su cui le politiche sono chiamate a interrogarsi in tempi rapidi.

2. Albania-Italia, solo andata

L'Italia ha storicamente attratto flussi migratori dall'Albania: sin dal 1300 sono numerose le comunità *arbëreshe* – in Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia – che si sono stabilite sul territorio nazionale e che ancora oggi conservano lingua e tradizioni (Mirizzi 2016)[5].

Dall'Impero romano alla Repubblica di Venezia fino al regno di Carlo d'Angiò, il territorio albanese è stato direttamente sotto il controllo "italiano".

Nella seconda metà del 1500, in seguito all'occupazione della città greco-albanese di Corone da parte dei turchi, si è registrata una massiccia migrazione verso la Basilicata. Circa un secolo dopo, a questa, è seguito un altro ingente flusso, proveniente dal Sud dell'Albania, diretto nel comune di Barile, nel Potentino. Nel 1774 sono continuate le migrazioni verso le terre lucane, coinvolgendo il centro di Brindisi di Montagna. Quello angioino è stato di certo tra i periodi più significativi per l'emigrazione albanese in Basilicata: sono nati i centri di San Costantino e San Paolo Albanese, chiamato allora Casalnuovo di Noja, in Val Sarmento. "La storia delle immigrazioni dall'Albania nel Mezzogiorno d'Italia agli inizi dell'età moderna, che hanno dato luogo alla nascita dell'Arberia [...], l'Albania d'Italia, offre una serie di elementi di grande utilità [...], chiavi di lettura per cercare di comprendere quanto sta accadendo ai giorni nostri" (Mirizzi 2016, 35). L'arrivo e lo stanziamento degli albanesi in Basilicata, come in altre regioni meridionali, si sono presentati in maniera ben diversa dalla romantica immagine che dipingeva gli albanesi come nobili cavalieri, difensori del cristianesimo contro i turchi, "tentativo di nobilitare la presenza dell'etnia albanese in una terra dove a lungo i profughi sono stati visti con ostilità e diffidenza e in una dimensione storica segnata da miseria ed emarginazione" (Mirizzi 2016, 38).

La conquista ottomana, prima, e turca, successivamente, ha accompagnato l'Albania fino all'indipendenza avvenuta nel 1912. La spartizione del territorio condusse alla prima monarchia guidata da Ahmed Ben Zogu. Anche durante questo periodo il ruolo dell'Italia fu rilevante: dal controllo sui monopoli di elettricità, telegrafi e zucchero, all'insegnamento della lingua italiana, obbligatorio in tutte le scuole. Il successivo rifiuto di Zogu ad accettare tali imposizioni portò in pochi anni alla sua caduta, fino all'ascesa al potere, nel 1944, di Enver Hoxha[6] (Melchionda 2021).

Nel 1989, sotto il governo di Ramiz Alia, i primi tentativi di migrazione si sono moltiplicati: ingenti e continui flussi di albanesi hanno raggiunto l'Italia, in maniera più consistente a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. Si tratta dell'emigrazione denominata "nuova diaspora" che ha avuto picchi nei momenti più critici della recente storia albanese. Il crollo del regime totalitario, che definiva l'emigrazione come reato, ha dato avvio all'ondata più significativa (Sanna et al. 2021). Il 2 luglio 1990, le ambasciate occidentali furono prese d'assalto e, poco dopo, oltre 8.000 albanesi riuscirono a partire. Meno di un anno dopo, un nuovo massiccio esodo: oltre

[4] Aumentano i giovani italiani che cercano un'occupazione più stabile all'estero: oltre 525.000 "sono emigrati tra il 2008 e il 2022; solo un terzo di essi è tornato in Italia. Hanno lasciato il Paese soprattutto i laureati, attratti da opportunità retributive e di carriera decisamente più favorevoli. L'esodo indebolisce la dotazione di capitale umano del nostro Paese, tradizionalmente afflitto da bassi livelli di istruzione" (Banca d'Italia 2024, 17).

[5] Il tema affrontato può contare su una vasta letteratura, tuttavia la breve ricostruzione proposta in questo contributo si avvale principalmente dell'efficace sintesi di Miccoli et al. (2019), di Sanna et al. (2021), di Melchionda (2021) sulle condizioni socio-economiche dell'Albania e delle migrazioni verso l'Italia, delle ricerche proposte da ASGI (2022) e da IDOS (2024). Interessanti spunti di riflessione e analisi offrono i lavori di Mirizzi (2016; 2023). Di grande utilità i *Dati Population Division*, presenti sul sito delle Nazioni Unite (https://population.un.org/dataportal/data/indicators/19/locations/8/start/1950/end/2024/table/pivotbyindicator?df=d3ecd9d5-bb2c-45df-936e-1e2608c5d350) e le *Options Méditerranéennes*, le ricerche del CIHEAM, ente creato negli anni Sessanta per iniziativa del Consiglio d'Europa (https://om.ciheam.org/).

[6] Il forte legame di quest'ultimo con l'Unione Sovietica di Stalin – nonostante l'isolamento in cui l'Albania era stata lasciata rispetto all'Europa comunista – segnò, insieme al temporaneo avvicinamento alla Cina di Mao, il destino del Paese.

10.000 persone raggiunsero la Puglia; il governo italiano decise una ripartizione su base regionale, garantendo il soggiorno a coloro che avessero trovato un lavoro e frequentato corsi di formazione. Ad agosto la nave Vlora, presa d'assalto da circa 20.000 albanesi, fu accolta in Italia ma, per la maggior parte, i migranti furono forzatamente rimpatriati. Da lì prese il via una crescente campagna contro l'immigrazione albanese (Melchionda 2021).

Nel 1992, confermato poi nel 1996, sale al potere il Partito Democratico d'Albania guidato da Sali Berisha: è l'epoca del collasso finanziario che portò a gravi rivolte, con oltre 2.000 morti.

Le successive ondate si sono verificate proprio in corrispondenza del crollo delle "piramidi del risparmio" (1996-1997) e della guerra in Kosovo (Sanna et al. 2021). Nel primo caso, l'elemento scatenante fu un espediente finanziario illecito, il cosiddetto schema Ponzi: la crisi economico-sociale che si generò portò a un aumento della criminalità legata al traffico di esseri umani e si tradusse in oltre 9.000 partenze. La tragedia della motovedetta Kater i Rades nel 1997 e l'intervento, nello stesso anno, di una forza multinazionale di pace nell'ambito dell'Operazione Alba, promossa e coordinata dall'Italia, riuscirono a ridurre progressivamente i flussi[7].

La crisi kossovara – tra il 1998 e il 1999 – condusse alla cosiddetta migrazione "invisibile" [8] (Melchionda 2021, 24): partirono oltre 100.000 albanesi, in prevalenza kosovari deportati dalla politica razziale di Slobodan Milošević. Trasportare illegalmente migranti era diventata un'attività economicamente molto redditizia, arginata dalla strategia nazionale antitratta del governo albanese, che ha portato gradualmente alla riduzione dei flussi via mare, presto sostituiti da modalità e percorsi diversi.

Sul piano demografico, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, la popolazione albanese ha registrato un notevole incremento dovuto alla contrazione dei tassi di mortalità e in generale all'evoluzione delle condizioni economico-sociali: nel 1990 ha superato i 3.000.000, mostrando poi una flessione nella seconda metà degli anni Novanta (Miccoli et al. 2009).

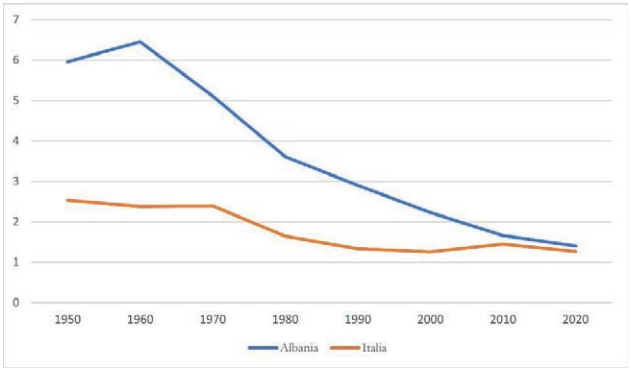


Figura 1. Tasso di fecondità totale anni 1950-2020. Fonte: nostra elaborazione su Data Portal Population Division, United Nations, 2023.

L'emigrazione, costante nel tempo, ha sensibilmente influenzato l'andamento demografico riducendo la popolazione nel suo complesso; in particolare, è stato proprio l'esodo delle classi più giovani d'età che, oltre a frenare la modernizzazione del Paese, ha inciso sulla riduzione del tasso di fecondità totale: dal 6,45 del 1960 all'1,37 del 2023, di gran lunga inferiore al tasso di sostituzione, per quanto superiore a quello italiano (Fig. 1). Al 2023 l'Albania supera i 2.700.000 abitanti[9].

L'economia agricola del Paese è legata a un territorio morfologicamente articolato che penalizza le attività economiche delle aree interne, concentrando lo sviluppo nelle città più popolose, principalmente la capitale Tirana e la città di Durazzo, per la rilevanza delle attività portuali (Miccoli et al. 2009).

In anni recenti, lo sviluppo del settore finanziario ha dato nuovo impulso alla crescita e notevole appare la vivacità economica legata al turismo. L'Albania, infatti, sta emergendo come destinazione, in particolare nel settore balneare, spesso presentata in alternativa alle spiagge italiane e greche, anche per i costi più contenuti. Nell'intervallo 2014-2023 gli arrivi per motivi turistici sono quasi triplicati. In molti casi si tratta di turismo di ritorno, ma una percentuale crescente, soprattutto nei mesi estivi, è costituita da non albanesi[10]; inoltre, le strette relazioni con le comunità ospitanti italiane, come emerso anche dall'analisi di campo, rappresentano un'opportunità per veicolare un'immagine positiva dell'Albania e possono costituire la motivazione a visitare il Paese (Sanna et al. 2021).

[7] Tra aprile e agosto 1997, su sollecitazione delle Nazioni Unite, è stata approvata la missione internazionale Alba, alla quale, sotto la guida italiana, hanno partecipato anche Austria, Danimarca, Francia, Grecia, Romania, Spagna e Turchia. La Forza Multinazionale di Protezione ha realizzato numerose azioni volte alla distribuzione di cibo, medicinali e abbigliamento e ha seguito le attività elettorali. Il suo ruolo è stato fondamentale per restituire una condizione di tranquillità in una situazione di forte indignazione sociale per la crisi finanziaria. Sul tema, il Ministero della Difesa, tra gli altri, rende disponibile una dettagliata documentazione (https://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_oltremare/Pagine/Alba-Albania.aspx).

[8] Molti albanesi partirono privi di documenti, dichiarandosi kosovari in fuga.

[9] I distretti che evidenziano una maggiore densità di popolazione sono quello intorno a Korce e l'area a ridosso di Valona, da cui partono i principali flussi migratori.

[10] È quanto emerge dall'analisi dei dati statistici sul turismo, resi disponibili dall'INSTAT (https://www.INSTAT.gov.al/en/publications/books/2023/tourism-in-figures-2022/).

Le previsioni economiche relative al PIL albanese parlano di un incremento superiore al 3%; a tale ripresa si affianca anche il riconoscimento all'Albania di un importante ruolo nell'area balcanica nel coordinamento delle attività relative ai flussi migratori (IDOS 2024).

Pur in presenza di significativi progressi, le criticità socio-economiche, di natura strutturale, hanno ancora un peso significativo, soprattutto nelle aree caratterizzate da forte marginalità (ASGI 2022): continuano, pertanto, a stimolare le dinamiche migratorie, sia interne – vuotando le campagne e innescando processi di urbanizzazione verso i centri maggiori – che internazionali.

Nel complesso, negli ultimi 30 anni, oltre 1.200.000 albanesi ha lasciato il Paese: di questi circa 450.000 nel periodo 1990-1995, con la caduta del regime totalitario e l'apertura delle frontiere; nonostante il rallentamento, 180.000 sono stati i migranti nel quinquennio successivo e poco più di 137.000 fino al 2015. Secondo il Dipartimento degli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite entro il 2025 si registreranno ancora 70.000 partenze (Melchionda 2021).

Ormai da diversi anni, "la comunità albanese [...] occupa la seconda posizione [...] per numero di regolarmente soggiornanti. Al 2023, il totale dei cittadini albanesi con permesso di soggiorno è di 389.646, corrispondente al 10,5% della popolazione extra UE nel Paese" (Ministero del Lavoro 2023, 2). La composizione per genere mostra una sostanziale parità e la presenza, maggioritaria, di giovani di età inferiore ai 30 anni

I flussi evolvono sulla base di uno schema pressocché costante: inizialmente l'arrivo del capofamiglia, seguito a breve da moglie e figli – e non di rado dai nonni – come esito del ricongiungimento familiare; si tratta principalmente di persone con profili lavorativi altamente qualificati. In Italia, tuttavia, gli albanesi sono in prevalenza impiegati nel lavoro manuale specializzato (49,4%), nell'edilizia (29,1%), nell'industria in senso stretto (16,6%), nei trasporti e servizi alle imprese (16,4%) (Ministero del Lavoro 2023). Nonostante l'alto livello di qualificazione, talvolta, subiscono, infatti, un declassamento nel loro percorso lavorativo (Sanna et al. 2021)[11], eppure sono riusciti, negli anni, a inviare in patria consistenti rimesse che, nel periodo 1991-2007, rappresentavano dal 10 al 22% del PIL albanese (Gëdeshi, King 2018). In anni recenti si registra un ulteriore incremento: nel 2022 le rimesse ammontano a 183.000.000 (IDOS 2024).

Le dinamiche di appaesamento (De Martino 1951)[12] dei migranti albanesi partono da un iniziale processo di "stigmatizzazione" (Sanna et al. 2021, 85), in cui, soprattutto nella prima ondata di flussi, era difficile per i migranti relazionarsi con la comunità ospitante: trovare casa, cercare un lavoro, spesso non in linea con il proprio profilo d'istruzione.

Oggi, dopo un trentennale processo di interazione, gli albanesi in Italia sembrano essere l'etnia meglio inserita nel contesto socio-economico d'arrivo, probabilmente per la loro capacità di intessere relazioni con la comunità ospitante e non restare un gruppo sociale chiuso[13]. Soprattutto le seconde generazioni, introdotte dall'infanzia in un percorso di scolarizzazione, mostrano un sostanziale coinvolgimento nella vita sociale italiana, che passa anche dalla padronanza linguistica, e permette loro di "sentirsi" italiani, a prescindere dall'acquisizione della cittadinanza formale (ISTAT 2020)[14].

3. L'esodo lucano

La Basilicata vive da lungo tempo un inverno demografico che non presenta possibili fasi di discontinuità rispetto al passato (Fig. 2). La popolazione continua a diminuire in 126 comuni su 131, in entrambe le province, con un saldo negativo regionale di oltre 37.000 persone nel periodo intercensuario 2011-2021 (dati ISTAT).

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)[15] ha individuato quattro aree: Alto Bradano, Marmo Platano, Mercure-Alto Sinni, Montagna Materana (Albolino 2023)[16], in cui risiede circa il 16% dei lucani pari a 87.000 abitanti (ISTAT 2023) e dove maggiori sono gli

[11] Il maggior rischio di *downgrading* si rileva per il genere femminile, che già presenta un forte divario occupazionale rispetto alla componente maschile: 40% a fronte del 77% degli uomini (ISTAT 2018; Ministero del Lavoro 2023).

[12] Si fa riferimento alla nota condizione in virtù della quale un luogo può essere considerato "casa" perché in grado di garantire quel senso di benessere e di serenità.

[13] Per il nostro caso di studio, il discorso ha una particolare valenza dal momento che, come emerso principalmente dalle interviste e dai *focus group* realizzati, il rapporto con la comunità locale si rivela un elemento importante nelle relazioni sia sociali che lavorative.

[14] Non a caso nel 2017 i matrimoni misti che hanno coinvolto cittadini albanesi sono stati 1.177: il 61% riguardano marito italiano e moglie albanese; il 38% viceversa (Melchionda 2021).

[15] La SNAI è una politica nazionale di sviluppo socio-economico e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione e il declino demografico delle aree interne connotate da una carente infrastrutturazione, anche tecnologica, che si traduce in scarsa accessibilità e isolamento. Sul tema è stata prodotta negli anni un'ampia bibliografia. Per l'inquadramento della Strategia si veda il lavoro di Barca et al. (2014) e Sommella (2017); per i dati più recenti si rimanda ai materiali disponibili sul sito web www.agenziacoesione.gov.it, ultimo accesso 15/06/2024.

[16] Al momento l'Alto Bradano risulta in una condizione di stasi, in cui costi, pagamenti e progetti sono fermi. A tale proposito si possono consultare i siti https://opencoesione.gov.it/it/dati/strategie/AI/basilicata-regione/ e https://europa.regione.basilicata.it/feasr/.

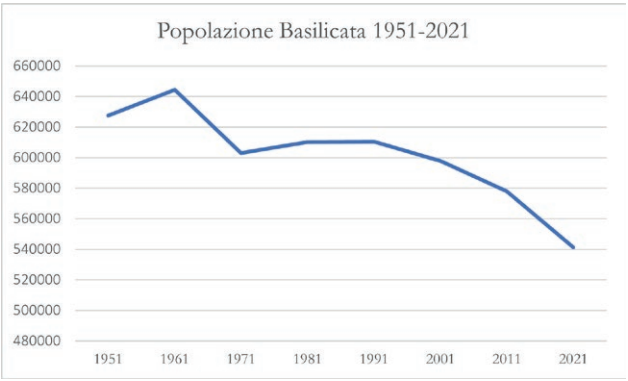


Figura 2. Andamento della popolazione in Basilicata nel periodo 1951-2021. Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

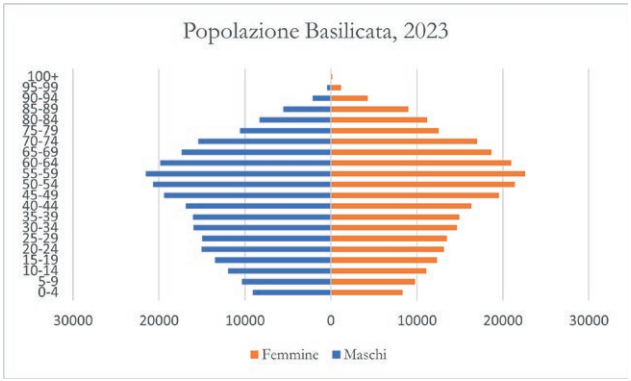


Figura 3. Piramide demografica della Basilicata, 2023. Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

spostamenti per usufruire di servizi: qui è più evidente il processo di spopolamento e invecchiamento (Fig. 3), soprattutto nei comuni ultraperiferici (ISTAT 2022)[17].

L'esodo che incide in maniera decisiva sulle dinamiche demografiche è quello dei giovani in età compresa tra i 19 e i 40, che oltre a privare la regione di lavoratori con livelli alti di scolarizzazione, più dinamici e propensi all'innovazione, determina un'ulteriore flessione della natalità. In tale scenario si prospetta la scomparsa di molti comuni al di sotto dei 1.000 abitanti[18].

Come sottolinea anche il Piano Strategico Regionale, il declino demografico produce, di riflesso, una contrazione del bacino di utenti e consumatori di servizi pubblici e privati, provocando la perdita di questi ultimi e dei posti di lavoro collegati (Regione Basilicata, 2021). La scuola, ad esempio, come i presidi sanitari, è vincolata al numero di fruitori, pertanto lo spopolamento ha conseguenze immediate su tali servizi che, venendo meno, provocano un effetto domino inarrestabile. Ciò determina il progressivo abbandono dell'area, dapprima del nucleo familiare – le famiglie si muovono raggiungendo il centro maggiore in cui sono concentrate le scuole per far fronte alle esigenze dei figli – e successivamente dei nonni che, per garantire la rete di supporto parentale, si spostano con loro.

Il rapporto Migrantes 2023 evidenzia che sono oltre 140.000 i lucani residenti all'estero e nell'ultimo anno quasi 600 cittadini hanno lasciato la Basilicata; tuttavia anche le migrazioni verso i maggiori centri lucani generano forti scompensi a livello intraregionale.

Come contraltare si registra un progressivo aumento degli stranieri che incide per il 4,4% sul totale regionale (IDOS 2024)[19]. La Basilicata è tra le regioni meridionali in cui gli albanesi rappresentano una componente prevalente: sono il secondo gruppo di migranti e, al 2024, contano 2.366 presenze, il 10,7% degli stranieri che vivono nelle province lucane, con una leggera prevalenza nel Materano (evidentemente per il lavoro agricolo, soprattutto nel Metapontino). Interessante anche il dato relativo alle attività economiche: sono 54 i titolari di aziende individuali. Il loro lavoro determina rimesse pari a 1.051.000 euro (IDOS 2024).

Sono rilevanti i dati che riguardano le classi più giovani d'età: con particolare riferimento alla popolazione scolastica, si osserva un incremento di circa il 60% di studenti stranieri, rispetto al decennio precedente (IDOS 2024), indice di una stabilità nelle dinamiche migratorie che riguarda l'intero gruppo familiare. Va sottolineato come il crescente aumento di studenti stranieri nelle scuole italiane ponga la necessità di prevedere corsi formativi mirati a colmare soprattutto il *gap* linguistico, percorsi di prevenzione e di contrasto alla dispersione di giovani con *background* migratorio, in particolare di coloro che non sono più soggetti all'obbligo scolastico. In Basilicata, anche a causa della scarsa dotazione di servizi e della frammentarietà infrastrutturale, tra i nati all'estero si registra il più alto tasso di *Early Leaving from Education and Training* (Elet)[20], pari a 58,4% nel 2020. Nello stesso anno, tra i giovani italiani, il tasso di Elet si attesta al 10% a scala regionale, al di sotto della media nazionale pari all'11,2%, denotando una significa-

[17] In Basilicata l'età media dei residenti passa da 34,8 nel 1982 a 46,2 nel 2020; nello stesso periodo, la percentuale di *over* 65 sale dal 13 al 23,5% (Carchedi 2021). Negli anni Ottanta si contavano 52 anziani ogni 100 giovani, nel 2020 si superano i 200, con una leggera prevalenza della provincia di Potenza.

[18] Attualmente in Basilicata, su 131 comuni, se ne contano 32 sotto i 1.000 ab. e 33 sotto i 2.000. Cfr. i dati ISTAT, al 2023.

[19] Di cui il 51,4% nei 31 comuni della provincia di Matera, mentre il restante 48,6% nei 100 comuni della provincia di Potenza.

[20] Si fa riferimento a coloro che abbandonano la scuola prima di conseguire il titolo di studio secondario di II grado.

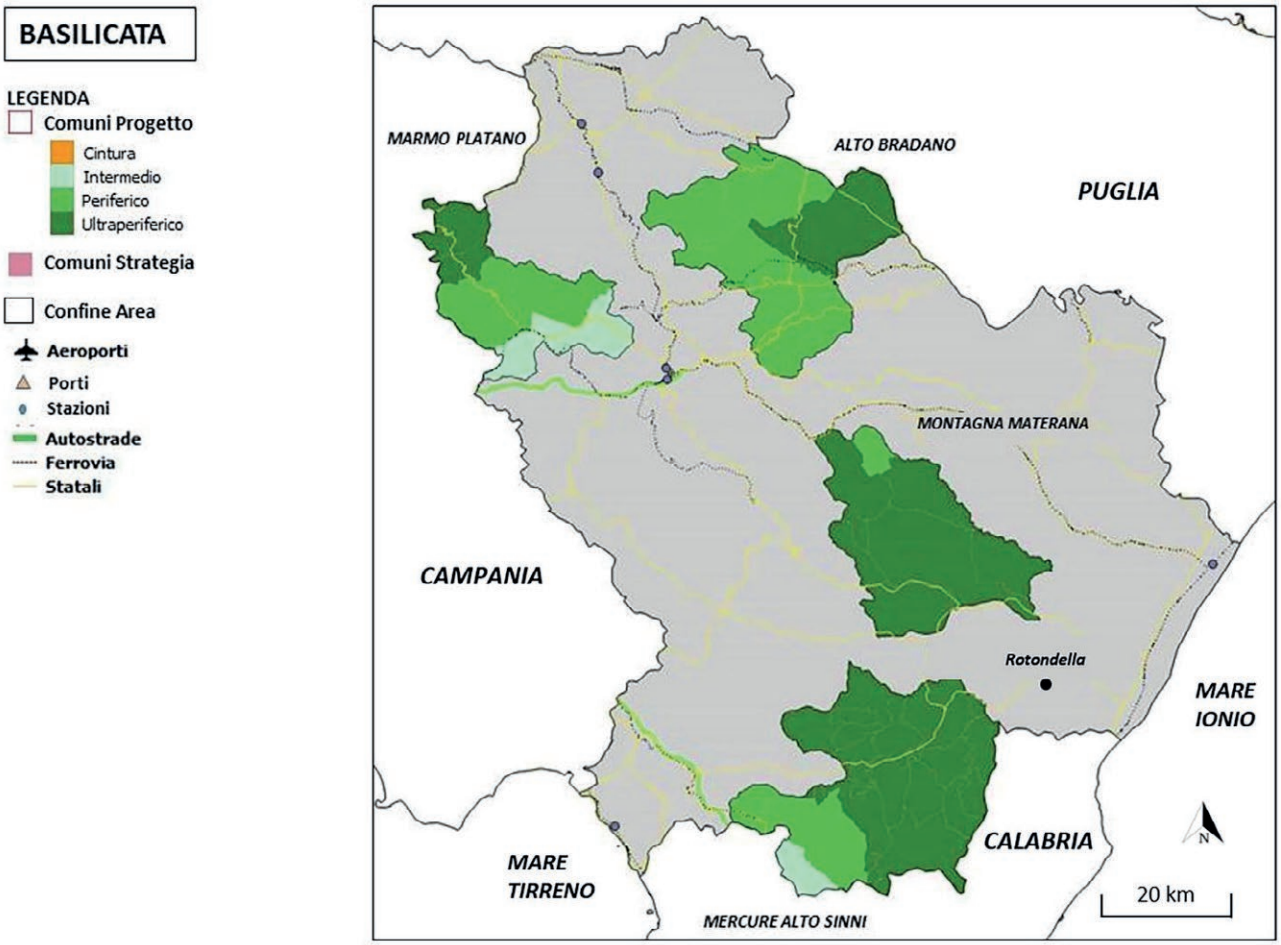


Figura 4. Il Comune di Rotondella nel contesto della Basilicata (in verde le aree individuate nell'ambito della SNAI). Fonte: nostra elaborazione su agenziacoesione.gov.it, 2024.

tiva asimmetria tra gli studenti nati in Italia e quelli nati all'estero (Chiurco 2022; Bonora, Cappiello 2023).

4. La comunità albanese a Rotondella

Nel quadro delineato, si propone il caso di studio di Rotondella, comune in provincia di Matera con una popolazione residente di 2.440 abitanti e un'età media che supera i 48 anni (contro i 47 della Basilicata, e i 46,4 dell'Italia, dati ISTAT 2023). Rotondella non ricade in nessuna delle aree interessate dalla SNAI (Fig. 4)[21], tuttavia presenta alcuni dei caratteri di marginalità in linea con il quadro regionale sopra descritto: perdita di residenti – in particolare *depopulation* selettiva – e saldo naturale negativo[22].

Situato a quasi 600 metri s.l.m., il comune è soprannominato il "Balcone sullo Ionio", un belvedere che consente un dialogo con il mare. Il territorio, infatti, si estende fino alla costa, in prossimità del centro urbano di Policoro. In quest'ultimo sono disponibili una serie di servizi pubblici e privati (soprattutto scuole di II grado e ospedale), attrattivi per coloro che decidono di andar via da Rotondella. Insieme alle infrastrutture di base e sociali, la città offre un patrimonio edilizio in grado di

[21] Nelle quattro aree pilota individuate dalla SNAI in Basilicata sono coinvolti 42 comuni – prevalentemente della provincia di Potenza – che presentano condizioni di debolezza demografica e socio-economica (CTAI 2015). Come emerge dalla rappresentazione cartografica (fig. 4), la maggior parte dei comuni rientra nella perimetrazione di area ultraperiferica, cioè si trova a una distanza rilevante dai centri che erogano i principali servizi. A scala regionale, la SNAI agisce su due assi principali: i servizi di cittadinanza (sanità, mobilità e formazione) e lo sviluppo locale, attraverso la valorizzazione delle risorse agro-industriali (Albolino 2023).

[22] In 20 anni la popolazione è diminuita del 23% (3.133 nel 2004; 2408 nel 2024). Cfr. dati ISTAT, 2024.

rispondere ai bisogni dell'abitare contemporaneo: appartamenti spaziosi, disposti su un unico livello, spesso con pertinenze come giardino e garage, oltre ad un'offerta di posti di lavoro in diversi settori e forme di intrattenimento adeguate ad una città della costa[23].

Nella maggior parte dei casi, il motivo decisivo per la discesa a valle degli abitanti è la presenza dell'istituzione scolastica, principalmente per famiglie con bambini che non trovano a Rotondella risposta al bisogno formativo oltre la scuola scuola secondaria di primo grado. Spesso, tale decisione innesca ulteriori movimenti, ad esempio dei nonni, per ricevere assistenza o collaborare alla cura dei nipoti. Sono spostamenti, anche fuori regione, non di rado permanenti e determinano l'emorragia di popolazione come accade in molti comuni lucani.

L'economia di Rotondella è essenzialmente legata al settore primario, con coltivazioni di eccellenza come la pera e l'albicocca, per la quale si è avviata una procedura di certificazione. Il tessuto imprenditoriale è costituito da microimprese, spesso a conduzione familiare – con una buona presenza di donne imprenditrici – che conferiscono il raccolto in un consorzio, e solo in pochi casi si occupano anche di trasformazione e commercializzazione[24]. La vitalità delle imprese consente di occupare numerosi braccianti che l'offerta di lavoro locale non riesce a soddisfare (anche in ragione dell'invecchiamento della popolazione e dell'emigrazione dei più giovani).

Dagli anni Duemila, tali possibilità d'impiego in campo agricolo hanno attirato nel paese costanti flussi migratori. Ad oggi, gli stranieri sono 301 (12,5% dei residenti) e quasi l'80% sono albanesi[25]. La maggior parte dei migranti arriva dal Sud dell'Albania, in particolare dalle città di Fier (35), Korce (33), Zerec (15), Elbasan (15), Librazhd (10), Mazreke (8), Durazzo (8), Distretto di Skrapar (8), Lushnjë (7), Pogradec (6), Valona (4), Tirana (4), Alessio (4) (Fig. 5).

La comunità albanese, da tempo radicata, ha sviluppato una rete di rapporti tra i propri connazionali nel borgo. Il supporto parentale, che il gruppo familiare garantisce, consente ad entrambi i genitori di recarsi a lavoro quotidianamente, lasciando i figli ai nonni[26].



Figura 5. Provenienza degli albanesi residenti a Rotondella al 31 dicembre 2023. Fonte: nostra elaborazione su dati forniti dal Comune di Rotondella.

La presenza di questo nucleo consolidato di cittadini – insieme agli affitti bassi – attrae altri connazionali a Rotondella, piuttosto che a Policoro, più vicina ai terreni agricoli in cui prestano la loro opera. Alcuni albanesi, grazie anche ad incentivi comunali, hanno potuto acquistare la prima casa nel comune, contribuendo a contrastare l'abbandono di immobili vuoti lasciati al degrado. Il Comune di Rotondella, infatti, nel novero delle azioni avviate al fine di contrastare lo spopolamento, ha previsto un incentivo economico di circa 20.000 euro

[23] Questo è quanto emerso dal *focus group* con i cittadini sul tema dell'abitare.

[24] In dieci anni, in Basilicata, si è verificata una contrazione del numero delle aziende agricole, da oltre 51.000 unità nel 2010 a poco meno di 40.000 nel 2020. Tuttavia si registra una crescita della dimensione media aziendale che da circa 10 ettari del 2010 passa a oltre 13 ettari (Regione Basilicata, 2023).

[25] A dicembre 2023 si contano 274 cittadini albanesi residenti, di cui 144 donne, oltre a circa 30 residenti di origine albanese con cittadinanza italiana.

[26] L'agricoltura, dopo il lavoro domestico, rappresenta il principale settore d'impiego per i migranti in Basilicata (IDOS 2024). Il lavoro nei campi si svolge quotidianamente, con pause riservate generalmente ai periodi più piovosi.

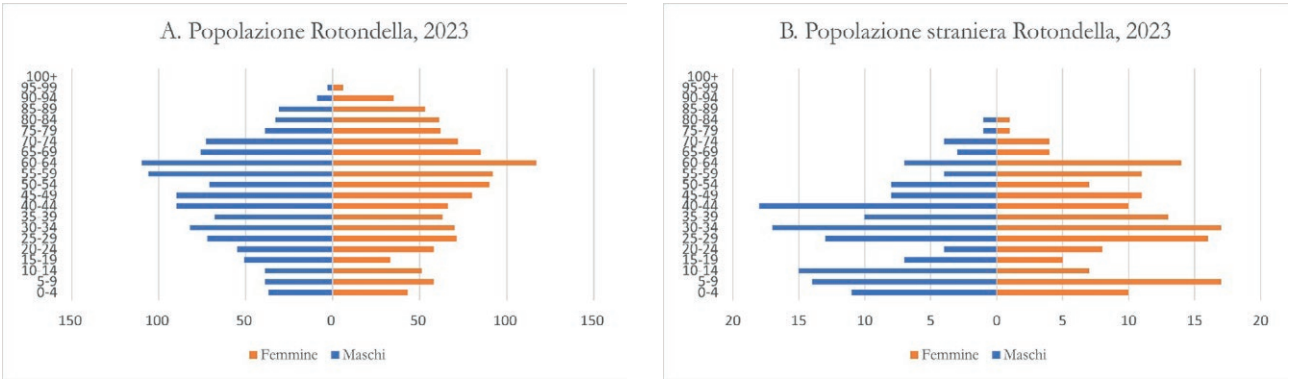


Figura 6. A. Piramide demografica della popolazione di Rotondella, 2023; B. Piramide demografica della popolazione straniera residente a Rotondella, 2023. Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT.

per l'acquisto ad uso abitativo[27]. Il Comune ha emanato uno specifico avviso pubblico: "Bando per l'assegnazione di contributi per l'acquisto di prima casa – Creazione di un territorio ed una comunità resiliente – Contrasto allo spopolamento". Nel 2023, su 34 domande, 23 sono state presentate da albanesi e su 5 finanziamenti erogati, 4 sono stati attribuiti a nuclei familiari albanesi. Tale politica si è così trasformata, di fatto, anche in una strategia di integrazione dei migranti e ha contribuito al loro radicamento.

Dall'indagine di campo emerge che i rotondellesi riconoscono l'apporto positivo dell'immigrazione, contributo fondamentale in ambito lavorativo che consente alle aziende del territorio, principalmente quelle agricole, di rafforzare una produzione anche di eccellenza. Inoltre la loro presenza definisce un bacino d'utenza in grado di mantenere attivi servizi essenziali per la vita del comune: dagli esercizi commerciali di vicinato (alimentari, bar, farmacia, fioraio), ai servizi pubblici come scuola, presidi sanitari e uffici postali. A questo si aggiunge l'ulteriore rivitalizzazione del tessuto sociale, già particolarmente dinamico, che incentiva attività culturali destinate sia ai più giovani che agli anziani. Il flusso costante di migrazione ha favorito una diminuzione dell'età media dei residenti, incidendo sensibilmente sulla composizione delle classi minori d'età (Fig. 6). Questo si ravvisa specialmente all'interno della popolazione scolastica dove si osserva una rilevante presenza di studenti stranieri, al di sopra della media regionale (Tab. 1).

La presenza di bambini di origine albanese consente il mantenimento dell'istituzione scolastica che, al contrario di ciò che accade in comuni limitrofi, non rischia la chiusura o l'accorpamento delle classi per mancanza di iscritti. Proprio la scuola favorisce l'interazione tra i due gruppi sociali che è sicuramente maggiore tra i giovani rispetto agli adulti, fornendo anche la possibilità ai rotondellesi di ampliare la platea di coetanei con cui rapportarsi. Il *focus group* ha fatto emergere un'apertura reciproca alle relazioni che, però al momento, sembra essere più rilevante tra i bambini, che frequentano insieme la scuola, e le loro famiglie; tuttavia, questo tipo di interazione tende a modificarsi qualora, nel gruppo dei pari, gli italiani siano in minoranza numerica, anche a causa della barriera linguistica di questi ultimi che non comprendono l'albanese.

Non si registrano ancora unioni matrimoniali che coinvolgono residenti di diversa nazionalità: i nuclei familiari albanesi di nuova formazione si costituiscono, come detto, principalmente con il ricongiungimento della moglie, che segue un primo radicamento del marito.

Gli adulti mostrano più difficoltà a trovare momenti di condivisione, anche per gli orari dettati dal lavoro nei campi. Le donne straniere vivono prevalentemente lo spazio domestico, insieme ai propri connazionali, ma progressivamente cominciano a condividere gli spazi pubblici come la piazza o il parco giochi. La componente maschile, invece, a conclusione della giornata lavorativa, si riunisce nella piazza principale, restando comunque in gruppo, ma più incline alle relazioni con gli italiani. Attualmente iniziano a emergere forme di interazione, che tendono a manifestarsi in maniera più evidente in momenti particolari come eventi sportivi e iniziative di scambio culturale, che rappresentano un'ulteriore occasione di socialità per i rotondellesi (Fig. 7).

La necessità di creare maggiori opportunità di condivisione – come hanno sottolineato i *focus group* – riguarda anche le persone più anziane e i pensionati che, non più inseriti in ambito lavorativo, stentano a trovare

[27] La documentazione relativa al bando è disponibile sul sito: https://www.comune.rotondella.mt.it/page/a0b4-bandoperl'assegnazionedi-contributiperl'acquisto.

Tabella 1. Incidenza di cittadini stranieri sui residenti a Rotondella e in Basilicata nella fascia 0-18 anni. Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT 2023.

Età	Totale Rotondella	Di cui stranieri	%	Età	Totale Basilicata	Di cui stranieri	%
0	18	2	11,10%	**0**	3.195	228	7,10%
1	16	3	18,80%	**1**	3.337	222	6,70%
2	14	5	35,70%	**2**	3.511	229	6,50%
3	20	6	30,00%	**3**	3.657	250	6,80%
4	12	5	41,70%	**4**	3.720	281	7,60%
5	18	6	33,30%	**5**	3.946	310	7,90%
6	23	7	30,40%	**6**	4.012	260	6,50%
7	16	5	31,30%	**7**	4.056	255	6,30%
8	21	6	28,60%	**8**	4.079	262	6,40%
9	19	7	36,80%	**9**	4.051	227	5,60%
10	16	2	12,50%	**10**	4.431	243	5,50%
11	15	4	26,70%	**11**	4.410	217	4,90%
12	21	10	47,60%	**12**	4.560	240	5,30%
13	20	5	25,00%	**13**	4.752	254	5,30%
14	18	1	5,60%	**14**	4.890	214	4,40%
15	14	4	28,60%	**15**	4.858	218	4,50%
16	11	0	0,00%	**16**	5.005	219	4,40%
17	21	4	19,00%	**17**	5.022	293	5,80%
18	13	2	15,40%	**18**	5.472	365	6,70%

momenti di socialità nel proprio spazio di vita: "Proximity, interaction possibilities and meeting opportunities in the neighbourhood might become relatively more significant for those who are increasingly more oriented towards their immediate living environment" (Buffel et al. 2012a, 17).

L'intensa relazione tra le classi più giovani getta le basi per un futuro consolidamento dei rapporti tra migranti e comunità ospitante, che col tempo potrà tradursi in una struttura sociale coesa. In tal modo sarà possibile ricomporre la frammentarietà del tessuto locale, causata dall'esodo che incide pesantemente sulle condizioni di isolamento della componente più anziana.

5. Riflessioni conclusive

Come evidenziano i risultati della ricerca, l'abbandono dei paesi da parte di giovani e famiglie si riflette su coloro che restano, da un lato per quanto concerne l'erogazione dei servizi legati al bacino di utenti, dall'altro per scompensi che riguardano la sfera sociale: gli anziani risentono, più di altri, della perdita di relazioni, anche di supporto e di cura, e dello sgretolamento dei rapporti di vicinato (Buffel et al. 2012b; Scharf et al. 2020). In tale contesto il caso di Rotondella rappresenta un esempio di come l'immigrazione possa favorire l'ingresso di cittadini nelle classi d'età carenti nel comune. Questo risulta particolarmente significativo in campo agricolo in cui l'impiego di braccianti albanesi è essenziale per la salvaguardia e lo sviluppo delle attività relative al settore primario; inoltre, contribuisce a reggere una serie di servizi e a mantenere vitale il tessuto sociale del paese. L'istituzione scolastica ricopre in tal senso un ruolo centrale: incide sulla qualità della vita soprattutto di famiglie con bambini e, in prospettiva, facilita e cementa le relazioni tra italiani e migranti.

In aree marginali, caratterizzate da carenza o assenza di infrastrutture materiali e sociali, si manifesta l'urgenza di promuovere una reale inclusione degli anziani nella vita della comunità, così come dichiarato dal MIPAA[28] già nel 2002, superando le difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari o di svago e intrattenimento.

L'ampliamento della platea di pari e l'ingresso di nuovi residenti restituiscono vitalità ai quartieri: lo dimostra il fatto che a Rotondella le abitazioni vuote e

[28] Il *Madrid International Plan of Action on Ageing* (MIPAA) è un piano d'azione in cui, per la prima volta a scala internazionale, si affronta il tema dell'invecchiamento della popolazione. E' un documento per la definizione delle politiche, che si articola su tre assi principali: anziani e sviluppo, promozione della salute e del benessere in eta avanzata e creazione di ambienti favorevoli e di supporto.



Figura 7. Momenti di interazione delle comunità a Rotondella. Fonte: Comune di Rotondella, 2024.

abbandonate progressivamente si riducono, rafforzando i legami di vicinato anche a beneficio della popolazione.

Quanto accade appare in linea con una strategia finalizzata all'inclusione delle classi d'età più avanzate, nell'ottica di un invecchiamento attivo che spinga a essere coinvolti nel contesto sociale, culturale e civico, oltre che a mantenersi dinamici, fisicamente o in ambito lavorativo e inseriti in programmi di *longlife learning*: "We also recognize that persons, as they age, should enjoy a life of fulfilment, health, security and active participation in the economic, social, cultural and political life of their societies" (UNESCO 2022). La vivacità culturale che caratterizza la realtà di Rotondella sembra lavorare proprio in questo senso: alcune delle attività promosse dalle associazioni locali ("Fidas Rotondella", "Le Vorie") progettano percorsi di inclusione indirizzati anche alle fasce maggiori d'età, in linea con l'art. 13 del MIPAA.

L'invecchiamento della popolazione si compie in una congiuntura in cui il cambiamento climatico globale prospetta scenari non del tutto prevedibili: in età inoltrata si ricorre maggiormente a dispositivi che utilizzano energia elettrica, condizionatori per contrastare le alte temperature, ascensori per migliorare l'accessibilità e altri strumenti che possano supportare gli anziani e i parenti che se ne occupano[29]. La famiglia, infatti, soprattutto nel nostro Paese, è ancora la struttura principale per la cura delle persone e, con la progressiva contrazione dei membri del nucleo familiare, la sfida sarà ardua[30].

Nonostante alcuni legami tra rotondellesi e albanesi siano significativi ed abbiano innescato anche forme di mobilità turistica verso l'Albania, occorre attendere ancora per una più intensa interazione tra le due comunità, soprattutto per quanto riguarda gli albanesi adulti o anziani. Tale apertura potrebbe rinsaldare i rapporti tra i due gruppi sociali, supplendo allo sgretolamento delle relazioni di vicinato, causato dall'esodo di molti rotondellesi.

Gli incentivi per la casa, per quanto destinati a tutta la popolazione, incontrano in maniera particolare le necessità degli albanesi. L'acquisto della casa si conferma una delle strategie di integrazione e di *empowerment* della comunità albanese come accade anche a scala nazionale (Gëdeshi, King 2018). Comprare casa rende strutturale e più duraturo il processo insediativo e, nel caso di Rotondella, consente di avviare positive dinamiche di riqualificazione dell'abitato, sottraendo gli immobili al degrado e all'incuria dell'abbandono, considerato anche il ruolo attrattivo del paese che richiama escursionisti e visitatori nella stagione estiva.

In ambito socio culturale, si rileva una capacità di *agency* della comunità migrante in grado di proporre iniziative di condivisione di usi e costumi: la definizione di spazi per eventi di comunità e di momenti di confronto è indice di pratiche di integrazione, avallata dallo stesso ente comunale, ad esempio per l'organizzazione di feste tradizionali.

Pur in presenza di tali incoraggianti situazioni, va tuttavia rilevato che un limitato processo di discesa a valle sta interessando alcune famiglie albanesi: queste ultime, per esigenze legate principalmente all'istituzione scolastica superiore, cominciano a lasciare Rotondella per stabilirsi lungo la costa.

Ciò dimostra che nonostante questo territorio si

[29] Si fa riferimento al rapporto *Climate Change and the Ageing Population* dell'Oxford University, disponibile https://www.futureofcities.ox.ac.uk/projects/climate-change-and-the-ageing-population/.

[30] Gli anziani, inoltre, rappresenteranno anche un nuovo e più sostanzioso bacino elettorale che richiederà maggior attenzione a politiche legate alla salute e alla sicurezza, ai trattamenti pensionistici, piuttosto che all'istruzione o all'innovazione (Albalate et al. 2023). Va considerato, inoltre, il problema dell'accesso e dell'utilizzo delle nuove tecnologie da parte della popolazione *over* 65, che dovrà cercare di colmare il *digital divide* con i nativi digitali (Rosales et al 2023).

configuri come una realtà esemplare sul piano dell'inclusione e dell'integrazione, per affrontare temi come lo spopolamento – e di conseguenza l'invecchiamento – occorrono strategie più complessive. Le istituzioni locali, affiancate da un attivo tessuto sociale, stanno raggiungendo risultati interessanti ma, per non vanificare l'impegno fin qui profuso appare essenziale che, innanzitutto sul piano dei servizi, l'intervento di politiche regionali e nazionali sia più puntuale ed efficace.

Riconoscimenti

Sono state proposte interviste al sindaco Gianluca Palazzo, al vicesindaco Pasquale Dimatteo, agli assessori Eleonora Divincenzo e Carmen Tufaro, al responsabile dell'ufficio tecnico Salvatore Sagheria, a Rosanna Persiani (che guida le associazioni "Le Vorie" e "Fidas Rotondella"), a Loris Lorenzi (che con Salvatore Sagheria coordina i *Greeters*), a Giusy Battafarano, Daniela Bianco, Alberto Manolio, Mario Montesano ed Egidio D'Amato. A loro e alla comunità che, principalmente attraverso i *focus group*, ha partecipato attivamente alla ricerca, va il nostro sentito ringraziamento.

Riferimenti bibliografici

Albalate, D., Bel, G., Teixidó, J.J. (2023). The influence of population aging on global climate policy. *Population and Environment*, 45 (13), 13-45. https://doi.org/10.1007/s11111-023-00425-4

Albolino, O. (2023). Le dinamiche evolutive di un territorio frammentato: la Strategia Nazionale per le Aree Interne in Basilicata. In Rocca, L., Castiglioni, B., Lo Presti, L. (a cura di). *XXXIII Congresso Geografico Italiano, Geografie in movimento*. Padova 8-13 settembre 2021, Associazione dei Geografi Italiani, 255-262.

Arcano, R., Ciotti, L., Cottarelli, C. (2023). *Si può evitare un aumento dell'immigrazione con una maggiore natalità*? Osservatorio sui conti pubblici italiani, Milano, Università Cattolica, https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-Immigrazione%20e%20natalit%C3%A0%20def%202.pdf

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI) (a cura di, 2022), *Do you remember Albania, don't you*? Torino, Progetto MEDEA.

Banca d'Italia (2024). *Più ingressi per lavoro contro il calo demografico. Le Considerazioni Finali del Governatore Panetta sulla Relazione Annuale 2023.* Banca d'Italia, Roma.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di, 2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma, Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, UVAL.

Bonora, A., Cappiello, L. (2023). Basilicata: verso una soglia comune tra territori diversi. Praticare creatività per andare oltre la dispersione formativa. In Filosa, G., Gamberoni, E. (a cura di). *Una scuola inclusiva. Azioni per contrastare i rischi, di dispersione di alunne e alunni di origine straniera*. Milano, FrancoAngeli, 111-119.

Buffel, T., Phillipson, C., Scharf, T. (2012a). Ageing in urban environments: Developing 'age-friendly' cities. *Critical social policy*, 32(4), 597-617. https://doi.org/10.1177/0261018311430457

Buffel, T., Verté, D., De Donder, L., De Witte, N., Dury, S., Vanwing, T., Bolsenbroek, A. (2012b). Theorising the Relationship between Older People and their Immediate Social Living Environment. *International Journal of Lifelong Education*, 30, 1, 13-32. https://doi.org/10.1080/02601370.2012.636577

Carchedi, F. (a cura di, 2021). *Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia: ieri, oggi e (forse) domani. Evoluzione demografica e immigrazione straniera in una prospettiva geografica multiscala*, Rapporto finale di ricerca, Programma Su.Pr, Eme Italia, https://www.consorzionova.it/cdn/supreme/ricerche/Campania_Puglia_Basilicata_Calabria_e_Sicilia_ieri_oggi_e_(forse)_domani.pdf).

Castiello, N. (a cura di, 2020). Atti del convegno Mitigazione del rischio ambientale delle aree interne della Campania: sedi umane, rischio sismico, urban sprawl e rilancio socio-economico. *Studi e ricerche socio-territoriali*, 10, Fascicolo monografico.

Chiurco, L. (2022). L'insuccesso scolastico dei giovani di origine straniera. *Ambiente, Società, Territorio*, 1/2, 13-18.

Coppola, P., Sommella, R. (a cura di, 1998). Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione del Mezzogiorno. *Geotema*, 10, Fascicolo monografico.

Comitato Nazionale Aree Interne (CTAI) (2015). *Rapporto di Istruttoria per la Selezione delle Aree Interne - Regione Basilicata*.

De Martino, E. (1951). Angoscia territoriale e riscatto culturale nel mito Achilpa delle origini: contributo allo studio della mitologia degli Aranda. *Studi e materiali di Storia delle Religioni*, 23, 51-66.

De Rossi, A. (a cura di, 2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli.

Gëdeshi, I., King, R. (2018). *Research study into Brain Gain: Reversing Brain Drain with the Albanian Scientific Diaspora*. New York, UNDP.

IDOS (2024). *Dossier statistico immigrazione 2023*. Roma, IDOS.

ISTAT (a cura di, 2018). *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia. Letture statistiche*. Roma, ISTAT.

ISTAT (a cura di, 2020). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Roma, ISTAT.

ISTAT (a cura di, 2022). *Il Censimento permanente della popolazione in Basilicata*. Roma, ISTAT.

ISTAT (a cura di, 2023). *Il Benessere Equo e Sostenibile dei Territori. La Regione Basilicata*. Roma, ISTAT.

Laçi, S. (1998). Caratteristiche della popolazione albanese. In Lerin, F. et al. (a cura di). *Albania, un'agricoltura in transizione*. Bari, CIHEAM Options Méditerranéennes, 65-73.

Licata. D. (a cura di, 2023). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Roma-Todi, Fondazione Migrantes / Tau editrice.

Melchionda, U. (2021). *Gli albanesi in Italia. Rafforzamento dei servizi sociali e socio-sanitari dei cittadini extra-UE della città di Firenze*. Firenze, Progetto EULIM.

Miccoli, M., Ancona, G., Biscione, A. (2019). *Dinamica demografica, crescita economica e povertà in Albania*, Working Paper 3.207, Fisciano, Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023). *La comunità albanese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza di migranti*. Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Mirizzi, F. (2016). La vicenda delle comunità arbëreshe in Val Sarmento e il valore del loro patrimonio culturale. *Basiliskos*, 3, 35-42.

Mirizzi, F. (2023). Il Museo della Cultura Arbëreshe di San Paolo Albanese. Diversità linguistica e culturale in un'area interna del Mezzogiorno d'Italia. *Etnografie del Contemporaneo*, 6(6), 61-72.

Regione Basilicata. (2021). *Piano Strategico Regionale 2021-2030*

Regione Basilicata (a cura di). (2023). *CSR-Basilicata Sviluppo Rurale 2023-2027,* Complementi di Sviluppo Rurale2023-2027, Sistema informativo agricolo Basilicata. Potenza.

Rosales, A., Fernández-Ardèvol, M., Svensson, J. (2023). *Digital Ageism, How it Operates and Approaches to Tackling it*. London, Routledge.

Russo Krauss, D., Matarazzo, N. (2019). Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania. *Geotema*, 61, 82-89.

Sanna, V. S., Coletti, R., Ferro, A. (2021). La comunità albanese in Italia: caratteristiche e sfide tra immigrazione e integrazione. Il caso della Lombardia e dei lavoratori altamente qualificati. *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia il Territorio e la Finanza,* 1, 81-105.

Scharf, T., Phillipson, C., Smith, A., Kingston, P. (2022). *Growing Older in Socially Deprived Areas: Social Exclusion in Later Life*. London, Help the Aged.

Sommella, R. (2017). Una strategia per le aree interne italiane. *Geotema*, 55, 76-79.

Spagnoli, L., Varasano, L. (2023). *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*. Milano, FrancoAngeli.

UNESCO (2002). *Political Declaration and Madrid International Plan of Action on Ageing*, New York, UNESCO.

UNESCO (2022). *5th global report on adult learning and education. Citizenship education: Empowering adults for change*. Hamburg, UNESCO Institute for Lifelong Learning.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Lorenti, A., & Busetta, A. (2025). Untapped Potential: Gender and Regional Disparities in Working Life Expectancy and its Trends in Italy. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 109-123. doi: 10.36253/bsgi-7554

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Untapped Potential: Gender and Regional Disparities in Working Life Expectancy and its Trends in Italy

Potenziale inutilizzato: disparità di genere e regionali nella speraza di vita lavorativa e le sue tendenze in Italia

Angelo Lorenti[1,2], Annalisa Busetta[3]

[1] *Max Planck Institute for Demographic Research, Rostock, Germany*
[2] *Max Planck – University of Helsinki Center for Social Inequalities in Population Health, Rostock, Germany and Helsinki, Finland*
3 *Department of Economics, Business and Statistics, University of Palermo, Italy*
E-mail: lorenti@demogr.mpg.de; annalisa.busetta@unipa.it

Abstract. As societies globally cope with the challenges of an aging population, pension systems face increasing strain. Italy, one of Europe's largest economies and oldest populations, provides a compelling case for examining the complex interplay between gender and regional disparities in the context of extended working lives. The study of Working Life Expectancy across Italian regions from 2000 to 2016 reveals a generally upward trend and shows the complex dynamics of the aging workforce. While the overall trend in working life expectancy is positive, gender differences persist. Despite women experienced a substantial increase in employment, gender gaps remain large, particularly in the southern regions. Further examination of retirement trends underscores the complex relationship between gender, region, and the duration of retirement. The study concludes that policy efforts aimed at guaranteeing the financial viability of the pension system should focus not only on increasing the retirement age but also investing in employment opportunities, particularly for women and individuals living in the southern regions. Considering the diverse employment trajectories of individuals, especially in relation to gender and regional differences, is essential for ensuring the effectiveness and fairness of initiatives addressing population aging. Investing in women's employment would help promote gender equality and reduce the underutilization of human capital.

Keywords: working life expectancy, gender, italian regions, Sullivan method, population aging.

Riassunto. Mentre le società di tutto il mondo affrontano le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione, i sistemi pensionistici subiscono una crescente pressione. L'Italia, una delle maggiori economie europee e con una delle popolazioni più anziane, rappresenta un caso emblematico per analizzare la complessa interazione tra genere e disparità regionali nel contesto dell'allungamento della vita lavorativa. Lo studio sull'aspettativa di vita lavorativa nelle regioni italiane dal 2000 al 2016 evidenzia una tendenza generalmente positiva e mette in luce le dinamiche complesse della forza lavoro

che invecchia. Sebbene la tendenza generale dell'aspettativa di vita lavorativa sia in crescita, permangono differenze di genere. Nonostante le donne abbiano registrato un aumento significativo dell'occupazione, i divari di genere rimangono ampi, in particolare nelle regioni meridionali. Un'ulteriore analisi delle tendenze pensionistiche evidenzia la relazione complessa tra genere, area geografica e durata della pensione. Lo studio conclude che gli interventi politici volti a garantire la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico dovrebbero concentrarsi non solo sull'innalzamento dell'età pensionabile, ma anche sugli investimenti nelle opportunità occupazionali, in particolare per le donne e per coloro che vivono nelle regioni meridionali. Considerare i percorsi occupazionali differenziati degli individui, soprattutto in relazione al genere e alle disparità territoriali, è fondamentale per assicurare l'efficacia e l'equità delle politiche che affrontano l'invecchiamento demografico. Investire nell'occupazione femminile contribuirebbe a promuovere l'uguaglianza di genere e a ridurre la sottoutilizzazione del capitale umano.

Parole chiave: aspettativa di vita lavorativa, genere, regioni italiane, metodo di Sullivan, invecchiamento della popolazione .

1. Introduction

Welfare systems face the challenges posed by demographic changes, including longer life expectancies and fewer children. An increasing share of the elderly puts strain on the pension systems: on the one hand, the elderly receive pensions for more years; on the other hand, fewer working-age individuals contribute to the pension system. Increasing the retirement age is a common measure to reduce the financial burden on the pension system and ensure its sustainability in Western countries (Gruber, Wise 2009). Policy makers have attempted to raise the statutory age at retirement, often above age 65, to postpone pension receipt while contributing longer to the pension system.

Although increasing the age at retirement seems the easier way to counteract the consequences of an aging population, its implementation does not guarantee longer working lives (Dudel, Myrskylä 2017; Lorenti et al. 2019) nor the sustainability of the pension system. Indeed, extended working lives as a remedy to population aging implies that individuals work longer throughout their lives and not only at older ages (Lorenti et al. 2019). Moreover, at the individual level the consequences of working longer are uncertain. In fact, there is evidence that while extending one's working life can be beneficial for both health and financial stability, these advantages are highly dependent on several factors. In particular, the quality of the job and the ability to maintain a healthy work-life balance are crucial in determining whether an extended working life will enhance or undermine overall well-being.

Despite population aging and its consequences on the labor market and pension system having been known for several decades and now widely recognized, research on the length of working life in Western countries and the factors affecting its variation has only recently started to grow. Italy is one of the largest European economies and one of the oldest countries in the world, characterized by significant disparities in its labor market across sociodemographic groups. The age at retirement is low (OECD 2023), and there are striking gender and geographical differences in labor force participation and employment opportunities (Marino, Nunziata 2017). Furthermore, there are disparities in health and life expectancy, with significant variations between genders and across different regions (Barbi et al. 2018; Moretti, Strozza 2022). Persisting geographical, gender and generational disparities in the labor market performance (Lorenti et al. 2019; Marino, Nunziata 2017; O'Higgins 2011), combined with those in health and life expectancy, make Italy an interesting case study as one of the countries where the impact of aging is most pronounced.

To assess how population aging affects the state of labor market and the sustainability of social security systems, we estimate the working life expectancy at age 50 and describe its trend from 2000 to 2016, by gender and across Italian regions. Despite working life expectancy is a descriptive measure, it provides insights into geographical and gender inequalities arising from the interplay between survival and labor market outcomes over time. Working life expectancy, also named the average duration of working life, worklife expectancy, or labor market life expectancy (Hoem 1977; Loichinger, Weber 2016; Lozano, Rentería 2019), indicates the residual number of years that individuals are expected to be working at a specific age (in this study at age 50). It is a measure that summarizes employment trajectories over the life course (Loichinger, Weber 2016; Lorenti et al. 2019), providing a concise measure of how disadvantages accumulate (Hayward, Lichter 1998; Lorenti et al. 2019).

The analysis of working life expectancy allows us to focus on the expected number of years in employment, particularly among women. In fact, despite some positive changes that occurred in the last decades, women still encounter difficulties in terms of job opportunities (Mussida, Picchio 2014) and often are expected to be the (only) family caregiver. Women's employment is still very low, and the large gender gap in employment reflects deeper societal problems linked to prevalent gender inequalities across economic and social domains. We argue that the gendered structure of the Italian labor market is

not only a cultural and institutional issue but also represents a significant cost that negatively affects women's working life expectancy, especially in the Southern regions, with important implications for the overall sustainability of the pension system.

The paper is organized as follows. Section 2 presents background literature on working life expectancy and its determinants, namely life expectancy and employment rates. Section 3 presents the data. Section 4 outlines the methods. Section 5 describes the results, and Section 6 discusses our findings and concludes.

2. Background

2.1 Recent trends in Working Life Expectancy

Working life expectancy at age 50 has generally been rising since the mid-1990s across European countries, with more pronounced increases among women and substantial differences by education level (Loichinger, Weber 2016). Recent literature on working life expectancy highlights significant heterogeneity across demographic groups, with relevant geographical differences both between and within countries. In Germany, over the periods between 2006-08, 2011-13, and 2016-18, working life expectancy has increased for both men and women at age 18 (35.8–38.3 years for men, 27.5–34.0 years for women), as well as at age 50, (from 10.2 to 11.7 years for men, and from 7.8 to 10.5 years for women) (Tetzlaff et al. 2022). Dudel et al. (2023) found that older Eastern German women have longer working lives than older Western German women, which is most likely a legacy of the German Democratic Republic's high female employment. In the UK, while life expectancy gains have called for a rise in the state pension age, the predicted increase in healthy working life expectancy has been modest, suggesting that extended working lives may not align with policy goals (Lynch et al. 2022). In Spain, in 2016 the expected years of employment at age 16 was 29.5 for men and 27 for women; during the period 1986-2016 women gained 13.6 years of employment, while men lost almost five years (Lozano, Rentería 2019). In Italy, in the period 2003 to 2013, working life expectancy decreased for men from 35.2 to 27.2 years and for women from 34.7 to 23.7 years, widening the gender gap to 3.5 years. (Lorenti et al. 2019). The most affected groups were women, young people, and individuals living in the South (Lorenti et al. 2019). Recent estimates show a recuperation, with women still lagging behind (Eurostat 2024a).

Socioeconomic factors and occupational class significantly influence working life expectancy (Solovieva et al. 2024), with manual workers and those in physically demanding jobs having shorter working lives due to higher rates of unemployment (Dudel, Myrskylä 2020) and disability retirement (Solovieva et al. 2024). These heterogeneous trends by country underscore the importance of ad-hoc policies to address the diverse challenges faced by different geographical areas and demographic groups in extending their working lives.

2.2 The Italian context

The length of working life at old ages depends on the remaining years spent in employment and on residual life expectancy. Significant geographical heterogeneity exists in both employment and survival at older ages by gender across Italian regions, yet surprisingly little is known about these patterns. This study aims to fill this gap in the literature by examining the intersection of gender and geographical disparities in working life expectancy through an analysis of recent trends across Italian regions. We begin with a review of the key components of working life expectancy, such as (a) survival trends and (b) employment rates.

a) Life expectancy and changes in mortality dynamics

Life expectancy at birth has steadily increased globally over the past two centuries, driven by progressive mortality reduction at all ages. Before 1950, this increase was primarily due to a significant drop in death rates among younger individuals. Afterwards, improvements in life expectancy were mainly driven by declining mortality among those aged 65 and older (Wilmoth 2000). As a result of these improvements, Italy has become one of the countries with the highest life expectancy in the world. However, this increase in life expectancy came together with gender disparities in survival, with women outliving men by more than four years in 2022 (in 2022, at the age of 65, women were expected to live approximately 21.9 years and men 18.9 years).

Gender gaps in life expectancy are sensitive to changes in mortality dynamics and amplified by cause-specific mortality structures (Caselli, Egidi 1991). Diseases of the circulatory system, such as heart disease and stroke, are leading causes of mortality, often serving as sentinel indicators of socioeconomic conditions in the country (Barbi et al. 2018), particularly among women in Italy, reflecting the impact of socioeconomic conditions on health outcomes. The economic and social disparities are reflected in the geographical distribution of mortality rates. In the north, men face higher cancer mortality due to occupational and lifestyle factors. In the south,

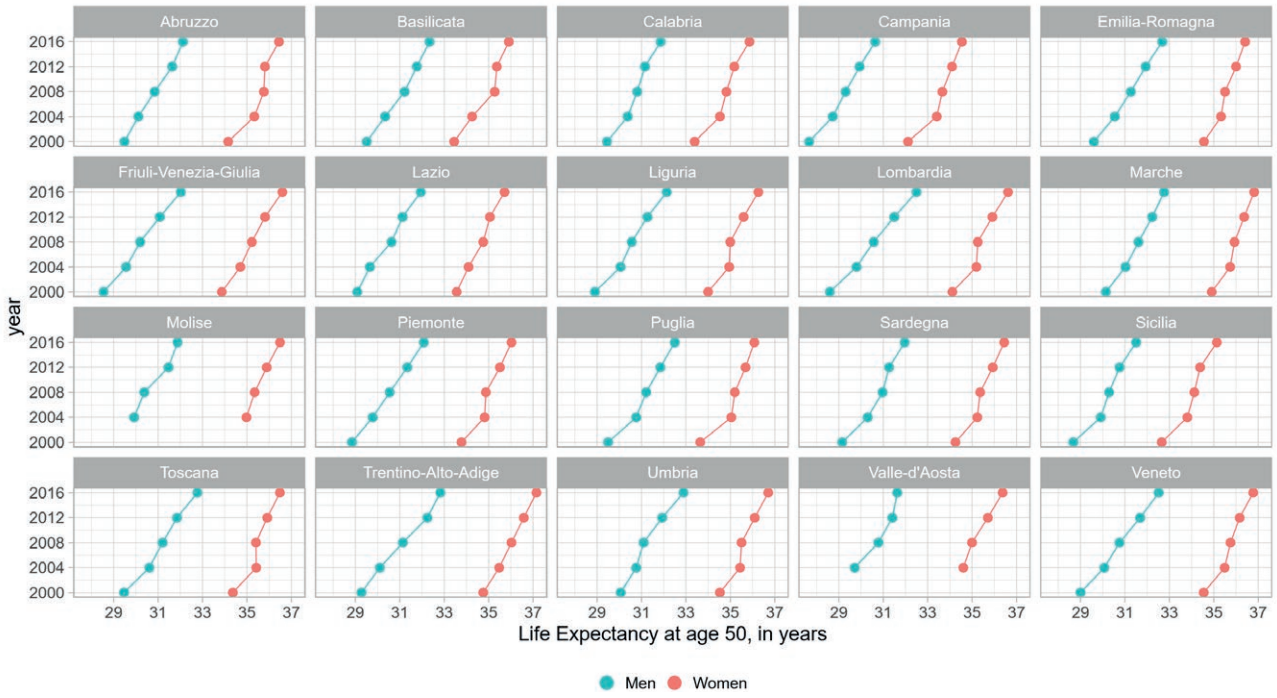


Figure 1. Life expectancy at age 50, by gender and region - Italy 2000-2016. Source: Own elaboration on Istat life tables (http://dati.istat.it/)

women have higher cardiovascular disease mortality due to inadequate healthcare and lower education and economic independence (Barbi et al. 2018). Such factors are reflected in life expectancy differences across regions.

Despite life expectancy at age 50 has shown a steady increase for both genders across Italy, with average gains of 2.3 years for women and 3 years for men (Fig. 1), regional disparities by gender remain. In 2016, men in Campania had the lowest residual life expectancy (at age 50) of 30.6 years, compared to 32.8 years in Marche. Similarly, at the same age women in Campania had the shortest residual expectancy of 34.5 years, while those in Trentino – Alto Adige lived the longest, 37.1 years. For both genders, the rate of improvement in life expectancy slowed down, particularly around 2008 during the Great Recession.

Regional differences in survival, combined with fertility trends and internal migration, have led to significant variations in the population structure across Italian regions. While the overall trend is toward population aging, substantial differences exist in the proportion of elderly individuals across regions and genders. For example, in 2022, 23.8 percent of the Italian population was aged 65 and older. The highest percentage of elderly people was recorded in Liguria at 28.9 percent, with the highest old age dependency ratio of 47.8. The lowest percentage was in the "provincia Autonoma di Bolzano" at 20 percent, with an old age dependency index of 31.1, which was higher only than the corresponding index for Campania (30.6).

In short, an individual's place of residence and environment plays a fundamental role in shaping their lives, health and lifespan. Factors such as healthcare accessibility and quality, environmental conditions, societal norms, and the labor market contribute to this influence (Wilkinson et al. 2003). Lastly, the job opportunities available to an individual might influence their mental and physical health, with high-stress jobs and unstable markets contributing negatively. Thus, the interplay between healthcare, environmental, social, and employment factors shapes an individual's life expectancy. Therefore, when analyzing the relationship between life expectancy and labor market outcomes, it is important to appropriately distinguish the impact of geographical context on both health and employment opportunities.

b) The wasted capital: gendered employment trends across Italian regions

Over the past few decades, there has been a notable increase in female labor force participation across Western countries (Hochschild, Machung 2012), driven by higher educational attainment and changing societal norms (England 2010). However, the gender gap in employment in Italy remains substantial. In 2023,

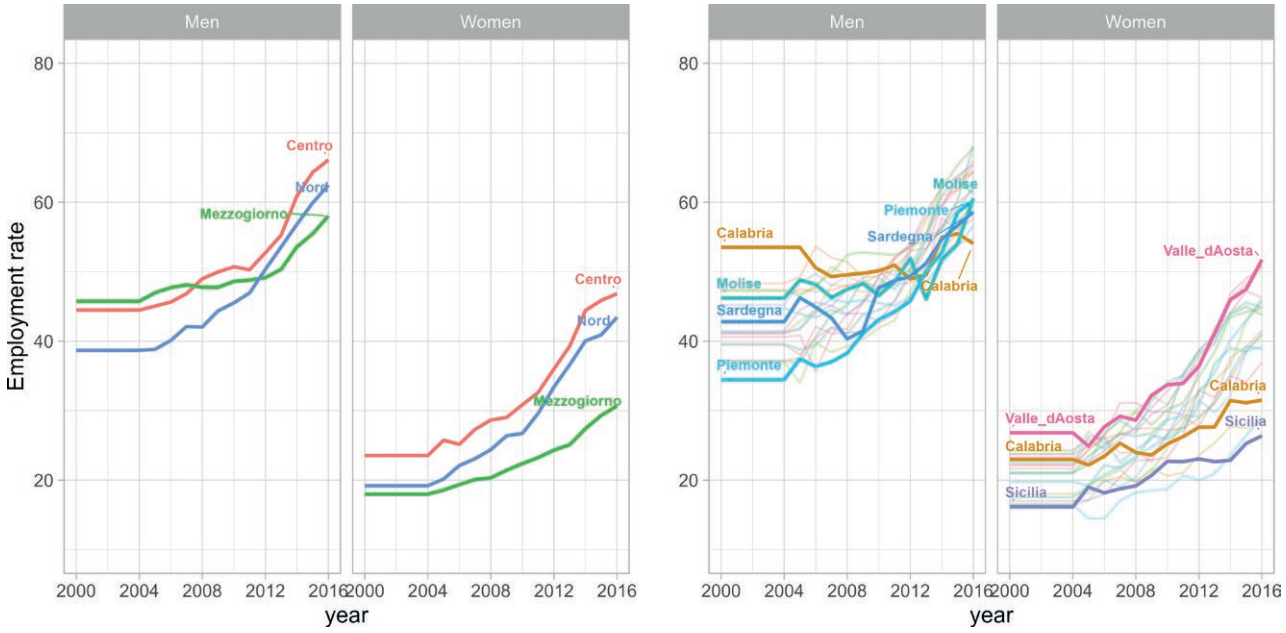


Figure 2. – Employment rates at ages 55-64, by gender, macro-area (left panel) and region (right panel) – Italy 2000-2020. Source: Own elaboration on Istat LFS(http://dati.istat.it/)

Italy recorded one of the lowest employment rates in Europe, with only 66.3 employed persons per 100 in the age group of 20-64 (Eurostat 2024b). This low national employment rate masks an even greater underutilization of human capital, particularly pronounced in the Southern regions and among women. Gender disparities persist in various labor market outcomes, including employment rates, wages, and occupational segregation, with women experiencing higher levels of underemployment compared to men (OECD 2019a). Among individuals aged 20-65, the gender employment gap is nearly 20 percentage points (76.0 % and 56.5%, respectively).

Despite facing various challenges, Italy has seen a steady increase in women's participation in the labor force. This rise has largely been marked by an increase in involuntary part-time work and the prevalence of fixed-term contracts. Additionally, changes in retirement age have impacted the employment of women aged 55 and older (OECD 2019b). While flexible work arrangements can effectively boost women's labor market participation, they often contribute to gendered labor market segregation (Barbieri et al. 2019), which in turn results in wage penalties for women (Bardasi, Gornick 2008). Women with temporary contracts, particularly younger ones, experience higher levels of job insecurity compared to those with stable employment. This insecurity affects other domains of individuals' lives, making the transition to adulthood and family planning – especially fertility intentions – more challenging (Bonanomi, Rosina 2022; Busetta et al. 2019; Vignoli et al. 2016).

These disparities reflect long-standing structural differences between regions (OECD 2019c), particularly in employment and economic performance, with northern regions generally outperforming southern regions in terms of job opportunities, wages, and productivity, irrespective of the life stage of individuals. Additionally, policies for gender equality and employment differ widely among regions, with fragmented legislation and varying effectiveness in implementation. For example, fiscal decentralization, has been shown to increase female labor supply by expanding municipal services like nursery schools, thereby reducing the gender gap in employment (Bianchi et al. 2023). The geographical distribution of such services clearly favors the most efficient regions (e.g., see the distribution of nursery schools in ISTAT 2020), leaving the southern regions at a greater disadvantage.

The gender gap in employment persists in older age groups and follows the traditional regional north-south gradient. Despite the growth in older people's labor market participation, Italy still has a high inactivity rate among people aged 50-64 compared to the Euro area, especially among women (OECD 2019b), in the South, where employment opportunities are scarcer (Töpfer 2020). Trends in employment rates for men and women from 2004 to 2020 highlight a growing divide across

regions, with the North-South disparity becoming especially pronounced for women (Fig. 2).

While the North has traditionally outperformed the South in labor market outcomes, the data for individuals aged 55-64 reveal notable exceptions in a more complex picture. At the start of the study period, some Southern regions reported relatively high employment rates for men. For instance, Molise saw men's employment rates rise sharply from 46.2 per cent in 2004 to 60.6 in 2016, among the highest in the Southern regions. In contrast, Calabria, once leading the South with a 53.5 per cent male employment rate in 2004, experienced much slower growth, lagging by 2016. For women, despite a general upward trend, Southern regions like Calabria and Sicily showed significantly slower progress, deepening existing inequalities. All these insights underscore the complex and evolving nature of regional labor market dynamics, particularly in the context of gender disparities.

3. Methods and Data

3.1 Sullivan Method

In order to estimate gender and regional working life expectancy, we use the Sullivan method (Sullivan 1971). This method is an extension of the life table, and thus a descriptive demographic account. In this study, the Sullivan method is based on cross-sectional information: period life tables and prevalence in labor force statuses are combined to construct synthetic life-courses for the specified observation period(s). The computation of working life expectancy follows from the equation:

$$e^{wle} = \frac{1}{l_a} \sum_a (\pi_j(a)) \times L_a$$

where a is the age interval, $\pi_j(a)$ is a proportion of individuals in the labor force state j (employment[1], joblessness and retirement) in the corresponding age interval a, l_a is a number of survivors in the same age group a and L_a is the number of person-years lived at in the age group a. To estimate the working life expectancy, we sum the total person-years in employment at age 50 and older. A similar approach is used to analyze complementary labor force states, such as joblessness and retirement, to obtain comparable measures expressed in life years. The total residual life expectancy at age 50 is the sum of the residual status specific expectancies. To derive these quantities, we need the distribution of the labor force states at ages a to ω. We estimate the share of individuals in each labor force state j by age, region, year, and gender using multinomial logistic regression models. The prevalence of labor force states is modeled as a function of age (grouped in five-year intervals), region (macro-areas for aggregate results), calendar year, and their interactions. The prevalence(s) are estimated for each gender by separate models, thereby implicitly interacting gender with all other variables.

$$\pi_j = \frac{\exp\{\eta_j\}}{\sum_h exp\{\eta_h\}}, j = employed, joblessness, retired$$

where $\eta_j = \alpha_j + \beta_{j,age} age + \beta_{j,region} region + \beta_{j,year} year + \beta_{j,reg\_year} region \times year$.

We use multinomial models to estimate the smooth prevalence of labor force statuses, thereby reducing the fluctuations that would otherwise result from non-parametric estimates. Consequently, the models include covariates representing the key dimensions of the corresponding non-parametric estimates, namely age, region and period (and implicitly gender). Confidence intervals are obtained through non-parametric bootstraps resampling the data 500 times.

3.2 Data

We use data from the Survey on Household, Income, and Wealth (SHIW), which is conducted by the Bank of Italy[2]. SHIW is a survey representative of the population resident in Italy, and as such, it does not include people living in institutions. Data is collected biennially, in waves that include a panel household component. Each wave includes approximately 8,000 households, comprising around 20,000 individuals. The survey collects information about individuals, their households, and properties they own. The survey provides a rich data source on income, labor force status, expenses, savings, family wealth, and other specific financial areas. The survey includes the most relevant socio-demographic information, such as age, gender education, and family composition, and covers some info on family of origin. We leverage information on labor force status over the years 2000, 2004, 2008, 2012 and 2016.

The outcome is an indicator of an individual's self-reported labor force status, categorized into four distinct groups: employment, unemployment, inactivity[3], and retire-

[1] Labor force status (employed, unemployed, inactive, or retired) is self-reported at the interview.

[2] https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-imprese/bilanci-famiglie/distribuzione-microdati/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=1

[3] Joblessness category includes unemployed and inactive individuals. Therefore, inactive women, including housewives are classified in the

Table 1. – Sample Size of the analytical sample including individuals aged 50 and older, by individual characteristics – Italy, 2000 – 2016. Source: own elaboration on Survey on Household, Income, and Wealth 2000, 2004, 2008, 2012, 2016.

	Women					Men				
	2000	2004	2008	2012	2016	2000	2004	2008	2012	2016
N	4,459	4,774	4,813	5,175	5,102	3,996	4,085	4,123	4,503	4,212
Region			%					%		
Piedmont	9.5	9.1	10.7	8.3	8.3	9.3	9.0	10.4	8.2	7.6
Val d'Aosta	0.2	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.4	0.5	0.4	0.5
Lombardy	10.1	10.1	10.4	10.4	10.4	9.9	10.6	11.2	10.9	10.7
Trentino – Alto Adige	1.7	1.8	1.7	2.0	3.0	2.0	1.8	1.8	1.8	2.5
Veneto	5.5	7.0	6.6	5.9	5.8	5.3	7.0	6.7	6.3	6.5
Friuli	3.7	3.2	2.9	2.1	2.1	3.5	3.1	3.0	2.3	2.7
Liguria	3.9	4.6	3.9	3.8	3.6	4.0	4.2	3.9	3.8	3.5
Emilia Romagna	8.1	7.2	8.4	8.2	7.3	8.7	7.6	8.7	8.5	7.6
Tuscany	8.1	8.5	8.6	8.2	7.8	8.8	8.4	7.9	7.9	7.8
Umbria	4.0	4.1	3.8	3.7	3.7	3.6	4.0	3.8	3.8	4.0
Marche	4.7	5.7	5.2	4.9	4.9	4.4	5.8	4.7	4.7	5.1
Lazio	4.4	5.1	4.9	5.2	5.8	4.9	5.0	5.1	5.7	5.6
Abruzzo	3.5	3.0	2.6	2.6	2.7	3.4	2.9	2.6	2.6	2.6
Molise	1.3	1.5	1.7	1.7	1.6	1.1	1.4	1.9	1.7	1.7
Campania	10.2	7.4	7.7	9.4	9.4	9.8	7.1	7.3	9.2	9.7
Apulia	5.7	5.8	5.7	6.4	5.6	5.9	5.6	5.5	6.0	5.6
Basilicata	1.2	1.4	1.4	1.7	1.8	1.4	1.6	1.5	1.6	1.5
Calabria	2.9	2.7	2.6	2.7	2.8	2.8	2.8	2.7	2.7	2.5
Sicily	7.1	6.9	5.9	7.4	8.2	7.2	7.4	6.1	7.3	7.7
Sardinia	4.1	4.4	4.8	5.0	4.7	3.7	4.2	4.6	4.5	4.6
Labor Force Status										
Employed	12.6	14.1	16.6	18.6	20.6	32.7	30.6	31.2	33.2	32.9
Unemployed	29.9	26.8	23.1	24.1	20.6	0.1	0.2	0.2	0.2	0.3
Inactive	0.5	0.8	1.1	1.7	2.1	2.8	2.7	2.1	4.2	6.0
Retired	57.0	58.4	59.1	55.6	56.7	64.4	66.6	66.5	62.4	60.9

ment. Age, gender, region of residence and survey year are the covariates used for modeling the labor force state prevalence. We estimate the prevalence of labor force status by age, using five-year age groups to minimize fluctuation (50-54, 55-59,..., 100+). The obtained age distributions align with those in the regional life tables[4]. We include dummy variables for the region of residence, survey years and their interaction. This is done to account for the differences in labor market conditions across these regions and the differential region-specific changes over time. Models are stratified by gender as the labor market trajectories of individuals are highly gendered, and thus implicitly interacting gender with all the variables in the models.

joblessness category. The distinction between each labor force state by age is a crucial characteristic of SHIW that other official data sources, such as the much larger Labor Force Survey, do not allow.

[4] We download official life tables from Istat, at https://demo.istat.it/app/?i=TVM&l=it

3.3 Analytical sample

Table 1 presents summary statistics for the analytical sample, by gender. The dataset includes over 45 thousand individuals spanning the years 2000 to 2016, with 8,500 individuals sampled in 2000 and 9,300 in 2016. Women are slightly overrepresented, accounting for approximately 53 percent in each of the considered years. The regions with the highest share of individuals are Lombardy, Piedmont, and Campania, which together account for 30 percent of the entire sample. In contrast, the least represented regions are Val d'Aosta, Molise, Basilicata, and Trentino – Alto Adige. One third of the male sample was employed, while only one sixth of the female sample was employed. However, there is an observable upward trend in the proportion of employed women over the years. Retirement is the most common status, with nearly two-thirds of men and over half of women retired.

4. Results

The results of the Sullivan method allow us to describe levels and trends in working life expectancy, by gender and region.

4.1 Years of Life Expectancy in Employment, Joblessness and Retirement across Macro Area

In figure 3, residual life expectancy at age 50 is decomposed into shares of expected years in Employment (WLE), Joblessness (JLE) and Retirement (RLE), thereby summarizing levels and trends observed across macro areas, simplifying the overall interpretation. The estimates clearly show a significant gap in women's employment, particularly pronounced in the South. In 2016, women aged 50 in Southern Italy could expect to spend just over 11% of their remaining life in employment, about 33% in joblessness, and more than 56% in retirement. In contrast, their counterparts in Northern Italy spent about 22% of their remaining life in employment, over 16% unemployed, and roughly 62% in retirement.

Examining trends from 2000 to 2016 reveals a consistent increase in working life expectancy relative to overall life expectancy, regardless of gender or macro-area. Nevertheless, in the northern and central regions, the relative increase in years of employment was much more pronounced than in the southern regions, with no doubt that the increase is due to better employment conditions. In fact, despite the differences in life expectancy at age 50 are not large, the northern and central regions recorded a survival advantage of around one year in 2016, irrespective of gender. These results are reinforced by the complementary measure of the expected years in retirement and joblessness. While relative retirement life expectancy decreased from 2000 to 2016 in all the macro area, joblessness life expectancy increased in the southern regions, particularly for men. The northern and central regions recorded a slight increase in the joblessness life expectancy of men. Overall, the results support the view that in the period from 2000 to 2016, working life expectancy increased across all macro-area. In the southern regions, the growth in working life expectancy was weaker, and the years of reduction in retirement life expectancy were accompanied by more years in JLE than in the rest of Italy.

4.2 Working life Expectancy

Figure 4 shows the working life expectancy trajectories relative to the remaining life expectancy at age

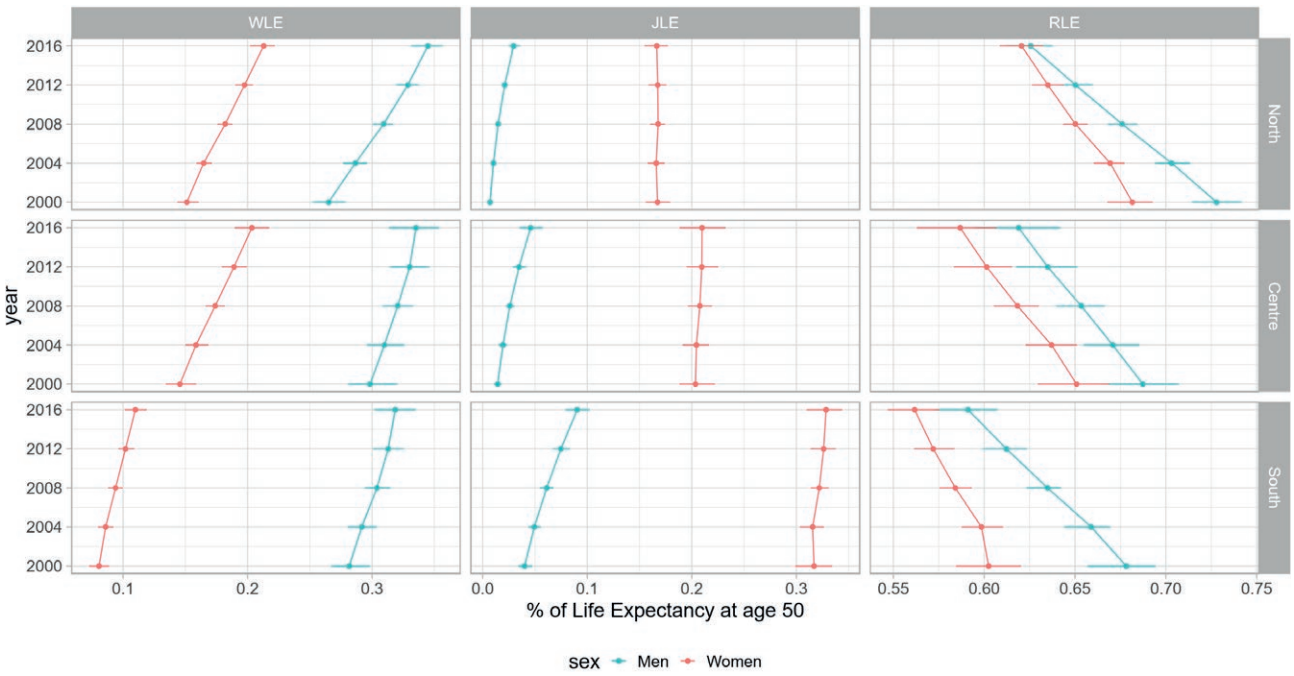


Figure 3. Expected years in Employment (WLE), Joblessness (JLE) and Retirement (RLE) relative to remaining life expectancy at age 50 by Italian Macro Area and gender – Italy, 2000-2016. Source: own elaboration on Survey on Household, Income, and Wealth 2000-2016.

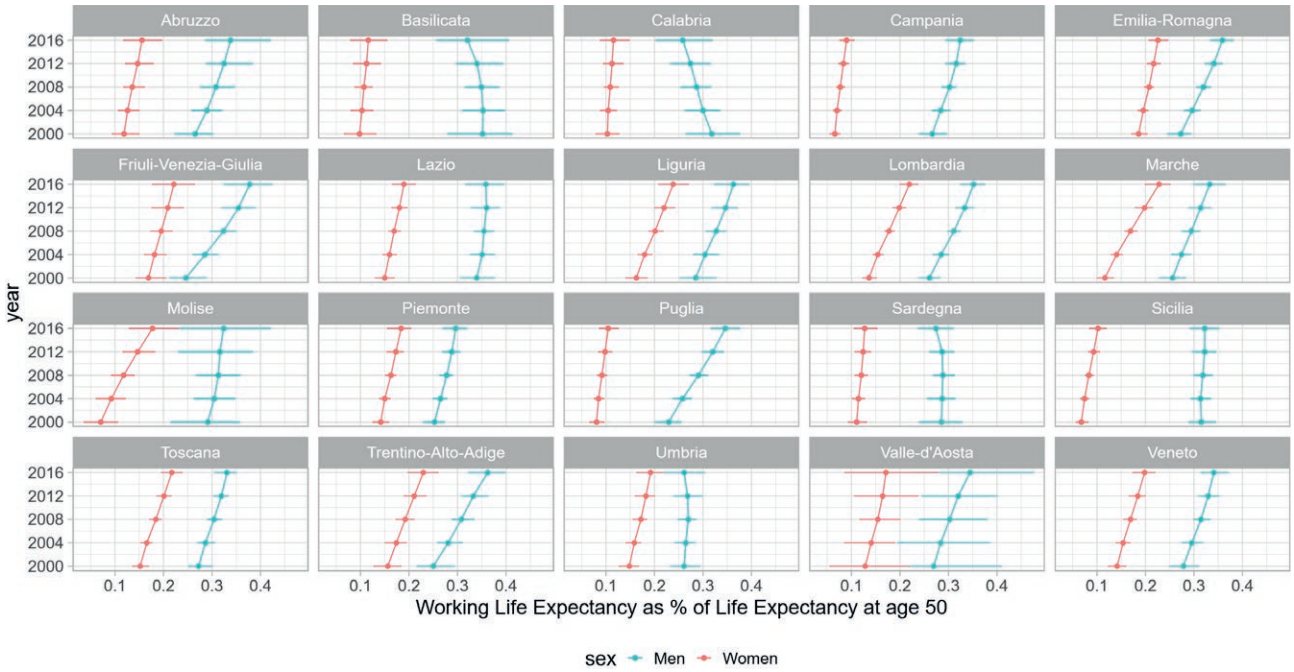


Figure 4. Expected years in Employment relative to remaining life expectancy at age 50 by region and gender – Italy, 2000-2016. Source: own elaboration on Survey on Household, Income, and Wealth 2000-2016.

50, by gender, across different Italian regions[5]. Relative working life expectancy indicates the proportion of remaining life expectancy to be spent in employment, making working life expectancy a useful indicator for evaluating whether working life years are increasing (decreasing) faster or slower than overall life expectancy.

Working life expectancy is higher for men than for women across all regions. Overall, working life expectancy shows an upward trend regardless of gender or region, although there are some notable exceptions. For instance, for men in Calabria, Basilicata and Umbria, years spent in employment relative to life expectancy have decreased, while remaining relatively stable for men in Lazio and Sicily. For women, the growth in working life expectancy is generally consistent across regions, although more pronounced in regions such as Lombardy, Marche, and Tuscany. In regions like Sicily, Campania, Basilicata, and Calabria, where the initial working life expectancy levels were low, the increase was less pronounced, only slightly larger than the corresponding increase in life expectancy.

In 2000, the lowest working life expectancy at age 50 was recorded among men in Apulia, 6.8 years, and among women in Campania, with less than 2 years. Such results imply that, in 2000, men in Apulia could expect to work less than a quarter of their remaining life at age 50, while women in Campania spent only about 6.5 percent of their remaining life (at age 50) at work. On the other hand, in the same year the highest working life expectancy for men was recorded in Basilicata, 10.4 years, while for women, in Emilia Romagna, 6.1 years – representing 35.5 per cent and 18 per cent of their respective life expectancies. Overall, in 2000, individuals aged 50 could expect to spend much less than one-third of their remaining life expectancy if men and less than one-fifth of women. Importantly, gender disparities were large: the longest life expectancy for women remained shorter than the shortest life expectancy for men.

The following decade saw a more rapid increase in women's employment compared to men, alongside a corresponding slower rise in life expectancy. This shift influenced the overall working life expectancy, still marked by significant gender differences across Italy's regions. In 2016, the longest working life expectancy for men was recorded in Friuli Venezia Giulia (12.1 years), while for women, it was recorded in Liguria with 8.6 years. Compared to 2000, both genders experienced an increase in working life expectancy, but the absolute difference remained at around 4 years. The corresponding proportion of working life relative to remaining life expectancy was 38 per cent for men and 24 per cent

[5] Complete tables with Working, Retirement and Inactive Life Expectancy are available in the appendix.

for women, indicating a more pronounced increase for women than for men. However, challenges remain, particularly for women in regions like Campania, where working life expectancy was just 3.1 years in 2016, accounting for less than 10 percent of their remaining life at age 50. Similarly, in 2016, the lowest working life expectancy for men was in Calabria at 8.2 years, which represented 26 percent of their remaining life.

Gender and regional differences in Expected years in Retirement

While the gendered patterns in working life expectancy show notable consistency across Italian regions, the duration of retirement varies significantly based on gender, as illustrated in Figure 5.

For women, most regions present a trend suggesting a reduction in the number of retirement years relative to life expectancy. However, regions like Calabria and Sicily exhibit the opposite trend, with an increase in the expected retirement years relative to life expectancy. It's important to highlight that, when accounting for sampling variation, these declining patterns in most regions overlap across years, therefore the decline is statistically not significant. A similar trend is observed among men. Calabria and Sicily show the most distinct pattern: the number of retirement years relative to life expectancy increases in Calabria, irrespective of gender, and appears stable in Sicily.

There are instances of gender cross-over, such as in Abruzzo, Basilicata, or Friuli Venezia Giulia, and convergence, as observed in Liguria, Lombardy, and Molise. This implies that, in certain regions, men are expected to spend either less or the same amount of time in retirement as women, relative to their life expectancy. While this may seem counterintuitive given that women generally live longer than men, women have increased their workforce participation and now experience longer working lives, many still face unemployment or have engaged in full-time unpaid domestic work. Such changes suggest that those with more fragmented careers may not have accumulated enough contributions to retire at statutory retirement ages. Under those circumstances, women spend a relatively greater number of years in joblessness compared to men before eventually retiring.

4.3 Gender and regional differences in expected years in Joblessness

Patterns of Joblessness show a clear gender divide across Italian regions, with women consistently spending more years in joblessness than men with no exception, as shown in Figure 6.

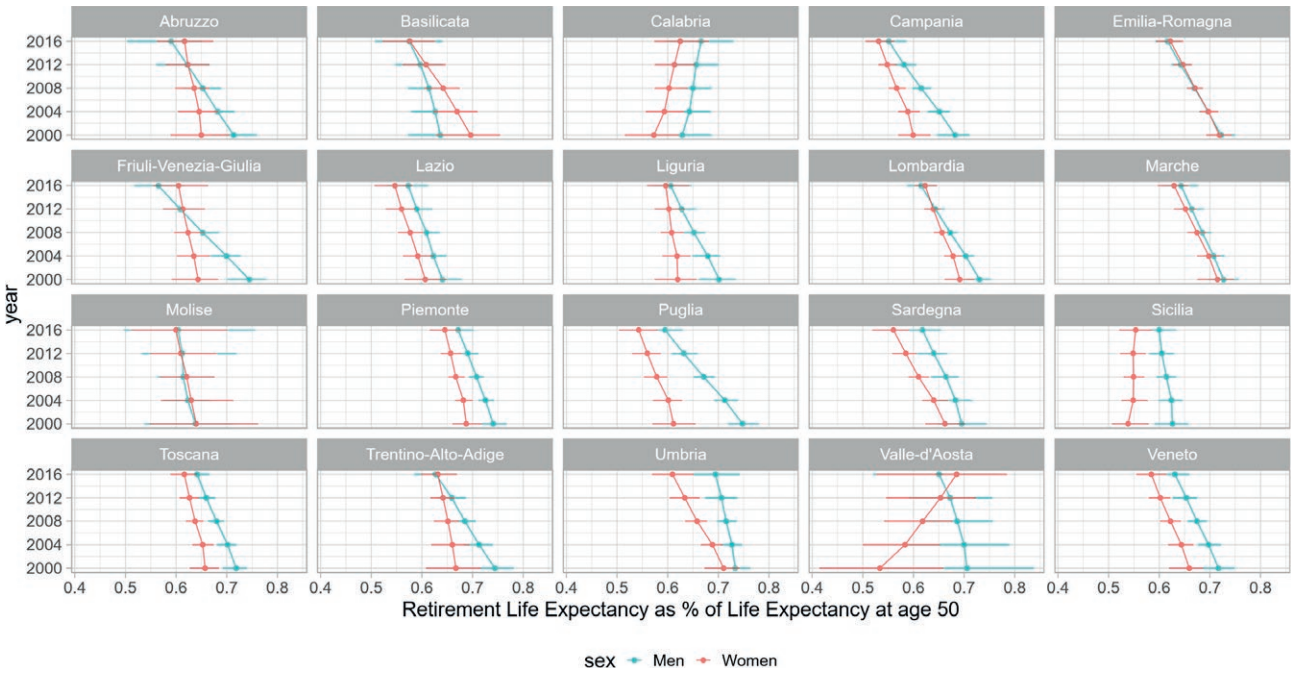


Figure 5. Expected years in Retirement relative to remaining life expectancy at age 50 by region and gender – Italy, 2000-2016. Source: own elaboration on Survey on Household, Income, and Wealth 2000-2016.

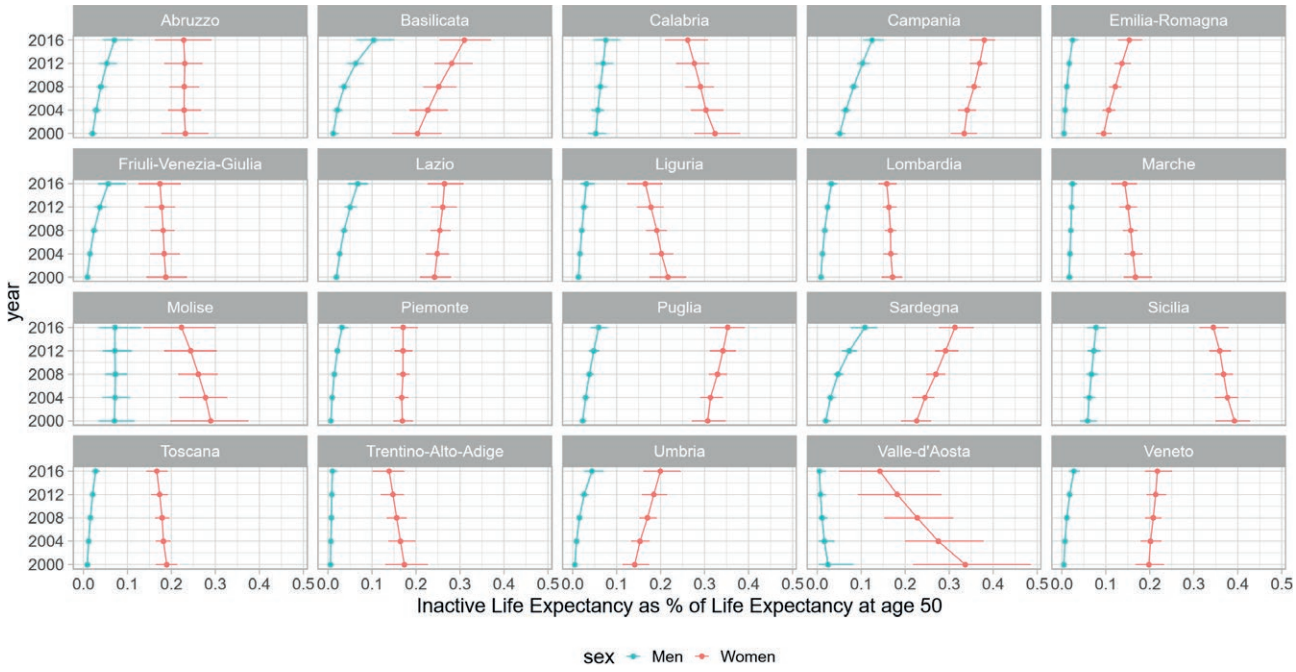


Figure 6. Expected years Joblessness relative to remaining life expectancy at age 50 by region and gender – Italy, 2000-2016. Source: own elaboration on Survey on Household, Income, and Wealth 2000-2016.

Nevertheless, trends over time reveal distinct patterns in many regions. For instance, in Calabria, Liguria, Molise, Sicily, and Tuscany, the expected years of joblessness relative to residual life expectancy decline for women, while increase for men. In contrast, regions like Basilicata, Campania, Lazio, Apulia, Sardinia, Umbria, and Veneto, show an increasing rise of years in joblessness for both men and women. Sicily and Campania have the highest proportion of years in joblessness for women, around 40% of their remaining life at age 50. For men, Sicily and Campania again stand out, with around 10% of their remaining life expectancy at age 50 spent in joblessness.

It is worth remembering that such proportion should be read together with the proportion of years in employment and in retirement. A very low proportion of years in joblessness could reflect either long working lives, or expected retirement years, or both. These patterns result from the complex interplay between labor market circumstances and survival with gender and geography and cannot be captured through different measures, regardless of their complexity.

5. Discussion and Conclusions

In recent decades Western countries have implemented policies aimed at extending working life to ensure the sustainability of pension systems. Pension rules determine the official retirement age at the national level, but individual and contextual factors – such as continuity in employment, health, and survival – play a crucial role in shaping when people enter and exit retirement. By summarizing individuals' employment experiences in later years through working life expectancy, we offer a perspective that captures the complex relationship between labor market outcomes, and life expectancy. This perspective is important because it captures the differential impact of economic activity and survival, enabling comparisons from both gender and regional perspectives. Our results show a general increasing trend in working life expectancy, both in the absolute number of years and in relation to progress in life expectancy at age 50. Our estimates of working life expectancy at age 50 reveal large differences between regions and genders, as well as variability in how additional years of life have been distributed between years of joblessness, and retirement. Women at the age of 50 still face a gender gap, which is widening in many regions.

In 2000, the longest working life expectancy for women in Emilia Romagna still fell short of the shortest working life expectancy for men in Apulia. By 2016, despite improvements, the absolute difference in working life expectancy between men and women remained around four years. This highlights the persistent gender

gap in employment, which may be influenced by factors such as labor market discrimination, lack of policies for work-family reconciliation, particularly those aligning parents' and children's schedules (such as childcare services or full-time schooling), persisting unequal caregiving responsibilities at older ages, and differences in retirement policies. Our results indicate a reduction in the number of years spent in retirement relative to life expectancy for most women, except in regions like Calabria and Sicily. For men, the pattern is often reversed. Additionally, women consistently spend more years in joblessness than men, although trends over time vary by region. Reading together the results, we can learn about patterns that are region-specific. For example, while in Calabria and Sicily life expectancy increased irrespective of gender, for women most of the gained years of life were not followed by a proportional increase in employment years resulting in an increase in the duration of retirement years. Instead, in Sardinia the increase in life expectancy for women resulted in a stable share of years in employment with a decrease in retirement years and an increase in joblessness. These findings suggest that policies aimed at extending working life should not solely focus on raising the retirement age but must address the broader systemic inequalities that hinder labor market participation, particularly for women in disadvantaged areas.

Our findings at the regional level are challenging to compare with previous studies due to their specific contexts. Moreover, studies often focus on different time periods, age ranges, and definitions of working life expectancy. However, our aggregated results appear to be consistent with earlier research. In particular with the conclusions of Lorenti et al. (2019), which confirm gender differences in the duration of working life and geographical disparities. We provide additional insights by highlighting regional variations in working life expectancy, thereby enhancing our understanding of these previous results. For example, the apparent stable retirement years compared to life expectancy at the macro-area level hide different patterns and compositional differences at the regional level. Thus, the regional perspective reveals significant variations in the gendered patterns of working and retirement life expectancy, which are in line with what was observed in other countries. For instance, Dudel et al. (2023) found important differences in women's working life expectancy between East and West Germany.

To provide a better context for the study, it's important to note that, during the study period, working life expectancy has generally increased across most European countries, with women experiencing a more significant rise than men. However, despite this improvement, women still have fewer years of employment remaining compared to men. Various pension reforms were implemented in countries such as the UK, Germany, Spain, and Italy to encourage labor force participation among older individuals (OECD 2023). These reforms aim to extend the working life, thereby reducing the time spent on retirement and increasing the number of active contributors to the pension system. This shift also reflects stricter requirements for early retirement and disability pensions, making it more challenging for individuals to retire early without experiencing benefit reductions. Despite the overall trend of women working longer, this increase can be attributed mainly to higher participation rates among women in the labor market, rather than solely to pension reforms.

These reforms may have unintended consequences, exacerbating existing inequalities among older workers and neglecting the needs of disadvantaged groups. Older workers face various challenges in finding employment due to market dynamics and skills depreciation, retirement age limits, and the physical demands of certain jobs (OECD 2019a, 2022). Disadvantaged groups are at risk of long periods of unemployment before reaching retirement age. Health is crucial for maintaining employment at older ages. In the UK, policies aimed at extending working lives by raising the state pension age have shown some success; however, current projections indicate that gains in healthy working life expectancy may not keep pace with these policy changes (Lynch et al. 2022).

Generally, while life expectancy has increased, women still have a shorter healthy working life expectancy than men, which raises concerns about raising the pension age. In both Germany and Italy, women's employment rates are lower than men's, partly due to systems that do not help women's employment. For instance, in Germany, the tax system incentivizes women to work part-time or leave the workforce, particularly affecting those with young children (Fasang et al. 2013). Women are more likely to exit the labor market to provide informal care and are less likely to return afterward. A similar situation is present in Italy. In both countries, challenges associated with reentering the workforce after childcare responsibilities stem from the insider-outsider dynamics of the labor market, which complicate their ability to regain employment. To support the reconciliation of family life and work in Spain, policies have been introduced allowing parents with young children to reduce their working hours, leading to an increase in part-time work among mothers. The labor reform of 2010 aimed to decrease duality and wage rigidity among workers; however, its impact has been limited, as the

number of open-ended contracts has remained stable. These factors collectively contribute to gender disparities in work-life balance, which begin early and persist into later years.

The disadvantages faced by individuals at age 50 across different Italian regions represent just the tip of the iceberg. From a life course perspective, the gendered regional gaps in employment stem from a structural lack of opportunities and a slow adaptation to changing gender roles. Since the 1990s, married women in the North have benefitted from growth in sectors like ICT and fashion. In contrast, those in the South have struggled due to a declining agricultural sector, limited-service opportunities, lower education levels, and persistent social inequalities, which create a negative feedback loop. In this scenario, imbalanced social welfare spending contributes to confining many women in the South to caregiving roles, which further limits their job prospects.

For instance, access to childcare services is a crucial factor for enabling mothers, especially the low educated, to maintain their employment (Del Boca et al. 2009; Saraceno 2003). Even when children reach school age, the limited availability of full-day schooling makes it challenging for mothers to balance work with childcare. Both services are much scarcer in the South compared to the North (ISTAT 2020), making it difficult for mothers to find (and maintain) work. Additionally, care services for older adults are unevenly distributed across the regions (ISTAT 2023, 290). In the North, adequate support allows women to continue working by hiring caregivers, often immigrants. In contrast, in the South, women frequently take caregiving roles themselves, using the available support as a source of income (Bettin et al. 2019). This complex set of challenges puts women at a significant disadvantage contributing to a cycle of low employment rates among women in southern regions.

Investing in a more gender-equal society, particularly in the southern regions, should be a top priority for policymakers. The investments should not focus on merely providing funding or developing passive policies, but rather on implementing measures that enhance employment opportunities for women in these areas and removing barriers which force women to choose between caregiving work and participation in the labor market. The goal should be to support women, particularly those most vulnerable: low-skilled women and mothers. This is a broad category in the southern regions, encompassing a large portion of women who are currently outside the labor market. Consequently, there should be support policies that foster regional entrepreneurship programs for women and initiatives aimed at helping women, especially mothers, to enter/remain/re-enter the workforce; such as investing in childcare support programs. Additionally, vocational training opportunities should be expanded to develop in-demand skills, particularly in emerging sectors. Initiatives to enhance digital literacy and leadership development programs are essential to empower women in the southern regions, providing not only immediate support but also future opportunities. By implementing initiatives to support women, policymakers can help address disparities in working life expectancy, promote greater economic opportunities for women in and for the southern regions, and therefore in the country.

In this work, we focused on a descriptive analysis to highlight the regional heterogeneity in working life expectancy by gender, in Italy. Even if the work describes a complete portrait of the gender and regional differences, the analysis does not focus on important dimensions that are important part of the observed differences. In fact, to better understand our findings, we should consider factors such as socioeconomic status, which unavoidably intersect with both survival and labor force, and vary quite a lot across genders and regions. We chose not to expand our analyses to include additional dimensions, such as education, due to the increased data requirements that would entail, in particular regional life tables by education, which are currently not available.

An additional limitation of this study is related to the characteristics of the data we used to estimate labor force statuses. Indeed, while self-reported information on labor force status is one of the most common measures for estimating working life expectancy and related measures, it may not accurately reflect actual conditions, potentially introducing bias into the estimates and limiting the interpretation of our findings. For example, the number of individuals who report being employed may be overestimated compared to those who are unemployed or retired, due to social desirability biases (Bradburn et al. 1978). Typically, this concern is addressed by referring to supplementary data sources to enhance reliability. In our case, the estimates align with findings from previous studies, leading us to believe that if the measures used do introduce bias, its extent is likely limited.

In conclusion, our findings suggest the need for careful consideration of the duration of working life and its heterogeneity when formulating policies to extend working life. The focus should not solely be on age at retirement, instead, special attention should be given to the employment situations of women and regions in the southern areas of the country.

References

Barbi, E., Casacchia, O., Racioppi, F. (2018). Cause-specific mortality as a sentinel indicator of current socio-economic conditions in Italy. *Demographic Research*, 39, 635-646. https://doi.org/10.4054/DemRes.2018.39.21

Barbieri, P., Cutuli, G., Guetto, R., Scherer, S. (2019). Part-time employment as a way to increase women's employment: (Where) does it work? *International Journal of Comparative Sociology*, 60(4), 249–268. https://doi.org/10.1177/0020715219849463

Bardasi, E., Gornick, J. C. (2008). Working for less? Women's part-time wage penalties across countries. *Feminist Economics*, 14(1), 37-72. https://doi.org/10.1080/13545700701716649

Bettin, G., Giorgetti, I., Staffolani, S. (2019). Who Cares For The Carers? The Impacts Of Immigrant Elderly Care Workers On The Female Labour Supply. *Working Papers,* 444, Università Politecnica delle Marche (I). https://ideas.repec.org//p/anc/wpaper/444.html

Bianchi, N., Giorcelli, M., & Martino, E. M. (2023). The Effects of Fiscal Decentralisation on Publicly Provided Services and Labour Markets. *The Economic Journal*, *133*(653), 1738-1772. https://doi.org/10.1093/ej/uead022

Bonanomi, A., Rosina, A. (2022). Employment Status and Well-Being: A Longitudinal Study on Young Italian People. *Social Indicators Research*, 161(2), 581-598. https://doi.org/10.1007/s11205-020-02376-x

Bradburn, N. M., Sudman, S., Blair, E., Stocking, C. (1978). Question Threat and Response Bias. *Public Opinion Quarterly*, 42(2), 221. https://doi.org/10.1086/268444

Busetta, A., Mendola, D., Vignoli, D. (2019). Persistent joblessness and fertility intentions. *Demographic Research*, 40, 185-218. https://doi.org/10.4054/DemRes.2019.40.8

Caselli, G., Egidi, V. (1991). A New Insight into Morbidity and Mortality Transition in Italy. *Genus*, 47(3/4), 1-29.

Del Boca, D., Pasqua, S., Pronzato, C. (2009). Motherhood and market work decisions in institutional context: a European perspective. *Oxford Economic Papers*, 61(Supplement 1), 147-171. https://doi.org/10.1093/oep/gpn046

Dudel, C., Loichinger, E., Klüsener, S., Sulak, H., Myrskylä, M. (2023). The Extension of Late Working Life in Germany: Trends, Inequalities, and the East–West Divide. *Demography*, 60(4), 1115-1137. https://doi.org/10.1215/00703370-10850040

Dudel, C., Myrskylä, M. (2017). Working Life Expectancy at Age 50 in the United States and the Impact of the Great Recession. *Demography*, 54(6), 2101-2123. https://doi.org/10.1007/s13524-017-0619-6

Dudel, C., Myrskylä, M. (2020). Cohort Trends in Working Life Expectancies at Age 50 in the United States: A Register-Based Study Using Social Security Administration Data. *The Journals of Gerontology: Series B*, 75(7), 1504-1514. https://doi.org/10.1093/geronb/gbaa015

England, P. (2010). The Gender Revolution: Uneven and Stalled. *Gender & Society*, 24(2), 149-166. https://doi.org/10.1177/0891243210361475

Eurostat (2024a). *Duration of Working life*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_dwl_a/default/table?lang=en

Eurostat (2024b). E*mployment – annual statistics*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_-_annual_statistics

Fasang, A. E., Aisenbrey, S., Schömann, K. (2013). Women's Retirement Income in Germany and Britain. *European Sociological Review*, 29(5), 968-980. https://doi.org/10.1093/esr/jcs075

Gruber, J., Wise, D. (2009). *Social security programs and retirement around the world: Fiscal implications of reform*. Chicago, University of Chicago Press.

Hayward, M. D., Lichter, D. T. (1998). A Life Cycle Model of Labor Force Inequality: Extending Clogg's Life Table Approach. *Sociological Methods & Research*, 26(4), 487-510. https://doi.org/10.1177/0049124198026004003

Hochschild, A., Machung, A. (2012). *The second shift: Working families and the revolution at home*. London, Penguin.

Hoem, J. M. (1977). A Markov chain model of working life tables. *Scandinavian Actuarial Journal*, 1977(1), 1-20. https://doi.org/10.1080/03461238.1977.10405621

ISTAT. (2020). *Offerta di asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia*. https://www.istat.it/it/archivio/249522

ISTAT. (2023). *BES 2023 – Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*. https://doi.org/10.1787/e13bef63-en

Loichinger, E., Weber, D. (2016). Trends in Working Life Expectancy in Europe. *Journal of Aging and Health*, 28(7), 1194-1213. https://doi.org/10.1177/0898264316656509

Lorenti, A., Dudel, C., Myrskylä, M. (2019). The Legacy of the Great Recession in Italy: A Wider Geographical, Gender, and Generational Gap in Working Life Expec-

tancy. *Social Indicators Research*, 142(1), 283-303. https://doi.org/10.1007/s11205-018-1910-7

Lozano, M., Rentería, E. (2019). Work in Transition: Labour Market Life Expectancy and Years Spent in Precarious Employment in Spain 1986-2016. *Social Indicators Research*, 145(1), 185-200. https://doi.org/10.1007/s11205-019-02091-2

Lynch, M., Bucknall, M., Jagger, C., Wilkie, R. (2022). Projections of healthy working life expectancy in England to the year 2035. *Nature Aging*, 2(1), 13-18. https://doi.org/10.1038/s43587-021-00161-0

Marino, F., Nunziata, L. (2017). The labor market in Italy, 2000-2016. *IZA World of Labor*. https://doi.org10.15185/izawol.407

Moretti, M., Strozza, C. (2022). Gender and educational inequalities in disability-free life expectancy among older adults living in Italian regions. *Demographic Research*, 47, 919-934. https://doi.org/10.4054/DemRes.2022.47.29

Mussida, C., Picchio, M. (2014). The trend over time of the gender wage gap in Italy. *Empirical Economics*, 46(3), 1081-1110. https://doi.org/10.1007/s00181-013-0710-9

OECD (2019a). *OECD Employment Outlook 2019: The Future of Work*. https://doi.org/10.1787/9ee00155-en

OECD (2019b). *Strengthening Active Labour Market Policies in Italy*. https://doi.org/10.1787/160a3c28-en

OECD (2019c). *OECD Economic Surveys: Italy 2019*. https://doi.org/10.1787/369ec0f2-en

OECD (2022). *OECD Employment Outlook 2022: Building Back More Inclusive Labour Markets*. https://doi.org/10.1787/1bb305a6-en

OECD (2023). *Pensions at a Glance 2023: OECD and G20 Indicators*. https://doi.org/10.1787/678055dd-en

O'Higgins, N. (2011). Italy: Limited policy responses and industrial relations in flux, leading to aggravated inequalities. *Work inequalities in the crisis: Evidence from Europe*, 314-49.

Saraceno, C. (2003). La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: paradossi ed equilibri imperfetti. *Polis*, 17(2), 199-228.

Solovieva, S., De Wind, A., Undem, K., Dudel, C., Mehlum, I. S., Van Den Heuvel, S. G., et al. (2024). Socioeconomic differences in working life expectancy: a scoping review. *BMC Public Health*, 24(1), 735. https://doi.org/10.1186/s12889-024-18229-y

Sullivan, D. F. (1971). A single index of mortality and morbidity. *HSMHA health reports*, 86(4), 347.

Tetzlaff, J., Luy, M., Epping, J., Geyer, S., Beller, J., Stahmeyer, J. T., et al. (2022). Estimating trends in working life expectancy based on health insurance data from Germany – Challenges and advantages. *SSM – Population Health*, 19, 101215. https://doi.org/10.1016/j.ssmph.2022.101215

Töpfer, M. (2020). The Age Pay Gap and Labour Market Heterogeneity: A New Empirical Approach Using Data for Italy. *LABOUR*, 34(1), 1-25. https://doi.org/10.1111/labr.12161

Vignoli, D., Tocchioni, V., Salvini, S. (2016). Uncertain lives: Insights into the role of job precariousness in union formation in Italy. *Demographic Research*, 35, 253-282. https://doi.org/10.4054/DemRes.2016.35.10

Wilkinson, R. G., Marmot, M. G., & Weltgesundheitsorganisation (eds., 2003). *Social determinants of health: the solid facts* (2nd. ed.). Copenhagen, WHO Regional Office for Europe.

Wilmoth, J. R. (2000). Demography of longevity: past, present, and future trends. Experimental Gerontology, 35(9), 1111–1129. https://doi.org/10.1016/S0531-5565(00)00194-7

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Epasto, S., & Lucia, M. G. (2025). Invecchiamento demografico: sfide e opportunità. Il caso dell'Area del Cratere. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 125-138. doi: 10.36253/bsgi-7557

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Invecchiamento demografico: sfide e opportunità. Il caso dell'Area del Cratere

Demographic Ageing: Challenges and Opportunities. The Case of The Crater Area

Simona Epasto[1], Maria Giuseppina Lucia[2]

[1] *Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali, Università di Macerata, Italia*
[2] *Dipartimento di Management "Valter Cantino", Università degli Studi di Torino, Italia*
E-mail: simona.epasto@unimc.it; mariagiuseppina.lucia@unito.it

Abstract. In recent decades, we have witnessed a significant and ongoing shift towards an ageing population, which may pose challenges to economic and social systems. However, the WHO suggests that - thanks to advancements in medicine, healthy lifestyles, and improved education levels - the majority of older individuals will maintain good physical and mental health, with substantial purchasing power, and a remarkable propensity to spend, and desire to travel. In the light of these considerations, scholars have introduced new interpretations of the concept of ageing as a potential asset for economic development and social cohesion. This research focuses on the "Area del Cratere" as a case study to investigate whether fiscal measures aimed at repopulating regions affected by severe seismic events could attract retirees from abroad. Employing a methodology grounded in algorithms and Artificial Intelligence (AI) to forecast future trends in new residents, this study offers policymakers evidence-based insights to inform effective planning, thereby ensuring the provision of adequate services and infrastructure for both incoming residents and the wider community.

Keywords: demographic ageing, economic development, social cohesion, Area del Cratere, Artificial Intelligence (AI), repopulation.

Riassunto. Negli ultimi decenni si è registrato un aumento significativo e continuo del processo di invecchiamento demografico con impatti potenzialmente negativi sul sistema economico e sociale. Tuttavia, dall'OMS si apprende che, grazie ai miglioramenti della medicina, dei corretti stili di vita e dell'aumento dell'istruzione, gli anziani saranno per gran parte persone in buona salute fisica e mentale, con potere d'acquisto elevato, buona propensione alla spesa e ai viaggi. Alla luce di queste considerazioni nel mondo accademico si è delineata una nuova concezione della vecchiaia come potenziale risorsa di sviluppo economico e coesione sociale. In questo lavoro, assumendo come caso di studio l'"Area del Cratere", si cercherà di verificare se le misure fiscali messe in atto per il ripopolamento del territorio colpito da gravi eventi sismici, possano intercettare il flusso di pensionati dall'estero. L'utilizzo di una metodologia basata su algoritmi e Intelligenza Artificiale (IA) per stimare gli andamenti futuri dei nuovi residenti nell'area in esame, potrebbe fornire ai decisori politici qualche utile indicazione per pianificare e garantire un'offerta adeguata di servizi e infrastrutture per coloro che decideranno di trasferirsi nell'area e per tutta la comunità.

Parole chiave: invecchiamento demografico, sviluppo economico, coesione sociale, Area del Cratere, Intelligenza Artificiale (IA), ripopolamento .

1. Introduzione

L'aumento della speranza di vita e la diminuzione dei tassi di natalità hanno comportato un sempre più rapido incremento dei soggetti con età superiore ai 65 anni in molti Paesi del mondo. A metà degli anni Cinquanta del Ventesimo secolo gli anziani costituivano il 4% del totale complessivo della popolazione mondiale, con un *trend* ascendente, progressivo ma lento, fino al 1990. In quegli anni però la classe in età lavorativa rappresentava ancora una quota consistente (42%) del totale, seguita dai giovani con età compresa tra i 15 e i 24 anni, mentre la percentuale degli anziani non superava il 6%. Sono ancora i cosiddetti decenni di *Demographic Window of Opportunity* (DWO), ossia una fase in cui la transizione da alta a bassa fertilità e mortalità lascia ancora invariato il tasso di crescita economica (Crombach, Smits 2022). Ma il processo di invecchiamento ha registrato una forte accelerazione alla svolta del ventunesimo secolo. Infatti, in quel periodo, i cosiddetti *baby boomers* – considerati tali i nati tra il 1946 e il 1965 – portavano a un graduale restringimento della base della piramide d'età, mentre si intensificava il decremento della natalità in tutti i Paesi più sviluppati (Barsukov 2019)[1].

L'invecchiamento demografico costituisce una sfida cruciale per gli impatti negativi sul potenziale di crescita dell'economia, sulla sostenibilità dei sistemi pensionistici e assistenziali, sull'aumento della pressione fiscale sui lavoratori, sui cambiamenti dei consumi e della produzione (Wesley, Peterson 2017). Tuttavia, nel dibattito scientifico è maturato un approccio culturale diverso al concetto di vecchiaia, considerando che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) prevede che una larga parte dei soggetti con oltre 65 anni di età godrà sempre più di buona salute fisica e mentale grazie ai progressi della medicina, alla pratica di corretti stili di vita, all'aumento dell'istruzione (WHO 2020). Dall'analisi della letteratura emerge che gli anziani non dovrebbero più essere considerati come un gruppo che ha bisogno solo di cure e assistenza, ma come soggetti in grado di svolgere ancora un ruolo importante nella società e nel mondo del lavoro (Foster, Walker 2015). Nel contesto dell'invecchiamento demografico si deve segnalare anche il progressivo aumento dei flussi migratori internazionali di pensionati verso residenze che offrano una qualità di vita migliore rispetto a quella del loro Paese di origine e perciò, potrebbero contribuire ai processi di rigenerazione di aree in fase di spopolamento.

In questa prospettiva di analisi si cercherà di valutare se misure di agevolazione fiscale per attrarre pensionati possano costituire uno strumento efficace di supporto anche alle politiche per la ricostruzione di aree colpite da eventi naturali estremi. Per verificare questa ipotesi si esaminerà il caso dell'"Area del Cratere", espressione utilizzata per indicare quei comuni dell'Italia centrale devastati da violenti terremoti nel 2009 e nel 2016.

Per comprendere la complessità delle dinamiche demografiche recenti, la prima parte del lavoro esaminerà i nuovi concetti di vecchiaia e il fenomeno dell'*International Retirement Migration* (IRM) attivato dalle condizioni fiscali favorevoli offerte da alcuni Paesi, selezionando i contributi ritenuti più utili per le finalità della ricerca. Nei paragrafi successivi, sarà illustrata una metodologia multidimensionale che combina modelli predittivi avanzati (Prophet, ARIMA, Random Forest) e il *Compound Annual Growth Rate* (CAGR). Tale approccio è stato elaborato per stimare le tendenze future dei flussi migratori nell'Area del Cratere, nell'intento di offrire qualche utile indicazione ai decisori per l'organizzazione di un'offerta di servizi e di infrastrutture adeguate alla ripresa demografica ed economica dell'area in questione.

2. I nuovi paradigmi della vecchiaia

Il dibattito sulla nuova concezione dell'invecchiamento ha contrapposto alla teoria del "disimpegno" formulata negli anni Sessanta del Ventesimo secolo (Cumming, Henry 1961), la teoria dell'"attività". La prima considerava l'invecchiamento soltanto come un inevitabile ritiro dalla società e di abbandono delle relazioni amicali, per cui si raccomandava il miglioramento dei servizi sanitari e assistenziali per assicurare agli anziani una buona qualità della vita. Nello scenario demografico contrassegnato da un crescente aumento di "giovani

[1] Dalle informazioni più recenti del Department of Economic and Social Affairs dell'United Nations si evince che la popolazione mondiale con oltre 65 anni ha raggiunto la media del 10%, con valori più elevati in Giappone (circa il 30%) e in Italia (23%), seguiti dal Portogallo, dalla Grecia e dalla Finlandia. La maggior parte dei Paesi dell'Africa subsahariana e dell'Oceania (escluse l'Australia e la Nuova Zelanda) sono ancora in una fase iniziale del processo citato, mentre molti Paesi dell'Asia centrale e meridionale, dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale, dell'America Latina e dei Caraibi si situano già in uno stadio intermedio di questa tendenza demografica. In base a queste osservazioni le stime prevedono che la popolazione anziana nel 2050 potrebbe costituire il 17% di quella mondiale (UNDESA 2023).

anziani", la teoria dell'attività suggerisce di sostituire l'uscita dal mondo del lavoro con altre forme di impegno, per evitare l'isolamento e favorire un invecchiamento sano e soddisfacente (Memini 2021).

La nozione di "vecchiaia attiva" è stata declinata in diverse formulazioni, tra cui *health ageing, successful ageing, active ageing,* e *productive ageing*. Le prime due fanno riferimento ai progressi della medicina che hanno favorito un invecchiamento sano e attivo, aumentando l'aspettativa e la qualità della vita. Le seconde, invece, evidenziano come gli anziani possano rappresentare una risorsa per le famiglie, la comunità e il sistema economico. In tal senso non mancano proposte per aumentare l'occupabilità degli ultrasessantenni e indicazioni per contrastare la discriminazione generazionale nell'ambiente di lavoro (Foster, Walker 2015).

Nonostante i termini siano usati come sinonimi, si deve precisare che al concetto di *productive ageing* si attribuisce un riferimento più specifico all'impegno degli anziani in attività, sia retribuite sia gratuite, per il vantaggio del sistema economico e della comunità di appartenenza (Gonzales et al. 2020). La nozione di *active ageing*, invece, è considerata più attenta alle esigenze delle persone in età avanzata che non alla intera società, come si evince dalle attività suggerite per conservare al più lungo possibile la salute fisica e mentale e per rallentare il declino delle capacità funzionali.

La concezione di *active ageing*, in seguito alle critiche mosse da alcuni studiosi[2], si è ampliata per includere pratiche che non solo promuovono un invecchiamento sano, ma stimolano anche la produzione di beni e servizi destinati a una fascia di popolazione con specifiche esigenze legate all'età, un segmento oggi identificato come *silver economy.* Questo settore rappresenta già un valore economico significativo, con un giro d'affari che si stima attorno agli 8 trilioni di dollari e per il 2030 si prevede un aumento del consumo di beni e servizi degli ultrasessantenni di oltre il 50% in gran parte dei paesi del mondo (Aspen 2021).

L'invecchiamento della popolazione, perciò, può costituire una potenziale risorsa per il sistema economico. In particolare, la mobilità degli anziani, sia per quanto riguarda il trasferimento di residenza che il turismo (Patterson, Balderas 2020), potrebbe svolgere una funzione di supporto per lo sviluppo di aree in difficoltà a condizione che le politiche pubbliche siano in grado di intercettare i flussi migratori di soggetti alla ricerca di mete più vantaggiose dal punto di vista economico, sociale e ambientale (Spagnoli et al. 2023).

Nel paragrafo che segue si cercherà di approfondire, attraverso la letteratura sul tema, le caratteristiche dei pensionati e il processo decisionale dell'emigrazione. Conoscere il profilo degli anziani, le motivazioni che spingono ad emigrare e le loro aspettative, è fondamentale per attivare strategie volte a rendere il territorio più attrattivo per questa fascia di popolazione.

3. Le migrazioni degli anziani: un'opportunità per lo sviluppo territoriale

I flussi migratori dei soggetti anziani dalle città a luoghi residenziali più adeguati alle esigenze dell'età avanzata erano già in atto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna nel primo ventennio del Novecento. Si trattava però di movimenti nazionali e soltanto negli anni Sessanta e Settanta si è ampliato il raggio degli spostamenti delle persone agiate che lasciavano il loro Paese per destinazioni dal clima mite nelle stagioni invernali (Myklebost 1989). Ai migranti agiati si sono poi uniti anche individui alla ricerca di località con un costo della vita inferiore a quello dei Paesi di origine (King et al. 2021b).

Acquisire dati statistici ufficiali su questa tipologia di migrazione non è agevole per la varietà delle motivazioni dei soggetti coinvolti, per la diversa durata di permanenza, per la prevalente utilizzazione di case di proprietà e per le differenti modalità di rilevazioni statistiche dei Paesi di origine e di quelli di nuovo insediamento. Tuttavia, dalla letteratura, basata essenzialmente su metodologie qualitative, si apprendono utili informazioni sulle ragioni che determinano l'emigrazione e sul profilo dei migranti. Sono stati individuati migranti *lifestyle* (Benson, O'Reill 2009), ossia persone facoltose che aspirano a un migliore tenore di vita e progettano il loro spostamento esclusivamente sulla considerazione della qualità dell'ambiente naturale e sociale, delle strutture culturali e per il tempo libero. Un'altra categoria di migranti, indicata con l'espressione *geoarbitrage* (Hudson et al. 2019), include persone appartenenti alla classe media che si spostano in un Paese diverso da quello di origine per beneficiare di condizioni più favorevoli alla loro condizione economica. Il processo decisionale è perciò basato sulla considerazione di fattori economici, in particolare le politiche fiscali e il

[2] *Active* e *productive ageing* sono considerati da alcuni studiosi come strumenti utilizzati dalle politiche pubbliche orientate a ritardare l'età pensionabile e a incentivare la reintroduzione nel mondo del lavoro dei pensionati. Secondo queste obiezioni, tali politiche avrebbero come principale obiettivo quello di affrontare i problemi connessi alla sostenibilità della spesa per il welfare (Boudiny, Mortelmans 2011; Dommaraju, Wong 2021). Anche attività non retribuite come il volontariato, la cura familiare, l'impegno nelle organizzazioni sociali, sono oggetto di valutazioni negative, in quanto non considerano il valore del tempo libero (Bülow, Söderqvist 2014) nonostante siano riconosciuti gli effetti benefici che esse hanno sulla salute fisica e mentale (Silverstein, Parker 2002; Ramia, Voicu 2020).

minor costo della vita. Infine, nella categoria dei migranti *transnational* sono inclusi quei pensionati che, pur inseriti nella nuova comunità, visitano di frequente il Paese di origine (Gustafson 2001; Hudson et al. 2019)[3].

Un esempio di successo nell'accoglienza dei pensionati è il Portogallo che, grazie a incentivi fiscali e a investimenti in infrastrutture e servizi per anziani, ha creato un ambiente ospitale per i nuovi residenti (King et al. 2021a). L'introduzione nel 2009 dello strumento *Non Habitual Resident* (NHR) status, completato nel 2012 con il programma Golden Visa, ha attirato un numero significativo di pensionati e consistenti flussi di capitali internazionali che hanno contribuito alla ripresa economica del Paese dopo la crisi finanziaria globale del 2007 (World Bank 2018)[4]. Si possono citare altri casi di Stati del Mediterraneo che hanno adottato politiche fiscali favorevoli per attrarre pensionati stranieri, riconoscendo in questa strategia un'opportunità per stimolare l'economia locale e beneficiare dell'apporto di investimenti esteri. La Grecia ha introdotto un regime fiscale, il *Greek Golden Visa Program,* che prevede un'imposta forfettaria del 7% sui redditi pensionistici per stranieri che si trasferiscono nel Paese, che offre, oltre a un clima mite, un costo della vita inferiore rispetto a quelli di origine (Casado-Díaz et al. 2004). Sempre nell'area del Mediterraneo, la Spagna con il visto *Spanish Non-Lucrative*, Malta con il *Malta Retirement Programme* e Cipro con il regime per *High-Net-Worth Individuals* hanno introdotto una tassazione ridotta sui redditi esteri, oltre a incentivi per l'acquisto di immobili, il potenziamento delle infrastrutture e servizi dedicati alla popolazione anziana. In alcuni Paesi europei, invece, sono stati introdotti sgravi fiscali sugli immobili e altre agevolazioni per i pensionati stranieri, mirati al ripopolamento e alla rigenerazione delle aree interne, ad esempio in diversi comuni della Normandia, della Bretagna e dell'Auvergne in Francia e dell'Andalusia in Spagna (Egidi et al. 2020; King et al. 2021a)[5].

[3] Per completezza di analisi si deve precisare che sono stati individuati altre motivazioni e altri profili di anziani migranti. Un esempio è quello di quei soggetti che hanno viaggiato molto e conosciuto numerose mete turistiche; una volta usciti dal mondo del lavoro, decidono di trascorrere lunghi periodi dell'anno nelle località dove hanno soggiornato in precedenti positive esperienze. Per i frequenti spostamenti tale pratica è stata indicata con l'espressione *international mobility retirement*.

[4] Con il 2025 in Portogallo ha termine il regime di tassazione speciale per contenere l'ascesa dei prezzi del mercato immobiliare (Il Sole24Ore 2023).

[5] Tale pratica si è affermata in numerosi Paesi del mondo. Basti citare gli Emirati Arabi Uniti che hanno emanato di recente il *Dubai Retirement Visa for over 55* e nel sud-est asiatico la Malaysia ha destinato ai pensionati il programma *My Second Home*. Iniziative analoghe sono state lanciate anche in Africa dal Marocco, dalla Tunisia, e dalla Tanzania (Hudson et al. 2019).

Tabella 1. I pensionati immigrati stranieri dal 2019 al 2023 nelle regioni interessate dalle agevolazioni fiscali. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Regione	2019	2020	2021	2022	2023
Abruzzo	17	46	88	110	115
Puglia	15	33	58	70	75
Sicilia	6	24	45	50	55
Sardegna	6	19	37	45	50
Marche	NaN	NaN	7	10	15

Nel 2019 anche l'Italia ha introdotto una tassazione agevolata (7%) per i pensionati che intendono trasferirsi nei comuni di Sicilia, Calabria, Sardegna, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia con una popolazione non superiore ai 20 mila abitanti. Il beneficio fiscale della durata di cinque anni implica la permanenza in Italia per almeno 183 giorni all'anno e comprende l'esenzione di imposte sugli immobili e sulle attività finanziarie detenute all'estero (Gazzetta Ufficiale 2019). Inoltre, è stato lanciato il progetto "Case a 1 euro", inizialmente a Salemi in Sicilia e successivamente in altri piccoli borghi in declino. I comuni interessati vendono abitazioni in stato di degrado a un prezzo simbolico di 1 euro; gli acquirenti hanno l'obbligo di ristrutturare (impegno agevolato da incentivi fiscali) e di seguire le direttive stabilite per la destinazione d'uso.

Le riflessioni fino ad ora svolte rappresentano un *framework* concettuale per esaminare in questa prospettiva l'Area del Cratere. Sebbene i dati relativi all' immigrazione di pensionati dall'estero in questa area siano ancora scarsi (Tab. 1), si è ritenuto comunque opportuno procedere con l'analisi per due ragioni principali. In primo luogo, per verificare l'efficacia dell'introduzione di una tassa agevolata pensata per attrarre pensionati dall'estero come strumento complementare alle iniziative di rigenerazione dell'area colpita da eventi sismici. In secondo luogo, si intende sperimentare una metodologia che utilizza algoritmi e intelligenza artificiale per stimare i futuri flussi di pensionati, l'andamento della spesa pubblica per la sanità e la tendenza dei consumi dei nuovi residenti, operazione che potrebbe rivelarsi utile per fornire qualche indicazione ai decisori per elaborare strategie che producano esiti realmente utili per il territorio considerato.

4. L'Area del Cratere: strategie per il ripopolamento

Situata al punto di convergenza delle placche tettoniche africana ed eurasiatica, l'Italia è uno dei Paesi con la maggiore attività sismica in Europa e quello storicamente più colpito da terremoti con conseguenze sociali

ed economiche tragiche per la sua popolazione (Barbini 2021; INGV 2024). Negli anni più recenti, uno degli eventi sismici più sconvolgenti ha colpito nel 2009 l'Aquila e le aree circostanti, causando distruzione e perdite di vite umane. Nel 2016, un altro terremoto catastrofico ha distrutto edifici, infrastrutture e ha causato numerose vittime nell' "Area del Cratere", denominazione che viene usata per descrivere una specifica caratteristica geologica e vulcanica, ora associata ai recenti terremoti che hanno attirato l'attenzione internazionale sulla vulnerabilità sismica dell'Appennino Centrale[6].

Identificata a seguito del terremoto del 2009, l'Area del Cratere (Fig. 1) comprendeva complessivamente 57 comuni dell'Abruzzo con una popolazione di quasi 140 mila abitanti (Pesaresi 2012; Landini, Massimi 2010; ISTAT 2005-2010), di cui quarantadue nella provincia dell'Aquila, inclusa la città capoluogo, otto comuni della provincia di Teramo, con una popolazione complessiva di circa 14.999 abitanti, e sette comuni della provincia di Pescara, con una popolazione complessiva di circa 15.846 abitanti (ISTAT 2021; Reynaud et al. 2020).

Nel 2016, in seguito all'evento sismico, sono stati ampliati i confini dell'Area del Cratere che ha raggiunto una superficie territoriale di quasi 8 mila chilometri quadrati (Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016, 2023) contraddistinta, già prima del sisma, da un processo di spopolamento, soprattutto nelle aree interne e montane, e di carenza di adeguati servizi sanitari, scolastici e commerciali (Fuschi, Ferrari 2023; Graziano et al. 2023). L'area così identificata beneficia di fondi per la ricostruzione che comprendono Piani di Ricostruzione e Riconversione, stanziamenti di fondi nazionali ed europei, oltre a normative specifiche per semplificare le procedure burocratiche.

Ciò che più interessa in questa sede sono i contributi finanziari e le misure fiscali che mirano alla cosiddetta "restanza" (Teti 2022), ossia la creazione di condizioni vantaggiose per coloro che desiderano conservare le proprie radici, per le famiglie che trasferiscono la propria residenza e per le imprese che si localizzano nei comuni dell'Area del Cratere. Ulteriori vantaggi sono forniti dal programma NextAppennino che, oltre alle risorse destinate alla ricostruzione del patrimonio edilizio, culturale e infrastrutturale, ha stanziato finanziamenti anche per la promozione della residenzialità (MISE 2021).

Per quanto riguarda i pensionati residenti, nel territorio considerato è stato applicato il paradigma dell'*active ageing*. Infatti, grazie a un emendamento che ha rimosso il divieto per le pubbliche amministrazioni di assegnare incarichi retribuiti ai soggetti in quiescenza, molti anziani sono stati reintrodotti nel settore del pubblico impiego. L'emendamento è stato esteso successivamente anche alle istituzioni regionali e agli enti locali responsabili degli interventi previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nel Piano nazionale per gli investimenti complementari, nei programmi di utilizzo dei Fondi di sviluppo e coesione, e in altri progetti finanziati con fondi nazionali e regionali (Regione Abruzzo 2019). Sebbene tale decisione sia finalizzata a far fronte alle emergenze, tuttavia è chiaro il beneficio sia per i singoli soggetti sia per la comunità. Si deve segnalare, inoltre, il progetto pilota "Marche_Active@net al tempo del sisma", per favorire l'invecchiamento attivo e le relazioni intergenerazionali (Socci et al. 2022).

Di particolare interesse, nella prospettiva generale di questo lavoro, sono le agevolazioni fiscali riservate ai pensionati che provengono dall'estero. Nel 2022, con il Decreto Sostegni ter (Decreto-Legge 27 gennaio 2022, n. 4) è stata applicata ai comuni dell'Area del Cratere con meno di 3 mila abitanti quella tassazione del 7%, già in vigore – come si diceva – in quelli dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna (Presidenza del Consiglio dei Ministri 2022).

La normativa non ha ancora conseguito risultati soddisfacenti nell'Area del Cratere. Per cercare di individuare le tendenze future dell'immigrazione, il lavoro prosegue avvalendosi della metodologia illustrata nel paragrafo che segue.

5. Nota metodologica

La decisione di combinare algoritmi predittivi con analisi geospaziali è supportata da un consolidato utilizzo di questa metodologia nel campo dell'analisi territoriale (Fotheringham et al. 2000). Per verificare l'efficacia di tale approccio nell'analisi del caso di studio dell'Area del Cratere si applicheranno modelli avanzati di IA e tecniche di *machine learning* per analizzare fenomeni complessi legati alle sfide dell'invecchiamento demografico e dello sviluppo economico e sociale del territorio.

L'adozione di algoritmi come Prophet, ARIMA e Random Forest ha permesso di sviluppare un *framework* che produce previsioni attendibili e integra variabili multidimensionali. Questi strumenti consentono di esaminare le tendenze migratorie dei pensionati stranieri e di valutare l'efficacia delle politiche fiscali nell'attrarre nuovi residenti nell'area in esame. In particolare, Prophet, algoritmo di *forecasting* sviluppato da Taylor e Letham presso Facebook (2018) e progettato per model-

[6] Il termine in questa accezione fu usato per la prima volta nel 1980 da Giuseppe Zamberletti, l'allora Ministro per la protezione civile e le politiche del mare, in occasione del terremoto dell'Irpinia.

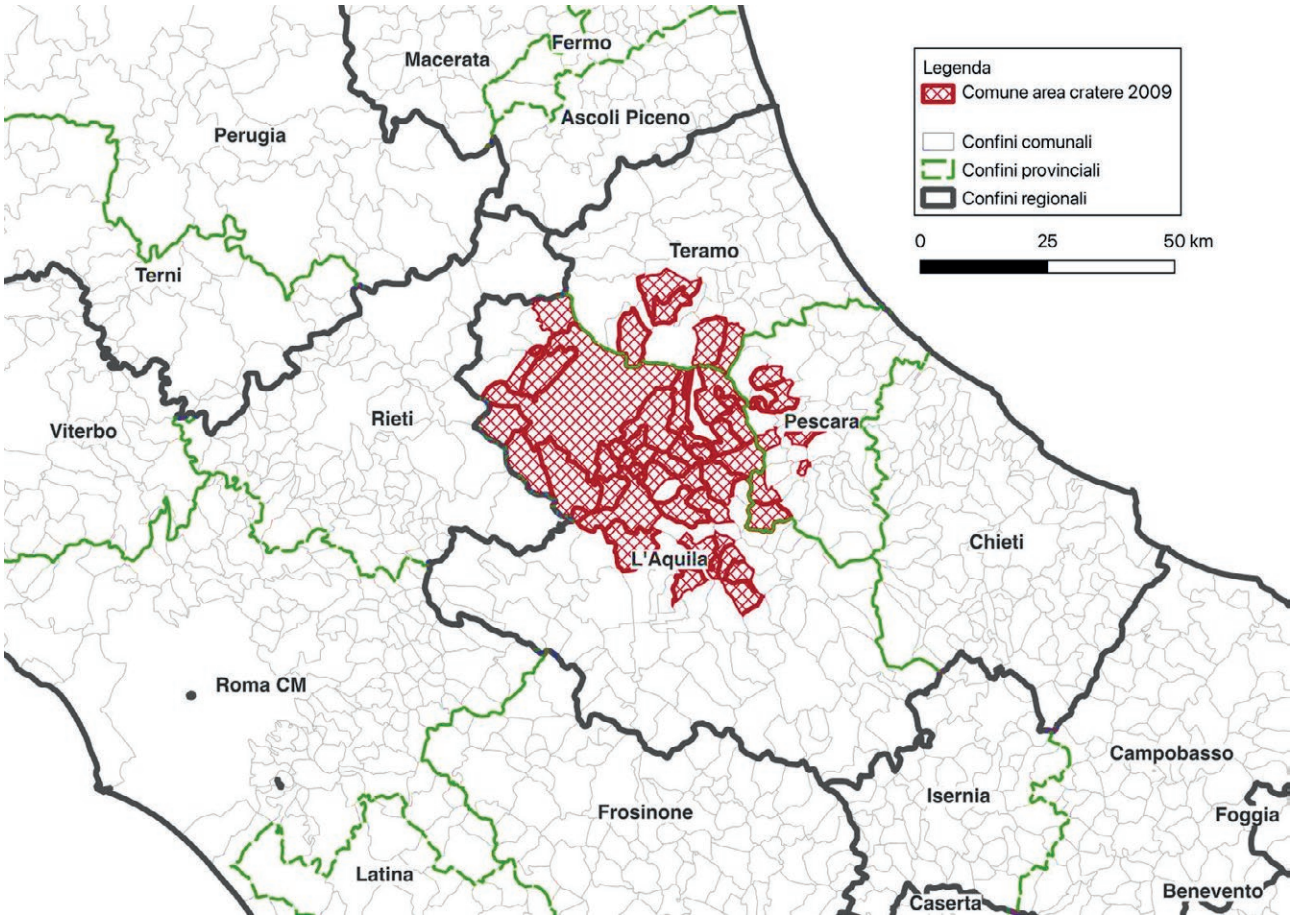


Figura 1. L'Area del Cratere del 2009. Fonte: elaborazione degli autori.

lare serie temporali caratterizzate da *trend* non lineari e da stagionalità, è stato utilizzato in questo studio per analizzare i dati storici relativi ai flussi migratori (2010-2023), integrando componenti additive per il *trend* e la stagionalità nei modelli di analisi dei dati temporali (Taylor, Letham 2018; Neptune AI 2023). Questo algoritmo, sviluppato per analisi a lungo termine, si adatta perfettamente a contesti con dinamiche irregolari, fornendo previsioni robuste con margini di errore contenuti (RMSE ±3%).

ARIMA (AutoRegressive Integrated Moving Average), un modello statistico affermato nell'analisi delle serie storiche (Box et al. 2015), è stato impiegato in questa sede come metodo complementare per validare le proiezioni generate da Prophet. Dopo aver verificato la stazionarietà delle serie temporali tramite il test di Dickey-Fuller aumentato, i dati sono stati differenziati quando necessario. I parametri ottimali (p=1p=1p=1, d=1d=1d=1, q=0q=0q=0) sono stati determinati utilizzando il criterio di informazione di Akaike (AIC), assicurando un'analisi approfondita delle dinamiche di lungo periodo dei flussi migratori. In questo lavoro ARIMA è stato impiegato per verificare i dati storici e testare la stazionarietà delle serie temporali. Questo modello consente di analizzare dinamiche a breve termine e offre una base affidabile per confrontare le previsioni di Prophet.

L'algoritmo Random Forest, introdotto da Breiman (2001), è stato utilizzato per analizzare l'interazione tra fattori economici, ambientali e sociali geolocalizzati che influenzano le scelte migratorie dei pensionati. Questo algoritmo di apprendimento automatico, configurato con un *ensemble* di 500 alberi e una profondità massima di 10, identifica i *driver* più significativi per le scelte di localizzazione, come costo della vita, incentivi fiscali, infrastrutture e attrattività ambientale (Demidova, Ivkina 2020). La tecnica di validazione incrociata a cinque *fold* ha garantito in questa analisi un'accuratezza media dell'85%, testimoniando l'attendibilità delle previsioni.

Per verificare l'affidabilità del *framework*, le previsioni generate da Prophet e Random Forest sono sta-

te confrontate con dati storici valutati tramite il Root Mean Square Error (RMSE), con margini di errore stimati rispettivamente in ±3% per Prophet e ±5% per Random Forest. Questi risultati dimostrano la coerenza delle previsioni con le tendenze osservate, offrendo una solida base per l'elaborazione di strategie di rigenerazione territoriale e attrazione di nuovi residenti e, integrati mediante tecniche predittive avanzate e analisi geospaziali, trovano applicazione diretta nel contesto delle politiche di attrazione dei pensionati stranieri, con particolare riferimento alle opportunità offerte dai territori dell'Area del Cratere.

6. Gli scenari futuri nell'Area del Cratere

Partendo dai dati disponibili si possono innanzitutto delineare scenari futuri attraverso il calcolo del CAGR, che consente di determinare il tasso di crescita annuale composto e il Modello di Crescita Esponenziale (Tabb. 2-3-4).

Il CAGR, metodo semplice e intuitivo che fornisce una visione sintetica delle tendenze di crescita annuale, è stato utilizzato come punto di riferimento per confrontare le proiezioni fornite dai modelli avanzati.

Le proiezioni per il numero di pensionati stranieri nelle regioni Abruzzo e Marche, calcolate con i modelli CAGR e Prophet, mostrano differenze significative sia nei valori assoluti che nelle dinamiche di crescita. Per quanto riguarda i valori assoluti, il modello Prophet produce generalmente stime più elevate rispetto al CAGR. Ma, come si evince dalla tabella 4, il CAGR, basato su un tasso di crescita costante, sovrastima i risultati nel lungo termine; è perciò utile per ottenere stime rapide e generiche, ma meno affidabile in contesti complessi, dove le dinamiche storiche mostrano una notevole variabilità. Prophet, di contro, con la sua capacità di modellare anomalie e variazioni temporali, si adatta più efficacemente a scenari incerti o contraddistinti da cambiamenti strutturali.

Considerati questi aspetti la combinazione di entrambi i modelli risulta sicuramente più efficace. I

Tabella 2. Proiezioni del numero di pensionati stranieri nelle regioni Abruzzo e Marche (2024-2030) calcolate con CAGR[1]. Fonte: elaborazione degli autori su dati storici ISTAT (2019-2023) utilizzando il modello di Crescita Annuale Composta (CAGR).

Anno	Predicted Foreigners Abruzzo	Predicted Foreigners Marche
2024	115 * (1 + 0.6224)^1 ≈ 186.58	15 * (1 + 0.5)^1 ≈ 22.50
2025	115 * (1 + 0.6224)^2 ≈ 302.88	15 * (1 + 0.5)^2 ≈ 33.75
2026	115 * (1 + 0.6224)^3 ≈ 491.39	15 * (1 + 0.5)^3 ≈ 50.63
2027	115 * (1 + 0.6224)^4 ≈ 797.60	15 * (1 + 0.5)^4 ≈ 75.94
2028	115 * (1 + 0.6224)^5 ≈ 1295.46	15 * (1 + 0.5)^5 ≈ 113.91
2029	115 * (1 + 0.6224)^6 ≈ 2104.10	15 * (1 + 0.5)^6 ≈ 170.86
2030	115 * (1 + 0.6224)^7 ≈ 3420.90	15 * (1 + 0.5)^7 ≈ 256.28

[1] I valori CAGR sono stati calcolati utilizzando la formula FV=PV×(1+r)nFV = PV \times (1 + r)^nFV=PV×(1+r)n, dove rrr è il tasso di crescita annuale composto stimato sulla base dei dati storici 2019-2023. Le proiezioni sono basate sull'applicazione della formula CAGR ai dati storici 2019-2023 con tassi di crescita di 62.24% per Abruzzo e 50% per Marche.

Tabella 3. Proiezioni delle migrazioni di pensionati stranieri in Abruzzo e Marche (2024-2030) basate su Modello Prophet[1] Fonte: elaborazione degli autori su dati storici ISTAT (2019-2023), analizzati tramite Prophet (Taylor, Letham 2018).

Anno	Abruzzo (yhat)	Marche (yhat)
2024	788.43	79.33
2025	975.81	94.40
2026	1177.61	112.31
2027	1393.81	133.03
2028	1427.86	138.35
2029	1615.23	153.43
2030	1817.04	171.33

[1] Le previsioni presentate nella tabella sono state generate utilizzando Prophet, un algoritmo di serie temporali sviluppato per modellare dati caratterizzati da trend non lineari e stagionalità. I valori stimati (yhat) si basano su dati storici relativi ai flussi di pensionati stranieri nelle regioni Abruzzo e Marche dal 2019 al 2023. L'algoritmo è stato configurato per fornire proiezioni annuali per il periodo 2024-2030.

Tabella 4. Valori previsti per il numero di pensionati stranieri nelle Regioni Abruzzo e Marche (2024-2030): confronto tra Modelli Predittivi Prophet e CAGR[1]. Fonte: elaborazione degli autori su dati storici ISTAT (2019-2023), analizzati utilizzando modelli di previsione Prophet e CAGR.

Anno	Abruzzo (CAGR)	Abruzzo (Prophet)	Marche (CAGR)	Marche (Prophet)
2024	187	788	23	79
2025	303	976	34	94
2026	491	1178	51	112
2027	798	1394	76	133
2028	1295	1428	114	138
2029	2104	1615	171	153
2030	3421	1817	256	171

[1] La tabella presenta un confronto tra i valori previsti per il numero di pensionati stranieri in Abruzzo e Marche calcolati utilizzando due metodologie: CAGR (*Compound Annual Growth Rate*) e Prophet. I valori CAGR sono stati ottenuti applicando un tasso di crescita annuale composto basato sui dati storici 2019-2023, mentre i valori Prophet sono stati generati attraverso un algoritmo di serie temporali, configurato per modellare *trend* non lineari e stagionalità. I risultati evidenziano differenze nella crescita stimata, riflettendo le specificità di ciascun approccio.

risultati delle previsioni ottenute con Prophet, come si vede nel grafico (Fig. 2), mostrano che in Abruzzo e nelle Marche potrebbe raggiungere rispettivamente 187 e 23 unità nel 2025 (Fig. 2).

Negli anni successivi, la tendenza di crescita continua, correlata alle politiche favorevoli e ai miglioramenti infrastrutturali attesi. Naturalmente occorre precisare che tali risultati possono essere influenzati da cambiamenti normativi e da variazioni sociali ed economiche, che potrebbero alterare il tasso di crescita reale. Tuttavia, per l'Abruzzo, il tasso storico del 61,27% risulta in linea con il tasso previsto del 62,38%, mentre per le Marche il tasso storico (46,39%) è inferiore a quello proiettivo (50,00%), mettendo in evidenza le limitazioni della base storica dei dati disponibili.

Le proiezioni basate sull'applicazione del modello CAGR, (Fig. 3) indicano un tasso di crescita annuale costante calcolato sui dati storici del periodo 2019-2023. Questo metodo, come già detto, consente di stimare rapidamente tendenze generali, ma potrebbe sovrastimare i valori a lungo termine, poiché non considera variazioni non lineari o fattori esterni. Per l'Abruzzo, il CAGR del 62,24% evidenzia una crescita ottimistica in linea con i tassi storici, mentre per le Marche, il CAGR del 50,00% riflette una proiezione conservativa rispetto a potenziali fattori di crescita non registrati nei dati storici. La semplicità del modello ne limita la capacità di rappresentare dinamiche più complesse, ma lo rende utile per una prima panoramica delle tendenze future.

in Figura 4 rappresenta un confronto tra le proiezioni calcolate utilizzando i modelli CAGR e Prophet per il numero di pensionati stranieri nelle regioni Abruzzo e Marche nel periodo 2024-2030. Le linee tratteggiate illustrano i valori stimati con il CAGR, che assume un tasso di crescita annuale costante, mentre le linee continue mostrano i risultati del modello Prophet, che considera *trend* non lineari, stagionalità ed effetti di saturazione. Le differenze evidenziate tra i due approcci confermano quanto si è già detto sulla capacità del Prophet di fornire stime più conservative e realistiche rispetto al CAGR, che risulta più ottimistico, specialmente per il lungo periodo. Questo confronto offre una visione completa delle tendenze future, integrando prospettive conservative e massimizzanti.

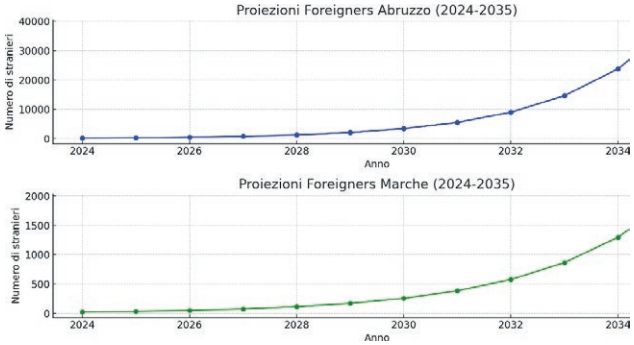


Figura 2. Proiezioni future del numero di pensionati stranieri in Abruzzo e Marche (2024-2034). Fonte: elaborazione degli autori effettuata con Prophet, utilizzando dati storici ISTAT (2019-2023).

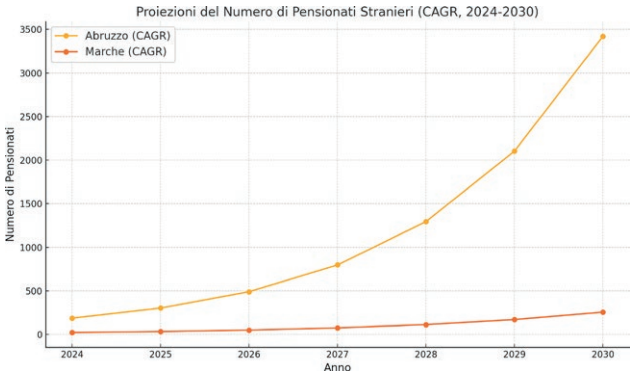


Figura 3. Proiezioni del numero di pensionati stranieri nelle Regioni Abruzzo e Marche (2024-2030) basate su Modello CAGR. Fonte: elaborazione degli autori basata su dati storici ISTAT (2019-2023) e modello di crescita annuale composta (CAGR).

6.1 Analisi delle serie temporali: il modello ARIMA

Per l'analisi delle serie temporali si è optato per l'utilizzo di una componente autoregressiva impostata a p = 1, che consente di modellare la dipendenza dai valori passati. È stata effettuata una differenziazione, con d =

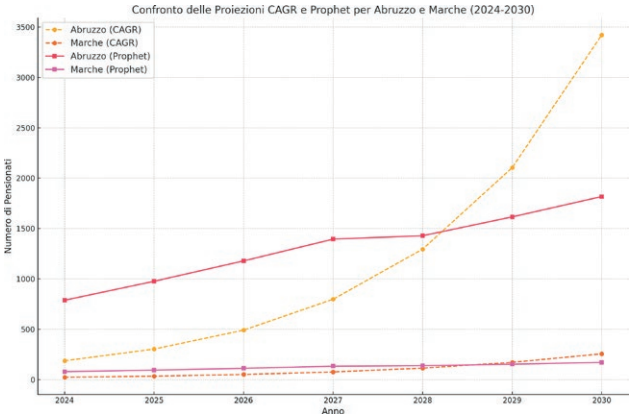


Figura 4. Confronto delle proiezioni CAGR e Prophet per il numero di pensionati stranieri nelle Regioni Abruzzo e Marche (2024-2030). Fonte: elaborazione degli autori basata su dati storici ISTAT (2019-2023) e modelli predittivi CAGR e Prophet.

1, per ottenere una serie stazionaria. Non è stata inclusa alcuna componente di media mobile, quindi q è pari a 0. I parametri sono stati selezionati in base al criterio di informazione di Akaike (AIC) e sono stati successivamente verificati attraverso il test di Dickey-Fuller.

L'applicazione di ARIMA (Fig. 5) ai dati storici dell'Abruzzo e delle Marche (2019-2023) ha prodotto previsioni coerenti con i *trend* osservati, confermando la validità delle proiezioni di Prophet per il periodo 2024-2030. In entrambe le regioni, ARIMA evidenzia una crescita graduale del numero di pensionati stranieri, ma con previsioni più conservative rispetto ad altri modelli, evidenziando la sua limitata capacità di catturare dinamiche non lineari.

Le previsioni per l'Abruzzo mostrano un incremento progressivo, partendo dai 115 pensionati nel 2023 si raggiungono circa 130 pensionati nel 2030. Per le Marche, il modello evidenzia una crescita meno marcata, con un aumento dai 15 pensionati del 2023 fino a circa 35 del 2030.

Confrontando i risultati forniti da ARIMA e Prophet, il primo offre previsioni meno ambiziose, mentre il secondo si dimostra particolarmente efficace nel modellare picchi di crescita e cambiamenti strutturali. Se si confronta con il CAGR, ARIMA risulta più affidabile per l'analisi di tendenze stabili, grazie alla capacità di considerare la stazionarietà dei dati storici. Il contributo di ARIMA è innegabile, in quanto ha rappresentato un utile strumento di validazione, confermando la robustezza delle previsioni ottenute con Prophet. La sua applicazione ha garantito un'analisi più stabile e metodologicamente rigorosa sia per l'Abruzzo che per le Marche. Tuttavia, la limitata capacità di ARIMA di catturare variazioni complesse suggerisce che il modello è più efficace se utilizzato in combinazione con approcci avanzati, come Prophet, per scenari di lungo termine.

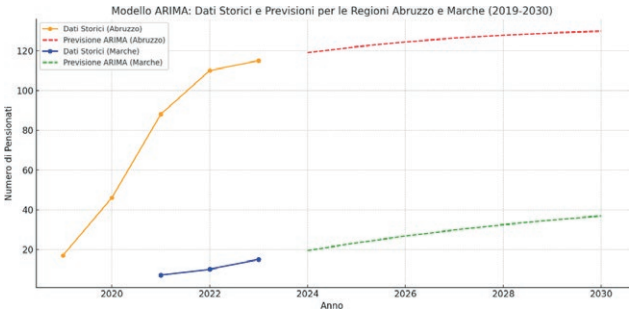


Figura 5. Modello ARIMA: dati storici e previsioni per le Regioni Abruzzo e Marche (2019-2030). Fonte: elaborazione degli autori su serie storiche ISTAT (2019-2023) per Marche e Abruzzo, analizzate tramite il modello ARIMA (Box et al. 2015).

6.2 Random Forest: uno strumento per la previsione delle spese

La scelta del modello Random Forest per le previsioni di spesa è stata dettata dalla necessità di analizzare un fenomeno complesso, caratterizzato da interazioni non lineari tra variabili socioeconomiche e ambientali. Rispetto ad altri algoritmi, Random Forest offre vantaggi significativi nella capacità di gestire dataset eterogenei e identificare le variabili più influenti senza richiedere preassunzioni sulla distribuzione dei dati. Questa caratteristica lo rende particolarmente adeguato ad affrontare le sfide analitiche legate alla previsione dei consumi della popolazione anziana. come mostrato nella sezione precedente

Nonostante possibili alternative, come Gradient Boosting Machines (es. XGBoost), Support Vector Machines, reti neurali artificiali e modelli statistici tradizionali come ARIMA o Prophet, si è privilegiato il modello Random Forest per la sua maggiore flessibilità nel catturare interazioni complesse tra le variabili, che risultano essenziali per analizzare i fattori che influenzano la spesa sanitaria e ricreativa della popolazione anziana. Inoltre, a differenza di algoritmi più complessi, il Random Forest combina alta accuratezza predittiva con un livello superiore di interpretabilità. La funzione di "feature importance" integrata permette, infatti, di identificare con chiarezza i principali fattori che influenzano le previsioni. Questo è un aspetto cruciale per offrire informazioni utili ai decisori politici e agli *stakeholder* coinvolti.

Rispetto ad altri tipi di analisi condotti con tecniche avanzate come Gradient Boosting Machines, il Random Forest richiede una configurazione meno complessa degli iperparametri, rendendolo una scelta pratica e robusta per l'analisi esplorativa. Allo stesso tempo, rispetto ai modelli specifici per le serie temporali come ARIMA o Prophet, il Random Forest può integrare molteplici variabili esplicative oltre al semplice andamento temporale, fornendo una visione più completa e multidimensionale delle tendenze di spesa.

Infine, il Random Forest è intrinsecamente robusto a dati rumorosi o mancanti e può essere parallelizzato facilmente, garantendo efficienza computazionale anche su *dataset* di grandi dimensioni. Queste caratteristiche lo rendono ideale per affrontare le sfide analitiche di questo studio, fornendo previsioni affidabili e indicazioni strategiche per comprendere le tendenze di consumo e pianificare politiche mirate.

Nello specifico, il modello di Random Forest è stato addestrato su dati di consumo degli anziani per valutare le future tendenze di spesa in settori chiave come la sanità e il tempo libero. Il modello, come già si accennato, è stato configurato con 500 alberi e una profondità massi-

Tabella 5. Variabili predittive e loro importanza relativa. Fonte: elaborazione degli autori basata sui dati ISTAT e analisi del Centro Studi Confindustria (2023).

Variabile	Importanza	Esempi/Dettagli
Costo della vita	Determinante per la scelta delle destinazioni	Prezzi degli immobili, costo della vita generale
Infrastrutture sanitarie	Cruciali per la spesa sanitaria	Disponibilità di ospedali, cliniche e medici
Attrattività ambientale	Rilevante per le spese ricreative	Prossimità a parchi, natura e bellezza paesaggistica
Incentivi fiscali	Fondamentali per attrarre residenti stranieri	Aliquote fiscali agevolate, esenzioni per i pensionati

ma di 10, scelta effettuata per garantire un equilibrio tra accuratezza e capacità di generalizzazione, riducendo il rischio di *overfitting*. Il criterio di divisione degli alberi è stato il Gini Index, utilizzato per ottimizzare la classificazione e identificare le variabili più influenti.

L'algoritmo ha elaborato un *dataset* eterogeneo contenente dati socioeconomici, ambientali e informazioni relative agli incentivi fiscali. La selezione delle variabili predittive è stata effettuata in connessione a quelle valutate con maggiore importanza relativa, calcolate tramite la funzione di "feature importance"[7] (Tab. 5).

La robustezza del modello è stata garantita attraverso una validazione incrociata a cinque *fold*, con metriche di valutazione che includono: RMSE (Root Mean Square Error): ±5%; Accuratezza media: 85%; MAE (Mean Absolute Error): inferiore al 5% per le principali categorie di consumo.

I risultati, che sono stati confrontati con dati storici (2019-2023), mostrano una coerenza significativa tra previsioni e *trend* osservati.

Il grafico di figura 6 rappresenta le previsioni di spesa nei settori sanitario e ricreativo per la popolazione anziana dal 2024 al 2030. I risultati evidenziano un andamento crescente della spesa sanitaria (+15% annuo) e ricreativa (+12% annuo) per i pensionati stranieri nell'Area del Cratere. Queste informazioni sono essenziali per pianificare l'offerta di servizi mirati e infrastrutture adeguate.

Dal grafico, infatti, si evince un aumento costante della spesa sanitaria, che passa da 1,5 milioni di euro nel 2024 a 2,7 milioni nel 2030, e della spesa ricreativa, che aumenta da 1,2 milioni a 2,3 milioni nello stesso periodo. Questi trend mettono in evidenza la necessità di investimenti strategici nei due settori, essenziali per rispondere alle esigenze della popolazione anziana.

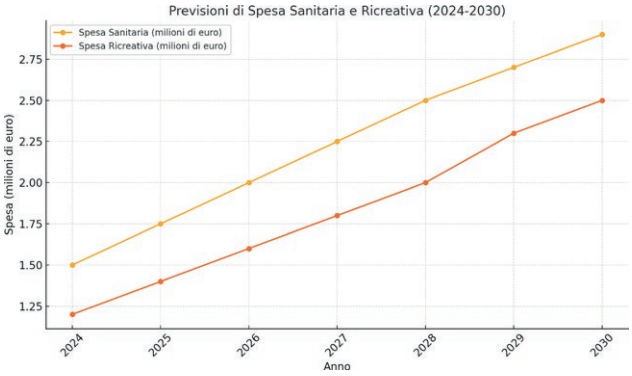


Figura 6. Previsioni di spesa sanitaria e ricreativa per la popolazione anziana (2024-2030). Fonte: elaborazione degli autori basata su dati ISTAT e analisi del Centro Studi Confindustria (2023), effettuata tramite modello Random Forest.

L'adozione di tali strumenti avanzati che combinano analisi quantitative e qualitative, unita alle analisi di ricerca a monte, alla creazione di banche dati specifiche tratte da fonti ufficiali ed istituzionali e all'addestramento degli algoritmi[8], consente di affrontare in

[7] L'importanza delle variabili è stata calcolata tramite la funzione di "feature importance" del Random Forest, che valuta il contributo di ciascuna variabile predittiva alla riduzione dell'*impurity* e alla performance del modello complessivo. Per ogni albero della foresta, l'importanza di una variabile è determinata dalla riduzione dell'*impurity* associata al suo utilizzo nei nodi decisionali, e i risultati sono mediati su tutta la foresta per fornire una stima robusta.

[8] Addestrare un algoritmo, in particolare quelli di apprendimento automatico, coinvolge diversi passaggi chiave: innanzitutto bisogna ottenere un insieme di dati rilevanti e rappresentativi per il problema che si vuole risolvere (raccolta dei dati); si procede dunque a rimuovere errori, valori mancanti o irrilevanti dai dati che può includere normalizzazione e trasformazione dei dati (pulizia dei dati); si sceglie il tipo di algoritmo appropriato in base al problema (selezione del modello); si dividono i dati in set di addestramento e di test (divisione dei dati). Solitamente, il 70-80% dei dati viene usato per l'addestramento e il restante per il test; quindi, si utilizzano i dati di addestramento per insegnare all'algoritmo a fare previsioni o classificazioni. Durante questo passaggio, il modello apprende i *pattern* dai dati (addestramento del modello). Si testa il modello utilizzando i dati di test per valutare le sue prestazioni. Metriche comuni includono, ad esempio, accuratezza, precisione, richiamo e F1-score (valutazione del modello). Una volta testato il modello si procede nella modifica dei parametri (iperparametri) per migliorare le prestazioni. Questo può includere tecniche come, ad esempio, la cross-validation (*tuning* del modello). Infine, un'ultima valutazione viene fatta con un set di dati indipendente per confermare che il modello funziona bene anche su dati non visti (validazione e test finale). Una volta che il modello ha raggiunto prestazioni soddisfacenti, può essere implementato in un ambiente di produzione per fare previsioni o decisioni in tempo reale

Tabella 6. Tabella comparativa tra i modelli predittivi utilizzati nell'analisi territoriale. Fonte: elaborazione degli autori.

Modello	Contributo principale	Punti di forza	Limiti
Prophet	Previsioni non lineari e stagionalità	Accuratezza nel lungo termine (RMSE +-3%)	Meno efficace per brevi intervalli temporali
ARIMA	Validazione e stazionarietà dei dati storici	Robusto per previsioni a breve termine	Non cattura dinamiche complesse
Random Forest	Analisi multidimensionale di driver socio-economici	Identifica relazioni non lineari	Richiede un set di dati ampio e dettagliato
CAGR	Stime preliminari di crescita	Semplicità e immediatezza interpretativa	Sovrastima in contesti non lineari

modo efficace le sfide demografiche e di consumo legate all'invecchiamento della popolazione. Le previsioni ottenute attraverso questi modelli possono essere utili per sviluppare politiche economiche e sociali mirate, che rispondano alle esigenze specifiche della popolazione anziana e sfruttino appieno le opportunità generate dalla silver economy.

7. Discussione e Conclusioni

I contributi e i limiti dei modelli utilizzati sono rappresentati nella tabella 6 comparativa, che evidenzia il ruolo specifico di ciascun algoritmo nel contesto dell'analisi territoriale.

La metodologia utilizzata, sebbene contribuisca al dibattito accademico e alla elaborazione di efficaci politiche territoriali, presenta alcune lacune che dovranno essere considerate in ricerche future per ampliare la sua rilevanza e applicabilità. In primo luogo, l'analisi si basa su dati storici insufficienti, la cui breve estensione temporale non consente di cogliere appieno le fluttuazioni di lungo periodo o l'impatto di eventi imprevisti, come crisi economiche, revisioni della *flat tax* e dei regimi di incentivo per i pensionati stranieri. Questi fattori introducono instabilità e rendono le previsioni più suscettibili a variazioni. Una ricerca di questo tipo dovrebbe essere completata con un'indagine qualitativa e con il confronto con regioni che hanno adottato politiche simili al fine di ottenere indicazioni per migliorare strategie di attrazione e rigenerazione territoriale. In questa sede un'analisi esaustiva avrebbe sottratto attenzione all'obiettivo principale, ovvero l'elaborazione di strumenti metodologici per stimare il potenziale numero di immigrati nell'Area del Cratere e le sfide che si presentano agli amministratori pubblici.

Tuttavia, nonostante i limiti a cui si è fatto cenno, la metodologia impiegata consente comunque di formulare alcune conclusioni sul numero di pensionati che potrebbero trasferirsi nei prossimi anni nei comuni dell'Area del Cratere. In modo particolare, come si evince dal grafico (Fig. 3), questi nuovi residenti manifestano una spiccata propensione alla spesa per il tempo libero, comportamento che potrebbe dare impulso all'economia locale, sostenendo settori in grado di contribuire a un rilancio complessivo dell'area. Le attività ricreative, infatti, non solo soddisfano le esigenze di questi nuovi residenti, ma possono anche attrarre visitatori e potenziali investitori, incrementando ulteriormente lo sviluppo economico e contribuendo all'occupazione mediante la creazione di nuovi posti di lavoro. Lo stesso grafico però mostra che accanto ai vantaggi previsti dall'arrivo dei nuovi residenti, ci sono anche sfide significative da affrontare. Innanzitutto, è necessario considerare l'aumento della spesa sanitaria per una popolazione sempre più anziana in un contesto già segnato da insostenibilità degli investimenti per i servizi pubblici essenziali che, da tempo concentrati nei centri maggiori, hanno accentuato i processi di desertificazione delle zone interne e montane dell'Area del Cratere. Sono perciò necessarie strategie che mirino ad attrarre imprese e giovani imprenditori, valorizzando le risorse sedimentate nel territorio dalle industrie storiche e dalle tradizioni, oltre a migliorare l'accessibilità e le infrastrutture digitali. Come suggerisce il rapporto OECD-Gröningen del 2013, occorre adottare misure specifiche che stimolino l'innovazione, promuovano sinergie tra le attività produttive locali e le istituzioni accademiche, per attivare uno sviluppo economico sostenibile.

Un altro aspetto essenziale per la rinascita dell'Area del Cratere è costituito dalla riorganizzazione del settore turistico, con il potenziamento dell'offerta ricettiva, sia alberghiera sia extralberghiera, l'allestimento di spazi aperti dotati di attrezzature per rendere fruibile il ricco

(implementazione) per poi continuare a monitorare le prestazioni del modello e aggiornare il modello se i dati cambiano nel tempo (monitoraggio e manutenzione). Questi passaggi garantiscono che l'algoritmo sia accurato e generalizzabile, permettendo di fare previsioni utili su nuovi dati.

patrimonio ambientale del territorio. L'Area del Cratere, infatti, ospita Parchi Nazionali, Riserve Naturali, parchi fluviali, inseriti nella Rete Natura 2000, insieme a numerosi siti riconosciuti dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, e a diversi borghi che fanno parte dell'associazione dei "Borghi più belli d'Italia". Completano le attrattive dell'area i beni artistici, culturali e religiosi, che insieme a una tradizione gastronomica che include nove Presidi Slow Food e una DOP, sono in grado di attrarre visitatori tutto l'anno, con conseguente destagionalizzazione del turismo ora concentrato quasi esclusivamente nel periodo invernale.

In sintesi, non è realistico pensare che il ripopolamento e la rigenerazione delle aree in difficoltà possano dipendere esclusivamente dall'arrivo di pensionati dall'estero, incoraggiati da agevolazioni fiscali. Il sistema fiscale vantaggioso può svolgere un ruolo complementare all'interno di un più ampio progetto di rinnovamento e sviluppo, capace di affrontare le sfide economiche, sociali e ambientali, necessarie per realizzare un concreto processo di recupero e ripopolamento.

Riferimenti bibliografici

Aspen Institute (2021). *The rise of the silver economy*. https://www.aspeninstitute.it/en/attivita/rise-silver-economy/

Barbini, T. (2021). *Storia dei terremoti in Italia nell'età moderna*. Padova, CLEUP.

Barsukov, V. N. (2019). From the demographic dividend to population ageing: world trends in the systemwide transition. *Economic and Social Changes: Facts, Trends, Forecast*. 12(4), 168-182. https://doi.org/10.15838/esc.2019.4.64.11

Benson, M., O'Reilly, K. (2009). Migration and the search for a better way of life: A critical exploration of lifestyle migration. *The Sociological Review*, 57(4), 608-625. https://doi.org/10.1111/j.1467-954X.2009.01864.x

Boudiny, K., Mortelmans, D. (2011). A critical perspective on active ageing. *Electronic Journal of Applied Psychology*. 7(1), 8-14. https://repository.uantwerpen.be/docman/irua/14b382/4b9911a6.pdf

Box, G. E. P., Jenkins, G. M., Reinsel, G. C. (2015). *Time Series Analysis: Forecasting and Control*. Hoboken, Wiley.

Breiman, L. (2001). Random forests. *Machine Learning*. 45(1), 5-32. https://doi.org/10.1023/A:1010933404324

Bülow, M. H., Söderqvist, T. (2014). Successful ageing: a historical overview and critical analysis of a successful concept. *Journal of Ageing Studies*, 31, 139-149. https://doi.org/10.1016/j.jaging.2014.08.009

Casado-Díaz, M.A., Kaiser C., Warnes A. M. (2004). Northern European retired residents in nine southern European areas: characteristics, motivations and adjustment. *Ageing & Society*, 24(3), 353-381. https://doi.org/10.1017/S0144686X04001898

Centro Studi Confindustria (2023). *Economia della terza età: consumi, ricchezza e nuove opportunità per le imprese*. https://confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/scenari-geoeconomici/tutti/dettaglio/silver-economy-l-economia-della-terza-eta-consumi-ricchezza-e-nuove-opportunita-per-le-imprese

Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016 (2023). *Sisma 2016: ricostruzione e riparazione, il centro Italia tra presente e futuro*. https://sisma2016.gov.it/2023/06/20/sisma-2016-ricostruzione-e-riparazione-il-centro-italia-tra-presente-e-futuro/

Crombach, L., Smits, J. (2022). The demographic window of opportunity and economics growth at sub-national level in 91 developing countries. *Social Indicators Research*, 161, 171-189. https://doi.org/10.1007/s11205-021-02802-8

Cumming, E., Henry, W. E. (1961). *Growing old: the process of disengagement*. New York, Basic Books.

Demidova, L., Ivkina, M. (2020). Development and research of the forecasting models based on the time series using the random forest algorithm. In proceedings of the *2nd International Conference on Control Systems, Mathematical Modeling, Automation and Energy Efficiency*, https://doi.org/10.1109/SUMMA50634.2020.9280771

Dommaraju, P., Wong, S. (2021). The concept of active age. In Martin, C. R., Preedy, V. R., Rajendram, R. (eds.), *Assessments, treatments and modeling in aging and neurological disease*. Cambridge (USA), Academic Press, 3-11. https://doi.org/10.1016/b978-0-12-818000-6.00001-9

Egidi, G, Quaranta, G, Salvati, L., Gambella F., Mosconi, E.M., Morera A. G., Colantoni, A. (2020). Unraveling Causes and Consequences of International Retirement Migration to Coastal and Rural Areas in Mediterranean Europe. *Land*, 9(11), 410. https://doi.org/10.3390/land9110410

Foster, L., Walker, A. (2015). Active and successful ageing: a European perspective. *Gerontologist,* 55(1), 83-90. https://doi.org/10.1093/geront/gnu028

Fotheringham, A. S., Brunsdon, C., Charlton, M. (2000). *Quantitative Geography: Perspectives on Spatial Data Analysis*. London, Sage Publications.

Fuschi M., Ferrari F. (2023), Demography as a driver of de-territorialization: the population agony in the mountain areas of Abruzzo and Molise. *Giornate di Studio sulla popolazione*. Roma, 1-3 febbraio 2023.

Gazzetta Ufficiale. (2019). Legge 30 Dicembre 2019, n. 145. https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/01/27/22G00008/SG

Gonzales, E., Matz, C., Morrow-Howell, N. (2020). Introduction to special issue: productive ageing. *Clinical Social Work Journal*, 48(2), 153-155. https://doi.org/10.1007/s10615-020-00760-1

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2022). Decreto "Sostegni Ter". Decreto-Legge 27 gennaio 2022 n. 4. https://www.governo.it

Graziano, T., Cerutti, S., De Falco, S. (2023). Rapporto annuale "Territori in transizione". Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. *Giornate di Studio sulla popolazione*. Roma, 1-3 febbraio 2023.

Gustafson, P. (2001). Retirement migration and transnational lifestyle. *Ageing and Society*, 21(4), 371-379. https://doi.org/10.1017/S0144686X01008327.

Hudson, S., Fung, K. K., Meng, F., Cardenas, D. (2019). Persuading tourists to stay forever: A destination marketing perspective. *Journal of Destination Marketing & Management*, 12, 105-113. https://doi.org/10.1016/j.jdmm.2019.02.007

Il Sole24Ore (3 ottobre, 2023). *Portogallo: fine delle esenzioni fiscali per pensionati stranieri*. https://www.ilsole24ore.com/art/portogallo-fine-esenzioni-fiscali-pensionati-stranieri-AFw0fQ5

INGV-Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (2024). *I terremoti in Italia*. https://ingvterremoti.com/i-terremoti-in-italia/

ISTAT (2010-2023). *Demo. Demografia in cifre*. https://demo.istat.it/

ISTAT (2010-2023). *Banche Dati***.** https://www.istat.it/dati/banche-dati/

ISTAT (2010-2023). *Serie storiche. Popolazione e società*. https://seriestoriche.istat.it/

ISTAT (2020). *Analisi Demografica ed Economica delle Aree Sismiche*. https://www.istat.it

ISTAT (2021). *Popolazione residente per comune e provincia*. https://demo.istat.it

ISTAT. (2022). *Report sulle Migrazioni e la Popolazione Residente*. https://www.istat.it

ISTAT (2005-2010). *Bilancio demografico e popolazione residente al 31 Dicembre*. https://www.istat.it

King, R., Cela, E., Fokkema, T. (2021a). New frontiers in international retirement migration. *Ageing & Society,* 41(6), 1205-1220. https://doi.org/10.1017/S0144686X21000179

King, R., Warnes, A., Williams, A. M. (2021b). *Sunset Lives: British Retirement Migration to the Mediterranean*. Oxford, Berg Publ.

Landini, P., Massimi, G. (2010). Sismicità, insediamento, economia. Analisi geografica nelle aree del terremoto d'Abruzzo (2009). *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie 13, 3(2), 287-339.

Memini, F. (2021). *La Teoria del disimpegno*. Università del Piemonte Orientale – Aging Project. https://www.agingproject.uniupo.it/per-i-professionisti/teorie-invecchiamento/la-teoria-del-disimpegno/

MISE Ministero dello Sviluppo Economico (2021). *Piano Nazionale Complementare per i Sismi (NextAppennino)*. https://www.mise.gov.it

Myklebost, H. (1989). Migration of elderly Norwegians. *Cultural Geography*, 20(5), 671-691.

Neptune AI. (2023). Prophet for Time Series Analysis. https://neptune.ai/blog/arima-vs-prophet-vs-lstm

OECD (2013). *L'azione delle politiche a seguito di disastri naturali. Aiutare le regioni a sviluppare resilienza. Il caso dell'Abruzzo post- terremoto*. https://read.oecd-ilibrary.org/urban-rural-and-regional-development/l-azione-delle-politiche-a-seguito-di-disastri-naturali_9789264189621-it#page1

Patterson, I., Balderas, A. (2020). Continuing and emerging trends of senior tourism: a review of the literature. *Journal of Population Ageing,* 13(3), 385-399. https://doi.org/10.1007/s12062-018-9228-4

Pesaresi, C. (2012). I comuni del cratere sismico, prima e dopo il terremoto del 2009. Considerazioni sui movimenti demografici in atto. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 24(1), 69-86.

Ramia, I., Voicu, M. (2022). Life satisfaction and happiness among older Europeans: the role of active ageing. *Social Indicators Research*, 160, 667-687. https://doi.org/10.1007/s11205-020-02424-6

Regione Abruzzo (2019). *Operazione RESTART. Per una strategia di sviluppo del territorio dell'area del cratere*. https://www.regione.abruzzo.it/system/files/ricostruzione/operazionerestart1.pdf

Reynaud, C., Miccoli, S., Licari, F., Ambrosetti, E. (2020). La crescita che non c'è: spopolamento e invecchiamento nelle aree terremotate. *EyesReg, Giornale di Scienze Regionali*, 10(1). http://www.eyesreg.it/2020/la-crescita-che-non-ce-spopolamento-e-invecchiamento-nelle-aree-terremotate/

Silverstein, M., Parker, M. G. (2002). Leisure and quality of life among the oldest old in Sweden. *Research on Aging*, 24(5), 528-547. https://doi.org/10.1177/016402750224500

Socci, M., Quattrini S., Lucantoni, D., Barbabella F., Principi A., Ionni C., Frattani, G. (2022). *Iniziative politiche per l'invecchiamento attivo nell'area del "cratere". Lo stato dell'arte e prospettive future*. https://www.csvmarche.it/images/Allegati/Progetti/ProgettiCSV/MarcheActiveSisma/19692_Report_finale_INRCA_MAN.pdf

Spagnoli S., De Felice P., Varasano L. (2023). International Retirement Migration in marginal territories. The experience of Irsina in Basilicata. *Giornate di Studio sulla popolazione*. Roma, 1-3 febbraio 2023.

Taylor, S. J., Letham, B. (2018). Forecasting at Scale. *The American Statistician*, 72(1), 37-45. https://doi.org/10.1080/00031305.2017.1380080

Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino, Einaudi.

UNDESA (2023). *Launch of the world social report*. https://www.un.org/development/desa/pd/content/launch-world-social-report-2023

Wesley, E., Peterson, F. (2017). The role of population in economic growth. *SAGE Open*, 7(4). https://doi.org/10.1177/2158244017736094

World Bank (2018). *A decade after the global recession*. https://www.worldbank.org/en/research/publication/decade-after-global-recession

WHO (2020). *Life expectancy and health life expectancy*. https://www.who.int

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: D'Alessandro, L. (2025). Dinamiche di consumo, invecchiamento in città e sviluppo urbano *age-friendly*: discorsi, pratiche e politiche alla scala italiana. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 139-151. doi: 10.36253/bsgi-7540

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Dinamiche di consumo, invecchiamento in città e sviluppo urbano *age-friendly*: discorsi, pratiche e politiche alla scala italiana

Consumption Dynamics, Ageing in Cities and Age-Friendly Urban Development: Discourses, Practices and Policies at the Italian Scale

Libera D'Alessandro

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale", Italia
E-mail: ldalessandro@unior.it

Abstract. The article focuses on the connection between ageing and territory at the urban scale and, more specifically, on the relationship between consumption dynamics and age-friendly forms of urban development. This framework increasingly dominates – e.g. through the notion of 'active' ageing – discourses and policies, intersecting with consumption practices of the elderly population, which have also profoundly changed, and often obscuring contradictions, rhetoric and ambivalences of ageing in the city. The latter will be explored at the Italian scale – retracing the fertile branch of consumption geography which links identity, ageing and place, by subverting consolidated stereotypes – with particular attention to the Metropolitan Cities (MC). The analysis of recent reports and documents will allow us to dwell on the current dynamics of aged consumers and, more generally, on the potentialities and critical issues about the MCs, considered by policies as laboratories for the ageing population. The intersection between the general framework, the new dynamics and practices of consumption, and the transcalar focus on *age-friendly* policies will be the basis for questioning the opportunities and limits underlying forms of urban development aimed at building cities increasingly elder-friendly also in Italy.

Keywords: consumption practices, 'active' ageing, *age-friendly cities*, Metropolitan Cities, ageing in cities.

Riassunto. L'articolo focalizza l'attenzione sul rapporto tra invecchiamento e territorio alla scala urbana e, più in dettaglio, sulla relazione tra dinamiche di consumo e forme di sviluppo urbano *age-friendly*. Quest'ultima cornice domina in modo crescente – ad esempio attraverso la nozione di invecchiamento "attivo" – discorsi e politiche, incrociandosi con pratiche di consumo della popolazione in età avanzata, anch'esse profondamente mutate, e celando spesso contraddizioni, retoriche e ambivalenze dell'invecchiamento in città. Questo sarà esplorato alla scala italiana – ripercorrendo il fecondo filone della geografia del consumo che lega identità, invecchiamento e luogo, sovvertendo stereotipi consolidati – con particolare attenzione alle Città Metropolitane (CM). L'analisi di recenti rapporti e documenti ci consentirà di soffermarci sulle attuali dinamiche degli *aged consumers* e, più in generale, sulle potenzialità e le critici-

tà delle CM, considerate dalle politiche come laboratori per la popolazione in età avanzata. L'incrocio tra l'inquadramento di carattere generale, le nuove dinamiche e pratiche di consumo e il focus transcalare sulle politiche *age-friendly* costituirà la base per interrogarsi sulle opportunità e i limiti sottesi a forme di sviluppo urbano volte a costruire città sempre più "a misura" di anziani anche in Italia.

Parole chiave: pratiche di consumo, invecchiamento "attivo", *age-friendly cities*, Città metropolitane, invecchiamento in città.

1. Introduzione

Pur essendo l'invecchiamento una delle trasformazioni più significative del XXI secolo – con le popolazioni anziane che plasmano le città e l'urbanizzazione ma, allo stesso tempo, sperimentano in modo nuovo l'impatto del cambiamento urbano sulle loro vite – il tema è stato di recente considerato largamente trascurato in ambito geografico[1], così come lo sono state le sue manifestazioni socio-spaziali (Finlay, Finn 2020). Lo sviluppo di comunità *age-friendly* ha all'opposto assunto crescente rilevanza nel dibattito, divenendo da possibilità auspicata nei documenti delle grandi organizzazioni internazionali una necessità alla luce delle preoccupazioni delle politiche sociali e pubbliche (Buffel et al. 2012). Gli studiosi citati hanno individuato quattro fattori alla base di una rilevanza destinata a divenire ancora maggiore: l'impatto globale del cambiamento demografico, a sua volta connesso ad una gamma sempre più ampia di bisogni abitativi e comunitari delle persone anziane; l'obiettivo di sostenere queste ultime il più a lungo possibile nel luogo in cui vivono, secondo la formula ormai frequentemente utilizzata dell'*ageing in place*; la crescente consapevolezza dell'impatto del mutamento delle città sulla vita degli anziani, in particolare nelle aree che sperimentano maggiore deprivazione socio-economica; le discussioni che ruotano intorno ai luoghi "buoni" o "ottimali" in cui invecchiare, in realtà stimolati dall'aumento di comunità di pensionati che sono espressione di particolari gruppi di anziani (Buffel et al. 2012, 598).

[1] Solo per dare un'idea della centralità che le relazioni sociali tra anziani, luogo e salute hanno invece assunto sin dalla metà degli anni Novanta nel dibattito all'incrocio tra scienze sociali e medicina, vale la pena ricordare che si sono costituite discipline come la gerontologia "geografica". Questa – passando da approcci tradizionali a prospettive post-moderne e qualitative, nutrite da aree empiriche che coinvolgono diversi campi disciplinari – si è focalizzata specialmente sulle relazioni complesse tra gli anziani e i diversi luoghi in cui vivono (Andrews et al. 2007).

Benché non sia possibile soffermarsi qui sull'analisi di tutti e quattro i fattori, è opportuno sottolineare che i tre studiosi riconducono lo sviluppo del tema delle comunità *age-friendly* alle iniziative politiche, riprese anche nella *call* di questo numero monografico, lanciate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'ONU. Buffel et al. (2012) ritracciano le origini di tali politiche proprio tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, considerandole unificate dall'idea dell'invecchiamento "attivo", lanciato originariamente dall'ONU nel 1999 ("anno degli anziani") e ulteriormente elaborato dall'Unione Europea nello stesso anno e dall'OMS nel 2002. È in tale contesto che quest'ultima organizzazione ha posto l'accento sulla nozione di *active ageing*, con l'aggettivo attivo a sottolineare non solo la crescente capacità delle persone anziane di partecipare al mercato del lavoro o di essere appunto fisicamente attive, ma anche una loro più ampia partecipazione alle questioni sociali, culturali, spirituali, economiche e civiche (Buffel et al. 2012, 599).

La geografia del consumo non sembra fare eccezione rispetto alle limitate ricerche condotte sul rapporto tra quest'ultimo e le dinamiche dell'invecchiamento, almeno fino al primo decennio del Duemila. Ciò appare tanto più rilevante se si considera che, se per un verso è riconosciuto da tempo che la geografia e i consumi si modellano in modo diverso nel corso della vita, per l'altro risulta evidente come l'età, quale costrutto analitico e di ricerca, sia passata in secondo piano rispetto ad altre dimensioni come identità, radicamento e relazionalità (Mansvelt 2010, 2). Pur nell'ambito della necessità di evitare i rischi sottesi allo studio delle geografie del consumo di specifiche categorie di persone, nel prossimo paragrafo si sintetizzerà l'evoluzione del tema fino ai lavori che si sono focalizzati sulla relazione tra invecchiamento, identità e luogo, ponendo al centro la necessità di sovvertire stereotipi consolidati (Mansvelt 2009). Il paragrafo successivo sarà invece dedicato al ruolo che questa relazione ha assunto nell'ambito della discussione sulle conseguenze territoriali delle dinamiche che interessano la popolazione anziana, con particolare attenzione alla scala urbana: le prospettive critiche, nella gran parte dei casi, ruotano infatti intorno alle contraddizioni e alle tensioni che emergono dalla declinazione in città di alcune delle nozioni sopracitate, sintetizzabili nell'idea di uno sviluppo urbano sempre più *age-friendly*.

Per analizzare le questioni citate alla scala italiana, l'esame di una serie di recenti rapporti e documenti ci consentirà di soffermarci sulle attuali dinamiche degli *aged consumers* e sulle potenzialità e le criticità espresse in tal senso dalle Città Metropolitane (CM), considerate veri e propri laboratori per la popolazione in età avanza-

ta. Un percorso che sarà completato attraverso un breve approfondimento finale sulle politiche per le *age-friendly cities* – rete globale di cui fanno parte diverse città italiane – al fine di individuare, in linea con la *call* di questo numero monografico, il ruolo giocato dalle dinamiche di questa fascia di popolazione in Italia alla luce dell'Agenda 2030. Da un lato, infatti, anche i riferimenti prevalentemente anagrafici sembrano connessi alla trasversalità dell'invecchiamento rispetto a molti *Sustainable Development Goals* (SDGs): non solo eliminazione della povertà e raggiungimento di buona salute, uguaglianza di genere, crescita economica, ma anche – più attinenti alle prospettive critiche o recenti sul consumo – riduzione delle disuguaglianze e città sostenibili (UNDP 2017). Dall'altro, pur nell'ambito del riconoscimento della vulnerabilità, dei meccanismi di esclusione e della discriminazione intersezionale che interessano le fasce di popolazione in età avanzata, appare interessante il richiamo ad andare oltre il "treating older persons as a vulnerable group" *tout court*, riconoscendo gli anziani come agenti attivi di sviluppo sociale al fine di raggiungere uno sviluppo realmente trasformativo, inclusivo e sostenibile (UNDP 2017, 7). L'incrocio tra l'inquadramento di carattere generale, le nuove dinamiche e pratiche di consumo, il focus transcalare sulle politiche *age-friendly* sarà infine utilizzato come spunto nel paragrafo conclusivo per interrogarsi sulle opportunità e i limiti sottesi a forme di sviluppo urbano volte a costruire – non senza contraddizioni, retoriche e ambivalenze – città sempre più "a misura" di anziani anche in Italia.

2. Invecchiamento (attivo), luogo e identità: nuove tendenze lette attraverso il consumo

Il titolo del paragrafo trae spunto da lavori che, nell'alveo delle cosiddette *new consumption geographies,* hanno rivelato un crescente interesse accademico per le pratiche di consumo degli anziani (Mansvelt 2012a), contribuendo a dimostrare come esse siano rilevanti non solo di per sé, ma anche per la produzione di relazioni e luoghi sociali significativi (Mansvelt 2012b). È possibile isolare quattro elementi funzionali a comprendere come le tendenze relative alla popolazione in età avanzata, lette attraverso la chiave della geografia del consumo, possano contribuire al dibattito alla luce di evidenze empiriche tratte da analisi già sviluppate sul tema: il cambiamento degli studi sul consumo di questo gruppo sociale; il rapporto tra quest'ultimo e la nuova cultura del consumo; l'ambivalenza delle pratiche discorsive sull'*ageing*; il legame tra spazi del consumo e anziani, non solo come acquirenti.

Partendo dall'evidenza che ormai, anche nell'ambito delle politiche a scala globale, gli anziani non sono considerati un insieme omogeneo, nella ricerca appare altrettanto importante tenere conto della diversità di esperienze[2] e *background* (Andrews et al. 2007) espressi da coloro che troppo spesso vengono definiti esclusivamente a partire dall'appartenenza a fasce di popolazione in età avanzata. Data la crescente rilevanza di questo gruppo sociale per le ragioni citate nell'introduzione[3] e l'avanzamento in termini di approcci e prospettive analitiche, a partire dal primo decennio del Duemila, anche in campo geografico, diversi studi si sono proposti di "connecting the relationships between identity, place, aging, and consumption" (Andrews et al. 2007, 159; Mansvelt 2012b, 187), provando a superare una ricerca geografica che, anche in relazione al rapporto consumo-identità, si era concentrata quasi esclusivamente sull'acquisto e sull'uso dei beni. Prima di addentrarci in queste relazioni, vale la pena riprendere quanto accennavamo nell'introduzione in merito ai rischi sottesi allo studio delle pratiche di consumo di specifici gruppi sociali (anziani, persone di mezza età, giovani)[4]. Secondo Mansvelt, tali rischi possono essere evitati studiando come le persone in età avanzata e le loro relazioni sono co-costi-

[2] Andrews et al. (2006) hanno sottolineato come, nell'investigare sugli anziani, i geografi si siano preoccupati quasi esclusivamente delle caratteristiche distributive di tale gruppo sociale dal punto di vista spaziale, con la significativa eccezione costituita dalle esperienze dell'invecchiamento, considerata una buona base di partenza soprattutto se ampliata attraverso il ricorso a *focus* sulle storie orali. Ad esempio, indagando in una cittadina costiera dell'Inghilterra le esperienze di alcuni anziani durante la Seconda guerra mondiale, i tre studiosi non solo li hanno collocati nelle storie locali e nella creazione dei luoghi, ma hanno studiato come le stesse storie dei luoghi fossero collocate nelle loro narrazioni.

[3] La proliferazione degli studi sul tema è anche il prodotto degli incroci prima citati tra scienze sociali e medicina, a loro volta frutto di sviluppi della gerontologia sociale, che negli anni Novanta ha visto emergere nell'analisi sull'età la dimensione culturale. Come spiega Twigg (2007), si è assistito ad uno spostamento da un approccio dominato dalle preoccupazioni che ruotavano intorno alle politiche pubbliche e al *welfare* sociale (implicitamente strutturate da discorsi "medici") ad un approccio che "recognises how age and ageing need to be set within the cultural context that constitutes as well as frames it" (Twigg 2007, 301). Come hanno poi sottolineato White et al. (2015), l'agenda della gerontologia sociale critica è stata dominata dal tema della vulnerabilità economica di quelle che sono definite come Terza e Quarta età.

[4] Benché, come afferma ancora Mansvelt, "consumption matters" anche ad altre età, oltre a quella anziana (2009, 271), è innegabile che la connessione tra pratiche di consumo e uno specifico gruppo sociale sia stata più rilevante di altre: si tratta del legame con le culture (e sub-culture) giovanili, divenuto ancor più visibile in seguito all'espansione della società dei consumi dopo la Seconda guerra mondiale, soprattutto nell'Occidente capitalistico. Per una dettagliata ricostruzione, si rinvia all'articolo di D'Alessandro e Martinez Rigol (2018) su questa stessa rivista.

tuite "in being and becoming 'aged' consumers", il che conferisce un precipuo significato allo studio delle pratiche di consumatori anziani che "have gained theoretical and practical significance/power across and in particular spaces" (2010, 1).

La popolazione di tale fascia d'età, da questo punto di vista, sembra però essere soggetta a dinamiche ambivalenti, come ha dimostrato la già citata Julia Twigg (2007). Le riflessioni della studiosa di politica sociale e sociologia – pur declinate nell'ambito del rapporto tra corpo, invecchiamento e sistema moda/abbigliamento – possono essere utili anche ai nostri fini se inquadrate nell'ambito dell'impatto spaziale di una nuova cultura del consumo. Twigg, per un verso, riportava le argomentazioni di studiosi "della Terza Età" sostenitori dell'evidenza che la *consumer culture* abbia offerto nuove possibilità di resistenza ai discorsi tradizionali sull'età, di fatto integrando gli anziani nel *mainstream*[5] ma, per l'altro, faceva notare che questa cultura aveva di fatto imposto anche nuove (e più sottili) forme di ordinamento in base all'età stessa[6]. Il riferimento era a quelle forme di privatizzazione della vecchiaia e del pensionamento, nonché all'esclusione da programmi e servizi pubblici che – soprattutto per effetto dell'arretramento del *Welfare State* in termini di servizi collettivi – hanno determinato l'aumento di gruppi di anziani vulnerabili e sub-vulnerabili[7], richiamati nell'introduzione anche in relazione alle politiche[8]. Lungi dall'essere una cifra che caratterizza solo la scarsa considerazione delle differenti pratiche (quotidiane e non) esperite da persone anziane che partono da diverse condizioni materiali di vita, l'ambivalenza connota anche i discorsi sui valori associati all'invecchiamento, benché questi ultimi siano oscurati da pratiche che vedono prevalere la valenza positiva dell'*ageing*[9]. Inoltre, pur non essendo quest'ultimo un fenomeno del tutto recente, certamente lo è la tendenza a sfidare, attraverso ideali positivi associati alla terza età, gli stereotipi di declino e dipendenza al fine di promuovere l'idea di consumatori senza età, attivi e sani (Katz, Marshall 2003). Come hanno provocatoriamente affermato i due studiosi: "timelessness, impermanence, and simultaneity have become central and necessary assets because all activities from leisure to healthcare, including ironically death and dying, have become *personal, consumerist, and "lifelong" experiences*" (Katz, Marshall 2003, 5, *corsivo ns.*). Alla base della re-invenzione di nozioni chiave – quali maturità, invecchiamento, percorso di vita, cittadinanza anziana – ci sarebbe dunque la convergenza tra la società del consumo e un *expertise* professionale volta a sostenere programmi per persone appartenenti a fasce d'età avanzata che incoraggino indipendenza, benessere e mobilità[10]. Un immaginario culturale vivace e ottimista, messo in circolazione e mobilitato per costruire quello che è stato definito come *the new aging*. La letteratura sul marketing, letta attraverso la lente di una geografia del consumo critica, può

[5] Assarut et al. (2023) hanno utilizzato la chiave interpretativa dell'acculturazione alla cultura del consumo globale per analizzare i comportamenti di mercato dei consumatori anziani attraverso una serie di interviste condotte nell'area metropolitana di Bangkok. Gli studiosi hanno considerato le risposte di tali consumatori indicative di un mutamento di cui i governi e le imprese devono tener conto non solo nella progettazione di politiche e strategie per gli anziani thailandesi ma, più in generale, per la crescente rilevanza assunta da questo gruppo sociale nei vari mercati emergenti.

[6] Bae et al. (2018), a partire dalla popolarità guadagnata dall'industria *anti-age* tra i consumatori e i *mass media* sud-coreani, hanno analizzato "esigenze anti-invecchiamento" profondamente mutate rispetto alla vecchia cultura confuciana, con particolare attenzione al quotidiano. Dalle interviste qualitative rivolte a venticinque consumatori anziani sono emerse le influenze degli stereotipi negativi sull'età in termini di stress e di reazioni difensive dagli anziani, ma anche le forme di adattamento messe in campo da questi ultimi attraverso una variazione dei loro comportamenti di consumo.

[7] Nel 2015 Berg si era chiesta se, rispetto a quella che definiva *consumer vulnerability*, le persone anziane fossero realmente più vulnerabili degli appartenenti ad altre fasce d'età. Conducendo 2.100 interviste telefoniche a individui tra i 18 e i 95 anni, la studiosa considerava necessario rifiutare l'assunto a priori di considerare gli anziani come consumatori ascrivibili a tale tipologia. Anche a fronte di capacità ridotte, le persone d'età avanzata risultavano infatti non solo come il gruppo che contava meno "vittime" in termini di vulnerabilità sui mercati, ma anche quello più rispettoso dell'ambiente rispetto ai giovani perché capace di combinare effetti dell'*ageing* (ad esempio, l'abbondanza di tempo, considerata di per sé indice di minor vulnerabilità) e l'effetto generazionale (in termini di maggiore consapevolezza economica).

[8] Si tratta di aspetti che inducono a guardare al fenomeno non solo dal punto di vista di individui che definiamo anziani. Analizzando l'evoluzione della cultura del consumo laddove la natura di quest'ultimo muta per persone non più in grado di consumare autonomamente, Barnhart e Peñaloza (2013) hanno concettualizzato l'*Elderly Consumption Ensamble* (ECE) costituito da familiari, amici e fornitori di servizi a pagamento che assistono gli anziani nelle loro attività di consumo. Intervistando i membri di otto ECE, i due studiosi hanno dimostrato come il consumo in età avanzata sia in questi casi un'attività di gruppo e non individuale, delineando già più di dieci anni fa i contorni di pratiche in mutamento non solo per alcune persone anziane, ma anche per l'*ensemble* che li sostiene in quanto consumatori.

[9] Anche in termini di pratiche discorsive sembra dunque ancora valido quanto rilevava la geografa neozelandese all'inizio del secondo decennio Duemila, quando sosteneva che i discorsi sugli anziani come consumatori tendessero ad essere moralmente influenzati e relativamente limitati e, comunque, ancora una volta oscillanti, in quanto "often revolving around consumption of medical and welfare services and commodities, or around conceptions of 'active retirees' engaged in conspicuous consumption as a lifestyle choice" (Mansvelt 2010, 3).

[10] L'*expertise* di cui parlavano Katz e Marshall (2003) ha poggiato naturalmente anche sui cambiamenti del mercato e su industrie volte a veicolare stili di vita adatti ad *ageless consumers*. Rispetto alla letteratura e alla pubblicistica divulgativa che hanno accompagnato quella che era già definita una vera e propria ondata si veda, in particolare, *ibidem*, p. 8.

essere di interesse per aiutare a comprendere quali sono i meccanismi sottesi a tali costruzioni discorsive. Secondo i due studiosi, "il nuovo invecchiamento" presuppone profili demografici confusi nel tempo, che erano peraltro stati supportati già a fine anni Novanta dalla letteratura sui *senior markets*, volta a connettere consumismo, vecchiaia di successo e salute fisica. L'altra faccia della medaglia, che questa cultura idealizzata mira ad oscurare, è costituita dalle nozioni tradizionalmente associate all'età avanzata, quali il declino corporeo, e le forme di dipendenza, che pure studi sul consumo hanno analizzato[11]. I discorsi sulle varie forme di declino che caratterizzano questa fascia d'età entrano dunque oggi sempre più in conflitto con quelli considerati di per sé positivi, che sono dati per scontati non solo perché funzionano retoricamente e discorsivamente per collocare le persone anziane in vari modi, ma anche perché dipendono dal posizionamento di queste ultime all'interno di più ampie circostanze materiali, sociali e culturali (Breheny et al. 2014, 107).

Si tratta di un ragionamento ancora una volta duplice, che può essere letto anche alla luce degli spazi del consumo, oggetto di limitate discussioni sui conflitti che in realtà emergono tra interessi commerciali, spazi sociali e comunità di interessi (White et al. 2015). Questi studiosi hanno invece opportunamente sottolineato come sia necessario "to question whether older people from different social backgrounds have the financial capacity (and, perhaps, as a consequence, social rights) to inhabit 'commercial' spaces such as shopping centres and malls (particularly, if homeless or destitute)" (White et al. 2015, 586). White et al. (2015) hanno fatto inoltre notare come, nonostante la proliferazione di ricerche approfondite sull'*ageing in place* – cui hanno aggiunto quelle, non meno rilevanti in termini di consumo, sull'*ageing and place* inteso in termini di senso di appartenenza ad un luogo – sono ancora pochi gli studi che hanno considerato gli spazi di consumo degni di analisi nell'ambito di una geografia sociale dell'invecchiamento che non consideri gli anziani unicamente come acquirenti, ad esempio dei centri commerciali[12]. Quest'ultima prospettiva è stata ripresa da van van Melik e Pijpers (2017), i quali hanno sostenuto la necessità di evitare che negozianti e gestori "scoprano" gli anziani come un gruppo di clienti potenzialmente redditizio (e aumentino i prezzi), inducendoli a mantenere un'offerta diversificata di negozi accessibili nei quartieri con maggiori quote di popolazione appartenenti a tale fascia d'età[13] (van Melik, Pijpers 2017, 300). Secondo i due studiosi, in entrambi i casi, la questione ruota intorno alle possibilità di una partecipazione attiva degli anziani, anche in qualità di consumatori di tali spazi, alla loro pianificazione e progettazione. Ciò può avvenire, ad esempio per White et al., attraverso la creazione di luoghi adatti alle persone anziane all'interno dei centri commerciali basati sul concetto di "differenza" legata all'età piuttosto che di "esclusione" (2015, 593) mentre, per van Melik e Pijpers, coinvolgendo attivamente le persone di età avanzata nella pianificazione di quelle che nei Paesi Bassi sono denominate ISA (*Integrated Service Areas*) o in altre iniziative di quartiere a sostegno di un *ageing in place* che presti particolare attenzione al ruolo del commercio al dettaglio[14] (2017, 300). In ogni caso, anche se considerati prioritariamente come segmento di consumatori per i *retailers* del centro-città, gli anziani sono sempre più spesso ritenuti agenti attivi del mantenimento di un ambiente di shopping attrattivo. Partendo dall'assunto che quest'ultimo, negli spazi centrali delle città, offra di più ai consumatori in età avanzata rispetto ad un contesto che si limiti a soddisfare specifiche esigenze di *shopping* – ad esempio dando loro una ragione per uscire e mantenere i contatti sociali – il centro urbano è stato analizzato attraverso le percezioni di tali consumatori, per mezzo di metodi qualitativi, nella città finlandese di Turku (Kohijoki e Koistinen, 2019). Alla luce di un dibattito molto acceso – tra coloro che enfatizzano la "battaglia del centro-città", con i suoi agenti attivi e coloro che considerano anche i centri commerciali come spazi sociali – e che sempre più frequentemente pone al centro anche il ruolo del consumo degli anziani, citiamo il lavoro delle due studiose non

[11] Tra gli altri, Breheny et al. (2014) hanno intervistato un gruppo di anziani in Nuova Zelanda, dimostrando come l'analisi dei discorsi sugli oggetti che hanno abitato la loro vita e sui corpi in cui hanno vissuto abbia reso ancor più evidenti una serie di disuguaglianze. L'elemento più interessante emerso dall'indagine non era relativo solo alle condizioni materiali in cui gli intervistati vivevano e ai suggerimenti per offrire soluzioni alternative volte ad una distribuzione più equa delle opportunità, bensì a considerare quelle costrizioni non esclusivamente come il prodotto di situazioni individuali ma come vincoli generati strutturalmente e, aggiungiamo noi, spazialmente.

[12] Gli stessi White et al. (2015), analizzando le esperienze quotidiane degli anziani in quattro *shopping centre* australiani, hanno comunque sottolineato problematiche comuni, anzitutto la difficoltà di raggiungerli o di spostarsi al loro interno.

[13] van Melik e Pijpers (2017) hanno inoltre invitato a considerare l'età non come una categoria identitaria di per sé, ma all'intersezione tra categorie dell'identità, storie di vita personale, stato di salute fisica e mentale e personalità.

[14] L'invecchiamento nel luogo in cui si vive è stato richiamato anche da Mansvelt in uno studio condotto in Nuova Zelanda, dove le possibilità all'*ageing in place* hanno non senza retorica, da un lato, aiutato a confutare l'immagine delle case di riposo come luoghi "altri" rispetto alle emozioni e alle pratiche incarnate dai loro consumatori/residenti ma, dall'altro, hanno reso questi ultimi più rischiosi e "ingestibili", sebbene al contempo più visibili come soggetti-consumatori in grado di mobilitare modi diversi di essere e vedere anche più avanti negli anni (2009, 272).

tanto di per sé, quanto per le implicazioni che richiama in vista della costruzione di città *age-friendly*. Secondo Kohijoki e Koistinen (2019) la creazione di un ambiente commerciale che supporti la vita indipendente e attiva di tali consumatori, adattandosi alle loro esigenze e ai loro desideri, è a sua volta funzionale alla costruzione di un centro-città a misura di anziani, in grado di fornire a questi ultimi delle esperienze di acquisto che differiscano positivamente da quelle tipiche degli ambienti di vendita al dettaglio concorrenti (Kohijoki, Koistinen 2019, 6), come appunto gli *shopping centre*. Ragionando in termini più generali sul futuro dei centri-città e delle *high street*, Phillips et al. (2021) hanno considerato i potenziali molteplici ruoli degli anziani nell'aiutare, paradossalmente, a "ringiovanire" i centri storici, data la centralità di questi luoghi per supportare la salute, la vita solidale, la partecipazione comunitaria e sociale e, ancora una volta, l'*ageing in place*. Gli studiosi si sono interrogati sulla possibilità di considerare il cosiddetto *framework age friendly cities/communities* dell'OMS nell'ambito degli approcci volti a rilanciare il centro-città nella fase post-Covid, considerando tale cornice un buon punto di partenza per rimodellare le città, re-immaginando la vitalità della strada commerciale, considerata suo cuore pulsante[15]. Poiché, diversamente dagli altri lavori ripercorsi, gli studiosi sottolineano la necessità di andare oltre una partecipazione in termini tradizionali degli *aged consumers* a processi di pianificazione e sviluppo degli ambienti del commercio al dettaglio nei centri urbani – coinvolgendoli anche come membri-chiave delle nuove dinamiche di consumo – è opportuno ripercorrere tale *framework* con particolare riguardo al caso italiano.

3. Dinamiche, prospettive e politiche su invecchiamento e territorio in Italia

Per declinare le questioni affrontate alla scala italiana, possono essere d'aiuto alcune evidenze tratte da una serie di rapporti e indagini. Al fine di rispondere alla domanda di ricerca sintetizzata nel titolo dell'articolo – ovvero quale rapporto esista tra dinamiche di consumo, invecchiamento in città e sviluppo urbano *age-friendly* – sono stati incrociati dati che dimostrano la crescente rilevanza assunta da questo gruppo sociale, in particolar modo alla scala urbana, con i mutamenti del consumo. Poiché l'intenzione era quella di non focalizzarsi su specifiche realtà territoriali, bensì di costruire una cornice che consentisse di guardare all'intero Paese, con un *focus* sulle articolazioni urbano-metropolitane più rilevanti, tanto in termini di dinamiche quanto di politiche, chi scrive ha dovuto confrontarsi con una più generale carenza di fonti statistiche ufficiali che aiutassero a cogliere il nuovo rapporto tra consumo e anziani in città[16]. Nonostante tale carenza, il progressivo invecchiamento della popolazione e l'impatto che esso esercita sul cambiamento dei consumi a scala urbana possono essere colti prendendo in esami alcuni dati riferiti a contesti territoriali in cui emerge un'evidenza sottolineata già quasi vent'anni fa: l'aumento della percentuale di ultrasessantacinquenni ha collocato un numero crescente di persone nella società del tempo libero, il che rende di indubbio interesse analizzarne i consumi (García Ballesteros, Carreras 2006, 326).

Al fine di individuare dei nessi con quanto discusso nelle pagine precedenti, partendo dalla rilevazione più recente, quella del Rapporto annuale ISTAT (2024) sulla situazione del paese, appare rilevante sottolineare che le dinamiche degli anziani non siano più inquadrate esclusivamente nell'ambito di fattori biologici o anagrafici bensì nell'ambito delle condizioni economiche, degli stili di vita, del capitale umano nonché "del contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita" (*ibidem*, 134). Questa prospettiva, soprattutto perché inserita dall'Istituto nell'ambito di mutamenti che contrassegnano una serie di aspetti della vita quotidiana, appare in linea con le pratiche materiali e discorsive ripercorse. Il riferimento ai tempi del quotidiano richiama soprattutto quanto sostenuto in relazione ai differenti *background* e alle divere esperienze che scandiscono i percorsi della popolazione anziana: "the experiences of ageing that older people report represent the culmination of exposures and experiences over the life course, and produce expected futures. These experiences are individual and also arise from and contribute to wider expectations for appropriate social lives that change over time" (Breheny et al. 2014, 102). Anche quanto abbiamo anticipato con specifico riguardo ai limiti sfumati tra le stesse fasce d'età avanzata[17] o, riprendendo le politiche, all'*active ageing*

[15] Sulla vitalità della strada commerciale con particolare attenzione alle città dell'Europa del Sud si veda Sommella e D'Alessandro (2021).

[16] Si tratta di una carenza ben descritta all'inizio del nuovo secolo da García Ballesteros e Carreras, che avevano parlato di una "falta genérica y creciente de datos estadísticos fiables y homologables y la dificultad de la elaboración de la información sobre el consumo dada la enorme dispersión de las unidades de consumo (las familias, los hogares o los propios individuos)" (2006, 322), con le eccezioni costituite dalla fiducia dei consumatori nei mercati e dalla spese delle famiglie, elemento quest'ultimo che proveremo a ricostruire con particolare attenzione all'Italia.

[17] In diverse occasioni, ad esempio, il Rapporto distingue i giovani anziani (65-74 anni) dai grandi anziani (75 anni e più).

è esplicitamente richiamato dal Rapporto: "si va fluidificando il limite di età che definisce l'ingresso nella terza e quarta età. L'*invecchiamento attivo* oggi identifica una fase della vita che si è progressivamente dilatata, in cui le persone, pur invecchiando, continuano a partecipare pienamente ai vari ambiti della vita sociale, economica, politica e culturale" (ISTAT 2024, 149, *corsivo ns.*). La formula utilizzata ("invecchiare bene in una società che invecchia") inquadra dunque una serie di aree in miglioramento di cui hanno beneficiato gli anziani in termini di qualità della vita.

Considerata la scarsità di dati disponibili, vale la pena rimarcare che gli indicatori scelti in ambiti della vita quotidiana riferiti alle persone di 65 anni e oltre nel 2023, rispetto al 2003, mostrano che tra le aree in miglioramento figurano anche quelle collegate al consumo, in particolar modo culturale e al commercio, in questo caso elettronico. Per quanto attiene alla "partecipazione culturale fuori casa", ad esempio, il 24% delle persone tra 65 e 74 anni e il 10,5% delle persone di 75 anni e più prende parte ad almeno due attività ascrivibili tale tipologia nel corso di un anno, con valori che nel 2023 sono stati di oltre una volta e mezzo superiori a quelli di vent'anni prima (benché il Mezzogiorno presenti valori ancora molto distanti da quelli del Centro-Nord). Ciò che appare più rilevante però è che la crescita di questa forma di partecipazione culturale della media complessiva della popolazione sia trainata proprio dagli anziani, unici secondo il Rapporto ad aver aumentato nel corso del ventennio 2003-2023 le attività culturali definite dall'ISTAT "fuori casa". Si tratta di un dato che conferma quanto sostenuto da Sgambati (2021), che in un contributo su città e invecchiamento aveva parlato degli *aged consumers* come consumatori culturali in senso ampio: dal consumo vero e proprio di cultura e tempo libero alle pratiche sperimentate dagli anziani in qualità di membri di istituzioni culturali o, ancora, di partecipanti attivi nell'ambito di processi di rigenerazione urbana[18]. Tornando al Rapporto annuale ISTAT, per quanto attiene all'*e-commerce*, pur nel quadro di un utilizzo di Internet ancora limitato nella fascia di anziani oltre i 75 anni, nel 2023 il 15,9% di persone tra 65 e 74 anni risultava aver effettuato acquisti *on line* (un dato in netta crescita rispetto al 2,3% registrato nel 2013) (ISTAT 2024, 150).

Alla luce di quanto enfatizzato da Carreras e García Ballesteros, appare rilevante approfondire anche la differenza nella composizione dei consumi tra *over* 60 e *under* 30, al fine di delineare la rilevanza degli stili di vita della popolazione anziana nell'ambito dei "nuovi consumi". Il Rapporto della Confindustria sulla *silver economy* nel 2020 ha rilevato che – al di là della prevedibile spesa maggiore per alimentazione, casa e salute – rispetto a dieci anni prima gli anziani hanno speso di più per internet (utilizzato da quasi il 30% dei 65-74enni), per attività culturali (teatro, cinema e musei) e per la pratica sportiva[19] (Rodà, Sica 2020, 11). Rispetto ai giovani sotto i 35 anni, gli ultrasessantacinquenni si sono contraddistintiti non solo per un reddito medio più alto e una maggiore ricchezza reale pro capite, ma anche per un consumo annuo medio pro capite maggiore: 15,7mila euro a fronte dei 12,5mila euro degli *under* 35. A partire da questo studio di Confindustria, che aveva stimato la domanda di consumo della popolazione anziana in un quinto dell'intero ammontare dei consumi delle famiglie residenti in Italia, il più recente Rapporto dall'eloquente titolo "Scenario Longevità 2023" ha calcolato la ripartizione dei consumi della popolazione italiana sulla base dei dati ISTAT 2021[20]. Nel 2023 la spesa annua degli *over* 65 ha rappresentato il 20% di quella del totale delle famiglie italiane, raggiungendo un valore pari a 184,7 miliardi di euro (Fig. 1): disaggregando il dato, si è inoltre registrata una prevalenza della spesa annua dei cosiddetti "silver soli" (55%) rispetto a quella degli *over* 65 non soli (45%) (Rodà, Sica 2020; Silver Economy Network 2023, 31; Maconi 2023).

Come enfatizzato in un interessante articolo di Carrera (2020), a fronte di un *welfare* sociale e urbano che fatica ad inseguire le esigenze degli anziani come nuovi consumatori, questi ultimi sono diventati attori cruciali per il mercato. In linea con quanto rilevato dalle nuove geografie del consumo, i fenomeni citati non sono collegati solo alle pratiche materiali dei consumi ma anche agli aspetti simbolici delle nuove merci, come diven-

[18] Nel 2012 Ietri e Kresl parlavano di "buone notizie per la città", intese in termini di impatti positivi dell'invecchiamento della popolazione: il contributo dei *senior* ai settori dell'educazione, del volontariato e della cultura era infatti considerato cruciale per la competitività urbana e per la riqualificazione di vaste aree della città.

[19] Anche se nell'ambito di una struttura dei consumi destinata a non sperimentare significativi cambiamenti, il Rapporto stimava un'incidenza dei consumi degli *over* 65 sulla spesa delle famiglie residenti di circa il 25% per il 2030 e di circa il 30% nel 2050. Pur tuttavia, come enfatizzato nelle pagine precedenti, la popolazione in età avanzata veniva vista esclusivamente nella sua veste di acquirente: "gli anziani in salute rappresentano un segmento di consumatori *appetibile* per le imprese. Diverse aziende stanno ritarando i propri prodotti, beni o servizi, *a misura di anziano*. Il punto cruciale, dunque, non è tanto invecchiare, ma invecchiare bene" (Rodà, Sica 2020, 2, *corsivo ns.*).

[20] L'economia *silver* è stata contestualizzata anche alla scala europea, alla luce della stima della Commissione: includendo anche i consumi privati, per il 2025 il valore di tale segmento è stato calcolato in ben 5,7 trilioni di euro, con una previsione di incidenza sul PIL dell'UE di 6,4 trilioni di euro (e 88mila addetti impiegati in futuro) (Silver Economy Network 2023).

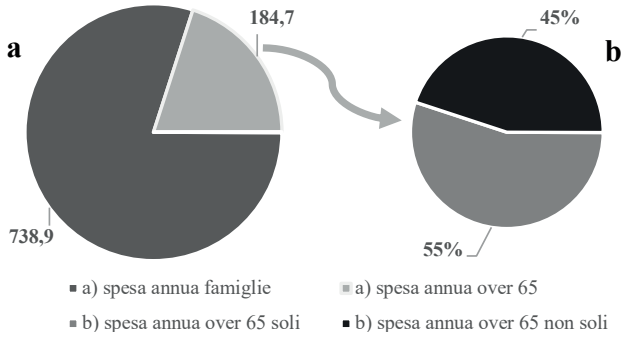


Figura 1. Spesa per consumi annua (in mld di euro e in valori percentuali al 2023) delle famiglie italiane e degli over 65 (soli e non soli). Fonte: elaborazione dell'autrice su Rodà e Sica (2020), Silver Economy Network (2023) e Maconi (2023).

ta evidente a scala urbana. A tale proposito Carrera ha affermato: "l'anziano si rivolge alla città da consumatore, stimolato da una incessante pubblicità. Per lui le vetrine non contengono solo quella che Benjamin chiamava «la fantasmagoria della merce». Le vetrine – o il *window shopping* – lo fanno sentire vivo e parte del mondo urbano dei consumi" (Carrera 2020, 206). La studiosa ricorda una serie di campagne introdotte da catene del *fast food* quali Burger King o McDonald's o da centri commerciali per attirare consumatori ultrasessantenni, finalizzate a rispondere a una "domanda di città" di consumatori anziani che sempre più frequentemente non trovano adeguata risposta quali cittadini nella fruizione degli spazi pubblici. I bisogni di tali soggetti, come sottolineato rispetto al rapporto con gli spazi del consumo, vengono così considerati una delle maggiori sfide per le città italiane, il che ci conduce a prendere in esame dati che evidenzino il ruolo assunto da tale popolazione in particolari contesti urbano-metropolitani.

Da questo punto di vista, il Rapporto annuale ISTAT (2024) sulla situazione del Paese individua una partizione politico-amministrativa come la più rilevante per analizzare il rapporto tra invecchiamento demografico e territorio: si tratta delle Città Metropolitane (CM), enti territoriali di area vasta introdotti nel 2001 ma divenuti efficaci solo con la L. 56/2014[21]. Per un verso, tali enti sono analizzati alla luce dell'aumento della popolazione anziana che hanno sperimentato nel corso del tempo: se anche nelle CM tale aumento è stato il frutto della transizione demografica, a questa vanno naturalmente aggiunti i flussi di persone che si sono spostate dalle aree interne e dalle zone rurali, fino all'inizio degli anni Settanta, nei grandi centri[22] (in particolare, come ricorda l'ISTAT, dell'Italia settentrionale e centrale). Per l'altro verso, le CM sono considerate laboratori per promuovere il "nuovo invecchiamento" in base ai tre pilastri dell'OMS che l'ISTAT richiama esplicitamente (salute, partecipazione e sicurezza): non è un caso che, nella sezione dedicata agli anziani nelle CM, il Rapporto riprenda le due nozioni su cui ci siamo ampiamente soffermati, ovvero invecchiamento attivo e città *age-friendly* (ISTAT 2024, 180-182). In qualche modo dal documento risalta anche l'ambivalenza prima citata, in particolare per il focus su territori metropolitani che presentano una serie di vantaggi per invecchiare bene ma, al contempo, si confrontano con altrettante criticità. Si tratta di una formula molto simile a quella già usata dall'ISTAT nella sintesi dei profili delle CM (ISTAT 2023a), dove si evidenziavano numerose fragilità ma anche le potenzialità di questi contesti urbani. Tornando al Rapporto 2024, la rilevanza delle CM per le tendenze e prospettive della popolazione anziana italiana viene considerata alla luce di alcune evidenze: al 1° gennaio del 2023, nelle 14 CM risiedevano quasi 5 mln di persone di 65 anni e più, ovvero il 35% del totale nazionale[23]. Anche se i "giovani anziani", all'inizio del 2023, rappresentavano quasi la metà del totale, le CM hanno registrato anche un incremento dei "grandi anziani", ma, come avverte l'ISTAT, il gradiente Nord-Sud assume grande rilevanza negli enti di area vasta[24], rispecchiando peraltro quanto già evidenziato nella citata sintesi sui profili delle CM per i capoluoghi metropolitani[25].

[21] Come ricorda lo stesso Rapporto, le CM hanno sostituito le Province (con propri organi di governo e con i rispettivi territori, che coincidono appunto con quelli ex provinciali) in dieci aree urbane di Regioni a statuto ordinario (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio di Calabria) e, successivamente, in quattro aree urbane di Regioni a statuto speciale (Palermo, Catania, Messina e Cagliari) (ISTAT 2024, 214).

[22] Per una disamina delle dinamiche della popolazione italiana in relazione alle grandi trasformazioni economico-sociali, dai comportanti demografici ai nuovi mosaici territoriali e ancora alle componenti che emergevano negli anni Novanta a scala locale intrecciandosi con le stesse dinamiche demografiche, si veda Sommella e Viganoni (1997).

[23] Il dato rafforza l'idea delle CM intese come laboratori per l'invecchiamento attivo. Poggiando su quanto abbiamo argomentato nei paragrafi precedenti, l'ISTAT pone l'accento sul fatto che la popolazione anziana mostra profili diversi dal passato: basti citare il dato relativo all'istruzione, con i residenti di 65 anni e oltre dei territori metropolitani che risultano più istruiti rispetto alla media del paese (per altri elementi di sintesi si rinvia a *ibidem*, 182).

[24] Il Rapporto sottolinea che, se al 1° gennaio 2023 al Nord viveva la quota maggiore dei grandi anziani, al Sud era più alta la quota dei giovani anziani.

[25] Considerato che, in termini generali, gli anziani abitavano in prevalenza nei comuni capoluogo, Genova risaltava come città più vecchia (269 anziani ogni 100 giovani), mentre Napoli era il capoluogo metropolitano che presentava il dato più contenuto (130 anziani ogni 100 giovani) (ISTAT 2023a). Per un approfondimento del caso della CM di Napoli, anche in relazione alla distribuzione della popolazione nelle Zone Omogenee disegnate dal Piano Strategico Metropolitano, si veda D'Alessandro e Sommella (2022).

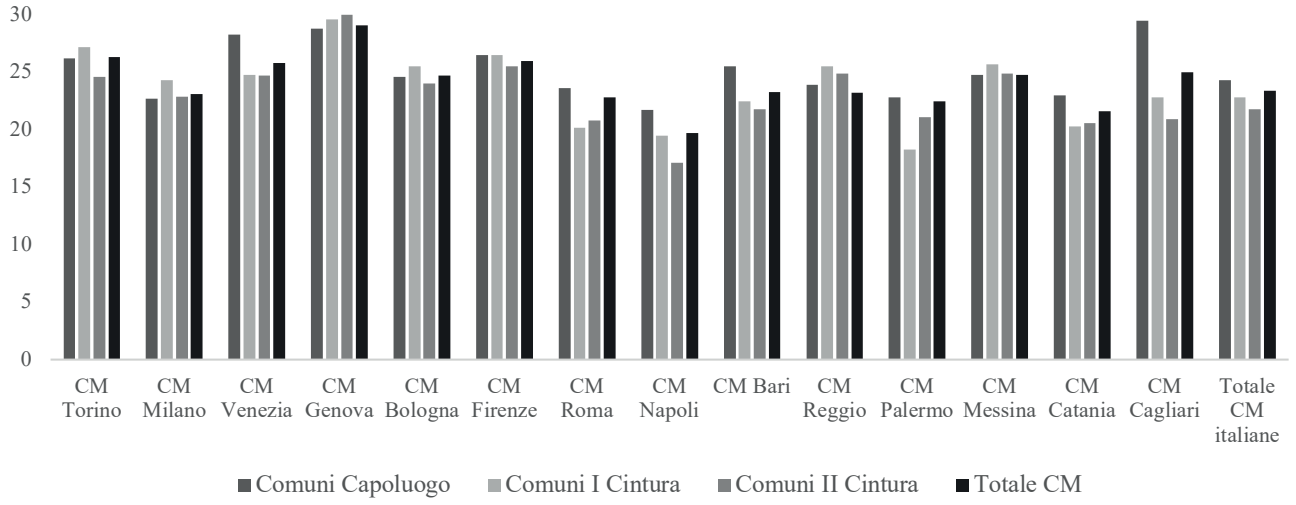


Figura 2. Popolazione di 65 anni e più (in valori percentuali) residente nelle CM italiane (capoluoghi e cinture urbane). Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2023b).

Ad ulteriore testimonianza della centralità della popolazione anziana nelle CM, vale la pena rimarcare che l'ISTAT aveva già effettuato un approfondimento sull'invecchiamento alla scala di tali enti territoriali, dal quale emergevano ulteriori evidenze: nei comuni capoluogo risiedeva il 45% della popolazione appartenente a questa fascia d'età, tra la prima e la seconda cintura urbana quasi un terzo e nella corona più esterna il 24%. Nel documento si costruiva quindi la cornice poi confermata dal Rapporto: quasi 1 residente su 4 delle CM era ultrasessantacinquenne, con un'incidenza degli anziani maggiore al Nord rispetto al Sud (tranne che nei casi di Messina e Cagliari) o, ancora, nei capoluoghi rispetto alle prime due cinture[26] (ISTAT 2023b) (Fig. 2).

Al di là delle differenze territoriali che connotano le diverse CM nelle varie aree del paese, un recente volume su passato e futuro delle *ageing cities* italiane (Carpentieri et al. 2021) si è soffermato sull'accessibilità ai servizi per gli anziani, scegliendo per l'indagine la scala del quartiere. La comparazione tra tre quartieri di Milano (Gallaratese, Gratosoglio e Niguarda) e due di Napoli (Vomero e Arenella, nella V Municipalità) – molto diversi, come ricordato nello stesso volume, in termini socioeconomici (quelli milanesi connotati da disagio socioinsediativo e quelli napoletani da situazioni di benessere diffuso) – restituisce maggiori situazioni di disequilibrio tra domanda di accessibilità pedonale e offerta di attività nel caso di Milano rispetto a quello di Napoli[27] (Gaglione, Zucaro 2021). Indagini condotte alla scala del quartiere possono aiutare a sopperire alla carenza di dati anche sul consumo della popolazione anziana a patto di mettere a confronto, laddove vengano effettuate comparazioni, situazioni simili.

Se nozioni quali invecchiamento attivo e città *age-friendly* sono ormai parte integrante del bagaglio di parole-chiave dei documenti, nondimeno esse connotano anche le politiche. Va innanzitutto specificato che il già citato *framework age friendly cities/communities* dell'OMS è stato accompagnato dall'iniziativa *The Global network of Age-friendly Cities*, con cui l'organizzazione nel 2006 ha cercato di definire le caratteristiche che rendono una città adatta alle esigenze, ai biso-

[26] Nell'approfondimento si delineavano i primati dei due capoluoghi metropolitani prima citati ma in termini percentuali: Genova il più vecchio (con il 28,8% di anziani) e Napoli il più giovane (con il 21,7%). Così come pure si tracciavano i contorni del citato gradiente Nord-Sud, laddove le CM del Nord vedevano prevalere gli anziani residenti di 75 anni e oltre (il 55,8% a Genova, che aveva anche questo primato) e le CM del Sud ospitavano la maggiore percentuale di giovani anziani residenti (il 54,4% a Napoli). Va tuttavia specificato che, in termini previsionali, Napoli veniva individuata anche come la CM destinata a sperimentare il maggiore incremento di popolazione anziana al 2031 (+19,5%) (ISTAT 2023b).

[27] Non è un caso che quelli che erano definiti i "punti caldi" di accessibilità pedonale ai servizi di prossimità – caratterizzati da aree pedonali che consentivano anche agli anziani più vulnerabili di raggiungere attività diverse tra loro (Gaglione, Zucaro 2021, 134) – in uno dei due quartieri napoletani investigati (il Vomero) fossero gli stessi selezionati per un'indagine su cambiamenti del commercio al dettaglio e pratiche di consumo (D'Alessandro, Autiero 2020). In quest'ultimo caso, l'analisi si era concentrata sul microspazio che era stato il simbolo della separazione dal resto della città, dal punto di vista commerciale, alla luce delle trasformazioni che avevano marcato i nodi polarizzanti del quartiere, rilevando le molteplici tensioni tra forme di radicamento, essenziali anche per la popolazione anziana, e innovazioni commerciali (D'Alessandro, Autiero 2020, 25).

gni e alle preferenze delle persone anziane (Sgambati 2021, 57). Alla prima fase di analisi dei dati sulle città selezionate ha poi fatto seguito quella di costituzione dell'omonima rete (che include oltre 400 città di 37 Paesi), finalizzata non solo a promuovere uno scambio di informazioni a scala urbana, a sua volta indirizzato a migliorare la qualità della vita dei cittadini anziani, ma anche a "creare una base per lo sviluppo futuro di strategie e iniziative" alla scala locale, regionale e nazionale (Sgambati 2021, 58). A scala europea in alcuni casi sono stati gli stessi Stati ad aderire alla rete attraverso dei *network* nazionali: è il caso dell'Irlanda (*Age Friendly Ireland*), del Regno Unito (*Centre for Ageing Better and the UK Network of Age-friendly Communities*), della Slovenia (*Slovene Network of Age-friendly Cities and Communities*), della Norvegia (*Norwegian National Network of Age-friendly Municipalities – Centre for an Age-friendly Norway*) e della Spagna (*Spanish Network of Age-friendly Cities and Communities*[28]), ma non dell'Italia. Con un numero di adesioni di gran lunga inferiore anche a quelle di Municipalità di altri paesi europei che hanno aderito singolarmente (Portogallo, Francia, Belgio), del *WHO Global Network for Age-friendly Cities and Communities* sono attualmente parte solo quattro realtà territoriali italiane: tre città – Udine, Imperia e Bergamo, che si sono aggiunte al *network* rispettivamente nel 2015, 2017 e 2022 – e una Regione autonoma (il Friuli-Venezia Giulia, che ha aderito nel 2019[29]). Si tratta di realtà che si trovano in diverse fasi di quello che è definito l'*age friendly journey*[30], ma che sono tutte accomunate dai richiami espliciti alle pluricitate nozioni di *active ageing* e di ambienti urbani *age-friendly*: mentre per Udine ed Imperia sono per lo più segnalati programmi e progetti lanciati nel secondo decennio Duemila, per Bergamo sono dettagliatamente riportati progetti e indagini recenti (tra questi ultimi si ricorda la "co-programmazione del *welfare* comunitario diretto alla popolazione anziana"). Infine, il documento di valutazione della Regione Friuli (WHO-R.A. Friuli Venezia Giulia 2018), unica ad aver già elaborato un piano strategico e di azione, richiama la *silver economy* ponendo al centro i bisogni dei consumatori anziani, da soddisfare tanto attraverso nuovi mercati quanto per mezzo del miglioramento della sostenibilità della spesa pubblica legata all'invecchiamento; il richiamo alla tradizionale integrazione tra settore della salute e sociale veniva declinato invece nella necessità di intercettare i bisogni dei cittadini vulnerabili, tra cui venivano annoverati appunto gli anziani. Più recente ed attualmente in corso è invece un progetto lanciato nel 2023, che può essere di interesse alla luce della chiave scelta per l'articolo anche al fine di colmare alcune carenze di dati citate nell'*incipit* di questo paragrafo: si tratta dell'*Age Friendly Toolkit* (risorse e strumenti per una città per tutte le età), che mira ad uno scambio di informazioni tra le amministrazioni cittadine, le organizzazioni operanti nel settore della terza età e gli esperti di istruzione e formazione di alcuni paesi, al fine di definire una serie di competenze chiave dei nuovi profili professionali di riferimento per lo sviluppo delle città "a misura di anziano[31]".

4. Spunti conclusivi: pratiche di consumo, approcci e discorsi sull'invecchiamento in città

Come abbiamo illustrato nel paragrafo precedente esplorando documenti e rapporti, nonché ripercorrendo brevemente alcuni casi italiani di città appartenenti alla rete delle comunità e delle città *age-friendly*, anche nel nostro paese quest'ultima cornice e la nozione dell'invecchiamento attivo sembrano rappresentare i capisaldi della declinazione, a scala regionale e locale (anche laddove la scala nazionale sembra pressoché assente), di politiche che sono divenute dominanti a scala globale. Anche in questo caso prevale la visione ottimistica dei valori associati al passaggio all'età anziana, mentre le varie forme di declino sembrano collegate solo ai vari casi di vulnerabilità. Nei materiali che abbiamo citato non c'è traccia o non è conferito spazio all'ageismo[32], mentre – proprio quando scrivevamo le ultime note di questo contributo – la pubblicistica divulgativa sopperiva a tale mancanza con un'inchiesta su quella che viene definita una vera e propria emergenza socia-

[28] Il *network* spagnolo ha aderito nel 2012, il che ha facilitato anche l'adesione delle singole Municipalità: per il 2024 si prevede l'adesione di un totale di ben 255 Municipalità spagnole.

[29] In testo sono citate le date di adesione riportate sul sito ufficiale della rete del WHO, benché Udine figurasse come città capofila già all'inizio degli anni Duemila e, successivamente, sia stata considerata autonomamente rispetto alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

[30] Scandito da quattro fasi (*Commitment Letter*, *Baseline Assessment*, *Strategy and Action Plan*, *Evaluation*), che è possibile consultare – come pure i documenti che ne hanno sancito l'evoluzione – al seguente link https://extranet.who.int/agefriendlyworld/search-network/?_sft_property-status=cities-and-communities&_sft_countries=italy

[31] Il progetto, cofinanziato dall'Ue, oltre all'Italia coinvolge Spagna, Danimarca, Olanda e Belgio con alcuni partner individuati tra cooperative e associazioni dei paesi citati: *Age-friendly toolkit - Age-Friendly World* (ultimo accesso 15.11.2024).

[32] Secondo la definizione del dizionario della Treccani, si tratta di una "forma di pregiudizio e svalorizzazione ai danni di un individuo, in ragione della sua età; in particolare, di una forma di pregiudizio e svalorizzazione verso le persone anziane" (https://www.treccani.it/vocabolario/ageismo_res-50bce5a1-8991-11e8-a7cb-00271042e8d9_%2528Neologismi%2529/).

le, sovvertendo alcuni stereotipi (Aluffi 2024a e 2024b). Come abbiamo argomentato, l'intento delle cosiddette nuove geografie del consumo – nell'ambito dell'esplorazione del rapporto tra invecchiamento, luogo e identità – ha avuto un obiettivo simile, ovvero quello di andare oltre una serie di pregiudizi al fine di "understandings of how spaces and the bodies of 'the ageing' are disciplined and contained through consumption to examine the tactics and embodied practices and emotions" (Mansvelt 2009, 271). Le emozioni, le tattiche, le pratiche (più o meno radicate nei vari contesti territoriali) di consumo ma anche le esperienze (quotidiane e non) della popolazione appartenente alle "varie" fasce d'età avanzata non sembrano avere il ruolo auspicato, non solo nelle politiche ma neppure nell'ambito dello studio dei cittadini anziani e neanche laddove questi sono visti innanzitutto come consumatori. Nondimeno, in linea con i lavori passati in rassegna, il consumo emerge come fattore-chiave della partecipazione (attiva) a quell'*ageing in place/ageing and place* richiamato quasi ossessivamente per aumentare le opportunità e le potenzialità dell'invecchiamento sul posto (ovvero in molti casi in città) e ridurne le criticità e le forme di esclusione. Si tratta di un consumo non tanto e non solo dei prodotti cruciali per la *silver economy* e i *senior markets* ma anche dei luoghi – dagli *shopping mall* alle strade commerciali – intorno ai quali si giocano molte delle discussioni più generali sulla tenuta di tessuti urbani compatti (graduale scomparsa dei confini tra spazi pubblici/privati, rilancio dei centri-città, radicamento urbano-commerciale, mixitè di usi e funzioni). L'ingestibilità dei consumatori anziani dimostra, caso mai fosse ancora necessario, che il cambiamento culturale nell'età e nell'invecchiamento è legato a mutevoli *patterns* socio-spaziali del consumo, delle qualità materiali e della qualità della vita (McHugh, Larson-Keagy 2005). Da questo punto di vista, qualsivoglia ragionamento sull'invecchiamento in città (nel nostro caso, ad esempio, nelle CM), deve tener conto di ciò che contribuisce a determinare gli elementi sopra citati, *in primis* le risorse economiche, che non sono tanto importanti in senso assoluto, quanto piuttosto in relazione a quelle che sono state definite forme di "sicurezza ontologica" (Mansvelt et al. 2014) e che consentono agli anziani di "scegliere". Come ha opportunamente affermato la geografa a partire dall'indagine qualitativa rivolta ad anziani neozelandesi tra i 65 e i 93 anni: "overwhelmingly, our analysis suggests that it is not economic resources per se which are the core of older people's concerns, but rather the ability of economic resources *to enable people to make choices* regarding their present and future physical and social environments and relationships" (Mansvelt et al. 2014, 1672, *corsivo ns.*). Questi brevi spunti conclusivi, che costituiscono la base di partenza di uno studio qui alla fase iniziale, mirano a considerare, alla scala italiana, la necessità di mettere in discussione i dati-per-scontati di pratiche materiali e discorsive che, anche in relazione agli anziani come consumatori, sembrano caratterizzate dalla dominanza di elementi che oscurano alcune questioni cruciali. In primo luogo, come l'età si interseca con altre dimensioni dell'identità, determinando mutamenti nei modi in cui una popolazione anziana diventata sempre più "ingestibile" consuma luoghi, prodotti e tempi. In secondo luogo, come leggere in ottica critica, al di là della retorica, i discorsi e le pratiche dominanti nelle città a misura di anziani. Buffel et al. (2012) hanno suggerito di spostare l'attenzione dal quesito "Qual è la città ideale per gli anziani?" alla domanda "Quanto le città sono a misura di anziano?": "this approach, it is argued, might be more suited to deal with the complexities of cities as sites of *interlocking and conflicting commercial, social, and political interests*" (Buffel et al. 2012, 597, *corsivo ns.*). Per rispondere al secondo quesito, ad esempio nell'ambito delle CM, sembra necessario mettere in campo azioni specifiche – evidenziate dalle aree scelte per il manifesto per il movimento *age-friendly*, a sua volta finalizzato a costruire una nuova agenda urbana – tra cui sfidare le disuguaglianze sociali, ampliare la partecipazione, coprodurre e co-disegnare comunità a misura di anziano (Buffel, Phillipson 2018). L'ambivalenza, che riguarda innanzitutto le diseguali conseguenze territoriali dell'invecchiamento, chiama infatti anche in causa altre politiche, oltre a quelle che abbiamo passato in rassegna e che sembrano per lo più frutto dell'applicazione a scala locale di politiche globali: a partire da quelle che influiscono direttamente sull'età pensionabile, passando per quelle sempre più rilevanti che provano a sopperire alle carenze del *welfare* in termini di fornitura di reddito e assistenza sanitaria[33] o, ancora, alle risposte da fornire alla "domanda di città" (Carrera 2020) degli anziani come nuovi consumatori. Da questo punto di vista, "embodiment, materiality and institutional power" (Breheny et al. 2014, 102) non possono essere separate nel considerare le opportunità e i limiti sottesi a forme di sviluppo urbano volte a costruire città sempre più "a misura" di anziani anche in Italia.

[33] Si pensi, ad esempio nel caso italiano, alle criticità che connotano il sistema pensionistico (modificato dalle molteplici riforme che ne hanno scandito le trasformazioni) o quello sociosanitario, rese ancora più evidenti sia in termini generali sia per quanto attiene alle differenze regionali e alle differenti forme di assistenza territoriale durante la recente emergenza da Covid-19 (per un approfondimento si veda Cappellato et al. 2021).

Riferimenti bibliografici

Aluffi, G. (2024a, 14 giugno). Avete mai sentito parlare di ageismo? *Il venerdì di Repubblica*.

Aluffi, G. (2024b, 19 giugno). Ageismo, è allarme sulla discriminazione verso gli anziani. *La Repubblica*. https://www.repubblica.it/venerdi/2024/06/19/news/ageismo_discriminazione_anziani-423256204/

Andrews, G.J., Kearns, R.A., Wilson, V. (2006). 'Their finest hour': older people, oral histories, and the historical geography of social life. *Social & Cultural Geography*, 7(2), 153-177. https://doi.org/10.1080/14649360600600338

Andrews, G.J., Cutchin, M., McCracken, K., Phillips, D., Wiles, J. (2007). Geographical Gerontology: The constitution of a discipline. *Social Science & Medicine*, 65(1), 151-168. https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2007.02.047

Assarut, N., Eiamkanchanalai, S., Surasiengsunk, S. (2023). Elderly Segmentation, Acculturation to Global Consumer Culture, and Consumption Pattern in Thailand. *Creative Business and Sustainability Journal (CBSJ)*, 45(1), 39-58.

Bae, H., Jo, S.H., Han, S., Lee, E. (2018). Influence of negative age stereotypes and anti-aging needs on older consumers' consumption-coping behaviours: A qualitative study in South Korea. *International Journal of Consumer Studies*, 42(3), 295-305. https://doi.org/10.1111/ijcs.12416

Barnhart, M., Peñaloza, L. (2013). Who Are You Calling Old? Negotiating Old Age Identity in the Elderly Consumption Ensemble. *Journal of Consumer Research*, 39(6), 1133-1153. https://doi.org/10.1086/668536

Berg, L. (2015). Consumer vulnerability: are older people more vulnerable as consumers than others? *International Journal of Consumer Studies*, 39(4), 284-293. https://doi.org/10.1111/ijcs.12182

Breheny, M., Stephens, C., Mansvelt, J. (2014). "That's life isn't it": Investigating inequalities in older age. In Roche, M., Mansvelt, J., Prince, R., Gallagher, A. (eds). *Engaging Geographies: Landscapes, Life Courses, and Mobilities*. Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 101-116.

Buffel, T. Phillipson, C., Scharf, T. (2012). Ageing in urban environments: Developing 'age-friendly' cities. *Critical Social Policy*, 32(4), 597-617. https://doi.org/10.1177/0261018311430457

Buffel, T., Phillipson, C. (2018). A Manifesto for the Age-Friendly Movement: Developing a New Urban Agenda. *Journal of Aging & Social Policy*, 30(2), 173-192. https://doi.org/10.1080/08959420.2018.1430414

Cappellato, V., Gardella Tedeschi, B., Mercuri, E. (a cura di, 2021). *Anziani. Diritti, bisogni, prospettive. Un'indagine sociologica e giuridica*. Bologna, Il Mulino.

Carpentieri, G., Gaglione, F., Gargiulo, C., Guida, C., Sgambati, S., Zucaro, F. (a cura di, 2021). *Le ageing cities tra passato e futuro Strategie, metodi e proposte per migliorare l'accessibilità degli anziani ai servizi urbani*. Napoli, FedOAPress.

Carrera, L. (2020). Gli anziani e la domanda di città. *Società Mutamento Politica*, 11(21), 203-211. https://doi.org/10.13128/smp-11957

D'Alessandro, L., Autiero, A. (2020). Retail Changes and Consumption Practices in the Neighbourhood of Vomero, Naples. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 3(Special Issue), 25-35. https://doi.org/10.36253/bsgi-1008

D'Alessandro, L., Martinez Rigol S. (2018). Consumando spazi centrali e notti urbane: micro-geografie dei giovani a Barcellona e a Napoli. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 1(2), 163-176. https://doi.org/10.13128/bsgi.v1i2.533

D'Alessandro, L. Sommella R. (2022). Traiettorie regionali e biforcazioni metropolitane: il caso di Napoli e della Campania. *Geotema*, 70, 138-148.

Finlay, J.M., Finn, B.M. (2020). Geography's blind spot: the age-old urban question. *Urban Geography*, 42(8), 1061-1078. https://doi.org/10.1080/02723638.2020.1742468

Gaglione F., Zucaro F. (2021). L'accessibilità ai servizi per gli anziani a scala di quartiere. In Carpentieri G. et al. (a cura di). *op. cit.*, 99-144.

García Ballesteros, A., Carreras, C. (2006). Geografía y consumo. In Hiernaux D., Lindón. A. (a cura di). *Tratado de Geografía Humana*. Iztapalapa, Anthropos y Universidad Autónoma Metropolitana, 320-336.

Ietri, D., Kresl, P.K. (2012). *Buone notizie per le città? Impatti economici positivi dell'invecchiamento della popolazione*. Cosenza, Rubbettino editore.

Istat (2023a). *Profili delle città metropolitane. Molte fragilità ma anche potenzialità dei contesti urbani*, https://www.istat.it/it/files/2023/02/Statistica-Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane.pdf

Istat (2023b). *Gli anziani nelle Città metropolitane. Profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i conte-*

sti urbani, https://www.istat.it/it/files//2023/08/Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane_Anziani_28-07-2023.pdf

Istat (2024). *Rapporto annuale 2024. La situazione del paese*. Roma, Istat.

Katz, S., Marshall, B. (2003). New sex for old: lifestyle, consumerism, and the ethics of aging well. *Journal of Aging Studies*, 17(1), 3-16. https://doi.org/10.1016/S0890-4065(02)00086-5

Kohijoki, A.M., Koistinen, K. (2019). The Attractiveness of a City-Centre Shopping Environment: Older Consumers' Perspective. *Urban Planning*, 4(2), 5-17. https://doi.org/10.17645/up.v4i2.1831

Maconi, C. (6 ottobre 2023). Silver economy, dal 2010 a oggi gli over 50 occupati sono passati dal 26% al 39% della forza lavoro. *La Repubblica. Economia A&F Osserva Consumi*. https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/mercati/2023/10/06/news/silver_economy_dal_2010_a_oggi_gli_over_50_occupati_sono_passati_dal_26_al_39_della_forza_lavoro-417094024/

Mansvelt, J. (2009). Geographies of consumption: the unmanageable consumer? *Progress in Human Geography*, 33(2), 264-274. https://doi.org/h10.1177/0309132508094080

Mansvelt, J. (2010). Learning through consumption: placing ageing through the lifecourse. In Blatterer, H., Glahn, J. (eds). *Times of our Live: Making sense of Growing Up and Growing* Old. Oxford, Inter-Disciplinary Press, 271-283.

Mansvelt, J. (2012a). Consumption Geographies: Turns or Intersections? In Warf, B. (ed). *Encounters and Engagements between Economic and Cultural Geography*. Dordrecht, Springer, 47-64.

Mansvelt, J. (2012b), Consumption, ageing and identity: New Zealander's narratives of gifting, ridding and passing on. *New Zealand Geographer*, 68(3), 187-200. https://doi.org/10.1111/j.1745-7939.2012.01233.x

Mansvelt, J., Breheny, M., Stephens, C. (2014). Pursuing security: economic resources and the ontological security of older New Zealanders. *Ageing and Society*. 34(10), 1666-1687. https://doi.org/10.1017/S0144686X13000342

McHugh, K.E., Larson-Keagy, E.M. (2005). These white walls: The dialectic of retirement communities. *Journal of Aging Studies*, 19(2), 241-256. https://doi.org/10.1016/j.jaging.2004.07.004.

Phillips, J., Walford, N., Hockey, A., Sparks, L. (2021). Older People, Town Centres and the Revival of the 'High Street'. *Planning Theory & Practice*, 22(1), 11-26. https://doi.org/10.1080/14649357.2021.187503

Rodà, M., Sica, F.G.M. (Centro Studi Confindustria) (2020). *L'economia della terza età: consumi, ricchezza e nuove opportunità per le imprese* (Nota dal CSC n. 2-2020). Roma, Confindustria. https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/scenari-geoeconomici/dettaglio/silver-economy-l-economia-della-terza-eta-consumi-ricchezza-e-nuove-opportunita-per-le-imprese

Sgambati, S. (2021). L'accessibilità urbana e il ridisegno della città. In Carpentieri, G. Gaglione, F., Gargiulo, C., Guida, C., Sgambati, S., Zucaro, F. (a cura di). *op. cit.* 70-97.

Silver Economy Network (in collaborazione con Assolombarda e Lattanzio Kibs) (2023). *Scenario Longevità 2023*, https://www.silvereconomynetwork.it/wp-content/uploads/2023/10/Rapporto-LONGEVITY-2023_-v4.pdf (ultimo accesso 15.11.2024)

Sommella, R., Viganoni, L. (1997). Dinamiche demografiche e assetti territoriali. In Coppola, P. (a cura di). *Geografia politica delle regioni italiane*. Torino, Einaudi, 145-191.

Sommella, R., D'Alessandro, L. (2021). Retail Policies and Urban Change in Naples City Center: Challenges to Resilience and Sustainability from a Mediterranean City. *Sustainability*, 13, 7620. https://doi.org/10.3390/su13147620

Twigg, J. (2007). Clothing, age and the body: a critical review. *Ageing and Society*, 27(2), 285-305. https://doi.org/10.1017/S0144686X06005794

UNDP (2017). *Ageing, Older Persons and the 2030 Agenda for Sustainable Development*. https://www.un.org/development/desa/ageing/wp-content/uploads/sites/24/2017/07/UNDP_AARP_HelpAge_International_AgeingOlderpersons-and-2030-Agenda-2.pdf

van Melik, R., Pijpers, R. (2017). Older People's Self–Selected Spaces of Encounter in Urban Aging Environments in the Netherlands. *City & Community*, 16(3), 284-303. https://doi.org/10.1111/cico.12246

White, R., Toohey, J.-A., Asquith, N. (2015). Seniors in shopping centres. *Journal of Sociology*, 51(3), 582-595. https://doi.org/10.1177/1440783313507494

WHO (Regional Office of Europe)-Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2018). *Healthy settings for older people are healthy settings for all: the experience of Friuli-Venezia Giulia, Italy*. World Health Organization, https://extranet.who.int/agefriendlyworld/wp-content/uploads/2019/03/healty-ageing-report-eng-1.pdf

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Bitonti, F. (2025). Il potenziale demografico come strumento di indagine delle dinamiche di popolazione nelle aree interne siciliane. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 153-166. doi: 10.36253/bsgi-7539

© **2025 Author(s).** This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Il potenziale demografico come strumento di indagine delle dinamiche di popolazione nelle aree interne siciliane

Demographic Potential as a Tool for Investigating Population Dynamics in Sicilian Inner Areas

Francesca Bitonti, Angelo Mazza, Luigi Scrofani

Dipartimento di Economia e Impresa, Università degli Studi di Catania, Italia
E-mail: francesca.bitonti@phd.unict.it; angelo.mazza@unict.it; luigi.scrofani@unict.it

Abstract. The phenomenon of depopulation, intensified by economic and geographical dynamics, has severely affected the most remote areas of the world, including Southern Italy. In Sicily, persistent emigration, especially among young people and working-age adults, combined with economic hardship has significantly weakened the local demographic structure, accelerating population aging and declining birth rates. This study investigates the "demographic potential of the labor force" in Sicilian municipalities, using "Potential Years of Life" (PYL) as the core analytical measure. By analyzing PYL and applying the standardized directional Moran's diagram, the research maps the socioeconomic conditions of Sicily's inland areas, revealing territorial disparities and the temporal evolution of demographic potential. The results provide a detailed insight into regional demographic dynamics and underscore the need for targeted policies to address marginalization and depopulation. The study argues that a deeper understanding of these processes can support the development of effective strategies for managing inner areas, fostering sustainable and resilient development.

Keywords: depopulation, aging, demographic potential, inner areas, Sicily.

Riassunto. Il fenomeno dello spopolamento, accentuato da dinamiche economiche e geografiche, ha colpito duramente le aree meno accessibili del mondo, incluso il Sud Italia. In Sicilia, le difficoltà economiche e l'emigrazione persistente, principalmente di giovani e adulti in età lavorativa, hanno aggravato la struttura demografica locale, accentuando l'invecchiamento della popolazione e il declino delle nascite. Questo studio esplora il concetto di "potenziale demografico della forza lavoro" per i comuni siciliani, utilizzando gli "anni potenziali di vita" (APV) come misura principale. Attraverso l'analisi degli APV e l'uso del diagramma di Moran direzionale standardizzato, si mappano le condizioni socioeconomiche delle aree interne siciliane, evidenziando le differenze territoriali e l'evoluzione temporale del potenziale demografico. I risultati offrono una panoramica dettagliata delle dinamiche demografiche regionali, sottolineando l'importanza di politiche mirate per affrontare le sfide della marginalizzazione e dello spopolamento. Lo studio suggerisce che una comprensione approfondita di queste dinamiche può informare strategie efficaci per la gestione delle aree interne, promuovendo uno sviluppo sostenibile e resiliente.

Parole chiave: spopolamento, invecchiamento, demografia potenziale, aree interne, Sicilia .

1. Introduzione

Ormai da decenni in diverse aree del mondo si verificano fenomeni di spopolamento causati da variazioni nei cicli economici che incidono negativamente lì dove la morfologia e l'accessibilità dei territori sono più impervie e rendono più ardui i tentativi di riconversione e adeguamento tecnologico. Fenomeni quali la crescita economica e industriale del secondo dopoguerra o la più recente crisi economica globale del 2011 hanno prodotto delle polarizzazioni sui territori nazionali manifestatesi con la convergenza delle attività economiche, e di conseguenza delle forze lavoro, verso le grandi aree urbane e i poli industriali in grado di garantire la maggiore redditività (Mazza et al. 2018). Tali mutamenti hanno provocato fenomeni di de-antropizzazione che hanno colpito con maggiore intensità le aree caratterizzate da una morfologia e un posizionamento geografico che rendono particolarmente difficile l'accessibilità ai servizi essenziali e alle infrastrutture digitali e dei trasporti. L'emigrazione persistente, riguardante soprattutto individui in età lavorativa, ha completamente rivoluzionato la struttura e la dinamica della popolazione che è rimasta. A ciò si aggiungono gli strascichi provocati dalla seconda transizione demografica, nozione teorizzata congiuntamente da Lesthaeghe e van de Kaa nel 1986 (Lesthaeghe, van de Kaa 1986; van de Kaa 1987). Questo fenomeno demografico, che ha preso le mosse dagli anni Settanta del secolo scorso, si caratterizza per una fecondità che rimane persistentemente al di sotto del livello di sostituzione, una moltitudine di forme di convivenza diverse dal matrimonio, la disconnessione tra matrimonio e procreazione, e nessuna popolazione stazionaria (Lesthaeghe, Surkyn 1988; Lesthaeghe 1995). I territori demograficamente fragili registrano alti livelli di emigrazione giovanile e adulta, fenomeno che aggrava le condizioni di sostenibilità delle popolazioni locali. Il progressivo aumento della longevità, specialmente nelle età avanzate, comporta un ulteriore invecchiamento della popolazione, difficilmente bilanciabile data l'assenza quasi totale di migrazioni compensative. Questo processo ha contribuito al calo delle nascite e all'accentuazione dell'invecchiamento, intensificando così lo spopolamento (Collantes, Pinilla 2004). Tuttavia, lo spopolamento non rappresenta solo un fenomeno auto-alimentante: esso contribuisce anche alla riduzione dei servizi pubblici e privati, limita gli investimenti e comporta una perdita di posti di lavoro, innescando un ciclo di marginalizzazione che colpisce in particolare le aree meno reattive ai cambiamenti economici e tecnologici su scala globale e locale (Franklin 2021).

I processi di spopolamento in atto in queste aree riflettono in parte la cosiddetta "terza transizione demografica" (Coleman 2006), che mette in evidenza l'importanza delle migrazioni nei processi demografici contemporanei. Coleman sottolinea come la migrazione internazionale abbia un ruolo centrale nel rinnovare la struttura demografica delle popolazioni europee, le quali altrimenti sperimenterebbero un rapido declino, sia in termini di natalità che di popolazione giovane. Le migrazioni contribuiscono così a una diversificazione etnica e culturale senza precedenti, che altera profondamente il profilo demografico originario di molti territori. In quest'ottica, l'analisi demografica delle aree interne, particolarmente vulnerabili al declino, deve considerare anche l'effetto rigenerativo, o al contrario destabilizzante, delle migrazioni sulla coesione sociale e sul potenziale demografico di queste regioni. Come indicato da Rees et al. (2017), oltre alle migrazioni internazionali anche i movimenti interni possono ampliare il divario demografico tra le aree urbane e rurali, accentuando i "differenziali di urbanizzazione" (Champion 2001; Geyer, Kontuly 1993). Questo fenomeno si lega alla "mobility transition" proposta in Skeldon (1990) e già teorizzata da Zelinsky (1971), secondo cui le migrazioni riflettono i cambiamenti strutturali delle società moderne, con un crescente spostamento verso aree economicamente più dinamiche. Nelle aree interne, la mobilità in uscita, che sia internazionale o interna, riduce ulteriormente il potenziale demografico, contribuendo a un circolo di impoverimento demografico e socioeconomico. Gli effetti congiunti delle due transizioni demografiche hanno portato al crollo della natalità e al progressivo invecchiamento, che acuiscono a loro volta lo spopolamento attraverso il rialzo dei tassi di mortalità (Collantes, Pinilla 2004). Lo spopolamento però non rappresenta soltanto un fenomeno che si auto-sostiene, ma un fattore che rafforza ulteriormente la contrazione dei servizi pubblici e privati, la riduzione degli investimenti e la perdita di posti di lavoro dando vita a un circolo vizioso di marginalizzazione delle aree meno pronte a reagire ai cambiamenti economici e tecnologici che avvengono su scala globale e locale (Franklin 2021).

Nonostante l'eterogeneità socioeconomica, culturale e geografica, e indipendentemente dai metodi di classificazione territoriale applicati per identificare le aree più fragili e dai nomi ad esse attribuiti (come "inner peripheries" a livello di Unione Europea (ESPON, 2017b), "aree interne" in Italia (Barca et al. 2014), "Kaso

chiiki" in Giappone (Feldhoff 2011) o semplicemente aree rurali o aree fragili nei paesi in cui la loro identificazione è basata per lo più su parametri di densità di popolazione e urbanizzazione tralasciando gli indicatori di tipo socioeconomico e di accessibilità), diversi sono gli esempi di territori che in vari paesi del mondo sono interessati da simili dinamiche di contrazione demografica cronica. È il caso delle contee rurali del Mid-West e delle Grandi Pianure americane (Butler et al. 2020; Johnson et al. 2005; Johnson, Lichter 2019; Leonard, Gutmann 2005; Lichter, Johnson 2020; Lichter, Ziliak 2017; Nickels, Day 1997). In queste zone, caratterizzate da una lunga tradizione agricola, da tempo si parla del cosiddetto "rural flight", ovvero abbandono delle campagne: fenomeno che vede il progressivo spopolamento di interi villaggi e aree rurali provocato dagli avanzamenti tecnologici nel settore agricolo che hanno prodotto un calo della domanda di forza lavoro locale e una conseguente emigrazione verso i maggiori centri urbani (Leistritz, Ekstrom 1986). Analogamente, anche le zone rurali cinesi registrano costanti flussi in uscita delle fasce più giovani della popolazione con conseguenti dinamiche di invecchiamento e marginalizzazione socioeconomica che affligge chi rimane (Cheng et al. 2019; Feng et al. 2020). Anche le zone montuose e moltissime isole del Giappone, identificate con il nome "Kaso chiiki" che significa "area molto spopolata", assistono al persistente calo demografico dovuto per lo più al costante esodo di giovani e adulti, fin dai primi anni Sessanta (Fukuda, Okumura 2020; Inoue et al. 2022; Kim 2021; Shiode et al. 2014) in un contesto nazionale di contrazione demografica e "super-invecchiamento" (Muramatsu, Akiyama 2011) in cui una persona su dieci è ultraottantenne. In Europa lo spopolamento interessa diversi paesi indipendentemente dal contesto economico, politico e sociale: tra gli innumerevoli casi studio presenti in letteratura si trovano sia contesti appartenenti al bacino del Mediterraneo come Spagna (Matanle et al. 2022; Pinilla, Sáez 2017) e Italia (Basile, Cavallo 2020; Reynaud, Miccoli 2018; Scrofani, Accordino 2023) ma anche paesi dell'Europa settentrionale e continentale come Germania (Gregory, Patuelli 2015), Olanda (Ubels et al. 2019), Polonia (Bański, Mazur 2016) e Regno Unito (Bibby, Shepherd 2004), e le aree orientali come la Lituania (Daugirdas, Pociute-Sereikiene 2018) e il Montenegro (Mickovic et al. 2020).

Le dinamiche demografiche connesse allo spopolamento inducono presenti e futuri cambiamenti sociali, economici e culturali, che meritano attenzione. Un aspetto cruciale che dovrebbe essere approfondito riguarda la valutazione del potenziale demografico della forza lavoro, inteso come contributo presente e futuro delle classi di popolazione che vanno da 20 a 65 anni alla produttività e al mondo del lavoro (e quindi anche alla vitalità economica dei luoghi in cui si vive), che ogni area dovrebbe raggiungere per fronteggiare le sfide emergenti nei decenni a venire (Blangiardo 2013). Partendo da questa premessa il presente lavoro si pone l'obiettivo di mappare il potenziale demografico della forza lavoro dei comuni siciliani, riprendendo concetti ben noti appartenenti alla demografia potenziale, al fine di far emergere le differenze territoriali delle condizioni socioeconomiche. Successivamente il lavoro mira ad indagare l'eventuale convergenza o divergenza spazio-temporale del potenziale demografico dei territori nell'arco del periodo considerato, attraverso l'utilizzo del diagramma di Moran standardizzato direzionale. Un simile discernimento potrebbe rappresentare una preziosa informazione di cui gli amministratori e la classe politica potrebbero avvalersi per identificare le zone maggiormente fragili e introdurre delle politiche adeguate.

Pertanto, il lavoro è organizzato come segue: il secondo paragrafo presenta il quadro teorico di riferimento e la metodologia implementata; il terzo descrive la regione geografica e i dati analizzati; il quarto paragrafo presenta i risultati dell'applicazione e il quinto e ultimo paragrafo enuncia le conclusioni e talune implicazioni di policy.

2. Quadro teorico e metodi

2.1 Cenni di demografia potenziale

Secondo la demografia potenziale, il futuro di una popolazione può essere considerato come un asset economico e una popolazione che possiede più anni futuri (perché giovane e/o in buona salute) può essere considerata più "ricca" e cioè con un alto potenziale economico (Blangiardo & Rimoldi, 2012). La valutazione del futuro di una popolazione è determinata calcolando i suoi "anni potenziali di vita" (APV), una misura introdotta per la prima volta da Hersch (1944). APV è la somma delle aspettative di vita di tutti i suoi membri. Durante un anno, gli APV aumentano attraverso le nascite e le migrazioni nette, mentre diminuiscono per il semplice "consumo" degli anni di vita rimanenti (a causa del trascorrere del tempo) e per le morti (Blangiardo 2012). L'idea fondamentale di Hersch era semplice: per un individuo di una specifica età x, i suoi APV sono rappresentati dall'aspettativa di vita, e_x (Panush, Peritz 1996). Se la distribuzione per età di una popolazione è data da P_x, allora:

$$APV = \frac{1}{2}\sum_{x=0}^{100+} P_x(e_x + e_{x+1}) \quad (1)$$

gli APV possono essere suddivisi in diversi modi significativi. Quindi, seguendo l'indicazione di Panush e Peritz (1996), gli APV trascorsi in età lavorativa è:

$$APV_L = \frac{1}{2}\sum_{x=20}^{64}\left[P_x\left(e_{x:\underline{65-x}} + e_{x+1:\underline{65-x-1}}\right)\right] + e_{20:\underline{65-20}} \bullet l_{20}\sum_{x=0}^{19} P_x L_x^{-1} \quad (2)$$

dove $e_{x:\underline{65-x}}$ è il numero atteso di anni vissuti prima dei 65 anni da una persona attualmente di età x, l_{20} sono i sopravviventi a 20 anni e L_x sono gli anni vissuti all'età x. Gli APV possono essere considerati come gli anni di vita che la popolazione attuale ha probabilità di vivere in futuro.

Le misure convenzionali dell'invecchiamento della popolazione, come gli indici di dipendenza degli anziani sugli individui in età lavorativa o sui giovani, sono spesso utilizzate come indicatori approssimativi della dipendenza economica. Rispetto agli indici di dipendenza convenzionali, gli APV forniscono un quadro più flessibile e sfumato poiché tengono conto dell'aumento della speranza di vita dei vari gruppi di età (come gli APV_L). Essi includono infatti componenti dinamiche, come l'allungamento dell'aspettativa di vita, nonché la capacità della popolazione di rigenerarsi attraverso nascite e immigrazione, offrendo così una misura del potenziale economico futuro meno influenzata dalle sole proporzioni tra età lavorativa e non lavorativa. A differenza degli indici tradizionali, che possono subire variazioni improvvise a causa di cambiamenti nella struttura per età, gli APV eliminano i possibili cambiamenti improvvisi dei rapporti di dipendenza convenzionali dovuti alle fluttuazioni della fecondità o alle migrazioni che fanno variare la popolazione esaminata. Un esempio calzante in grado di spiegare le possibili cause di un'improvvisa variazione degli indici di dipendenza è rappresentato dal "baby boom" del secondo dopoguerra. Tale incremento della fecondità, susseguito da un calo persistente delle nascite nelle epoche successive, ha prodotto una generazione di nati (i cosiddetti "baby boomers") che si è rivelata di gran lunga più consistente rispetto alle generazioni seguenti. Per via di tale dinamica, non appena la numerosa generazione dei *baby boomers* entrerà nella classe anziana (precisamente "over 65 anni") nei prossimi 10-15 anni, gli indici di dipendenza subiranno un netto ed improvviso peggioramento (anche a fronte di generazioni in età adulta dalla consistenza inferiore rispetto a quelle in età anziana). Questo significa che, mentre i tradizionali indici di dipendenza riescono a registrare le variazioni nelle dinamiche demografiche solo a posteriori, gli APV al contrario riflettono un adattamento naturale e progressivo della popolazione in funzione del suo potenziale futuro, consentendo di stabilizzare le previsioni in base a una misurazione continua del potenziale di vita residuo. Tale continuità permette di mitigare l'effetto di fluttuazioni di breve periodo e rende l'APV una misura particolarmente utile per previsioni di lungo periodo.

Anche la migrazione è un fattore critico nella determinazione degli APV, in quanto contribuisce non solo a mantenere l'equilibrio tra fasce di età ma anche a compensare la perdita della popolazione giovane in molte aree interne. Nella metodologia degli APV, la migrazione viene considerata come una componente demografica che contribuisce ad incrementare o ridurre gli anni di vita potenziali disponibili per una comunità. Il flusso migratorio in entrata, ad esempio, può ampliare il potenziale demografico complessivo, introducendo nuovi individui in età lavorativa che possono partecipare attivamente alla rigenerazione demografica e alla crescita economica del territorio.

Gli APV riflettono in maniera implicita il contributo delle dinamiche demografiche chiave, tra cui l'emigrazione, la bassa fecondità e il processo di invecchiamento. Questo perché la popolazione considerata varia di anno in anno secondo un ciclo influenzato da nascite, morti e movimenti migratori in entrata e uscita. In particolare, il saldo negativo dovuto all'emigrazione, la scarsità di nascite e l'aumento delle fasce di età avanzate incidono sul calo degli APV nelle aree interne siciliane, contribuendo a definire uno scenario di vulnerabilità demografica e socioeconomica. Pertanto, gli APV non solo permettono di quantificare il potenziale demografico di un'area ma forniscono anche un quadro più completo delle sue sfide strutturali, dettate da flussi migratori sfavorevoli, livelli di natalità insufficienti e un marcato invecchiamento.

2.2 Il diagramma di Moran direzionale standardizzato

Una visione spazio-temporale integrata dei movimenti degli APV nel tempo tra ciascuna area interna (AI) e quelle limitrofe può essere garantita dal diagramma di Moran direzionale. Questo tipo di visualizzazione dei dati è stato sviluppato da Rey et al. (2011), e consente di indagare le dinamiche temporali delle distribuzioni spaziali e aiuta a individuare un potenziale rafforzamento del clustering o della polarizzazione del fenomeno considerato (Gregory, Patuelli 2015). Inizialmente utilizzato per esplorare i processi di convergenza economica su scala regionale, questo strumento di analisi spaziale esplorativa ha trovato anche applicazione in studi di tipo demografico (Gregory, Patuelli 2013; 2015).

La costruzione del diagramma di Moran direzionale prevede come primo passo la costruzione di due tradizionali diagrammi di Moran (Anselin 1996): uno in riferimento alla data di inizio e uno alla data di fine del periodo analizzato, che illustrano la correlazione spaziale tra la variabile considerata nell'unità geografica di riferimento (asse x) e la media della variabile stessa tra le unità geografiche "vicine" a quella di riferimento (asse y). In un secondo momento vengono raffigurati in un unico grafico le nuvole di punti appartenenti ai due diagrammi di Moran di partenza unendo i punti relativi alla medesima unità geografica ma a istanti temporali differenti, per ottenere dei vettori di movimento direzionali. Standardizzando i valori rispetto alla data iniziale si ottiene il grafico di Moran direzionale standardizzato in cui i vettori puntano al valore registrato a fine periodo e cominciano (in coincidenza con l'origine del grafico cartesiano per tutti i vettori) con il valore relativo a inizio periodo. Il diagramma di Moran direzionale standardizzato, così come quello statico, si suddivide in quattro quadranti. Ai fini interpretativi, uno spostamento relativo di una regione verso il primo (detto alto-alto AA) o terzo quadrante (basso-basso BB) riflette il rafforzamento o l'emergere di un clustering spaziale positivo, mentre gli spostamenti verso il secondo (basso-alto BA) o quarto (alto-basso AB) quadrante riflettono un clustering negativo (cioè, un processo di divergenza locale). Più lungo è il vettore di movimento, maggiore è lo spostamento relativo rispetto alla media (Rey et al. 2011).

3. Dati e area geografica di riferimento

3.1 I comuni siciliani secondo la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)

Traendo ispirazione dal concetto di "periferie interne" dell'UE (ESPON, 2017a), la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) italiana, avviata nel 2012, ha elaborato la propria interpretazione delle periferie interne, denominate "aree interne", concentrandosi esclusivamente sulla vicinanza dei comuni a specifici servizi essenziali (Barca et al. 2014). Gran parte del territorio italiano è caratterizzato da un'organizzazione spaziale basata su "centri minori", spesso di piccole dimensioni, che in molti casi non sono in grado di garantire ai residenti l'accessibilità ai servizi di base. La SNAI classifica tutti i comuni italiani in base alla loro distanza dai centri, definiti "poli"[1], che forniscono determinati servizi la cui identificazione costituisce il primo passo del processo di classificazione.

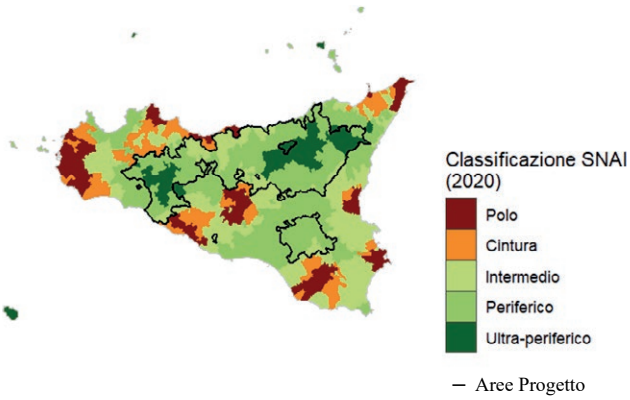


Figura 1. Classificazione SNAI dei comuni siciliani nel 2020. Fonte: elaborazione degli autori su dati SNAI (N.B. per facilitare la rappresentazione, alcune isole siciliane sono state rimosse dalla figura attuale).

Dopo la prima classificazione operata nel 2014, nel 2022 è stata pubblicata una nuova classificazione dei comuni italiani (iniziata già nel 2020). Il metodo utilizzato non è cambiato: dopo aver identificato nuovamente i poli in base agli stessi criteri, le distanze sono state ricalcolate con metodi GIS più avanzati e dati più accurati.

Un ulteriore approccio per la classificazione dei territori in base alla densità della popolazione è fornito dalla classificazione DEGURBA (Degree of Urbanisation), elaborata da Eurostat (2020), che suddivide le aree in urbane, intermedie e rurali. Questo schema è basato su criteri di densità e continuità spaziale, mirati a differenziare i territori in modo omogeneo a livello europeo. Tuttavia, sebbene DEGURBA rappresenti uno standard utile per confronti transnazionali, per l'analisi delle aree interne siciliane la classificazione SNAI può risultare più appropriata. Essa integra parametri socioeconomici e di accessibilità oltre alla semplice densità abitativa, garantendo una maggiore aderenza alla specificità del contesto locale e alla valutazione delle reali condizioni di marginalità socio-territoriale delle aree in esame.

Secondo la classificazione SNAI del 2020 (Diparti-

[1] I poli sono definiti come comuni in grado di offrire contemporaneamente la presenza di: 1. almeno un ospedale con un pronto soccorso; 2. una buona offerta di scuole secondarie; 3. una stazione ferroviaria (livello argento italiano). Gli altri comuni sono quindi classificati in base al tempo di viaggio che i residenti devono impiegare per raggiungere il centro di servizi più vicino: 1. Aree cintura, tempo di viaggio inferiore a 20 minuti; 2. Aree intermedie, tra 20 e 40 minuti; 3. Aree periferiche, tra 40 e 75 minuti; 4. Aree ultra-periferiche, con un tempo di viaggio superiore a 75 minuti. Le AI sono definite come tutti i comuni il cui tempo di viaggio è superiore a 20 minuti: cioè aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche. Le distanze considerate sono le distanze stradali, misurate in termini di tempo rispetto a condizioni di viaggio ideali.

Tabella 1. Area e conteggio della popolazione nelle aree SNAI siciliane. Valori percentuali tra parentesi. Fonte: elaborazione degli autori su dati SNAI.

Classificazione SNAI	Area geografica (km^2 – 2019)	Popolazione totale (2020)
Polo	2.882,30 (11,16)	1.758.272 (36,38)
Cintura	3.409,22 (13,20)	763.426 (15,79)
Intermedio	6.584,51 (25,50)	1.151.185 (23,82)
Periferico	10.749,76 (41,61)	1.059.083 (21,91)
Ultra-periferico	2.206,71 (8,53)	101.739 (2,11)
Sicilia	25.832,54 (100,00)	4.833.705 (100,00)

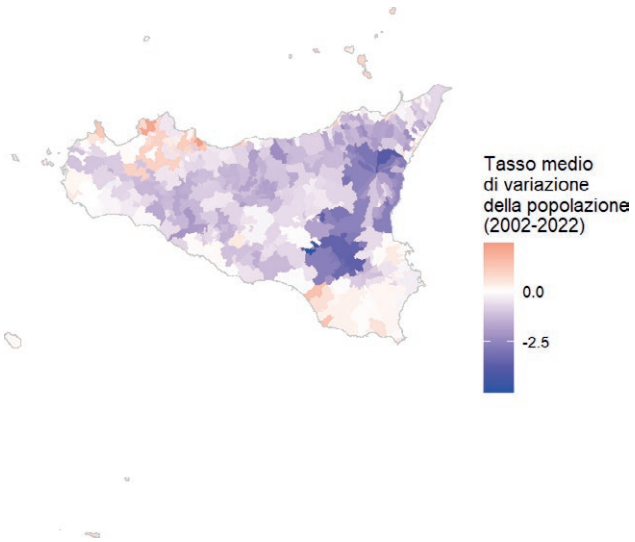


Figura 2. Tasso di variazione medio della popolazione durante il periodo 2002-2022 in Sicilia. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT (N.B. per facilitare la rappresentazione, alcune isole siciliane sono state rimosse dalla figura attuale).

mento per le politiche di coesione - Mappa Aree Interne 2020 (governo.it), le AI siciliane comprendono 310 dei 390[2] comuni della regione (le aree colorate in tonalità di verde nella figura 1). Tra questi, trentaquattro comuni sono stati classificati come aree ultra-periferiche e si trovano principalmente nelle zone interne nord-orientali e occidentali (senza considerare le isole minori). Tra il 2014 e il 2022, SNAI ha selezionato otto aree progetto (AP) tra le AI siciliane: Calatino, Madonie, Nebrodi, Terre Sicane, Valle del Simeto, Etna, Troina, Bronte e Corleone (Regione Sicilia 2022), che beneficiano del finanziamento nazionale (Presidenza del Consiglio dei ministri 2022). Le AP sono gruppi di comuni, considerati aree pilota, dove possono essere attuate azioni mirate a contrastare la marginalizzazione territoriale grazie a fondi appositamente erogati. Per ogni AP viene stabilito un accordo di programma quadro (ApQ), che delinea tutti gli interventi da realizzare, le risorse finanziarie allocate, la programmazione delle attività e i risultati attesi associati a ciascun intervento (De Rossi, 2019). Una particolare attenzione diretta alle AP si impone per gli specifici finanziamenti stanziati per la realizzazione degli interventi predisposti dalle strategie.

Le AI rappresentano complessivamente il 75,64% dell'intera superficie della regione, ospitando quasi la metà (47,84%) della popolazione residente totale nel 2020 (Tab. 1). Dati simili evidenziano l'importanza delle AI sia in termini geografici che demografici.

In Sicilia negli ultimi decenni, la globalizzazione economica e l'espansione delle aree urbane hanno aggravato il contrasto tra le città metropolitane costiere che offrono servizi pubblici e privati (Palermo, Catania e Messina) e lo spopolamento delle aree interne, storicamente caratterizzate dalla presenza di attività agricole (Scrofani, Novembre 2015), come illustrato nella figura 2. Queste aree sono spesso inaccessibili e talvolta sconosciute agli stranieri e soffrono di marginalità economica e culturale. I dati del censimento degli ultimi tre decenni hanno evidenziato che la popolazione locale ha mostrato una tendenza progressiva a concentrarsi lungo le coste settentrionali e orientali, soprattutto nelle vicinanze dei grandi centri metropolitani (Bitonti et al. 2023). Questa tendenza ha accentuato le differenze tra le aree urbanizzate e le aree interne, che sono sempre più isolate, scarsamente popolate e quasi completamente prive di servizi di base.

Secondo le nostre elaborazioni basate sui dati ISTAT, solo il 20,5% dei comuni siciliani ha registrato un tasso medio di variazione demografica positivo nel periodo 2002-2022 (cioè 80 comuni su 390). Inoltre, dividendo la popolazione residente in ciascun comune per classi di età, è possibile valutare che le aree che hanno registrato una variazione positiva della popolazione tra il 2002 e il 2022 hanno, in media, una quota maggiore di giovani e adulti nel 2022 rispetto alle aree che registrano una perdita di popolazione (Tab. 2). Ciò significa che i comuni colpiti dallo spopolamento hanno perso la parte attiva (o attiva nel breve periodo per quanto riguarda i giovani) della popolazione. In altre parole, ci sono sempre meno individui in età lavorativa a supportare la quota crescente di anziani. Le aree che perdono e guadagnano popolazione nel tempo non sempre coincidono con le AI e una dinamica eterogenea è registrata anche tra le AI (Barca et al. 2014). A nostro avviso, un simile "malessere demografico" dovrebbe essere preso in considerazione nella definizione delle AI.

[2] Il comune di Misiliscemi, creato nel 2021 nella provincia di Trapani, è stato eliminato dall'analisi per esigenze di omogeneità.

Tabella 2. Struttura della popolazione dei comuni siciliani nel 2022 basata sul tasso di variazione medio della popolazione per il periodo 2002-2022. Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT.

Tasso medio di variazione della popolazione (2002-2022)	Giovani [0-20)	Adulti [20-65)	Anziani [65+)
Positive	18,9%	59,8%	21,2%
Negative	16,6%	57,7%	25,6%

Inoltre, le aree caratterizzate da un aumento medio del carico demografico non corrispondono sempre alle AP selezionate tra le AI, identificate secondo la metodologia SNAI attuale. Tale dinamica è messa in luce dai tassi di crescita medi tra il 2002 e il 2022 dei diversi indici di dipendenza illustrati nella figura 3 in cui è possibile notare l'eterogeneità spaziale dell'aumento del carico degli anziani rispetto alle persone in età lavorativa e del decremento delle fasce di età più giovani.

Questa considerazione è confermata anche dal confronto tra i tassi di crescita media (2002-2022) degli indici di dipendenza selezionati tra le aree interne e quelle "progetto", raggruppate nella tabella 3. La proporzione di anziani rispetto alla popolazione totale, agli adulti e ai giovani è aumentata (in media) di più nelle AI rispetto alle AP. D'altro canto, la proporzione di quelli di età compresa tra 0 e 20 anni è diminuita, in termini medi, più nelle AP che nelle AI.

Nel complesso, i processi di spopolamento che avvengono nelle aree interne della Sicilia stanno causando due tendenze demografiche: la prima è l'aggravamento del peso demografico degli anziani rispetto agli individui in età lavorativa; la seconda è il restringimento delle classi di età giovane, quelle che possono contribuire maggiormente alla futura vitalità socioeconomica delle aree interne. È proprio questo ultimo processo che contribuisce maggiormente alle "anomalie" di struttura

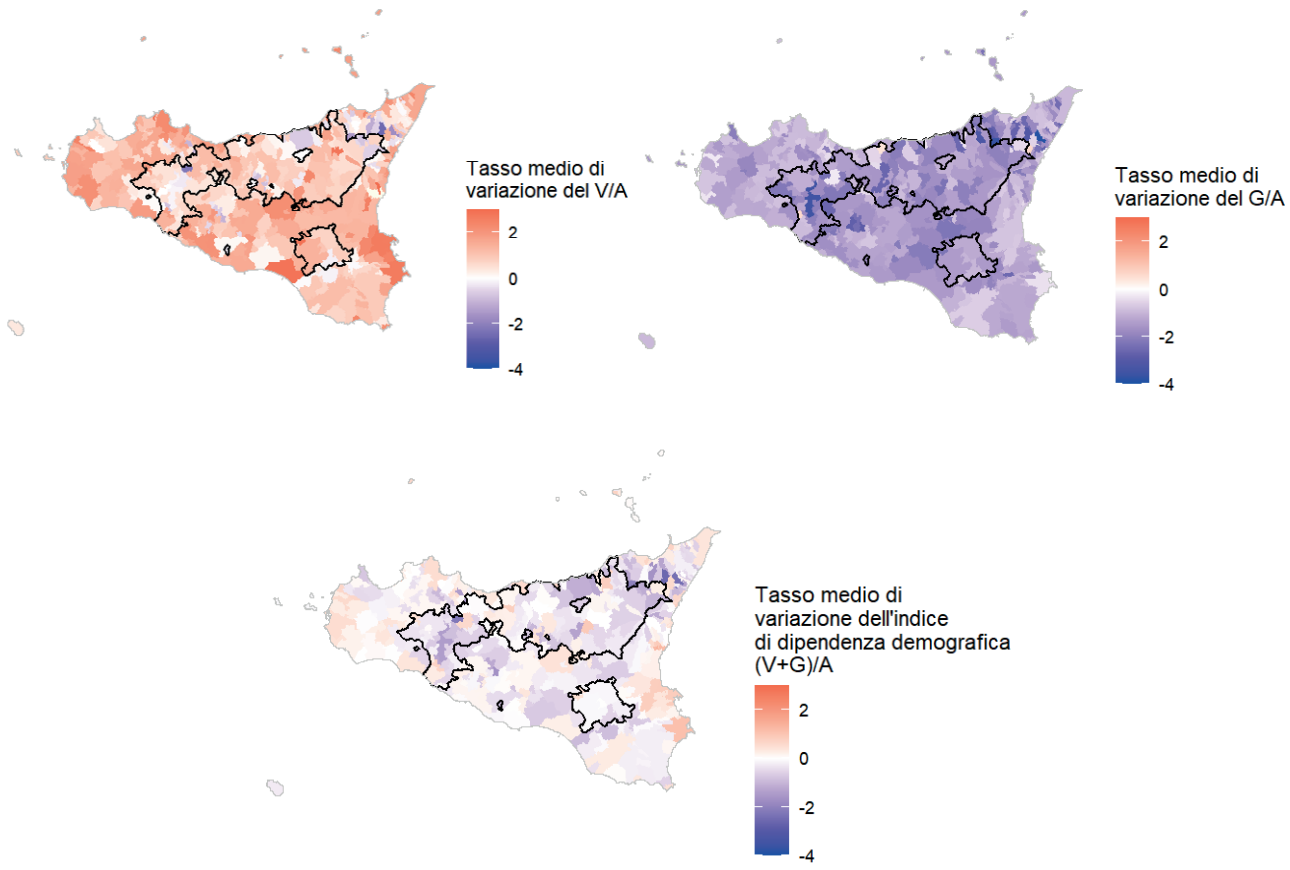


Figura 3. Tasso medio di variazione tra il 2002 e il 2022 dell'indice di dipendenza demografica (c) e dei suoi componenti (a; b) in Sicilia. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e SNAI.

Tabella 3. Confronto tra i tassi medi di crescita (2002-2022) degli indici di dipendenza selezionati tra AI e AP[1]. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e SNAI.

Indice di dipendenza	Aree interne	Aree progetto
V/P	0,974	0,841
V/A	0,876	0,752
V/G	2,262	2,163
G/P	-1,375	-1,408
G/A	-1,474	-1,495

[1] Nota: P = popolazione totale; G = popolazione di età compresa tra 0 e 19 anni; A = popolazione di età compresa tra 20 e 65 anni; V = popolazione di età superiore ai 65 anni.

per età della popolazione che rimane. Popolazione che, deprivata del potere rigenerativo delle fasce giovani, è destinata a invecchiare. Le dinamiche demografiche in corso inducono cambiamenti sociali, economici e culturali futuri, che meritano attenzione.

4. Risultati

4.1 Oltre i tradizionali indici di dipendenza: i comuni siciliani secondo la demografia potenziale

Come già accennato in precedenza, un aspetto cruciale che dovrebbe essere affrontato riguarda l'esame del potenziale della forza lavoro che ogni area dovrà affrontare per affrontare le sfide emergenti nei decenni futuri (Blangiardo 2013). Come evidenziato nella figura 4, il confronto delle dinamiche temporali dell'APV_L tra aree interne e non (grafici lato sinistro) mostra che:

1. nel complesso, non sono state registrate differenze critiche tra i sessi, con l'implicazione che uomini e donne potrebbero dare un contributo simile alla futura vitalità della popolazione;
2. mentre il contributo degli italiani è inferiore nelle AI rispetto al resto dei comuni, quello degli stranieri è abbastanza simile, seppur notevolmente basso;
3. anche se in termini assoluti gli italiani contribuiscono più degli immigrati, a causa del minor numero di questi ultimi, nel tempo il APV_L degli stranieri è aumentato, in contrasto con la tendenza del APV_L degli italiani.

In particolare, i grafici nella parte destra della figura 4 evidenzia che:

1. in generale, il APV_L nelle AP è molto più basso di quello registrato nel resto delle AI;
2. mentre il APV_L degli italiani nelle aree interne che non sono AP ha registrato un forte calo, nelle AP la situazione sembra più stabile nel tempo;
3. il contributo degli stranieri al APV_L delle AP è quasi zero, data la loro scarsa presenza in questi comuni.

In generale si nota che il declino del potenziale demografico delle aree progetto, nonostante la numerosità esigua della popolazione residente, sembra più contenuto nel tempo rispetto al resto delle aree interne siciliane che registrano perdite più consistenti.

Inserendo la componente spaziale, attraverso la creazione di appositi diagrammi di Moran locale standardizzati direzionali, è possibile indagare l'eventuale convergenza o divergenza spazio-temporale del APV_L nell'arco del periodo considerato. In questo tipo di grafico i vettori sono standardizzati all'origine, riflettendo cioè movimenti dalla loro posizione iniziale (cioè, il 2002 per la figura 5a e il 2012 per la figura 5b). I quattro quadranti assumono un significato diverso rispetto a quello nel diagramma a dispersione di Moran statico tradizionale. I movimenti verso nord-est nel diagramma standardizzato riflettono guadagni, o co-movimenti positivi, di un comune e del suo vicinato nel livello dell'APV_L. Al contrario, i movimenti verso sud-ovest riflettono un peggioramento delle posizioni relative di un comune e dei suoi vicini, o co-movimenti negativi. Questi due tipi di movimenti potrebbero essere considerati come prove di dinamiche spazialmente clusterizzate, come suggerito da Rey (2001). Nel presente caso sono stati creati due grafici (Fig. 5), ognuno riferito a uno dei due decenni che compongono il periodo in analisi (2002-2022). Come già menzionato, qui la transizione per ciascun comune è rappresentata come un vettore di movimento con vertice iniziale al valore di inizio decennio (2002 per la figura 5a e 2012 per la figura 5b) e in direzione del valore di fine decennio, al 2012 e al 2022 rispettivamente per le sotto figure 5a e 5b. L'esame di questa visualizzazione rivela una riduzione nell'intensità dei movimenti tra i due periodi considerati. Anche la loro direzionalità sembra diventare più eterogenea nel tempo, con il primo periodo caratterizzato da una direzione predominante che coinvolge spostamenti verso il basso sia di un comune che dei suoi vicini nella distribuzione dell'APV_L praticamente ovunque (vedi i diagrammi a rosa nella figura 5). Tale andamento sembra indicare il passaggio da una condizione di perdita generalizzata di potenziale demografico ad una di maggiore eterogeneità con qualche cluster di comuni e qualche comune isolato che guadagnano anni potenziali di vita da spendere in età lavorativa nel secondo decennio considerato. Anche l'intensità della convergenza negativa (terzo quadrante) e quella positiva (primo quadrante) sembra essere differente poiché quella positiva prevale su quella negativa, seppur coinvolgendo solo un numero esiguo di aree interne.

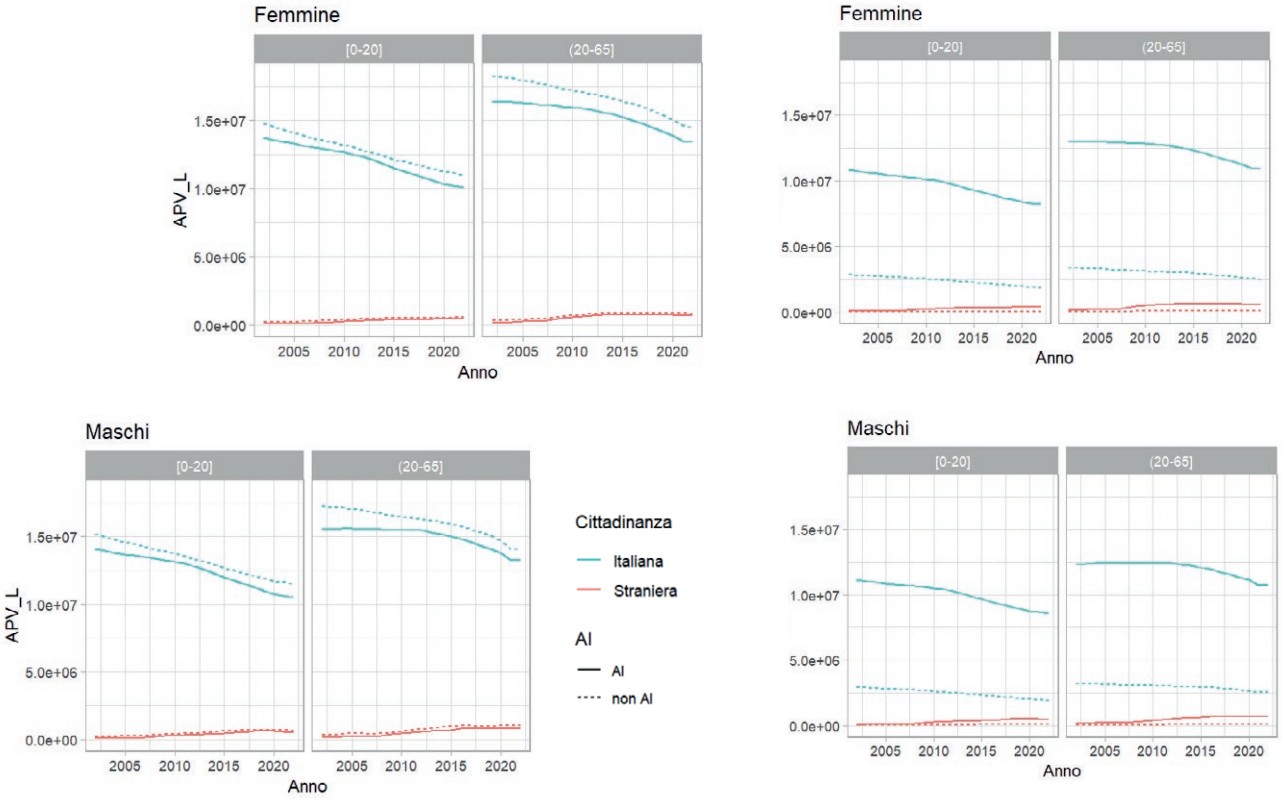


Figura 4. Variazione temporale del APV_L (2002-2022) divisa per genere (femmine nella riga superiore e maschi nella riga inferiore) tra i comuni non-AI e AI (grafici lato sinistro) e le aree interne progetto AP e non-AP (grafici lato destro) in Sicilia. Fonte: elaborazione propria degli autori su dati ISTAT e SNAI.

Il tasso di crescita medio degli APV_L a livello comunale nel periodo 2002-2022 è illustrato nella figura 6. Quasi tutti i comuni siciliani hanno registrato una diminuzione degli APV_L in media durante il periodo considerato. Tra questi, le aree dei comuni che hanno registrato la maggiore perdita sono principalmente situate nelle regioni montuose nord-orientali dell'Etna e dei Nebrodi, e in alcune regioni interne del nord-ovest e del sud-est. Non tutte sono incluse tra le aree progetto.

La visualizzazione della distribuzione spaziale dell' APV_L all'inizio del periodo considerato (2002) e alla fine (2022), suddiviso per genere e cittadinanza, evidenzia che il contributo all'età lavorativa di italiani e stranieri ha seguito direzioni opposte sia nel tempo che nello spazio (Fig. 7). In particolare, gli stranieri hanno aumentato il loro contributo, seppur notevolmente inferiore in termini assoluti a quello degli italiani, con il passare del tempo e anche nelle aree interne, mentre gli italiani lo hanno diminuito. Si registra dunque un andamento spaziale inverso tra popolazione nativa e straniera. Una leggera perdita del contributo femminile può essere registrata nelle AI rispetto a quello maschile, sia per gli italiani che per gli immigrati.

5. Conclusioni

Il fenomeno dello spopolamento nelle AI della Sicilia rappresenta una sfida significativa che necessita di politiche mirate e interventi specifici per contrastarne gli effetti. I dati evidenziano una crescente polarizzazione demografica, con un aumento del peso relativo degli anziani e una riduzione delle fasce più giovani della popolazione. Questa dinamica non solo compromette la sostenibilità demografica ed economica delle aree interessate, ma accentua anche la marginalizzazione sociale e l'accesso ai servizi essenziali.

Attraverso l'analisi del potenziale demografico della forza lavoro, questo studio ha fornito una mappatura dettagliata delle differenze territoriali in Sicilia. Le dinamiche di convergenza e divergenza spazio-temporale, esplorate attraverso il diagramma di Moran direzionale standardizzato, hanno rivelato un crescente clustering negativo, indicando una divergenza tra le aree più prospere e quelle in declino.

I risultati ottenuti sottolineano l'importanza di un approccio integrato che consideri non solo i tradiziona-

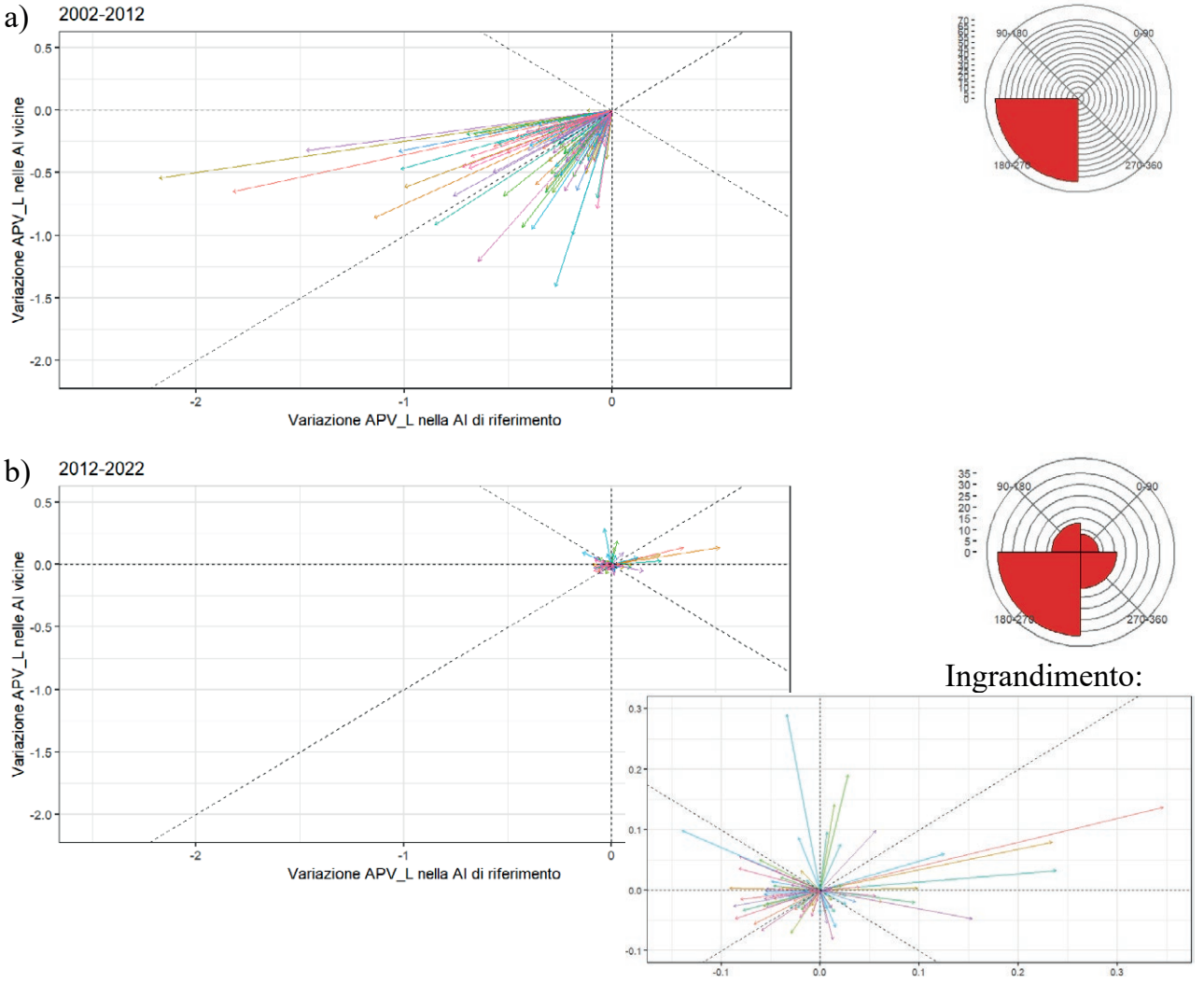


Figura 5. Diagramma di Moran direzionale standardizzato dell' APV_L nelle aree progetto della Sicilia (Diagrammi a rosa inseriti per confrontare la direzionalità standardizzata dei movimenti). Anno: 2002, 2012, 2022. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e SNAI.

li indici di dipendenza, ma anche misure più innovative come gli anni potenziali di vita (APV), per comprendere meglio le dinamiche demografiche e pianificare interventi efficaci. Le aree progetto selezionate dalla SNAI rappresentano un passo significativo verso la riduzione della marginalità, ma è necessario un monitoraggio continuo e una revisione delle strategie per garantire che le politiche adottate siano in grado di rispondere alle sfide emergenti. Occorre inoltre tener presente che i finanziamenti alle AP, diretti al sostegno delle strategie implementate in quelle aree, non sembrano aver prodotto significativi risultati nel superamento del gap con i poli di offerta dei servizi né nel rallentamento del fenomeno dello spopolamento (Bussone 2024). La nostra ricerca individua invece differenze sensibili nella cresci-

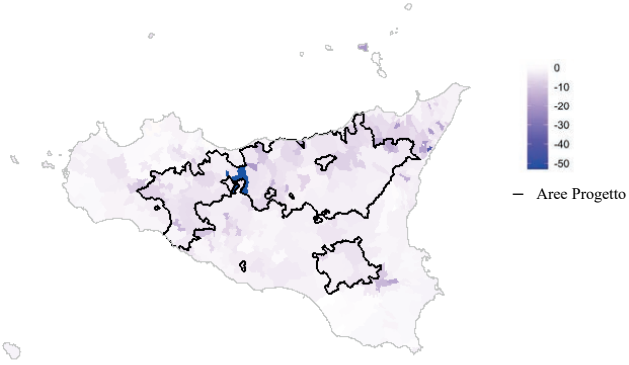


Figura 6. Distribuzione spaziale del tasso medio di variazione dell' APV_L in Sicilia dal 2002 al 2022. Fonte: elaborazioni proprie degli autori su dati ISTAT e SNAI.

ta dell'APV, con implicazioni indicative sulle potenzialità socioeconomiche dei territori, laddove vi è stato un importante contributo degli immigrati.

Una ulteriore considerazione attiene alle dinamiche demografiche tra i poli, normalmente coincidenti con le aree più intensamente urbanizzate, e le AI: la ricerca evidenzia come anche le prime stiano iniziando a soffrire un processo di lento invecchiamento della popolazione con un APV in decremento, ad esempio nella città metropolitana di Catania, che mina la loro capacità di sostenere processi di rigenerazione e di sviluppo nel lungo periodo se non si inverte la direzione.

Il caso siciliano presenta peculiarità che, se paragonate alle altre regioni italiane, confermano la specificità della Sicilia nel contesto delle AI italiane. Altre regioni, come la Sardegna e il Molise, mostrano caratteristiche analoghe in termini di isolamento geografico e difficoltà di accesso ai servizi essenziali, elementi centrali anche per la Sicilia. Tuttavia, studi come quelli di Basile e Cavallo (2020) sulle aree interne dell'Appennino meridionale e di Mazza et al. (2018) sull'Unione dei Comuni Barbagia in Sardegna evidenziano alcune differenze. Per esempio, mentre il Molise è caratterizzato da tassi di spopolamento simili alla Sicilia, esso presenta una dinamica migratoria più contenuta. In Sardegna, le AI mostrano un'agricoltura meno sviluppata e una popolazione storicamente più anziana, accentuando l'effetto della seconda transizione demografica. I modelli di spopolamento sardo, tuttavia, differiscono per l'intensità minore della de-antropizzazione rispetto alle aree interne siciliane. Il contesto siciliano si presenta dunque come unico per l'elevata emigrazione giovanile e per le dinamiche economiche aggravate dalla vicinanza ai poli di attrazione costieri (Palermo, Messina e Catania), fattori che ne rafforzano la vulnerabilità. D'altra parte, non sembra che le politiche nazionali né quelle europee sulla coesione sociale e territoriale mirino in modo particolare all'integrazione tra aree rurali/periferiche e aree metropolitane, in quanto si fanno notare maggiormente gli interventi settoriali sulle aree metropolitane, come il PON Metro, e distintamente sulle aree interne (ad esempio SNAI), aumentando squilibri e disuguaglianze come dimostra Viesti (2024).

In conclusione, lo studio ribadisce l'urgenza di politiche demografiche che accompagnino quelle di sviluppo dirette alle AI della Sicilia. Interventi volti a migliorare l'accessibilità ai servizi, a potenziare le infrastrutture sociali (Alcaide Manthey 2024) per incentivare la permanenza dei giovani ed incrementare le quote di popolazione straniera e a promuovere lo sviluppo economico locale sono fondamentali per invertire le tendenze di spopolamento e garantire un futuro sostenibile per queste comunità.

Il presente studio si è concentrato sulle aree interne della Sicilia, con un'attenzione particolare verso le cosiddette aree progetto, selezionate in base alla SNAI, per evidenziarne le criticità in termini di accessibilità e fragilità socioeconomica. Tuttavia, le AP, pur beneficiando di finanziamenti specifici, non sempre riflettono un'effettiva omogeneità rispetto ai bisogni della popolazione

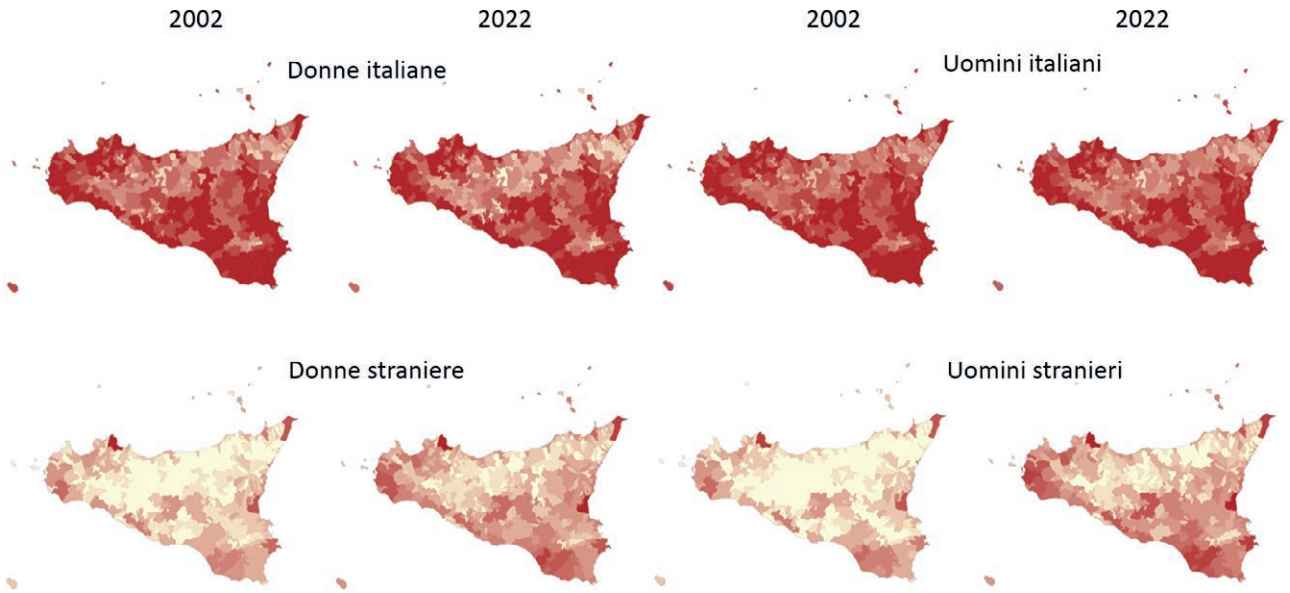


Figura 7. Distribuzione spaziale dell'APV_L nei comuni siciliani al 2002 e al 2022, suddiviso per genere e cittadinanza. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e SNAI.

e alle condizioni di marginalità. In prospettiva futura, un approfondimento che vada oltre le AP e si focalizzi su tutte diverse categorie di "internalità" definite dalla SNAI potrebbe rivelarsi utile per comprendere più accuratamente le disparità socioeconomiche e di accessibilità tra i comuni interni. Ampliare l'analisi a tutte le categorie SNAI permetterebbe di cogliere le differenze di vulnerabilità e resilienza demografica tra le aree ultraperiferiche, periferiche, intermedie e di cintura e farebbe emergere il ruolo giocato dai tre poli di Palermo, Messina e Catania.

Riconoscimenti

Il presente lavoro è stato condotto parzialmente nell'ambito: del Progetto di ricerca PRIN 2022-PNRR "Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)" [P2022WNLM7], finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, componente M4C2, Investment 1.1.; del Progetto di ricerca PRIN 2022 "Depopulation Risk: Experiences, Mobility and Subjective Well-being (DREAMS)" [2022RNKSEL] CUP E53D23010380006; del Progetto di ricerca PNRR - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa" - Investimento 1.3 - Partenariato Esteso "GRINS – Growing Resilient, INclusive and Sustainable", cod. PE0000018, CUP E63C22002120006, Spoke 8 - "Social sustainability", finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU; e del PIAno di inCEntivi per la RIcerca di Ateneo - PIACERI 2024-26, progetto dipartimentale Di.Po.Te.Si.

Riferimenti bibliografici

Alcaide Manthey, N. (2024). The role of community-led social infrastructure in disadvantaged areas. *Cities,* 147, 1-12. https://doi.org/10.1016/j.cities.2024.104831

Anselin, L. (1996). The Moran Scatterplot as an ESDA Tool to Assess Local Instability in Spatial Association. In Fischer, M., Scholten, H., Unwin, D. (eds.). *Spatial Analytical Perspectives on GIS in Environmental and Socio-Economic Sciences*. London, Taylor & Francis, 111-125.

Bański, J., Mazur, M. (2016). Classification of rural areas in Poland as an instrument of territorial policy. *Land Use Policy*, 54, 1-17. https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2016.02.005

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. *Materiali UVAL, 31.*

Basile, G., Cavallo, A. (2020). Rural identity, authenticity, and sustainability in Italian inner areas. *Sustainability*, 12(3), 1272. https://doi.org/10.3390/su12031272

Bibby, P., Shepherd, J. (2004). *Developing a new classification of urban and rural areas for policy purposes – the methodology*. S.n, S.l. Retrieved from https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/137655/rural-urban-definition-methodology-technical.pdf

Bitonti, F., Mazza, A., Mucciardi, M., Scrofani, L. (2023). Urban transformations and the spatial distribution of foreign immigrants in Messina. In Brentari, E., Chiodi, M. Wit, E. (Eds.). *Models for Data Analysis. Selected papers of 49th Meeting of Italian Statistical Society*. Roma / Berlino, Società Italiana di Statistica / Springer Proceedings in Mathematics & Statistics, 53-67.

Blangiardo, G. C. (2012). Discovering the "Demographic GDP." *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, 1, 45-58.

Blangiardo, G. C. (2013). Italians of Today and Tomorrow: Awareness of Next Scenarios and Search of New Equilibrium. *Rivista Italiana Di Economia Demografia e Statistica*, 67(2), 9-20.

Blangiardo, G. C., Rimoldi, S. M. L. (2012). The potential demography: A tool for evaluating differences among countries in the European Union. *Genus*, 68(3), 63-81.

Bussone, M. (2024). Dove è finita la Strategia Nazionale Aree Interne? Chi la sta bloccando? *Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani*. Retrieved from https://uncem.it/dove-e-finita-la-strategia-nazionale-aree-interna-chi-la-sta-bloccando/

Butler, J., Wildermuth, G. A., Thiede, B. C., Brown, D. L. (2020). Population Change and Income Inequality in Rural America. *Population Research and Policy Review*, 39(5), 889-911. https://doi.org/10.1007/s11113-020-09606-7

Champion, A. G. (2001). A changing demographic regime and evolving polycentric urban regions: consequences for the size, composition and distribution of city populations. *Urban Studies*, 38(4), 657-677.

Cheng, Y., Gao, S., Li, S., Zhang, Y., Rosenberg, M. (2019). Understanding the spatial disparities and vulnerability of population aging in China. *Asia and the Pacific Policy Studies*, 6(1), 73-89. https://doi.org/10.1002/app5.267

Coleman, D. (2006). Immigration and ethnic change in low-fertility countries: A third demographic transition. *Population and Development Review*, 32(3), 401-446. https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2006.00131.x

Collantes, F., Pinilla, V. (2004). Extreme depopulation in the Spanish rural mountain areas: A case study of Aragon in the nineteenth and twentieth centuries. *Rural History*, 15(2), 149-166. https://doi.org/10.1017/S0956793304001219

Daugirdas, V., Pociute-Sereikiene, G. (2018). Depopulation tendencies and territorial development in Lithuania. *Regional Statistics*, 8(2), 46–68. https://doi.org/10.15196/RS080203

De Rossi (a cura di, 2019). La Strategia nazionale per le aree interne. *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne Tra abbandoni e Riconquiste*. Roma, Donzelli, 468-474.

ESPON. (2017a). *Final Report. PROFECY - Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe. Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest*. Luxembourg. Retrieved from https://www.espon.eu/inner-peripheries

ESPON (2017b). *PROFECY – Processes, Features and Cycles of Inner Peripheries in Europe*. Applied Research. Final report. Version 07/12/2017, (December). Retrieved from https://www.espon.eu/sites/default/files/attachments/D5Final Report PROFECY.pdf

Eurostat (2020). *Archive urban-rural typology [electronic resource]*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Archive:Urban-rural_typology

Feldhoff, T. (2011). Retirement Migration and the (Re) population of Vulnerable Rural Areas: A Case Study of Date City (Hokkaidō, Japan). *Critical Planning*, *Summer*, 18, 32-49.

Feng, J., Hong, G., Hu, R., Qian, W., Shi, G. (2020). Aging in China: An international and domestic comparative study. *Sustainability*, 12, 5086. https://doi.org/10.3390/su12125086

Franklin, R. S. (2021). The demographic burden of population loss in US cities, 2000–2010. *Journal of Geographical Systems*, 23(2), 209-230. https://doi.org/10.1007/s10109-019-00303-4

Fukuda, S. ichi, Okumura, K. (2020). Regional convergence under declining population: The case of Japan. *Japan and the World Economy*, 55, 101023. https://doi.org/10.1016/j.japwor.2020.101023

Geyer, H. S., Kontuly, T. (1993). A theoretical foundation for the concept of differential urbanization. *International Regional Science Review*, 15, 157-177.

Gregory, T., Patuelli, R. (2013). Regional Age Structure, Human Capital and Innovation - Is Demographic Ageing Increasing Regional Disparities? *Quaderni Working Paper DSE N° 900*. https://doi.org/10.2139/ssrn.2316703

Gregory, T., Patuelli, R. (2015). Demographic ageing and the polarization of regions—an exploratory space–time analysis. *Environment and Planning A*, 47(5), 1192-1210. https://doi.org/10.1177/0308518X15592329

Hersch, L. (1944). *De la démographie actuelle à la démographie potentielle*. Publications de la Faculté des Sciences Économiques et Sociales, Université de Genéve, 8.

Inoue, T., Koike, S., Yamauchi, M., Ishikawa, Y. (2022). Exploring the impact of depopulation on a country's population geography: Lessons learned from Japan. *Population, Space and Place*, 28(5), 1-17. https://doi.org/10.1002/psp.2543

Johnson, K. M., Lichter, D. T. (2019). Rural Depopulation: Growth and Decline Processes over the Past Century. *Rural Sociology*, 84(1), 3-27. https://doi.org/10.1111/ruso.12266

Johnson, K. M., Voss, P. R., Hammer, R. B., Fuguitt, G. V., McNiven, S. (2005). Temporal and spatial variation in age-specific net migration in the United States. *Demography*, 42(4), 791-812. https://doi.org/10.1353/dem.2005.0033

Leistritz, F. L., Ekstrom, B. L. (1986). *Interdependencies of Agriculture and Rural Communities: An Annotated Bibliography*. New York, Garland Press.

Leonard, S. H., Gutmann, M. P. (2005). Isolated Elderly in the U.S. Great plains. The roles of environment and demography in creating a vulnerable population. *Annales de Demographie Historique*, 110(2), 81-108. https://doi.org/10.3917/adh.110.0081

Lesthaeghe, R. (1995). The second demographic transition in Western countries. In Oppenheim Mason, K., Jensen, A. (Eds.). *Gender and Family Change in Industrialized Countries*. Oxford, Clarendon, 17-62.

Lesthaeghe, R., Surkyn, J. (1988). Cultural dynamics and economic theories of fertility change. *Popul Dev Rev*, 14(1), 1-45.

Lesthaeghe, R., van de Kaa, D. (Eds., 1986). *Tweedemografischetransities?[Two demographic transitions?]. Bevolking–Groei en Krimp, Mens en Maatschappij*. Deventer, The Netherlands, Van Loghum Slaterus.

Lichter, D. T., Johnson, K. M. (2020). A Demographic Lifeline? Immigration and Hispanic Population Growth in Rural America. *Population Research and Policy Review*,

39(5), 785-803. https://doi.org/10.1007/s11113-020-09605-8

Matanle, P., Saez-Pérez, L. A., Li, Y., Buehler, E. (2022). Localising and globalising the depopulation dividend: theory and evidence from three countries in three world regions. *Journal of Area Studies*, 1(1), 1-28.

Mazza, G., Madau, C., Masia, S., Murtinu, F. (2018). Lo spopolamento come causa della deterritorializzazione: il caso dell'Unione dei Comuni Barbagia. *Geotema*, 3, 23-35.

Mickovic, B., Mijanovic, D., Spalevic, V., Skataric, G., Dudic, B. (2020). Contribution to the analysis of depopulation in rural areas of the Balkans: Case study of the municipality of Niksic, Montenegro. *Sustainability (Switzerland)*, 12(8), 1-23. https://doi.org/10.3390/SU12083328

Muramatsu, N., Akiyama, H. (2011). Japan: Super-aging society preparing for the future. *The Gerontologist*, 51(4), 425-432. https://doi.org/10.1093/geront/gnr067

Nickels, C. R., Day, F. A. (1997). Depopulation of the rural Great Plains counties of Texas. *Great Plains Research*, 7, 225-250.

Panush, N., Peritz, E. (1996). Potential demography: A second look. *European Journal of Population*, 12(1), 27-39. https://doi.org/10.1007/BF01797164

Pinilla, V., Sáez, L. A. (2017). Rural depopulation in Spain: genesis of a problem and innovative policies. *Informes CEDDAR*, 2, 1-23. Retrieved from http://www.ceddar.org/content/files/articulof_398_02_Informe-SS-PA1-2017-2-EN-GB.pdf

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2022). *Comitato Nazionale Rapporto Interne Aree Rapporto di Istruttoria per la Regione Sicilia.*

Rees, P., Bell, M., Kupiszewski, M., Kupiszewska, D., Ueffing, P., Bernard, A., Charles-Edwards, E., Stillwell, J. (2017). The impact of internal migration on population redistribution: An international comparison. *Population, Space and Place*, 23(6), e2036. https://doi.org/10.1002/psp.2036

Regione Sicilia. (2022). *Strategie Territoriali Regione Siciliana 2021-2027*.

Rey, S. J. (2001). Spatial empirics for economic growth and convergence. *Geographical Analysis*, 33(3), 195-214. https://doi.org/10.1111/j.1538-4632.2001.tb00444.x

Rey, S. J., Murray, A. T., Anselin, L. (2011). Visualizing regional income distribution dynamics. *Letters in Spatial and Resource Sciences*, 4(1), 81-90.

Reynaud, C., Miccoli, S. (2018). Lo spopolamento nei comuni italiani: un fenomeno ancora rilevante. *EYESREG*, 8(3).

Scrofani, L., & Accordino, F. (2023). Divari territoriali e criteri snai ripensare la classificazione delle aree interne e periferiche. *Documenti Geografici*, 2, 423-442.

Scrofani, L., Novembre, C. (2015). The inland areas of Sicily. From rural development to territorial reorganization. *Semestrale Di Studi e Ricerche Di Geografia*, 1, 113-121. https://doi.org/10.13133/1125-5218.15115

Shiode, N., Morita, M., Shiode, S., & Okunuki, K. I. (2014). Urban and rural geographies of aging: A local spatial correlation analysis of aging population measures. *Urban Geography*, 35(4), 608-628. https://doi.org/10.1080/02723638.2014.905256

Skeldon, R. (1990). *Population mobility in developing countries: A reinterpretation*. New York / London, Belhaven Press.

Ubels, H., Bock, B., Haartsen, T. (2019). An evolutionary perspective on experimental local governance arrangements with local governments and residents in Dutch rural areas of depopulation. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 37(7), 1277-1295. https://doi.org/10.1177/2399654418820070

van de Kaa, D. (1987). Europe's second demographic transition. *Popul Bull*, 42(1), 1-59.

Viesti, G. (15 ottobre 2024). Disuguaglianze territoriali nei diritti dei cittadini, *Il Sole24ore*, *Menabò* n. 223/2024. https://eticaeconomia.it/le-disuguaglianze-territoriali-nei-diritti-dei-cittadini/

Zelinsky, W. (1971). The hypothesis of the mobility transition. *Geographical Review*, 61, 219-249.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Fuschi, M., & Ferrari, F. (2025). La demografia quale vettore di de-territorializzazione: l'agonia di popolamento nelle aree interne abruzzesi e molisane. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 167-182. doi: 10.36253/bsgi-7594

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La demografia quale vettore di de-territorializzazione: l'agonia di popolamento nelle aree interne abruzzesi e molisane

Demography as A Vector of De-Territorialization: The Agony of Population In The Inner Areas in Abruzzo and Molise

Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari

Dipartimento di Economia, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Italia
E-mail: marina.fuschi@unich.it; fabrizio.ferrari@unich.it

Abstract. The vitality of inner and peripheral areas is measured above all by the degree of valorization of territorial capital and the tendency for active participation. However, the question is whether it is not too late to reverse the trends now underway in the inner areas, especially in the Southern Italy. Yet, the transition from crystallized environments progressively emptied of their original vital force to interactive spaces represents a necessary step to take to restore incentive to the socioeconomic fabric. The proposed methodology first aims to evaluate some demographic and economic indicators, to draw a structural picture of the inner municipalities of Abruzzo and Molise, with a peculiar attention to the small towns under 1.000 inhabitants, a focus on "agonizing" municipalities and a final reflection on the possible policies necessary to reverse the current trends.

Keywords: depopulation, small municipalities, de-territorialization, Abruzzo, Molise .

Riassunto. La vitalità delle aree interne e marginali si misura soprattutto dal grado di valorizzazione del capitale territoriale e dalla propensione alla partecipazione attiva. Ci si chiede, però, se non sia troppo tardi per invertire le tendenze ormai in atto nelle aree interne, soprattutto in quelle del Mezzogiorno. Eppure, il passaggio da ambienti cristallizzati e progressivamente svuotati della loro primigenia forza vitale a spazi interattivi rappresenta un passo necessario da compiere per restituire slancio al tessuto socioeconomico. La metodologia proposta vuole dapprima valutare alcuni indicatori demografici ed economici per tracciare un quadro strutturale dei comuni interni abruzzesi e molisani, con una attenzione particolare ai piccoli comuni sotto i 1.000 residenti, un focus sui comuni "in agonia" e una riflessione finale sulle possibili politiche necessarie per invertire le attuali tendenze.

Parole chiave: spopolamento, piccoli comuni, de-territorializzazione, Abruzzo, Molise.

1. Introduzione

Il tema del progressivo spopolamento dell'Europa, in particolare delle aree rurali e interne, è questione ormai ampiamente dibattuta e studiata sotto diversi aspetti, non solo in chiave demografica, ma anche geografica, economica e sociologica[1]. In tal senso, la teoria della "seconda transizione demografica", ipotizzata fin dalla metà degli anni Ottanta (Lesthaeghe 2014), si pone come essenziale punto di riferimento. Secondo tale approccio, in Europa, a partire dagli anni Settanta, la teoria più ottimistica della "prima transizione demografica" in cui l'equilibrio poteva essere raggiunto grazie al benessere economico, viene sostituita da previsioni più pessimistiche in cui si evidenzia una comune tendenza a una natalità contenuta (il cosiddetto "baby bust"), l'allungamento delle tempistiche della genitorialità, la fertilità sotto i livelli di sostituzione e il graduale invecchiamento della popolazione.

Tali previsioni accomunano tutta l'Europa che, secondo i dati Onu, fra il 2022 e il 2100 passerà da 744,5 a 587,3 milioni di residenti, con una età media di 49,6 anni e una distribuzione territoriale che penalizzerà particolarmente i Paesi Mediterranei (come l'Italia che si prevede passi da 59,1 a 36,8 milioni di residenti; la Spagna da 47,6 a 31; il Portogallo da 10,3 a 6,9; la Grecia da 10,4 a 6,4), non risparmiando, tuttavia, nemmeno altri Paesi rilevanti come la Germania (da 83,4 a 69) e la Francia (da 64,6 a 60,9).

Le stesse previsioni Istat per il periodo dal 2022 al 2080 tracciano, per l'Italia, un quadro in linea con quanto sopra descritto: nello scenario mediano la popolazione passerà da 59 milioni a 45,8 nel 2080, con una età media di 50,3 anni, un tasso di natalità del 7,2‰ e di mortalità del 15 e un saldo migratorio dall'estero pari al 3,6‰, non in grado di contrastare la forte contrazione del saldo naturale.

Ma il processo di progressivo spopolamento non si riduce solo a una mera questione numerica, traducendosi in un sostanziale sfaldamento di interi sistemi comunitari, sociali, culturali ed economici, con evidenti riflessi sugli ecosistemi naturali e il rischio di perdita di interi territori. In tal senso, i bassi tassi di natalità, l'invecchiamento e le dinamiche emigratorie tendono a compromettere la struttura demografica, generando un fenomeno di progressivo spopolamento e abbandono dei territori, in particolare affievolendo i segni del patrimonio insediativo che progressivamente si dequalifica fino alla completa obliterazione (Varotto 2003), depotenziando il capitale territoriale, le reti sociali e le infrastrutture essenziali come quelle riferibili ad accessibilità, salute e istruzione (Lucatelli et al. 2019), e, infine, indebolendo il tessuto economico-produttivo (Meloni, 2020). Tutti questi effetti contribuiscono ulteriormente a creare le premesse per i movimenti di fuga dai luoghi più marginali, innescando spirali contrattive non facilmente contrastabili.

Proprio le tematiche legate alla necessità di proporre strategie alternative di sviluppo per i territori marginali conducono a una delle questioni più dibattute negli ultimi anni, ossia se tali dinamiche siano ormai consolidate e, pertanto, irreversibili, oppure se esse possano in qualche modo essere contrastate permettendo la riattivazione di processi circolari positivi. Processi questi ultimi che, a fronte al declino demografico, devono necessariamente produrre strategie attentamente pianificate sulla base della conoscenza dei caratteri fisico-antropici del territorio (Dematteis, Governa 2005) con un approccio condiviso e partecipativo, *place-based* (Barca 2009; 2019) e una metodologia progettuale flessibile improntata sulle revisioni secondo tempi e modalità adeguate (INU 2015).

E tutto ciò nella consapevolezza che le politiche pubbliche possono solo sostenere le decisioni autonome delle persone (Stockdale et al. 2018), provando a migliorare le condizioni di vita delle aree marginali (Pinilla, Sáez 2021), così da incoraggiare gli individui a restare o ad affluire in determinati luoghi.

2. Le diverse scale del processo di de-territorializzazione in Italia

La marginalizzazione di alcuni luoghi – testimoniata dalla progressiva perdita di capitale umano, economico ed ecologico e i paralleli meccanismi circolari e cumulativi di rafforzamento di altri – induce necessariamente ad accostare i fenomeni di spopolamento all'acuirsi di squilibri fra aree di sviluppo e territori deprivati.

La prima distinzione da farsi a livello nazionale è tradizionalmente fra Nord e Sud: il Nord ha sperimentato da tempo un rallentamento nel popolamento e un progressivo adattamento al cosiddetto "inverno demografico"; per il Sud, invece, il crollo sta avvenendo in modo repentino, amplificando gli effetti negativi della crisi demografica (Cersosimo, Chimenti 2023).

Le ragioni dell'incapacità di porre rimedio ai ritardi del Mezzogiorno da parte delle politiche nazionali e loca-

[1] La letteratura in materia è molto vasta, ma per approfondimenti si possono citare alcuni recenti interventi a partire dal *Libro Verde sull'invecchiamento demografico* della Commissione Europea del 2021. Si vedano anche i contributi di Talia (2021), Goujon et al. (2021), Giordano (2023). Per il caso italiano si possono evidenziare i contributi di Macchi Janica (2016), De Rubertis (2019), Macchi Janica e Palumbo (2019), Billari e Tomassini (2021).

li, degli attori e delle comunità coinvolte sono state interpretate da molti autori con approcci diversi, da quello accusatorio a quello assolutorio, da quello istituzionalista a quello socio-istituzionale (Felice 2013), ma, ai fini del presente lavoro, si richiamano solo alcune considerazioni recenti in merito ai fattori alla base della mancata convergenza. Carchedi e Pugliese (2020) mettono in risalto gli elevati livelli di disoccupazione e la povertà economica, sottolineando come i tassi di occupazione nascondano in realtà anche fenomeni di lavoro irregolare. Cersosimo e Nisticò (2013) evidenziano il problema del "ritardo civile", ponendo l'enfasi sugli assetti istituzionali della società locale gravati da una serie di "sofferenze" endogene mai sanate e che tendono ad amplificarsi riguardo a istruzione, sanità, servizi pubblici, rifiuti e igiene urbana. Accetturo et al. (2022) sottolineano la necessità impellente della modernizzazione del tessuto produttivo e del complessivo miglioramento del profilo burocratico e decisorio, attraverso l'impiego di risorse finanziarie pubbliche ingenti, dedicate e costanti nel tempo, che possano delineare un percorso graduale di perequazione dei divari. Russo (2023), infine, sottolinea le rilevanti resistenze endogene al processo di creatività e innovazione, operate da gruppi socio-economici politicamente influenti nel Mezzogiorno, laddove, inoltre, si sommano, sotto il profilo economico e tecnologico, rilevanti carenze dei sistemi regionali di innovazione.

Vi è poi la tradizionale visione funzionalista della contrapposizione fra città e campagna, fra coste e aree interne: tale prospettiva è maturata sul presupposto "che l'eccellenza sia un esito esclusivo della densità e dei processi agglomerativi, e che, per tracimazione e gocciolamento, la qualità urbana avrebbe via via coinvolto dapprima le aree-corona delle metropoli e poi anche quelle remote. Le metropoli insomma come motori di tutto il movimento: una tardiva illusione fordista di città industriale che performa il resto, che informa di sé relazioni sociali, sentimenti e aspettative, ritmi urbani, poteri economici e politici, dentro e fuori i propri confini" (Cersosimo, Nisticò 2020, 144).

Tale atteggiamento teorico è stato posto in dubbio negli ultimi anni a partire dalla constatazione che "the evidence that big cities are the main drivers of growth is far from consistent. There are plenty of once dominant cities that have suffered sharp or gradual economic declines" (Rodríguez Pose 2018, 192). E ancora: "many poor regions have remained stuck for long periods in low income traps, while some formerly well-off and dynamic regions have experienced long periods of decay" (Rodríguez Pose 2018, 193).

Nelle aree interne italiane, come sottolinea Barca (2019), molti territori si sono trovati in una "trappola del sottosviluppo", causata da politiche poco o nulla sensibili alle diverse esigenze territoriali, incapaci di motivare le forze endogene, tributarie solo di approcci di sostegno a favore di aree considerate problematiche (De Vecchis 1996). D'altra parte, si sono rafforzate sempre più le critiche alle politiche urbanocentriche orientate al rafforzamento delle grandi città, arrivando a utilizzare il termine "metrofilia" (Waite, Morgan 2019) per sottolineare l'eccessivo sbilanciamento dello sviluppo verso i centri urbani, trascurando il cosiddetto "resto" (De Rossi 2018).

Eppure, nel caso italiano il confronto fra aree forti e deboli non è facile da perimetrare. Secondo l'efficace ricostruzione e schematizzazione di Lanzani e Curci (2018) l'Italia da riabitare può essere ricondotta a sei diverse tipologie di ambienti: i borghi e le terre alte abbandonate; i fondivalle, i pedemonti e le conche che si "intristiscono"; le campagne produttive in spopolamento; le urbanizzazioni diffuse e distrettuali in crisi; i litorali consumati dall'urbanizzazione e dal turismo di massa; le periferie e gli interstizi urbani "fragili".

Ma oltre il mosaico di situazioni territoriali che riflette differenti profili di debolezza e altrettante diverse politiche di risposta e livelli di capacitazione progettuale, resta indiscussa la fragilità ascrivibile alle aree montane che, soprattutto a partire dal Secondo Dopoguerra, hanno registrato un processo di progressiva marginalizzazione, finendo per svuotare e deprivare tali territori, pur nella diversa realtà che contraddistingue la regione alpina da quella appenninica (Bevilacqua 2012; Fuschi 2019).

Nella macroregione alpina la forte contrazione delle attività silvo-pastorali e la creazione di poli di attrazione urbana e industriale in pianura hanno marcato un forte fenomeno emigratorio a inizio Novecento, contribuendo al rafforzamento demografico ed economico di quell'armatura urbana che, dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha cominciato a riversare parte dei propri redditi verso le aree montane trasformate rapidamente ed efficientemente in periferie turistiche; d'altro canto, le montagne alpine sono state sedi di comunità caratterizzate da una rete molto densa di interrelazioni sociali e solidali che ha rappresentato una sorta di barriera agli influssi esterni e assicurato un minimo di permanenza della popolazione nei centri di altitudine, incentivata poi anche dalle nuove prospettive economiche.

I centri degli Appennini, invece, più vicini alle aree costiere di inurbamento diffuso, hanno sperimentato un profondo disfacimento del proprio patrimonio demografico, culturale ed economico, alimentato da emigrazioni internazionali e nazionali anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la politica di modernizzazione industriale e i processi di consoli-

damento urbano hanno continuato a svuotare i centri dell'interno. In tal caso si può metaforicamente affermare che le città litoranee hanno assunto il ruolo di spugne, assorbendo tutte le energie dei centri interni, mentre le montagne sono diventate sistemi permeabili, la cui relativa vicinanza alla costa ne ha affievolito il ruolo territoriale, ponendosi come spazi museificati e devitalizzati. Processualità pienamente riferibili alle regioni abruzzese e molisana, scelte come casi di studio.

In merito alla prospettiva di recuperare le aree interne, e con esse il patrimonio storico e culturale, la stessa inizia a sentirsi come esigenza a partire dagli anni Novanta, fino a connotare le montagne come "bene comune" (Debarbieux, Price 2012) o a considerarle come una sorta di ampio "parco giochi alpino" (Perlik 2011) quale riflesso combinato di densità urbana e alta domanda turistica. Più recentemente, si sono elaborate teorie molto interessanti e suggestive, fra cui la "metro-montagna" (Dematteis 2018) e la "montagna di mezzo" (Varotto 2020), entrambe però poggianti su precondizioni più facilmente riscontrabili sull'arco alpino e sull'Appennino settentrionale e meno sulla dorsale appenninica centro-meridionale[2].

3. Territorio e demografia in Abruzzo e Molise

L'Abruzzo e il Molise hanno condiviso una parte importante della loro storia (ricordando che fino al 1962 costituivano un'unica regione amministrativa) e presentano ancora oggi elementi di similarità marcata sia dal punto di vista strettamente fisico-geografico che demografico, sociale e culturale; vi sono stati comunque eventi, soprattutto nelle traiettorie economiche, che hanno demarcato sentieri di sviluppo differenti fra le due regioni.

Fra gli elementi comuni si possono evidenziare il carattere di marcata montuosità (65% per l'Abruzzo, 55% per il Molise) che ha permesso un florido sviluppo delle economie di allevamento fino all'Ottocento, divenendo poi una delle cause principali dello spopolamento con l'avvento della industrializzazione e il contemporaneo contrarsi della pastorizia e dell'agricoltura incapaci di andare oltre il livello di sussistenza e di avviare un processo di modernizzazione a partire dalle tecniche applicative.

Attualmente le due regioni sono caratterizzate da debolezza demografica strutturale e dalla polverizzazione del tessuto amministrativo: al 1° gennaio 2024 l'Abruzzo registra una popolazione di 1.269.963 residenti, una densità di 117 abitanti per kmq, un indice di vecchiaia di 220 e un numero di comuni sotto i 1.000 abitanti pari a oltre il 42% del totale, mentre il Molise una popolazione di 289.413 residenti, una densità di appena 65 abitanti per kmq, un indice di vecchiaia di 251 e un numero di comuni sotto i 1.000 residenti pari a oltre il 54%.

L'Abruzzo ha assunto una dinamica demografica negativa dal 2014, tanto marcata negli ultimi anni da ricollocare la regione oggi sui valori del 2004; il Molise evidenzia dinamiche ancora più marcate se si pensa che il massimo di popolamento risale al lontano 1992 e che l'andamento contrattativo registra nuovi minimi di popolamento assoluti ogni anno.

Tale spirale involutiva, sicuramente molto preoccupante, trova conferma nello scenario mediano Istat al 2080: per l'Abruzzo si prevede una popolazione inferiore agli 875.000 residenti, con una età media di 51,6 anni, un tasso di natalità al 6,7‰, quello di mortalità al 16,9‰, un saldo migratorio interno pari al -0,1‰ e un tasso migratorio con l'estero pari al 4,2‰; per il Molise una popolazione inferiore a 173.000 residenti, una età media di 52,1 anni, un tasso di natalità al 6‰, quello di mortalità al 18,4‰, un saldo migratorio interno pari al -2,5‰ e un saldo migratorio con l'estero pari al 6,7‰.

Circa la territorializzazione delle dinamiche demografiche, le due regioni hanno risposto in maniera differente a fronte di processualità simili attivate nel Secondo Dopoguerra.

In Abruzzo, il rafforzamento del tessuto economico dell'area costiera e della collina litoranea alimentato dal binomio industria-turismo ha prodotto la formazione di un *continuum* urbanizzato litoraneo e di ambiti vallivi a insediamento diffuso (pur con una differenza fra ambito settentrionale teramano e meridionale chietino) gerarchizzati sulla conurbazione che ruota intorno ai due capoluoghi di Pescara e Chieti, il primo costiero e il secondo sublitoraneo; tale assetto fa da contraltare alla estrema polverizzazione amministrativa dell'Abruzzo interno, espressione di marginalità economica e di una progressiva deprivazione di servizi a partire da quelli pubblici essenziali, mentre il ruolo portante delle storiche città intermedie (L'Aquila, Sulmona, Avezzano) tende a ridimensionarsi (Fuschi, Cilli 2022a).

In Molise, in un quadro di massima criticità dove anche i comuni maggiori (appena quattro sopra i 10.000 residenti, fra cui i due capoluoghi) sono ormai in profonda crisi demografica, il dualismo non è solo fra aree costiere e interne, ma piuttosto fra centri maggiori – che tuttavia non sono riusciti ad esprimere una energia economica propulsiva sufficiente a creare agglomerazioni

[2] In effetti, la "metro-montagna" ha bisogno di grandi città produttive e vivaci economicamente che dialoghino con le terre alte; la "montagna di mezzo" si incentra sul concetto di "montanità", di montagna abitata e di cultura montana, ma questo è espressione di comunità locali capaci di mantenersi vive e vitali, di opporsi allo spopolamento, di non perdere le proprie peculiarità socio-culturali, oppure in grado di "riabitare" le stesse con nuove prospettive e traiettorie di sviluppo.

urbane di rilievo (Fuschi, Cilli 2022b) – e centri minori rurali legati a forme di agricoltura tradizionali a bassa incidenza di innovazione, con una imprenditoria perlopiù frammentata e tendente al rapido invecchiamento.

Un elemento di novità che desta preoccupazioni rispetto al passato è rappresentato dai recenti segnali di contrazione demografica riscontrabili anche nelle maggiori città, sebbene con elementi interpretativi differenti fra le due regioni. In Abruzzo, il carattere pluricentrico della struttura urbana costiera permette di osservare fenomeni di suburbanizzazione (soprattutto con riguardo a Pescara, ma comunque da valutare nei prossimi anni), mentre nelle aree interne l'indebolimento dei poli urbani principali si pone come questione critica, compromettendo il loro ruolo di regionalizzazione dei territori montani. In Molise, i pochi centri di grandi dimensioni rimangono di taglia piuttosto ridotta e tendono negli ultimi anni a mostrare andamenti contrattivi, pur rimanendo gli unici punti di ancoraggio della struttura urbana regionale. Dunque, si mantiene la prospettiva di un Abruzzo estremamente duale, con una area costiera che potrebbe comunque mantenere una certa robustezza insediativa anche in futuro, contrapponendosi alla severa debolezza delle aree interne (con l'eccezione del capoluogo regionale, L'Aquila, che però è ancora alle prese con la difficile ricostruzione post-sisma e di Avezzano, città al vertice di un modello di sviluppo locale di tipo "autocontenuto" che, negli ultimi decenni, ha prodotto esiti e dinamiche concorrenti) (Fuschi, Ferrari, Cilli 2018). Il Molise presenta, invece, una visione sempre più desertificata e disarticolata al suo interno, sostanzialmente priva di nodi urbani di rilievo e recentemente assimilata ad un'unica grande area interna dai caratteri peculiari (Fuschi, Iacuone 2024).

4. Metodologia di analisi per lo studio dei piccoli comuni

Le dinamiche demografiche in Abruzzo e in Molise, come scritto, sono preoccupanti per entrambe le regioni. La presente indagine intende porre particolare attenzione alla situazione attuale e alla evoluzione futura dei "piccoli comuni", risultato di una polverizzazione amministrativa tributaria delle dinamiche socioeconomiche sopra esposte ed espressione oggi di estrema e allarmante fragilità territoriale.

In tal senso, sono stati presi in considerazione tutti i comuni con popolazione sotto i 1.000 residenti al 01/01/2024, pari a 129 in Abruzzo (su un totale di 305) e a 74 in Molise (su 136), con 26 comuni abruzzesi sotto la soglia dei 250 residenti e altri 40 compresi nella fascia fra 250 e 500, mentre, in Molise, sono 10 i comuni che non raggiungono la soglia dei 250 residenti e altri 23 quella dei 500. Alla scala opposta, in Abruzzo, solo 4 comuni superano i 50.000 residenti (con una sola città sopra i 100.000 abitanti), mentre in Molise nessun comune raggiunge tale soglia di popolazione (Fig. 1).

Venendo alla metodologia applicata, si sono costruiti indicatori sperimentali con un'analisi condotta in modo separato fra le due regioni, soprattutto in considerazione dei differenti processi di regionalizzazione maturati.

In una prima fase si è scelto di valutare l'andamento demografico di tali comuni, prendendo in considerazione alcune variabili ritenute significative: l'indicatore relativo all'andamento annuale della popolazione e quello riferibile alla percentuale annua di popolazione sotto i 30 anni nel periodo 2012-2024, quest'ultimo espressione diretta di potenzialità demografica e, al contempo, misura speculare dell'estremo invecchiamento che cristallizza tali territori.

Si è poi determinata la media dei valori per ciascun indicatore e, infine, si sono rapportati i valori annui comunali allo scostamento medio dell'intero universo per determinare le *performances* peggiori. Nello specifico, le medie annuali di variazione della popolazione nei comuni sotto i 1.000 residenti nel periodo 2012-2024 sono state del -1,47% per l'Abruzzo e del -1,42% in Molise. Per la popolazione sotto i 30 anni di tali comuni, la percentuale media è del 23,54% in Abruzzo e del 24,16% in Molise.

Successivamente, si è valutata con la stessa procedura la capacità economica dei piccoli comuni sulla base di due indicatori ritenuti congrui: l'andamento annuale del reddito medio pro capite nel periodo 2012-2022 e il numero di UL per 1.000 residenti riferibile al periodo 2012-2021. In questo caso, i valori medi sono, in merito al reddito, pari al 2,25% per l'Abruzzo e al 2,41% per il Molise, mentre per le UL i dati si attestano su 58 per l'Abruzzo e 55 per il Molise.

Infine, si sono confrontate le dinamiche demografiche e quelle economiche per stabilire gli andamenti migliori e peggiori registrando, per ogni regione, all'interno del gruppo dei piccoli comuni, andamenti positivi a fronte di indicatori superiori alla media e negativi a fronte di valori inferiori rispetto alla media di entrambi gli indicatori (Tab. 1).

L'idea di fondo nel costruire tale approccio quantitativo è quella di rappresentare in modo semplice e immediato una tassonomia di comuni che rappresenti l'ampio ventaglio di situazioni che si sono venute a stratificare nel corso del tempo e che rafforza l'idea di un necessario approccio territoriale delle politiche di rilancio e sviluppo capaci di prestare sempre attenzione alle implicazioni di carattere spaziale anche al fine "di riconoscere e inter-

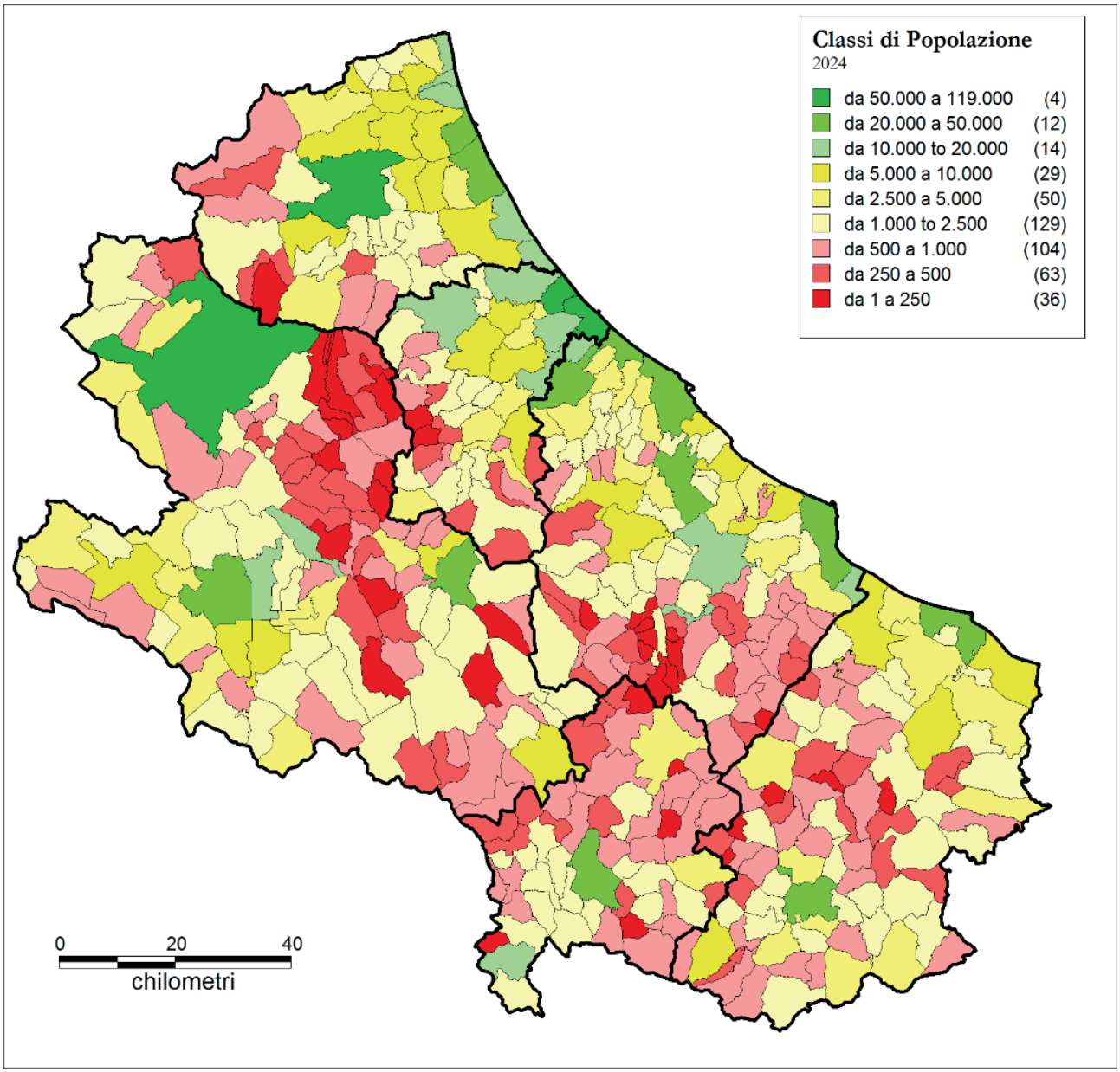


Figura 1. I comuni abruzzesi e molisani per classi di ampiezza demografica al 2024. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

pretare criticamente le complesse influenze reciproche che si stabiliscono tra le diverse porzioni di territorio" (Mascarucci 2014, 15).

5. L'analisi demografica ed economica: i piccoli comuni "in agonia"

Il quadro demografico ed economico sopra delineato è stato ulteriormente articolato con l'obiettivo di individuare, nell'ambito dei piccoli comuni, quelli in condizione di estrema difficoltà, valutata attraverso una prima lettura incrociata degli indicatori demografici ed economici, considerati separatamente, seguita poi da una analisi combinata delle due dimensioni.

Il primo indicatore preso in considerazione – l'andamento complessivo della popolazione nel periodo 2012-2024 – rappresenta un segnale primario necessario a definire le aree più problematiche di arretramento demografico.

Tabella 1. Piccoli comuni: schema di sintesi delle variabili demografiche ed economiche. Fonte: elaborazione degli autori.

Ambito territoriale	Media variazione annua popolazione 2012-2024 (%)	Media % annua popolazione under 30 2012-2024	Media variazione annua reddito medio pro capite 2012-2022 (%)	Media annua rapporto U.L. per 1.000 residenti 2012-2021
Abruzzo	-0,39%	28,54%	2,01%	81
Piccoli comuni (≤ 1.000 ab.)	-1,47%	23,54%	2,25%	58
Performance peggiore nei piccoli comuni	-4,22%	8,28%	0,04%	15
	(Villa S. Lucia degli Abruzzi)	(Villa S. Lucia degli Abruzzi)	(Pereto)	(Montebello sul Sangro)
Performance migliore nei piccoli comuni	1,16%	32,89%	3,90%	243
	(Alfedena)	(San Pio delle Camere)	(Santo Stefano di Sessanio)	(Santo Stefano di Sessanio)
Molise	-0,67%	28,22%	2,00%	74
Piccoli comuni (≤ 1.000 ab.)	-1,42%	24,16%	2,41%	55
Performance peggiore nei piccoli comuni	-3,84%	15,38%	0,73%	26
	(Montemitro)	(Castelbottaccio)	(Castelverrino)	(Montemitro)
Performance migliore nei piccoli comuni	0,84%	31,00%	4,32%	124
	(Sant'Elena Sannita)	(Campochiaro)	(Sant'Angelo del Pesco)	(Pettoranello del Molise)

In Abruzzo, i piccoli comuni descrivono traiettorie continuamente involutive senza prospettive di stabilizzazione demografica, registrando in diversi casi veri e propri tracolli: per esempio, Villa Santa Lucia degli Abruzzi è passata da 147 residenti nel 2012 a 87 nel 2024 (-40,8%), Ortona dei Marsi da 609 a 386 residenti (-36,6%) e altri ancora con dinamiche simili, molto superiori alla pur considerevole perdita subita a livello regionale, pari al -4,6%.

In Molise la contrazione di popolazione è stata più marcata a livello regionale, pari al -7,8%, ma la dinamica nei piccoli comuni è stata più omogenea, sebbene non manchino casi assimilabili a quelli abruzzesi come a Montemitro (da 449 a 280 residenti, pari al -37,6%), Civitacampomarano (da 453 a 291 residenti, pari al -35,8%) e San Biase (da 208 a 134 residenti, pari al -35,6%).

Ne deriva un quadro estremamente drammatico, aggravato dalla presenza di alcuni comuni sotto i 100 residenti, sei abruzzesi e due molisani, questi ultimi sotto tale soglia dagli ultimi due anni, mentre il primo a scendere sotto il limite è stato il centro abruzzese di Montelapiano nel 2006, che oggi risulta il più piccolo comune dell'intero territorio analizzato con appena sessantotto residenti.

Il secondo indicatore demografico relativo alla popolazione sotto i 30 anni, espressione di un capitale umano depositario in sé di continuità e prospettive per il territorio, conferma una concentrazione significativa nei comuni maggiori, pur nell'ambito di una contrazione a scala regionale pari, nel periodo 2012-2024, al -14,4% in Abruzzo e al -19,4% in Molise. Nel merito dei piccoli comuni in esame, a fronte di una quota percentuale di popolazione giovane pari, in Abruzzo, al 27,1% del totale nel 2024, si evidenziano assottigliamenti drammatici in molti comuni della provincia di Chieti, con quote preoccupanti a Colledimacine (7,2%) e San Giovanni Lipioni (8,7%), e di L'Aquila, con San Benedetto in Perillis (9,2%), mentre la dinamica del periodo in esame coinvolge con brusche contrazioni anche i comuni della montagna teramana, come nel caso di Pietracamela (-63,6%) e Fano Adriano (-51,4%) che denunciano perdite superiori al 50% della componente giovanile.

Per quanto riguarda il Molise – nonostante la percentuale di popolazione sotto i 30 anni sia minore di quella abruzzese (26,4%) e abbia registrato, come scritto, una dinamica negativa ancora più marcata – si rileva anche in questo caso per i piccoli comuni una maggiore omogeneità negli andamenti complessivi, con alcune eccezioni riferibili a Castelverrino (-40,9% con una quota del 14%) in provincia di Isernia e a Castelbottaccio (-38,2% e una quota del 14,4%) in provincia di Campobasso.

Dall'analisi incrociata dei due indicatori demografici, si individuano quattro situazioni differenti: relativamente positiva, con entrambi gli indicatori superiori al dato

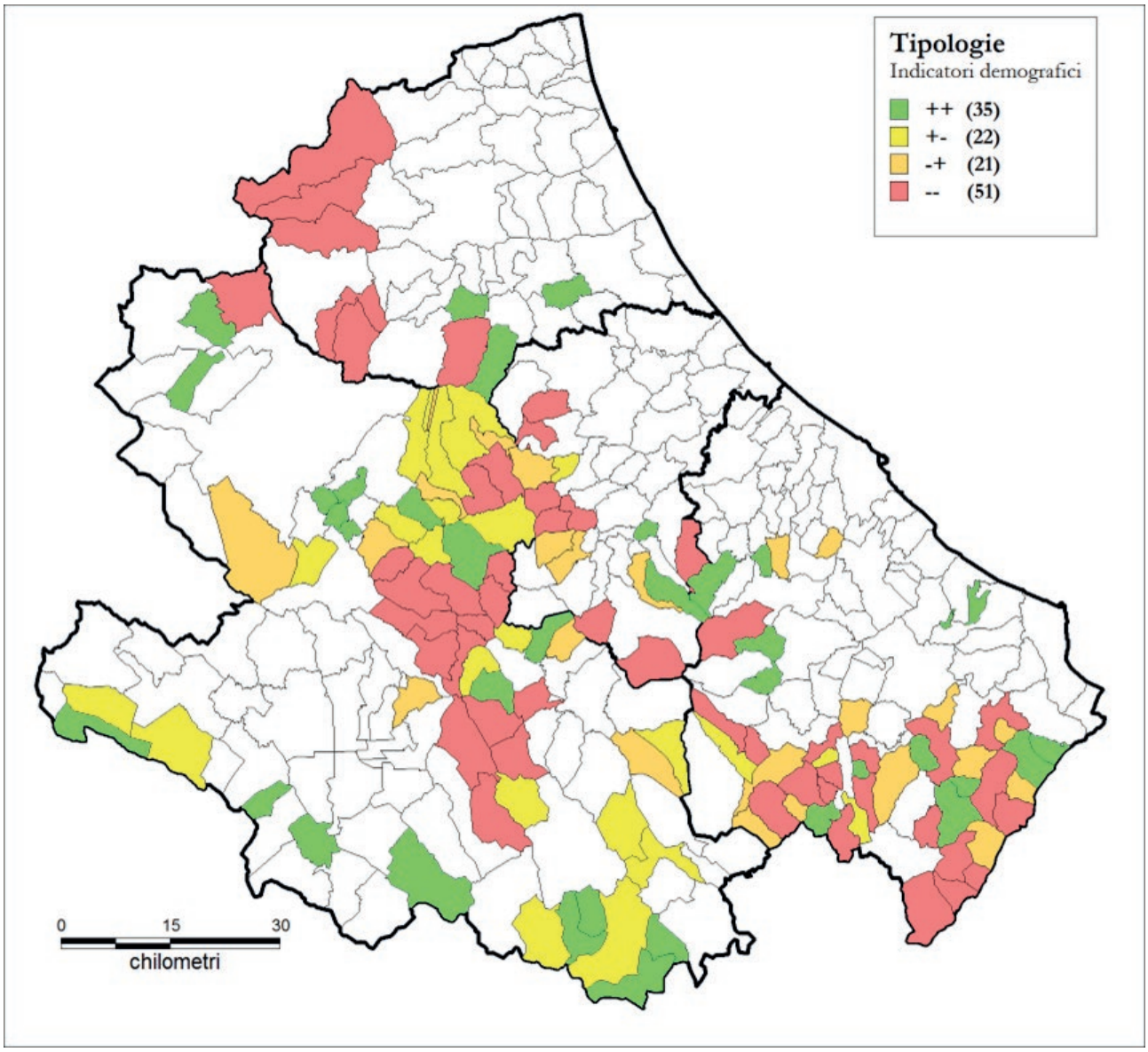


Figura 2. L'analisi demografica nei piccoli comuni abruzzesi. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

medio registrato dai piccoli comuni (con 35 comuni per l'Abruzzo e 23 per il Molise); due posizioni intermedie con doppia tipologia di esito, a fronte di un indicatore positivo e l'altro negativo (43 per l'Abruzzo e 19 per il Molise); piuttosto critica, con entrambi gli indicatori inferiori alla media (51 per l'Abruzzo e 32 per il Molise) (Figg. 2-3).

Per l'Abruzzo, le aree dove si denotano le situazioni più preoccupanti corrispondono alla Valle dell'Aterno e alla Valle Subequana in provincia di L'Aquila; all'area montana del Gran Sasso-Laga in provincia di Teramo e al Medio Sangro e alla Valle del Sinello in provincia di Chieti (Fig. 2).

In Molise, la configurazione dei territori maggiormente a rischio corrisponde alle aree montane e marginali dell'Alto Molise e delle Mainarde, ma anche ad alcuni centri del Medio Molise, posti fra il capoluogo regionale (Campobasso) e l'area costiera, configurando una discontinuità rispetto al gradiente paradigmatico costa-montagna, proprio laddove il territorio dovrebbe rappresentare il punto di snodo fondamentale fra le aree interne e litoranee (Fig. 3).

L'analisi economica effettuata si è dapprima concentrata sulla evoluzione dei redditi medi individuali, rilevandone la significatività quale prima espressione della

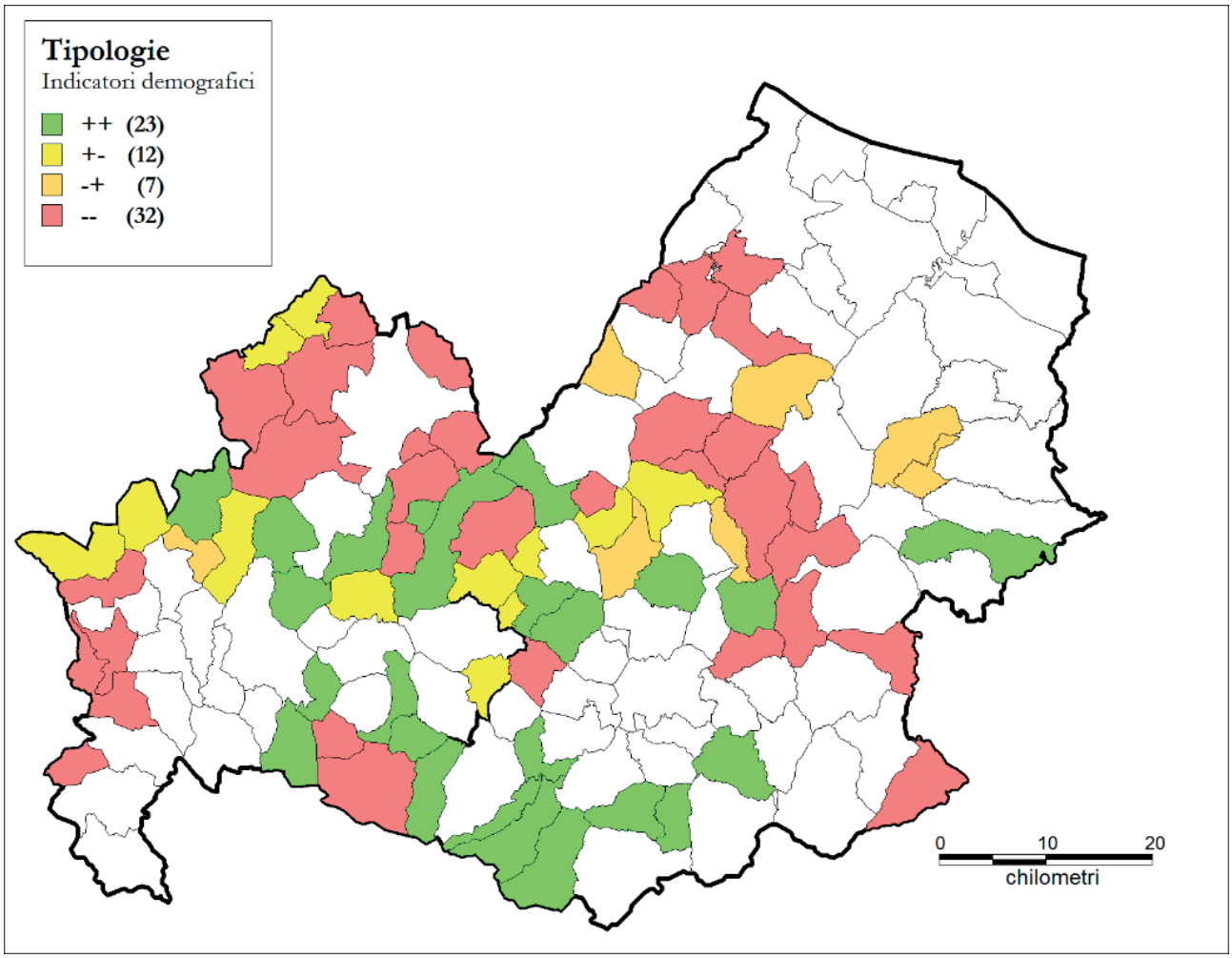


Figura 3. L'analisi demografica nei piccoli comuni molisani. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

capacità di spesa delle comunità e di possibili investimenti in caso di un rinnovato slancio allo sviluppo.

Al 2022 il reddito medio per abitante in Abruzzo è di 20.338 euro e di 16.340 euro nei piccoli comuni, mentre in Molise il valore è più contenuto, essendo pari, rispettivamente, a 18.272 euro e a 14.303 euro. In Abruzzo, tra i piccoli comuni che denotano minore reddito medio si hanno Corvara (11.404 euro) in provincia di Pescara e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (11.810 euro) in provincia di L'Aquila, mentre in Molise il numero di centri è molto più numeroso, notando soprattutto Provvidenti (10.849 euro) e San Biase (11.038 euro), seguiti da altri con situazione similmente critica, fra cui Castelbottaccio (11.156 euro) e Morrone del Sannio (11.164 euro), tutti in provincia di Campobasso. Oltre al dato assoluto, occorre evidenziare come alcuni comuni abbiano avuto una evoluzione più contenuta del reddito medio pro capite nel periodo 2012-2022: in Abruzzo si segnalano i casi di Pereto, Civitella Alfedena e Villetta Barrea in provincia di L'Aquila, Fano Adriano in provincia di Teramo, mentre in Molise le *performances* peggiori si sono avute a Castelverrino e a Sant'Elena Sannita in provincia di Isernia.

Il secondo indicatore economico preso in considerazione è il numero di Unità Locali rapportato a 1.000 residenti: in Abruzzo al 2021 si avevano 85 U.L./1.000 residenti e 63 nei piccoli comuni, mentre in Molise i valori erano, rispettivamente, di 80 U.L./1.000 residenti e 61. Tale indicatore, più specifico, restituisce la storia economica e la capacità imprenditoriale dei territori al di là della loro taglia demografica, come dimostrato da alcuni casi virtuosi come quello del piccolo comune abruzzese di Santo Stefano di Sessanio (appena 110 residenti nel 2024) che registra il più alto valore a scala regionale con ben 233 U.L./1.000 residenti[3]. Profili di

[3] La rilevante *performance* economica di Santo Stefano di Sessanio è

rarefazione economica, con dati minimi, si riscontrano a Montebello sul Sangro (con un valore di 13), Pereto (20) e Colledimacine (24) in Abruzzo, mentre in Molise, Montemitro e Longano (entrambi con 29 U.L./1.000 residenti) denunciano i più bassi valori. Per quanto riguarda l'evoluzione nel periodo 2012-2021, le *performances* peggiori attengono a Montebello sul Sangro, Colledimacine e Montelapiano in provincia di Chieti, Villa Santa Lucia degli Abruzzi e Pereto in provincia di L'Aquila; in Molise, a Montemitro e Monacilioni in provincia di Campobasso, Longano, Castelpizzuto e Belmonte del Sannio in provincia di Isernia.

Anche la lettura incrociata dei due indicatori economici rapportata alla media registrata dai piccoli comuni riproduce le stesse situazioni descritte in ambito demografico: situazione relativamente positiva riscontrata in ventotto comuni abruzzesi e quindici molisani; posizione intermedia con due tipologie di esito, a fronte di un indicatore positivo e l'altro negativo (65 per l'Abruzzo e 35 per il Molise); piuttosto critica, con entrambi gli indicatori inferiori alla media (36 comuni in Abruzzo e 24 in Molise).

Territorialmente non sorprende la sovrapposizione della debolezza economica con quella demografica, trattandosi di fenomeni strettamente interconnessi, con particolare rispondenza in Abruzzo (Fig. 4) alla Valle Subequana in provincia di L'Aquila e alle aree del Medio Sangro, Sinello e Trigno in provincia di Chieti, mentre in Molise (Fig. 5) si evidenziano situazioni più frammentate ed eterogenee che pur confermano profili di criticità in corrispondenza dell'Alto Molise, Medio Sannio, Matese e Medio Molise.

La combinazione successiva delle due dimensioni esplorate ha portato a definire le seguenti condizioni comunali:

1) comuni "da sostenere" (28 in Abruzzo e 18 in Molise): sono quelli che hanno registrato una dinamica positiva di entrambi gli indicatori ed i primi da dover rinforzare con azioni comunitarie, di relazionalità pubblico-privata e di politiche integrate;
2) comuni "da rilanciare" (30 in Abruzzo e 12 in Molise), in cui le dinamiche demografiche sono state migliori, ma con un tessuto economico da ricostruire;
3) comuni "da rivitalizzare" (36 in Abruzzo e 14 in Molise), in cui si hanno segnali positivi dal punto di vista economico e che richiedono strategie efficaci volte al ripopolamento;
4) comuni "in agonia" (35 in Abruzzo e 30 in Molise): sono quelli che hanno registrato una dinamica negativa, sia dal punto di vista demografico che economico, e di cui l'intera comunità regionale è chiamata a farsi carico, pena il loro stesso dissolvimento.

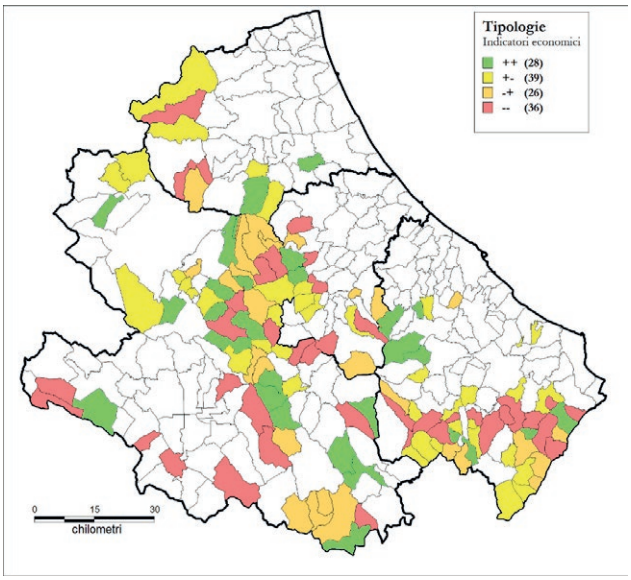


Figura 4. L'analisi economica nei piccoli comuni abruzzesi. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e MEF.

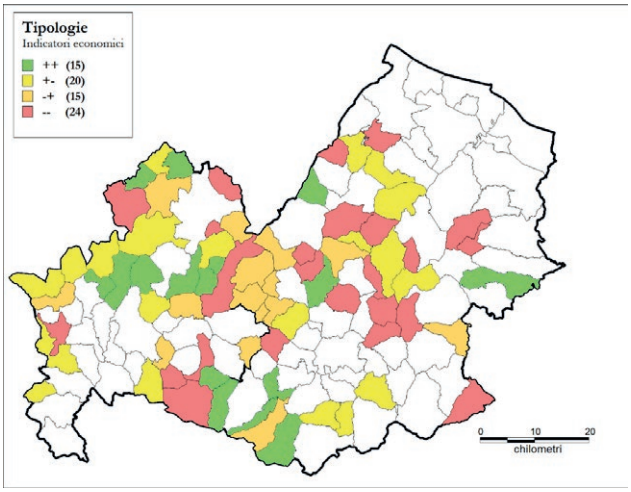


Figura 5. L'analisi economica nei piccoli comuni molisani. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT e MEF.

L'analisi complessiva demo-economica dei piccoli comuni rileva per l'Abruzzo (Fig. 6) tre ambiti territo-

strettamente correlata al rilancio turistico della località, dopo decenni di spopolamento e avendo costituito per molto tempo un caso emblematico di abbandono. L'accordo dei primi anni Duemila, che ha permesso la costituzione del primo albergo diffuso sugli Appennini, ha agevolato dapprima il recupero di molti edifici, per poi generare una serie di attività in qualche modo collegate, in particolare, alla ristorazione e alla ulteriore ricettività, ma anche al commercio con la promozione di prodotti enogastronomici e artigianali.

riali di severa preoccupazione: il Gran Sasso-Laga in provincia di Teramo (comprendente superfici territoriali molto ampie, ma organizzate storicamente in piccoli nuclei abitati progressivamente svuotati dal crollo dell'economia pastorale); la Valle Subequana (area interstiziale di progressiva depressione fra le aree forti litoranee e collinari e le aree interne incentrate sui principali poli urbani della provincia aquilana); il Medio Sangro-Sinello-Trigno (nella parte più meridionale della provincia di Chieti, con centri storici di piccole dimensioni che hanno subito lo spopolamento anche a seguito dell'emergere della più importante area industriale della regione incardinata sui comuni di Vasto, San Salvo e Atessa).

Più in generale, si delinea un quadro in cui molte delle aree marginali sono in realtà geograficamente centrali, proprio per l'anomalia orografica abruzzese laddove i principali sistemi montuosi vanno a separare di fatto la provincia aquilana dalle tre collinari e litoranee. Si pone, pertanto, la necessità di recuperare la centralità funzionale di questi territori, ormai ridotti a mero spazio di attraversamento, per favorire la costruzione di una regionalizzazione unitaria dell'Abruzzo.

Per il Molise, i comuni "in agonia" appartengono perlopiù all'Alto Molise e al Medio Molise (Fig. 7). Nel primo caso, sostanzialmente coincidente con l'area settentrionale della provincia di Isernia, i caratteri della montuosità – al netto del grande pregio ambientale che esprimono – hanno contribuito a marginalizzare l'area a vantaggio dell'asse vallivo del Volturno e dell'area venafrana, di profilo prevalentemente industriale, e dello

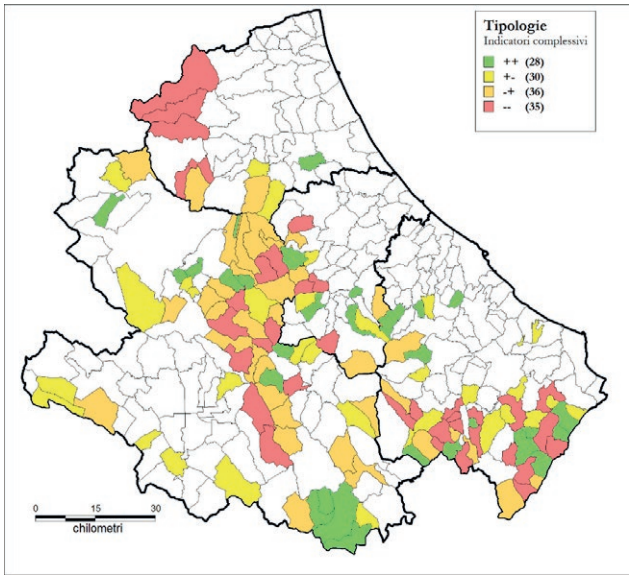


Figura 6. Analisi demo-economica nei piccoli comuni abruzzesi: l'emersione dei comuni in "agonia". Fonte: elaborazione degli autori.

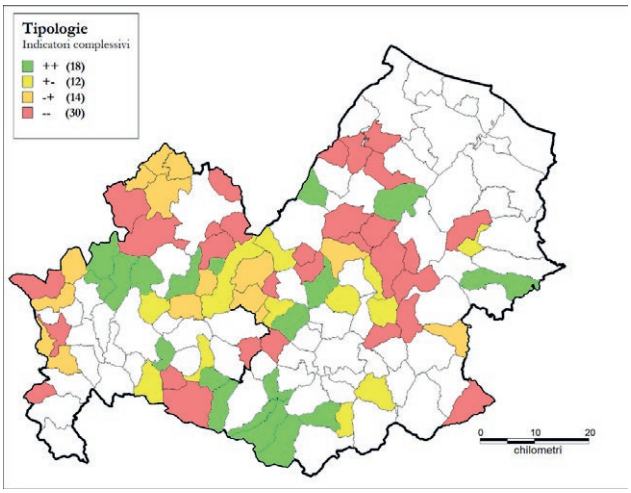


Figura 7. Analisi demo-economica nei piccoli comuni molisani: l'emersione dei comuni "in agonia". Fonte: elaborazione degli autori.

stesso capoluogo provinciale, incapace di attivare processi di regionalizzazione economica poggianti su turismo e agricoltura multifunzionale. La seconda area di crisi è il Medio Molise, un'area collinare coincidente perlopiù con la media valle del Biferno, in posizione intermedia fra la fascia costiera e il capoluogo regionale. Un territorio rurale che sconta le vulnerabilità di un settore agricolo invecchiato nella conduzione e scarsamente modernizzato, che dovrebbe costituire il tessuto connettivo principale della regione, andando a legare il litorale con l'interno e che, invece, rappresenta attualmente un'area rallentata tendente alla ulteriore desertificazione (come gli stessi dati demografici registrano) a causa soprattutto di scarse capacità pianificatorie.

L'analisi effettuata permette uno sguardo incrociato fra le due regioni facendo emergere profili di marginalizzazione eterogenei e difformi, ma che tendono complessivamente a disegnare periferie funzionali piuttosto che geografiche in senso stretto, con territori che potrebbero essere di snodo e di interrelazione rilevanti e che, invece, tendono progressivamente a devitalizzarsi – anche con ritmi piuttosto sostenuti negli ultimi anni – per motivi di inerzia dal basso e scarsa capacità programmatoria dall'alto.

6. I percorsi per la ri-territorializzazione e le politiche di contrasto: le possibili risposte alla "agonia" dei piccoli comuni

Dall'analisi svolta emerge una dinamica involutiva che sembra al momento difficilmente contrastabi-

le nell'ottica della evoluzione naturale; le traiettorie di sviluppo delle aree interne abruzzesi e molisane tendono sempre più al declino, con il rischio di non riuscire neanche più a trovare solide polarità urbane di riferimento, laddove le principali città sembrano attraversare una fase, quanto meno di stasi, tributaria della crisi del modello fordista e della più ampia debolezza delle economie urbane di rilancio.

La pianificazione territoriale e il ruolo delle istituzioni diventano prerequisiti fondamentali per i processi di ri-territorializzazione volti a favorire la valorizzazione dei luoghi, anche con vie alternative e innovative che includano tematiche come la rinnovata sensibilità verso le questioni ambientali e paesaggistiche, la riscoperta turistica dei territori minori, la valorizzazione dei prodotti tipici a partire da quelli enogastronomici e la sperimentazione dell'utilizzo comunitario di fonti di energia rinnovabile.

Se tutte le più recenti istanze di analisi delle condizioni per tornare a vivificare le aree interne espresse in letteratura concordano sulla necessità di porre al centro del sistema una visione pianificatoria di medio e lungo periodo, diversa è invece l'opinione sugli attori protagonisti di una nuova epoca di ri-territorializzazione dei luoghi marginali: a chi propone una visione puramente localistica che metta al centro del sistema le istituzioni formali e informali, gruppi espressivi della comunità locale e *stakeholders* (Rodriguez-Pose 2020), si contrappone una visione maggiormente accentrata, in cui il livello nazionale fornisce il quadro generale e la spinta propulsiva, da declinare successivamente con un approccio *place-based* alle differenti situazioni locali (Barca 2019).

Concretamente, in Italia negli ultimi anni le politiche pubbliche volte a stimolare le aree marginali si sono incentrate su due sentieri ben distinti. Da un lato, constatando l'estrema polverizzazione amministrativa dei comuni, allo scopo di contenere i costi delle amministrazioni pubbliche e contemporaneamente aumentare la massa critica demografica delle comunità locali, si è promosso l'associazionismo fra comuni (con fusioni e unioni), con alcune province e regioni più predisposte, in particolare nel Nord Italia. Dall'altro, alcune strategie nazionali (SNAI, Fondo di sostegno ai comuni marginali, PNRR), di fatto convergenti, forniscono incentivi economici importanti per sollecitare iniziative locali volte al recupero delle tradizioni o nuove visioni e sentieri di sviluppo.

In Abruzzo e Molise l'approccio basato sulla razionalizzazione amministrativa[4] si è tradotto in diversi casi di associazionismo fra i municipi mediante lo strumento delle Unioni dei Comuni[5], favorite anche dal quadro normativo della L. 56/2014 "Delrio", al fine di superare l'inadeguatezza dimensionale e definire ambiti territoriali appropriati e pertinenti tali da consentire un effettivo governo dei processi socio-economici e una efficiente ed efficace gestione dei servizi e delle funzioni di interesse locale. Secondo i dati del Dipartimento per Affari Interni e Territoriali in Abruzzo si registrano quattordici Unioni dei Comuni e in Molise undici.

Andando a osservare la capacità associativa dei piccoli comuni "in agonia", in Abruzzo il 60% (21 su 35) risulta associato in Unioni di Comuni, mentre molto meno coeso appare il Molise con soli 10 comuni coinvolti (su 30), pari al 33% circa del totale. Sembrerebbe, dunque, l'Abruzzo esprimere una migliore collaborazione fra territori fragili, come testimoniano anche recenti iniziative unionali che vedono coinvolte la "Montagna Marsicana" (istituita nel 2023 da 34 comuni) e la "Montagna Aquilana" (istituita anche essa nel 2023 da 29 comuni).

Più recentemente, la Strategia Nazionale per le Aree Interne ha rappresentato sicuramente una novità nel panorama pianificatorio italiano, a vantaggio di aree interne – definite sulla base del criterio dell'accessibilità ai servizi essenziali – con una serie di iniziative locali che mirano a far riemergere, rafforzare e consolidare il potenziale progettuale, cognitivo e operativo dei territori (Evangelista et al., 2018).

La SNAI in Abruzzo per il periodo 2021-2027 individua sette aree per un totale di 139 comuni (pari a circa il 46% del totale) con un processo di regionalizzazione in forte espansione rispetto alla precedente programmazione 2014-2020 che prevedeva solo quattro aree, poi successivamente incrementate a cinque. In Molise, attualmente, sono sei le aree SNAI (rispetto alle precedenti quattro) con una copertura quasi completa del territorio regionale (circa l'80% con 108 comuni coinvolti su 136).

La nuova mappatura delle aree SNAI, proprio perché molto ampia, ha consentito così di includere la quasi totalità dei comuni "in agonia", 28 su 35 in Abruzzo e 27 su 30 in Molise proponendo una strategia che, se pienamente applicata e resa concretamente operativa, potrebbe davvero costituire uno strumento efficace per sostenere le comunità locali, avviare nuove traiettorie di sviluppo e creare delle reti territoriali finora molto flebili.

Oltre alle strategie derivanti dalle normative nazio-

[4] In senso stretto, in tali regioni, la razionalizzazione ammnistrativa non è stata concretamente perseguita, salvo rilevare un unico atto amministrativo recente, rimandato peraltro nella sua applicazione effettiva al 2027, riguardante la fusione dei comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore in una unità amministrativa (Nuova Pescara) che, con i suoi oltre duecentomila residenti, sbilancerà ulteriormente il peso demografico ed economico verso le aree costiere.

[5] Indubbiamente lo strumento delle Unioni dei Comuni presenta diversi vantaggi, soprattutto per la gestione più economicamente sostenibile di alcuni servizi essenziali, ma al contempo preserva l'autonomia dei Comuni che ne fanno parte.

nali, bisogna segnalare due leggi regionali con struttura e finalità piuttosto simili legate all'obiettivo di contrastare lo spopolamento delle aree interne: per l'Abruzzo la L.R. n. 32 del 21 dicembre 2021 e per il Molise la L.R. n. 9 del 3 marzo 2009.

La legge regionale abruzzese è in favore dei comuni montani, in particolare quelli con popolazione residente fino a 200 (17 comuni di cui 7 in "agonia") e i microcomuni con popolazione maggiore di 200 e minore di 3.000 e con calo demografico degli ultimi cinque anni superiore alla media regionale; nel concreto ne sono stati individuati 173 su una platea di 224 considerati montani. Tale legge prevede un assegno di natalità per favorire l'incremento delle nascite e incentivi per l'insediamento (trasferimento per almeno cinque anni da comuni della regione con popolazione non inferiore ai 3.000 abitanti).

La normativa molisana del 2009 prevede incentivi a favore dei piccoli comuni (quelli con popolazione fino a mille abitanti) atti a contrastarne lo spopolamento e a favorirne la ripopolazione (attraverso una "graduatoria del disagio") che si traducono, fra l'altro in: premi di insediamento a favore di coloro che trasferiscono la loro residenza o la sede di effettivo svolgimento della propria attività economica da un comune della regione con popolazione superiore a diecimila abitanti o da comuni di altre regioni, impegnandosi a non modificarla per un quinquennio, pena la revoca del beneficio; contributo spese *una tantum* per ogni nuova nascita o adozione riservato ai residenti.

Nel merito di tali leggi, è possibile rilevare l'attenzione normativa indirizzata al profilo demografico dei comuni, nella consapevolezza dell'importanza della tenuta dei piccoli comuni, riservando delle opportunità anche ai centri "in agonia", opportunità che rischiano, tuttavia, di essere vanificate proprio a causa dei processi di de-territorializzazione in atto.

7. Riflessioni conclusive

Nel testo si è usato un termine sicuramente forte, quello di "agonia", per descrivere il lento ma incessante processo di spopolamento delle aree interne abruzzesi e molisane; eppure, tale termine ben descrive lo svuotamento e la perdita di vitalità di interi territori e comunità locali.

Sicuramente esso è frutto di processi di lungo termine che accomunano diversi luoghi in tutta Italia e, allargando di poco lo sguardo, anche territori di altri Paesi europei, come testimoniato dalle proiezioni demografiche più recenti.

Il primo quesito è dunque quello di provare a pensare se tali dinamiche abbiano ormai definitivamente inciso sul quadro demografico, socio-culturale ed economico dei territori maggiormente colpiti oppure se vi siano ancora possibili margini di ripresa sulla base di strategie in grado di attivare una progressiva ricostruzione del senso dei luoghi. Alcune tracce incoraggianti in tal senso, seppure ancora frammentarie, si cominciano tuttavia a scorgere, come testimoniato anche dai contenuti del XVI Rapporto della Società Geografica Italiana (Cerutti et al. 2024).

Come si è potuto descrivere nelle pagine precedenti, la situazione abruzzese e molisana presenta attualmente forti profili di compromissione demografica dovuti a processi di lungo termine, difficilmente reversibili e solo con sforzi pianificatori ed economici di grande impatto.

Dunque, si ritorna al classico dilemma in merito allo sviluppo equilibrato, in cui tutti i territori possano giocare un proprio ruolo in una ottica sistemica, oppure assecondare uno sviluppo squilibrato capace di concentrare tutte le energie nei luoghi che abbiano mostrato un percorso evolutivo per sostenere ulteriormente lo sviluppo delle comunità locali più creative e dinamiche.

In una ottica di scarsità di risorse e perdurante crisi economica, in particolare a partire dal 2008 e rinforzata dagli eventi pandemici e dal riaccendersi dei conflitti a livello globale, sembrerebbe logico e persino razionale orientarsi nella direzione di rafforzare la spinta evoluzionistica delle aree più solide e di lasciare in qualche modo andare al proprio destino i territori marginali.

Eppure, altre questioni spingono a una riflessione più profonda in merito. Innanzitutto, le aree interne e periferiche sono custodi degli ecosistemi naturali, riequilibrando in qualche modo con la propria qualità dei suoli, della vegetazione, dell'aria e dell'acqua, le situazioni urbane e infrastrutturali di maggiore densità e inquinamento; inoltre, in esse i sistemi agrari sono da sempre garanti della genuinità colturale e della qualità dei prodotti agroalimentari, costituendo filiere produttive tradizionali che rischiano di scomparire. Vi è poi una questione socioculturale: il capitale territoriale e culturale, materiale e immateriale, di queste aree rischia di scomparire per sempre, cancellando tracce di saperi antichi, ma soprattutto il senso di comunità che ha accompagnato il percorso di sviluppo di questi luoghi, dove la solidarietà era il principio cardine per la sopravvivenza e lo sviluppo in ambienti più difficili da vivere. Infine, si pone la questione se lo sviluppo asimmetrico fra aree forti (che in realtà negli ultimi anni mostrano anche esse segni di stasi o di declino) e aree deboli, alcune persino "in agonia", possa effettivamente reggere, consentendo al sistema di trascurare questi luoghi, oppure, al contrario, se sia urgente e persino vitale ragionare e operare in un'ottica di riequilibrio. E questo, non solo evocando principi di giustizia spaziale, di diritto alla cittadinan-

za – da garantire a tutti i cittadini qualunque sia il loro comune natio – e di riequilibrio dei servizi essenziali (scuola, sanità, trasporti), quanto facendo leva sul principio della continuità territoriale necessaria al presidio dei territori per la tutela idrogeologica *in primis*, per il mantenimento della varietà dei paesaggi (alcuni dei quali alla base del nostro stesso sostentamento), per l'insostenibilità dei costi e l'onerosità della spesa pubblica propri del processo di de-territorializzazione.

Essenziale è, dunque, superare la logica dualistica, di separazione e contrapposizione fra aree interne e litoranee, città e campagna, centri e periferie (Barbera et al. 2022) ripartendo da un rapporto di reciproca necessità, di ricomposizione di un'antica alleanza (Fuschi 2014) facendo emergere un modello areale espressione di equilibrio, salvaguardia e valorizzazione e, ancor più di tessitura societaria, laddove "la ricostruzione della Comunità rappresenta l'elemento essenziale dello sviluppo autosostenibile" (Magnaghi 2010, 91).

Riferimenti bibliografici

Accetturo, A., Albanese, G., Torrini, R., Depalo, D., Giacomelli, S., Messina, G., Scoccianti, F., Vacca, V.P. (2022). *Il divario Nord Sud: sviluppo economico e intervento pubblico*. Roma, Banca d'Italia.

Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di, 2022). *Contro i Borghi. Il Belpaese che Dimentica i Paesi*. Roma, Donzelli.

Barca, F. (2009). *Towards a place-based social agenda for the EU*. Report Working-Paper.

Barca, F. (2019). Place-based policy and politics, *Renewal: A Journal of Social Democracy*, 27(1), 84-95.

Bevilacqua, P. (2012). Precedenti storici e caratteristiche del declino delle aree interne. Seminario: *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne*, *Roma, Palazzo Rospigliosi*.

Billari, F.C., Tomassini, C. (a cura di, 2021). *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Il Mulino.

Carchedi, F., Pugliese, E. (2020). Il Mezzogiorno tra dualismi, spopolamento e "lavoro indecente", *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 77-96.

Cersosimo, D., Chimenti, S. (2023). Nel tramonto demografico italiano. In Cersosimo, D., Licursi S. (a cura di). *Lento pede. Vivere nell'Italia estrema*. Roma, Donzelli, 27-42.

Cersosimo, D., Nisticò, R. (2013). Un paese disuguale: il divario civile in Italia. *Stato e mercato*, 33(2), 265-300. 10.1425/74215:y:2013:i:2:p:265-300

Cersosimo, D., Nisticò, R. (2020). L'Italia interna tra contrazioni e segni di rinascita. *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, 143-158.

Cerutti, S., de Falco, S., Graziano, T. (a cura di, 2024). *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto della Società Geografica Italiana*. Roma, Società Geografica Italiana.

Commissione Europea (2021). *Libro verde sull'invecchiamento demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*. Commissione Europea, Bruxelles.

Debarbieux, B., Price, M.F. (2012). Mountain regions: a global common good?, *Mountain research and Development*, 32(S1), S7-S11. https://doi.org/10.1659/MRD-JOURNAL-D-11-00034.S1

Dematteis, G. (2018). La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino. *Journal of Alpine Research-Revue de géographie alpine*, 106(2). https://doi.org/10.4000/rga.4318

Dematteis, G., Governa, F. (2005). Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT. In Dematteis, G., Governa, F. (a cura di). *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*. Milano, FrancoAngeli, 15-39.

De Rossi, A. (2018). Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una nuova rappresentazione territoriale del paese Italia. In De Rossi, A. (a cura di). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli, 3-17.

De Rubertis, S. (2019), Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali. In Cejudo, E., Navarro, F., (eds.). *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales: los casos de España, Italia y Francia*. Lecce, Università del Salento, 71-96.

De Vecchis, G. (1996). *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*. Roma, Kappa.

Evangelista, V., Di Matteo, D., Ferrari, F. (2018). La Strategia Nazionale delle Aree Interne e il turismo: appunti di riflessione. In Cavuta, G., Ferrari, F. (a cura di). *Turismo e aree interne. Esperienze, Strategie, Visioni*. Roma, Aracne, 91-110.

Felice, E. (2013). *Perché il Sud è rimasto indietro?*. Bologna, Il Mulino.

Fuschi, M. (2014). Dalla contrapposizione all'alleanza: verso una riappropriazione sistemica del rapporto città-

campagna. In Scaramellini G., Mastropietro E. (a cura di). *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano, 2*. Milano, Mimesis, 301-316.

Fuschi, M. (2019). La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini. In Salvatori F. (a cura di). *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*. Roma, A.Ge.I., 1593-1601.

Fuschi, M., Cilli, A. (2022a). L'Abruzzo tra inerzia riformatrice e prove di protagonismo territoriale, *Geotema*, 26(70), 118-127.

Fuschi, M., Cilli, A. (2022b). La riforma degli enti locali in un'emblematica periferia fragile: il caso del Molise, *Geotema*, 26(70), 128-137.

Fuschi, M., Ferrari, F., Cilli, A. (2018). L'Abruzzo dello sviluppo locale: fra eredità storica, territorializzazione e vulnerabilità, *Geotema*, 57, 55-65.

Fuschi, M., Iacuone, S. (2024). Il Molise oltre la debolezza demografica, alla prova delle articolazioni subregionali. Quale Molise interno? In Meini M. (a cura di). *Montagne di mezzo: sistemi territoriali e dinamiche coevolutive (Agnone, 17-23 luglio 2023)*. Firenze, Società di Studi Geografici, 49-59.

Giordano, A. (2023), Trasformazioni demografiche e sfide economiche nell'Unione Europea. In Bettini, E., Tondini, D. (a cura di). Atti del V Forum Internazionale del Gran Sasso: *Un nuovo rinascimento per l'Europa: il ruolo della ricerca e della formazione*. Teramo, Diocesi di Teramo-Atri, 799-821.

Goujon, A., Jacobs, C., Natale, F., Lavalle, C. (2021). *The demographic landscape of EU territories: challenges and opportunities in diversely ageing regions*. Lussemburgo, Publications Office of the European Union.

INU (2015). *Progettazione e pianificazione partecipata. Metodi, strumenti, esperienze - Carta della partecipazione*. https://www.inu.it/la-carta-della-partecipazione

Lanzani, A., Curci, F. (2018). Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità. In De Rossi, A. (a cura di). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli, 79-107.

Lesthaeghe, R. (2014). The second demographic transition: A concise overview of its development. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 111(51), 18112-18115. https://doi.org/10.1073/pnas.1420441111

Lucatelli, S., Monaco, F., Tantillo, F. (2019). La strategia delle aree interne al servizio di un nuovo modello di sviluppo locale per l'Italia, *Rivista economica del Mezzogiorno*, 3-4, 739-771.

Macchi Janica, G. (2016). Desertificazione demografica dell'Italia: geografia dello spopolamento rurale nella penisola. *Trame nello spazio: quaderni di geografia storica e quantitativa*, 6, 9-19. https://doi.org/10.1400/249445

Macchi Janica, G., Palumbo, A. (a cura di, 2019). *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*. Roma, CISGE.

Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino, Bollati Boringhieri.

Mascarucci, R. (2014). La visione strategica per il futuro dell'Abruzzo. In Mascarucci, R., Cilli, A., Volpi, L. (a cura di). *Abruzzo 2020. Visione strategica del territorio regionale*. Pescara, Sala Editori, 11-17.

Meloni, B. (2020). Aree Interne, multifunzionalità e rapporto con le città medie. In Fenu, N., (a cura di). *Aree Interne e Covid*. Siracusa, LetteraVentidue, 142-175.

Perlik, M. (2011). Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood. New inhabitants between landscape adulation and positional good. *Journal of Alpine Research-Revue de géographie alpine*, 99(1). https://doi.org/10.4000/rga.1370

Pinilla, V., Sáez, L. A. (2021). What do public policies teach us about rural depopulation: The case study of Spain, *European Countryside*, 13(2), 330-351. https://doi.org/10.2478/euco-2021-0021

Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge journal of regions, economy and society*, 11(1), 189-209. https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024

Rodríguez-Pose, A. (2020). Institutions and the fortunes of territories. *Regional Science Policy & Practice*, 12(3), 371-386. https://doi.org/10.1111/rsp3.12277

Russo, A. (2023). Il Mezzogiorno nella trappola dello sviluppo intermedio: un'interpretazione neo-schumpeteriana della mancata convergenza. *Quaderni di Sociologia*, 91(67), 117-148. https://doi.org/10.4000/qds.6842

Stockdale, A., Theunissen, N., Haartsen, T. (2018). Staying in a state of flux: A life course perspective on the diverse staying processes of rural young adults. *Population, Space and Place*, 24(8), e2139. https://doi.org/10.1002/psp.2139

Talia, I. (2021). *Identità e geopolitica dell'Europa. Il "quarto lato" del triangolo Russia, Stati Uniti, Cina*. Napoli, Guida Editori.

Varotto, M. (2003). Montagne deserte: l'abbandono delle "Terre Alte" visto attraverso la cartografia. *Bollettino dell'A.I.C.*, 117-118-119, 165-177.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino, Einaudi.

Waite, D., Morgan, K. (2019). City deals in the polycentric state: The spaces and politics of metrophilia in the UK. *European Urban and Regional Studies*, 26(4), 382-399. https://doi.org/10.1177/0969776418798678

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Lallo, C., Benassi, F., & Tomassini, C. (2025). Towards the Identification of a Systemic Depopulation Areas Index: the Case of Molise. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 183-198. doi: 10.36253/bsgi-7530

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Towards the Identification of a Systemic Depopulation Areas Index: the Case of Molise

Verso l'identificazione di un indice delle aree di spopolamento sistemico: il caso del Molise

Carlo Lallo[1], Federico Benassi[2], Cecilia Tomassini[1]

[1] *Dipartimento di Economia, Università degli Studi del Molise, Italia*
[2] *Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia*
E-mail: carlo.lallo@unimol.it; federico.benassi@unina.it; cecilia.tomassini@unimol.it

Abstract. Southern European populations are shrinking and ageing. Concerns about the negative impact of significant population decline on Europe's future economic development and social cohesion are increasingly featured in official documents and public debates. Recent studies agree that the current population decline in developed countries is a systemic process, path-dependent, self-sustaining and geographically heterogeneous, with a strong degree of inertia. This paper introduces a meaningful and straightforward index – the Systemic Depopulation Areas Index (SyDAs) – easily replicable and updatable, designed to identify the presence or absence of a systemic depopulation process at the local level, using time series analysis. The new index was tested over the period 2002-2021 on the municipalities of a region in southern Italy: Molise. This index could be a useful tool for evaluating the effectiveness of future policies, such as the SNAI (National Strategy for "Inner Areas") and the Recovery and Resilience Plan (RRP), (Next Generation EU) by capturing reversal in depopulation processes at the local level. The results reveal a potential mismatch at local level between the geographical areas targeted by policy interventions and those most in need of intervention to halt population decline.

Keywords: systemic depopulation, time series analysis, local demography, marginal areas, Molise.

Riassunto. Le popolazioni dell'Europa meridionale stanno diminuendo ed invecchiando. Gli effetti negativi di una grave contrazione demografica sullo sviluppo economico e sulla coesione sociale dell'Europa sono sempre più al centro nei documenti ufficiali e nei dibattiti politici. Studi recenti concordano sulla natura sistemica dello spopolamento, inserito in un sentiero di decrescita, autoalimentato e geograficamente eterogeneo, con un alto grado di inerzia. In questo articolo è descritta una proposta per un indice binario semplice e trasparente, facilmente replicabile e aggiornabile, in grado di identificare l'esistenza/assenza di un processo di spopolamento sistemico a livello locale, utilizzando l'analisi delle serie temporali: l'indice delle Aree a Spopolamento Sistemico (Systemic Depopulation Areas – SyDAs). Il nuovo indice, testato nel periodo 2002-2021 sui comuni della regione Molise, potrebbe rivelarsi utile per valutare la futura efficacia di politiche come la SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne) ed il PNRR (Next Generation EU), catturando le prime inversioni nei processi di spopo-

lamento a livello locale. Inoltre, il SyDAs evidenzia una discrepanza tra le aree di intervento e le aree più esposte al declino sistemico.

Parole chiave: spopolamento sistemico, analisi delle serie storiche, demografia locale, aree interne, Molise

1. Introduction

Southern Europe's population is shrinking[1] and over-ageing[2], reversing the traditional age pyramid. Between 2014 and 2022, the Southern European countries[3] lost approximately 1.3 million people and the share of people aged 65 and over increased from 20% to 22%. Baseline projections indicate a continued decline, with the population expected to decrease by about 7.1 million by 2065. During the same period, the share of those aged 65 and over is projected to climb to 33%.

The process started in the mid-1990s of the last century and has been accelerating ever since. Many studies have long been sounding the alarm about an approaching "demographic winter" (Lallo, Tomassini 2023; Franklin 2020, 2019; Coleman and Rowthorne 2011; Kohler et al. 2002; Golini 1997; Demeny 1997; Sauvy 1949; 1957). Concerns about the negative impact of severe population decline on Europe's future economic and social development are increasingly featured in official documents, debates and policy planning in supranational organisations such as the United Nations (UN) and the European Union (EU) (e.g. UNFPA 2023; EU Parliament 2021; EESC 2020). In many national and local contexts, depopulation is already a key issue on the political agenda, especially in relation to urban-rural and regional imbalances (Italian Presidency of the Council of Ministers 2023; Barca, Carrosio 2020; Barca 2015; Barca et al. 2014).

However, despite growing concerns, implemented policies, and the prominence of the issue in public debates, the process of population decline is far from being resolved and may not be slowing down anytime soon. This discrepancy between the growing attention on the scientific and political agenda and the minimal impact on the demographic process can be attributed to two main reasons. First, population decline is both an outcome and a process, in a self-sustaining cycle with a significant inertia (Newshame, Rowe 2022; Franklin 2020; Benassi et al. 2023a; Reynaud et al. 2020; Elshof 2014). The window of opportunity to prevent this cycle from taking hold and to reverse its trajectory was lost many years ago. The effects of policies implemented today to counteract depopulation processes are likely to have their first significant effects in the medium term provided they remain consistent enough, like a long-term investment (Sobotka et al. 2019). However, ensuring the stability and continuity of such policies could be very difficult in a political context of rapid change and short evaluation periods. A new tool designed to promptly capture signals of a slowdown in the contraction process of the population could help to maintain the path, or to make some changes when necessary.

Second, the geography of depopulation, administrative boundaries and policy objectives do not necessarily overlap. Local administrative units are usually both the beneficiaries, and the final implementers of policies designed at local/regional/national/supranational level. This presents two sets of problems: geographical heterogeneity and administrative heterogeneity.

The population is not homogeneously distributed within a regional and local administrative unit (Reynaud, Miccoli 2018; Reynaud et al. 2020; Zambon et al. 2019), particularly when these units are situated in mountainous areas or in regions that encompass both mountainous and coastal zones—a scenario not uncommon in countries like Italy or Greece. If a policy is formulated at the national level and target areas are selected based on average indicators derived from robust but less sensitive statistical measures, it may result in an inefficient allocation of resources. A statistical measure designed to be objective, straightforward and locally observable, without imposing additional burdens on local government, could provide a standardised approach in measuring the depopulation process at the local level.

This paper proposes a first attempt to design such a tool, starting from the concept of systemic depopulation. The background section (2) describes a view of depopulation in Europe, focusing on Southern Europe, with the most recent evidence, approaches and measures

[1] The terms "shrinking population", "depopulation" and "population decline" are used interchangeably in this paper to refer to the descriptive phenomenon of a population that is decreasing in size. The definition of "systemic depopulation" is explained in the following sections of the paper.

[2] Ageing is the classic phenomenon predicted by the fourth phase of the demographic transition theory. As the final equilibrium situation of the transition, it is not necessarily seen as a problem. On the contrary, intense population ageing can have potentially serious consequences. Some authors have called it "de-juvenation", but this study proposes "over-ageing": as in the metallurgical process of tempering, there is an optimal point of ageing: under-ageing and over-ageing make metals weaker.

[3] Portugal, Spain, Italy, Greece and Malta. Data from Eurostat: https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/DEMO_PJAN/default/table?lang=en

developed to analyse the process. The following section (3) focuses on Molise, a small region located in southern Italy, which is the case study. This section will justify this choice in terms of its demographic history, geomorphological characteristics and the current state of policy implementation.

The fourth section introduces a proposal for measuring systemic depopulation in local areas, specifically designed to monitor the impact of policies aimed at reversing this process: the Systemic Depopulation Areas (SyDAs) index. The results of this index are analyzed and discussed in section 5 (Results and Discussion). Lastly, section 6 presents some initial conclusions.

2. Systemic depopulation: background and measures

Some of the earliest considerations and concerns regarding European depopulation and the ageing process were probably articulated by Alfred Sauvy and David Victor Glass in the mid-20th century (Sauvy 1949; 1957; Glass 1940). These scholars observed the initial significant decline in fertility rates in Europe and North America, but this issue, along with associated concerns, receded from the agendas of both scientific and political discourse until the late 1980s.

Dirk Van de Kaa (1987) and Paul Demeny (1997) were among the first demographers to reemphasize the focus on low fertility in Europe and the related depopulation issue. Indeed, the emergence of exceptionally low fertility rates in southern Europe in the 1990s led some authors (Kohler et al., 2002) to propose a new definition: "lowest-low" fertility, referring to countries with fertility rates below 1.5 births per woman. The interaction between lowest-low fertility and the age structure of the population has also become an important factor in the decline of new birth cohorts, contributing to depopulation. If fertility rates remain below the replacement level for an extended period, approximately 30 years, the progressive reduction of younger and adult cohorts contributes to depopulation, thereby reducing the demographic base for future births (Goldstein et al. 2004).

Moreover, out-migration has emerged as a pivotal catalyst for depopulation at the local level, particularly in Southern and Eastern Europe. This dynamic has amplified the effects of low fertility, creating a vicious cycle in which depopulation leads to reduced economic growth and a contraction in public services, thereby triggering further emigration (Martins, Davino 2023; Alamá-Sabater et al. 2021; Lutz, Gailey 2020; Reynaud et al. 2020; Franklin 2020; Christiaans 2017; Ubarevičienė, van Ham 2017). For instance, examining the regions (NUTS 2 level) of Southern Europe (comprising Italy, Spain, Portugal and Greece) and the average value between years 2017-2021, 26 regions out of 60 exhibited a negative net migration rate, with an average negative value of -4.3‰.

Indeed, depopulation is both an outcome and a process; a path-dependent process (Newshame, Rowe 2022; Franklin 2020) with a high degree of inertia, typical of all demographic processes (Sauvy 1957). While the decline in fertility rates may have initially triggered the process, it has now become self-sustaining, particularly at the local level and within small communities (Reynaud et al. 2020; Elshof 2014). The formation of such a self-reinforcing population decline is referred to a "systemic depopulation" process (Elshof 2014; Benassi et al. 2023)[4].

The systemic characteristics of the depopulation process have led some of the most recent studies on this matter to adopt a holistic, diachronic and local scale approach (e.g. considering only Southern Europe: Benassi et al. 2023a, 2023b; Newshame, Rowe 2022; Caselli et al. 2020; Reynaud et al. 2020; Zambon et al. 2019). Some studies (Benassi et al. 2023a, 2023b; Reynaud et al. 2020) focused on the different geographies of population decline, exploring the spatial heterogeneity of the phenomenon and its demographic and socio-economic determinants. In contrast, other studies investigate the temporal path-profile of the process (Newshame, Rowe 2022), while others undertake a comprehensive analysis of the socio-economic determinants of shrinking populations at municipal level, identifying potential clusters of different combinations inside the systemic process (Caselli et al. 2020).

Newshame and Rowe (2022) applied a sequence analysis to the population growth of European local geographic units (NUTS level-3 = 696 units), between 2000 and 2008. After transforming numeric annual growth rates into categorical classes, the authors were able to classify seven different paths of population change[5]. Of these, the most noteworthy are Persistent Decline, Accelerating Decline, Persistent Moderate Decline and Accelerating Moderate Decline, as these can identify a population that is trapped inside a systemic depopu-

[4] It is preferable to designate such a process as "systemic" as opposed to "structural" or "systematic", with a view to highlighting the intricate interplay of various social phenomena, including demographic, economic and institutional, that are intrinsic to society and inseparable. According to the Oxford Dictionary, systemic is defined as "affecting or connected with the whole of something, especially the human body or a society".

[5] The 7 paths are: Persistent Decline, Accelerating Decline, Diminishing Decline, Persistent Moderate Decline, Accelerating Moderate Decline, Diminished Decline, Temporary Decline.

lation process. Among the geographic units analysed, 57.8% are classified in these categories, primarily located in Southern and Eastern Europe (particularly in Italy, Portugal, the Balkans and the entire Eastern Europe), encompassing approximately 72 million people in 2000, with a decline of around 15.2 million people by 2008 (representing a decrease of 21%). The proposed methodology takes an innovative approach to understanding the systemic depopulation process and its path dependence. However, when assessed in terms of policy efficacy, it reveals a lack of sensitivity to initial changes in direction and a significant reliance on the transformation from numeric growth rates to categorical classifications and relative thresholds.

Caselli et al. (2020) investigated the factors influencing population decline in small and mid-sized Italian municipalities experiencing depopulation. Their analysis encompassed 3,500 municipalities, including those that experienced population decline during the period from 1991 to 2011 (preceding the national decline) and the subsequent 5 years (2012-2016), totaling 25 years of data. Using a multilevel and multiscale analysis, they were able to identify seven clusters of different combinations of five factors related to systemic depopulation: ageing, wealth/poverty, business performance, unemployment, and peripherisation[6]. The different clusters identify different combinations of factors and then different aspects to prioritise to reverse the systemic depopulation process. This analytical framework, known as the "Performance-based Cluster Model," has the potential to inform policy interventions in shrinking regions. However, its efficacy in detecting reverse processes remains to be evaluated.

Finally, adopting a spatial perspective, Reynaud et al. (2020) emphasized the importance of territorial characteristics (such as altitude or accessibility to public services) and self-reinforced cycles of depopulation. As Franklin (2019) highlighted, population decline can co-occur with population growth: depopulation can take place within a larger context of growth and vice-versa (Sonnino et al. 1990). Benassi et al. (2023a; 2023b) demonstrated that the determinants of local population changes are not spatially constant but are variable in their effects at different geographical scales and spatial structures. This invites further research on depopulation to go beyond classic Ordinary Least Square (OLS) models and to consider spatial dimensions both using global regression models, such as the spatial lag model, the spatial error model, and the spatial Durbin model, and local regression models, such as GWR and MGWR[7]. The insights gained from these studies on spatial heterogeneity serve to reinforce the selection of a local-scale index of systemic depopulation. As Neumark & Simpson (2015) suggested, reversing systemic depopulation calls for "place-based policies", which in turn necessitate appropriate monitoring tools (Muti 2023).

All the cited studies have produced different varying depictions of depopulation at the local level, by calculating the average annual growth rate of the municipal populations over a given period. This demographic index is synthetic and easy to calculate and replicate, both of which are highly valued in policy planning and monitoring contexts. The use of a threshold based on the distribution of growth rate values is a common practice to distinguish between mild and severe population decline on the one hand, and mild and severe growth on the other, as it enables policymakers to target investment programs to areas where they are most needed. For example, the studies by Reynaud et al. (2018, 2020) and Benassi et al. (2023a; 2023b) on Italian municipalities experiencing depopulation both identified -8‰ as the threshold at which severe population shrinkage can be detected. However, it is important to note that the annual average growth rate calculated over a given period does not always accurately reflect the changes in trend that have occurred over that period. In addition, the average annual growth rate may be influenced by important but exceptional events, such as the global pandemic of coronavirus (Covid-19) in 2020-2021 or changes in migration legislation.

In summary, recent studies have reached a consensus that depopulation is a demographically and geographically diverse phenomenon, necessitating its examination through the following lenses: i) as a path-dependent process; ii) employing a local level of geographic detail; and iii) utilising a diachronic approach. This article proposes a novel index, designed to capture the initial indications of a reverse in the systemic depopulation process, functioning as a monitoring tool for place-based policies.

3. The Molise case study

Southern Italy is one of the European regions most affected by systemic depopulation (Newshame, Rowe 2022; Reynaud, Miccoli 2018, Reynaud et al. 2020), and Molise is one of the regions in the south of Italy that

[6] The 5 indicators compare local measures to the national average, Ageing: Old Age Index; Wealth/Poverty: Per capita income; Business Performance: Labor productivity; Unemployment: Unemployment rate; Peripherisation: Marginal areas classification according to official statistics.

[7] Geographically Weighted Regression (GWR), Multiscale Geographically Weighted Regression (MGWR).

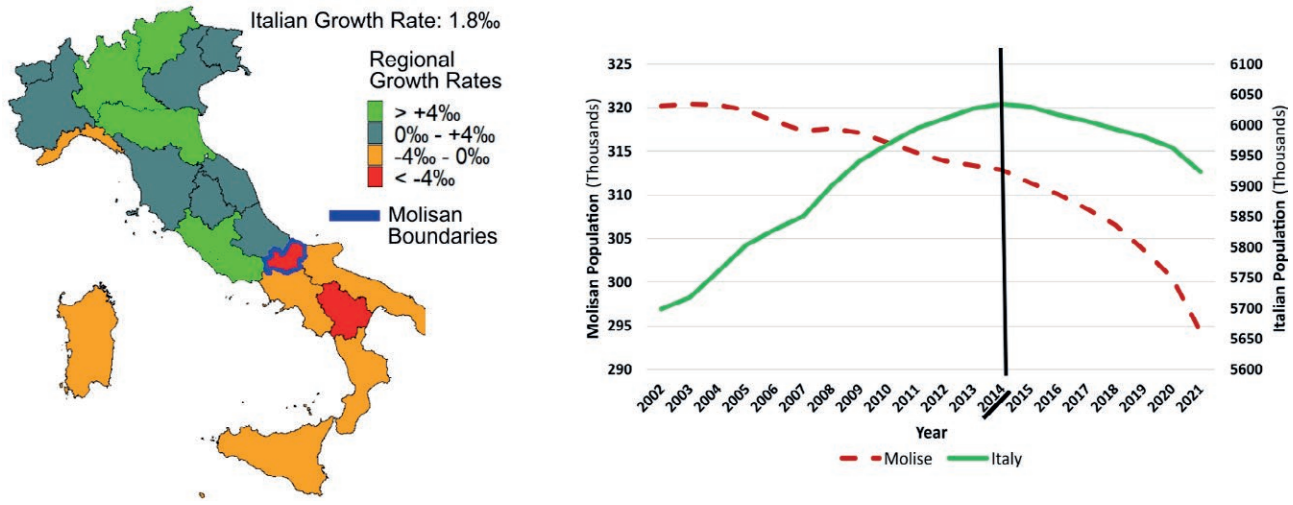


Figure 1. Population change and annual growth rates, Italy and Italian regions, years 2002-2021. Source: own elaborations on ISTAT data. Data from: https://demo.istat.it/.

has experienced the strongest population decline (Fig. 1). The Italian National Institute of Statistics estimated the population of Molise to be approximately 320,000 in 2002 (ISTAT). This figure has decreased to 294,294 in 2021, indicating an annual growth rate of -4.4‰, which is notably lower than the growth rate of approximately 1.8‰ observed in Italy during the same period[8].

Furthermore, even during the period 2014-2021, i.e. the years of the continuous national population decline (see figure 1, right panel), the Italian population decreased by approximately 1 million, i.e. around -3‰ annually, while the Molisan population decreased by approximately 19,000, i.e. around -9‰ annually. Finally, the average Total Fertility Rate (TFR) in Molise in the years 2017-2021 was 1.12, and the Net Migration Rate (NMR) was -4‰, while in Italy, the corresponding figures were 1.28 and 0.7‰, respectively.

The Molise region is characterised by considerable mountainous terrain and a coastal zone in the north-east (Fig. 2). According to ISTAT (2022), 76.5% of Molise municipalities (which account for 68.6% of the population) are in "Inner Areas"[9]. These are defined as marginalised areas that are distant from public services (Fig. 3).

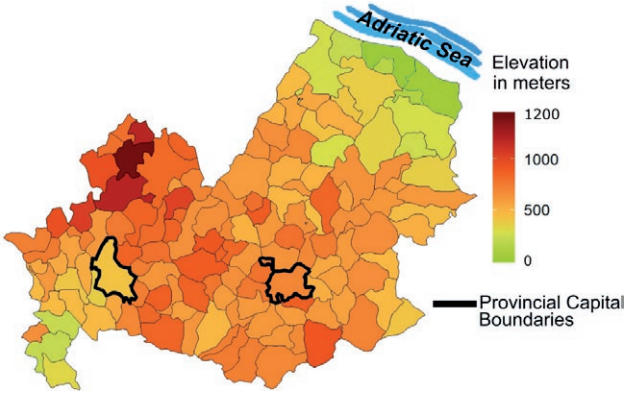


Figure 2. Elevation of municipalities. Molise region. Note: Bold black boundaries identify the provincial capitals, Isernia on the left and Campobasso on the right. Source: own elaborations on ISTAT data.

As suggested by Reynaud et al. (2020), geographical remoteness and challenges in accessing public services are significant catalysts for systemic depopulation processes (for a historical framework in the Molise context, see also: Sarno 2019, Muscarà 2008, Ruggieri 1982, 1976, Pecora 1955). Notable heterogeneity emerges when examining the growth rates calculated by municipal area in Molise for the years 2002-2021 (Fig. 4). Considering these observations, it is unsurprising that Molise has become a primary target of the National Strategy

[8] We used continuous growth rate * 1000, where t=2002 and n=19.

[9] ISTAT Inner Areas classification identifies municipalities with a joint offer of three types of service - health, education and mobility - called Service provision centres (one or more Municipality). All the other municipalities are classified on the basis of their distance from these Service provision centres (in terms of actual average road travel time), classifying them into four bands of increasing relative distance – Outlying areas, Intermediate, Peripheral, Ultra-peripheral – and, therefore, with a potentially greater inconvenience in the use of services. The municipalities classified as Intermediate, Peripheral and Ultra-peripheral represent all the Inner Areas of our country. More information on: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/20220720_FOCUS_Inner_Areas_en.pdf.

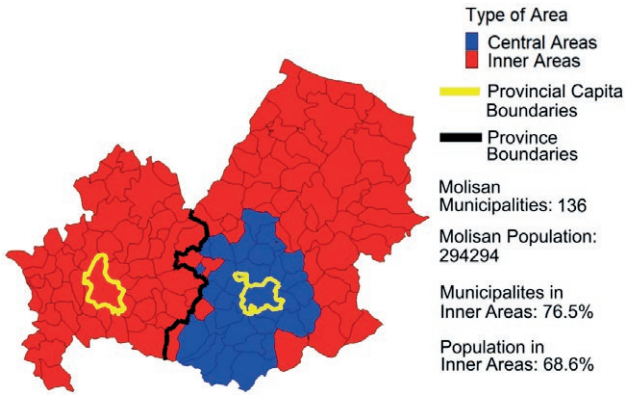


Figure 3. Inner Areas, year 2021. Molise region. Note: Bold yellow boundaries identify the provincial capitals, Isernia on the left and Campobasso on the right. Source: own elaboration on ISTAT data.

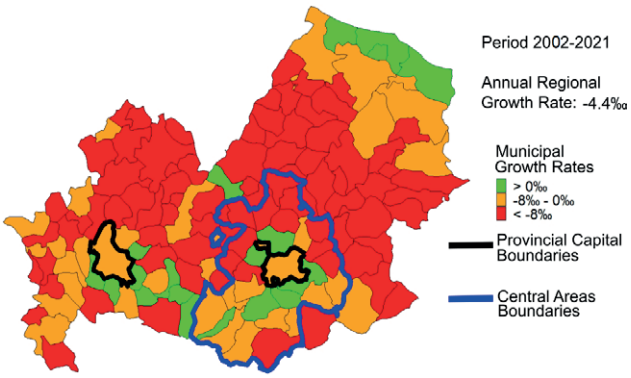


Figure 4. Molisan regional and municipal population growth rates, years 2002-2021. Note: Bold black boundaries identify the provincial capitals, Isernia on the left and Campobasso on the right. Source: own elaborations on ISTAT data.

for Inner Areas (SNAI), a pivotal Italian policy designed to counteract depopulation processes at the local level. The National Strategy prioritises the promotion and preservation of Inner Areas assets and local communities, with a focus on enhancing their natural and cultural resources, establishing new employment circuits, and generating new opportunities. The strategy aims to counteract the substantial demographic decline through a socio-economic structural transformation (Barca, Carrosio 2020; Barca 2015; Barca et al. 2014). In 2023, 72 municipalities in Molise were targeted by this policy, representing approximately 53% of all municipalities in the region. This outcome was achieved through a collaborative, bottom-up decision-making process[10]. There are four distinct areas of intervention, each with its own specific objectives, which have been determined by the geographic and socio-demographic situation. These areas are Alto Medio Sannio (AMS, High-Middle Samnium), Fortore (F), Mainarde (Mai), and Matese (Mat)[11]. The interventions commenced in 2015, but the projects have only recently become operational. In addition to the SNAI programme, the 'Resilience and Recovery Plan' must also be mentioned. This extraordinary financial plan, which was approved by the European Council in 2020, aims to improve infrastructure and counteract the depopulation of marginalised areas (Italian Council of Ministers, 2021). In conclusion, the demographic history and current characteristics of Molise, its spatial heterogeneity and geomorphological characteristics, the continuous and significant attention received by geographers and demographers, and the investment policies that soon could potentially have an impact on a considerable fraction of its territory (SNAI and RRP projects), make Molise a good case of study for a first attempt to design and apply a simple systemic depopulation index at local level.

4. The SyDAs Index

4.1 Rationale

Systemic depopulation is a process which is dependent on both space and time. It is characterized by spatial heterogeneity at a very local level, involving all demographic engines (mortality, fertility, migrations), economic and institutional aspects, and the age structure of the population (e.g. the proportion of older people), which in turn has a direct impact on birth rates and mortality. The population structure has a "memory effect", thereby conferring a high degree of inertia to depopulation. However, at the very local level and within small communities, there is the potential for erratic and exceptional temporary fluctuations without consequences for the mid-long run trend.

Modelling and estimating the trends of the municipal populations affected by severe shrinkage, while accounting for potential temporal autocorrelations, emerges as the optimal approach due to its robustness and the relative ease of accessing the necessary data. Modelling the trend, rather than relying only on average annual growth rates and relative thresholds, allows changes in the direction of population growth to be

[10] See below figure 9, Section 5, for a geographic visualization.

[11] Specific materials are available at: https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-molise-aree-interne/

better captured, making the estimate more "sensitive". Despite the absence of direct measurement of the determinants of systemic depopulation, analyzing population change over time can foster a "symptomatic" approach to understanding the phenomenon. Finally, considering municipalities as the smallest available statistical unit, the territory's heterogeneity can be mapped with a satisfactory level of detail.

The objectives of the present study closely align with those of time-series analysis, a methodology previously employed in demographic research (e.g., Vanella et al., 2023, 2020; Shang, Hyndman, 2017). In this study, time-series analysis is applied to develop a binary index specifically designed to assist policymakers in assessing the effectiveness of policies intended to counteract systemic depopulation. The two fundamental objectives of time series analyses can be outlined as follows: firstly, the identification of the nature of the phenomenon that is represented by the sequence of temporally ordered observations; secondly, the forecasting of future values of the time series variables. The nature of time series can be affected by seasonality (i.e. fluctuations with fixed time frequency), cyclicity (i.e. fluctuations that have no fixed frequency), autocorrelation (i.e. when the values at time t+n depends on the value at time t), and finally, trend (i.e. a long-term increase or decrease). In summary, time series methods such as ARMA (Autoregressive and Moving Average) or ARIMA (Autoregressive Integrated and Moving Average) models facilitate the modelling of temporal trends whilst simultaneously considering the structural dynamics of the series (i.e. autocorrelations, cyclicity, seasonality and trend, see: Hyndman, Athanasopoulos 2018; Pankratz 1991). Time series methods can be used to create indexes that can detect long-term negative population change trends, independent of the effects of erratic/cyclical fluctuations and structural inertia. In this study we used such trend as basis for the design of a bynary indicator named Systemic Depopulation Areas Index (SyDAs).

Indeed, negative growth solely attributable to inertia or erratic events reflects past demographic history or exceptional occurrencesbut it does not necessarily constitute a systemic depopulation process. Policymakers should differentiate not only the severity of population decline (using local average growth rates and categorical thresholds) but also the underlying causes – whether systemic, exceptional, or inertia-driven – particularly in contexts marked by resource scarcity. These distinctions are essential, as each form of depopulation necessitates tailored policy responses and monitoring, as previously described. SyDAs have been designed to assist in this regard.

4.2 Data

Population data as of January 1st for all 136 municipalities in Molise were collected for the 19-year period spanning 2002 to 2021, using an open-access database provided by the Italian National Institute of Statistics (ISTAT)[12]. The database originates from two censuses (in 2001 and 2011), inter-census reconstructions (years 2001-2011, and 2012-2017), and the new Permanent Census (2018 onwards). It is noteworthy that the boundaries and number of municipalities remained constant throughout the observed period assuring robust comparison from a geographical perspective. Further descriptions of the data can be found in Annex A.

4.3 Methods

To provide policymakers with a straightforward index capable of distinguishing between local populations affected by severe shrinkage and those that are also experiencing systemic depopulation, a binary indicator, the Systemic Depopulation Areas Index (SyDAs), has been used. This index is based on a linear regression model that incorporates an ARIMA process in the error structure and has been applied to municipalities that had experienced severe population decline. The threshold to indicate severe shrinkage (average annual population decline <-8‰) was determined according to recent literature (Reynaud, Miccoli 2018; Reynaud et al. 2020; Benassi et al. 2023a; 2023b). The following paragraphs will describe the formalisation of the model. These will be preceded by an exhibition of alternative methods that will be used for comparison in the results section.

The data set under consideration comprises information on the population "Pop" of a given municipality, "m", which has been collected on the 1st of January on an annual basis from 2002 ("t") to 2021 ("$t+n$"), encompassing a total period of 19 years ("n"). Municipalities have been further divided between those experiencing severe shrinkage ("ms", average annual growth <-8‰) and those not experiencing such shrinkage "mg".

A simple OLS regression enables the estimation of linear relationships between population and time for each municipality ("ms") that exhibited an average annual growth rate of less than -8‰ during the period from 2002 to 2021.

$$Pop_{ms,t} = \beta_{ms,0} + \boldsymbol{\beta_{ms,1}} * t + \varepsilon_{ms,t} \quad [1]$$

[12] More info on ISTAT database, Censuses and the new Permanent Census at: https://siqual.istat.it/SIQual/lang.do?language=UK

In this case it is possible to robustly consider the existence of a systemic depopulation process in each municipality *"ms"*, if the parameter $\boldsymbol{\beta_{ms,1}}$ is significantly negative (i.e. if the p-value is lower than 0.001) and the R^2-adjusted index of the model is bigger than 0.95, in order to evaluate the goodness of fit of the linear assumption: the absence of any significant interruptions to a continuous decline would be indicative of systemic depopulation.

$$Systemic\ Depop_{ms,t,t+n}^{Simple\ Linear\ Regression} = \begin{cases} 0\,if\,\beta_1 \geq 0\,or\,p-value \geq 0.001\,\text{or}\,R^2 \leq 0.95 \\ 1\,if\,\beta_1 < 0\,and\,p-value < 0.001\text{and}R^2 > 0.95 \end{cases} \quad [2]$$

Nonetheless, a simple linear regression is incapable of managing an autoregressive structure of data. To manage such data, it is necessary for the error component "ε" of the linear regression to contain an ARMA "η" (equation 3) or ARIMA "η'" (equation 4 and 5) process. The former allows for the modelling of a deterministic trend, while the latter facilitates the modelling of a stochastic trend, both of which incorporate an autoregressive component within the error structure. The stochastic trend constitutes the foundation of the Systemic Depopulation Areas Index (SyDAs).

$$Pop_{ms,t} = \beta_{ms,0} + \boldsymbol{\beta_{ms,1}} * t + \eta_{ms,t} \quad [3][13]$$

With:

$$\eta_{ms,t} = \delta_{k,ms} * \eta_{t-k} + \gamma_{j,ms,t} * \varepsilon_{t-j} + \varepsilon_t$$

$$Systemic\ Depop_{ms,t,t+n}^{Deterministic\ ARMA} = \begin{cases} 0\,if\,\beta_{ms,1} \geq 0\,or\,p-value \geq 0.001 \\ 1\,if\,\beta_{ms,1} < 0\,and\,p-value < 0.001 \end{cases}$$

$$Pop_{ms,t} = \beta_0 + \boldsymbol{\beta_{ms,1}} * t + \eta'_{ms,t} \quad [4]$$

With:

$$\eta'_{ms,t} = \eta'_{ms,t-d} + \delta_{k,ms} * \eta_{ms,t-k} + \gamma_{j,ms} * \varepsilon_{ms,t-j} + \varepsilon_{ms,t}$$

$$SyDAs_{ms,t,t+n}^{Stochastic\ ARIMA} = \begin{cases} 0\,if\,\beta_{ms,1} \geq 0\,or\,p-value \geq 0.001 \\ 1\,if\,\beta_{ms,1} < 0\,and\,p-value < 0.001 \end{cases}$$

Equation 4 can be "differenced" (see: Hyndman & Athanasopoulos, 2018) on both sides:

$$Pop_{ms,t} = Pop_{ms,t-d} + \boldsymbol{\beta_{ms,1}} + \eta_{ms,t} \quad [5]$$

With:

$$\eta_{ms,t} = \delta_{k,ms} * \eta_{ms,t-k} + \gamma_{j,ms} * \varepsilon_{ms,t-j} + \varepsilon_{ms,t}$$

$$SyDAs_{ms,t,t+n}^{Stochastic\ ARIMA} = \begin{cases} 0\,if\,\beta_{ms,1} \geq 0\,or\,p-value \geq 0.001 \\ 1\,if\,\beta_{ms,1} < 0\,and\,p-value < 0.001 \end{cases}$$

Deterministic ARMA and stochastic ARIMA trend regression models comprise two error terms: the total regression model error (η and η') and the ARMA or ARIMA process error (ε). The former is further modelled with δ and γ parameters, which capture the autoregressive structure of error (demographic inertia) and control the impact of other non-trend components (random changes, exceptional events or short cycles) on the estimation of $\boldsymbol{\beta_{ms,1}}$ and the goodness of fit of the regression. Moreover, the linear model obtained through a stochastic trend exhibits a non-stationary structure of error. This property is particularly salient in scenarios where the slope of the trend undergoes a change over time, while retaining a negative gradient in average. This property of the stochastic trend enhances the flexibility of the model estimation of parameter $\boldsymbol{\beta_{ms,1}}$, and consequently a better estimation of the binary SyDAs index, that aims to capture the symptom of an active systemic depopulation process, rather than the magnitude of the depopulation rate.

As described in Hyndman and Khandakar (2008), trends modelled by deterministic ARMA and stochastic ARIMA error regression are estimated for each of the 136 municipalities using a recursive algorithm. Implementation of this algorithm occurs within the "forecast" package of the R statistical environment. The algorithm employs Kwiatkowski-Philips-Schmidt-Shin test (KPSS) to determine the order of differencing ("*d*") and thereafter optimizes the value of AICc and MLE considering different combination of autoregressive and moving average components, including the order of autoregressive ("*k*") and moving average ("*j*") processes. Finally, portmanteau tests (Ljung Box Test) at the conclusion of each final optimisation performed by the algorithm confirm that the residuals ("ε") are white noise. In the next section the SyDAs index is applied to each Molisan municipality for the period 2002-2021.

5. Results

Figure 5 and the subsequent figures provide an overview of depopulation in Molise, complementing the

[13] Deterministic ARMA and Stochastic ARIMA regression are modelled using the Hyndman-Khandakar algorithm that use KPSS test to determine the order of differencing "*d*", AICc to determine the order of autoregressive ("*k*") and moving average ("*j*") component and MLE do estimate parameter β. AICc is the "corrected"Akaike Information Criteria for small sample sizes. AICc is a particularly useful tool when managing short time series, see: Hyndman, Athanasopoulos 2018, chapter 12.

information already presented in figure 4. The maps were created with the aim of guiding policymakers on where to intervene most urgently to address the disappearance of municipalities. Figure 5 and the subsequent figures highlight in dark red the municipalities requiring intervention according to the different approaches previously described, specifically those exhibiting severe decline and symptoms of an ongoing systemic depopulation process. The left panel of figure 5 maps Molise using the traditional average annual growth rate indicator for the period 2002–2021, with a threshold of -8‰. In contrast, highlighting in dark red only those municipalities where the annual growth rate was below -8‰ and consistently negative each year from 2002 to 2021. To allow for a comparison with the traditional method, municipalities with an average annual growth rate below -8‰ but without consistently negative growth rates each year are marked in light red.

A total of 82 out of 136 municipalities (approximately 60%) experienced a population decline from 2002 to 2021, with an average annual growth rate below -8‰. Conversely, only 11 municipalities (8% of all municipalities and 13% of the areas demonstrating severe shrinkage) exhibited a continuous decline during the observed period, i.e. a decline in every year from 2002 to 2021. However, as previously highlighted, at the local scale and for small communities, erratic changes and volatility frequently occur but have no effects on the mid-long run. An analysis of long-term trends is therefore necessary.

Prior to the discussion of the results of the SyDAs Index application to Molise (model [4-5]), the outcomes will be illustrated in the case of alternative trend estimates: simple OLS regression and ARMA deterministic trend (models [1] and [3] respectively).

Using basic OLS regression, 45 municipalities (33% of all municipalities and 55% of shrinking areas) display a statistically significant negative linear trend (see figure 6, left panel. To allow for a comparison with the traditional method, municipalities with an average annual growth rate below -8‰ are marked in light red). It should be noted that this model does not consider any potential autocorrelation components. To consider the impact of demographic inertia and short cycles due to exceptional events, it is necessary to include an autoregressive process in the error structure of the linear regression (ARMA deterministic trend). In this case, 62 municipalities (46% of all municipalities and 76% of shrinking areas) show a significant negative trend (see the figure 6, right panel).

Finally, considering a non-stationary structure of errors, the analysis of a stochastic negative trend estimated by the ARIMA model is shown: i.e. the SyDAs Index, represented in figure 7. In this case, the systemic depopulation process is identified in 55 municipalities (40% of all municipalities and 67% of shrinking areas).

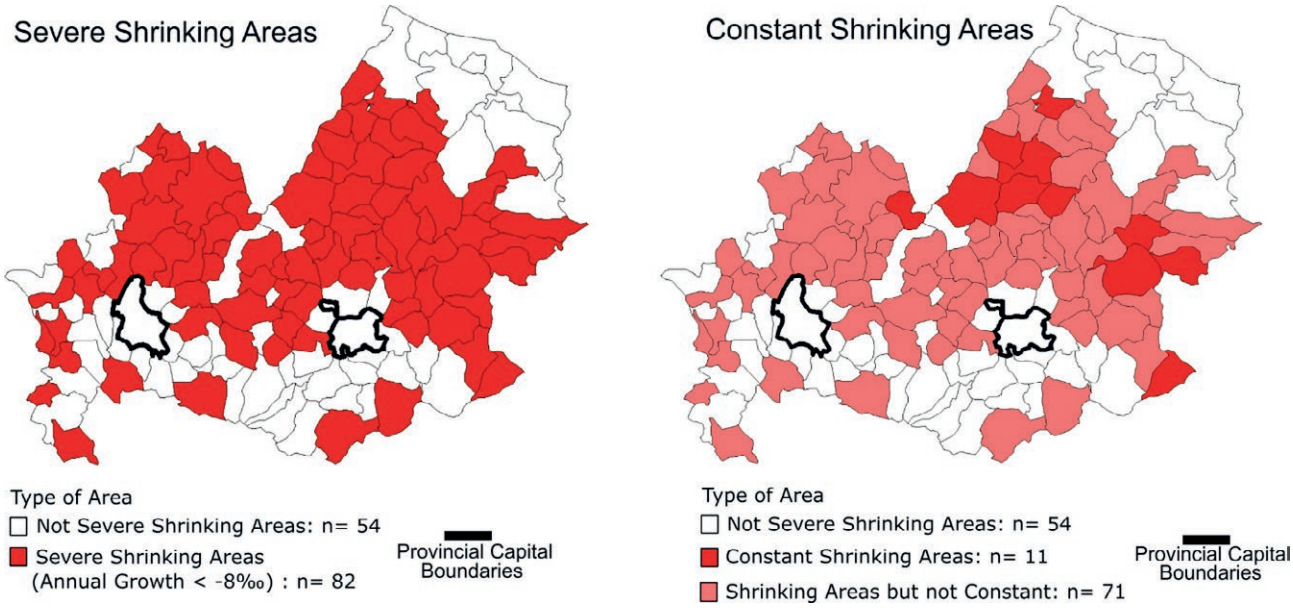


Figure 5. Severe shrinking areas (municipalities with continuous growth rate below the -8‰) between the year 2002 and 2021, and Constant shrinking populations in the period 2002-2021. Molise region. Note: Bold black boundaries identify the provincial capitals in both the figures, Isernia on the left and Campobasso on the right. Source: own elaborations on ISTAT data.

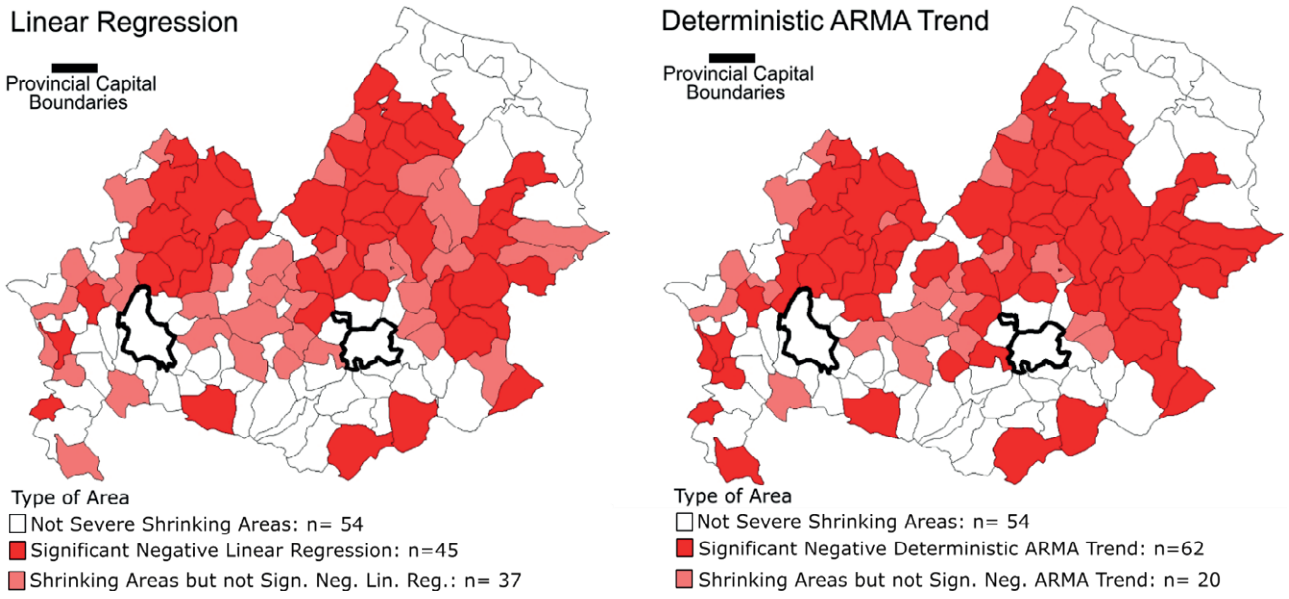


Figure 6. Systemic depopulation as identified by simple linear regressions (left panel) and significant negative ARMA deterministic trends (right panel). Molise region. Note: Bold black boundaries identify the provincial capitals, Isernia on the left and Campobasso on the right in each figure. Source: own elaborations on ISTAT data.

This is a lower number than expected using a deterministic ARMA trend (due to relaxing the assumption of a constant trend slope), but higher compared to a simple linear regression (while controlling for autoregressive and cyclical structures). With the exception of the North-East area, i.e. the coastal zone of Molise, and the areas surrounding the two province capitals (the Campobasso belt on the right and the Isernia belt on the left, see also figure 3), the majority of the mountainous territory of Molise is affected by a systemic depopulation process. However, there are notable exceptions to this trend. Municipalities in the northern Isernia belt and the lowlands (i.e. the North-East, adjacent to the coastal zone) show evidence of systemic depopulation, while municipalities in the mountainous areas between the two belts do not exhibit this trend. A differential analysis incorporating spatial autoregressive effects on the combinations of demographic and socio-economic characteristics in these groups could help explain such exceptions and offer valuable insights for policy planning.

An empirical comparative analysis of the diverse municipal trajectories in terms of population balances and change over the period 2002-2021 can be useful to observe in detail the differences between the three categories of municipalities detectable by SyDAs (Not Severe Shrinking, SyDAs and Shrinking Not SyDAs). Figure 8 shows two cases of municipalities identified by the SyDAs Index as affected by systemic depopulation,

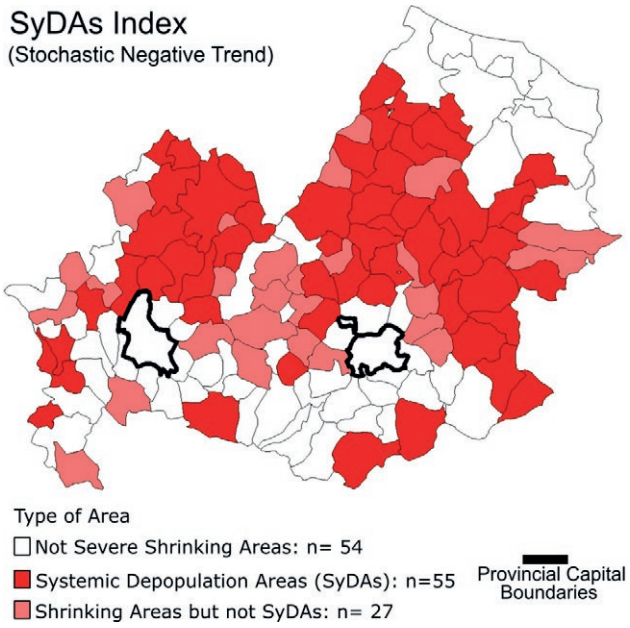


Figure 7. SyDAs Index. Bold black boundaries identify the provincial capitals, Isernia on the left and Campobasso on the right. Molise region. Source: own elaborations on ISTAT data.

namely Ururi and Forlì del Sannio. Figure 9 illustrates municipalities experiencing severe population decline but not part of a systemic depopulation process, as Frosolone and Castellino del Biferno. Finally, Figure 10 pro-

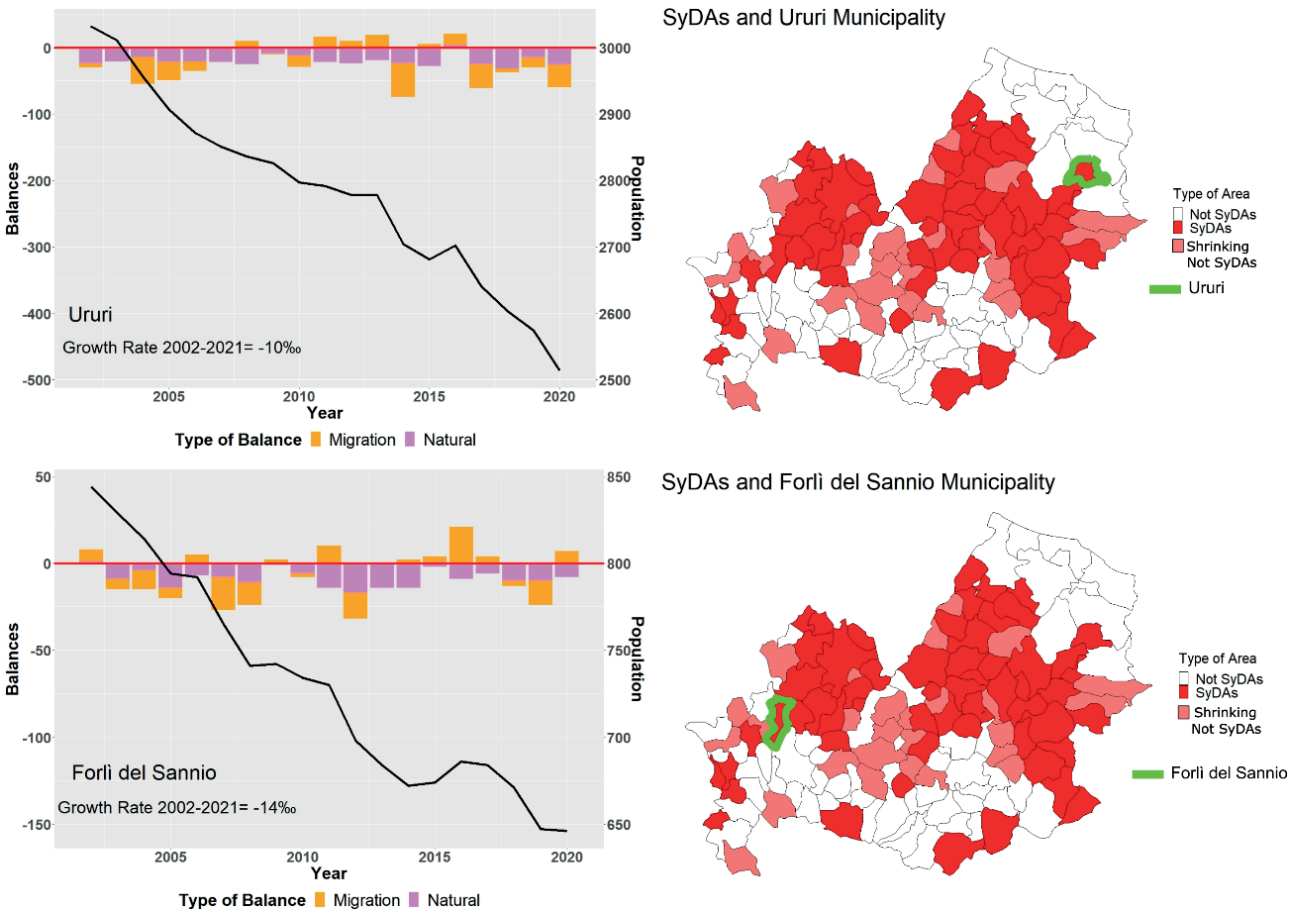


Figure 8. Examples of municipalities involved in a systemic depopulation process according to SyDAs, years 2002-2021. Note: years 2002-2020 for the annual natural and migration balance, reported as label on the x-axis, years 2003-2021 for the population amount on 1st January (black line). Source: own elaborations on ISTAT data.

vides an example of two municipalities not affected by severe shrinkage, namely Campomarino and Campobasso. A more comprehensive overview of the findings from the various regression analyses can be found in Annex B.

As illustrated in Figures 8, 9 and 10, all the municipalities under consideration have experienced a decline in population between 2002 and 2021. The only exception is Campomarino, which has shown an increase of approximately 10‰ (Fig. 10). Adopting a conventional classification based on a threshold (cf. Reynaud, Miccoli 2018; Reynaud et al.2020; Benassi et al. 2023a; 2023b), Ururi, Forlì del Sannio, Frosolone and Castellino del Biferno should be regarded as being in the same condition. The SyDAs index, on the contrary, can distinguish between municipalities characterised by a negative long-term trend (symptom of a systemic depopulation process), like Ururi and Forlì del Sannio, and municipalities that are not, like Frosolone and Castellino del Biferno. Indeed, these last two municipalities have experienced a significant decline in population in the last two years of observation, coinciding with the epidemic period of the novel Coronavirus (Covid-19). This decline is primarily attributed to an exceptional negative migration balance, a phenomenon that is not necessarily indicative of underlying structural changes (Billari 2022). Furthermore, while the ARMA model identifies Castellino del Biferno as affected by systemic depopulation (Figure 6, right panel), the SyDAs index is better able to evaluate the erratic nature of the population decline due to the pandemic. Conversely, where the OLS linear regression would exclude the municipality of Forlì del Sannio from systemic depopulation (Fig. 6, left panel), the SyDAs index is able to identify systemic decline, relaxing the assumption of no changes in the negative slope and including autoregressions in the error structure.

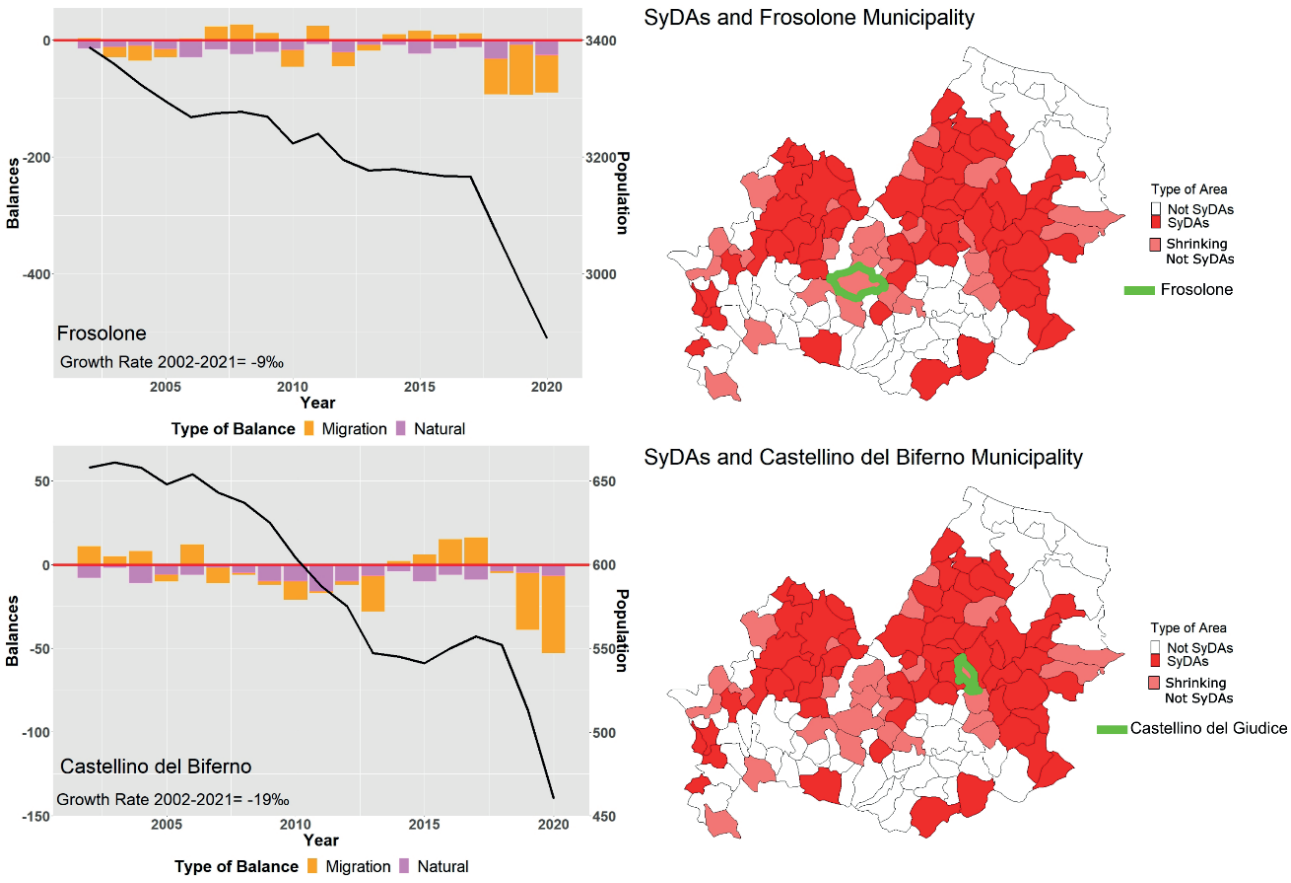


Figure 9. Examples of municipalities with shrinking populations but not involved in systemic depopulation process according to SyDAs. Note: years 2002-2020 for the annual natural and migration balance, reported as label on the x-axis, years 2003-2021 for the population amount on 1st January (black line). Source: own elaboration on ISTAT data.

Finally, as a practical application example, we overlapped the SyDAs and the municipalities participating in the SNAI policy program (Fig. 11). Since the SNAI program was designed to curb and reverse depopulation in the most marginalized municipalities (Inner Areas) through public investments in infrastructure and services, it is useful to verify whether the intervention areas defined by SNAI overlap with the municipalities identified by SyDAs as being most at risk of depopulation.

The SNAI programme covers 72 Molise municipalities, but the SyDAs index identifies only 55 of these as being affected by systemic depopulation. However, the four intervention zones of the SNAI programme exclude 20 of the 55 municipalities identified by the SyDAs index (36%). These municipalities are primarily located in the lowlands of the north-eastern region, in proximity to the coastal zone. Conversely, 37 municipalities incorporated within the SNAI program do not exhibit systemic depopulation characteristics (47% of the 81 municipalities not experiencing systemic depopulation). These municipalities are predominantly situated in the mountains between the two provincial towns.

6. Discussion

The application of the SyDAs index to the municipalities of Molise has demonstrated a potential method for distinguishing, among municipalities with negative average annual growth rates, those requiring more urgent intervention due to being symptomatic of systemic depopulation. The binary index, calculated over the same period as the average annual growth rate, provides a standardized method that allows for a concise and immediate understanding of the differences between municipalities without the need to analyse their annual evolution individually. Furthermore, by adjusting the analysis periods of the SyDAs, it may be possi-

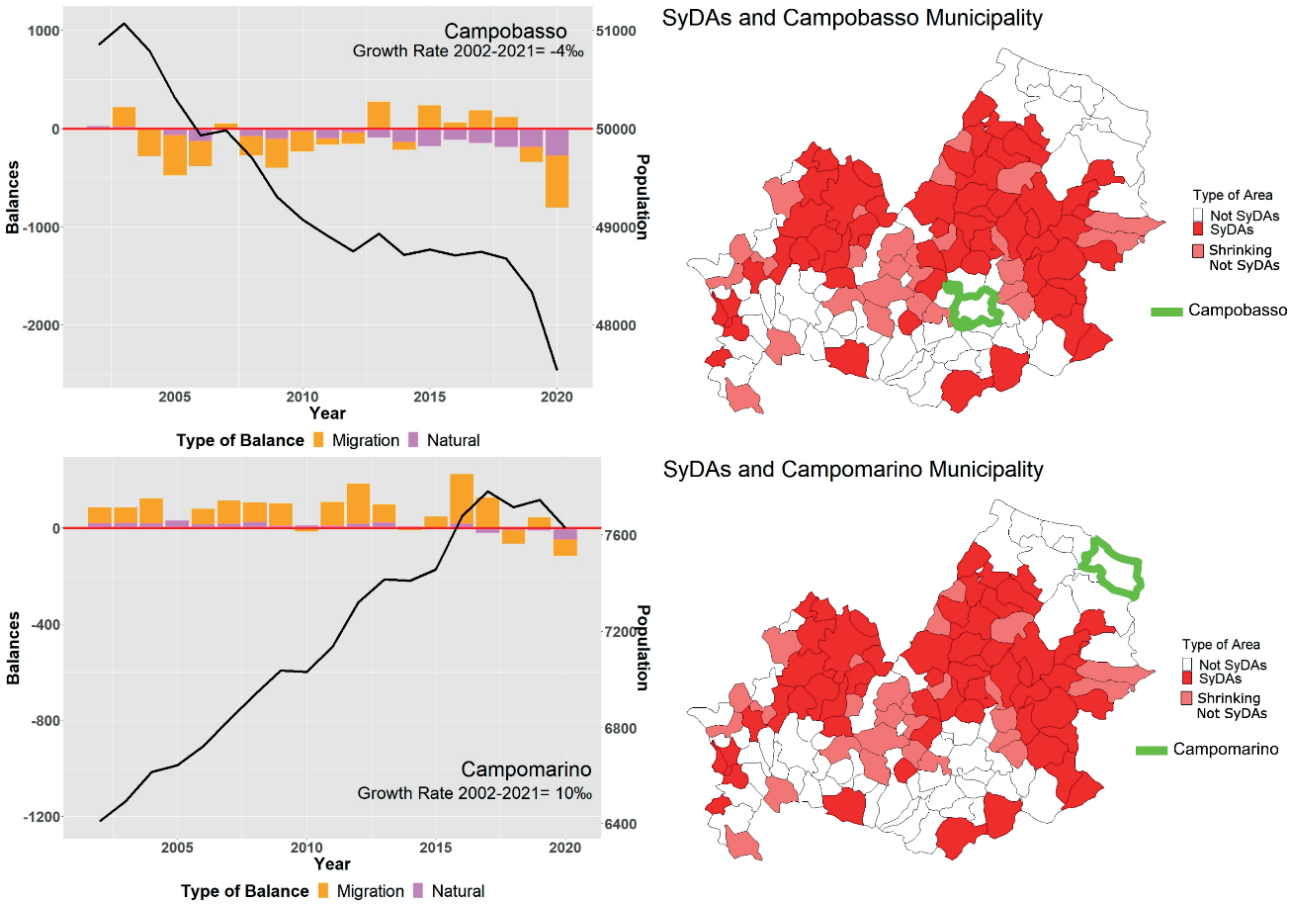


Figure 10. Examples of municipalities whose population are not characterized by a severe shrinking (small/mild decrement, stable or growing populations) Note: years 2002-2020 for the annual natural and migration balance, reported as label on the x-axis, years 2003-2021 for the population amount at 1st January (black line). Source: own elaborations on ISTAT data.

ble to assess any changes following the implementation of investment policies. This latter application would not be possible using only average annual growth rates (cf. Reynaud et al. 2020; Newshame, Rowe 2022), which would fail to capture changes in the structure of the trend. Meanwhile, a single, municipality-by-municipality analysis of population trends over time would require a lengthy analysis and would not yield easily synthesizable results. Consequently, SyDAs emerge as a promising candidate among policy evaluation indices, particularly when the objective is to discern any substantial signal of a reversal in systemic depopulation processes at the local level. Moreover, mapping the territory's heterogeneity applying the SyDAs Index, that does not consider spatial regressive effects, could serve the scope of further spatial regressive models, including the study of socio-economic determinants and correlations.

The SyDAs indicator has also shown potential mismatches between the intervention areas already defined by public investment programs and the municipalities most exposed to systemic depopulation. For example, the areas defined as most marginalised by the SNAI investment program and simultaneously located in hard-to-access mountainous regions do not appear to be affected by systemic depopulation processes as expected. On the other hand, areas not identified as marginalised by the SNAI program and located in hilly or flat regions instead show symptoms of a systemic depopulation process.

This could suggest that the SyDAs index may have captured early signals of revitalization in some municipalities while revealing previously masked deflecting processes in others.

The index proposed in this study is only a first step toward providing policymakers with a tool to assess the effectiveness of policies aimed at curbing and reversing systemic depopulation processes. Further testing on larger and more diverse areas is required, alongside a sensitivity analysis to better determine depopulation

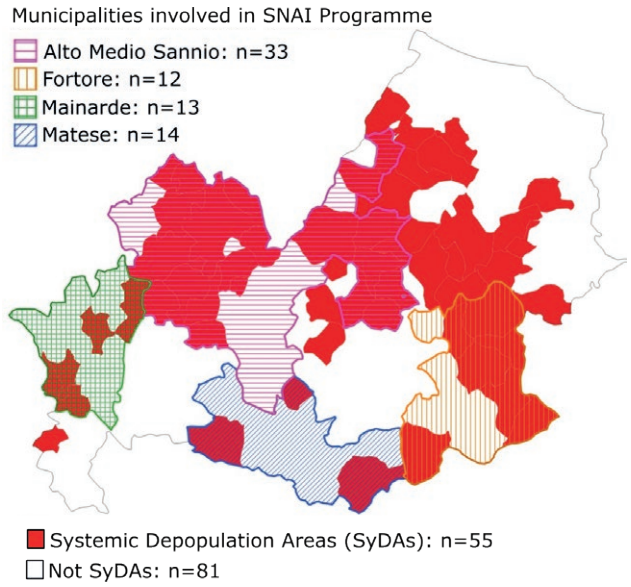


Figure 11. SyDAs Index and SNAI Areas of intervention. Source: own elaborations on ISTAT data.

thresholds, or potentially eliminate them altogether. The period of observation (19 years) is not long for time series as typically has been used in previous studies. Tests on longer series as training sets should be conducted. However, SyDAs uses no variables except time, and the Hyndman-Khandakar method minimizes the AICc value. This restricts the number (order) of parameters related to the autoregressive error structure, ensuring that the simplest model is selected for each regression and mitigating potential overfitting problems.

Finally, the symptomatic approach allows for calculating the index without complicating the model or burdening the research and data updates. However, the inclusion of some covariates (both demographic and economic) in the regression model could enhance the explanatory power without compromising its parsimony (Caselli et al. 2020).

7. Conclusions

The SyDAs index has been developed to be sensitive in detecting the inversion of a systemic depopulation process, while simultaneously being able to ignore some volatility in population changes that can occur when analysing very small populations. It has been designed to be very simple in assumptions and computations, and parsimonious in data requirements, to be applied at a local level. In the future, this index could serve as a valuable instrument for evaluating the efficacy of policies (SNAI and RRP) in addressing depopulation at the local level. Furthermore, the results indicated a potential discrepancy between the geographic areas of policy intervention and the local areas that are particularly in need of intervention to halt the population decline. Given the bottom-up and co-decision structure of the SNAI programme, this finding necessitates a closer look at the capabilities of local administrators, which may be linked to the population decline itself and thus contribute to ongoing systemic depopulation.

Acknowledgements

This publication was produced with the co-funding European Union – Next Generation EU, in the context of the PNRR, Missione 4, Componente 2, PE8 "Conseguenze e sfide dell'invecchiamento", Project Age-It (Ageing Well in an Ageing Society) and in the context of the PRIN 2022-PNRR research project "Foreign population and territory: integration processes, demographic imbalances, challenges and opportunities for the social and economic sustainability of the different local contexts (For.Pop.Ter)" [P2022WNLM7], funded by European Union—Next Generation EU, component M4C2, Investment 1.1.

References

Alamá-Sabater, L., Budí, V., Roig-Tierno, N., García-Álvarez-Coque, J.M. (2021). Drivers of depopulation and spatial interdependence in a regional context. *Cities,* 114. https://doi.org/10.1016/j.cities.2021.103217.

Antulov-Fantulin N., Lagravinese, R., Resce, G. (2021). Predicting bankruptcy of local government: A machine learning approach. *Journal of Economic Behavior & Organization,* 183, 681-699. https://doi.org/10.1016/j.jebo.2021.01.014

Barca, F., Carrosio, G. (2020). Un modello di policy place-based: la Strategia Nazionale per le Aree Interne. In Osti, G., Jachia, E. (Eds.). *Un disegno di rinascita delle aree interne.* Bologna, Il Mulino.

Barca, F. (2015). Un progetto per le aree interne dell'Italia. In Meloni, B. (Ed.). *Aree interne e progetti d'area*. Turin, Rosenberg & Sellier. http://digital.casalini.it/4918550

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014). A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools and Governance. *Materiali UVAL*, n.31. https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf

Benassi, F., Busetta, A., Gallo, G., Stranges, M. (2023a). Neighbourhood effects and determinants of population changes in Italy: A spatial perspective. *Vienna Yearbook of Population Research, 21*, 1-28. https://doi.org/10.1553/p-5dfz-c44a

Benassi, F., Mucciardi, M., Gallo, G. (2023b). Local population changes as a spatial varying multiscale process: The Italian case. *International Journal of Population Studies,* 9(1). https://doi.org/10.36922/ijps.393

Caselli, B., Ventua, P., Zazzi, M. (2020). Performance-based spatial monitoring. An interpretative model for long-term shrinking medium-small Italian towns. *Sustainable Cities and Society,* 53. https://doi.org/10.1016/j.scs.2019.101924

Coleman, D., Rowthorn, R. (2011). Who's Afraid of Population Decline? A Critical Examination of Its Consequences. *Population and Development Review,* 37, 217-248. http://www.jstor.org/stable/41762406

Christiaans, T. (2017). On the implications of declining population growth for regional migration. *Journal of Economics.* 122(2), 155-171. https://doi.org/10.1007/s00712-017-0556-2

Demeny, P. (1997). Replacement-level fertility: the implausible endpoint of the demographic transition. In Jones, G.W. et al. (Eds.). *The continuing demographic transition*. Oxford, Clarendon Press, 94-110.

European Economic and Social Committee - EESC (2020). *Demographic challenges in the EU in light of economic and development inequalities (Exploratory opinion at the request of the Croatian presidency).* https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/demographic-challenges-eu-light-economic-and-development-inequalities-exploratory-opinion-request-croatian-presidency

Elshof, H., van Wissen, L., Mulder, C.H. (2014). The self-reinforcing effects of population decline: An analysis of differences in moving behavior between rural neighborhoods with declining and stable populations. *Journal of Rural Studies,* 36, 285-299. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2014.09.006

EU Parliament (2021). *Reversing demographic trends in EU regions using cohesion policy instruments.* European Parliament resolution of 20 May 2021 on reversing demographic trends in EU regions using cohesion policy instruments (2020/2039(INI)). https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0248_EN.html

Franklin, R.S. (2020). I come to bury (population) growth, not to praise it. *Spatial Economic Analysis,* 15(4), 359-373. https://doi.org/10.1080/17421772.2020.1802056

Franklin, R.S. (2019). The demographic burden of population loss in US cities, 2000-2010. *Journal of Geographical Systems,* 23, 209-230. https://doi.org/10.1007/s10109-019-00303-4

Glass, D.V. (1940). *Population Policies and Movements in Europe*. London, Oxford University Press.

Goldstein, J.R., Lutz, W., Scherbov, S. (2004). Long-Term Population Decline in Europe: The Relative Importance of Tempo Effects and Generational Length. *Population and Development Review,* 29(4), 699-707.

Golini, A. (1997). Demographic trends and ageing in Europe. Prospects, problems and policies. *Genus,* 53(3/4), 33-74.

Hyndman, R.J., Athanasopoulos, G. (2021). *Forecasting: principles and practice*. Melbourne (Australia). OTexts. OTexts.com/fpp3

Hyndman, R.J., Khandakar, Y. (2008). Automatic time series forecasting: the forecast package for R. *Journal of Statistical Software,* 26(3), 1-22.

ISTAT. (2022). *La Geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze.* https://www.istat.it/it/archivio/273176

ISTAT. (2024). *La Demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti e prospettive future*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf

Italian Council of Ministers. (2021). *Recovery and Resilience Plan*. https://www.mef.gov.it/en/focus/documents/PNRR-NEXT-GENERATION-ITALIA_ENG_09022021.pdf.

Italian Presidency of the Council of Ministers. (2023). *President Meloni's addresses at the third edition of the States General on Natality*. https://www.governo.it/en/articolo/president-meloni-s-address-third-edition-states-general-natality/22625

Kohler, H-P., Billari, F.C., Ortega J.A. (2002). The emergence of lowest-low fertility in Europe during the 1990's. *Population and Development Review*, 28(4), 641-680. https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2002.00641.x

Lallo, C., Tomassini, C. (2023). Le Demografie Europee tra Migrazioni e Crescita Naturale. In Pace. L.F. (Ed.). *Quo vadis Europa?*. Roma, Edizioni Efesto.

Lutz, W. Gailey N. (2020). *Depopulation as a Policy Challenge in the Context of Global Demographic Trends.* S.l., United Nations Development Programme.

Matins, J.R. Davino, C. (2023). Local Migration Governance in European Shrinking Areas: A German and an

Italian Case. *Journal of International Migration and Integration*, 24, 863-888. https://doi.org/10.1007/s12134-023-01029-5

Muscarà, L. (2008). Geo-demografia storica del Molise. In Marchetti, M. (Ed.). *Relazione sullo Stato dell'ambiente della Regione Molise*. Campobasso, Università del Molise, 37-61.

Muti, Ö. (Ed., 2023). Regional population diversity and social cohesion in the local context. *Population Europe,* 20. https://population-europe.eu/files/documents/dp_reg_pop_div_web_18.07.pdf

Neumark, D., Simpson, H. (2015). Place-based policies. *Handbook of regional and urban economics,* 5, 1197-1287. https://doi.org/10.1016/B978-0-444-59531-7.00018-1

Newsham, N., and Rowe, F. (2022). Understanding trajectories of population decline across rural and urban Europe: A sequence analysis. *Population Space and Place,* 29(3). https://doi.org/10.1002/psp.2630

Pankratz, A. E. (1991). *Forecasting with dynamic regression models.* New York, John Wiley & Sons.

Pecora, A. (1955). Sullo spopolamento montano degli Abruzzi. *Bollettino della Società Geografica Italiana,* 8(8), 508-514. https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/5783

Resce, G. (2022). The impact of political and non-political officials on the financial management of local governments. *Journal of Policy Modeling*, 44(5), 943-962. https://doi.org/10.1016/j.jpolmod.2022.08.004

Reynaud, C., Miccoli, S., Benassi, F., Naccarato, A., Salvati, L. (2020). Unravelling a demographic 'Mosaic': Spatial patterns and contextual factors of depopulation in Italian Municipalities, 1981-2011. *Ecological Indicators*, 115. https://doi.org/10.1016/j.ecolind.2020.106356

Reynaud, C., Miccoli, S. (2018). Depopulation and the Aging Population: The Relationship in Italian Municipalities. *Sustainability,* 10(4). https://doi.org/10.3390/su10041004

Ruggieri, M. (1982). Evoluzione delle strutture insediative in Abruzzo. *Bollettino Della Società Geografica Italiana,* 10(11), 219-226. https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6335

Ruggieri, M. (1976). I terreni abbandonati: nuova componente del paesaggio. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 10(5), 441-464. https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/6202

Sarno, E. (2019). Il profilo geo-storico-demografico di Campobasso e la "secondarietà" del Molise. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*, 9(3-4), 385-403. https://doi.org/10.13128/bsgi.v9i3-4.484

Sauvy, A. (1949). Le "faix problèm" de la population mondial. *Population,* 4(3).

Sauvy, A. (1957). Évolution récente en France et dans le monde. *Population,* 12(1).

Shang, H.L., Hyndman, R.J. (2017). Grouped functional time series forecasting: An application to age-specific mortality rates. *Journal of Computational and Graphical Statistics,* 26(2), 330-343. https://doi.org/10.1080/10618600.2016.1237877

Sobotka, T., Matysiak, A., Brzozowska, Z. (2019). Policy responses to low fertility: How effective are they? *Working Paper*, 1, UNFPA. https://www.unfpa.org/publications/policy-responses-low-fertility-how-effective-are-they

Sonnino, E., Birindelli, A.M., Ascolani, A. (1990). Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri, In Bevilacqua, P. (ed.). *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Uomini e classi*. Venezia, Marsilio, 661-734.

Ubarevičienė, R., van Ham, M. (2017). Population decline in Lithuania: who lives in declining regions and who leaves? *Regional Studies, Regional Science,* 4(1), 57-79. https://doi.org/10.1080/21681376.2017.1313127

United Nations. (2022). *World Population Prospects: The 2022 Revision.* New York, United Nation, Population Division. https://population.un.org/dataportal/home

UNFPA. (2023). *State of World Population report 2023: 8 billion lives, infinite possibilities the case for rights and choices.* https://www.unfpa.org/swp2023

Vanella, P., Hellwagner, T., Deschermeier, P. (2023). Parsimonious stochastic forecasting of international and internal migration on the NUTS-3 level–an outlook of regional depopulation trends in Germany. *Vienna Yearbook of Population Research,* 21(1), 361-415.

Vanella, P., Deschermeier, P. A. (2020). Probabilistic Cohort-Component Model for Population Forecasting – The Case of Germany. *Population Ageing*, 13, 513-545. https://doi.org/10.1007/s12062-019-09258-2

Van de Kaa, D.J. (1987). Europe's Second Demographic Transition. *Population Bulletin,* 42(1), 1-59.

Viesti, G. (2023). *Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?*. Roma, Donzelli Editore.

Viesti, G. (2022). Una lettura territoriale delle dotazioni di personale dei Comuni italiani. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 36(4), 939-974.

Zambon, I., Rontos, K., Serra, P., Colantoni, A., & Salvati, L. (2019). Population Dynamics in Southern Europe: A Local-Scale Analysis, 1961-2011. *Sustainability*, 11(1). https://doi.org/10.3390/su11010109

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Iovino, G., & Bagnoli, D. (2025). Depopulation, Ageing and Place Memory in Campania's Inner Areas. A Focus on the Cilento Interno Pilot Area. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 199-215. doi: 10.36253/bsgi-7541

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: Giorgia Iovino takes responsibility for sections 1, 2 and 3, and Daniele Bagnoli for sections 4 and 5.

Depopulation, Ageing and Place Memory in Campania's Inner Areas. A Focus on the Cilento Interno Pilot Area

Spopolamento, invecchiamento e memoria dei luoghi nelle Aree Interne della Campania: Un focus sull'area pilota Cilento Interno

Giorgia Iovino, Daniele Bagnoli

Department of Political and Communication Sciences (POLICOM) - University of Salerno, Italy
E-mail: giovino@unisa.it; dbagnoli@unisa.it

Abstract. Over the past decade, Italy has faced a "demographic winter", marked by significant territorial divisions both between the Central-Northern regions and the South and within central and inner areas, as defined by the National Strategy for Inner Areas (SNAI). This study investigates the processes of demographic decline and the geographies of aging in the inner areas of Campania, a region with pronounced demographic-settlement imbalances. The geostatistical analysis, supported by cartographic representations, is complemented by a qualitative field survey, aimed at exploring the contribution of the elderly to place memory and placetelling. Focusing on the SNAI project area "Cilento Interno", a potential sixth Blue Zone in the world, the survey relies on in-depth interviews where the elderly, as custodians of local memory, recount their experiences and the changes they have witnessed. In our view, these narratives can contribute to a greater awareness of time and space, foster the construction of new imaginaries, and encourage new (self)representations of territories.

Keywords: depopulation, aging, place memory, inner areas, Campania.

Riassunto. L'"inverno demografico" che l'Italia sta sperimentando da circa un decennio si accompagna a marcate asimmetrie territoriali, sia tra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia tra aree centrali e aree interne, così come definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Questo studio analizza i processi di declino demografico e le geografie dell'invecchiamento nelle aree interne della Campania, una delle regioni dove le faglie territoriali e gli squilibri demografico-insediativi si manifestano in modo più pronunciato. L'analisi geostatistica, supportata da rappresentazioni cartografiche, è integrata da un'indagine qualitativa sul campo, finalizzata a esplorare il contributo che gli anziani possono offrire alla memoria e narrazione dei luoghi. Assumendo come focus territoriale l'area pilota "Cilento Interno", identificata come una potenziale sesta Blue Zone del mondo, l'indagine si avvale di interviste in profondità con gli anziani, custodi della memoria locale, che raccontano le loro esperienze e testimoniano i cambiamenti vissuti. Queste narrazioni, a nostro parere possono contribuire a una maggiore consapevolezza del tempo e dello spazio, favorire la costruzione di nuovi immaginari e nuove (auto)rappresentazioni territoriali.

Parole chiave: spopolamento, invecchiamento, memoria del luogo, aree interne, Campania.

1. Introduction

Over the past decade, Italy has faced a "demographic winter", marked by significant territorial divides, both between the Central-Northern regions and the South, and between central areas and inner areas, as defined by the National Strategy for Inner Areas (SNAI– Strategia Nazionale per le Aree Interne) (Barca et al. 2014).

Campania stands out as one of the regions where territorial inequalities are most evident, where demographic and settlement imbalances are most pronounced, and where the contrast between "flesh and bone" (Rossi-Doria 1958) and between filled and empty areas is historically more striking.

According to the updated SNAI classification (Istat 2022; Dipartimento Politiche di Coesione - NUVAP 2022), over half (290) of the 550 municipalities in Campania fall into the three clusters that make up the inner areas, with a significant presence of the most disadvantaged categories (123 peripheral and 42 ultra-peripheral municipalities). The dynamics of depopulation and aging, which have long affected these areas, are particularly unfavorable in the seven pilot inner areas (PIAs), characterized by a strongly regressive population structure and a significant presence of over-80s and, in some cases, centenarians (Regione Campania 2022; Formez PA 2022).

This paper examines the processes of demographic decline and the geographies of aging in these areas, with the aim of highlighting characteristics and spatial patterns. Methodologically, we adopt a mixed approach, combining quantitative and qualitative methods. The geostatistical analysis, supported by cartographic representations, is complemented by a "close-up" view (Cersosimo, Donzelli 2020, 8), as advocated by the Manifesto "Riabitare l'Italia" (Repopulating Italy), a view that aims to explore, through a qualitative field survey, the contribution that the elderly can offer to place memory and placetelling (Pollice 2022). For this purpose, we conducted 20 in-depth interviews in the pilot area "Cilento Interno", a potential candidate to become the sixth blue zone in the world. In these interviews, the elderly, as custodians of the local memory, recount the places they have lived in and the changes they have witnessed. The guiding idea is that such narratives can generate a greater awareness of time and place and foster the shaping of new imaginaries and new territorial (self)representations, or, in the words of Italo Calvino (1967, 239) can help "to find in the ancient the ways to understand the new".

The paper is structured as follows: section 2 introduces the issue of depopulation in Italy's inner areas, providing a brief overview of relevant studies and policy documents; section 3 presents a context analysis of the regional territory, aimed at mapping the different geographies of depopulation and aging, with a focus on the SNAI seven pilot areas; section 4 presents the results of the qualitative field investigation carried out from March to May 2024; finally, section 5 provides concluding reflections.

2. The issue of inner areas in Italy: the reference framework

The issue of depopulation in Italy's inner areas has a rich and complex history, spanning over a century. It is beyond the scope of this paper to fully cover the extensive scientific and public debate surrounding this topic. However, we can identify some historical phases that have characterized the phenomenon, each associated with different policies and varying conceptualizations of the geographical areas in question.

In fact, the notion of "inner areas" is neither uniform nor static: it has evolved over time, intersecting with the concepts of mountain and marginal rural regions (Iommi, Marinari 2017). These areas have been described from time to time as disadvantaged, peripheral, fragile, areas of abandonment, empty spaces, or "bone territories," to mention just a few of the terms commonly used in the literature[1].

The historical roots of the demographic crisis in these areas stretch from the second half of the 19th century to the early 20th century. During this period, the policies of the new unified Italian state, reinterpreting the territory through a liberal lens, encourage the migration of inhabitants from the most peripheral mountainous areas to the valleys. The resources of mountains are exploited to meet the needs of urban central areas, first through logging and then using water courses for hydroelectric power production, with limited benefits for local communities (Biasillo 2018; Sonnino 1975). At this early stage, depopulation is mitigated by positive natural population growth, while political attention focuses primarily on addressing the risk of landslides and floods exacerbated by the reduction of forest area[2].

[1] On the problematic intersection between inner areas and mountains see Dematteis (2014).

[2] Two forestry laws are enacted for this purpose: L. 3917 of 1877 and L. 5238 of 1888.

The exodus intensifies in the decade 1901-1911, with 42% of Italian municipalities experiencing population decline, as documented in Mortara's 1912 essay titled "L'incubo dello spopolamento" (The Nightmare of Depopulation). Although this trend slows between the two world wars, life in the most remote mountain areas remains extremely challenging. This is evidenced by the first large-scale scientific survey on the Italian mountains, conducted in the 1930s by the Committee for Geography of the National Research Council and the National Institute of Agricultural Economics (Comitato per la geografia del CNR e INEA 1938). Led by Giusti and Toniolo (Toniolo 1930; Almagià 1932; Giusti 1930), this survey employs both quantitative and qualitative methods, including questionnaires administered to residents. The findings reveal a "latent malaise" among the populations of the Alpine and Apennine regions[3], due to both cultural and psychological factors (particularly the allure of urban lifestyles) and socioeconomic discomfort. Significant importance is attributed to the lack of healthcare, education, and transport services, precisely the three types of essential collective services that underpin SNAI.

Until the end of the Second World War, depopulation appears to be mainly a mountain issue, affecting the Alpine regions. The situation changes in the years of the "economic miracle". The extraordinary development experienced by the country between 1948 and 1973 fosters a new intense phase of exodus, exacerbating the long-standing imbalances between the North and South. This period sees a territorial extension of depopulation: hilly areas and the most remote countryside also begin to be abandoned[4], with unprecedented intensity, especially in the South. Studies by Manlio Rossi Doria (1958; 2003) investigating southern rural areas bear witness to this. He coins the metaphor of the "flesh" and "bone" to describe the agricultural landscape of the South, with 12% labeled as "flesh", representing flat and coastal areas with access to infrastructure and markets, and 88% categorized as "bone", representing less accessible mountainous and hilly areas, the sacrificed victims of a modernity disrespectful of traditions and rural life.

The 1970s and 1980s witness a surge in studies and research focused on inner areas and territorial imbalances at both regional and national levels (Dematteis 1967; Filangieri 1975; Sonnino et al. 1977). A study by Di Salvo in 1979, reveals that 65% of Italy's territory is classified as inner, disadvantaged, rural, or peripheral, with a strongly asymmetric distribution: 36% in the North, 18% in the Center, and 46% in the South. This asymmetry is further reinforced by two new phenomena in the 1970s: the slowdown of demographic growth in large cities (Vecchio 1989; Dematteis, Bonavero 1997) and the partial recovery of the Northern mountainous areas.

Two significant studies emerge in the 1980s: the *Inner Areas Project* carried out by Formez (1981), which investigates territorial imbalances in two regions - Campania and Calabria-, deemed representative of Southern Italy's phenomena, and the research conducted by the Working Group for the Revaluation of Marginal Areas (GRAM-Gruppo di lavoro per la Rivalorizzazione delle Aree Marginali) of the Italian Geographers Association, coordinated by Dematteis. The first of the three volumes published (Cencini, Dematteis, Menegatti 1983) presents regional case studies which interpret marginality/peripherality according to different theoretical-methodological approaches.

Simultaneously, political attention to the issue grows. Policies targeting mountainous areas and depressed areas of the South are introduced. For the former, after the disappointing results of the Mountain Framework Law (L. 991/1952), a new framework law (L. 1102/71) is enacted, establishing Mountain Communities as territorial governance bodies responsible for implementing a multi-year development program funded by a National Fund (albeit limited). The Special Project 33 for the Inner Mezzogiorno, initiated within the extraordinary intervention for the South (L.183/76), aims primarily at supporting the agro-industrial and livestock sectors but also at promoting craftsmanship and tourism (Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno 1981). This initiative, which also supports the reconstruction program of the 1980 earthquake-affected areas (Irpinia in Campania), concludes in 1993, giving way to the era of negotiated planning and integrated projects[5].

In the 1990s and 2000s, the problem of inner areas becomes particularly dramatic. While at the national level the demographic balance remains positive primarily thanks to foreign immigration, inner and mountainous areas face a renewed acceleration of depopulation.

[3] The research plan had the Alpine arc as its scope of investigation but extended to the northern and central Apennines.

[4] As Berti (2005, 9) points out, Fordist agricultural modernization is advancing in an uneven and exclusionary manner, cutting off small peasant farms considered inefficient and, more generally, less accessible areas. There is, in other words, a progressive marginalization of the more peripheral areas that lose resources, (especially human resources) in favor of the more vocated central areas, where there is "a homologated agriculture, (...) fully integrated into the system of social and economic relations of the capitalist economy".

[5] Law 426 of 1998 introduces program agreements for territorial systems in park areas, identifying 3 of them: the Alpine arc, the Apennines, and the islands. The Apennine Park of Europe Program, later included in the national ecological network, was born in this context, attesting to the strong identification between inner and protected areas (Mantino 2015).

This trend predominantly affect the South, where the natural balance (modest or negative) can no longer offset the exodus of residents (Del Panta, Detti 2019; Reynaud, Miccoli 2016). Conversely, several previously depopulated municipalities in the Northern mountainous regions experience population growth, attracting returnees and new residents, especially in the Alpine area (Varotto 2000; Corrado 2010; Dematteis 2011).

The recessionary crisis of 2008-2014, along with a contraction of public spending, further deepens North-South imbalances and the center-periphery divide (Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale 2020). The abandonment of the "bone" territories is inevitably accompanied by intense population aging, which poses social, economic, and environmental sustainability challenges in the less developed contexts of Southern Italy.

In this difficult context, Fabrizio Barca and his working group make a significant contribution to the debate, leading to the development of the National Strategy for Inner Areas (Barca et al. 2014; Barca 2015). Inspired by Barca's place-based approach proposed for European cohesion policies (Barca 2009), the SNAI rejects the classic center-periphery dichotomy and proposes a polycentric and innovative reading of inner areas. According to this approach, these struggling territories, marked by roughness, remoteness, and depopulation, have some "latent development factors" stemming from their strong identity and the availability of unused territorial capital, including ecosystem services, natural, cultural, cognitive, and social resources. Activating this potential requires tailored, bottom-up valorization policies that address the specific needs of local communities.

Operationally, the NUVAP-Nucleo di Valutazione e Analisi per la Programmazione (Nucleus of Evaluation and Analysis for Planning) employs a functional approach to identify inner areas based on their distance from centers of supply (classified as poles and inter-municipal poles) of essential services, namely health, education, and mobility[6]. Municipalities, other than poles and inter-municipal poles, are classified into four categories based on their distance (measured in travel time) from the nearest supply center: belt (up to 27.7 minutes), intermediate (27.7 to 40.9 minutes), peripheral (40.9 to 66.9 minutes), and ultra-peripheral (over 66.9 minutes). The last three categories -intermediate, peripheral, and ultra-peripheral- are classified as inner areas, encompassing over 3,800 municipalities, which account for approximately 60% of Italy's territory and house about 13.3 million residents. These municipalities are predominantly located in the South, hosting over half of the inner areas' population, a share that rises to 63% when considering only peripheral and ultra-peripheral municipalities (Svimez 2023).

The SNAI has revived interest in inner areas, as evidenced by the extensive literature produced in recent years, which cannot be fully covered here. Noteworthy, however, is the rich body of studies carried out by the "Riabitare l'Italia" association (De Rossi 2020; Lucatelli et al. 2022). Contrasting the prevalent urban-centric view, these multidisciplinary studies, which found a synthesis in the "Manifesto per riabitare l'Italia" (Cersosimo, Donzelli 2020), propose to reverse the perspective, embrace diversity as a value, and bring the margins back to the center of policy discussion (Carrosio 2019).

3. Demographic decline and aging geographies in Campania: a focus on the seven Pilot Inner Areas (PIAs)

After sixty years of demographic growth, the population of Campania begins to rapidly decline in 2012, losing over 237,000 inhabitants between 2011 and 2023, a decline due to both components of demographic dynamics: a negative natural growth rate, ongoing since 2014[7], along with significant migratory movements toward other parts of the country, which are not offset by positive net migration from abroad[8].

As noted by Svimez (2023, 20), "Campania retains the primacy among southern regions with the largest demographic outflows, both toward the Central-Northern regions and abroad". Most outbound migrants are young people with medium to high education levels[9], in contrast to inbound flows. This depletion of highly educated human capital is likely to have a disruptive effect on the socio-economic system in the short term.

According to the latest Istat report (2024), in just

[6] A municipality is identified as a supply center if it meets the following criteria: presence of higher education institutions (high schools, technical, and vocational schools), at least one hospital with DEA Level I capabilities, and at least one Silver-type train station.

[7] The negative demographic balance is due to both an increase in the mortality rate and a decline in the birth rate. Between 2002 and 2023, the average number of children per woman fell from 1.47 to 1.29. In 2023, births reached an all-time low of 42.8 thousand.

[8] From 2002 to 2022, just over 1 million people emigrated from the region, with 87% relocating to the North-Central areas of Italy, primarily to Lombardy, followed by Emilia-Romagna and Tuscany. During the same period, the region saw an incoming flow of 871 thousand people, half of whom came from abroad (48.8%).

[9] Compared to the past, the change is remarkable and rather alarming: the share of college graduates leaving the region increases from 8% in 2002 to nearly 31 percent in 2021, while high school graduates increase from 32.4 % to 38.3%.

over two decades (2002-2023), the number of young people aged 18 to 34 has fallen by over 365,000, reducing their share of the total population from 26% to 19.8%. While Campania remains the youngest region in Italy, the indices of population structure have significantly worsened: between 2002 and 2023 the aging index and the elderly dependency ratio have increased from 77.2% to 148.6% and from 48.7% to 52.1% respectively, while the average age of the population has reached almost 44 years in 2023, 6.1 years more than in 2002.

In other words, a worrying generational imbalance is emerging, which is expected to deepen in the near future. Istat's forecasts suggest an acceleration of ongoing processes for Campania and the entire South. Based on the "median" probabilistic scenario, by mid-century, the region's population is projected to shrink to 4.7 million residents -nearly 1 million fewer than in 2022- with over a third of individuals over 64 years old. This would result in a ratio of 304 elderly individuals for every 100 young people, a structural dependency ratio of 83% (+31 percentage points compared to 2022), and an average population age of 50.4 years.

In this context of demographic decline and aging, the most alarming data concerns the growing disparities between central areas and inner areas (IAs), as defined and identified by SNAI.

Figure 1 shows the SNAI mapping (in the two programming cycles), compared with two other territorial classifications. The first, from Istat, is based on geomorphological characteristics, namely coastal proximity and altimetric zones (mountain, hill, and plain) of the municipalities, while the second is the LEADER territorialization adopted by the Rural Development Plan (PSR) 2014-2020 and the more recent Complementary Regional Development Plan 2023-2027 (Del Giudice, Olivieri 2023), which divides the municipalities into four types of rural macro-areas, according to various variables, such as the incidence of agro-forestry area, population density, altimetric bands.

The comparison of the two SNAI maps (Figs. 1a and 1b) shows how the geography of these areas has changed between the two planning cycles. The number of municipalities classified as inner areas rises to 290, an increase of 20 since 2014. Their composition shifts significantly: intermediate municipalities decrease (-36), while ultra-peripheral areas see a substantial increase from 3 to 42, all located in the Salerno area. Even peripheral areas expanded from 106 to 123. This reclassification is closely related to the "disappearance of 25 supply centers", as the number of poles and inter-municipal poles declines from 40 to 15, resulting in cascading effects on the classification of other municipalities[10]. Among the 550 municipalities in Campania, only 62.4% retain the same classification as in 2014 (343 municipalities). Approximately 10% improve their position by moving to a higher category (54 municipalities), while 27.8% are downgraded (153 municipalities). In many cases, the shift occurs between contiguous or closely related classes, but some municipalities regress by several positions compared to 2014. For instance, Sapri drops from category A to F, Agropoli moves from A to E, and both Vallo della Lucania and Castelnuovo Cilento from category B to E.

Overall, inner areas comprise 17.2% of the population and cover 66.4% of the regional territory, which partially corresponds to the mountainous or disadvantaged rural areas identified in the LEADER program (Figs. 1c and 1d). Notably, only 36.5% of the territory classified as inner is mountainous, encompassing 105 municipalities, mostly peripheral and ultra-peripheral). Mountain municipalities closer to urban poles (23 belt municipalities) are excluded. In both inner and central areas, hill municipalities predominate, representing 59.7% and 54.2% of the two types of areas, respectively.

The map also highlights municipalities falling within disadvantaged areas according to European regulations (Reg. EU 1305/2013), which include mountain areas, as well as two other types of disadvantaged areas (areas with natural constraints other than mountain areas and areas with specific constraints). Only 10 municipalities in the inner pilot areas lack any form of disadvantage. Generally, there is a good correspondence between peripheral and ultra-peripheral inner areas and disadvantaged areas, particularly mountainous ones. The latter, however, also affect many belt municipalities, with notable concentration in the Provinces of Avellino and Benevento.

The LEADER territorialization also shows partial intersections with the SNAI classification: 59% of inner municipalities and 32 belt municipalities fall into category D, which includes the most disadvantaged hilly and mountainous areas with low population density and a less dynamic economic system. Rural areas in category C described as "partially urbanized with intermediate development" are more prevalent in central areas than in inner areas (98 municipalities versus 11). A not entirely negligible proportion of inner municipalities belong to category A, designated as "urban and peri-urban areas" (including 9 municipalities located on islands or the Amalfi coast), and category B, labeled as "rural areas

[10] The disinvestment in the healthcare system heavily influences the downgrading of the pole municipalities, causing a drastic reduction in hospital facilities with at least a Level I DEA. Additionally, the delay in signing the framework agreements for the 2014-2020 SNAI areas exacerbates the situation.

Table 1. The seven SNAI pilot areas (PIAs): an overview. Source: Authors' elaboration on Istat data.

Pilot Inner Areas	Municipalities number	Class E and F municipal.	Surface area sq. km	Population 2023	Density 2023 (inh./sq.km)	Population change (%) 1981-2023	Aging index 2023
Alta Irpinia	25	17	1,118.0	57,320	51.3	-29.0	252.3
Alto Matese	17	17	534.6	36,745	68.7	-12.4	224.3
Cilento Interno	29	28	949.4	44,918	47.3	-24.1	257.6
Fortore Beneventano	12	7	519.7	25,315	48.7	-29.7	279.0
Sele Tanagro	19	3	784.9	55,737	71.0	-4.7	183.6
Tammaro-Titerno	24	3	677.1	59,211	87.4	-15.8	233.5
Vallo di Diano	15	11	725.3	56,433	77.8	-11.0	203.6
Total PIAs	141	86	5,309.1	335,679	63.2	-18.2	218.1
Inner Areas	290	165	9,079.4	964,343	106.2	-6.3	198.1
Central Areas	260	0	4,591.6	4,645,193	1,011.7	1.3	139.9

with intensive agriculture" (mainly located in the province of Caserta), confirming the non-overlapping of these territorializations based on different criteria and approaches[11].

From a demographic perspective, the imbalances between central and inner areas are pronounced, a situation that becomes particularly evident in the seven SNAI pilot areas, which are the focus of the following analysis.

Table 1 summarizes some basic data related to these areas (hereafter PIAs, inner pilot areas), encompassing 141 municipalities and 29.1% of the regional territory.

Alta Irpinia is the largest PIA and one of the least densely populated. In contrast, Fortore Beneventano, a newly established pilot area corresponding to the homonymous mountain community, is the smallest (of both surface area and number of municipalities. It also records the highest aging index and the most significant demographic decline from 1981 to 2023.

Cilento Interno also holds several negative distinctions, being the PIA with the lowest demographic density and the highest average age (50.9 years). Among its 29 municipalities, 15 are classified as peripheral and 13 as ultra-peripheral, making it the only pilot area to host this category. In comparison, the PIAs Sele Tanagro and Tammaro-Titerno include a very small number of peripheral municipalities.

Disaggregating and mapping data at the municipal level, territorial disparities become more apparent (Fig. 2). A total of 170 municipalities do not exceed the threshold of 100 inhabitants per square kilometer, with 83 municipalities falling below 50 inhabitants per square kilometer. The lowest densities are found in Valle dell'Angelo and Corleto Monforte (6.1 and 9 inhabitants per square kilometer, respectively), both located within the Cilento Interno PIA. Conversely, only 8% of inner municipalities (mostly coastal) have densities above the regional average.

It is interesting to observe the demographic size of municipalities (Fig. 2b): those with less than 5,000 inhabitants account for nearly 72% of inner municipalities, 237 out of 290. In the pilot areas, the share of small municipalities rises to 83% of the total: 87 municipalities (almost half with less than 1,000 inhabitants) located mostly in the outermost mountainous areas. Only Campagna in the Sele Tanagro PIA and Sala Consilina in the Vallo di Diano PIA exceed 20,000 inhabitants. Cilento Interno is once again the PIA that concentrates the smallest municipalities (featuring 15 with less than 1,000 inhabitants), followed by Alto Matese and Alta Irpinia, each with 6 municipalities.

Since the 1990s, most inner areas have faced intense depopulation (Fig. 2c), especially in the most remote and hostile territories, largely corresponding to peripheral and ultra-peripheral municipalities (Cersosimo, Donzelli 2000; Matarazzo 2020). Between 1991 and 2011, the PIAs lose 9.5% of their population (-37,000 residents), with the highest average values in Fortore Beneventano and Alta Irpinia (-15.8% and -15.7%, respectively). As illustrated on the map, in 89 municipalities the decline starts in the 1950s and continues uninterrupted to the present day.

From 2011 onward, the demographic crisis in these marginal territories further accelerates (Fig. 2d), driven by a negative net migration and, more significantly, by the enormous imbalance between sharply declining

[11] In SNAI's view, the disadvantaged status of inner areas is indeed related to "land roughness" and physical location, but it is primarily due to the isolation of these fringe territories. This remoteness deprives residents of substantial rights and limits their development opportunities.

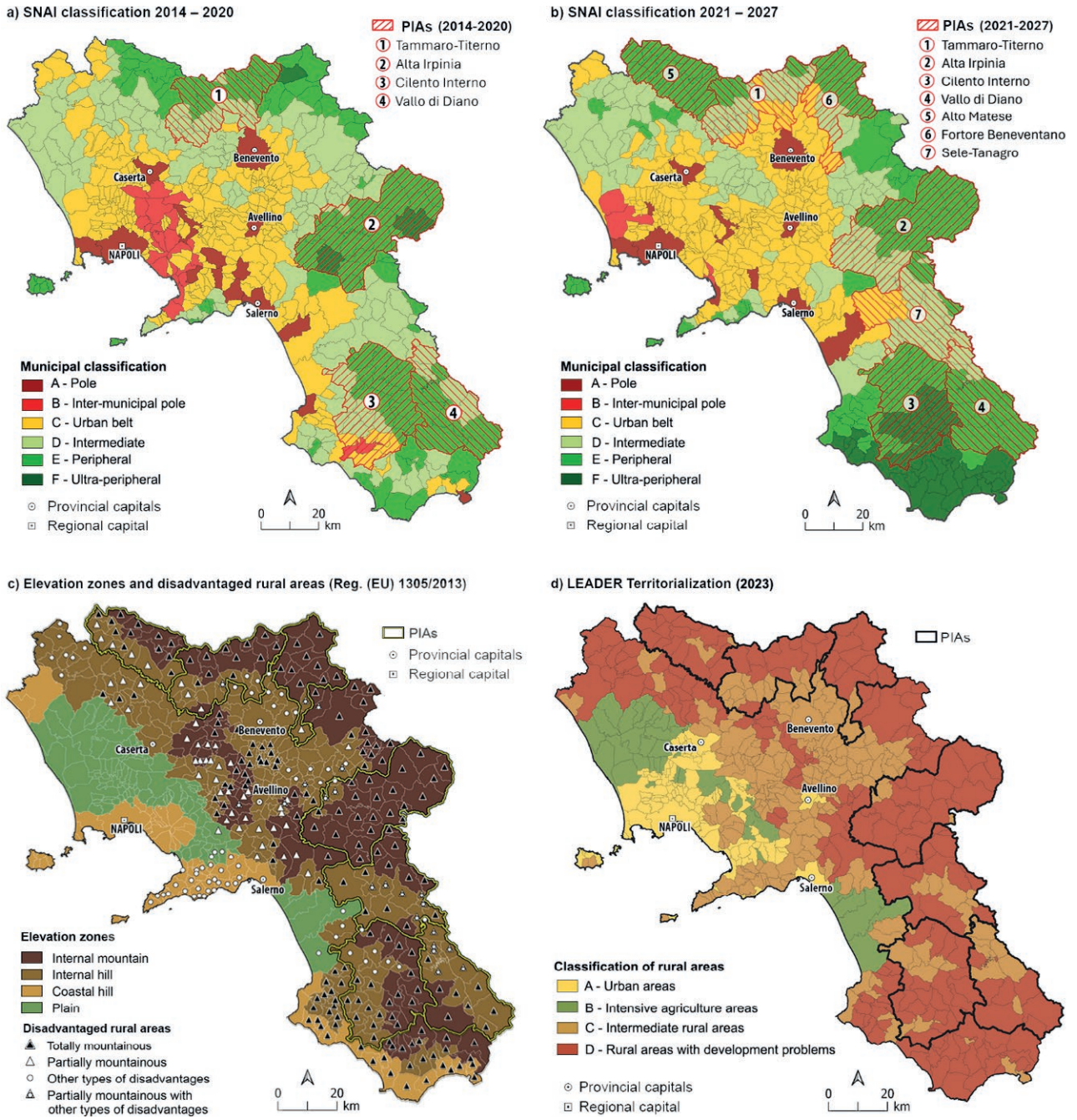


Figure 1. The SNAI classification compared to other territorializations. Source: Authors' elaboration on data from various sources (SNAI, Istat, PSR).

birth rates and continuously increasing death rates, due to population advanced age, along with external shocks, such as the pandemic. The pilot areas in Campania lose over 33,000 inhabitants in the period 2011-2023, equivalent to a 9% population decline, compared to the regional average of -2.7%.

In these peripheral areas, the birth rate falls sharply, and young people leave, triggering a cumulative spiral that will inevitably lead to the desertification of the smallest and least serviced municipalities. There is indeed a dramatic inverse correlation between the size of municipalities and demographic regression. As Cer-

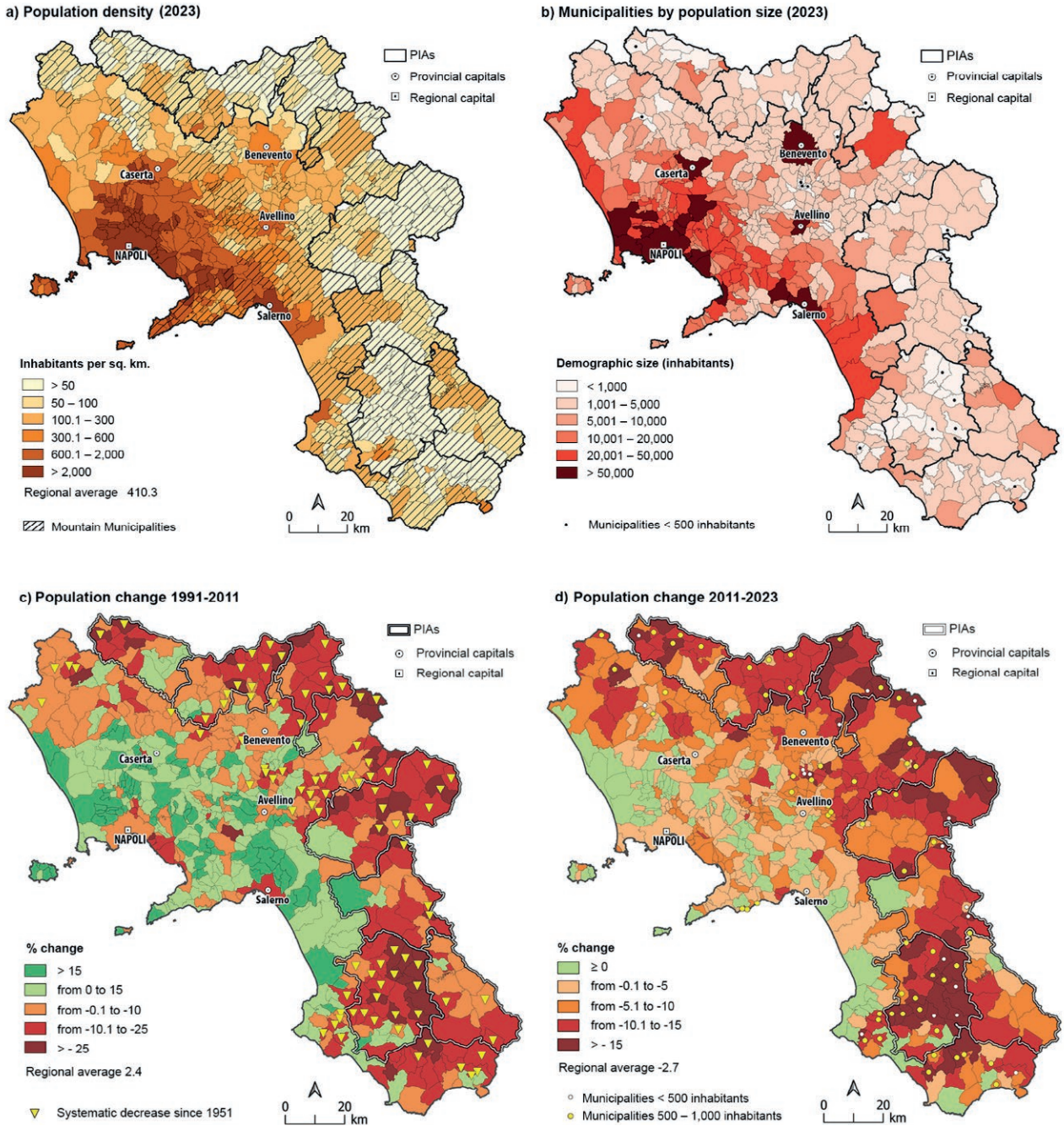


Figure 2. Population distribution and demographic dynamics. Source: Authors' elaboration on Istat data.

sosimo and Licursi (2023, 13-14) observe, this trend worsens in the last two decades due to what they term "public policies of institutional Darwinism". The authors argue that "the single-minded thinking of optimal efficient size" penalizes small municipalities and sparsely populated areas, by imposing quantitative standards (the dictatorship of the *tot*) for public services. This approach results in the withdrawal of essential collective services from demographically undersized territories, forcing municipalities into *purpose aggregations* (authors' italics) in the name of efficiency.

The great tragedy of depopulation in inner areas is accompanied by the equally burdensome problem of aging. Decades of low birthrates and youth exodus cre-

ate a major generational imbalance, a shift toward the elderly cohorts at the expense of the young and children, which in turn fuels new outbound flows. As studies by Reynaud and Miccoli (2023) clearly show, there is a bidirectional relationship between depopulation and aging. The exodus of young people negatively impacts reproductive rates, leading to a predominance of the elderly, both in absolute terms and relative to the rest of the population. Living in an aging context that neglects the needs of the youth increases their propensity to emigrate, especially in economically depressed territories.

Figure 3 shows the progressive senilization of the population and the resulting imbalance in the generational pyramid associated with demographic shrinkage. The proportion of elderly people (Fig. 3a) is high in all the inner areas, but reaches the highest levels in the PIAs, particularly in Fortore Beneventano and Cilento Interno. In these areas there are municipalities, such as Castelvetere in Val Fortore, Campora and Valle dell'Angelo, where the share of the elderly populations exceeding 40%, with significant proportions of octogenarians (19.1%, 17% and 18.7% of the population, respectively).

The old-age index, i.e. the ratio of young people to elderly, shows a similar spatial distribution (Fig. 3b). In the inner areas, the average value is 198 elderly individuals for every 100 young people. This figure rises significantly in the pilot areas, reaching an average of 218.1%. Fortore Beneventano and Cilento Interno again lead, with exceptionally high ratios of 279% and 257.6%, respectively. Notably, seventeen municipalities have an index exceeding 500%, with the highest recorded value of 1,285.7% in Valle dell'Angelo, where only 10 under-14-year-olds reside. Here, the age structure of the population takes the shape of a perfect inverted pyramid, illustrating a demographic shift in which aging occurs "from below", by subtraction of young people, as highlighted in the Svimez Report (Svimez 2023).

It is not surprising that these areas also contain the largest number of so-called "marginal" municipalities, which are beneficiaries of a special support fund established under Prime Minister's Decree 296/2021. These municipalities simultaneously face three disadvantageous conditions: a negative population growth rate over both the long term (since 1981) and in the short term; a high index of social and material vulnerability (Istat 2015)[12]; and a low-income level, below the first quartile of the distribution of Italian municipalities.

Another important indicator for assessing the ongoing aging processes is the average age of the population (Fig. 3c), which is in the pilot areas 48.7 years, 2.6 years higher than the regional average and 4 years higher than the central areas. At the municipal level, Castelvetere in Val Fortore records the highest average age (58.5 years), while the PIA with the highest value is Cilento Interno (50.9 years).

This area also stands out for its high longevity index, measured as the ratio over-90s to over-65s. In Cilento Interno, this ratio is 7.4% compared to the regional average of 3.7 and an average of 5.3% in inner areas. Fifteen municipalities of Cilento, including 13 from the pilot area, rank among the top 20 municipalities in Campania for longevity (Fig. 3d), the highest values in Valle dell'Angelo, Sacco, and Piaggine (14.6%, 13.9%, and 12.6%, respectively). For this reason, the entire Cilento area (much larger than the AIP) has long been under the spotlight for its longevity (Del Verme 2022), to the point of being considered for candidacy as the sixth Blue Zone in the world[13]. Various interdisciplinary studies have investigated the relationship between local longevity and environmental variables, identifying the Mediterranean Diet lifestyle as a key contributor to the extraordinary longevity observed in Cilentan populations[14].

4. The qualitative survey: narrative voices from Inner Cilento

The Cilento Interno was at the center of the field survey. As previously highlighted, this area faces a significant generational imbalance and a declining demographic structure, with almost 257 elderly people for every 100 young people under the age of 14. The PIA, which was defined in 2014 during the first programming phase of the SNAI, is part of the larger cultural-

[12] The index developed by Istat (2015) weighs seven variables concerning the level of education, family structure, housing conditions, labor market participation, and economic conditions.

[13] As is well-known, there are five internationally recognized Blue Zones, i.e. areas of exceptional longevity: Okinawa in Japan, Ogliastra in Italy, the Nicoya Peninsula in Costa Rica, Icaria in Greece, and Loma Linda in California. These are all rural, geographically bounded areas, characterized by physical, historical and cultural remoteness, where the population shares a common environment and lifestyle (eg. mountainous areas or islands). Such characteristics are also found in the Cilento area, the cradle of the Mediterranean Diet, which has been included in the list of Intangible Heritage of Humanity since 2010. On this topic see Moro (2016).

[14] In this regard, it is worth mentioning CIAO (Cilento on Aging Outcomes Study), a pilot study conducted by the University of San Diego in California in collaboration with La Sapienza University of Rome, aimed to investigate the causes of healthy aging in the Cilento population. For more information, see https://www.zoneblu.net/ciao-cilento-on-aging-outcomes-study/

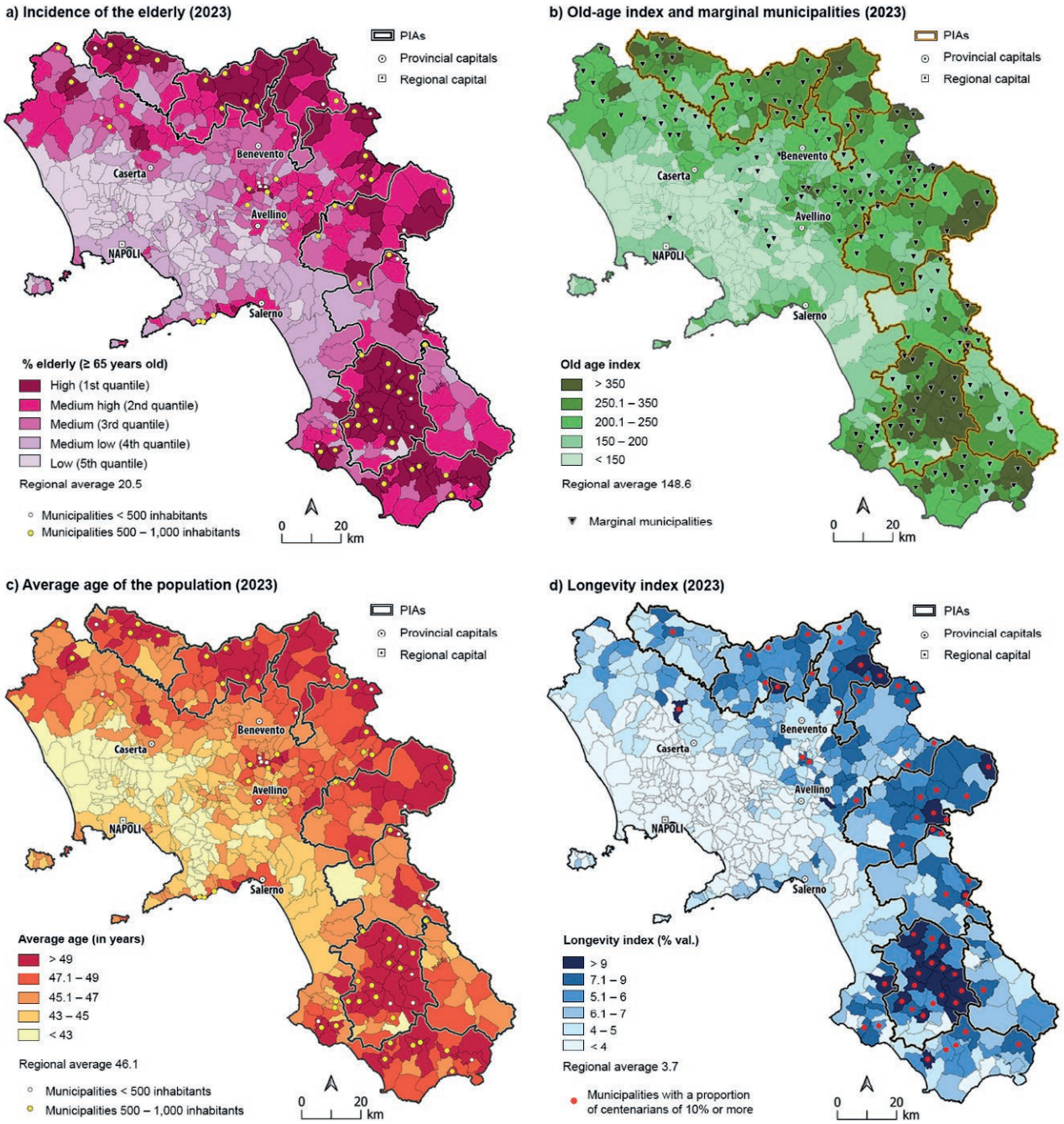


Figure 3. Geographies of aging: some indicators Source: Authors' elaboration on Istat data.

historical "region" of Cilento, located at the southern edge of the province of Salerno, about 70 km from the provincial capital.[15]

Cilento is characterized by highly variable morphology and landscapes that significantly influence local development opportunities, resulting in varying conditions across the region. There is a stark contrast between

[15] It is not easy to accurately frame this area as its borders are quite blurred. Furthermore, its historical origins within the roman *regio* of *Lucania et Brutii* and then *Principato Citeriore* – which are now fragmented due to the administrative clipping – complicate a precise delimitation (Aversano 1994; Siniscalchi 2015; 2018).

the coastal and inland areas, as the former benefit from seasonal tourism and have more widespread anthropization (Iovino 2001; Riitano 2001; Acierno 2015; Martucci 2023; Paragano et al. 2024; Palmentieri, Donisio 2019). However, both the coast and internal areas are still affected by isolation and depopulation. In addition to a certain linguistic and cultural harmony, a special role in unifying the area is played by the National Park of Cilento, Vallo di Diano, and Alburni[16]. Established in 1991, the park spans 181,048 hectares, encompassing diverse terrains, including mountainous, hilly, and coastal zones. This nature reserve, which covers 80 municipalities, finds its wildest core in Cilento Interno. This area is characterized by relative remoteness, primarily due to limited transportation options and the natural barriers posed by its mountainous terrain. From an administrative point of view, the Cilento Interno is partitioned into 29 municipalities, two unions of municipalities (Alto Calore and Valle dell'Alento) and three mountain communities (Calore Salernitano, Gelbison-Cervati and Alburni).

Geographically, the PIA can be divided into three distinct morphological areas from South to North: a) the sub-mountainous strip, primarily hilly, which stretches from the Alento river to Mount Sacro (also called Gelbison), and is closer to the coast; b) the upper and middle Calore river Valley, where a hilly landscape gives way to a more rugged terrain shaped by the limestones of the Cervati massif, an area marked by an extraordinary hydrographic richness; c) the southern slopes of the Alburni mountains, home to some of the less populated villages, characterized by dense forests, rocky terrain, and barren expanses interspersed with high-altitude pastures.

The most populated districts are Vallo della Lucania (7,973 inhabitants) and Roccadaspide (6,865 inhabitants). These towns offer better access to public services and tertiary sector businesses, serving as hubs for the entire inner area, thanks to stronger connections with nearby cities such as Eboli, Battipaglia and Agropoli. Apart from Vallo della Lucania and Roccadaspide, only four municipalities have more than 2,000 inhabitants, while 15 have fewer than 1,000.

The field analysis was conducted between March and May 2024, using semi-structured in-depth interviews to complement the geostatistical analysis with qualitative insights from residents, capturing their lived experiences. These face-to-face interviews included 20 elderly individuals (all over 65 years old) who live in 10 municipalities of the Inner Area. Table 2 summarizes some basic information on the respondents.

Table 2. Interviewed elderly: some data. Source: Authors' elaboration.

Characteristics of Interviewees	Number of interviewees
Gender	
Women	8
Men	12
Age	
65-80 years	12
>80 years	8
Occupation	
Primary sector (agriculture, shepherding, forestry)	7
State employment and public administration	5
Commerce and entrepreneurship	4
Other	4
Experiences Abroad	
None	7
For short periods	4
For long periods	9
Place of Residence	
Municipality <1,000 inh.	11
Municipality 1,000-2,000 inh.	3
Municipality >2,000 inh.	6

They were selected with the collaboration of the Association of the Lead Authority of the Cilento Interno Area Strategy[17], based in Roccadaspide. Selection criteria included age, psycho-physical condition and place of residence, to ensure an accurate representation even from smaller municipalities.

The interviews prompted participants to reflect on their pasts and the current state of the area, focusing on their sense of places, social relationships and living conditions. With the consent of the respondents and the support of the Lead Authority's staff, selected interview clips will be compiled into a series of podcasts for the PIA's website. The conversations were structured around four analytical dimensions: familial background, work experiences and mobility; lifestyle and social opportunities; place memories, including the evolution of local identity over time; perceptions and expectations on demographic dynamics and repopulation.

[16] The Park has received four UNESCO designations between 1998 and 2010: 1) World Heritage; 2) Man and Biosphere, 3) Global Geopark; 4) Intangible Cultural Heritage" (Medica 2011).

[17] The Cilento Interno Area Coordination Office is part of the Lead Entity (Municipality of Roccadaspide) of the Association for the Development of the Valleys of the Cilento Interno, that is responsible for the implementation and management of the technical activities provided under the Cohesion Policy for the 2014-2020 and 2021-2027 programming cycles.

1) Familial background, work experiences and mobility

All respondents – except one – were married and had more than one child, and over 80% reported coming from farming families. Most of the interviewees (12 out of 20) – typically men, but also some women – had worked outside Cilento for varying periods. Emigration destinations included Switzerland and Germany, mainly for work. More recently, Central and Northern Italy have become more common, especially among the children and grandchildren of the interviewees, who often move for university studies. Several respondents had worked for years in various sectors (ranging from construction to plant engineering to seasonal labor), often following the steps of relatives, friends, and acquaintances. Others started businesses abroad and returned home upon retirement. In general, the decision to return was driven by the desire to reunite with their parents, build a house, or a feeling of nostalgia for their homeland.

Most respondents returned once they reached retirement age. In some cases, however, they interrupted their careers abroad prematurely, largely for emotional reasons. In summary, the collected data reflects a widespread intention to return home, but only after spending a period abroad.

2) Lifestyle and social relations

Most of the respondents reported spending their free time to farming. They cultivate small-scale crops mainly for family needs, aiming to make efficient use of available resources. The commitment to start farming reflects an enduring connection to the land and a desire to reconnect with family traditions. Such bonds, though never entirely extinguished, often strengthen after retirement and upon returning home.

As for social ties, interactions are strong but limited. Many said they primarily engage with family, even when geographically distant (especially children and grandchildren). Family reunions are scarce and usually limited to holidays, patronal and village festivals, and some summer events. Community activities do little to alleviate feelings of loneliness and social isolation.

On a broader level, a significant number of interviewees, especially those from more populated areas, feel that the sense of community ties are weakening. Interviewees mentioned that society is becoming more individualistic and fragmented. This shift is attributed to factors such as emigration, economic changes, and the decline of communal activities and celebrations that once fostered unity.

3) Sense of places, local identity and transformations

The narrative surrounding the memory of places reflects, in most responses, a more intimate and subjective dimension rather than a shared and collective heritage. For many elderly people, the homeland's notion is closely tied to their village of origin, which serves as the backdrop for their memories and life experiences. In some cases – even unconsciously – it is even synonymous with their own garden plot[18].

Among the interviewees, a notable tendency to underplay the virtues of past practices and traditions emerges. Examples include walking long distances, building dry stone walls, keeping paths clean, making steep land usable and productive, and using traditional methods passed down through generations. Even the most cherished places and their names, now fading from collective memory, were mentioned with little emphasis. The generational transmission of culture and traditions have increasingly declined over time, a reality that many seem to accept with resignation. For some individuals, particularly women, memories of their homeland evoked negative emotions, often intertwined with the disillusionment of unfulfilled dreams and the burden of the social control they experienced in their youth.

When discussing the transformations that have taken place in the area over time, interviewees express a dual sentiment: regret for not having witnessed these changes firsthand, but also acknowledgment that the most significant developments mainly affected social and economic aspects rather than the physical landscape. Among these changes are the improvement in economic conditions, the shift from a predominantly rural society to one increasingly centered around the service sector, and above all, the migration toward larger nearby towns and more dynamic areas of the country." In other words, they recognize important developments in the Cilento area, such as the construction of roads or new hospitals, but also highlight the noticeable abandonment of arable land, farms, and estates: forests have encroached, livestock farming has declined, and small farmers are further affected by the uncontrolled growth of the wild boar population. In some cases, respondents focused on changes in weather patterns, emphasizing the challenges posed by climate change. They noted the earlier ripening times of certain crops and the decline in snowfall, which is crucial for a successful farming year.

[18] This is possibly due to a semantic overlap, as both "garden plot" and "homeland" are referred to as "terra" in Southern Italian dialects.

4) Perceptions and perspectives on population dynamics and repopulation.

Many participants believe that the region is destined for an inevitable population decline. While few made explicit political comments, it was often suggested that insufficient efforts have been made to prevent young people from leaving. A major issue cited is the lack of investment in the promotion of recreational spaces and cultural activities. In addition, many pointed out the scarcity of technical schools that could inspire and prepare younger generations to revitalize abandoned areas and preserve traditional knowledge of land management.

Many believe that regional development efforts have failed, because interventions such as projects, funding, and growth opportunities are typically confined to individual municipalities. This issue is perceived to stem from the high levels of particularism in the area, widespread opportunism, and inadequate use of funds, which ultimately benefit only a few.

All the interviewees claim that ensuring income stability is crucial to prevent emigration and depopulation, but this is not guaranteed due to a lack of employment opportunities, basic services, and investments targeting the needs of young people. Most saw potential in crafts and agro-industry, while fewer supported industrial development. A significant emphasis was placed on enhancing the region's tourism resources and attracting new residents. Although local development strategies already exist, some interviewees expressed skepticism about their effectiveness. These initiatives often fail to take off or are mismanaged and never completed. Examples cited include the poor maintenance of trails, signage, museums, and cultural attractions. In addition, these projects are scattered throughout the park area and across various municipalities. Since they are not well-connected, there is no cohesive network linking them. Worse, according to some, there is a tangible risk that the most remote villages may soon turn into ghost towns.

5. Conclusions

The study of Campania's inner areas has yielded critical insights into the demographic and socio-economic dynamics affecting these territories. The integration of qualitative local narratives with quantitative demographic data allows for a more complete understanding of the challenges and opportunities in these marginalized areas.

The inner areas under investigation, particularly the seven PIAs, exhibit pronounced demographic declines. This trend, largely driven by youth outmigration and low birth rates, has generated a concerning generational imbalance. The population structure indices (incidence of the elderly, old age index, average age), high in all inner areas, reach the most extreme values in the Fortore Beneventano and Cilento Interno PIAs, posing significant challenges for the socio-economic sustainability of these areas and their very survival.

The qualitative survey in Cilento Interno reveals the key role of the elderly as custodians of local memory and agents of cultural continuity. Their narratives provide valuable insights into the historical and cultural transformations of these areas, allowing for an assessment of both critical and positive factors. The lack of employment and essential services that have driven many interviewees to emigrate for short or long periods, contrasts with a deep-rooted connection to the homeland and local culture, an attachment or *amor loci* (love of place) that has made them "returnees".

However, many (especially in the two most populous municipalities) point to a shift in values, i.e. a decline in the collective and relational dimension that once characterized village life. The drivers of this weakening sense of community are attributed not only to the thinning population but, more importantly, to changes in the economic paradigm that have led to a more individualistic vision, focused on personal or at most family interests. Undoubtedly, the peculiarity of the interviewed sample should be considered: nostalgia for the past and a sense of "no longer" are typical traits of the elderly, especially those with a migratory background, where memories of their homeland, intertwined with various sentiments, often generate idealized visions.

Although tinged with nostalgia and pessimistic realism, these local stories are valuable repositories of experiences that help reconstruct the memory of places, transmit the value of local culture, and promote a sense of identity and belonging among younger generations[19].

In conclusion, the inner areas of Campania face significant demographic and socio-economic challenges, but there are also opportunities for renewal and revitali-

[19] It is worth mentioning in this regard the results of the research "Giovani dentro", the first ever extensive survey of young Italians living in inner areas, based on a representative sample of about 950 individuals (Sonzogno et al. 2022). The study aimed at investigating the determinants that influence the propensity of young people to migrate (driven by opportunity or necessity), highlights a picture of peripheral youth partly at odds with common opinion: most young people are determined to stay and build their future in these territories, while a significant portion would prefer to remain but feel forced to migrate. Motivations to stay include factors, such as the quality of relationships and environment, the slower pace of life, the sense of security, and family and community ties.

zation related to the area's rich environmental, cultural, and identity resources.

Local bottom-up valorization policies, inspired and funded by the National Strategy for Inner Areas (SNAI), could activate what Barca (2014, 41) calls "latent development factors", promoting targeted projects based on local tangible and intangible heritage. The future attractiveness of the territory will depend on the quality, sustainability and durability of the interventions that will be planned, hopefully in strong agreement with the local community[20].

Unfortunately, it will be difficult in practice to intervene everywhere. In some very small mountain municipalities, the isolation is profound, and the decline has progressed so far that envisioning ways to develop infrastructure and repopulate the villages is extremely challenging. The *emic* perspective, that is, the viewpoint of those who have chosen to stay or return to live in these sparsely populated places, reflects a picture of resigned acceptance. Among the elderly, especially those residing in the most rugged and underserved areas, a pessimistic vision predominates. For many of them, the possibility of leaving is inherent in the territory, as abandonment has always marked the history and memory of these places. For most, the ongoing desertification process is seen as irreversible and inevitable[21].

Future research could expand the investigation to include a greater number of inner areas and a wider range of stakeholders. Longitudinal studies would also be valuable in assessing the long-term impacts of policy interventions and their effects on demographic trends[22].

[20] The primary objective of the Cilento Interno Local Development Strategy (SLL) for the 2014-2020 programming cycle (APQ - Framework Program Agreement 2021) is to halt and reverse the depopulation process, aiming at the modernization and reinterpretation of traditional activities, with a focus on the enhancement of UNESCO's tangible and intangible heritage. As outlined in the programming document (Associazione delle Valli del Cilento Interno 2019, 6-7), "the challenge is to transform what many consider 'backwardness' into an opportunity, a competitive development factor". This approach relies on the "identity paradigm, expressed in the 'product/territory' axiom, as a development lever for the regeneration of historical production chains, to be enhanced in an integrated way and redesigned in a contemporary way." In this perspective, the elderly can play a pivotal role, serving as custodians of local knowledge and memories. For a detailed discussion of the seven action lines envisaged, see Associazione delle Valli del Cilento Interno, 2019. On this topic, see also Iovino (2024); Coppola et al. (2020).

[21] According to the report "Growing up in an inner area: The lives of children and adolescents living in inner Cilento" (Carraro et al. 2023), around 8 in 10 young people aged 11-18 anticipate that they will not remain living in the area in the future.

[22] SNAI programming in Campania is still in an embryonic state, as it has experienced major delays. The first framework program agreement signed was for the Alta Irpinia pilot area in 2019.

Acknowledgements

The research team would like to thank the stakeholders and entities who made possible this research project: Comunità Montana Gelbison-Cervati, Comune di Roccadaspide for the logistic support; Dr. Giuseppina Renna for the interviews and scheduling; the elderly in Inner Cilento who actively participated in the investigation.

References

Acierno, A. (2015). Pianificare paesaggi marginali: Le aree interne del Cilento. *BDC Bollettino del Centro Calza Bini*, 15(1), 211-232.

Almagià, R. (1932). Gli studi italiani sullo spopolamento montano. *La ricerca scientifica*, 2(7-8), 1-8.

Associazione delle Valli del Cilento Interno (2019). *La strategia d'area del Cilento Interno*. https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_Area_Cilento_interno.pdf

Aversano, V. (1994). Anomalie amministrative e contenziosità territoriale in Campania: un avvertimento per il pianificatore. In Citarella, F. (a cura di). *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*. Napoli, Loffredo, 197-220.

Barca, F. (2009). *An agenda for a reformed cohesion policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. Bruxelles, Dg Regio.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (eds., 2014). Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. *Materiali UVAL*, 31.

Barca, F. (2015). Aree interne: politiche, politica e intellettuali. In: D'Antone, L., Petrusewicz, M. (eds.). *La storia, le trasformazioni*. Roma, Donzelli, 43-52.

Berti, G. (2005). *Il «distretto rurale»*. Quaderno 97, Laboratorio Economia Locale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Biasillo, R. (2018). Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia. *Storia e Futuro*, 47. https://storiaefuturo.eu/dalla-montagna-alle-aree-interne-la-marginalizzazione-territoriale-nella-storia-ditalia/

Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree montane e la questione territoriale*. Roma, Donzelli.

Calvino, I. (1967). La compresenza dei tempi. *Galleria*, 3-6, (Special issue, Aldo Marcovecchio Ed.), 237-240.

Carraro, A., Arciprete, C., Rees, D. (2023). *Growing up in an inner area: The lives of children and adolescents living in inner Cilento*. UNICEF Innocenti - Global Office of Research and Foresight. https://www.unicef.org/innocenti/reports/growing-up-inner-cilento

Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*. Roma, Donzelli.

Cencini, C., Dematteis, G., Menegatti, B. (eds., 1983). *L'Italia emergente. Indagine geo demografica sullo sviluppo periferico*. Milano, Franco Angeli.

Cersosimo, D., Donzelli, C. (2000). *Mezzogiorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*. Roma, Donzelli.

Cersosimo, D., Donzelli, C. (eds., 2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma, Donzelli.

Cersosimo, D., Licursi, S. (2023). *Lento pede*. Roma, Donzelli.

Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche & Istituto Nazionale di Economia Agraria (a cura di, 1938). *Lo spopolamento montano in Italia: Indagine geografico-economico-agraria* (Studi e Monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, Serie 8, n. 16). Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Coppola, E., Abbamonte, F., Guerrera, E., Onorati, A., Trupiano, G., (2020). Dal Patto territoriale alla strategia delle aree interne: il caso della Sistema Cilento scpa. *Urbanistica informazioni*, *Special issue - Aree interne e Mezzogiorno: squilibri territoriali e politiche di riequilibrio regionale e governo del territorio*, 1-5.

Corrado, F. (Ed., 2010). *Ri-abitare le Alpi*. Genova, Eidon Edizioni.

De Rossi, A. (Ed., 2020). *Riabitare l'Italia. Le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli.

Del Giudice, T., Olivieri, G. (2023). *Analisi di contesto per la territorializzazione dell'intervento SRG 06 – LEADER*. Napoli, Dipartimento di Agraria - Università degli Studi di Napoli.

Del Panta, L., Detti, T. (2019). Lo spopolamento nella storia d'Italia, 1871-2011. In Macchi Jánica, G., Palumbo, A. (eds.). *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*. Roma, CISGE - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 13-23.

Del Verme, P. (2022). *A lezione dai longevi: una ricerca sugli anziani del Cilento*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G. (1967). *Gli squilibri territoriali in Piemonte in una prospettiva geografica*. Torino, Unioncamere del Piemonte.

Dematteis, G. (2014). Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche. *Documenti Geografici*, 2, 7-22.

Dematteis, G. (a cura di, 2011). *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*. Milano, Franco Angeli.

Dematteis, G., Bonavero, P. (eds., 1997). *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Bologna, il Mulino.

Di Salvo, S. (1979). *Sviluppo delle aree interne del territorio nazionale*. Roma, Federazione Nazionale della Cooperazione Agricola.

Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento Politiche di Coesione - NUVAP (2022). *Criteri per la Selezione delle Aree Interne da sostenere nel ciclo 2021 – 2027*.

Filangieri, A. (1975). *La Campania interna: squilibri territoriali e direzioni d'intervento*. Milano, Franco Angeli.

FORMEZ (1981). *Progetto aree interne. Elementi generali e introduttivi*. Napoli, Formez.

FORMEZ PA (eds., 2022). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne. Regione Campania Programmazione 2021-2027*. Dossier regionale. Napoli, Formez.

Giusti, U. (1930). *Indagine sullo spopolamento di alcune zone montane promossa dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria*. Atti dell'XI Congresso geografico italiano (Napoli, 22-27 aprile 1930), Napoli, R. Tip. Francesco Giannini & Figli, Vol. 2, 185-187.

Iommi, S., Marinari, D. (2017). *Aree montane, aree interne, aree fragili: partizioni non coincidenti*. Firenze, IRPET.

Iovino, G. (2001). Per un turismo sostenibile nel parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. In Menegatti, B., Tinacci Mossello, M., Zerbi, M.C. (a cura di). *Sviluppo sostenibile a scala regionale*. Bologna, Pàtron, 525-534.

Iovino, G. (2024). Il turismo nelle strategie di sviluppo delle aree rurali: Un'analisi del discorso pubblico in alcuni ambiti di governance del Salernitano. In *Oltre la globalizzazione – Sud/South* (*Memorie Geografiche*, Nuova Serie, 24). Firenze, Società di Studi Geografici. In press.

ISTAT (2015). *L'indice di vulnerabilità sociale e materiale*. Roma, Istat.

ISTAT (2022). *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Roma, Istat.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 La situazione del paese*. Roma, Istat.

Lucatelli, S., Luisi, D., Tantillo, F. (eds., 2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma, Donzelli.

Mantino, F. (2015). Da Rossi-Doria a oggi: come cambiano e perché le politiche per le aree interne. In Meloni, B. (Ed.). *Aree Interne e progetti d'area*. Torino, Rosenberg & Sellier, 264-284.

Martucci, P. (2023). *Del Cilento e del suo Genius Loci. Epistemologia di un territorio tra tradizione e cambiamento*. Carbonia, Susiledizioni.

Matarazzo, N., (2020). La Campania interna tra invecchiamento demografico e nuovo popolamento. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 10 (fasc. unico), 109-139.

Medica, S. (2011). *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*. Genova, Sagep.

Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale (2020). *Piano Sud 2030. Sviluppo e Coesione per l'Italia*. https://www.agenziacoesione.gov.it/download/piano-sud-2030-sviluppo-e-coesione-per-litalia/

Moro, E. (2016). The Mediterranean Diet from Ancel Keys to the UNESCO Cultural Heritage. A Pattern of Sustainable Development between Myth and Reality. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 223, 655-661.

Mortara, G. (1912). *L'incubo dello spopolamento e l'Italia. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1911-12*. Messina. Tip. D'Angelo.

NUVAP-Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione (2022). *Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne Nota tecnica*.

Palmentieri, S., Donisio, C. **(**2019). I borghi del Cilento tra protezione ambientale e valorizzazione turistica. *Annali del turismo,* 8, 85-101.

Paragano, D., Semeraro, G., Vincenti, G. (2024). La transumanza nel Cilento: tra resistenza e nuove pratiche sociali. *Documenti geografici*, 3, 119-139.

Pollice, F. (2022). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema,* 68, 5-13.

Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno (1981). *Progetto Speciale per il Mezzogiorno interno*. Roma, Cassa per il Mezzogiorno.

Regione Campania (2022). *Strategia Nazionale delle Aree Interne in Campania*. Report redatto dall'Ufficio Speciale per il Federalismo/Politiche di Sviluppo delle Aree Interne Regione Campania e ATI Consip.

Reynaud, C., Miccoli, S. (2023). Demographic sustainability in Italian territories: The link between depopulation and population ageing. *Vienna Yearbook of Population Research*, 21, 339-360. https://austriaca.at/0xc1aa5576_0x003e7df9.pdf

Reynaud, C., Miccoli, S. (2016). Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico. In Fornasin, A., Lorenzini, C. (eds.). *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*. Udine, Forum, 247-258.

Riitano, M.A. (2001). Il Parco del Cilento e Vallo di Diano: bene culturale complesso. In Mautone, M. (Ed.), *I beni culturali, Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna, Pàtron, 155-165.

Rossi-Doria, M. (1958). *10 anni di politica agraria nel Mezzogiorno*. Bari, Laterza.

Rossi-Doria, M. (2003). *Scritti sul Mezzogiorno*. Napoli, L'ancora del Mediterraneo.

Scanu, G., Donato, C., Mariotti, G., Madau, C., Camerada, V., Battino, S., Podda, C., Lampreu, S. (2019). Inner and Internal Areas in the European Cohesion Policies. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14(2), Special Issue, 25-36. DOI: 10.13128/ bsgi.v2i3.743

Siniscalchi, S. (2015). Il viaggio di C.T. Ramage attraverso il Cilento nella prima metà del XIX secolo, tra geografia e storia di una terra 'sconosciuta'. In Cioffi, R., Martelli, S., Cecere, I., Brevetti, G. (eds.). *La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 219-234.

Siniscalchi, S. (2018). L'identità 'svelata': un esempio d'indagine geografico-storica sul Cilento attraverso la toponomastica (secc. XVII-XIX). *Geotema,* 12, 78-87.

Sonnino, E. (1975). Problemi di metodo e primi risultati di una ricerca sullo spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità. In Sori E. (Ed.). *Demografia storica*. Bologna, il Mulino, 359-387.

Sonnino, E. (Ed., 1977). *Ricerche sullo spopolamento in Italia*. Roma, Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia Università di Roma.

Sonzogno, G.V., Urso, G., Faggian, A. (2022). Migration propensity of peripheral youth: insights from the Italian inner areas. *Regional Studies, Regional Science*, 9(1), 709-726.

SVIMEZ (2023). *Rapporto SVIMEZ 2023. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.

Toniolo, A.R. (1930). *Per uno studio sistematico delle vallate alpine italiane*. Atti del XI Congresso geografico italiano (Napoli, 22-27 aprile 1930). Napoli, R. Tip. Francesco Giannini & Figli, Vol. 2, 175-184.

Varotto, M. (2000). Montagna e sostenibilità: le terre alte tra fuga e ritorno. *Rivista Geografica Italiana*, 107, 187-205.

Vecchio, B. (1989). Geografia degli abbandoni rurali. In Bevilacqua, P. (a cura di). *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*. Venezia, Marsilio, 319-351.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Pellicano, A. (2025). Dinamica demografica in provincia di Caserta: invecchiamento e popolamento. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 217-230. doi: 10.36253/bsgi-7556

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Dinamica demografica in provincia di Caserta: invecchiamento e popolamento

Demographic Dynamics in the Province of Caserta: Aging and Population

Astrid Pellicano

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali (DILBEC), Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia
E-mail: astrid.pellicano@unicampania.it

Abstract. Aging and population are increasingly confirmed to be a particularly topical issue, as highlighted by the World Health Organization and the United Nations, and not only for internal areas, "peripheral" territories with a demographic scenario often marked by depopulation and aging, for which interesting initiatives developed by SNAI are emerging. Peculiar is the case of the Campania province of Caserta, which presents three sides of a coin. In this paper, we focus on its demographic structure and evolution since 1971, observing, in particular: the distribution and concentration of the population in each area of the province, birth rate and fertility, old age and median age indices, and migration balance. It also investigates the foreign population, its distribution and the influence on the demographic structure and the population and aging process. Through a descriptive look at the temporal and spatial evolution of the main demographic indicators, also reasoning by centers and inland areas, it is possible to intercept and decode the complexity of territorial scenarios, but also to identify governance initiatives.

Keywords: Aging, population, province of Caserta.

Riassunto. Invecchiamento e popolamento si confermano sempre più tema di particolare attualità, come evidenziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalle Nazioni Unite, e non solo per le aree interne, territori "periferici" con uno scenario demografico spesso segnato da spopolamento e invecchiamento, per i quali si palesano interessanti iniziative messe a punto dalla SNAI. Peculiare è il caso della provincia campana di Caserta, che presenta tre facce di una medaglia. In questo elaborato ci si concentra sulla sua struttura demografica e l'evoluzione a partire 1971, osservando, in particolare: la distribuzione e concentrazione della popolazione in ciascuna zona della provincia, natalità e fecondità, gli indici di vecchiaia e dell'età media, il saldo migratorio. Si indaga anche la popolazione straniera, la sua distribuzione e l'influenza sulla struttura demografica e sul processo di popolamento e invecchiamento. Attraverso uno sguardo descrittivo sull'evoluzione temporale e spaziale dei principali indicatori demografici, ragionando anche per centri e aree interne, è possibile intercettare e decodificare la complessità degli scenari territoriali, ma anche individuare iniziative di governance.

Parole chiave: invecchiamento, popolamento, provincia di Caserta.

1. Introduzione

Invecchiamento e popolamento si confermano sempre più temi di forte attualità, come evidenziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalle Nazioni Unite, e non solo per le aree interne[1], territori "periferici" con uno scenario demografico spesso segnato da spopolamento e invecchiamento.

Un caso particolare è rappresentato dalla provincia di Caserta, terza in Campania per estensione territoriale (2.651,27 km^2) e numero di comuni (104; Fig. 1)[2] dopo Salerno e Avellino, e per popolazione residente (905.045 abitanti al 31 dicembre 2021) dopo Napoli e Salerno.

La scelta dell'area studio si rivela interessante, perché presenta "tre" facce di una medaglia: in parte è caratterizzata da invecchiamento e spopolamento[3], nella zona settentrionale, in parte da un principio di depauperamento, in parte da una vivacità demografica non sempre costante e con differenze anche marcate tra zone.

La peculiarità demografica di questa provincia, conosciuta col nome di Terra di Lavoro, è sicuramente da ricondurre alla sua storia politico-amministrativa che l'ha vista dimezzata e più volte destrutturata nei suoi confini, in modo particolare con l'Unità e tra le due grandi Guerre, quando ha vissuto anche una morte (con perdita di numerosi comuni confluiti nelle province limitrofe)[4] e resurrezione con l'attuale denominazione (Pellicano 2004).

In questo lavoro si esplora la sua dinamica demografica, partendo dalla variazione della popolazione e della densità abitativa, alle scale provinciale e comunale[5], nel periodo 1971-2021. Oggetto di analisi sono anche, riferiti al 2021, natalità e fecondità, indici di vecchiaia (idv) e dell'età media, saldo migratorio, nonché popolazione straniera e sua distribuzione e influenza sulla struttura demografica e sul processo di popolamento e invecchiamento. Si ragiona, infine, su centri e aree interne, nell'ultimo decennio, per intercettare e decodificare la complessità (ovvero le criticità) dei differenti scenari territoriali, e consentire di individuare iniziative specifiche di governance. L'indagine viene condotta in modo classico, avvalendosi di una letteratura scientifica, di dati Istat[6] e cartografie e GIS, oltre che su campo[7].

Per una nuova geografia dei territori di questa realtà provinciale, oggi contrassegnata da migrazioni e da parziale desertificazione di alcuni luoghi o massima concentrazione in altri (Figg. 2-3), che hanno generato profondi disagi, appare indispensabile soffermarsi su letture multiscalari e scandagliare le scale anche in ragione di presenze e azioni trasformatrici (Russo Krauss, Matarazzo 2023).

[1] Sono le aree caratterizzate da marginalizzazione e "capitale territoriale" sottosviluppato che, da un decennio, la Strategia Nazionale delle Aree Interne – SNAI, una politica innovativa di sviluppo e coesione territoriale, identifica e definisce in base alla distanza dai servizi pubblici essenziali, e cerca di individuare, rafforzandoli, i fattori in grado di ridurre i costi sociali della de-antropizzazione e le iniziative per una ripresa dello sviluppo economico e sociale (Barca, Lucatelli 2014). Gli obiettivi sono evidenziati nei documenti di programmazione della politica regionale per l'accesso ai fondi comunitari (programmazioneeconomica.gov.it).

[2] Insieme a Napoli è caratterizzata dalla più alta percentuale di comuni con classe demografica tra 5mila e 20mila residenti: 45 (pari al 43,3%), Napoli 44 su 92. Tutta la zona costiera, dai confini con il Lazio fino al golfo di Salerno (esclusi Cellole e la penisola sorrentina), è connotata da centri con oltre 20mila residenti. Analoga ampiezza demografica nelle pianure casertana e nolana e nell'Agro Nocerino-Sarnese. Nelle zone interne e montuose delle province di Avellino, Benevento e Salerno e nell'alto casertano, invece, si concentrano i comuni con popolazione inferiore a 2mila residenti, con una presenza significativa di quelli con meno di mille (11 nel casertano) (Fig. 2).

[3] Il fenomeno in Italia prese avvio dal secondo Ottocento, in conseguenza della transizione demografica, effetto delle modificazioni socio-economiche, con fuga dalle aree rurali e periferiche verso le città. Il ruolo attrattivo di queste ultime si rinforzò all'indomani del secondo conflitto mondiale, generando un ulteriore calo di popolazione che interessò prima le aree montane e collinari, poi di pianura, con conseguente aumento delle migrazioni interne e del già serio differenziale nord-sud (Dell'Agnese 1991). Tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento il decremento demografico subì ancora mutamenti, fino agli anni Novanta quando natalità e fecondità hanno mostrato valori sconfortanti a fronte di un allungamento della vita nelle età anziane e di un'immigrazione straniera in ascesa. In aree caratterizzate da economia stagnante e da geo-morfologia difficile (montuose e interne) continuano i processi di spopolamento, in misura maggiore nel Mezzogiorno (Reynaud, Miccoli 2021).

[4] Nel 1861 si estendeva su 5.954,57 km^2 (per 752.012 abitanti), una superfice troppo vasta in rapporto ai 17.978 km^2 regionali e ai 1.005 km^2 della provincia di Napoli. Comprendeva anche parte delle province di Benevento (istituita nel 1861), di Napoli (l'agro nolano perso durante il fascismo) e di Latina e Frosinone (nate nel Lazio tra il 1927 e il 1934). Lo stravolgimento, come precisò il Duce nel *Discorso dell'Ascensione* nel 1927, era stato pensato per una migliore ripartizione della popolazione e per favorire l'ampliamento delle province laziali e di Napoli, quindi per valorizzare città depresse che avevano perso popolazione e per avvicinare centri e periferie, oltre che per il controllo di aree ad alta intensità criminale. L'Alto Matese venne diviso, durante il fascismo, tra le province di Benevento e Campobasso (Pellicano 2004).

[5] In parte anche in base alla classificazione dei comuni in Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) a dominanti territoriali del Piano Territoriale Regionale (PTR) (legge regionale 13/2008), per l'accesso ai fondi comunitari.

[6] Tutti i dati statistici sono stati raccolti ed elaborati da dati.istat.it.

[7] La varietà e vastità del tema e del territorio indagato, sui quali prosegue l'attività di ricerca, hanno indotto a operare una selezione di dati, informazioni e periodizzazioni nelle carte.

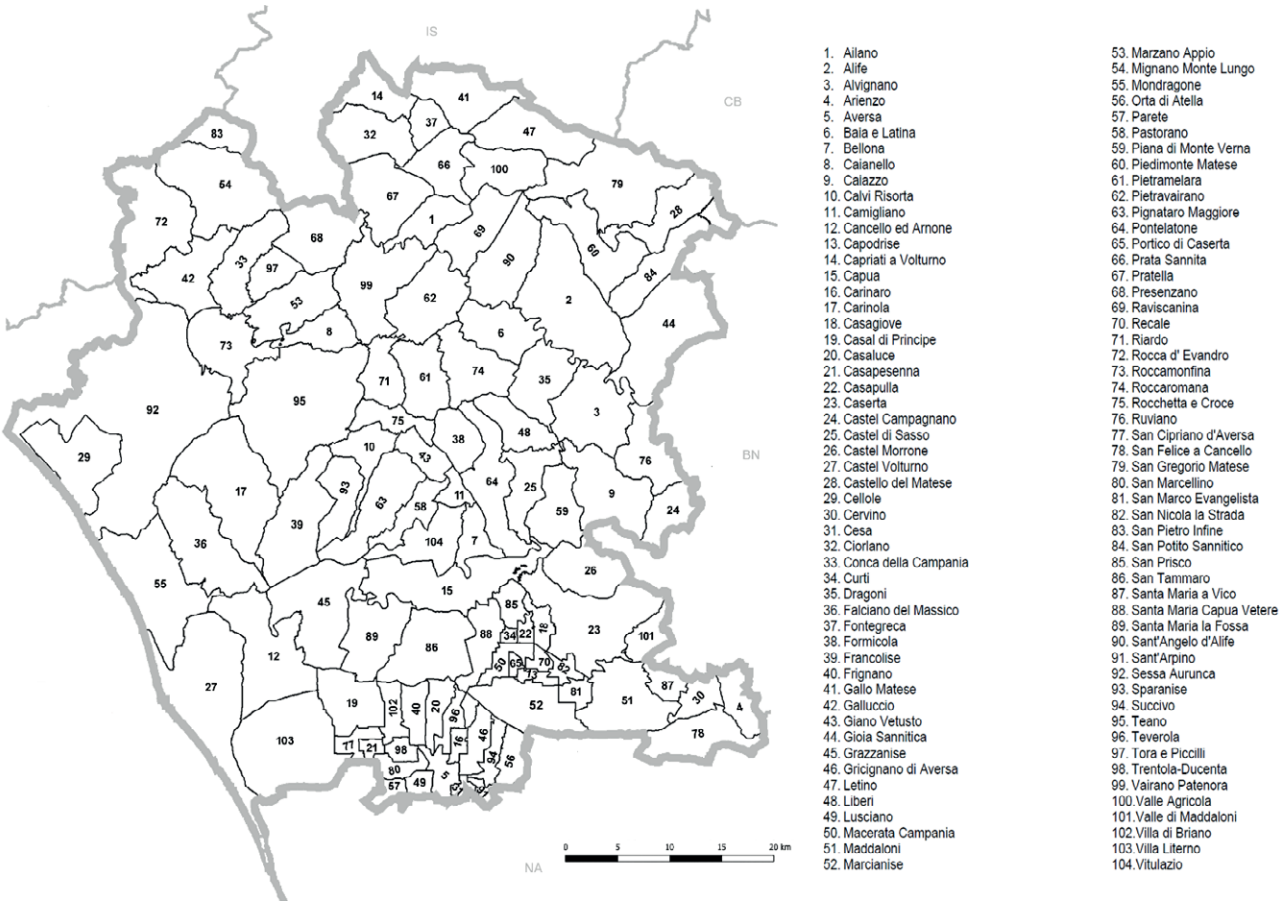


Figura 1. I comuni della provincia di Caserta al 2021. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat.

2. La provincia di Caserta: dinamica demografica

Situata nel cuore dell'Appennino meridionale (nel preappennino campano tra i Monti Matese e Roccamonfina a nord e i Campi Flegrei a sud) e racchiusa nel suo bacino territoriale (tra i fiumi Volturno e in parte Garigliano a nord e Regi Lagni[8] a sud), la provincia di Caserta ospita il 16% della popolazione regionale. La concentrazione è pari a 341 ab/km^2 e risulta superiore alla media nazionale (195 ab/km^2) e del Mezzogiorno (161 ab/km^2), ma inferiore alla media della regione (409 ab/km^2), sulla quale particolarmente forte è il peso della città metropolitana con 2.640 ab/km^2 e del comune di Napoli). Tra i suoi 104 centri si palesano, tuttavia, differenze talora consistenti, tra 13 e oltre 5.600 ab/km^2: vi sono, infatti, comuni come Ciorlano, San Gregorio

[8] Il reticolo di canali costituisce il limite meridionale della Piana Campana, una depressione che si estende a nord di Napoli, tra il litorale domizio e la catena preappenninica, formata da sedimenti alluvionali, riconducibili al Volturno e agli stessi Regi Lagni (Ruocco 1965) che, complice anche il clima temperato, hanno favorito elevati livelli di produttività agricola e popolamento, sin dai tempi antichi. La Piana è stata agevolata anche dalla via Appia, a cui si deve un importante ruolo di riferimento per gli insediamenti che sono andati sviluppandosi lungo il suo tracciato (o in prossimità) e il prolungamento che interseca la Reggia di Caserta e prosegue per la Valle di Suessola: Teano, Francolise e Calvi Risorta, nuclei fortificati tra il Monti Massico e il Roccamonfina, costituiscono la sua porta di accesso insieme a Sessa Aurunca e Carinola, da cui dipartono percorsi alternativi. Seguono, Sparanise e, alle pendici dei Monti Trebulani, Pignataro Maggiore, Pastorano, Camigliano, Vitulazio e Bellona, che sono centri agricoli dediti al piccolo commercio e caratterizzati da edilizia modesta. Ancora Capua, su un'ansa del Volturno che, insieme ad Aversa, dagli anni Settanta, è punto di riferimento per i centri minori Santa Maria la Fossa e Grazzanise, nell'ambito del sistema economico-produttivo; così Santa Maria Capua Vetere lo è per i piccoli borghi rurali, con case a corte e strutturati sulla maglia centuriale (San Prisco, San Tammaro, Casapulla, Curti, Macerata Campania, Recale, Capodrise, Portico di Caserta, Casagiove), diventati un *unicum* fino a Caserta. Il capoluogo è, invece, raccordo, sull'asse di prolungamento, per San Nicola la Strada, Marcianise, San Marco Evangelista, Valle di Maddaloni; infine, Maddaloni è contatto per Cervino, Santa Maria a Vico, San Felice a Cancello, Arienzo (Ronza 2019), che vivono in simbiosi con la Piana per fattori di carattere ambientale e antropico (Manzi 1974).

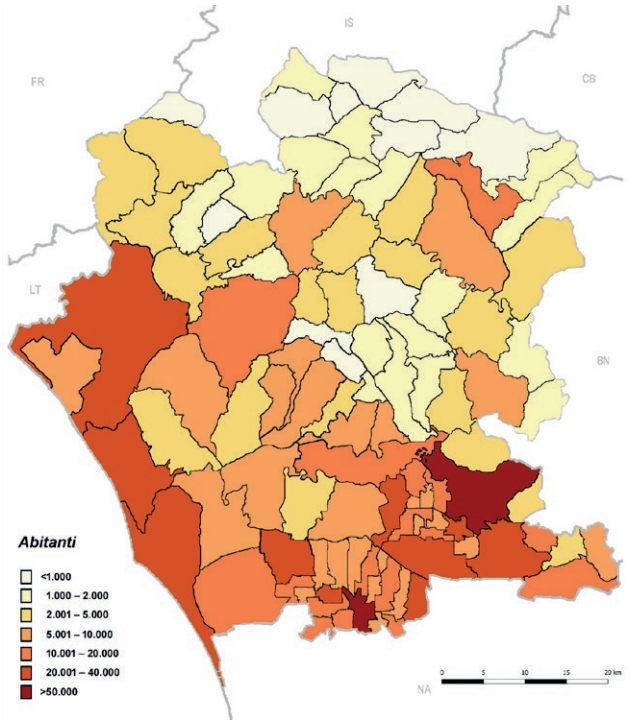


Figura 2. La popolazione dei comuni casertani al 31-12-2021. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat.

Matese, Gallo Matese, Letino, Valle Agricola, Roccaromana a nord che presentano una densità bassissima (tra 13 e 31 ab/km^2), su una estensione territoriale tra 24,42 km^2 (Valle Agricola) e 56,50 km^2 (San Gregorio Matese); sul versante opposto, a sud, San Marcellino, Cesa, Lusciano, Curti, Portico di Caserta, Sant'Arpino, San Nicola la Strada e Aversa registrano valori compresi tra 3.176 e 5.672 ab/km^2, apparendo più che densamente popolati, ma su dimensioni territoriali fortemente ridotte (tra 1.60 km^2 Curti e 8.85 km^2 Aversa) (Fig. 3).

Questi evidenti contrasti per ciò che riguarda densità e distribuzione della popolazione, richiamano dinamiche di crescita demografica diverse, influenzate da condizioni fisiche, storiche e sociali peculiari che hanno influito sulla tipologia di insediamento (accentrato, sparso o in nuclei, anche se la preferenza della forma accentrata è più netta; Russo Krauss 2018)[9]. Infatti, anche se a scala provinciale si registra una vivacità costante[10] (+32,76% di residenti dal 1971), a livello locale alcuni centri mostrano un *trend* in salita ma fuori scala, altri fasi altalenanti, altri ancora perdite; celando ciò una dinamica della popolazione squilibrata nel tempo e nello spazio, in linea con la media regionale e italiana, che evidenzia massima concentrazione lungo le coste e in pianura, spopolamento nelle aree interne[11].

Andando nello specifico, in crescita (non costante e con differenze), pur a fronte di qualche eccezione, sono i comuni prossimi al capoluogo Caserta[12] e quelli nati lungo la via Appia[13] (Fig. 4), conosciuta anche come *Regina Viarum*, per il suo ruolo di cerniera tra la metropoli partenopea a sud e l'entroterra appenninico a nord. Questo asse di collegamento, soprattutto a seguito della politica di industrializzazione che ha investito il Mezzogiorno negli anni Sessanta e per le esigenze di decentramento di popolazione e funzioni della vicina area costiera napoletana, ha attirato flussi costanti di persone, insediamenti industriali e centri della grande distribuzione commerciale (Capodanno 1991). L'ascesa di popolazione risulta ancora più marcata nel Basso Casertano (STS "Sistema Urbano Industriale Aversano"), nonostante le dimensioni fortemente ridotte di determi-

[9] Hanno determinato, in seno al contesto provinciale, una ripartizione in tre zone, che fu individuata negli anni Cinquanta nel Piano Regionale di Coordinamento: attiva (comprendeva Piano Campano Canapicolo, Piano Campano e costiera Volturno-Garigliano, con intensità agricola), intermedia (a media intensità agricola e difficoltà di insediamento, di alta collina), estensiva (interna, poco popolata, montana, accidentata) (Mazzetti 1966).

[10] Emerge anche dalla densità che nel 1971 era 257 ab/km^2.

[11] Nell'arco di tempo considerato hanno conosciuto un incremento demografico le province costiere di Napoli, Salerno e soprattutto Caserta, un decremento quelle di Benevento e Avellino (dati.istat.it). Per approfondimenti sul tema e i contesti, e per un quadro delle caratteristiche di un fenomeno che ha radici storiche e che, in modalità e tempi differenti, persiste ancora oggi, si rimanda a: Compagna 1968; Manzi 1970; Filangieri 1980; Capodanno 1991; Dell'Agnese 1991; Talia 1996; De Matteis, Bonavero 1997; Livi Bacci 1999; Bencardino 2017; Reynaud, Miccoli 2021.

[12] Il comune sorge tra i Regi Lagni e il Volturno, alla base dei Monti Tifata, centro di irradiazione di diverse strade di collegamento con Napoli e le principali città (tramite l'A1 e l'A30); ha agevoli collegamenti ferroviari con la valle del Volturno, la conca di Benevento, il Molise e la provincia pugliese di Foggia (Ruocco 1965). Sede di caserme, scuole militari, uffici della Pubblica Amministrazione e dipartimenti universitari, ha generato insieme a Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Capodrise, San Marco Evangelista e Maddaloni una sorta di triangolo urbano industriale-commerciale, una conurbazione comprendente i piccoli centri contermini (Pellicano 2006, 2014; Ronza 2019; Mauro, Pellicano 2022), da tempo a forte aumento (Santa Maria a Vico +63%, Santa Maria Capua Vetere + 2,8%, Marcianise + 35%, Capodrise +115%, San Marco Evangelista +73% e Maddaloni +16%) e concentrazione di popolazione (Figg. 3 e 4).

[13] Questi centri (classificati come STS "Sistema Urbano Caserta e Antica Capua") presentano, tuttavia, differenze: San Tammaro, Portico di Caserta, San Prisco, Casapulla, Capodrise, San Nicola la Strada, Recale e Santa Maria a Vico si contraddistinguono per incrementi progressivi di popolazione; Castel Morrone, Capua, Santa Maria la Fossa, Santa Maria Capua Vetere, Macerata Campania, Curti, Casagiove, Caserta, Marcianise, San Marco Evangelista, Maddaloni, Valle di Maddaloni, Cervino, San Felice a Cancello, Arienzo, da un decennio, stanno registrando un calo demografico. Carinola e Teano, anche per la posizione più decentrata, sono in recessione perpetua (- 20% dal 1971) (Fig. 4).

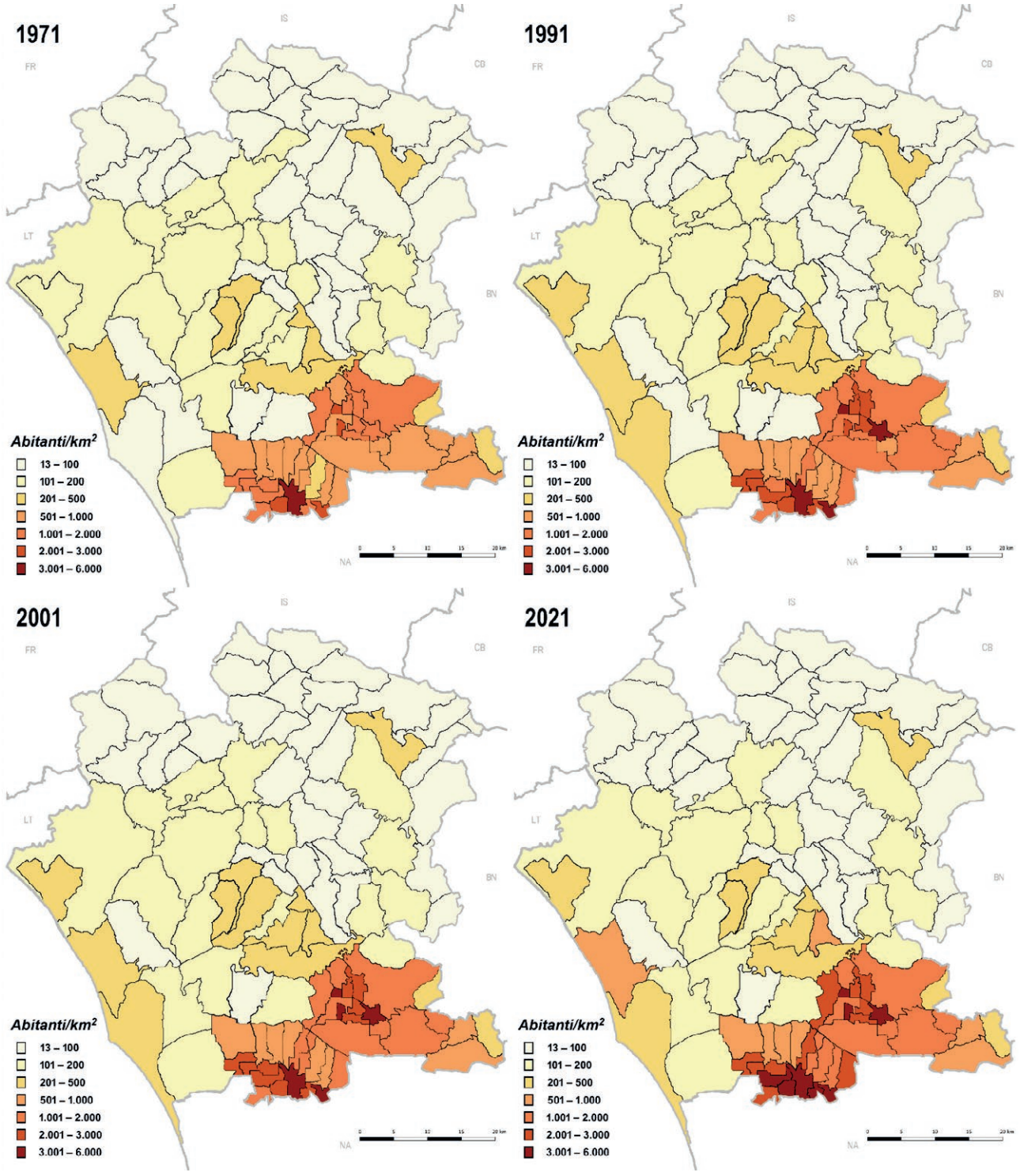


Figura 3. La densità dei comuni casertani 1971-2021. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat.

nati comuni, con il risultato di una modifica funzionale dell'assetto territoriale lievitato senza soluzione di continuità e con confini amministrativi comunali ormai non più facilmente individuabili (Viganoni 2001; Mauro, Pellicano 2022). Si evidenzia, infatti, una densificazione spontanea e la saldatura di una pluralità di centri in

forma "aggruppata", di agglomerati assemblati in modo frettoloso con sovrapposti alla rinfusa elementi variegati: tra "parchi" di edilizia moderna e spazi destinati alla grande distribuzione (al posto di vecchie aree industriali) appoggiati alla fitta trama di raccordi e svincoli autostradali e alla viabilità ordinaria. Una sorta di *continuum* urbanizzato, un *patchwork* con marcati profili di provvisorietà[14]. Nei centri del Basso Casertano, inizialmente attrattivi per elevati livelli di accessibilità, minore congestione, qualità abitativa a costi più contenuti e dove il settore agricolo rappresentava il fondamento dell'economia (Dell'Aquila 2013), la crescita è stata progressiva e la concentrazione in molti casi superiore alla media del capoluogo regionale: in particolare, tra 60% e oltre 120%, Orta di Atella (27.118 ab. per 2.504 ab/km^2), Sant'Arpino (14.910 ab. per 4.659 ab/km^2), Trentola-Ducenta, Teverola, San Marcellino, Gricignano d'Aversa, Parete, Lusciano (tra 12mila e 20mila abitanti per oltre 2.000 ab/km^2), Cesa (9.444 ab. per 3.447 ab/km^2), Casapesenna (6.869 ab. per 2.252 ab/km^2); tra 15 e 60%, San Cipriano d'Aversa (13.904 ab. per 2.121 ab/km^2) e Aversa (50.194 ab. per 5.672 ab/km^2) (dati.istat.it).

Un cenno a parte merita la fascia costiera[15] che, con Cellole, Mondragone, Castel Volturno e i contermini interni Falciano del Massico, Cancello e Arnone, Villa Literno[16], è stata interessata da un boom demografico costante[17]: Mondragone +43%, Villa Literno +60%, Cellole +103% e Castel Volturno + 660% (Fig. 4). La situazione di quest'ultimo è riconducibile all'arrivo e colonizzazione del sito da parte di popolazione extracomunitaria, in particolare ghanesi e nigeriani, e allo stravolgimento edilizio abusivo della zona più meridionale costituita da Villaggio Coppola, Marina d'Ischitella e Marina di Lago Patria, tra gli anni Settanta e Ottanta (che ha generato un progressivo degrado): è passato da 3.661 abitanti del 1971 a 7.311 del 1981 a 15.140 abitanti del 1991, oggi ne conta 27.804. La figura 7 mostra, infatti, per Castel Volturno, ma anche per Mondragone e Villa Literno, un incremento di stranieri > 1.000 nel 2021. Situazione opposta per Sessa Aurunca e i comuni del vulcano a nord-ovest (Roccamonfina, Conca della Campania, Tora e Piccilli, Galluccio, Teano – parte del STS "Sistema Naturalistico Monte Santa Croce"[18]), caratterizzati da spopolamento (Fig. 4), per effetto soprattutto di carenze infrastrutturali.

I processi di depauperamento demografico (sempre a fronte di qualche eccezione) con forte invecchiamento e marginalizzazione si registrano, in modo particolare, a nord-est, nell'Alto Matese[19] (Fig. 4), che comprende i centri isolati rispetto alle direttrici di sviluppo (Viganoni 2001; De Rossi 2018). Posti a ridosso della dorsale appenninica meridionale, sono ancora le "terre dell'osso", poco accessibili sulla base della posizione e dei collegamenti fisici, per lontananza sociale e atteggiamento culturale e, soprattutto, per carenze urbane che hanno impedito lo sviluppo economico-sociale (Coppola 1998). La mancanza di concrete possibilità lavorative, la significativa distanza dai maggiori centri di offerta di servizi, l'assenza o inadeguatezza di dotazioni infrastrutturali, hanno provocato l'isolamento culturale, economico e sociale, e lo spopolamento accompagnato da parziale deterioramento del patrimonio edilizio e da impoverimento del tessuto produttivo (Sau 2018). Si tratta però di luoghi ricchi di paesaggi indescrivibili e connotati storici, di un patrimonio culturale materiale e immateriale da preservare e conservare per le generazioni future, dove è doveroso investire in risorse umane, tanto che nella nuova programmazione 2021-27, tutti e 17 sono stati selezionati e ammessi a finanziamento nazionale come Area Interna "Alto Matese" (https://politichecoesione.governo.it).

[14] Coppola, 2004. Industrializzazione, commercio e servizi, concentrati su due assi Napoli-Caserta e Napoli-Basso Casertano, affondano le radici al Sette-Ottocento, quando vennero realizzati canapifici (Marigliano, Acerra, Marcianise, Maddaloni, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Succivo e Capua) e seterie (tra Nola, Aversa e San Leucio) (Macry, Villani 1990). La tradizione tessile e la localizzazione tra Caserta e Marcianise di importanti aziende (vetri *Saint Gobain*, elettroniche *3M Italiana* e *Sovirel Italiana*, telefonica *Face Standard*, cemento *Moccia*), portarono nel 1964 nel Piano Regolatore del comune di Napoli, 18 comuni casertani per l'Area di Sviluppo Industriale di Napoli (Mazzetti 1966). Oggi si contano: i Distretti Industriali tessile "S. Agata dei Goti-Casapulla" e calzaturiero "Grumo Nevano, Aversa, Trentola Ducenta", i Consorzi ASI Teverola, Carinaro, Gricignano e Marcianise-San Marco, il polo orafo di Marcianise, l'aeroporto di Grazzanise, l'interporto sud Europa, la centrale termoelettrica di Sparanise, i siti di stoccaggio delle ecoballe di Villa Literno, Orta di Atella e Santa Maria la Fossa (Bencardino 2017).

[15] Abbraccia oltre al litorale domizio con la foce del Garigliano (STS "Sistema Costiero Litorale Domizio"), il vulcano di Roccamonfina (Bencardino 2017).

[16] In questi centri, compreso Grazzanise, Santa Maria la Fossa (STS "Sistema Rurale Manifatturiero Pianura Interna Casertana") e Castel Volturno, vi è forte presenza di aziende bufaline (CCIAA 2007).

[17] Anche questa parte della Piana, che si allarga da Mondragone a Valle di Maddaloni e prosegue fino a Baia nel napoletano (123 centri), è stata interessata da fenomeni di suburbanizzazione (Bencardino 2017).

[18] L'intero STS, che ospita il 3,4% di popolazione provinciale e comprende anche Caianello, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Presenzano, Rocca d'Evandro, San Pietro Infine, è caratterizzato da intenso calo di popolazione (-21% dal 1971; dati.istat.it). Al suo interno si palesano, tuttavia, delle eccezioni con segno positivo.

[19] Capriati a Volturno, Gallo Matese, Ciorlano, Fontegreca, Pratella, Prata Sannita, Letino, Ailano, Valle Agricola, Raviscanina, San Gregorio Matese, Sant'Angelo d'Alife, Alife, Piedimonte Matese, Castello del Matese, San Potito Sannitico, Gioia Sannitica. Corrisponde al STS "Sistema Naturalistico Matese", in cui risiede il 4,1% della popolazione provinciale. Se dal 1971, in generale, ha registrato un - 8%, a livello di singoli comuni le perdite sono state consistenti come a Gallo Matese -61%, Ciorlano -52%, Valle Agricola -48%, San Gregorio Matese -33%.

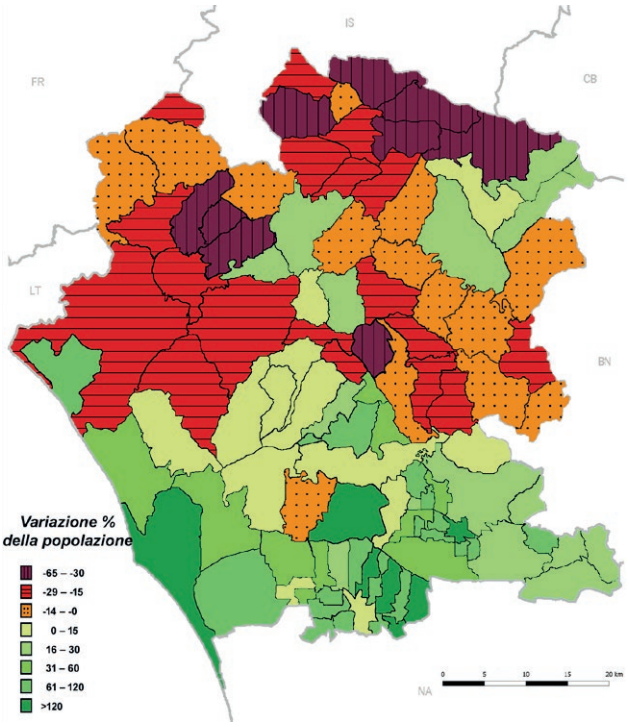


Figura 4. Variazione percentuale della popolazione nei comuni della provincia di Caserta (1971-2021). Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat

Situazione meno disastrosa emerge nella zona centrale, che si estende da Vairano Patenora e Pietravairano, fino a Ruviano e Castel Campagnano a est (STS "Sistema Rurale Culturale Monte Maggiore"[20]) e a Francolise a ovest (STS "Sistema Pianura Interna Casertana"), dove il depauperamento demografico risulta più contenuto (Fig. 4), sicuramente per effetto di interventi di natura economica. In questa fascia tra il Matese e i Monti Trebulani, o media valle del Volturno (Bencardino 2017), presentano valori positivi: Caianello (in prossimità del raccordo con l'autostrada del Sole Napoli-Milano e all'imbocco della SS 372 telesina), Vairano Patenora, Pietramelara, Camigliano, Alife, Castello del Matese, San Potito Sannitico; si caratterizzano per una tenuta: Piedimonte Matese, Riardo, Calvi Risorta, Sparanise, Francolise, Pignataro Maggiore (Fig. 4). Tengono quei comuni che in un quadro di sostanziale perifericità dell'intero sistema rispetto ai più grandi servizi di pubblica utilità, sono maggiormente connessi agli assi viari principali, eccezion fatta per Teano che, nonostante l'autostrada e la linea ferroviaria, è intrappolato nel vortice dello spopolamento-invecchiamento: è passato da 14.381 a 11.448 abitanti, con un indice di vecchiaia 210. Sono quei centri facenti parte del vecchio sistema locale urbano Teano-Caianello-Vairano, esterno all'area metropolitana di Napoli (Talia 1996).

Quanto appena descritto trova maggiore chiarimento scandendo l'intero cinquantennio di variazione demografica in due periodi: 1971-1991 e 1991-2021. Emerge un incremento considerevole della provincia di Caserta nel primo (+20,3%), superiore alle altre due costiere (+11%) e alle province interne Avellino e Benevento (+ 2,5%); nel secondo si assiste a cambiamenti di rilievo: ancora un aumento per Caserta ma più attenuato (+10,9%), notevole per Benevento (+30,5), mentre cali per Napoli (-0,9%), Salerno (-0,19%) e Avellino (-8,5%).

Nel dettaglio provinciale, appare in modo particolare nel secondo periodo il deperimento demografico (tra 0 e -15) dei comuni della zona nord-occidentale che hanno cominciato a registrare riduzioni di popolazione a partire dall'ultimo decennio; così il calo di rilievo dei centri della punta nord-orientale (Ciorlano, Pratella, Prata Sannita, Fontegreca, Letino, Ruviano, Liberi) con una variazione tra -15% e -30%, fino al tracollo di popolazione di Gallo Matese, Valle Agricola e Marzano Appio. Nel primo periodo lampanti risultano, invece, le contrazioni di Sessa Aurunca, Carinola e San Cipriano d'Aversa[21]. Interessante sempre il caso di Castel Volturno che nel 1971-1991 aveva registrato un + 313%. È in questo periodo che si assiste alla prima pesante fase di abbandono delle aree interne (media valle del Garigliano e massiccio del Matese) a favore delle fasce costiere, per la loro forza attrattiva, come si rinviene per le province di Napoli e Salerno e quei comuni con taglie demografiche superiori ai 20mila abitanti (i costieri, eccetto Sessa Aurunca, che ospitano

[20] Nel STS, che ospita il 5,5% di popolazione provinciale, ricadono anche Riardo, Pietramelara, Roccaromana, Baia e Latina, Calvi Risorta, Rocchetta e Croce, Giano Vetusto, Formicola, Liberi, Dragoni, Camigliano, Pontelatone, Castel di Sasso, Alvignano, Piana di Monte Verna, Caiazzo, Pietravairano, Vairano Patenora. Risultano più disastrati: Formicola (-36%), Ruviano, Rocchetta e Croce, Roccaromana, Piana di Monte Verna, Liberi, Giano Vetusto, Castel di Sasso (tra -30% e -15%) (Fig. 4).

[21] In parte sono ascrivibili al distacco, avvenuto tra il 1973 e il 1975, di porzioni di territorio per l'istituzione di Cellole (da Sessa Aurunca), Falciano del Massico (da Carinola e da Mondragone) e Casapesenna (da San Cipriano d'Aversa) (Pellicano 2004). I comuni del STS "Sistema Naturalistico Matese" e del "Sistema Rurale Culturale Monte Maggiore", dopo un aumento del 5% e del 7% nel primo periodo, hanno cominciato a registrare cali: -12% e -7% (valori positivi solo Alife, San Potito Sannitico, Pietramelara e Vairano Patenora); quelli del STS "Sistema Naturalistico Monte Santa Croce", decrementi generalizzati che si sono rafforzati nel secondo periodo: -5% e -16%, con l'unico comune a bilancio positivo, Caianello. I comuni più centrali (STS "Sistema Rurale Manifatturiero Pianura Interna Casertana") sono stati interessati prima da una vivacità demografica (+13%) e poi da un rallentamento (+2%), effetto dei cali di Falciano del Massico -18%, Carinola -16% e Pignataro Maggiore -11%, a fronte di un bilancio positivo di Vitulazio +44%, Bellona +23%, Pastorano +16% e Cancello e Arnone +13% (https://dati.istat.it).

il 9,4% di popolazione provinciale e hanno registrato nei due periodi +32 e +25%). L'emorragia è proseguita inesorabile nell'intervallo 1991-2021, coinvolgendo le municipalità del Roccamonfina e del Matese, sempre meno attrattive (come molti comuni delle due province interne Benevento e Avellino). La gran parte dei centri con bilancio demografico positivo lo devono anche alla vicinanza a località funzionalmente più rilevanti oltre che alla rete stradale (vie Appia e Latina e la variante Caserta) e ferroviaria, come l'asse nord-sud tra Caserta e Marcianise e il Basso Casertano, segnato da maggiore incremento insediativo[22]. Sono centrali rispetto al sistema delle infrastrutture e sede dei principali servizi di pubblica utilità.

3. L'evoluzione demografica e la natalità

L'andamento demografico in provincia di Caserta va indagato non tralasciando la natalità che, come nel resto del contesto nazionale, si rivela scarsa con conseguente invecchiamento della struttura. Va precisato però che, mentre in Italia il calo delle nascite si mostra progressivo e riconducibile a una minore propensione alla procreazione, ma anche a una riduzione della popolazione femminile in età feconda (15-49 anni), nella provincia di Caserta l'andamento è connotato da una continuità temporale indefinita e con limiti variabili nel tempo e nello spazio. Nell'ultimo decennio, la provincia ha registrato una contrazione di circa 25mila donne feconde attestandosi, al 1 gennaio 2022, a 202.215, con un tasso di fecondità di 1.26 (di cui straniero 1.99 e italiano 1.23). Il tasso di natalità è sceso a 8.4, da 11,6 del decennio scorso (dati.istat.it). Questi valori, a differenza di quanto accade a livello statale, non sono i più bassi degli ultimi tempi. La popolazione nel complesso si presenta sostanzialmente invariata dal 2011 (-9.840 abitanti), anche a fronte di contrazioni di circa il 2% nelle vicine province di Benevento e Avellino (Matarazzo 2020), continuando a crescere in termini di rilevanza sulla popolazione totale della regione, con una incidenza che oggi è del 15,9% a fronte del 15,7% dell'inizio del decennio.

4. Centri-aree interne e indici di vecchiaia e dell'età media

L'andamento demografico della provincia, non eterogeneo pur con qualche partizione territoriale contrassegnata da una certa omogeneità, emerge ancora indagando la suddivisione operata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (dal 2023 Dipartimento per le Politiche di Coesione)[23], in Centri e Aree interne, declinati i primi in Poli (comuni baricentrici per la presenza di servizi) e aree periurbane, le seconde in aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza[24]. Per il casertano vi sono: due *poli*, Caserta e Aversa, che nel 2022 raccolgono 123.231 abitanti, pari al 13,6% dei residenti provinciali, entrambi in crescita e caratterizzati da un'elevata densità abitativa, con una popolazione media comunale pari a 61.615 abitanti; un *polo intercomunale*, Villa Literno, per 12.331 abitanti, pari all'1,4% dei residenti provinciali, che è in incremento[25]; 45 centri *cintura* (la zona meridionale e i tre settentrionali Rocca d'Evandro, Mignano Monte Lungo, San Pietro Infine)[26], che assorbono 540.665 residenti, pari al 59,7% del totale, con una popolazione media di 12.014 unità; 34 comuni *intermedi* (la zona centro-occidentale e costiera), che ospitano 184.516 persone, il 20,4%, con una dimensione media di 5.426 abitanti[27] e 22 comuni *periferici*, nei quali abitano 44.302 persone, il 4,9% del totale, per una dimensione

[22] I comuni dei STS "Sistema Urbano Caserta e Antica Capua" e "Sistema Urbano Industriale Aversano", che assorbono il 39,3% e il 32% della popolazione provinciale, nei due periodi hanno registrato rispettivamente: +21 e +9%; +28% e +25% di residenti (dati.istat.it).

[23] L'Agenzia, per individuare le varie aree, è partita da una lettura policentrica del territorio italiano, che è caratterizzato da una rete di comuni o aggregazioni di comuni (centri di offerta di servizi), attorno ai quali gravitano aree caratterizzate da diversi livelli di perifericità spaziale. La ripartizione è in aggiornamento continuo.

[24] Rispettivamente: tra 27,7 e 40,9 minuti; tra 40,9 e 66,9; oltre 66,9 minuti, come stabilito dal Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) nel 2022.

[25] Separa i due STS "Sistema Urbano Caserta e Antica Capua" e "Sistema Urbano Industriale Aversano" (nel quale ricade), concentrati a sud della provincia, dalla fascia costiera, in particolare dal comune caratterizzato da boom demografico costante: Castel Volturno.

[26] Bellona, Caiazzo, Capodrise, Capua, Carinaro, Casagiove, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Casapulla, Castel Morrone, Castel Volturno, Cervino, Cesa, Curti, Frignano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Orta di Atella, Parete, Piana di Monte Verna, Pignataro Maggiore, Pontelatone, Portico di Caserta, Recale, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Valle di Maddaloni, Villa di Briano. Sono contrassegnati, nell'ultimo decennio, alcuni da spopolamento (Capua, Castel Morrone, Piana di Monte Verna, Pontelatone, San Pietro Infine), altri da crescita meno intensa, altri ancora da una fase espansiva (i centri del STS "Sistema Urbano Industriale Aversano").

[27] Alvignano, Arienzo, Baia e Latina, Caianello, Calvi Risorta, Camigliano, Cancello e Arnone, Carinola, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Cellole, Conca della Campania, Falciano del Massico, Formicola, Francolise, Galluccio, Grazzanise, Liberi, Marzano Appio, Mondragone, Pastorano, Pietramelara, Pietravairano, Presenzano, Riardo, Ruviano, San Felice a Cancello, Santa Maria la Fossa, Sessa Aurunca, Sparanise, Teano, Tora e Piccilli, Vairano Patenora, Vitulazio. Sono comuni medio-piccoli (tra 792 e 8.086 ab), con le uniche eccezioni di Teano, San Felice a Cancello, Sessa Aurunca e Mondragone (> 10.000 ab) (Fig. 2).

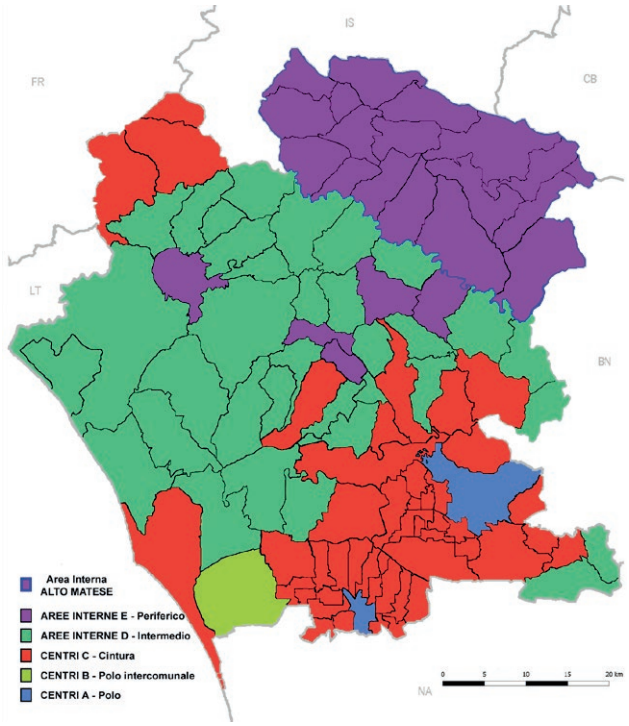


Figura 5. Centri e Aree interne della provincia di Caserta nella Programmazione 2021-27. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat e https://politichecoesione.governo.it.

demografica media di 2.013 abitanti (Fig. 5; politichecoesione.governo.it). Tra questi, ci sono i 17 dell'"Alto Matese", riconosciuti e ammessi a finanziamento per il 2021-2027[28] (Fig. 5), considerati piccoli comuni, secondo una normativa che definisce tali le aree comunali fino a 5mila residenti, con le uniche eccezioni di Alife e Piedimonte Matese, che contano rispettivamente 7.390 e 10.308 abitanti al 2022 (Formez 2022; dati.istat.it). Fanno tutti fatica a tenere immutato il tessuto demografico.

La dinamica della provincia appare ancora dall'analisi di altri due indici: di vecchiaia, che misura il numero di residenti con più di 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni, e dell'età media, che evidenziano che Caserta al 2022 è la più giovane tra le province italiane. Il primo indice ha raggiunto quota 116,9 (il capoluogo regionale, 116,7), superando la soglia 100 (ovvero la parità fra anziani e giovani), effetto del contributo proveniente dalla componente straniera, l'altro indicatore è pari a 42,5 anni (in linea con il dato regionale, ma inferiore al nazionale, 45). Va precisato che anche per quanto concerne i livelli di vecchiaia la provincia non appare un *unicum* compatto al suo interno, ma si caratterizza per la presenza di aree molto giovani, aree che ricordano molto da vicino le zone più anziane del paese e aree intermedie. Sul fronte dell'idv la dicotomia fra centri e aree interne evidenzia come nei poli e in parte dei centri si è superata la soglia di 100 (vale a dire un anziano per ogni giovane), mentre nei comuni periferici, quota 200, ovvero due anziani per ogni giovane. Più in generale vale l'equazione che le aree interne sono più anziane dei centri e che al diminuire della popolazione residente cresce il livello di anzianità (nei comuni più piccoli si sta assistendo al fenomeno dei due anziani per ogni giovane). Entrando nel dettaglio dei singoli comuni, sono 26 i territori (su 200 in Italia) che fanno segnare una presenza di giovani superiore a quella degli anziani (ovvero un indice di vecchiaia sotto quota 100) e 14 costituiscono quasi degli *unicum* anche a livello nazionale: in particolare, Orta di Atella, il più giovane, con 47,4, Gricignano d'Aversa (60,9), San Marcellino, Teverola e Trentola Ducenta (tra 74 e 77). Nella zona settentrionale, invece, vi sono comuni che si distinguono in senso totalmente opposto, come Valle Agricola (674,4), Gallo Matese (640,7) e Ciorlano (590) – ovvero presentano più di 4 anziani ogni giovane – che si collocano nel *cluster* dei 250 comuni più vecchi d'Italia, seguiti da Tora e Piccilli, Ailano, Pratella, Marzano Appio, Letino e San Gregorio Matese che hanno un idv >300.

L'età media evidenzia che tutte le aggregazioni territoriali prese in considerazione hanno superato i 40 anni (37 nel 2001), rimanendo sotto quota 41 nel caso del polo intercomunale e della cintura meridionale, sfiorando e in parte superando invece i 46 anni nelle aree periferiche e in alcuni piccoli comuni. Si distinguono 10 comuni che hanno un'età media inferiore ai 40 anni (anche per rilievo nazionale sugli 85 comuni italiani) tra i quali: Orta di Atella (ancora comune più giovane) con 36,6 anni, Gricignano d'Aversa (37,4), San Marcellino (39,0), Teverola (39,1), Cesa (39,3), Trentola Ducenta (39,4), Capodrise (39,6), San Tammaro e Villa di Briano (39,8), Castel Volturno (39,9). Vi sono poi tre comuni che hanno una popolazione con una età media superiore ai 50 anni (il fenomeno riguarda il 16% dei comuni italiani) e sono gli stessi evidenziati per l'indice di vecchiaia:

[28] La SNAI, lanciata nel 2012 dall'allora Ministro della Coesione Territoriale Fabrizio Barca a valere sui fondi comunitari 2014-2020, ha proposto un nuovo paradigma di progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo economico di queste aree distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali (istruzione, salute, mobilità). La nuova Programmazione 2021-2027 prevede l'accesso sia ai fondi comunitari (FESR, FSE e FEASR) che nazionali (Leggi di stabilità e di Bilancio, e altri) secondo un nuovo obiettivo strategico: l'*Obiettivo di Policy 5* (*OP5*) – *Un' Europa più vicina ai cittadini*, che riprende e valorizza l'approccio *place based* delle politiche strutturali, ripartendo dai bisogni dei territori espressione delle coalizioni locali (Ufficio Speciale per il Federalismo 2022; programmazioneeconomica.gov.it) e cercando di coinvolgere i residenti onde scoraggiarne la fuga, se non addirittura stimolare il trasferimento permanente di famiglie, per lo più giovani.

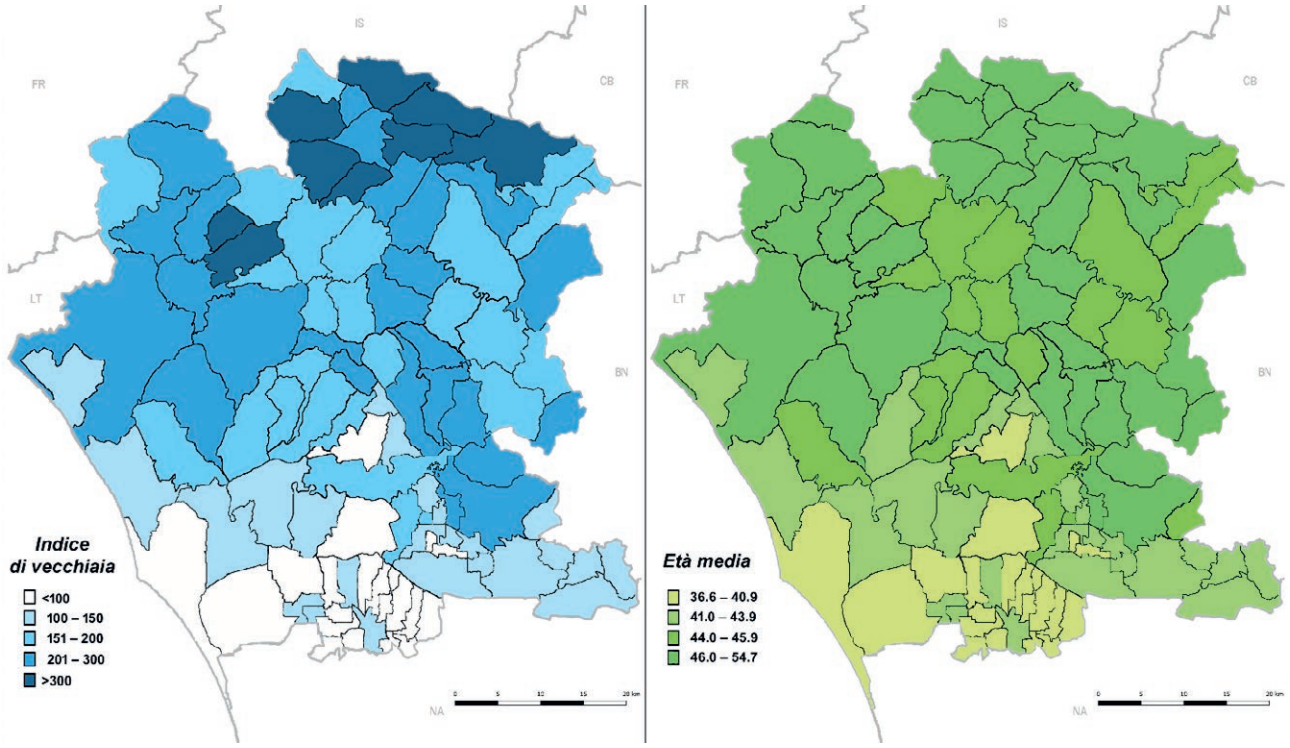


Figura 6. Indici di Vecchiaia e dell'età media nei comuni della provincia di Caserta al 2021. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat.

Valle Agricola e Gallo Matese (54,7), Ciorlano (52) (Fig. 6). Per essere più precisi, la provincia mostra due parti ben distinte: quella a ridosso del Matese che risulta la più anziana, quella rivolta verso la provincia di Napoli, la più giovane, anche per effetto di un aumento della popolazione straniera (Fig. 6)[29].

L'analisi dei due indici e quella relativa a centri e aree interne, consentono di puntare sull'entità delle leve scolastiche e dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro (Livi Bacci 1999), quindi di cercare di trattenere i giovani anche delle realtà congestionate della stessa provincia, sulle quali pesa la crescita senza soluzione di continuità. Lo studio spinge, quindi, a rendere edotta la popolazione residente provinciale che l'agglomerato urbano e la metropoli non possono più essere l'unico punto di vista appropriato per garantire sviluppo economico, benessere sociale e servizi essenziali adeguati (Cersosimo, Nisticò 2020); anzi, che le attuali zone congestionate e più giovani sono a rischio di collasso e depauperamento della qualità della vita. I centri intermedi e le aree interne possono, invece, rappresentare grandi laboratori dove sperimentare progetti *bottom up* e iniziative *placed based* e di *green economy*, potendo beneficiare di fattori competitivi (Barca, Luongo 2020). Questo consentirebbe loro di popolarsi, invertendo la tendenza in atto.

5. La presenza straniera

In un contesto di dinamiche territoriali di cui si stanno scandagliando le scale per studiare meglio il caso studio, diventa importante, infine, lo scenario migratorio in ragione, soprattutto, delle presenze e delle loro possibili azioni trasformatrici (Russo Krauss, Matarazzo 2023). Gli stranieri al 2022 sono 47.502, rappresentando appena il 5,2% della popolazione residente e il 19,8% dei residenti in Campania. Sono quasi del tutto assenti nell'Alto Matese, a fronte di una ampia concentrazione lungo la fascia costiera (Fig. 7). I più numerosi sono ucraini (16,1%) e rumeni (15%), tra il 60% e il 70% donne, seguiti da albanesi (8,4%, il 56% uomini), marocchini (9,1%, il 64% uomini), nigeriani (7,6%, il 51% uomini) e ghanesi (4,5%, l'88% uomini).

Osservando le comunità locali, emerge tuttavia una geografia composita: in generale si registra una presenza straniera tra il 6% e il 10% nei comuni cintu-

[29] Questa situazione emerge anche dal saldo migratorio che risulta positivo per Castel Volturno (+769), Parete (197), Caserta e Lusciano (118), Mondragone 178, Trentola Ducenta (167) Villa Literno (165), Santa Maria Capua Vetere (144) (Fig. 7).

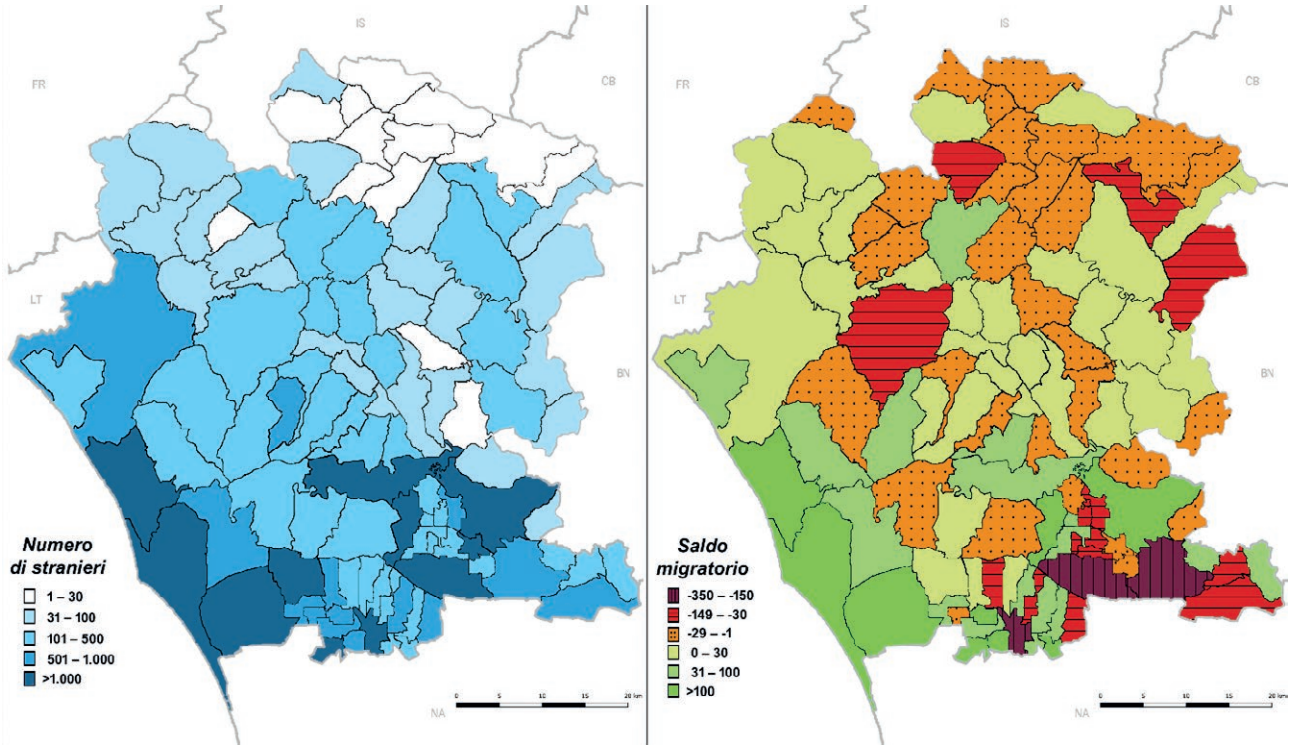


Figura 7. Numero di stranieri e saldo migratorio nei comuni della provincia di Caserta al 2021. Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat e https://politichecoesione.governo.it.

ra, ma nel particolare è irrilevante a Maddaloni, Marcianise, San Felice a Cancello, dove oscilla tra il 2,4% e il 3,2% della popolazione residente; nelle aree interne intermedie si registrano 8 stranieri ogni 100 residenti. In cinque realtà si supera una incidenza del 10%, fra cui Castel Volturno (17,7%) e Mondragone (13%); seguono Cancello e Arnone e Roccaromana con il 10%; restano appena intorno al 3% Raviscanina, Gioia Sannitica e Sant'Angelo d'Alife (Fig. 7). I livelli di presenza straniera dei primi due comuni sopra citati sono di grande rilievo sia a livello nazionale che, soprattutto, nel Mezzogiorno. Considerando in modo congiunto la dimensione demografica assoluta e la quota di stranieri residenti sul totale della popolazione emerge come Castel Volturno sia il 66esimo comune italiano per maggiore presenza straniera e il secondo del Mezzogiorno dopo il partenopeo San Giuseppe Vesuviano (per la specializzazione nel campo dell'abbigliamento che lo rende ambito della comunità cinese). Mondragone si posiziona appena fuori dalle prime 100 a livello nazionale, quinto comune del Mezzogiorno. Si distingue il polo intercomunale Villa Literno, con l'11,6%. Buona parte è impiegata in agricoltura e nell'edilizia, molti sono irregolari e stanno finendo nelle fila della criminalità organizzata. Dall'altro lato della barricata si collocano i periferici dell'Area Interna "Alto Matese" che, con valori tra 0,2% e 1,4% (Fig. 7), si trovano sotto la 20ª posizione tra i 200 comuni italiani con la minore presenza di stranieri. I valori mostrano una totale riluttanza a recarsi in località troppo isolate, con condizioni economiche modeste e tassi di occupazione pari al 33% sul totale residenti al 2022 (Formez 2022; https://dati.istat.it).

Per quel che riguarda l'origine degli stranieri residenti in provincia di Caserta, gli ucraini hanno una maggiore tendenza a collocarsi nei grandi comuni (oltre 1 su 5 proviene da Kiev e dintorni), in particolare a Caserta (1.281, per il 75% donne) e Aversa (883, per il 73,7% donne), dove si supera la quota del 30%. Analoga considerazione vale per i nigeriani concentrati a Castel Volturno (1.619; quasi 3 su 100 vengono da Lagos) insieme ai ghanesi (1.347). Mondragone ospita in prevalenza bulgari. Infine, una piccola presenza di indiani è distribuita nell'ambito delle fasce demografiche media e bassa, in particolare Cancello e Arnone, Grazzanise e Baia e Latina; cittadini dell'ex colonia britannica tra Capua, Maddaloni e Villa Literno.

6. Considerazioni finali

Sia pur con intensità variabile, i sistemi locali delle aree interne hanno tutti raggiunto un grado di invecchiamento che non garantisce un adeguato ricambio generazionale; molti di essi sembrano destinati, nel medio-lungo periodo, a un collasso demografico o, comunque, a una diminuzione della popolazione in età lavorativa, indotta a cercare nuove opportunità in altri contesti, con conseguente ulteriore riduzione delle capacità di sviluppo endogeno. L'indagine condotta sui *trend* demografici e sulle trasformazioni in corso nella provincia di Caserta conferma la necessità di porre attenzione all'osservazione dei diversi scenari locali (Russo Krauss, Matarazzo 2023), anche in ragione della consapevolezza di capacità intrinseche dei centri per nuovi possibili processi insediativi.

Nei territori soggetti a un intenso processo di invecchiamento e spopolamento, depressi da un punto di vista economico e produttivo, l'attenzione si sta spostando dai giovani e dalle famiglie agli anziani (Reynaud, Miccoli 2021) e si stanno portando avanti dibattiti su "resilienza" e "restanza" (Teti 2023) e su iniziative economiche, sociali e politiche, per recuperare e salvaguardare il patrimonio materiale e immateriale[30]. Nella letteratura si parla di strategie che guardano ai luoghi come luoghi di innovazione per nuove economie, secondo un paradigma collaborativo tra i vari centri che veda coinvolti gli stessi abitanti (Coppola, Sommella 1998, Lucatelli 2015; Albolino, Sommella 2019), rendendoli consapevoli che le loro realtà possono ancora rappresentare un laboratorio (Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017; Fiore, D'Andria 2019) dove sperimentare nuovi modelli economici e relazioni sociali e ambientali (De Rossi 2018). Il supporto di investimenti concreti e mirati (non più assistenzialismo come in passato) può contribuire a far superare il differenziale di sviluppo tecnologico, connessione e trasporto, e spezzare il legame tra spopolamento e invecchiamento (Reynaud, Miccoli 2021).

Questa percezione nasce da diversi fattori, tra cui da un lato la crisi delle città e delle pianure, e del modello di sviluppo da loro incarnato (De Rossi 2018), dall'altro le "economie combinatorie", un mix tra agricoltura, allevamento, attività di trasformazione, commercio che le comunità rurali-montane interne (come l'"Alto Matese") hanno costruito nel corso dei secoli, e che costituisce parte del loro patrimonio identitario, insieme a quelle porzioni di territorio risparmiato allo sfruttamento eccessivo e quindi fattore portante di equilibri ambientali e territoriali (Covino 2017). In queste realtà è presente un importante patrimonio naturalistico, protetto nel Parco Regionale del Matese e in parte in SIC e ZPS, dove è necessario investire in professioni specifiche. Nel PSR 2007-2013 si legge che agricoltura, allevamento e pascolo costituiscono un comparto strategico di presidio ambientale (ex CSR 2023-27). Nell'"Alto Matese" vi è la possibilità di operare in questi comparti, da affiancare al turismo (Prezioso 2017), attraverso percorsi di sviluppo dal basso capaci di promuovere forme di economia circolare e sviluppo sostenibile. Vi è la possibilità di una gestione collegiale dei servizi tra comuni di prossimità (Spagnoli 2022), anche quelli a ridosso del Lazio, più fertili da un punto di vista produttivo, per la presenza di itinerari e sentieri.

La provincia ha conservato nel complesso un saldo demografico sostanzialmente invariato più o meno positivo, grazie alla crescita dei comuni meridionali e del litorale domizio che sono andati a compensare il depopolamento della media valle del Volturno. Ma questo non toglie la necessità di operare anche in tali aree disturbate dallo *sprawl* urbano[31], effetto dei processi di urbanizzazione, delocalizzazione e depolarizzazione produttiva e terziaria individuati, con interventi orientati al recupero del patrimonio ambientale e culturale, alla valorizzazione dei sistemi territoriali, per uno sviluppo più sostenibile (Bencardino 2017). Per preservare il loro ruolo di centri di riferimento (Covino 2017), si può puntare sul potenziale di ricomposizione sociale presente e pensare di coinvolgere i giovani residenti a investire nelle aree in via di spopolamento se non addirittura a trasferirvisi. In conclusione, si può affermare che, attraverso una reale e concreta collaborazione alle diverse scale partendo dal basso, "vuoti" e "pieni" possono bilanciarsi.

Riferimenti bibliografici

Albolino, O., Sommella, R. (2019). L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale. *Geotema*, 57, 66-77.

[30] Emerge la prospettiva di precisi criteri in grado di prefigurare uno specifico protocollo di valutazione tecnico-economica, utile per la corretta selezione di efficaci progetti d'investimento. L'idea è quella di leggere la complessità del piccolo centro proprio in base a idonei criteri di analisi, così da cogliere le concrete ricadute che l'azione proposta può determinare sul territorio di riferimento (Nesticò, Morano, Sica 2018; Nesticò, Sica 2017).

[31] Si tratta di un processo di diffusione o dispersione urbana che porta la citta a perdere i contorni, a sfrangiarsi, a diventare "porosa", espandendosi in modo confuso e disordinato nelle aree agricole periferiche, con un edificato a bassa densità (villette mono o bifamiliari, capannoni industriali, ecc.) ed estremamente frammentato. Un'espansione "disallineata", non connessa alle reali esigenze abitative o produttive, con spazi vuoti che indicano l'inefficienza nello sviluppo e mettono in luce le conseguenze della crescita incontrollata. Una "citta diffusa", dispersa sotto il profilo ambientale e socio-economico (Bencardino 2017).

Barca, F., Lucatelli, S. (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma, Materiali UVAL.

Barca, F., Luongo, P. (a cura di, 2020). *Un futuro più giusto*. Bologna, Il Mulino.

Bencardino, M. (2017). *Dinamiche demografiche e consumo di suolo negli ambienti insediativi della Campania*. Padova, Libreria Universitaria.

Capodanno, P. (1991). Una polarità nel sistema regionale campano: il Basso Casertano. In Viganoni, L. (a cura di). *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*. Milano, Franco Angeli, 159-188.

CCIAA Caserta (a cura di, 2007). *I principali indicatori socio-economici*. Caserta, Unioncamere.

CCIAA Caserta (a cura di, 2019). *Il 2018 dell'economia della provincia di Caserta e delle sue sottoaree*. Roma, Istituto Tagliacarne.

Cersosimo, D., Nisticò, R. (2020). L'Italia interna tra contrazioni e segni di rinascita. *Rivista Politiche Sociali*, 4, 143-158.

Compagna, F. (a cura di, 1968). *Campania in trasformazione*. Milano, Mondadori.

Coppola, P. (1998). L'osso e i suoi quesiti. *Geotema*, 10, 3-6.

Coppola, P. (2004). Agglomerati urbani. In IGM (a cura di). *Atlante dei tipi geografici*, 469-475.

Coppola, P., Sommella, R. (a cura di, 1998). Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione del Mezzogiorno. *Geotema*, 10.

Covino, R. (2017). Aree interne: una "marginalità" che parla al futuro. *Geotema*, 55, 89-91.

Dell'Agnese, E. (1991). Le dinamiche demografiche. In Corna-Pellegrini, G., Dell'Agnese, E., Bianchi, E. (a cura di). *Popolazione, società e territorio*. Milano, Unicopli, 87-196.

Dell'Aquila, A. (2013). *Caserta (1945-1974)*. Arezzo, Fruska.

Dematteis, G., Bonavero, P. (a cura di, 1997). *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Bologna, Il Mulino.

De Rossi, A. (a cura di, 2018). *Riabitare l'Italia*. Roma, Donzelli.

Filangieri, A. (1980). *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*. Milano, Franco Angeli.

Fiore, P., D'Andria, E. (a cura di, 2019) *I centri minori... da problema a risorsa*. Milano, Franco Angeli.

Formez (a cura di, 2022). *SNAI Regione Campania Programmazione 2021-2027. Dossier regionale*. Roma, Formez PA.

Livi Bacci, M. (1999). *Introduzione alla demografia*. Torino, Loescher.

Lucatelli, S. (2015). La Strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne. *Territorio*, 74, 80-86.

Macry, P., Villani, P. (a cura di, 1990). *La Campania*. Torino, UTET.

Manzi, E. (1970). Lo sviluppo recente dell'insediamento sul litorale della Pianura Campana. *Rivista Geografica Italiana*, 77, 47-75.

Manzi, E. (1974). *La Pianura Napoletana*. Napoli, Italgrafica.

Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. (a cura di, 2017). *Aree interne*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

Matarazzo, N. (2020). La Campania interna: tra invecchiamento demografico e nuovo popolamento. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 10, 109-139.

Mauro, G., Pellicano, A. (2022). La centuriazione romana tra persistenza e oblio in ambiti territoriali ad elevata pressione urbana. Un caso di studio nella Piana Campana. In Buongiovanni, C., Civitillo, M., Del Mastro, G., Nardiello, G., Sacerdoti, A., Pepe, C. (a cura di). Dulcis labor, Studi offerti a Maria Luisa Chirico. *Quaderno Polygraphia*, 5, 301-315.

Mazzetti, E. (1966). *Il nord del Mezzogiorno*. Milano, Edizioni di Comunità.

Nesticò, A., Morano, P., Sica, F. (2018). A model to support the public administration decisions for the investments selection on historic buildings. *Journal of Cultural Heritage*, 33, 201-207. https://doi.org/10.1016/j.culher.2018.03.008

Nesticò, A., Sica, F. (2017). The sustainability of urban renewal projects: a model for economic multi-criteria analysis. *Journal of Property Investment and Finance*, 35(4), 397-409. https://doi.org/10.1108/JPIF-01-2017-0003

Pellicano, A. (2004). *Terre e confini del Sud*. Roma, Società Geografica Italiana. (Memorie della Società Geografica Italiana, 71).

Pellicano, A. (2006). Santa Maria Capua Vetere. Individualità storica nella città diffusa casertana. *L'Universo*, 4, 436-459.

Pellicano, A. (2014). Santa Maria Capua Vetere: sviluppo e centralità nell'ambito del comprensorio urbanizzato casertano. In Gallia, A. (a cura di). *Studi storico-cartografici Dalla mappa al GIS*. Genova, Brigati, 83-112.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. *Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud*. https://politichecoesione.governo.it/it/

Presidenza del Consiglio dei Ministri. *Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica*. https://www.programmazioneeconomica.gov.it/it/

Reynaud, C., Miccoli, S. (2021). Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi. *Giornale di storia*, 35, 1-13.

Ronza, M. (2019). Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio. *Studi monografici AIC*, 3. Trieste, EUT.

Ruocco, D. (1965). *Campania*. Torino, UTET.

Russo Krauss, D. (2018). Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 8, 3-40.

Russo Krauss, D., Matarazzo, N. (2023). Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania. *Geotema*, 61, 82-89.

Sau, A. (2018). La rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici minori come strumento per il rilancio delle aree interne. *Federalismi*, 3, 2-20.

Spagnoli, L., Gasbarro, T., Varasano, L., Zorzi, C. (2022). Una progettualità in divenire per comprendere e interpretare il potenziale di un'area interna. In Spagnoli, L. (a cura di). *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*. Milano, Franco Angeli, 31-56.

Talia, I. (1996). *Sud: la rete che non c'è*. Milano, Giuffrè.

Teti, V. (2023). *La restanza*. Torino, Einaudi.

Ufficio Speciale per il Federalismo (a cura di, 2022). *Strategia Nazionale delle aree interne in Campania*, *Report*. Napoli, Regione Campania.

Viganoni, L. (2001). Un'area tra dinamismo e ritardi: la provincia di Caserta. *L'Universo*, 1, 4-13.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Fenu, N., & Giaccaria, P. (2025). Revitalising Rural Communities. Addressing Ageing and Depopulation in Rural Italy. Learning from the Happy Village, Fluminimaggiore. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 231-246. doi: 10.36253/bsgi-7599

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Revitalising Rural Communities. Addressing Ageing and Depopulation in Rural Italy. Learning from the Happy Village, Fluminimaggiore

Riattivare le comunità rurali. Affrontare l'invecchiamento e lo spopolamento nell'Italia rurale. Imparare dall'Happy Village di Fluminimaggiore

Nicolò Fenu, Paolo Giaccaria

Dipartimento di Scienze Economico-Sociali e Matematico-Statistiche, Università degli Studi di Torino, Italia
E-mail: nicolofenu@gmail.com; paolo.giaccaria@unito.it

Abstract. The world population prospect highlights the unprecedented ageing of the world's population (UNDESA 2023). Current research on rural and remote communities shows unique social and environmental challenges that can impact healthy ageing differently from those facing urban populations (Keating et al. 2011). The paper analyses the case study of the municipality of Fluminimaggiore, Sardinia (Italy). In 2018, the project "Happy Village. Pensionati con la Valigia" (Happy Village for Seniors with Suitcases) was launched in the municipality. The project is based on the realisation of elderly-friendly decentralised housing. This new retirement home concept exploits hundreds of abandoned and severely ruined dwellings within the urban center. The proposed residence is targeted at elderly individuals over 65 from northern Italy and northern Europe who seek places with a predominantly mild climate, a high quality of life, and a lower cost of living.

Keywords: active ageing, silver economy, depopulation, Happy Village, rural Sardinia.

Riassunto. La prospettiva demografica mondiale evidenzia un invecchiamento senza precedenti della popolazione mondiale (UNDESA 2023). Le attuali ricerche sulle comunità rurali e remote mostrano sfide sociali e ambientali uniche che possono avere un impatto sull'invecchiamento diversamente da quello delle popolazioni urbane (Keating et al. 2011). Il documento analizza il caso di studio del comune di Fluminimaggiore, Sardegna (Italia). Nel comune, nel 2018, è stato avviato il progetto *"Happy Village.* Pensionati con la Valigia" *(Happy Village for Seniors with Suitcases*). Il progetto si basa sulla realizzazione di una residenza diffusa a misura di anziano. Questo nuovo concetto di casa di riposo sfrutta le centinaia di abitazioni abbandonate e gravemente rovinate all'interno del centro urbano. La residenza proposta si rivolge ad anziani over 65 provenienti dal nord Italia e dal nord Europa alla ricerca di luoghi con un clima prevalentemente mite, una buona qualità di vita e un guadagno sul costo della vita.

Parole chiave: invecchiamento attivo, silver economy, spopolamento, Happy Village, Sardegna rurale.

1. Introduction

Rural regions in the EU face challenges like depopulation, economic disparities, and ageing populations, which weaken the labour market. However, they also hold great potential for sustainable development by leveraging natural resources, cultural heritage, and innovation to drive economic and social growth (European Commission 2024).

The World Population Prospects emphasises the unprecedented ageing of the global population (UNDESA 2023; Vasileios 2019). The ageing or "greying" of the population is defined as a process characterised by an increasing share of older individuals (65 and over) within the population, leading to a permanent change in its age structure (UNDESA 2025). The ageing population results from declining fertility rates and increased life expectancy, making it a central issue on the European political agenda. The rapid ageing of the population will be a significant factor in the coming decades (EU 2024b). In 2023, the EU population was estimated at 448.8 million, with over one-fifth (21.3%) aged 65 years or older. Over the 20 years from 2003 to 2023, the total EU population increased from 431.2 million to 448.8 million, representing a growth of 4%. Within this period, 18 EU countries experienced population growth, while 9 countries saw a decline. From 2003-2023, the share of individuals aged 80 and over increased in all EU countries, with the EU average rising by 2.3 %, from 3.7% to 6.0%, projected to reach 11.4% by 2050. The highest increases were observed in Greece (+3.3 %, from 3.8% to 7.1%) and Latvia (+3.3 %, from 2.7% to 6.0%), while the lowest was in Sweden (+0.2 %, from 5.3% to 5.5%). Similarly, the share of individuals aged 65 and over increased in all EU countries, with the EU average rising by 5.1 %, from 16.2% to 21.3% (EU, 2024a).

The concept of ageing has evolved significantly over the years due to demographic shifts, making the ageing population a prominent topic of discussion in recent decades (Niemczyk et al. 2023). Ageing populations significantly influence social and economic life, prompting concerns about resource allocation, living standards, and intergenerational relations. The twenty-first century requires societies to address these demographic changes and their long-term implications. Current discussions often focus on costs and burdens, sometimes discriminately, and doubts about the value of ageing persist, becoming more pronounced over time (Phillipson 2013).

The WHO recognises population ageing as both a challenge and an opportunity; addressing ageing will impact various sectors of society, including employment, financial markets, goods and services (especially housing and mobility), welfare and healthcare systems, and family organisations (WHO 2015; 2024).

The literature review on the ageing population reveals two contrasting perspectives (Pauhofova, Dovalova 2015). The first perspective emphasises the negative implications for public finances (Sharpe 2011). An ageing population and slower labour force growth impact economies in several significant ways: the growth of Gross Domestic Product (GDP) tends to decelerate, the financial burden on the working-age population increases as they are required to contribute more to support the elderly; finally public budgets face considerable strain due to the rising costs associated with health care and retirement programs for the elderly. These combined factors pose a challenge to the sustainability of economic growth and necessitate careful fiscal planning and policy adjustments (Morrow, Roeger 1999).

The second perspective adopts a positive outlook on the ageing population, highlighting the social and economic opportunities and challenges it presents (Prettner 2021; Prettner 2013). From this perspective, in recent years, international institutions and European programmes like ESPON have addressed complex spatial challenges such as shrinking areas, inner peripheries, and left-behind places (ESPON 2017). ESPON emphasises integrated approaches to counter depopulation and to foster territorial cohesion. Its Policy Brief, *The Ageing Revolution: Towards a European Silver Deal?*, proposes turning demographic ageing into an opportunity through age-friendly territories that enhance older people's social inclusion and well-being. This involves strategies like assistive health technologies, intelligent transport to reduce isolation, and age-friendly infrastructures (ESPON 2021).

The European Rural Network's Smart Villages strategies complement these efforts, promoting innovative solutions for demographic ageing, improved service access, and sustainable technologies (ENRD, 2018). These models align with the Next Generation EU (NGEU) principles and European Structural Funds, such as the European Regional Development Fund (ERDF) and European Social Fund (ESF).

During the 2021–2027 programming period, these initiatives aim to address five strategic objectives: (I) fostering innovation and local business growth; (II) promoting renewable energy and climate action; (III) enhancing mobility and digital access; (IV) ensuring

social inclusion and equitable services; (V) supporting local development based on territorial specificities. Integrating NGEU with cohesion funds is critical for addressing disparities and tailoring policies to the needs of rural and inner areas, thus promoting resilient and balanced territorial development.

In Italy, the National Strategy for Inner Areas (NSIA) is a key instrument for addressing depopulation, marginalisation, and socio-economic decline in inner areas by promoting balanced and inclusive territorial development. Launched in 2013 and strengthened through European programming cycles and the National Recovery and Resilience Plan (NRP), NSIA focuses on integrated interventions aimed at improving accessibility to essential services, health, education and mobility, and enhancing territorial resources as drivers of local development.

In this context, population ageing emerges as one of the central challenges for inner areas, where the old-age index is particularly high compared to the national average. The phenomenon is amplified by the flight of younger generations, poor infrastructure and reduced accessibility to social and health services (Barca et al. 2014). ESPON highlights the importance of soft factors in complementing structural policies through more comprehensive policy approaches. This implies interventions to strengthen all forms of exogenous interaction, enhancing and consolidating networks that provide greater capacity for economic development and socio-community welfare (2017). In this soft policy context, the research examines the dynamics of depopulation and ageing in inner and rural areas, specifically focusing on the Happy Village project. Launched in 2018 by the Municipality of Fluminimaggiore, the project aims to address pressing challenges such as depopulation, demographic ageing, and the underuse of architectural and cultural heritage. Despite its partial implementation and structural challenges, the project represents an experimental model of significant interest. The project raises several central research questions: What models can revitalise architectural heritage by engaging the silver segment of the population as active contributors? How can local administrations and communities foster initiatives to revitalise inner areas? This study suggests that the Happy Village project offers valuable insights into territorial regeneration, leveraging the silver economy and innovative approaches to redevelop architectural heritage. It highlights practices and actions promoted by local administrations and communities of practice. The project strategy is structured around four key actions: architectural and urban regeneration, attraction of new inhabitants, development of the silver economy, and the establishment of community cooperatives.

The article unfolds in four sections. The first section delves into the literature on the ageing society and introduces the concept of a friendly ageing environment, essential for fostering active and integrated ageing. The second section outlines intervention strategies, practices and policies related to the project, providing a detailed analysis of its implementation. The third section reconstructs the project's historical evolution and examines its dynamics, highlighting opportunities and limitations. Finally, the conclusion reflects the project's prospects, offering concrete implications for research and policy development aimed at revitalising inner areas.

2. Theoretical Background

Demographic ageing presents significant challenges and opportunities for societies and economies worldwide. As populations age, there is an urgent need to develop innovative policies and strategies to ensure social inclusion, economic participation, and improved quality of life for older individuals. This section provides a theoretical foundation for addressing these issues, emphasising the importance of social inclusion, focusing on three interrelated concepts: the silver economy, age-friendly environments, and ageing in place, particularly in rural and inner areas.

2.1 Silver economy

The silver economy can be defined "as the economic opportunities arising from the public and consumer expenditure related to population ageing and the specific needs of the population over 50. The ageing population can be divided into 3 groups, each with their need-patterns: active, fragile and dependent. Thus, the silver economy comprises a large part of the general consumer economy, but with considerable differences in spending priorities and patterns" (European Commission 2015). The Silver Economy is becoming increasingly significant and profitable across multiple public and private sectors. These sectors include healthcare, finance, employment, leisure and well-being, education, and digital tools (Niemczyk et al. 2023). The "graying market" or "silver market," defined broadly as individuals aged 50 and older, is experiencing significant emergence and continuous growth (Kohlbacher, Herstatt 2011). The characteristics of seniors in the 21st century differ markedly from those of seniors in the latter half of the 20th century, and even more so from earlier historical periods; that, the new generation of older individuals (aged 50 and over)

in Western European countries, will be healthier, better educated, and more financially independent. As a growing demographic benefiting from human activities, they generate demand for various products and experiences. The system of goods and services designed to capitalise on their purchasing power and meet their diverse needs, encompassing living, health, tourism, cultural, information, and communication requirements, is termed the silver economy.

The silver economy has potential economic, social, medical, familial, personal, and technological growth. It explores the market behaviours of seniors and posits that the silver economy will increasingly gain significance and profitability each year across both public and private sectors. This encompasses areas such as health, finance, employment, leisure, well-being, education, and the utilisation of digital tools (Niemczyk et al. 2023).

The silver economy encompasses many distinct yet interconnected elements that collectively aim to enhance the ageing population's quality of life, societal inclusion, and economic participation. This is achieved by developing innovative policies, products, and services tailored to meet their needs, fostering economic growth and job creation. By adopting a holistic view of ageing, the silver economy highlights its potential and impacts the development of diverse policy domains. These policies include those related to the built environment, employment for individuals over 50, lifelong learning, and preventive healthcare.

Furthermore, the silver economy seeks to integrate new technologies, such as health monitoring systems, smart homes, driverless vehicles, and care robots, to reduce the costs associated with ageing and enhance the lives of older citizens. This integration not only aims to improve the well-being of the elderly but also contributes to economic stimulation (Eatock 2015).

2.2 Age-friendly environment

According to WHO, an age-friendly environment "fosters health and well-being and the participation of people as they age. They are accessible, equitable, inclusive, safe, secure, and supportive. They promote health and prevent or delay the onset of disease and functional decline" (WHO, 2015).

Age-friendly cities are a multidimensional concept, as shown in Figure 1, and development has become a central focus in the fields of ageing and urban planning (van Hoof et al. 2021). An age-friendly environment allows individuals to age gracefully in a supportive setting, continue their personal growth, remain included,



Figure 1. The Age-friendly city. Source: WHO 2015.

and actively contribute to their communities while preserving their independence and health.

The policies to create an age-friendly environment are among the most critical public health actions regarding population ageing; they must shape trajectories that cover a wide range of sectors: health, long-term care, transport, housing, labour, social protection, information, and communication. The policies also engage various stakeholders: government, service providers, civil society, older people and their organisations, families, and friends. Implementing these policies requires action at multiple levels of government. The literature confirms that making social and physical environments age-friendly benefits older adults. The environment where the elderly live could be either a resource or a barrier, enabling people to live more independently or allowing them to engage in what is important to them. The themes related to 'age-friendly' communities have taken an important place in social and urban policy, including issues related to the urban and rural environments (Buffel et al. 2012).

Housing plays a central role, as their growing demand calls for new forms of living that move beyond the binary of remaining in one's private dwelling or relocating to specialised housing or residential care. Emerging models emphasise more diverse housing solutions that integrate mixed-use spaces, services, and communal facilities (Robinson et al. 2020). Increasingly, local governments, cities, and communities globally are pro-

moting policies and actions to improve age-friendly environments (WHO 2018). The policies to create an age-friendly environment are one of the most critical public health actions to population ageing. They have to shape trajectories that cover a wide range of sectors: health, long-term care, transport, housing, labour, social protection, information, and communication. The policies also engage various stakeholders: government, service providers, civil society, older people and their organizations, families, and friends. It also requires action at multiple levels of government (WHO, 2015). The literature confirms that making social and physical environments age-friendly will benefit older adults (Lehning et al. 2014). The environment where the elderly live could be either a resource or a barrier, enabling people to live more independently or giving them the capacity to experience what is important to them. Housing plays a central role, with increasing demand driving the need for alternative living models that transcend the binary of remaining at home or moving into specialised accommodation or care facilities. Themes related to 'age-friendly' communities have taken an important place in social and urban policy, including issues related to the urban and rural environments (Buffel et al. 2012).

2.3 Ageing in place. Ageing in rural communities

Ageing in place is defined "as remaining in a community-based dwelling during one's late years in life. The home may be one where an individual spends most of their adulthood, perhaps rearing a family and establishing deep roots, or it may be a 'downsized' space, such as an apartment, mobile home, or condo, that offers the appeal of independent living without the maintenance, expense, and potential dangers of remaining in a larger home. For some, ageing in place may even mean moving in with a family member or friend to maintain independence while enjoying co-housing's benefits – and support" (Ratnayake et al. 2022). "Ageing in place" refers to the ability to live safely, independently, and comfortably in one's own home and community, regardless of age, income, or ability level[1]. Age in place demands a high level of community support and services. A transformation is underway, shifting from a service delivery model centered on performance to one that is prevention-oriented and rooted in community-based approaches. Policies are moving in different spheres: from built environments through affordable housing, secure and livable public spaces, diverse transportation opportunities, and accessible health and wellness services. On the other hand, local communities encourage and promote occasions for intergenerational social participation and community leadership (Jeste et al. 2016). Literature manifests a lack of reflection about ageing in rural communities: all studies mainly focus on urban ageing. Keating et al. (2013) also argues that the definition of age-friendly should be reconceptualized to explicitly accommodate different community needs and resources, to be more inclusive, interactive, and dynamic, incorporating changes that have occurred over time in people and places. Geographical and urban research in rural ageing communities has had limited interest (Skinner et al. 2015). Most discussions have predominantly focused on the urban environment, with limited attention given to age-friendly settings for older adults residing in rural or inner areas (Weil 2017; Lui et al. 2009; Canada 2006). Ageing in rural areas is a heterogeneous process (Weil 2017). Communities have different forms and trajectories than urban experiences (Skinner et al. 2015). Ageing in rural areas entails isolation, lack of services and service access, and economic depression (Shucksmith 2003). International reflection is needed concerning construction, service management, and social welfare services to respond to age-friendly environments in contexts other than urban ones.

Carlucci and Lucarelli (2013) describe the phenomena of marginalization in the Italian inner areas experienced since the 1950s through intense phenomenon of de-anthropization: population ageing, employment reduction, and use of territorial capital. A progressive quantitative and qualitative reduction of the local offer of public, private, and collective services - services that define the quality of citizenship. As highlighted by the research conducted in 10 rural communities in the Republic of Ireland and Northern Ireland, rural social exclusion in old age is characterised by: social connections and social resources; services; transport and mobility; safety, security, and crime; income and financial resources (WHO 2017).

The silver economy, the age-friendly environment and the concept of ageing in place represent fundamental theoretical foundations for the development of innovative policies and strategies to address the challenges of demographic ageing. These concepts underline how the economic and social opportunities generated by the elderly population can be translated into practical interventions ranging from urban regeneration to the creation of new inclusive housing models. Among these, senior housing emerges as a central solution. In Italy, although it is a phenomenon in its beginnings, experiments are being observed that combine intergeneration-

[1] https://www.cdc.gov/healthyplaces/terminology.htm

al co-housing and cohousing, encouraging active ageing and the creation of social support networks.

These theoretical reflections find practical application in urban and rural heritage regeneration policies, in enhancing the local economy and in promoting cooperative communities. The following section explores how these strategies can be implemented, with innovative initiatives that integrate the principles of the silver economy and sustainability to improve the quality of life, foster territorial development and create inclusive and resilient environments in line with the needs of the elderly population and local communities.

3. Policy and strategy

In terms of policy frameworks, four main approaches can be identified as emerging from both academic literature and practical implementation:

3.1 Architectural and urban Regeneration

Regeneration initiatives can include land reuse, reconstruction of residential buildings, redevelopment of commercial areas, and environmental rehabilitation. The purpose is to create new economic opportunities and improve the quality of life for residents through a broader approach to redevelopment that includes social and cultural redevelopment. Specifically, in Fluminimaggiore, the focus is on a social housing model. Cohousing is a type of housing that integrates private residences with extensive shared facilities and communal activities designed for daily living (Larsen 2019). Descriptions and definitions of cohousing can be categorised into four main aspects: spatial, procedural, management, and functional. Chiodelli (2010) outlines these aspects and seeks to create categories for understanding cohousing. Key characteristics include social contact design, where physical spaces encourage a strong sense of community, and large collective structures that serve as integral parts of the community, complementing private living spaces. Resident participation is crucial, involving community recruitment, production, and management processes and promoting a collaborative lifestyle that fosters interdependence, support networks, sociality, and security. Social aspects of cohousing projects include common spaces for socialisation, facilities with shared services, and the involvement of residents in designing and utilising living areas and community management. Cohousing also emphasises the cohabitation of diverse social groups, including those at risk of exclusion, creating a heterogeneous community, and focuses on low-income housing, providing access to services and exploring new ways of living for individuals with limited income (Chiodelli 2010). Senior cohousing is an alternative way of living for older people in the 21st century (Labus 2016). In terms of an age-friendly environment, cohousing for seniors is a different approach to creating a friendly environment. Cohousing builds a new relationship between co-housers and the environment in which they live, both socially and physically. Cohousing impacts both urban and rural scales: neighbourhoods or small villages. The introduction of cohousing can lead to the opening of new services, activities, and new residents. The transformation that a cohousing brings is not only on a social level but also affects the physical space in which it is settled. This transformation, whether in urban contexts, historical centres, suburbs, or small rural communities, could bring a social mixite and diversify the use of public spaces (Leder et al. 2010). They carry the risk of creating enclaved communities (Musolino 2015). Denmark has about 250 senior co-housing communities (Pedersen 2015). Rizzini's analysis of the Italian context highlights the limited diffusion of cohousing, with relatively few individuals having direct experience of this form of collective living, so frequently, could be cultural obstacles such as family models, habits of living alone, and a reluctance to change houses or neighbourhoods (2016). Retrofit cohousing is a form of cohousing that reuses existing housing stock, where 'Retrofit' can concern the functional distribution adjustment of the apartments, the energy refurbishment, domotics improving comfort, and implementing uniform quality assurance of both design and construction. Common spaces and facilities have different forms of ownership and management (Sanguinetti 2015). Examples of redevelopment in the Italian territory are the one-euro houses (Fenu 2020; Delon, Graziano 2023) and the 'albergo diffuso' (Paniccia 2012), which represent two innovative approaches to the rehabilitation of abandoned properties, especially in small Italian villages.

3.2 New inhabitants

The literature extensively researches novel living arrangements in mountainous and rural areas. Additionally, various practical initiatives aim to explore and implement new forms of re-inhabitation in these contexts. According to Wilbur (2013), neo-rural, represented by back-to-the-landers, collectively inscribes certain values on the countryside, such as environmental sustainability, cooperative labour, or voluntary simplicity.

These values contrast with the consumptive, acquisitive, and myopic attitudes that characterise rural development and industrial agriculture. Back-to-the-land can be considered "a process of seeding alternatives. Through the literal act of seeding, back-to-the-landers aim to create something both new and different. Back-to-the-landers can act as test cases for strategies that weld these values to everyday practice, with scaled-up and collectivised variants" (Wilbur 2013).

Neo-rural finds a match in Italy with 'nuovi montanari' (new mountaineers), who do not aspire to a nostalgic 'life in the woods' that rejects modernity but aims for innovative existential and entrepreneurial development. This alternative model enhances local resources and promotes a green economy, eco-sustainability, environmental balance, and creativity. From the agricultural sector to tourism and culture, the initiatives of neo-mountaineers and 'returnees' serve as laboratories of innovation that respect territorial specificities without bending to the logic of profit (Dematteis 2017).

The heterogeneity and complexity of the 'new mountaineers' make unambiguous classification difficult. This group includes a variety of life trajectories, economic projects, and representations of the mountains. They include neo-rural youth seeking jobs and lifestyles in harmony with the environment, digital nomads who choose pleasant settings to carry out their telematic activities, young families fleeing the cities, retirees, and social innovators. They participate in sustainable agriculture, eco-tourism, and local crafts initiatives, helping to counter the depopulation of mountain areas and bringing new vitality and innovation (Pettenati 2021). This phenomenon has also been analysed demographically, highlighting how new inhabitants' return or settlement can positively influence mountain communities' social and economic dynamics (FMI 2015).

3.3 Silver economy

silver economy represents an innovative strategy for revitalising rural areas by settling elderly retirees from other regions or countries. This initiative aims to counteract rural depopulation while simultaneously promoting economic and social development. The strategy is based on several fundamental principles: providing affordable housing, offering healthcare and social services, and promoting local economic activities that directly involve the elderly population.

Numerous silver economy-based projects have been implemented in rural areas, offering concrete examples of how to improve the quality of life of the elderly and promote local economic development. In Italy, the "Villaggio Amico" in Lombardy is a residential facility and daycare centre that provides health care and recreational activities for the elderly, promoting social integration[2].

'Seniorengenossenschaften', seniors' cooperatives, originated in Austria and Germany and spread to south Adige. A seniors' cooperative is an association of people of all ages in which, in addition to using services as users of the cooperative, seniors can also make their time available (voluntarily, or for a small fee or remuneration) to provide services to other people. Elderly people's cooperatives can take different legal forms and cover a wide range of tasks, from neighbourhood care to home care to living environment design (Leitfaden Seniorengenossenschaften 2024).

In Spain, Aldea del Fresno has developed an innovative model of elderly inclusion through organic farming and handicrafts, creating employment and training opportunities. In Switzerland, the Senior Living Lab involves older people co-creating products and services, testing new technologies to improve life in rural areas. The Senior Living Lab aims to promote pathways for ageing well at home by co-creating innovative products, services, and practices with older adults. This initiative is grounded in participatory design and adopts an ecological approach (Angelini et al. 2016). In Tuscany, the social cooperative Koine carried out the cohousing project in Casentino, which promotes community living and resource sharing with common spaces for social and recreational activities (Koine 2024). In Northern Ireland, the 'Ballygally Retirement Village' provides housing for the elderly with care and support services, fostering active and community-integrated ageing throughout the creation of a retirement village through restoration/conversion/partial demolition and extension of existing listed buildings, retirement apartments, and a community resource centre. These projects demonstrate how the silver economy can be applied in rural areas to improve the quality of life for the elderly while supporting sustainability and local economic development.

3.4 Community Cooperatives

The literature on community cooperatives is vast, and the Italian context offers many significant examples and experiences. Community cooperatives represent a model of social innovation in which citizens act as producers and users of goods and services. This model promotes synergy and cohesion within the community by

[2] https://www.villaggioamico.it/.

integrating the activities of individual citizens, businesses, associations, and institutions to meet multiple mutuality needs. (Giossi 2022; Mori, Sforzi 2018; Mastronardi, Romagnoli 2020; Pezzi, Urso 2018). To be recognised as such, the community cooperative must explicitly aim to generate benefits for the community its founding members belong to or for a community chosen as their own. This goal is achieved through producing goods and services that stably and sustainably improve the quality of the community's social and economic life.

Community cooperatives help develop people's skills and knowledge by involving members directly in how the organisation is run. They are based on values like active citizenship, shared responsibility, and solidarity. Each cooperative is different, shaped by the unique history, culture, and needs of the local community it serves (LEGACOOP 2011).

Thanks to public support and connections with other policies, this model has grown over time, offering more services and reaching more people. Community cooperatives help bridge the gap between social needs and economic activity. Often launched with public or private support, they provide a practical response to the lack of services in many areas. Their numbers are steadily increasing, showing their potential as a tool for local development.

4. The case of Happy Village of Fluminimaggiore, Italy

4.1 Methods

The Happy Village project is articulated in a series of actions and strategies, including redeveloping the architectural heritage through an urban regeneration strategy focusing on a diffuse social housing model, settling new residents, silver economy strategies, ageing in place, and a cooperative community.

This study utilises qualitative research methods to investigate the impact and effectiveness of the project. Data were collected through semi-structured interviews and informal discussions with key stakeholders, including project leaders, local administrators, and residents, to capture their perceptions, expectations, and experiences. Field observations were also conducted to examine the spatial and social dynamics directly within the context of the project, providing additional depth and nuance to the analysis. A systematic review of project documents, journal articles, and media reports further offered contextual insights and supported the validation of findings. Data were rigorously analysed using thematic coding, a structured approach that identified recurring patterns and divergences, ensuring a comprehensive understanding of the phenomenon.

4.2 Research context: Fluminimaggiore

This research examines the case study of the municipality of Fluminimaggiore, located in the southwest region of Sardinia, Italy, within the Province of South Sardinia. Fluminimaggiore is situated 83 kilometres northwest of Cagliari and 49 kilometres north of Carbonia. The municipality is part of the Unione dei Comuni 'Metalla e il Mare', which includes Buggerru, Domusnovas, Gonnesa, Musei, Narcao, and Villamassaggia municipalities. Fluminimaggiore is traversed by State Road 126 (Via Vittorio Emanuele), connecting Iglesias to Arbus. The municipality experienced significant demographic growth in the latter half of the 19th century, primarily driven by the burgeoning mining industry.

As of 2024, Fluminimaggiore has a population of 2,612 residents, covering a municipal area of 108.33 square kilometres, and having a population density of 108.18 inhabitants per square kilometre (ISTAT 2024). The population aged 65 and over comprises 785 individuals, representing 30% of the total population. This figure compares to the national average of 24% and the regional average of 26.2% (ISTAT 2024). Within this age group, 15.9% are between 65 and 75 years old, 9.1% are between 75 and 85, and 5% are over 85. The old-age index stands at 339.6.

The municipality of Fluminimaggiore, as shown in Figure 3, has a substantial housing stock comprising 2,216 dwellings. Of these,1,210 (54.6 %) are occupied and 1,006 (45.4 %) are vacant (ISTAT 2021).

4.3 The project "Happy Village"

The 'Happy Village' project, initiated by the municipality of Fluminimaggiore in 2018, takes an innovative and integrated approach to addressing the social and economic crisis affecting many rural and post-industrial areas (Fenu 2022). By combining architectural restoration with inclusive services for the elderly, the project aims to transform demographic and infrastructural decline into an opportunity for sustainable development and social inclusion.

The words of former mayor Marco Corrias, the promoter of the Happy Village project, shed light on its origins: "A colleague of mine from Il Resto del Carlino, Mario Palumbo, had bought a house here, and I couldn't understand why he had done so," he explained. "But why not?" he replied. "It's a mountain village just ten min-

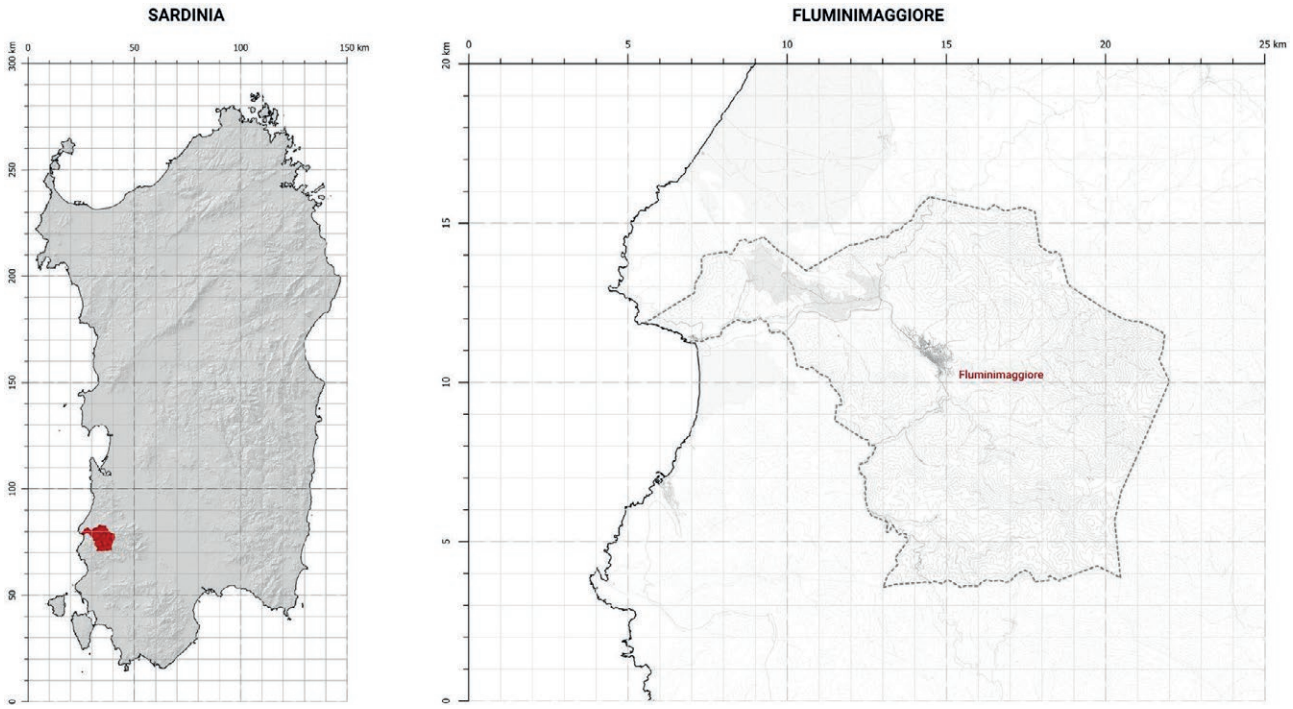


Figure 2. Map of Fluminimaggiore. Source: elaboration of the authors.



Figure 3. Fluminimaggiore. Source: fotografia di Simone Sanna.

utes from the sea, with friendly people, quietness, and the airport a little over an hour away." That evening, the idea was born: to restore some of the 400 abandoned houses in the village and make them available to those, particularly retirees from the North, who wished to move here. The project would also offer them essential services through a cooperative created and managed by the residents" (Biolchini 2020).

The project centers on the development of a 'scattered residence', a reimagined approach to elderly care that aims to repurpose the many abandoned buildings in the community while simultaneously encouraging the influx of new residents, particularly those over 65 from Northern Italy and Northern Europe, attracted by the mild climate and high standard of living.

"The idea was to be able to recover that built heritage, which, being unused, was in danger of being lost without a valid reason" explains Pierluigi Aru, former president of the Fluminimaggiore Community Cooperative, "trying to activate a virtuous circle that, taking advantage of the opportunities of the silver economy, would create a repopulation of the village through the Happy Village project hoping for the restart of the economy and employment"[3].

Another ex-president of the cooperative, Paola Angius, stated: "We have also envisioned the possibility of creating micro-communities of friends. Our aim is to combat depopulation, reduce land consumption, and promote a circular economy in the area. Unfortunately, the pandemic significantly slowed down our activities, but this summer we resumed contacting property owners. There is no shortage of interest, and now we are transitioning to the operational phase, starting with the notarial deeds, followed by the renovation work." (Alfonso 2022).

According to Marco Corrias, the initiative transcends the traditional nursing home model by envisaging a distributed structure throughout the village that simultaneously ensures personalized services to all residents. The management of the Happy Village is envisioned to be in the hands of a Community Cooperative, which not only handles housing recovery but also oversees the entire ecosystem of related services, including health, transportation, and cultural services. This model promotes interaction among residents and fosters social, economic, and cultural integration. Corrias emphasizes the collaborative aspect of the project: "It will require the intelligence and commitment of all residents" (Interview 1). The Cooperative closely collaborates with local entities, such as the Faculty of Architecture at the University of Cagliari and the Association "Città della terra cruda", to ensure that the architectural recovery is aesthetically faithful, sustainable, and rooted in local building traditions. The project is still in the definition and consultation phase with local realities, aiming to create a network of services offering "turnkey packages" to future residents. Happy Village thus positions itself not only as a solution to demographic decline but also as a replicable model of community revitalization, striving to balance elder care with local development, making the benefits tangible for both individuals and the community.

At the same time, the municipality worked with the local Legacoop, a cooperative federation, on the management phase of the services, which will establish a community cooperative to provide all services.

4.4 A multi-policies approach

To better understand the implementation process, we analyse how the strategies described in the previous paragraph are applied in the case of the Happy Village project.

4.4.1 Architectural and urban Regeneration

The housing renovation project leveraged state funding known as 'Superbonus 110%, a construction incentive measure introduced on May 19, 2020. This instrument provided for a series of tax benefits, including deductions and refunds, designed to promote the renovation of buildings with the aim of improving their energy efficiency and environmental sustainability. In December 2020, an expression of interest was made for the Ecobonus - Coop Comunità Fluminimaggiore project. This process involved specific steps in the expression of interest process, an initiative designed to exploit the opportunities offered by the Superbonus to encourage the requalification of housing in the local context.

At this stage, Legacoop Sardegna, the Italian federation of cooperatives, stepped into a pivotal role, coordinating a group of companies to facilitate the acquisition of tax credits by cooperative members. This mechanism was designed to enable homeowners to benefit from zero-cost renovations. However, despite its promising premise, the project encountered significant administrative and management difficulties that hindered its full realization through the 110% Superbonus. Although a preliminary design phase was initiated to access funding, this process did not see any operational development, leaving the prospects for urban and social regeneration unrealized.

[3] See the following link: https://ambiente.tiscali.it/lemeraviglie/articoli/happy-village-fluminimaggiore/

An indicative list of about 24 homes has been identified that fall under a recently revised acquisition model, superseding the previously adopted methods of purchasing the properties. The dwellings are now acquired on a free loan-to-use basis, an arrangement that includes renovating the properties at the cooperative's expense.

The loan-to-use period generally extends from 12 to 15 years, during which the properties are used for the project, generating sufficient resources to cover the costs of renovation. This model is a sustainable and strategic investment.

At the end of the loan period, the properties are returned to the owners, who retain full decision-making autonomy over their use. However, the model provides for the inclusion of rights of first refusal in favor of the social cooperative: in case of sale or lease, the owners must consult the cooperative first. This system ensures continuity in the use of the properties in line with the project objectives, fostering a balanced and beneficial relationship between the parties involved.

4.4.2 New inhabitants

The project has garnered significant interest, with over 200 inquiries from individuals over the age of 65. As described by the former mayor: "More than two hundred people, primarily from Northern Italy, have already expressed their willingness to relocate here. The rules are clear: they must establish residency and spend most of their time in Fluminimaggiore. We will provide them with all necessary services, constant medical assistance, and, in the future, an emergency healthcare service" (Biolchini 2020).

However, despite this strong initial interest, none of the applications have been accepted to date, and no actual relocations associated with the initiative have occurred. This highlights a discrepancy between potential demand and the project's tangible outcomes, raising critical questions about organizational challenges and structural barriers that may have hindered its implementation.

4.4.3 Silver economy e community services

To date, the cooperative has established a service center designed to provide a wide range of support services aimed at facilitating household management, garden care, and meeting everyday needs. Among the services offered are interior painting and minor maintenance tasks, gardening and agricultural work, year-round management of secondary homes, domestic cleaning, errand running, companionship for elderly individuals, assistance with medical appointments, and babysitting services.

Particular attention is given to secondary homeowners, for whom the center offers tailored maintenance services for both interior and exterior spaces, irrigation, fence upkeep, handling bureaucratic procedures, and transportation to and from ports or airports. Clients can opt for an annual subscription, customizable to meet their specific needs, ensuring reliable, high-quality services at accessible costs.

In parallel, the cooperative has been actively engaged in a forest management project within the Fluminimaggiore area, through a direct assignment, demonstrating its commitment to enhancing and preserving the local environmental heritage.

Additionally, the cooperative has initiated an experimental telemedicine project involving 10 residents. This initiative reflects its innovative approach to addressing healthcare needs in remote areas, leveraging technology to improve access to medical services.

Given the absence of new residents, the services currently provided are only marginally aligned with the principles of the silver economy. Instead, they are predominantly focused on home-related services. The experimentation with telemedicine, while promising, remains in its early stages, highlighting the need for further development and integration into the broader service ecosystem.

4.4.4 Community Cooperatives

Since 2018 in Sardinia the law "Azioni generali a sostegno delle cooperative di comunità": regulates the community cooperatives. The main subjects of the law are: 1. For the purposes of this law, cooperative societies are defined as "community cooperatives" that explicitly aim to bring benefits to a community to which members belong or elect as their own. This objective is achieved through producing goods and services aimed at a stable impact on the community's social and economic life. 2. Community cooperatives aim to increase employment opportunities, create new income opportunities, and, more generally, strengthen the economic and social fabric of the communities concerned through the production and management of goods and services aimed primarily at satisfying the needs of their citizens. In pursuing this goal, cooperatives value human resources, traditions, and cultural and environmental heritage in the community.[4]

[4] Legge Regionale 2 agosto 2018, N. 35 Azioni generali a sostegno delle cooperative di comunità.

The cooperative was established in September 2020, initially comprising 25 members with an average age of 52.6 years. Today, it has grown to include 345 members, divided as follows: 172 worker-members, 16 enterprises (operating in construction, tourism, material supply, and citizen services), 2 cultural associations, 13 supporting members, and 142 ordinary members (COOPSTARTUP 2024).

From the founding act, particularly Article 4, the cooperative's primary objectives emerge clearly. The central goal is the Happy Village Project, designed to combat depopulation in the village by acquiring unused housing and repurpose it for new residents. These new inhabitants will receive tailored services to support their integration and enhance the community's vitality.

The cooperative is also committed to managing tourism services in an ecologically sustainable manner while promoting the preservation of the area's rich archaeological, historical, mining, and environmental heritage. Emphasis is placed on water resource management through sustainable and ecological practices. Another key objective is efficient waste management, focusing on recycling and reuse to minimise environmental impact while ensuring a balance between ecological sustainability and economic efficiency.

A vital aspect of the cooperative's mission is promoting use of digital technologies by integrating technology into all activities and services to improve the community's quality of life. Regarding practical initiatives, the cooperative will take responsibility for maintaining the village and surrounding land and establishing an eco-friendly local transportation network powered by renewable energy sources.

Additionally, the cooperative aims to identify and manage renewable energy resources in line with a comprehensive environmental sustainability strategy. Providing home care for the elderly, disabled individuals, and people facing various challenges is another key priority. This includes managing foster homes and facilities for socially relevant activities. Furthermore, the cooperative is dedicated to managing sports and cultural spaces and organizing activities with a particular focus on engaging young people, fostering their participation, and strengthening their connection to community life.

5. Discussion and conclusion

The Happy Village project in Fluminimaggiore aimed to tackle the dual challenges of rural depopulation and the ageing population through an innovative and integrated approach that combined architectural restoration, inclusive services for the elderly, and active community engagement. The project sought to rejuvenate the village by repurposing abandoned structures into a "scattered residence" model, designed to attract retirees from Northern Italy and Northern Europe by offering a mild climate and high living standards. However, despite its ambitious vision, the project encountered several significant challenges that ultimately led to its incomplete fulfilment.

One major issue was the financial sustainability of the architectural and urban regeneration efforts. The expected influx of new residents did not adequately offset the high costs of renovating and maintaining these dispersed residences. This led to budgetary constraints and incomplete restoration efforts, undermining the project's foundation. The project's financial model heavily relied on attracting many new residents, which did not materialise to the extent necessary to sustain the services and infrastructure.

The initiative also aimed to draw in new inhabitants, including multi-local residents and recreational migrants, who were expected to bring fresh perspectives on locality and authenticity. These groups were anticipated to connect the local context with their social and economic networks, infusing new life into the village. However, cultural differences and local resistance to change significantly hindered the integration of these new inhabitants. The locals were sceptical about the benefits of the project and were hesitant to participate actively, which limited the social cohesion and engagement necessary for the project's success.

The project's silver economy strategy focused on leveraging the economic potential of the elderly population by attracting retirees and providing affordable housing, healthcare, and social services. This approach aims to promote local economic development and counteract rural depopulation. Despite these efforts, the expected economic benefits did not materialise. The influx of retirees was insufficient to sustain the local economy, and integrating silver economy initiatives into the broader community proved challenging. This highlighted the difficulties of implementing such models locally.

The project is currently at a critical juncture, with the community cooperative – an essential pillar of the Happy Village initiative – beginning to operate through a range of services aimed at both homeowners and the local community. This phase represents a decisive moment to translate the project's vision into concrete actions capable of addressing the territory's needs. However, the cooperative has encountered significant challenges in managing and coordinating its activities, particularly due to the complexity of the distributed service model and the diverse needs of elderly residents. These

difficulties have undermined the initiative's effectiveness, hindering its ability to deliver services efficiently and consistently.

The recent leadership change, with the former mayor assuming the role of president, could present an opportunity to revitalise the project, bringing new energy and a refreshed vision. To ensure the success of this initiative, the involvement of private investors or public funding would be crucial to kick-start the restoration of a select number of housing units, initiating a virtuous cycle of urban and social regeneration. The redevelopment of attractive and functional housing could facilitate the settlement of new residents and foster greater engagement from the local community.

Moreover, diversifying the housing offer to include not only elderly individuals but also groups such as digital nomads could significantly enhance the project's appeal. This strategy would cater to a more heterogeneous audience, which often seeks less formal housing standards but is drawn to authentic and dynamic environments. Simultaneously, streamlining the processes for property renovation and acquisition would make the entire endeavour more feasible and sustainable, reinforcing the foundations for the village's revitalisation.

In conclusion, the case of the Happy Village in Fluminimaggiore offers valuable lessons for future rural revitalisation projects. It underscores the importance of realistic financial planning, effective management structures, and genuine community engagement. The project also highlights the necessity of adaptive policy frameworks that can support such initiatives. Future endeavours can benefit from these insights by adopting more sustainable financial models, investing in robust management capabilities, fostering community participation, and working closely with policymakers to create supportive regulatory environments. By learning from the challenges faced by the Happy Village project, similar initiatives can better navigate the complexities of rural revitalisation and demographic strategy projects, ultimately achieving more sustainable and impactful outcomes.

References

Alfonso, L. (2022, November 18). Happy Village, con il bando Coopstartup rinasce un paese. *Vita.* Retrieved from https://www.vita.it/vita-a-sud/happy-village-con-il-bando-coopstartup-rinasce-un-paese/

Angelini, L., Carrino, S., Abou Khaled, O., Riva-Mossman, S., Mugellini, E. (2016). Senior Living Lab: An Ecological Approach to Foster Social Innovation in an Ageing Society. *Future Internet,* 8(4), 50. https://doi.org/10.3390/fi8040050

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. *Materiali Uval,* 31.

Biolchini, V. (2020, November 25). Dopo le miniere, Fluminimaggiore rinasce con la coop di comunità. *Vita.* Retrieved from https://www.vita.it/vita-a-sud/dopo-le-miniere-fluminimaggiore-rinasce-con-la-coop-di-comunita/

Buffel, T., Phillipson, C., & Scharf, T. (2012). Ageing in urban environments: Developing 'age-friendly' cities. *Critical Social Policy,* 32(4), 597-617. https://doi.org/10.1177/0261018311430457

Canada, P. H. A. of. (2006). Age-Friendly Rural and Remote Communities: A Guide [Navigation page; education and awareness]. https://www.canada.ca/en/public-health/services/publications/healthy-living/friendly-rural-remote-communities-a-guide.html

Carlucci, C., Lucarelli, S. (2013). Aree Interne: Un potenziale per la crescita economica del Paese. *Agriregionieuropa*, 34, 17-20. https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/34/aree-interne-un-potenziale-la-crescita-economica-del-paese

Chiodelli, F. (2010). "Enclaves" private a carattere residenziale: Il caso del "cohousing". *Rassegna Italiana di Sociologia,* 1, 95-116. https://doi.org/10.1423/31732

Coopstartup (2025). https://www.coopstartup.it/coopstartup/startup-cooperative/cooperativa-di-comunita-fluminimaggiore/

Delon, M., Graziano, T. (2023). L'iniziativa "case a un euro" contro la marginalità territoriale in Italia: Mercificazione o rivitalizzazione? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 6(1), 17-29. https://doi.org/10.36253/bsgi-7464

Dematteis, M. (2017). *Via dalla città. La rivincita della montagna.* Roma, DeriveApprodi.

Eatock, D. (2015). The silver economy. Opportunities from ageing. *EPRS | European Parliamentary Research Service.* https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2015/565872/EPRS_BRI(2015)565872_EN.pdf

European Network for Rural Development (ENRD) (2018). *Smart villages revitalising rural services.* Retrieved from https://ec.europa.eu/enrd/sites/default/files/enrd_publications/publi-enrd-rr-26-2018-en.pdf

European Spatial Planning Observation Network (ESPON) (2017). *Policy Brief: Shrinking rural regions in Europe*. https://archive.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20Policy%20Brief%20on%20Shrinking%20Rural%20Regions.pdf

European Spatial Planning Observation Network (ESPON) (2021). *The ageing revolution: towards a European Silver Deal? Demographic transformations for age-friendly territories*. https://archive.espon.eu/sites/default/files/attachments/ESPON%20Policy%20Brief%2C%20The%20Ageing%20Revolution%20-%20WEB.pdf

European Union (EU) (2024a). *Demography of Europe – 2024 edition (European Union)*. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/interactive-publications/demography/2024/00/index.html

European Union (EU) (2024b). *Population structure and ageing*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing

European Commission (2015). *Growing the european silver economy*.

European Commission (2024). *A long-term Vision for the EU's Rural Areas – Towards stronger, connected, resilient and prosperous rural areas by 2040* (Commission Communication COM-2021-0345). https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0345

Fenu, N. (2020). Strategie per territori a bassa densità nelle aree interne della Sardegna. I casi di Nughedu Santa Vittoria e Ollolai. *ArcHistoR: Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, 7, 1767-1779. https://doi.org/10.14633/AHR293

Fenu, N. (2022). Territorial regeneration and housing policies: Experiences and policies in the inner areas. *Sustainable mediterranean construction. land culture, research and technology*, 15, 81-88.

Fondazione Montagne Italia (FMI) (2015). *Rapporto Montagne Italia*. Roma, FMI. https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO-MONTAGNE-ITALIA-2015.pdf

Glasgow, N., Helen Berry, E. (2013). Introduction to Rural Aging in Twenty-First Century America. In Glasgow, N., Helen Berry, E. (eds.). *Rural Aging in 21st Century America*. Dordrecht, Springer Netherlands, 1-13. https://doi.org/10.1007/978-94-007-5567-3_1

Giossi, G. (2022, febbraio 16). Il secondo tempo della cooperazione di comunità. *cheFare*. https://www.chefare.com/almanacco/politiche/comunita/il-secondo-tempo-della-cooperazione-di-comunita-dal-rammendo-all-investimento/

Jeste, D., Blazer, D., Buckwalter, K., Cassidy, K.-L., Fishman, L., Gwyther, L., Levin, S., Phillipson, C., Rao, R., Schmeding, E., Vega, W., Avanzino, J., Glorioso, D., Feather, J. (2016). Age-Friendly Communities Initiative: Public Health Approach to Promoting Successful Ageing. *The American Journal of Geriatric Psychiatry,* 24(12), 1158-1170. https://doi.org/10.1016/j.jagp.2016.07.021

Keating, N., Eales, J., & Phillips, J. E. (2013). Age-Friendly Rural Communities: Conceptualizing 'Best-Fit'*. *Canadian Journal on Ageing / La Revue Canadienne Du Vieillissement, 32*(4), 319-332. https://doi.org/10.1017/S0714980813000408

Kohlbacher, F., Herstatt, C. (eds. 2011). *The Silver Market Phenomenon*. Berlin, Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-642-14338-0

Koine. (2024). Anzianità Casentino – Koinè cooperativa sociale. https://www.koine.org/anzianita-casentino

Labus, A. (2016). Senior Cohousing In Cross-Cutting Research. *Architecture, Civil Engineering, Environment*, 9(4), 21-31. https://doi.org/10.21307/acee-2016-049

Larsen, H. G. (2019). Three phases of Danish cohousing: Tenure and the development of an alternative housing form. *Housing Studies,* 34(8), 1349-1371. https://doi.org/10.1080/02673037.2019.1569599

Leder, F., Verdini, G., Durante, C. (2010). Cohousing di pianura. Ripensare l'abitare in chiave solidale e a zero consumo di suolo. *Territorio,* 52, 68-72. https://doi.org/10.3280/TR2010-052011

LEGACOOP (2011). Cooperative di Comunità. Legacoop Nazionale. Retrieved from https://www.legacoop.coop/cooperative-di-comunita/

Lehning, A. J., Smith, R. J., Dunkle, R. E. (2014). Age-friendly environments and self-rated health: An exploration of Detroit elders. *Research on Ageing,* 36(1), 72-94. https://doi.org/10.1177/0164027512469214

Leitfaden Seniorengenossenschaften. (2024). Retrieved 16 June 2024, from https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/c1c45d5a-c794-01a3-3c24-89f77bf8cab4/806dc161-4e8e-4e8a-a46e-27b6ffd6a042/Leitfaden%20Seniorengenossenschaften.pdf

Lui, C.-W., Everingham, J.-A., Warburton, J., Cuthill, M., Bartlett, H. (2009). What makes a community age-friendly: A review of international literature. *Australasian Jour-*

nal on Ageing, 28(3), 116-121. https://doi.org/10.1111/j.1741-6612.2009.00355.x

Mastronardi, L., Romagnoli, L. (2020). Community-Based Cooperatives: A New Business Model for the Development of Italian Inner Areas. *Sustainability*, 12(5), 2082. https://doi.org/10.3390/su12052082

Mori, P. A., Sforzi, J. (2018). *Imprese di comunità: Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*. Bologna, Il Mulino.

Morrow, K. M., Roeger, W. (1999). *The Economic Consequences of Ageing Populations*. Bruxelles, European Commission.

Musolino, M. (2015). Ritorno al vicinato. Co-housing e nuova convivialità urbana a Torino. *Scienze Del Territorio*, 3, 283-291. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-16281

Niemczyk, A., Szalonka, K., Gardocka-Jałowiec, A., Nowak, W., Seweryn, R., Gródek-Szostak, Z. (2023). *The Silver Economy: An Ageing Society in the European Union*. Milton Park (UK), Taylor & Francis.

Paniccia, P. (2012). Nuovi fermenti di sviluppo sostenibile nel turismo: L'esempio dell'"albergo diffuso". Tra borghi storici, residenze d'epoca e antichi casali rurali. *Impresa Progetto – Electronic Journal of Management*, 1, 1-26.

Pauhofova, I., Dovalova, G. (2015). Potential of Silver Economy in the European Union. *European Scientific Journal, ESI*, 11(10), 190-205. Retrieved from https://eujournal.org/index.php/esj/article/view/6149

Pedersen, M. (2015). Senior Co-Housing Communities in Denmark. *Journal of Housing For the Elderly*, 29(1-2), 126-145. https://doi.org/10.1080/02763893.2015.989770

Pettenati, G. (2021). I nuovi montanari. Il Mulino, 6(20), 977-983. https://www.rivistailmulino.it/a/i-nuovi-montanari

Pezzi, M. G., Urso, G. (2018). Innovazione sociale e istituzionalizzazione: L'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano. *Territorio*, 56, 93-100.

Phillipson, C. (2013). *Ageing*. Hoboken (New Jersey), John Wiley & Sons.

Prettner, K. (2013). Population Aging and Endogenous Economic Growth. *Journal of Population Economics*, 26(2), 811-34. https://doi.org/10.1007/s00148-012-0441-9

Prettner, K. (2021). Population Ageing and Endogenous Economic Growth. *Institut Für Demographie - VID*, 1, 1-31. https://doi.org/10.1553/0x003d08f8

Regione Autonoma della Sardegna, Legge Regionale 2 agosto 2018, n. 35, "Azioni generali a sostegno delle cooperative di comunità".

Ratnayake, M., Lukas, S., Brathwaite, S., Neave, J., Henry, H. (2022). Ageing in Place: Are We Prepared? *Delaware Journal of Public Health*, 8(3), 28-31. https://doi.org/10.32481/djph.2022.08.007.

Rizzini, C. L. (2016 March 17). Cohousing: A solution for the Elderly? *Secondo Welfare*. https://www.secondowelfare.it/privati/investimenti-nel-sociale/cohousing-a-solution-for-the-elderly/n

Robinson, D., Green, S., Wilson, I. (2020). Housing options for older people in a reimagined housing system: A case study from England. *International Journal of Housing Policy*, 20(3), 344-366. https://doi.org/10.1080/19491247.2019.1644020

Sanguinetti, A. (2015). Diversifying cohousing: The retrofit model. *Journal of Architectural and Planning Research*, 32(1), 68-90.

Sharpe, A. (2011). Is Ageing a Drag on Productivity Growth? A Review Article on Ageing, Health and Productivity: The Economics of Increased Life Expectancy. *International Productivity Monitor*, 21, 82-94.

Shucksmith, M. (2003). Social Exclusion in Rural Areas: A Review of Recent Research. *Report to DEFRA, Countryside Agency and ESRC*.

Skinner, M. W., Cloutier, D., Andrews, G. J. (2015). Geographies of ageing: Progress and possibilities after two decades of change. *Progress in Human Geography*, 39(6), 776-799. https://doi.org/10.1177/0309132514558444

United Nations Department For Economic And Social Affairs (UNDESA). (2023). *World Population Prospects 2022: Summary of Results*. New York, United Nations.

United Nations Department For Economic And Social Affairs - UNDESA. (2025). *World Population Prospects 2024: Summary of Results*. New York, United Nations.

Van Hoof, J., Marston, H. R., Kazak, J. K., Buffel, T. (2021). Ten questions concerning age-friendly cities and communities and the built environment. *Building and Environment*, 199, 107922. https://doi.org/10.1016/j.buildenv.2021.107922

Vasileios, M. (2019). Demographic trends in EU regions. *EPRS | European Parliamentary Research Service*. https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2019/633160/EPRS_BRI(2019)633160_EN.pdf

Weil, J. (2017). Ageing in rural communities: Older persons' narratives of relocating in place to maintain rural

identity. *Online Journal of Rural Research & Policy*, 12(1). https://doi.org/10.4148/1936-0487.1076

WHO (World Health Organization, 2015). World Report on Ageing and Health. *World Health Organization.*

WHO (World Health Organization, 2017). Age-friendly environments in Europe: A handbook of domains for policy action. *World Health Organization.* Retrieved from https://extranet.who.int/agefriendlyworld/wp-content/uploads/2018/01/AFEE-handbook-FINAL.pdf

WHO (World Health Organization, 2018). Age-friendly environments in Europe: Indicators, monitoring and assessments. *World Health Organization.* https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/334284/WHO-EURO-2020-1088-40834-55192-eng.pdf?sequence=1

WHO (World Health Organization, 2024). Ageing. https://www.who.int/health-topics/ageing

Wilbur, A. (2013). Growing a Radical Ruralism: Back-to-the-Land as Practice and Ideal. *Geography Compass*, 7(2), 149-160. https://doi.org/10.1111/gec3.12023

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Casano, G. (2025). Produzione di identità territoriali, spopolamento e restanza nel "Paese del grano". *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 247-259. doi: 10.36253/bsgi-7476

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Produzione di identità territoriali, spopolamento e restanza nel "Paese del grano"

Production of Territorial Identities, Depopulation and Restanza in the "Wheat Village"

Gabriele Casano

Università di Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Genova, Italia
E-mail: gabriele.casano@edu.unige.it

Abstract. Campofelice di Fitalia, since 2009 called the "Wheat Village", is a small municipality in the Metropolitan City of Palermo located in an inland area of Sicily characterized by marginality and rurality. In this context, it has been possible to observe, through field research, on one hand, depopulation and population aging dynamics, and on the other hand, phenomena of *restanza* and innovative production of territorial identity. Through brief semi-structured interviews with young individuals (aged 18-29) who have participated to civil service project in the community, primarily supporting the elderly as well as the community as a whole, we will intercept narratives and perceptions of the Campofelice di Fitalia community that are more oriented towards the future. This contribution will then present locally developed tools to counter the decline of the farming community and strengthen the sense of belonging not only at the local level, but also among emigrants and across different generations of residents.

Keywords: inner areas Sicily, depopulation, aging, restanza.

Riassunto. Campofelice di Fitalia, definito dal 2009 "Paese del Grano", è un piccolo comune della città metropolitana di Palermo situato in un'area interna della Sicilia caratterizzata da marginalità e ruralità. In questo contesto è stato possibile osservare, tramite il lavoro di ricerca condotto sul campo, da una parte, dinamiche di spopolamento e invecchiamento della popolazione; dall'altra, fenomeni di restanza e innovativa produzione di identità territoriale. Tramite brevi interviste semi-strutturate a giovani (fascia 18-29 anni) che hanno partecipato al progetto di Servizio Civile nel paese a sostegno principalmente degli anziani, così come della comunità nel suo insieme, è stato possibile intercettare quelle narrazioni e percezioni della comunità campofelicese maggiormente proiettate verso il futuro. Questo contributo presenta, quindi, gli strumenti sviluppati localmente per porre argine al declino della comunità contadina e rafforzare il senso di appartenenza non solo a livello locale, ma anche tra gli emigrati e tra le differenti generazioni di residenti.

Parole chiave: aree interne, Sicilia, spopolamento, invecchiamento, restanza.

1. Introduzione

Il contributo nasce dalla necessità di dare voce a un territorio facente parte di "quella vasta e maggioritaria [porzione] del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affetta da particolare calo o invecchiamento demografico" (Barca 2012, 11). Questi contesti, perlopiù descritti come aree interne, nonostante siano accumunati da alcune dinamiche distintive, necessitano di approcci teorici e metodologici specifici (De Rossi 2018; Cersosimo, Donzelli 2020; Pazzagli 2021; Cerutti et al. 2024). Ne consegue, per esempio, che nel territorio di Campofelice di Fitalia (PA) non sia così evidente il declino della superficie coltivata, ma che si verifichino contemporaneamente calo e invecchiamento demografico e, allo stesso tempo, si rilevino un depotenziamento strutturale dell'area e una serie di ostacoli che rendono complessa qualsiasi forma di ripresa (Sommella 2008).

Si tratta di un contesto territoriale che la narrazione preponderante descriverebbe come area interna, nonostante non fosse contemplato fin dall'inizio nella Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) 2014-2021, ma che è stato recentemente inserito nella SNAI per il periodo 2021-2027. Le dinamiche socio-economiche e territoriali del comune di Campofelice di Fitalia rientrano a pieno titolo nel solco narrativo tracciato dalla Commissione Europea (2020): progressiva diminuzione dei residenti, elevati livelli di disoccupazione, pressoché assenza di giovani, instabilità idrogeologica, carente accessibilità ai servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità) e *digital divide*. Nelle aree interne SNAI, come rilevato da Calvaresi (2015) e Mantino e Lucatelli (2016), si osserva un contestuale e progressivo degrado del paesaggio e del capitale territoriale inutilizzato, fattori che contribuiscono negativamente sulla tenuta del tessuto sociale e sulle prospettive di sviluppo locale. Più in generale, questi processi sono quelli distintivi dell'Italia che Tantillo (2023) descrive come "vuota", nella quale, tuttavia, è possibile individuare forme di resistenza attiva in risposta al declino socio-economico da cui è caratterizzata. La situazione del contesto siciliano relativo alle aree interne identificate dalla SNAI è stata affrontata dalla letteratura più recente (Di Blasi et al. 2023), nella quale si sottolinea la necessità di operare in direzione della valorizzazione culturale e naturale, della promozione di azioni in risposta al dissesto idrogeologico, cui affiancare processi di sviluppo di maggiore coesione sociale e territoriale per favorire l'occupazione e ridurre l'emigrazione giovanile. Inoltre, come sottolineato da Rodríguez-Pose (2018) e Iammarino (et al. 2017), per dinamizzare questi "places that don't matter" è necessario implementare politiche che massimizzino il potenziale di sviluppo di ciascun territorio integranti al proprio interno sia strategie incentrate sulle persone e sui luoghi, sia processi che responsabilizzino gli stakeholder locali.

Campofelice di Fitalia è un comune dell'entroterra palermitano nato per e tramite i contadini. Ad oggi, sono ormai pochissimi coloro che si dedicano all'agricoltura e la comunità, di oltre 1.900 residenti degli anni d'oro (1911-1921), si è ridotta a poco più di 450 anime (ISTAT 2024). Nonostante il territorio di Campofelice di Fitalia si sviluppi principalmente in una fascia collinare – incorporando caratteristiche di *remoteness*, marginalità e ruralità – è possibile ricondurre l'area ai contesti che Varotto (2020) descrive come "montagne di mezzo"[1]. Si tratta di territori in cui si manifestano, da una parte, spopolamento, invecchiamento della popolazione e marginalizzazione (Di Blasi et al. 2023), dall'altra, in alcuni dei suoi residenti, quel processo che Teti (2014; 2019) definisce "restanza" e una parallela (ri)configurazione della territorialità locale (Tanca 2023). Per restanza, nel caso specifico, si intende quell'attitudine della società locale a perseguire uno sviluppo dinamico evolutivo tramite la riorganizzazione del proprio patrimonio territoriale in chiave innovativa (Pollice et al. 2021). Non si tratta di mero "rimpianto di un 'buon tempo andato' [...]. È la presa d'atto che, se una nuova comunità è possibile e auspicabile là dove esisteva l'antico paese, questa comunità comunque deve essere riorganizzata e inventata tenendo conto di fughe, abbandoni, ritorni e anche di mutate forme di produzione e rapporti sociali" (Teti 2019, 25). Per territorialità, nella presente analisi, si intende l'insieme delle possibili interpretazioni relative al rapporto della società e dei suoi individui con lo spazio, ed esprime la dialettica, costante e ineludibile, che sussiste tra i segni dell'operato dell'uomo nello spazio e "la costruzione e modulazione di identità, messa a fuoco di abilità e invenzione di nuovi obiettivi, intenzioni e domande" (Tanca 2023, 681). Infine, l'identità territoriale è da ritenersi come quel processo intimo di identificazione che considera il vissuto personale e gli aspetti simbolici attributi a uno spazio materiale indispensabile per la comprensione delle dinamiche territoriali (Antonsich 2010; Turco 2010; Spotorno 2012; Banini 2013; Sabatini 2024). Conseguentemente, le identità territoriali possono essere gli elementi costitutivi della territorialità nel suo insieme, poiché partecipano alla costruzione narrativa che esplicita una particolare rappresentazione del mondo nella quale gli individui e gli attori collettivi condividono il sentimento di contribuire congiuntamente all'ela-

[1] Cfr. per le peculiarità economico-sociologiche dei contesti menzionati: Bernardi et al. 2000.

borazione e all’esecuzione di un progetto di vita comune, di cui il territorio è contemporaneamente condizione e prodotto (Turco 2007).

Recenti soggiorni in loco e confronti con gli abitanti e gli emigrati hanno sollecitato l’avvio di una riflessione su questo territorio e le sue traiettorie passate e future. I festeggiamenti del Santo Patrono (San Giuseppe), che si celebrano il 23 di agosto, offrono la possibilità di osservare le interazioni tra chi resta e chi è partito e la produzione di identità territoriali. In questo contributo, alla presentazione della metodologia adottata, segue – in un primo momento – la presentazione dei caratteri geografici distintivi del territorio oggetto di studio anche con riferimento a brevi cenni storici; successivamente vi è una sezione dedicata agli strumenti sviluppati localmente per porre argine al declino della comunità contadina e rafforzare il senso di appartenenza non solo *in situ*, ma anche tra gli emigrati; infine, vengono considerati, alla luce dei dati raccolti tramite brevi interviste semi-strutturate, i fenomeni di invecchiamento e spopolamento insieme ai concetti di restanza e territorialità.

2. Metodologia

In una prima fase, il lavoro di ricerca si è focalizzato sull’analisi della saggistica dedicata a Campofelice di Fitalia e delle attività svolte dalla principale associazione culturale locale dedita alla valorizzazione del patrimonio culturale (associazione culturale “Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana”); successivamente, per offrire una comprensione più completa dei fenomeni territoriali descritti, sono stati integrati dati secondari provenienti da fonti ufficiali o da organizzazioni/enti (ISTAT, ISPRA e Comune di Campofelice di Fitalia) con il materiale direttamente acquisito in loco tramite interviste semi-strutturate, finalizzate a cogliere approfonditamente le esperienze dei partecipanti (Riley, Harvey 2005; Casano, Spotorno 2023) in prospettiva diacronica e sincronica. Il ricorso a interviste semi-strutturate offre una maggiore flessibilità rispetto ad altre forme di interazione, garantendo agli intervistati la possibilità di esprimersi liberamente e ai ricercatori di adattare le domande in base alle risposte, ampliando anche lo spettro di riflessione esplorando ulteriori tematiche emergenti (Cardano 2003).

L’attività di ricerca sul campo è stata condotta tra il mese di luglio e agosto 2023 e con essa si sono indagati gli aspetti legati alla sfera di riflessione della *human agency* (Bandura 1989) nel contesto giovanile locale. Mediante interviste semi-strutturate si sono raccolti dati qualitativi inerenti principalmente all’appartenenza, al concetto di restanza e alla territorialità. I temi oggetto delle interviste sono stati selezionati sulla base delle risultanze dell’analisi di dati e indici relativi alla struttura della popolazione e dell’economia campofelicese, nonché dall’interazione informale con la componente più anziana della popolazione residente e dal confronto con uno storico locale[2].

Nel contesto in esame, si è scelto un preciso target di partecipanti alle interviste: i giovani tra i 18 e i 29 anni, nel tentativo intercettare quelle narrazioni e percezioni potenzialmente maggiormente proiettate verso il futuro (Salmon 2008). Un altro elemento di discrimine per l’individuazione dei soggetti considerati nello studio è stata la partecipazione al progetto di Servizio Civile promosso dal Comune tra il 2019 e il 2023. Sulla scorta del suggerimento di Krueger (1998) di effettuare un processo di *recruitment on location* e, nel tentativo di rendere meno invasiva la raccolta delle interviste, si è deciso di sfruttare l’organizzazione di un torneo sportivo di pallavolo per intercettare soggetti disponibili a prender parte alle interviste in un’atmosfera informale. Su una popolazione di 81 individui aventi un’età compresa tra i 15 e i 29 anni (ISTAT 2023) sono state condotte 13 interviste semi-strutturate tra i soggetti maggiorenni. Le domande poste hanno spaziato dall’analisi dell’esperienza, delle opportunità e dei limiti legati al progetto di Servizio Civile, agli impatti di questa e di altre iniziative in termini di coesione sociale, senso di appartenenza, territorialità e restanza in un contesto di spopolamento e invecchiamento del tessuto sociale locale.

3. Caratteri geografici distintivi

Campofelice di Fitalia sorge nel territorio dell’ex Feudo di Fitalia; si estende complessivamente su 3.529 ha e confina con i comuni di Mezzojuso, Ciminna, Vicari, Prizzi e Corleone (Fig. 1). Il territorio comunale si sviluppa lungo l’asse est-ovest, altimetricamente è configurabile nella fascia collinare in quanto compreso tra le quote 265 m. s.l.m. e 932 m. s.l.m.. Tuttavia, circa 2/5 del territorio comunale è posto a quote superiori ai 600 m. s.l.m. In particolare, l’insieme del centro abitato si sviluppa tra i 730 e i 750 m s.l.m. addossato al versante nord dell’altura più significativa della zona: il Pizzo Mezzaluna (Fig. 2). L’area appartiene geologicamente alla componente nord-occidentale della catena Appenninico-Maghrebide. La porzione occidentale del territorio di Campofelice di Fitalia si caratterizza per pendii poco acclivi con morfologia degradante dolcemente ver-

[2] Anch’egli consultato tramite intervista semi-strutturata.



Figura 1. Il territorio di Campofelice di Fitalia (PA) e i comuni limitrofi. Fonte: elaborazione dell'autore tramite QGIS su dati Regione Siciliana e Google Satellite.



Figura 2. Panoramica sull'abitato di Campofelice di Fitalia dal Pizzo Mezzaluna. Fonte: foto dell'autore.

so il fiume Vicari e alture collinari situate a circa 600 m s.l.m.. Le aree orientali e meridionali, invece, sono caratterizzate da versanti a morfologia più ondulata, mediamente acclivi, con frequenti ma limitate rotture di pendenza, che degradano verso sud fino ai corsi d'acqua Mendola, Trinità, Centosalme e Vicari.

In linea generale, dalla sua costituzione (1951) fino almeno agli anni Settanta, nel territorio di Campofelice le terre erano seminate principalmente a frumento con appezzamenti coltivati a orzo e avena; a questi si affiancavano le coltivazioni di leguminose (fave, lenticchie, ceci e sulla) necessarie alla rotazione agraria di due, tre o quattro anni, fino alla diffusione di pesticidi e fertilizzanti; infine, nelle zone adiacenti il paese vi erano frutteti, oliveti e vigneti (Gambino 2011). Lo sviluppo economico è stato dunque sostanzialmente condizionato dalla vocazione alla cerealicoltura del territorio; un'attività che ancora oggi rappresenta la principale dei contadini campofelicesi. Ne consegue che la superficie agraria e forestale comunale è occupata, in massima parte, da seminativi seccagni per il 67% del totale, da pascolo per il 29% e da coltivazioni arboree per il 4%; si osserva un progressivo passaggio dalla tradizionale agricoltura estensiva a un'agricoltura maggiormente intensiva a cui si aggiungono aree soggette a dissesto idrogeologico in grado di condizionare l'evoluzione e la stabilità dei versanti favorendo l'innesco e la reiterazione anche di dissesti di rilevanti proporzioni (Comune di Campofelice di Fitalia 2015).

Per quanto concerne il rischio e la pericolosità in termini di assetto idro-geologico ci troviamo in un contesto caratterizzato da frane ricorrenti: stando ai dati dell'ISPRA (2024) quasi il 20% del territorio si trova in aree a pericolosità da frana media, il 2% a pericolosità moderata e oltre il 3,5% a pericolosità elevata. Da una prima analisi, il quadro non appare così drammatico, considerato anche il fatto che pressoché la totalità della popolazione e dei fabbricati non si trova in zone a rischio. Tuttavia, la realtà è ben più complessa, dal momento che la situazione della rete viaria, in grado di garantire il collegamento tra Campofelice, i servizi essenziali e le arterie principali, non è particolarmente sviluppata. Occorre, quindi, considerare non solo il territorio campofelicese, ma anche quello di Mezzojuso da dove passano i due unici e principali collegamenti da e per Campofelice: la SP55 che garantisce il collegamento con Mezzojuso e la strada "Contrada Carcilupo", permettendo il raccordo con la SS121. Nelle aree attraversate da queste due arterie fondamentali per Campofelice di Fitalia si riscontrano elevati livelli di pericolosità da frana[3]; per quanto riguarda il raccordo con la SS121 la pericolosità è prevalentemente media, mentre nel tratto che collega Campofelice a Mezzojuso si individuano aree a pericolosità media e, soprattutto, ampie porzioni a pericolosità molto elevata. In conseguenza della condizione precaria in cui versano le principali vie di comunicazione, il paese è sovente difficilmente raggiungibile e, non di rado, privo di collegamento tramite servizi di trasporto pubblico soprattutto nel periodo invernale. Gli effetti negativi spaziano dalle difficoltà per la mobilità degli studenti e dei lavoratori, all'accesso a beni e servizi non disponibili *in loco*. Tali dinamiche comportano una maggior vulnerabilità del contesto locale a fenomeni quali spopolamento e marginalizzazione, riducendo la possibilità di sviluppare processi virtuosi di restanza.

[3] https://idrogeo.isprambiente.it/app/pir/c/82016?%40=37.851097020449146%2C13.493835837481168%2C10&hl=it

4. Traiettorie territoriali storiche

È interessante notare che il toponimo "campofelice" indica la fertilità dei terreni e riflette il significato del termine greco "fitalia" che indica una terra fruttifera (Comune di Campofelice di Fitalia 2015). Secondo alcuni studi, l'iniziale fase di popolamento dell'area avvenne nel corso della colonizzazione araba della Sicilia con la costruzione delle prime abitazione nella zona, edificate là dove è oggi possibile vedere i resti del Casale di Fitalia (Canzoneri et al. 2001; Gambino 2012). La descrizione del Casale di Fitalia figura nella relazione presentata nel 1592 dalla comarca di Corleone che fu interpellata per esprimersi in merito all'istruttoria per il rilascio di una *licentia populandi* necessaria ad ampliare il numero di abitanti del territorio. Per oltre due secoli non arrivò la conferma reale in merito alla *licentia populandi* e di conseguenza non vi furono i presupposti politici per l'avvio del processo di popolamento dell'area.

È solamente nel 1810 con Ferdinando III di Sicilia che, in ragione del potenziale agricolo del territorio, solo parzialmente coltivato, venne concessa al principe di Fitalia l'autorizzazione a costruire il nuovo centro abitato (Gambino 2011). La prima pietra viene posata nel 1811 per volontà del Principe di Fitalia Girolamo Settimo Calvello Naselli, la nascita del comune andò di pari passo con l'abolizione della feudalità avvenuta definitivamente nel 1817. Se in un primo momento l'iniziativa del principe fu di successo, anche grazie al fatto che a ogni nucleo familiare stanziato nel nuovo villaggio vennero assegnati un'abitazione e una salma di terra[4] in enfiteusi perpetua, è proprio anche a causa della fine della feudalità che la nuova comunità rimase una entità indefinita. Fu amministrata dal Principe fondatore e dal suo successore fino al 1846 quando questi venne meno all'impegno di amministrare il paese; la popolazione campofelicese dovette provvedere autonomamente ai propri bisogni per circa sei anni, fino al momento in cui il governo borbonico affidò provvisoriamente l'amministrazione del paese al Comune di Mezzojuso (Gambino 2007). Nonostante l'incertezza amministrativa, aumentò il numero di poderi e la superficie dei terreni coltivati, la popolazione raggiunse le 1.000 unità, ma solamente una parte limitata del territorio fu coltivata dagli abitanti di Campofelice di Fitalia. Infatti, la stragrande maggioranza dei terreni rimase in possesso di un limitato numero di proprietari che vivevano in altre località e che beneficiavano della manodopera campofelicese; la situazione migliorò durante i primi decenni del Novecento con nuove concessioni fondiarie e tramite l'acquisto di terreni grazie principalmente alle rimesse degli emigrati (Gambino 2011).

Tra le date più significative per la storia del paese vi è il 1922, momento in cui l'autonomia del paese venne discussa in Parlamento, ma la decisione venne rimandata e non più affrontata in periodo fascista. Con l'inizio della campagna alleata in Sicilia e il bombardamento di Palermo e dintorni, giunsero a Campofelice un discreto numero di famiglie sfollate alcune delle quali decisero di stabilirsi definitivamente nel paese, andando a consolidare la popolazione locale (Gambino 2007). È solo nel 1951 che il paese ottenne l'indipendenza amministrativa da Mezzojuso, venendo così a godere dei privilegi comunali in un momento di stabilizzazione della popolazione che si era attestata tra i 1.400 e i 1.700 abitanti nel venticinquennio compreso tra il 1936 e il 1961 (ISTAT 2024). È però proprio immediatamente dopo l'ottenimento dell'autonomia che si è avviato l'inesorabile declino della popolazione campofelicese con il conseguente ridimensionamento della cultura contadina locale.

5. Il declino della società contadina locale e il mantenimento dell'identità territoriale campofelicese

Come già evidenziato in precedenza, storicamente i campofelicesi hanno beneficiato solo parzialmente della fertilità dei terreni dell'ex feudo di Fitalia vivendo, spesso, in condizioni di precarietà economica principalmente in ragione di un sistema fondiario di tipo latifondista, sopravvissuto alla fine della feudalità, nel quale la borghesia locale e non – proprietaria della maggior parte delle terre – ha beneficiato dei proventi dell'attività agricola a scapito della manodopera contadina locale (Gambino 2011). Anche in ragione di questa situazione di vulnerabilità, si è assistito a Campofelice, come in molti altri contesti rurali e delle *montagne di mezzo* italiane, a ingenti flussi di emigrazione verso il capoluogo di regione[5], i centri produttivi del nord Italia, la Germania, il Belgio, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America e l'Australia. Infatti, l'andamento demografico campofelicese degli ultimi 50 anni evidenzia un sostanziale declino della popolazione comunale e un parallelo processo di invecchiamento (ISTAT 2023).

A Campofelice di Fitalia, negli ultimi 20 anni (2004-2023), secondo i dati ISTAT (2024), la diminuzione della popolazione residente è stata superiore al 24%, con i

[4] La salma di terra corrisponde a circa 1,74 ettari.

[5] Nel caso di Campofelice di Fitalia, si tenga conto che alcuni di questi mantennero comunque la residenza nel piccolo comune palermitano, ma parteciparono in ogni caso alla radicale trasformazione dell'assetto demografico locale.

residenti che sono passati da 596 a 452 unità; contemporaneamente si è verificato un progressivo aumento dell'indice di vecchiaia che da un valore di 214,3 nel 2004 si attesta a 257,1 nel 2023, ben al di sopra della media dell'intervallo temporale considerato (230,6). Nel medesimo periodo, è cresciuto anche l'indice di struttura della popolazione attiva campofelicese che è passato da un valore di 84,5 a 114,7, anch'esso superiore al dato medio (99,3) dell'intervallo qui considerato. Queste dinamiche evidenziano la tendenza al rafforzamento della componente più anziana della popolazione residente (40-65+) anche in conseguenza di una radicale diminuzione dei giovani, sia in termini assoluti sia relativi; nel 2004 i giovani erano 91 (15,3% del totale) mentre nel 2023 sono solamente 49 (10,8% del totale) denotando un rafforzamento del processo di invecchiamento generalizzato della popolazione campofelicese. In aggiunta, si osservano un indice di imprenditorialità locale e un indice generale di dotazione economica molto bassi che rendono più complicato rispondere all'esigenza di sviluppare un tessuto economico capace di offrire un maggior numero e varietà di beni e servizi (produzioni locali, ristorazione, ricettività, attività ricreative, ecc.). Tale condizione riduce sensibilmente la possibilità di incrementare il flusso turistico[6] e conseguentemente sostenere lo sviluppo economico della comunità (Comune di Campofelice di Fitalia 2015). In sintesi, il quadro d'insieme sulla società campofelicese mostra una tendenza verso il declino in termini demografici ed economici.

Nell'oggettiva fragilità del contesto campofelicese – caratterizzato da quella che possiamo definire *remoteness*, intesa come perifericità e lontananza dai servizi ma anche come potenziale fattore attrattivo (Barca et al., 2014; Sabatini, 2023), o più generalmente come un contesto di *territorial deprivation* connotato da svantaggio economico, sociale e infrastrutturale (Scott, 2001; Couch et al., 2007) – si inseriscono una serie di iniziative di valorizzazione del patrimonio territoriale, potenzialmente in grado di rivitalizzare le prospettive turistiche di questo piccolo centro rurale dell'entroterra palermitano. Le iniziative in questione rivestono prevalentemente un carattere culturale e uniscono sia aspetti di valorizzazione delle risorse già esistenti, sia la produzione *ex novo* di pratiche culturali inerenti la storia e le tradizioni locali. Tra queste rientrano ad esempio: la delibera comunale che nel 2009 identifica Campofelice di Fitalia "Paese del Grano"; la costituzione del Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana (2014) e le attività culturali portate avanti dall'omonima associazione culturale (dal 2013 a oggi); il recente corteo di rievocazione storica "Ra Barunia a Campafilici Supra Fitalia" (2023).

Tra le attività più rappresentative degli sforzi profusi dai campofelicesi per la valorizzazione e la salvaguardia dell'identità e delle specificità territoriali vi sono quelle promosse dall'associazione culturale "Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana", sintetizzate nella tabella 1. Altre iniziative a carattere culturale di promozione del territorio sono state attivate dall'Amministrazione Comunale. Tuttavia, queste rientrano in un approccio più istituzionale e *top-down* e in questa ricerca si è deciso di dare maggior rilievo ad attività in cui è la società civile locale a svolgere un ruolo proattivo. Inoltre, è significativo sottolineare che già nello statuto dell'associazione culturale è evidente la propensione a occuparsi (inconsapevolmente) di restanza prima ancora che il concetto venisse presentato in letteratura. Infatti l'Art.3 dello statuto stabilisce che:

> Essa si propone di creare un centro di aggregazione, produzione e diffusione di cultura con le seguenti finalità: Produrre una ricerca scientifica di base [...]; Intestarsi [...] progetti di valorizzazione culturale della storia, delle tradizioni contadine in riferimento alle principali emergenze architettoniche rurali nell'agro di Campofelice di Fitalia e dintorni a cominciare dal Casale di Fitalia al fine di recuperarlo ad iniziative di sviluppo turistico-rurale (Statuto dell'associazione culturale "Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana", Art. 3).

Parole che riflettono quelle di Teti sulla restanza nel momento in cui egli sottolinea la necessità di "mantenere il sentimento dei luoghi e camminare per costruire qui ed ora un mondo nuovo, anche a partire dalle rovine del vecchio. Sono i rimasti a dover dare senso alle trasformazioni, a porsi il problema di riguardare i luoghi, di proteggerli, di abitarli, renderli vivibili" (Teti 2019, 23-24).

Dalla tabella 1 si evince che vi è stato un periodo, tra il 2014 e il 2019, in cui molteplici iniziative di promozione dei prodotti locali hanno avuto luogo grazie all'operato dell'associazione culturale "Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana". Parallelamente, la medesima associazione culturale ha supportato una costante elaborazione e un importante dibattito culturale, contribuendo alla sopravvivenza nella comunità di un preciso sentimento di appartenenza e ha garantito una duratura riflessione sul passato del territorio campofelicese e della civiltà contadina delle aree limitrofe. A partire dal 2023, le attività dell'associazione culturale sono

[6] Campofelice di Fitalia non ha mai avuto o sviluppato una vocazione turistica. Solo durante il periodo estivo – in particolare nelle settimane a ridosso dei festeggiamenti del Santo Patrono – è possibile stimare un flusso significativo in termini di arrivi e pernottamenti. Si consideri che non è stato possibile reperire dati affidabili provenienti da fonti ufficiali.

Tabella 1. Principali iniziative promosse dall'associazione culturale "Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana" dal 2013-2024. Fonte: dati elaborati a partire dalle informazioni fornite dal sito e dalla pagina Facebook ufficiali dell'associazione culturale.

Anno	Data	Attività
2013	25 dicembre	Fondazione dell'associazione culturale.
2014	20 agosto	Convegno: "*La cultura materiale e in particolare il ciclo del grano in un museo per la valorizzazione e la promozione del territorio di Fitalia*"; animazione musicale; degustazione prodotti tipici locali; inaugurazione del Museo.
2015	16-20 agosto	I GIORNI DEL GRANO - Apertura del Museo.
	16 agosto	Convegno: "*Il pane tra storia e folklore*" e presentazione della guida: "*Gli itinerari turistico rurali nella valle del Torto e degli antichi feudi della Sicilia*" edito da GAL - Metropoli Est; degustazione prodotti da forno; momento musicale con canti della tradizione contadina siciliana offerto da "*I salotti dei monti Sicani*".
	20 agosto	Convegno: "*Il grano duro tra innovazione e tradizione*"; degustazione prodotti tipici locali.
2016	16-20 agosto	I GIORNI DEL GRANO - Apertura del Museo.
	17 agosto	Convegno: "*Il ciclo del grano nella Sicilia preindustriale*"; degustazione di prodotti tipici locali.
	20 agosto	Escursioni: Il casale di Fitalia e i dintorni di Campofelice di Fitalia (Castello della Margana, Qanat di Santa Domenica, Casale San Leonardo e fondaco San Giuseppe).
2017	5-21 agosto	INCONTRI CON IL MUSEO DEL GRANO - Apertura del Museo (5, 16-18 agosto).
	5 agosto	Presentazione del libro: "*Un paese al crocevia, storia di Bolognetta*" di S. Lombino.
	18 agosto	Nel contesto della Sagra del Grano e in collaborazione con l'Amministrazione comunale presentazione del libro: "*Cento e più idee per valorizzare le aree rurali: finanziamenti, multifunzionalità e sistemi territoriali*"; Animazione musicale.
	20 agosto	Visita guidata al casale di Fitalia "*I luoghi di un passato memorabile*"; degustazione.
	21 agosto	Presentazione del libro: "*A spese del popolo. I luoghi di culto, i sacerdoti e la devozione a Campofelice di Fitalia*" di D. Gambino.
2018	22 giugno	GIALLO COME L'ORO*- Incontro con la cultura del mondo del grano. Chiesa e chiostro di San Domenico a Palermo: Proiezione video documentario "*Campofelice di Fitalia tra cielo e terra*"; conferenza "*Il grano in Sicilia e il caso di Campofelice*"; inaugurazione della mostra "*Là, dove il grano germoglia*"; degustazione prodotti tipici locali; animazione musicale.
	12 agosto	GLI INCONTRI CON IL MUSEO DEL GRANO - FESTA DEL PANE: Inaugurazione della mostra "*Là, dove il grano germoglia*"; Incontri con la cittadinanza: La sacralità del pane, La socialità del pane, Tecniche di panificazione, Analisi sensoriali del pane; degustazione pane di Perciasacchi cunzatu; proiezione del Film "*Mario soffia sulle ceneri*" a cura dell'Amministrazione comunale.
2019	13 agosto	GLI INCONTRI CON IL MUSEO DEL GRANO - Presentazione del libro "*Inventario per il macellaio*" poesie di N. Grato.
	17 agosto	GIALLO COME L'ORO*- FESTA DEL GRANO dalla terra alla tavola: Convegno "*Dal grano duro alla pasta: tradizione, cultura e salute*" e presentazione della pasta artigianale "*Giallo come l'oro - pasta di Campofelice di Fitalia*"; degustazione pasta artigianale e prodotti tipici locali.
	19 agosto	GLI INCONTRI CON IL MUSEO DEL GRANO - Presentazione del libro: "*L'ultimo risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del Sette e Mezzo*", AA.VV.
2023	27 giugno	Palermo - Cantieri Culturali alla Zisa. Partecipazione alla presentazione del libro "*Arte e dialoghi di viddanaria a Mezzojuso*" di N. Perniciaro; dimostrazione della mietitura e della legatura dei covoni di grano.
	17 agosto	GLI INCONTRI CON IL MUSEO DEL GRANO - In collaborazione con l'Ass. Cult. Prospettive Mezzojuso, presentazione del libro "*Arte e dialoghi di viddanaria a Mezzojuso*" di N. Perniciaro; dimostrazione della mietitura e della legatura dei covoni di grano; animazione musicale.
	30 dicembre	Apertura del Museo in occasione dell'iniziativa *"Mostra mercato dei prodotti artigianali*".
2024	17 gennaio	Palermo - Istituto Gramsci Siciliano. Partecipazione alla presentazione del documentario "*Grano duro di Sicilia*" di L. Soresi.

* Contributo in supporto ricevuto da parte dell'Amministrazione Comunale di Campofelice di Fitalia.

ricominciate sia in termini di partecipazione a convegni e presentazioni di elaborati culturali, sia con il ritorno de "Gli incontri con il Museo del Grano" che potrebbero riaprire una nuova stagione di valorizzazione culturale per il Museo e per il territorio di Campofelice di Fitalia nel suo insieme.

Nonostante le molteplici energie investite, non è stato sempre possibile garantire con regolarità la realizzazione di iniziative di ampio respiro capaci di avere ricadute economiche e turistiche reali per Campofelice di Fitalia, eccezione fatta per i festeggiamenti del mese di agosto organizzati dal Comitato di San Giuseppe che

rimangono fondamentali per la salvaguardia dell'identità territoriale campofelicese. Questa commemorazione religiosa è fortemente sentita dalla cittadinanza ed è partecipata anche dagli emigrati che giungono appositamente per le celebrazioni da tutta Italia e anche dall'estero; inoltre, i contributi per la realizzazione della festa provengono sia dalle donazioni dei residenti, sia da quelle della diaspora campofelicese (Gambino 2018). La sentita partecipazione contribuisce tuttora a rafforzare la territorialità campofelicese e il sentimento di appartenenza, sia dei residenti sia degli emigrati in Italia e all'estero.

Altre attività sono state presentate come possibili catalizzatori di sviluppo locale, ma non hanno ancora ricevuto sufficiente sostegno per concretizzarsi in ricadute sostanziali sul tessuto socio-economico locale. Una di queste ha come oggetto la valorizzazione dell'antico casale di Fitalia. Come evidenziato da Gambino (2012), per i campofelicesi, una delle priorità è "Salvare Fitalia", ovvero recuperare l'antico borgo sia perché costituisce, nella mappa degli antichi casali, una rara testimonianza di nucleo abitativo di una comunità agro-pastorale medievale in Sicilia, sia in quanto patrimonio storico e culturale che riporta alla memoria le origini storico-sociali di Campofelice di Fitalia. Ciò che resta dell'antico casale – nonostante la poca manutenzione, la rimozione di alcuni elementi architettonici storici e lo stato di abbandono di alcuni dei fabbricati – restituisce all'osservatore un quadro chiaro dell'impianto urbanistico originale descritto nella già citata relazione del 1592[7]. Si segnala, comunque, il rinnovato interesse dell'amministrazione locale per le sorti del Borgo di Fitalia: ne sono dimostrazione le recenti opere di riqualificazione che continuano con interventi volti a garantire l'accessibilità al sito di Fitalia anche grazie ai finanziamenti concessi dal GAL-Metropoli Est. Il Borgo di Fitalia costituisce sicuramente il più rilevante elemento del patrimonio storico e culturale tangibile del territorio campofelicese, ma necessita di un cospicuo lavoro di valorizzazione che deve inserirsi in una più ampia prospettiva integrata di sviluppo locale sia in termini culturali, sia infrastrutturali ed economici.

Le vicissitudini legate al Borgo di Fitalia si intersecano con uno dei più emblematici e recenti tentativi di valorizzazione dell'identità territoriale campofelicese: il corteo di rievocazione storica "Ra Barunia a Campafilici Supra Fitalia", celebrato per la prima volta il 20 agosto 2023. Si tratta di una iniziativa promossa dall'Amministrazione Comunale in cui il corteo è stato "pensato e realizzato allo scopo di far conoscere alle nuove generazioni e allo stesso tempo far riscoprire agli adulti le radici più profonde dell'identità del nostro paese", così si legge nella descrizione dell'evento presente in una delle pagine del Calendario 2024 realizzato dal Comune. La sfilata ha accolto i principali protagonisti delle vicende che hanno portato alla costituzione del borgo di Campofelice, a partire dai feudatari di Fitalia della seconda metà del XV secolo, fino ai rappresentanti della comunità campofelicese dei primi decenni del secolo scorso, ed è stata preceduta da una rappresentanza dell'attuale Amministrazione Comunale. A dimostrazione del grande interesse verso l'iniziativa e della volontà da parte dell'Amministrazione Comunale di rendere attivamente partecipe la cittadinanza, i figuranti erano membri dell'attuale comunità campofelicese di ogni fascia di età. Infine, merita particolare attenzione il monito presente sul prospetto informativo del Calendario 2024 relativo alla valenza dell'iniziativa, che "deve essere ancora definita dagli effetti che produrrà in termini di conoscenza e consapevolezza dell'identità campofelicese". Questo tema, come vedremo, è stato oggetto di approfondimento delle interviste semi-strutturate ai giovani campofelicesi condotte in loco e che si collega ai concetti di restanza e territorialità.

Il confronto con l'architetto Gambino, storico locale, ha portato alla luce altre possibili direttrici di sviluppo del contesto campofelicese, tra cui la realizzazione di murales sulle facciate del paese con raffigurazioni tematiche dedicate alla raccolta e alla lavorazione del grano e, più in generale, alla civiltà contadina siciliana. Un'ulteriore proposta riguarda la coltivazione di grani antichi nei territori comunali e la creazione di un consorzio locale che riunisca le aziende interessate. Le difficoltà riscontrate in questo senso sono state molteplici e alcune rimangono legate sostanzialmente a preconcetti e fattori storico-culturali che limitano la visione e l'iniziativa imprenditoriale, elemento già evidenziato dallo stesso Comune di Campofelice di Fitalia (2015). A ciò si aggiunge la scarsità di incentivi al cambiamento, anche a causa del sistema di sussidi che garantisce agli agricoltori entrate sufficienti e riduce drasticamente la propensione al rischio legata all'innovazione nel settore. Un altro elemento potenzialmente rilevante per lo sviluppo del tessuto socio-economico locale è il ritorno di produzioni artigianali locali sia casearie, sia legate alla cerealicoltura. Oggi si registra una quasi totale assenza di queste attività, che rappresenta un limite significativo sia per il successo di una strategia di promozione territoriale sia per la salvaguardia della cultura contadina locale. Inoltre, la mancata trasformazione dell'attività agricola in una corrispondente attività artigianale locale è un ulte-

[7] La struttura è così composta: il baglio con in evidenza la palazzina dei Settimo, la chiesetta (oggi sconsacrata) intitolata a San Nicola e l'imponente abbeveratoio con il contiguo lavatoio (Gambino 2020).

Tabella 2. Domande di partenza per la conduzione delle interviste semi-strutturate a Campofelice di Fitalia con soggetti che hanno svolto il progetto di Servizio Civile nel periodo 2019-2023.

Domande	A Campofelice di Fitalia il progetto di Servizio Civile è un'occasione per aiutare il Comune e i suoi abitanti, cosa ne pensi di queste iniziative e com'è stata la tua esperienza?
	In un contesto di spopolamento e invecchiamento, credi che il progetto di Servizio Civile possa essere uno strumento adeguato a unire la comunità?
	Cosa credi sia necessario per rendere questo progetto migliore?
	Quali servizi occorrerebbero a Campofelice di Fitalia per favorire il rimanere dei giovani?
	Pensi che la festa di San Giuseppe e il nuovo corteo storico siano iniziative utili a rafforzare l'identità collettiva?

riore elemento che potenzialmente indebolisce il sentimento di appartenenza al proprio territorio dei cittadini campofelicesi, soprattutto di coloro che non hanno avuto esperienza della civiltà contadina, quindi i più giovani.

6. Le testimonianze dei giovani tra invecchiamento, spopolamento e restanza

Si è scelto di intervistare esclusivamente i giovani coinvolti nei progetti di Servizio Civile a Campofelice di Fitalia tra il 2019 e il 2023. Questi progetti hanno seguito due principali direttrici d'azione: da una parte l'offerta di servizi di supporto alla componente più anziana della popolazione locale, dall'altra la manutenzione e la cura degli spazi comuni. Il canovaccio di domande da cui si è partiti per condurre le interviste semi-strutturate è presentato nella tabella 2.

La maggior parte dei partecipanti al Servizio Civile intervistati si è dedicata alla prima direttrice d'azione (10 su 13 tra gli intervistati, Fig. 3), garantendo quei livelli essenziali di assistenza in grado di ridurre la posizione di marginalità e dipendenza della componente più anziana della comunità campofelicese; le attività svolte riguardano il supporto agli anziani per le piccole necessità di tutti i giorni: dalla spesa al pagamento delle bollette, dal ritiro dei farmaci al supporto nell'utilizzo delle tecnologie. Chi ha preso parte alla seconda direttrice (3 intervistati su 13, Fig. 3) ha potuto constatare di persona la rilevanza della gestione e manutenzione dello spazio pubblico, andando a rafforzare il proprio sentimento di responsabilità nei confronti della *res publica* e di legame con il contesto locale di appartenenza. Oltre l'80% degli intervistati ha evidenziato la bontà dell'iniziativa in termini di capacità di unire la comunità (11 su 13, Fig. 3), sottolineando quanto questa abbia influito sulla costruzione della loro consapevolezza della composizione del tessuto sociale locale e delle oggettive difficoltà e necessità del territorio e dei suoi abitanti.

Gli elementi che gli intervistati hanno percepito come essenziali per la buona riuscita del progetto di assistenza alla componente più anziana sono il sentimento di fiducia, il rispetto e la serietà. Nel loro insieme, questi elementi hanno permesso, nella maggior parte dei casi, di instaurare un autentico rapporto di dialogo e scambio umano tra giovani e anziani non limitato al



Figura 3. Grafici a torta relativi ai profili intervistati e alle loro opinioni in merito al Servizio Civile in quanto attività capace di unire la comunità di Campofelice di Fitalia (PA). Fonte: elaborazione dell'autore.

Tabella 3. Tabella di sintesi relativa ai limiti e agli aspetti positivi legati alle attività di Servizio Civile a Campofelice di Fitalia (PA). Fonte: elaborazione dell'autore.

Limiti	Aspetti positivi
Formazione non sempre adeguata alle mansioni richieste.	Attività utile data l'assenza di altre opportunità di lavoro in loco.
Mancanza di attività di interazione tra i soggetti coinvolti.	Esperienza che permette di rafforzare il proprio curriculum.
Monte orario effettivo inferiore rispetto a quanto preventivato.	Instaurazione rapporto di dialogo e scambio umano tra giovani e anziani.
Compenso non consente indipendenza economica.	Maggiore consapevolezza rispetto alle difficoltà e necessità del territorio e dei suoi abitanti.

semplice svolgimento delle mansioni richieste. Occorre comunque sottolineare che sono stati identificati alcuni limiti del progetto (Tab. 3) riguardante la prima direttrice: una formazione garantita ai partecipanti al Servizio Civile non sempre adeguata alle necessità degli assistiti; la mancanza di attività di gruppo che favoriscano l'incontro e l'interazione tra gli assistiti; e, infine, la necessità di rendere più organico e sostanziale l'impegno dei volontari, molti dei quali dichiarano di aver concluso troppo rapidamente le mansioni giornaliere, percependo così ridotto il valore dell'esperienza. Per entrambe le direttrici è stato rilevato che il compenso ricevuto non è sufficiente a garantire l'indipendenza economica ma che, in un contesto privo di alternative lavorative, il Servizio Civile resta un'opportunità interessante per i giovani campofelicesi e un'esperienza utile ad arricchire il *curriculum vitae*.

In merito ai servizi necessari a contrastare lo spopolamento e all'emigrazione giovanile di Campofelice di Fitalia, sono state essenzialmente tre le considerazioni registrate: la cronica mancanza di opportunità di lavoro in loco; una viabilità e un servizio di trasporto pubblico inadeguati a garantire livelli minimi di accessibilità e mobilità da e per il paese; la mancata valorizzazione in termini turistici del territorio e dei suoi prodotti. Questi tre elementi confermano la panoramica sulla condizione socio-economica territoriale descritta nei paragrafi precedenti e rilevano allo stesso tempo una diffusa consapevolezza nel tessuto giovanile della popolazione campofelicese, riguardo alla situazione locale. Ciononostante, almeno tre dei 13 intervistati intervistati sottolineano che i margini per superare la cronica assenza di opportunità di lavoro esistono, soprattutto in due ambiti in grado di valorizzare gli aspetti distintivi del territorio campofelicese: le attività agro-pastorali e il settore turistico. Tuttavia, nell'insieme si evidenzia che occorrono spirito d'iniziativa e coraggio (Fig. 4), elementi che stentano a svilupparsi in un contesto così marginalizzato e dove i rischi imprenditoriali risultano elevati a causa della precarietà in termini infrastrutturali e della scarsa



Figura 4. Schema riassuntivo delle dinamiche individuate dagli intervistati in merito alle opportunità e criticità del contesto campofelicese. Fonte: elaborazione dell'autore.

disponibilità di capitale[8]. Ancorché ancora minoritarie, queste posizioni di apertura verso opportunità future sembrano indicare l'avvio di un percorso di consapevolezza capace di attivare quell'attitudine che prende il nome di restanza e quei nuovi processi relazionali tra spazio e società, in grado di (ri)definire la territorialità campofelicese.

L'entusiasmo nei confronti del corteo di rievocazione storica "Ra Barunia a Campafilici Supra Fitalia" è stato sottolineato da oltre il 90% degli intervistati (12 su 13) e, conseguentemente, è stato espresso interesse affinché

[8] Si tenga conto che il valore medio delle dichiarazioni del 2021 relative ai redditi del 2020 a Campofelice di Fitalia è uno dei più bassi d'Italia: 10.591 euro, meno della metà di quello medio nazionale dello stesso periodo, 21.570 euro.

questo evento si cristallizzi nel tempo, migliori in alcuni aspetti organizzativi, si sviluppi in termini di spettacolo offerto e assuma il ruolo di vera e propria tradizione locale. Tuttavia, occorre segnalare che l'Arch. Gambino suggerisce una cadenza biennale dell'evento per non rischiare una sua eccessiva banalizzazione. L'iniziativa del Corteo Storico a Campofelice di Fitalia può costituire l'ennesima dimostrazione di una volontà di affermare e riscoprire l'identità territoriale di questo piccolo comune, nonostante i processi di invecchiamento e spopolamento che ne hanno fortemente caratterizzato l'ultimo cinquantennio di storia. Ciò che si rileva dalle opinioni espresse nel corso delle interviste in merito al corteo è che si tratti di un'occasione reale per sviluppare maggior consapevolezza e conoscenza della storia del territorio campofelicese da parte della comunità locale. Alcuni intervistati hanno sottolineato il potenziale della manifestazione in termini di attrattività turistica, che a loro dire, sarebbe capace di richiamare i giovani e potenzialmente gli spettatori provenienti dai paesi vicini. In molti si sono augurati che questo evento si trasformi in una tradizione locale in grado di rafforzare il sentimento di appartenenza e quindi la territorialità di tutti coloro che vivono il paese in quanto residenti stabili, ma anche quella di chi trascorre periodi di soggiorno più brevi durante la stagione estiva.

L'insieme di questi elementi, legati alla riscoperta del senso di appartenenza al territorio con le sue peculiarità e potenzialità, unito al rafforzamento della coesione tra i membri della comunità – in particolare giovani e anziani – sembra costituire un primo passo verso una consapevolezza locale capace di attivare, con adeguati stimoli e risorse, i presupposti per l'avvio di processi virtuosi di restanza. Allo stesso tempo, in questo caso-studio, restanza e territorialità si intrecciano poiché si assiste a un processo di (ri)definizione e costruzione di identità locali e di nuovi obiettivi dell'agire territoriale (Pollice 2022). Infatti, è possibile constatare che a Campofelice di Fitalia l'interazione tra società e spazio non è ascrivibile esclusivamente a processi di controllo materiale, ma giocano un ruolo decisivo anche i processi astratti relativi a processi semiologici di produzione territoriale (Raffestin 1986). In questo solco si inseriscono le molteplici attività culturali e di divulgazione, curate in particolare dall'associazione culturale "*Museo del Grano e della Civiltà contadina siciliana*" e promosse dall'Amministrazione comunale.

7. Conclusioni

Alla luce dello studio delle condizioni socio-economiche e dell'assetto territoriale di Campofelice di Fitalia, tenuto conto anche delle principali pratiche culturali locali e in funzione dell'analisi delle interviste condotte in loco, si è riscontrata una diffusa consapevolezza dell'esistenza di una peculiare territorialità da valorizzare. Ciò sarebbe possibile attraverso il continuo rafforzamento del senso di comunità e di appartenenza, ai quali è tuttavia fondamentale che si affianchi la creazione di opportunità di lavoro in grado di limitare l'emigrazione dei più giovani. Se le iniziative promosse negli ultimi decenni dall'associazione culturale "Museo del Grano e della Civiltà Contadina Siciliana" e dalle diverse amministrazioni comunali hanno già consentito un parziale recupero dell'identità della comunità e la valorizzazione del territorio, anche la realizzazione del primo Corteo Storico di Campofelice di Fitalia e, in parte, le attività legate ai progetti di Servizio Civile hanno contribuito ad avvicinare i giovani al proprio territorio e alla propria comunità, rafforzando al contempo il sentimento di appartenenza degli emigrati che tornano in paese durante le festività. La ricerca ha permesso non solo di indagare la dimensione multiscalare dell'appartenenza (Meini 2022), al di là delle identità territoriali radicate localmente, ma anche di aprire la riflessione in merito alla territorialità che resiste al tempo e all'emigrazione. È infatti in occasione dei festeggiamenti legati alla festa patronale che è possibile osservare le interazioni tra chi resta, chi è partito e la produzione di identità territoriali. Ne consegue che, come in molti altri contesti rurali italiani, a Campofelice di Fitalia resistono identità territoriali radicate localmente in grado di riflettersi in eredità culturali spazialmente estese.

Lo studio condotto offre un quadro preliminare che chiarisce come, a Campofelice di Fitalia, in ragione dell'assetto territoriale e dello stato demografico ed economico del tessuto sociale, sia necessario sviluppare attività di ricerca-azione partecipative (Calandra 2017) capaci di coinvolgere la cittadinanza nella progettazione del futuro assetto territoriale, andando oltre visioni predefinite (Sabatini 2024), rimettendo al centro la territorialità e promuovendo strategie di restanza. A questo proposito, sembra essere necessario organizzare non solo attività culturali rivolte alla valorizzazione del territorio e della cultura locale, ma anche sostenere, con adeguate progettualità, la formazione dei più giovani in quegli ambiti imprenditoriali da loro stessi riconosciuti rilevanti per il contrasto ai fenomeni di spopolamento e marginalizzazione in un'ottica di sviluppo locale sostenibile. La ricerca offre uno spaccato sulla percezione dei giovani, ma sarebbe altrettanto interessante raccogliere le opinioni di una più ampia porzione della cittadinanza locale, allargando la prospettiva anche in termini di ambito della ricerca. Si auspica di proseguire la ricerca, identificando, tramite un approccio partecipato, le prin-

cipali priorità della comunità nel suo insieme, considerando l'opportunità di coinvolgere anche la diaspora sia nel processo di identificazione delle potenziali prospettive di sviluppo, sia in quello di mobilitazione delle risorse e implementazione delle azioni individuate.

Questo caso-studio porta alla luce alcuni spunti di riflessione: vi sono aspetti infrastrutturali, demografici, socio-economici e storici che riducono in maniera significativa lo sviluppo di alcuni contesti delle aree interne, restringendo sostanzialmente il margine di manovra dei soggetti locali nell'attivazione di processi virtuosi; tuttavia, sono rintracciabili – anche in questi contesti – potenziali opportunità di sviluppo, purché vi sia un processo partecipativo di acquisizione di consapevolezza che coinvolga tutti i soggetti locali e i livelli amministrativi potenzialmente interessati; infine, in questi territori, al soggetto pubblico e agli enti del terzo settore pare sia indispensabile si affianchi l'iniziativa del privato. In un contesto di marginalizzazione, a tratti cronica, come quello di Campofelice di Fitalia non è, per esempio, possibile concentrare gli sforzi esclusivamente nella promozione turistica, perché vi sono barriere infrastrutturali sostanziali (es. stato della viabilità, mancanza di strutture alberghiere, servizi pubblici limitati...), così come ostacoli in termini di disponibilità di patrimonio da valorizzare che, in questo caso, è decisamente limitata rispetto a molti altri contesti, anche in ragione delle peculiari vicissitudini storico-politiche. Se si vuole far fronte ai processi di spopolamento e invecchiamento a Campofelice di Fitalia, occorre che si consolidi una visione condivisa di società campofelicese del futuro, tenuto anche conto della tradizione, e che vi sia consapevolezza delle criticità e delle opportunità reali del territorio. Ciò costituirebbe un solido punto di partenza per l'identificazione e l'implementazione di politiche coerenti con le esigenze della realtà territoriale stessa e della comunità che la vive, e, al tempo stesso, per lo sviluppo di attività imprenditoriali locali.

Riferimenti bibliografici

Antonsich, M. (2010), Searching for Belonging - An Analytical Framework. *Geography Compass*, 4, 644-659. https://doi.org/10.1111/j.1749-8198.2009.00317.x

Bandura, A. (1989). Human agency in social cognitive theory. *American Psychologist*, 44(9), 1175-1184.

Banini, T. (2013). *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto: Questioni, metodi, esperienze a confronto.* Milano, FrancoAngeli.

Barca, F. (a cura di, 2012). Atti del convegno: *Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne*. Roma, 15 dicembre 2012.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di, 2014). *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma, UVAL.

Bernardi, R. (a cura di, 2000). *La montagna appenninica italiana: conoscere per gestire*. Bologna, Pàtron.

Calandra, L.M. (2017). "Il territorio dei miei sogni". Idee di turismo sostenibile tra ricerca e partecipazione nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga. *Documenti geografici*, 2, 45-74.

Calvaresi, C. (2015). Le aree interne un problema di policy. *Territorio*, 74, 87-90.

Canzoneri, R., Cutaia, C., Di Nuovo, G., Gambino, D. (2001). *Campofelice di Fitalia*. Comune di Campofelice di Fitalia, s.e.

Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma, Carocci.

Casano, G., Spotorno, M. (2023). Una stratigrafia delle narrazioni del territorio pantesco. In Albanese, V., Muti, G. (a cura di). *Oltre la Globalizzazione - Narrazioni/Narratives*, Società di Studi Geografici. *Memorie geografiche*, NS 23, 619-625.

Cersosimo, D., Donzelli, C. (a cura di, 2020). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma, Donzelli.

Cerutti, S., de Falco, S., Graziano, T. (a cura di, 2024). *XVI Rapporto della Società Geografica Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. Scenari Italiani. territorio/ambiente/società/economia*. Roma, Società Geografica Italiana.

Commissione Europea (2020). *Shaping Europe's Digital Future*. Disponibile al seguente link: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/shaping-europes-digital-future_en

Comune di Campofelice di Fitalia (2015). *Revisione del Piano Regolatore Generale. Relazione Generale dello Schema di Massima*. Campofelice di Fitalia, s.e.

Couch, C., Leontidou, L., Petschel-Held, G. (2007). *Urban Sprawl in Europe. Landscapes, Land-use change and Policy*. Oxford, Blackwell.

De Rossi, A. (a cura di, 2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli.

Di Blasi, E., Arangio, A., Messina, N. (2023). Le aree interne siciliane fra marginalità e processi di riorganizza-

zione. *Geotema*, Suppl., 57-65.

Gambino, D. (2020). La Storia. Articolo pubblicato il 30 novembre 2020 e disponibile al seguente link: https://www.museodelgrano.it/2020/11/30/la-storia/

Gambino, D. (2018). *A spese del popolo. I luoghi di culto, i sacerdoti e la devozione a Campofelice di Fitalia*. 500G, Palermo.

Gambino, D. (2012). *Salvare Fitalia*. Comune di Campofelice di Fitalia, s.e.

Gambino, D. (2011). *Latifondo e cerealicoltura nel territorio dell'ex Stato di Fitalia.* Comune di Campofelice di Fitalia, s.e.

Gambino, D. (2007). *Campofelice di Fitalia tra storia e tradizione*. Archimede Editore, Palermo.

Iammarino, S., Rodríguez-Pose, A., Storper, M. (2017). Why regional development matters for Europe's economic future. *Working Papers of the Directorate-General for Regional and Urban Policy*, WP 07/2017. Brussels, European Commission.

ISPRA (2024). *Piattaforma IdroGeo.* Ultimo accesso: 17 maggio 2024 (https://idrogeo.isprambiente.it/app/).

ISTAT (2024). *IstatData.* https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw

ISTAT (2023). *Censimenti Permanenti. Data Warehouse*. http://dati-censimentipermanenti.istat.it/?lang=it

Krueger, C. (1988). *Focus Group, A Practical Guide for Applied Research.* London, Sage.

Mantino, F., Lucatelli, S. (2016), Le aree interne in Italia, un laboratorio per lo sviluppo locale. *Agriregionieuropa*, 12(45), 1-4.

Meini, M. (a cura di, 2008). *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*. Bologna, Pàtron.

Meini, M. (2022). Dalle catene migratorie alle reti translocali: la questione dell'appartenenza territoriale. In Amato F., Amato V., de Falco S., La Foresta D. e Simonetti L. (a cura di). *Catene/Chains*. Società di Studi Geografici, *Memorie geografiche*, NS 21, 677-685.

Pazzagli, R. (2021). *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*. Pisa, ETS.

Pollice, F., Rinella, A., Epifani, F. (2021). Per una governance della restanza. Nuove prospettive per il paesaggio rurale meridionale. *Geotema*, Suppl., 134-144.

Pollice, F. (2022). Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi. *Geotema*, 68, 5-13.

Raffestin, C. (1986). Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana. In: *Esistere e abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*. Milano, FrancoAngeli, 75-89.

Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1), 189-209. https://doi.org/10.1093/cjres/rsx024

Sabatini, F. (2023). Dalla remoteness all'attrattività turistica. Un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne. *Rivista Geografica Italiana*, 130(2), 5-21.

Sabatini, F. (2024). *Geografie delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda.* Milano, Guerini Scientifica.

Salmon, C. (2008). *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Roma, Fazi editore.

Scott, A. J. (2001). Globalization and the Rise of City Regions, *European Planning Studies*, 9(7), 813-826.

Spotorno, M. (2012). *La carta è più interessante del territorio? Antinomie geografiche*. Genova, De Ferrari.

Sommella, R. (a cura di, 2008). *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori.* Milano, FrancoAngeli.

Tanca, M. (2023). Territorio, territorializzazione, territorialità. *Documenti Geografici*, 2, 679-682.

Tantillo, F. (2023). *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*. Bari, Editori GLF Laterza.

Teti, V. (2014). *Pietre di Pane*. Macerata, Quodlibet.

Teti, V. (2019). La restanza. *Scienze del Territorio*, 7, 20-25.

Turco, A. (2007). Territorio e territorialità. In *Enciclopedia Italiana - VII Appendice*, Istituto della Enciclopedia Italiana.

Turco, A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano, FrancoAngeli.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*. Torino, Einaudi.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Bartolini, A., & Fatichenti, F. (2025). Crisi demografica, invecchiamento e salute: un'analisi multidimensionale nell'Umbria sud-orientale. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 261-272. doi: 10.36253/bsgi-7577

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes: Annamaria Bartolini takes responsibility for sections 2, 4, 5 and 6, and Fabio Fatichenti for sections 1, 3 and 7.

Crisi demografica, invecchiamento e salute: un'analisi multidimensionale nell'Umbria sud-orientale

Demographic Crisis, Ageing and Health: a Multidimensional Analysis in Southeastern Umbria

Annamaria Bartolini, Fabio Fatichenti

Dipartimento di Lettere-Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne, Università degli studi di Perugia, Italia
E-mail: annamaria.bartolini@dottorandi.unipg.it; fabio.fatichenti@unipg.it

Abstract. Since 2014 a severe demographic decline has been affecting Umbria, because of the worsening of the economic crisis. The elderly population is increasingly exposed to chronic pathologies. At the institutional and territorial level, health services are being merged and reduced and their quality is impoverished. The paper outlines a diachronic profile of the demographic and health conditions of the Valnerina (southeastern Umbria) – an inner area marked by a noticeable ageing population and already stressed on the socio-economic level by the 2016-2017 earthquake – and enumerates the main fields on which are indispensable institutional interventions aimed at mitigating the current socio-territorial imbalances.

Keywords: health, ageing, inner areas, Valnerina, Umbria.

Riassunto. Dal 2014, anno di recrudescenza della crisi economica, si registra in Umbria un drastico calo demografico. Aggrava il quadro il costante invecchiamento della popolazione residente, esposta a sempre più numerose patologie croniche. Sul piano istituzionale e territoriale, si accorpano e si riducono i servizi sanitari, depauperando la qualità delle prestazioni mediche. Il contributo delinea un profilo diacronico delle condizioni demografiche e di salute della Valnerina (Umbria di sud-est) – area interna contrassegnata da un sensibile invecchiamento della popolazione e già provata sul piano socio-economico dalla sequenza sismica del 2016-2017 – ed enuclea i principali ambiti sui quali si rendono indispensabili interventi istituzionali mirati ad attenuare gli attuali squilibri socio-territoriali.

Parole chiave: salute, invecchiamento, aree interne, Valnerina, Umbria.

1. Introduzione

Quando nel 2013 l'Agenzia per la Coesione Territoriale istituì la Strategia Nazionale per le Aree Interne[1] (SNAI) era già evidente come la marginalità geografica e il declino demografico fossero due fattori capaci di accelerare la compromissione dei servizi di base (istruzione, comunicazioni, sanità) in tutte le subregioni d'Italia identificate come fragili[2].

Si trattava di un ulteriore recepimento del concetto di salute inteso come fenomeno multidimensionale, afferente non alla sola componente fisica dell'uomo bensì anche alla sua sfera psicosociale e ambientale: "the social determinants of health are the conditions in which people are *born, grow, live, work and age* and which shape their health status" (Chapman 2010, 19). Al termine della Seconda guerra mondiale, infatti, gli orrori del conflitto avevano instillato negli animi non soltanto il desiderio di pace ma anche l'auspicio per tutti di un miglioramento delle condizioni generali di vita. Così, quando il 22 luglio 1946 i membri degli allora 61 Paesi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità firmarono la Costituzione che sarebbe poi entrata in vigore il 7 aprile di due anni dopo, nel preambolo si precisava che "Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely absence of desease or infirmity".

Con l'istituzione della SNAI, in Italia ci si stava dunque rendendo conto che le azioni adottate per assicurare ai cittadini il benessere e lo stato di buona salute non erano più sufficienti o che, quanto meno, dovessero essere aggiornate alla luce dell'evoluzione socio-economica che aveva interessato il Paese. Oggi, dopo appena un decennio, l'affermazione dei nuovi paradigmi economici e il "superamento" del concetto di distanza – in ragione dei progressi sul piano digitale – inducono tuttavia a dover ripensare ancora una volta il concetto di aree interne e a riflettere sull'efficacia dei servizi in esse offerti.

2. Inquadramento teorico del problema

Istituzionalizzando il concetto di aree interne ci si proponeva di contrastare lo svantaggio economico derivante dalla difficoltà degli spostamenti necessari per raggiungerle. I ripetuti tagli alla spesa pubblica operati dai vari governi negli anni hanno invece gravato proprio su quei servizi essenziali per la comunità – istruzione e sanità in primis – che hanno finito per isolare sempre di più gli spazi già considerati marginali.

Quando l'Italia, seppure con diversi anni di ritardo, recepisce le indicazioni che l'ONU e l'OMS suggeriscono al termine del secondo conflitto mondiale ed emana la l. 833/1978 con cui istituisce il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) concretizza quanto si legge nell'art. 32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". L'incalzante esigenza di rimpinguare le casse dello Stato, però, intacca presto le già scarse risorse assegnate alle Regioni e il successivo d.lgs. 502/1990 avvia il processo di aziendalizzazione e trasforma le USL in Aziende Sanitarie Locali (ASL) o Aziende Sanitarie Ospedaliere (ASO) (De Santis 2021).

Ciò non bastando, negli anni si rende necessario ridurre ulteriormente i costi, al punto che dalle 197 ASL per 923 distretti rilevate nel 2000 si passa nel 2022 a solo 106 ASL per 563 distretti. A farne le spese maggiori sono le Marche (da 13 ASL e 36 distretti a una ASL e 13 distretti), la Toscana (da 12 ASL e 133 distretti a 3 ASL e 28 distretti), la Basilicata (da 5 ASL e 21 distretti a 2 ASL e 9 distretti) e il Molise (da 4 ASL e 12 distretti a una ASL e 3 distretti) (Ministero della Salute 2001 e 2023). Purtroppo, agli accorpamenti, che lasciano indenni solo la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di Trento, la Liguria e le isole, non corrisponde sempre un adeguato investimento nella telemedicina o in prestazioni affini.

Anche il numero di posti letto subisce una drastica diminuzione: nel 2000, per 56.923.524 abitanti, si contano 295.809 posti letto di cui 244.950 pubblici (4,2 pl/1.000 ab.) e 50.859 in strutture accreditate (0,9 pl/1.000 ab.). Nel 2022, il numero scende a 225.469 posti letto (-23,78%) disponibili per 58.997.201 abitanti (+3,64%): si registrano, cioè, 179.938 posti letto pubblici (pari a 3 posti letto per 1.000 abitanti) e 45.531 posti letto accreditati (0,8 pl/1.000 ab.). La portata del fenomeno si comprende ancora meglio se si considera che al censimento del 1991 i posti letto disponibili erano 6,79 ogni 1.000 abitanti[3] (Fig. 1).

Oggi, in definitiva, i servizi per l'assistenza sanitaria di base si sono rarefatti e si finisce per recarsi al pronto soccorso anche per motivi non strettamente necessari, sovraffollandolo non di rado a scapito di chi necessita di urgenti prestazioni mediche. Eppure, proprio mentre i

[1] Si veda https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/

[2] Sul concetto di aree interne, marginali, fragili la bibliografia è comprensibilmente molto vasta: per una introduzione ci limitiamo a segnalare, in questa sede, il XVI Rapporto della Società Geografica Italiana (2024), nonché Macchi Jánica, Palumbo 2019; De Rossi 2018; Borghi 2017; Marchetti, Panunzi, Pazzagli 2017.

[3] Elaborazione dei dati dal sito https://seriestoriche.istat.it/ alla categoria *Salute e Welfare*, tabella *Istituti di cura, posti letto, personale, degenze, giornate di degenza per tipo di istituto – anni 1954-2012*.

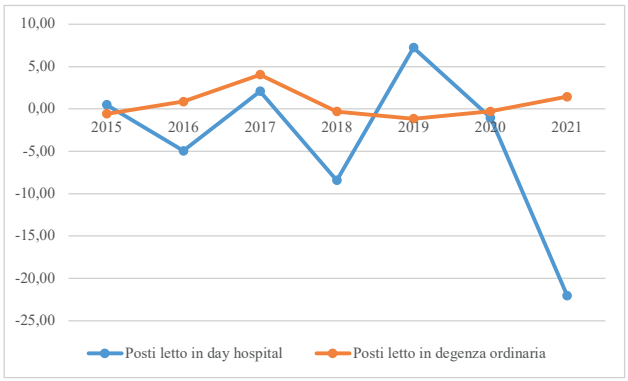


Figura 1. Variazione percentuale dei posti letto disponibili in Umbria dal 2015 al 2021 distinti per day hospital e degenza ordinaria. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

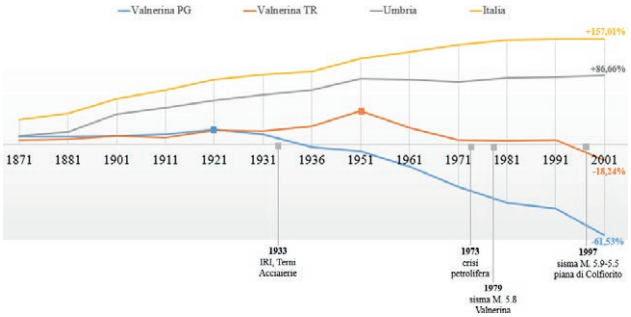


Figura 2. Variazione percentuale della popolazione ai censimenti dal 1871 al 2001. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

tagli alla spesa pubblica paiono non agire nella direzione di quei princìpi di universalità e uguaglianza che il Sistema Sanitario Nazionale vorrebbe garantire, il dibattito internazionale sul concetto di benessere si amplia e si sviluppa (Ruggeri et al. 2020): "Well-being is associated with effective learning, productivity and creativity, good relationships, pro-social behavior, and good health and life expectancy" (Chandra et al. 2017). Superata, così, l'interpretazione in senso negativo della salute quale mera assenza di malattie, maturano due nuove consapevolezze: da un lato, la precarietà della salute intesa come bene il cui valore, purtroppo, si coglie solo quando la si è persa o si è prossimi a perderla; dall'altro, l'importanza di promuovere la percezione del benessere soggettivo quale sprone per prendersi meglio cura di sé (Bryant et al. 2012; Cho et al. 2015; Westerhof et al. 2014). Appurato, così, che l'età (Jivray et al. 2014), la forma fisica, un atteggiamento ottimistico (Achat et al. 2000), eventuali disabilità (De Vries et al. 2011; Freedman et al. 2017) o comorbidità (Wang, Him 2019) condizionano certo lo stato di salute, è altresì vero che incentivare l'attenzione verso il proprio stato di salute gioverebbe non solo al corpo e alla mente del singolo (Sarkisian et al. 2005; Benedict et al. 2013) ma anche allo Stato che ridurrebbe, almeno in parte, i costi dei servizi di cura (Rejescki, Mihalko 2001; Motl, McAuley 2010).

3. Il caso dell'Umbria sudorientale

Un'analisi delle condizioni demografiche dell'Umbria sudorientale in relazione con i peculiari caratteri geomorfologici del territorio può contribuire a mettere in luce le cause delle criticità, così come gli ambiti per interventi mirati ad attenuare gli attuali squilibri socio-territoriali.

Come si evince dalla figura 2, l'Umbria[4] non mostra variazioni significative rispetto al trend demico nazionale e al primo censimento del terzo millennio registra un incremento della popolazione dell'86,66% (825.826 ab.) dall'Unità d'Italia (442.417 ab.). Ben diversa, invece, appare la situazione dei quattordici Comuni della Valnerina[5], dieci ricadenti nella provincia di Perugia (Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera) e quattro in quella di Terni (Arrone, Ferentillo, Montefranco e Polino). Per i primi la quota massima di popolazione residente è raggiunta nel 1921 (31.041 abitanti, +4,9% rispetto al censimento del 1911), in linea con la ripresa economica dopo la Prima guerra mondiale; il secolo si chiude con un incessante declino demografico che raggiunge percentuali vertiginose nel caso di Sellano (-82,25%, da 2.547 ab. nel 1861 a 452 nel 2001) e di Poggiodomo (-91,80%, da 988 a 81 ab.), condannando questi piccoli centri al quasi totale abbandono.

Le acciaierie TK AST, invece, costituendo il cuore industriale del ternano, hanno garantito nel tempo un sicuro sbocco professionale per buona parte dei residenti nel comune e nella provincia. Nel 1951 ancora si beneficiava della costituzione dell'IRI (1933): nei soli Comuni di Arrone, Ferentillo, Montefranco e Polino, la popolazione era aumentata del 14,64% rispetto all'ultimo censimento del 1936 e anche il trend demico negativo degli anni successivi non è stato critico quanto quello nella provincia di Perugia. I due terremoti del 1979 e del 1997, infatti, se da un lato hanno spinto le amministrazioni locali a investire sulla ricostruzione, dall'altro hanno accelerato il fenomeno dello spopolamento nell'area appenninica.

[4] La Regione raggiunge l'assetto amministrativo odierno solo nel 1927 quando il Reatino, diventando provincia autonoma, è aggregato al Lazio.

[5] In questa sede ci si riferisce alla Valnerina così come individuata nell'ambito della SNAI e che dunque, per la presenza della Comunità Montana, comprende anche il Nursino-Casciano e il Sellanese.

Senza volersi soffermare troppo sui caratteri geografico-fisici dell'Umbria, già ampiamente trattati altrove (Prete Pedrini 1963; Desplanques 2006), giova in questa sede ricordare che il territorio regionale (8.456 km^2) si sviluppa per appena il 10% della sua estensione in pianura lungo i fondivalle fluviali e nelle conche intermontane, mentre la restante parte è da considerare per lo più collinare e montana. I rilievi, in particolare, si concentrano nella subregione sudorientale della Valnerina, dove al confine con le Marche il gruppo del Vettore (2.478 m) domina i Sibillini. Qui, la natura in prevalenza calcarea dei monti favorisce un'intensa circolazione sotterranea delle acque, spesso riaffioranti in forma di sorgenti o polle risorgive. Il ripetuto verificarsi di fenomeni tellurici, tuttavia, condiziona la portata idrica dei corsi d'acqua (il sisma del 1979 ha fatto raddoppiare quella del Vigi), facendoli sprofondare o riaffiorare, come nel caso del Corno e del Torbidone, con notevoli ripercussioni sul piano economico-produttivo.

Nel trattare, dunque, della situazione demografica e in particolare dell'invecchiamento in Valnerina non si può ignorare il condizionamento economico, sociale, psicologico e fisico che l'alto grado di sismicità della regione determina sulla comunità locale. La nuova zonazione sismica dell'Italia stabilita con l'o.p.c.m. 3274/2003 ha confermato la possibilità del verificarsi di forti terremoti in tutta l'Umbria (zona 2) con la sola eccezione dell'Orvietano (zona 3, minore probabilità del verificarsi di un forte terremoto) e della stessa Valnerina, classificata in zona 1 (più pericolosa: la probabilità che capiti un forte terremoto è alta).

Così, la conformazione geomorfologica e l'elevato rischio sismico hanno contribuito, nel tempo, a rendere la Valnerina una subregione marginale e soggetta a un inarrestabile abbandono, al punto da essere sin da subito inserita nell'elenco delle aree interne riconosciute in Italia[6]. È tra gli obiettivi della SNAI, infatti, la valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche, ambientali, turistiche e produttive tipiche delle aree interne. Purtroppo, però, sebbene l'offerta dei servizi sembri addirittura più sostenibile e in linea con i criteri dell'economia circolare rispetto a quanto accade nei maggiori contesti urbani, ciò non è sufficiente a contrastare l'abbandono di queste subregioni (Prezioso 2017). Da questa dinamica non è esente neppure la stessa Valnerina: il legame identitario trattiene sì ancora alcune famiglie, ma il generale calo demografico e la corrispondente senilizzazione della comunità locale ostacolano un vero e proprio recupero della zona.

Le scelte politiche per la riqualificazione del territorio dopo un evento sismico adottate in Umbria e più in generale in Italia proprio a partire dal 1997 hanno operato per il rapido ripristino delle attività economiche caratterizzanti le aree terremotate, garantendovi il rinnovo edilizio e il restauro dei centri abitati. Nelle zone montane, in particolare, dove è maggiore la tendenza alla delocalizzazione, si è provveduto al recupero in modo consapevole e attento, così da evitare lo sradicamento della popolazione (Marincioni et al. 2017). Si è lavorato per garantire il ripristino e la rivitalizzazione di intere frazioni, valorizzando il senso di appartenenza al territorio e cercando di contrastare l'esodo dei residenti, soprattutto dei più giovani, già comprensibilmente attratti dagli stili di vita e dai contesti sociali più dinamici offerti dai centri urbani maggiori (Sommella 2017). Dal 2016-17, invece, gli insediamenti andati distrutti, la viabilità compromessa e le lunghe tempistiche per ripristinarla, l'interruzione delle filiere dell'ospitalità e della ricettività spesso legate a filiere zootecniche e agroalimentari hanno tuttavia ingenerato un diffuso senso di sfiducia e preoccupazione, amplificando e accelerando il trend negativo dell'abbandono di una subregione che nella fase precedente al sisma, in virtù di un cospicuo *milieu* locale, aveva conosciuto un virtuoso processo di riterritorializzazione (Fatichenti 2019).

4. Lo scenario attuale

Il quadro finora descritto si aggrava con l'avvento degli anni Duemila. In tutto il Paese diminuisce il tasso di natalità; la crisi economica assume dimensioni mondiali; una devastante sequenza sismica[7] squarcia l'Italia centrale, rade al suolo cinquanta centri abitati e distrugge un'area di oltre 400 km^2; la pandemia da Covid-19 mette in crisi il sistema sanitario e rinchiude milioni di persone tra le mura di casa.

Gli effetti della crisi finanziaria mondiale scoppiata nel 2008 si abbattono pesantemente su tutto il territorio nazionale con una rapidità e un'intensità prive di riscontro nel recente passato. In Umbria la spesa delle amministrazioni locali continua a diminuire fino al 2015 provo-

[6] La programmazione SNAI 2014-2020 individuava in Umbria anche il Sud Ovest Orvietano con 19 comuni e il nord-est Umbria (10 comuni): per la programmazione 2021-2027 si sono candidate anche l'Unione dei Comuni del Trasimeno (8 comuni) e la Media Valle del Tevere (8 comuni), così che oltre il 56% del territorio regionale sarebbe da considerarsi area interna, cioè un contesto nel quale la popolazione locale non ha accesso prioritario ai beni e ai servizi di base e di interesse economico generale.

[7] I mainshocks si verificano il 24 agosto, il 26 e il 30 ottobre 2016 con epicentro, rispettivamente, ad Accumoli (RI, Mw 6.18), Visso (MC, Mw 6.07) e Norcia (PG, Mw 6.61) (Rovida et al. 2022).

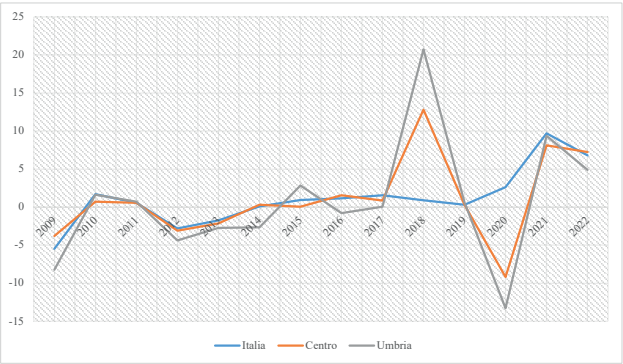


Figura 3. Variazione percentuale del PIL a livello nazionale, macroregionale e regionale. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

cando il calo del personale negli enti pubblici e all'interno del sistema sanitario. In particolare, è fissato al 2014 l'anno di recrudescenza della crisi economica: perdura il senso di incertezza, la domanda interna si indebolisce, il settore delle costruzioni subisce un'ulteriore contrazione, si riduce l'occupazione – favorendo solo impieghi a tempo determinato e tra i meno giovani – e il tasso di disoccupazione, di conseguenza, raggiunge la quota più elevata degli ultimi vent'anni. Nel 2016, finalmente, la situazione comincia a migliorare. Nel secondo semestre dell'anno, il PIL regionale umbro comincia a segnare un debole +0,8%, rispondendo al trend positivo che stava interessando tutto il Paese (Fig. 3): riprende il settore industriale, che nella fase recessiva aveva perso oltre un terzo del valore aggiunto, aumentano le esportazioni sui mercati esteri soprattutto nell'ambito della meccatronica e le attività produttive segnano una leggera ripresa. Le presenze straniere, inoltre, incrementano il turismo e, grazie ai provvedimenti legislativi di incentivo, riprendono le assunzioni a tempo indeterminato. Nella regione tornano a crescere anche le immatricolazioni universitarie[8].

Questo quadro positivo viene però bruscamente scosso dai terremoti del 2016-17. Si tratta della sequenza sismica più violenta dopo quella dell'Irpinia del 1980, le cui conseguenze aggravano il già severo isolamento in cui versava gran parte di quei territori peraltro ritrovatisi nel tempo a essere abitati da comunità sempre più anziane. Il depauperamento delle strutture sociali ha infragilito le comunità; evidente è risultato l'impoverimento sul piano dei servizi; si è creata una disconnessione fra le dinamiche e le esigenze del mercato globale e i territori feriti dal sisma e ripiegati in un isolamento fisico e sociale.

In Umbria, le ripercussioni economiche dell'evento si manifestano nel giugno del 2017 con un forte impatto sul turismo locale e sui volumi di attività delle strutture ricettive e del piccolo commercio. Superata però l'emergenza, la scoppio della pandemia da Covid-19 produce una violenta battuta d'arresto per diversi settori e mette a dura prova l'intero sistema sanitario. La rarefazione dei servizi sanitari di base spinge a ricorrere in maniera inappropriata e superflua al pronto soccorso, che anche in questo contesto diventa un bacino di trasmissione del virus (Casti, Riggio 2022, 14). L'accorpamento dei centri ospedalieri provoca nel contempo una contrazione del personale sanitario che si trova a dover sostenere turni esasperanti. La diminuzione dei posti letto costringe le istituzioni a rimediare alla pandemia con l'allestimento di ospedali da campo, la riconversione di interi reparti a reparti Covid e l'improvvisazione di posti letto anche lungo le corsie e i corridoi delle strutture sanitarie.

I primi segnali di ripresa si cominciano a intravedere nel terzo trimestre del 2020, ma l'Umbria stenta a recuperare e il PIL regionale segna il -11%, un valore più marcato rispetto a quelli del centro Italia e del Paese intero. Solo l'aumento dei visitatori italiani che cominciano a riscoprire le bellezze del proprio territorio favorisce una timida ripresa dei flussi turistici (Banca d'Italia 2020). A oggi, prosegue la fase di indebolimento dell'attività economica iniziata nel secondo semestre 2022. In Umbria, il fatturato del settore edile cresce, sebbene non sia riuscito a eguagliare ancora i livelli pre-pandemici. I fondi stanziati con il PNRR incentivano le attività locali, il turismo è in ripresa: l'inflazione ha rallentato, ma il potere di acquisto delle famiglie è stato inevitabilmente eroso (Banca d'Italia 2023).

Tutto ciò ha senza dubbio influito ulteriormente su alcune tendenze già consolidate del comportamento della popolazione (si vedano per es. i tassi di natalità e nuzialità), contribuendo ad accentuare il declino del quadro demografico (Tab. 1).

In Valnerina lo scenario è allarmante: la subregione si configura come l'area più spopolata dell'Umbria (la densità media al 2022 è di appena 17 ab./km^2, contro i 101 dell'Umbria): ciò rappresenta l'attuale conseguenza di alterne fasi migratorie dovute principalmente alla precarietà delle condizioni economiche ma anche ai devastanti esiti dei frequenti terremoti. Arrestatosi il fenomeno emigratorio dagli anni Ottanta del secolo scorso, tra il 1991 e il 2011 cinque comuni su diciassette hanno fatto registrare un aumento di popolazione; tra il 2011 e il 2014 la crescita ha riguardato ben otto comuni (pur a

[8] Per la ricostruzione di questo profilo evolutivo si sono rivelati preziosi i rapporti della Banca d'Italia dalla serie Economie Regionali. In particolare si rinvia alle edizioni, disponibili online, degli anni 2008, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2020.

Tabella 1. Principali indicatori demografici riferiti alla scala nazionale e a quella delle province di Perugia e Terni. Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

Tipo indicatore	Italia			Prov. Perugia			Prov. Terni		
	2004	2023	%	2004	2023	%	2004	2023	%
Tasso di nuzialità	4,3	3,1	-1,2	4,6	3	-1,6	4	2,8	-1,2
Tasso di natalità	9,7	6,7	-3	9,3	5,7	-3,6	8,3	5,1	-3,2
Età media della madre al parto	30,7	32,5	1,8	30,5	32,6	2,1	31,2	32,7	1,5
Numero medio di figli per donna	1,34	1,2	-0,14	1,34	1,11	-0,23	1,22	1,08	-0,14
Tasso di mortalità	9,5	11,2	1,7	10,3	11,9	1,6	12,1	14,3	2,2
Speranza di vita alla nascita	80,7	83,1	2,4	82	84	2	80,7	83,3	2,6
Indice di dipendenza strutturale	50	57,4	7,4	54,4	61,5	7,1	56,2	64,7	8,5
Indice di dipendenza degli anziani	28,8	57,4	28,6	34,9	42,2	7,3	38,3	47,1	8,8
Indice di vecchiaia	135,6	193,1	57,5	179	218,4	39,4	214,2	267,3	53,1
Tasso di crescita totale	7,5	-0,1	-7,6	10,9	-1,7	-12,6	5,4	-4,3	-9,7

fronte, va detto, di una leggera diminuzione della popolazione complessiva della Valle) (Fatichenti 2019). Dal 2016 al 2022, però, tutti i comuni hanno registrato un decremento della popolazione (Tab. 2).

La popolazione della subregione, infatti, è costituita in prevalenza da anziani autoctoni, da sempre prevalentemente occupati nel settore primario, in ragione dell'ampia disponibilità di aree destinate all'agricoltura, al pascolo e alla silvicoltura. Gli adulti che si sono trasferiti, soprattutto nel Lazio, hanno reinvestito le proprie abitazioni in seconde case dove trascorrere le vacanze estive oppure in alloggi per gli alberghi diffusi. I flussi turistici, tuttavia, non garantiscono una presenza duratura dei visitatori sul territorio: sebbene le presenze aumentino (+12,8% negli arrivi e +8,9% nelle presenze in Umbria tra il 2023 e il 2022), la permanenza media diminuisce di tre punti e mezzo e si assiste a un turismo sempre più frettoloso (Regione Umbria 2024). Nei comuni della Valle ricadenti nella provincia di Perugia si registra un indice di vecchiaia di 375,68, contro un dato nazionale di 193,1 e regionale di 267,3.

L'invecchiamento chiede dunque di ripensare le proposte attrattive e occupazionali offerte dalla Valnerina, a partire dalla formazione ricevuta dai giovani durante il percorso educativo. Nell'area, infatti, il sistema territoriale è in genere di difficile accessibilità e la struttura insediativa che ne consegue è a rete policentrica diffusa, oltre che assai spesso inerpicata. I nuclei familiari e i giovani con meno di 15 anni, pertanto, tendono a concentrarsi nei centri urbani maggiori come Norcia (PG), Cascia (PG) e Arrone (TR). In alcune frazioni, infatti, si arriva a impiegare fino a 75 minuti per raggiungere i poli urbani di riferimento (Regione Umbria 2019).

Ripercussioni evidenti si hanno nell'ambito scolastico dove la frequente mobilità del personale docente e di segreteria finisce per incidere negativamente sulla qualità del servizio offerto[9]. Il vasto territorio montano, ricco di storia e tradizioni ma caratterizzato da nuclei abitativi isolati e da contesti socio-economici fortemente differenziati, fa sì che spesso si debba ricorrere anche a pluriclassi, soprattutto nel primo grado di istruzione. Sebbene, poi, la presenza straniera rappresenti neppure il 2% dell'intera popolazione straniera in Umbria, gli alunni di nazionalità non italiana che entrano nelle scuole della Valnerina sono in genere niente affatto o poco italofoni. Si avverte, quindi, l'esigenza di costituire una rete con le diverse realtà del territorio, dagli enti locali alla Comunità montana, così da contrastare la dispersione scolastica e favorire il successo formativo degli studenti anche nel prosieguo del loro percorso formativo o professionale[10].

5. La situazione sanitaria: alcune considerazioni

La dilagante senilizzazione porta con sé alcune inevitabili conseguenze, come l'aumento di patologie croniche e la necessità di adeguare le prestazioni medico-sanitarie. In una regione ad alto rischio sismico quale è l'Umbria, inoltre, non bisogna dimenticare l'attenzione e la cura da rivolgere ai disturbi post traumatici da stress (DPTS) che possono insorgere anche a distanza di tem-

[9] L'Istituto omnicomprensivo "Beato Simone Fidati" di Cascia, per esempio, registra ben 56 docenti a tempo determinato contro 49 di ruolo (di cui 36 di ruolo da almeno cinque anni).

[10] Le informazioni sono state ricavate dalla lettura dei PTOF dei principali istituti comprensivi della Valnerina: I.O. "De Gasperi-Battaglia" di Norcia (PG), I.C. "Beato Simone Fidati" di Cascia (PG), I.O. "G. Pontano" di Cerreto di Spoleto (PG), I.C. "G. Fanciulli" di Arrone (TR).

Tabella 2. Popolazione e principali indicatori demografici della Valnerina (anno 2022). Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT.

		Popolazione residente (2016)	Popolazione residente (2022)	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di natalità (per 1.000 ab.)	Indice di mortalità (per 1.000 ab.)
Provincia di Perugia	Cascia	3181	2979	240,8	53,3	6,4	11,01
	Cerreto di Spoleto	1066	985	346,5	63,9	3,1	28,6
	Monteleone di Spoleto	586	567	385,7	56,2	0	7,1
	Norcia	4981	4556	217,3	58,7	8,1	13,2
	Poggiodomo	112	99	1020	130,2	0	41,5
	Preci	716	683	297,1	67	10,3	14,7
	Sant'Anatolia di Narco	559	526	296,2	64,4	1,9	19,5
	Scheggino	449	451	253,3	54,5	6,7	11,1
	Sellano	1071	1002	420,5	75,8	2	20,3
	Vallo di Nera	373	340	279,4	61,1	2,9	14,6
TOTALE		13.094	12.188	375,68	68,51	4,14	18,161
Provincia di Terni	Arrone	2747	2561	277	64	4,3	11,3
	Ferentillo	1905	1822	232,8	73,5	8,3	17,1
	Montefranco	1284	1263	214,6	64,9	6,3	15,1
	Polino	242	207	410,5	88,2	0	19,4
TOTALE		6.178	5853	283,725	72,65	4,725	15,725

po dall'evento scatenante (Anwar et al. 2011; Valenti et al. 2013; Frigerio et al. 2019; Palgi 2020; Bartolini, De Santis 2022), tanto sulle vittime di primo grado (terremotati), quanto su quelle di secondo (soccorritori).

In concomitanza con la sequenza sismica del 2016-2017, per esempio, in Umbria si è registrato un aumento del consumo di alcolici: sebbene la regione abbia dimostrato nel tempo di attestarsi sempre su valori superiori alla media nazionale, nel 2017 ha raggiunto quota di 57,6 persone di 11 anni e più che consumano vino, di contro alle 52,6 stimate in Italia. Tra il 2016 e il 2017, cioè, l'incremento è stato pari a +1,74% per il Paese, ma di +5,49% per l'Umbria; nello stesso periodo, anche il consumo di più di mezzo litro di vino al giorno è cresciuto: i valori nazionali segnano un -4,35%, ma per la regione si parla di +47,37%, con una dinamica affine a quella del Lazio (+31,58%), dove Amatrice (RI) è stata epicentro della prima scossa del 24 agosto. Una simile considerazione è possibile anche in merito all'assunzione di alcolici: laddove l'Umbria si è attestata sempre sotto il dato nazionale, nel biennio in considerazione il consumo di amari è cresciuto dell'11,23% (in Italia: +2,11%) e quello di liquori del 7,66% (in Italia: +1,18%). L'incremento si riscontra pure in occasione della crisi economica (2008-2009) e della pandemia da Covid-19 (2019-2020), ma con variazioni meno eclatanti[11].

Tra le conseguenze del sisma si annovera anche un aumento dei sintomi depressivi: nel biennio 2016-17 la media nazionale si attestava al 13,4%, mentre in Umbria al 18,6%[12]; nello stesso intervallo temporale il numero medio di giorni in cattiva salute psichica è risultato pari a 5,8 (contro i 4,6 dell'Italia) e la percezione positiva del proprio stato di salute si è fermata all'82,7% contro l'87,1% nazionale[13].

Seppure rimanendo in genere sotto la media del Paese, i dati registrano un lieve miglioramento negli anni successivi: se nel 2009, infatti, subito dopo l'esplosione della crisi finanziaria, l'Italia annoverava il 69,3% delle persone in buona salute e l'Umbria si fermava al 66,2%, nel 2022 i dati raggiungono rispettivamente il 70,2% e il 71,8% dimostrando un generale miglioramento della qualità della vita. Al tempo stesso, inoltre, grazie allo sviluppo delle conoscenze medico-scientifiche, aumentano le possibilità di convivere con malattie croniche, nonostante la diffusa senilizzazione. In Italia il numero di persone affette da almeno una patologia cronica passa dal 38,8% nel 2009 al 40,4 (41,2 in Umbria) e quello di soggetti colpiti da malattie croniche ma in buona salute cresce dal 40,4% al 44,7% per il Paese e dal 39,2%

[11] Per questi dati pluriennali si veda http://dati.istat.it/ alle tabelle *Aspetti della vita quotidiana – Persone : Aperitivi, amari e liquori - regioni e tipo di comune* e *Aspetti della vita quotidiana - Persone : Vino e birra - regioni e tipo di comune*.

[12] Dati ricavati dal SSN e disponibili al sito https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/dati/depressione

[13] Dati ricavati dal SSN e disponibili al sito https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/dati/percezione

al 50,3 per la regione qui oggetto di studio, in cui prevalgono le affezioni da diabete (7%; in Italia: 6,6%), da ipertensione (19,5%; in Italia: 18,6) e da artrosi o artrite (16,9; in Italia: 14,9)[14].

Anche per quanto concerne il rapporto tra invecchiamento, malattie e mortalità i dati sono purtroppo disponibili soltanto a livello nazionale e di macroarea. Comunque, negli ultimi dieci anni, tra gli ultra 65enni la mortalità per tumori è diminuita dell'1,6% in Italia e dell'1,28% nel Centro; quella per tumori maligni è scesa rispettivamente del -2,36% e -1,98%; l'incidenza di patologie neurodegenerative come, per es., l'Alzheimer, è invece aumentata del 5,68% a livello nazionale e del 9,56% nelle regioni del Centro[15].

6. Criticità e possibili ambiti di intervento

Mentre da un lato i dati dimostrano l'efficacia degli screening preventivi per i quali le regioni del centro Italia registrano un'accessibilità al servizio superiore al resto del Paese, pure in periodo pandemico (Osservatorio Nazionale Screening 2023), dall'altro la senilizzazione deve far ripensare anche la tipologia di prestazioni offerte dal SSN.

In figura 4a si può osservare come la distribuzione dei presìdi ospedalieri sul territorio umbro tenda a rarefarsi nelle aree interne dove sono presenti soltanto dei punti di primo intervento che, in Valnerina, si dislocano nei centri di Norcia e Cascia. I casi più gravi sono così rinviati ai poli di Terni (azienda ospedaliera con livello emergenziale DEA 2) o di Spoleto che, però, per le varie vicissitudini politiche occorse negli ultimi anni, si è ritrovato con diversi servizi dismessi e fortemente dipendente dalla struttura di Foligno. Purtroppo, l'aumento della distanza da percorrere per raggiungere il centro emergenziale ha fatto sì che in più di una circostanza si sia intervenuti troppo tardi e si sia dovuto constatare il decesso del paziente[16].

Anche la distribuzione dei vari servizi di continuità assistenziale (ex guardia medica) serve ad assicurare le prime prestazioni mediche a una popolazione che spesso afferisce a più Comuni: è il caso di Arrone (TR), che copre Arrone, Ferentillo, Montefranco e Polino, così come Spoleto (PG) garantisce cure agli assistiti di Spoleto, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino e Vallo di Nera. Tra il 2000 e il 2022 si sono infatti perse ben 10 sedi di guardia medica e il numero di medici titolari è sceso da 234 a 112 (Ministero della Salute 2001 e 2023).

Si conferma così l'impressione – ormai generalizzata – che il diritto alla salute sia diventato un lusso al quale solo i più benestanti possono accedere: uno sguardo ai dati relativi alla diffusione sul territorio delle strutture sanitarie (ambulatori, laboratori, strutture residenziali e semiresidenziali e altre tipologie di strutture territoriali come centri dialisi ad assistenza limitata, centri di salute mentale, consultori materno-infantile...) conferma la tendenza nazionale alla privatizzazione. Nel 2000 si contavano 335 strutture pubbliche e solo 54 strutture private accreditate. Nel 2022, rispettivamente, i numeri aumentano fino a 405 (+21%) e a 202 (+274%). A essere aumentate in misura impressionante sono le strutture residenziali private come le Residenze Sanitarie Assistenziali e le Case Protette che da 10 passano a 127: lo squilibrio rispetto alle strutture pubbliche si coglie nella figura 4b in cui sono riportate le sole R.S.A. e R.P. pubbliche menzionate dai canali di informazione dei due distretti umbri, la Usl Umbria 1 e la Usl Umbria 2.

Infine, non andrà trascurata la situazione relativa all'Assistenza Domiciliare Integrata. Nel 2000, in Umbria, le persone trattate in ADI erano 15.903 (88,4% anziani, superiore alla media italiana ferma a 79,8%) con 11 ore di assistenza/anno erogate per paziente; nel 2022, il numero di casi seguiti è sceso a 14.671 (77,4% anziani, inferiore alla media del Paese attestata al 78,2%), anche se va osservato che le ore totali per paziente sono salite a 15 (13 per caso anziano, 12 per paziente terminale) (Ministero della Salute 2001 e 2023).

Sono sufficienti questi dati per comprendere come a livello istituzionale i principali ambiti di intervento per contrastare gli squilibri socio-territoriali dell'Umbria di sud-est – con particolare riferimento alla presenza di una popolazione sempre più anziana e quindi bisognosa di assistenza – concernono il rafforzamento dei presìdi sanitari e una più capillare presenza sul territorio di strutture e operatori. Purtroppo, invece, è dato constatare che i servizi attualmente erogati sono inferiori a quelli degli anni Novanta.

7. Conclusioni

I dati OCSE al novembre 2022 assegnano un punteggio di 5,9/10 all'Umbria per l'accessibilità ai servizi (OECD 2022), un dato insoddisfacente ed esito non tanto della struttura orografica e demografica del territorio, bensì soprattutto dei continui tagli alla spesa

[14] Cfr. http://dati.istat.it/ alla tabella *Aspetti della vita quotidiana – Stato di salute – regioni e tipo di comune.*
[15] Cfr. http://dati.istat.it/ alla tabella *Aspetti della vita quotidiana – Mortalità per stato di residenza.*
[16] L'informazione è stata riferita da alcuni operatori Anpas in via informale.

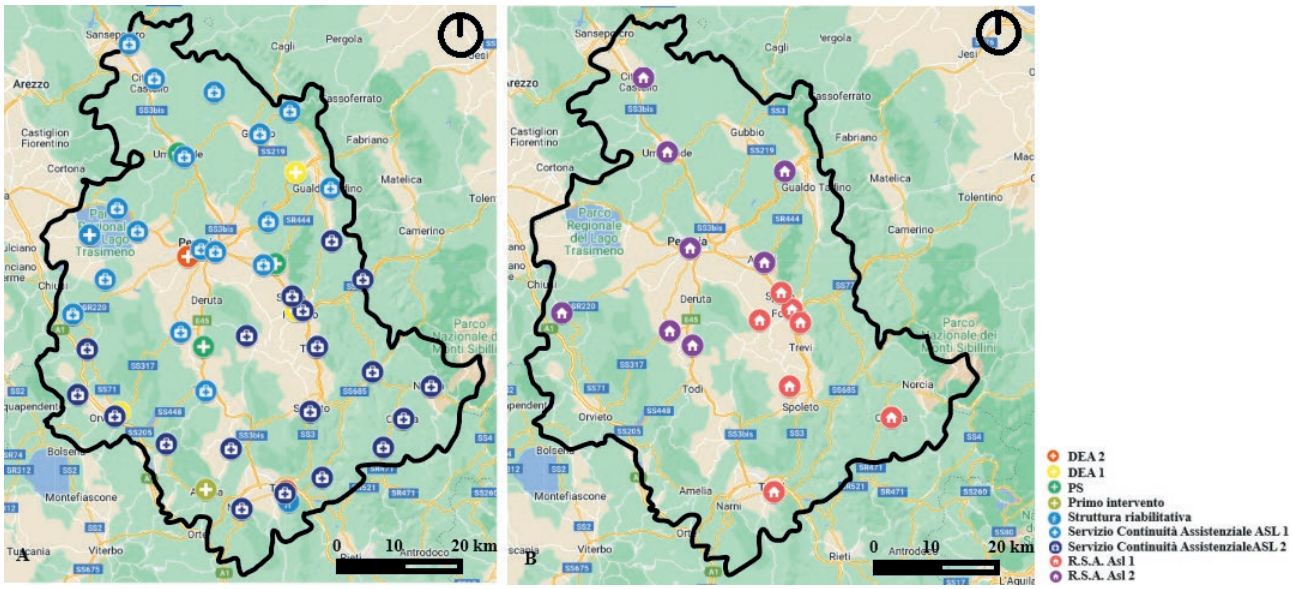


Figura 4. Distribuzione dei servizi sanitari sul territorio regionale umbro: a) ospedali distinti per livello di attività emergenziale e servizi di comunità assistenziale; b) R.S.A. pubbliche. Fonte: elaborazione degli autori su dati forniti da Usl Umbria 1 e Usl Umbria 2.

pubblica che lo Stato e la Regione hanno imposto negli ultimi anni.

La situazione diviene così ancora più delicata nelle aree interne e in particolare in Valnerina, dove l'elevato grado di sismicità spinge la popolazione, soprattutto dopo gli eventi del 2016-2017, ad abbandonare il territorio di origine e a riparare in aree potenzialmente più sicure. Il fenomeno è poi accelerato dalla crisi demografica che sta interessando l'intera Italia e dalle scarse opportunità di successo formativo e professionale che offrono i centri più piccoli, racchiusi in vere e proprie sacche di isolamento lungo l'Appennino: per es. la costituzione di pluriclassi nel sistema educativo di primo grado e la costante mobilità del personale docente tendono a ripercuotersi negativamente sui risultati conseguiti dagli studenti al termine del percorso scolastico. Poiché dunque le famiglie preferiscono trasferirsi in centri più attrattivi, la Valnerina rimane subregione di anziani, in larga parte ancora dediti all'agricoltura e all'allevamento.

Nel momento in cui però la salute viene meno, la difficoltà negli spostamenti rallenta l'accesso alle strutture sanitarie, limitate nell'area in esame a presìdi di primo intervento. I malati vengono quindi rinviati agli ospedali di Terni e Spoleto sebbene quest'ultimo, per decisioni di natura prevalentemente economica e politica, abbia subìto la chiusura di diversi reparti e dipenda oggi in gran parte da Foligno.

Analoga situazione riguarda la cura degli anziani non autosufficienti che, in Valnerina, in ragione della scarsità di RSA (Fig. 4b) e di un modesto numero di ore di servizio ADI erogate, restano per lo più confinati tra le mura di casa, con assistenza quasi sempre a carico della famiglia.

Ad aggravare il quadro è la drastica riduzione dei posti letto cui si assiste dagli anni Novanta per effetto del d.lgs. 502/1990: dai 6,79 pl/1.000 ab. censiti nella regione nel 1991 si passa agli appena 3 pl/1.000 ab. del 2022[17]. Certo, negli ultimi dieci anni, forti anche dell'emergenza pandemica, si è cercato di recuperare qualche decina di posti letto, ma spesso i pazienti vengono relegati tra i corridoi e le corsie degli ospedali o ricoverati in promiscuità di genere nelle camere.

Il depauperamento delle prestazioni mediche spinge così i pazienti a cercare cure fuori dal territorio umbro, con inevitabili ripercussioni sulle finanze regionali: nel 2021, il saldo tra le migrazioni sanitarie attiva e passiva è risultato "moderatamente" negativo con una perdita pari a 31,2 milioni di euro (Cartabellotta et al. 2024).

Alcuni segnali di incoraggiamento arrivano dai progetti finanziati con i fondi PNRR per colmare i vuoti lasciati dalla razionalizzazione della rete ospedaliera e rispondere al fabbisogno di salute attraverso l'attivazione, in Umbria, di 17 case di comunità, 5 ospedali di comunità e 9 centrali operative territoriali, nonché il potenziamento dei servizi di telemedicina. Le nuove normative, infatti,

[17] Elaborazione dei dati dal sito https://seriestoriche.istat.it/ alla categoria *Salute e Welfare*, tabella *Istituti di cura, posti letto, personale, degenze, giornate di degenza per tipo di istituto – anni 1954-2012*.

tendono ad avvicinare ai cittadini le prime cure di base attraverso i medici di medicina generale e le farmacie: occorre però considerare sia la diminuzione del personale medico disponibile, sia la carente copertura a banda larga in molte delle aree montane. Inoltre gli utenti di tali servizi, in prevalenza anziani, non sono abituati a utilizzare strumenti tecnologici come gli smartphone, restando così esclusi a priori da simili novità e agevolazioni.

Gli elementi di riflessione qui considerati dimostrano dunque la necessità di intervenire in un contesto più ampio, al quale in questa sede si può solo accennare[18]. Occorre recuperare le vocazioni produttive e ambientali dei territori marginali e valorizzarle con la formazione delle competenze e l'implementazione delle reti di accesso a Internet. Solo incrementando i servizi offerti – inclusi quelli sanitari e ciò che concerne la salute degli anziani e la loro qualità della vita – le aree interne torneranno a essere attrattive e competitive nella prospettiva del riequilibrio demografico e del riassetto territoriale.

Riferimenti bibliografici

Achat, H., Kawachi, I., Spiro, A., DeMolles, D.A., Sparrow, D. (2000). Optimism and depression as predictors of physical and mental health functioning: the normative aging study. *Ann Behav Med*, 22(2), 127-130. https://doi.org/10.1007/bf02895776

Anwar, J., Mpofu, E., Matthews, L.R., Shadoul, A.F., Brock, K.E. (2011). Reproductive health and access to healthcare facilities: risk factors for depression and anxiety in women with an earthquake experience. *BMC Public Health*, 11, 1-13. https://doi.org/10.1186/1471-2458-11-523

Banca d'Italia (2009). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria nel primo semestre del 2008*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2008/2008-umbria-cong/Umbria.pdf

Banca d'Italia (2014). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2014/2014-0032/1432-umbria.pdf

Banca d'Italia (2015). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2015/2015-0032/1532-umbria.pdf

Banca d'Italia (2016). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2016/2016-0032/1632-umbria.pdf

Banca d'Italia (2017). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2017/2017-0034/1734-umbria.pdf

Banca d'Italia (2020). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2020/2020-0032/2032-umbria.pdf

Banca d'Italia (2023). *Economie regionali. L'economia dell'Umbria. Aggiornamento congiunturale*. Roma, https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2023/2023-0032/2332-umbria.pdf

Bartolini, A., De Santis, G. (2022). *Umbria fragile tra terremoti e ricostruzioni. Il caso della Valnerina*. Perugia, Morlacchi.

Benedict, C. (2013). Association between physical activity and brain health in older adults. *Neurobiology of Aging*, 34, 83-90. https://doi.org/10.1016/j.neurobiolaging.2014.04.013

Borghi, E. (2017). *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*. Roma, Donzelli.

Bryant, C., Bei, B., Gilson, K., Komiti, A., Jackson, H., Judd, F. (2012). The relationship between attitudes to aging and physical and mental health in older adults. *International Psychogeriatrics*, 24(10), 1674-1683. https://doi.org/10.1017/S1041610212000774

Calzati, V. (2016). *Nuove pratiche turistiche e slow tourism. Il caso della Valnerina in Umbria*. Milano, FrancoAngeli.

Cartabellotta, N., Mosti, M., Luceri, R., Cottafava, E., Orsi, F. (2024). *La mobilità sanitaria interregionale nel 2021. Report Osservatorio Gimbe 1/2024*. Bologna, Fondazione GIMBE. https://www.gimbe.org/osservatorio/Report_Osservatorio_GIMBE_2024.01_Mobilita_sanitaria_2021.pdf

Casti, E., Riggio, A. (a cura di, 2022). *Atlante Covid-19. Geografie del contagio in Italia*. Roma, A.Ge.I.

Cerreti, C., Arca Petrucci, M. (a cura di, 2019). *Per una geografia della Valnerina: pratiche e linguaggi del processo di territorializzazione*. Roma, Gangemi.

[18] A titolo d'esempio avvertiamo la necessità di ulteriori riflessioni in ordine al concetto di metro-montagna, più volte proposto da Dematteis (cfr. per es. 2012 e 2016), o comunque nei confronti di soluzioni capaci di considerare le aree interne non "in sé" come nel passato, tanto meno come "appendici territoriali" per offrire opportunità ricreative o sportive a chi risiede in città, bensì come luoghi dotati di tradizionali e nuove funzioni, nonché capaci di proporsi per inedite forme di residenzialità (Fatichenti 2022).

Cerutti, S., De Falco, S., Graziano, T. (a cura di, 2024). *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto*. Roma, Società Geografica Italiana.

Chandra, A. et al. (2016). Improving Population Health, Well-Being, and Equity. In Chandra, A. et al. (a cura di). *Building a National Culture of Health: Background, Action Framework, Measures, and Next Steps*. Santa Monica, RAND Corporation, 2016, 122-135. https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/research_reports/RR1100/RR1199/RAND_RR1199.pdf

Chapman, A.R. (2010). The social determinants of health, health equity, and human rights. *Health and Human Rights*, 12(2), 17-30. PMID: 21178187

Cho, J., Martin, P., Poon, L.W. (2015). Successful aging and subjective well-being among oldest-old adults. *Gerontologist*, 55(1),132-43. https://doi.org/10.1093/geront/gnu074

De Rossi, A. (a cura di, 2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli.

De Santis, G. (2021). Salute e pandemia nel contesto sanitario italiano. *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 11, 241-266.

de Vries, N.M., van Ravensberg, C.D., Hobbelen, J.S., Olde Rikkert, M.G., Staal, J.B., Nijhuis-van der Sanden, M.W. (2012). Effect of physical exercise therapy on mobility, physical functioning, physical activity and quality of life in community-dwelling older adults with impaired mobility, physical disability and/or multi-morbidity: a meta-analysis. *Ageing Research Reviews*, 11, 136-149. https://doi.org/10.1016/j.arr.2011.11.002

Dematteis, G. (2016). La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città. *Scienze del Territorio*, 4, 10-17.

Dematteis, G. (2012). La metro-montagna: una città al futuro. In Bonora, P. (a cura di). *Visioni politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Bologna, ArchetipoLibri, 85-92.

Desplanques, H. (2006). *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*. A cura di A. Melelli. Perugia, Quattroemme (ed. or. *Campagnes ombriennes*, Paris, Colin, 1969).

Fatichenti, F. (2019). La riterritorializzazione della montagna dell'Umbria sud-orientale. In Macchi Jánica, G., Palumbo, A. (a cura di). *Territori spezzati*. Roma, CISGE, 111-116.

Fatichenti, F. (2022). La questione del riassetto territoriale e le prospettive dei centri montani compresi nel cratere sismico. *Umbria Ricerche*, 2-3, 41-62.

Freedman, V.A. et al. (2017). Aging, mobility impairments and subjective wellbeing. *Disability and Health Journal*, 30, 1-7. https://doi.org/10.1016/j.dhjo.2017.03.011

Frigerio, I., Zanini, F., Mattavelli, M., De Amicis, M. (2019). Understanding the interacting factors that influence social vulnerability: a case study of the 2016 central Italy earthquake. *Disasters*, 43, 867-890. https://doi.org/10.1111/disa.10403

ISTAT (2023). *Popolazione residente e dinamica demografica. Anno 2022*. Roma, https://www.istat.it/it/files//2023/12/CENSIMENTOEDINAMICADEMOGRAFICA2022.pdf

Jivraj, S. et al. (2014). Aging and subjective well-being in later life, *Journals of Gerontology. Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, 69(6), 930-941. https://doi.org/10.1093/geronb/gbu006

Macchi Jánica, G., Palumbo, A. (a cura di, 2019). *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. (a cura di, 2017). *Aree interne: per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli, Rubbettino.

Marioncioni, F., Casareale, C., Toseroni, F. (2017). Quarant'anni di terremoti nell'Italia centrale: influenze globali e problematiche locali alla base delle azioni di (s) radicamento territoriale. *Memorie Geografiche*, n.s. 15, 243-248.

Ministero della Salute (2001). *Attività gestionali ed economiche delle A.S.L. e Aziende Ospedaliere*. (D.P.C.M. 17-5-84; D.M. 19-3-88). Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale. Anno 2000. https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1913_allegato.pdf

Ministero della Salute (2023). *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale. Assetto organizzativo, attività e fattori produttivi del SSN*. Anno 2022. Roma. https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3425_allegato.pdf

Motl, R.W., McAuley, E. (2010). Psysical activity, disability, and quality of life in older adults. *Phys Med Rehabil Cli N Am*, 21, 299-308. https://doi.org/10.1016/j.pmr.2009.12.006

OECD (2022). *Regional Well-Being. Umbria*. https://www.oecdregionalwellbeing.org/ITI2.html

Osservatorio Nazionale Screening (2023). *Rapporto sul 2021*. https://www.osservatorionazionalescreening.it/sites/default/files/allegati/Rapporto%20ONS%202021.pdf

Osti, G., Jachia, E. (a cura di, 2020). *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*. Bologna, Il Mulino.

Palgi, Y. (2020). Positive mental health moderates the association between PTSD symptoms and subjective accelerated aging among older adults. *International Psychogeriatrics*, 32(7), 885-889. https://doi.org/10.1017/S1041610220001349

Prete Pedrini, M.R. (1963). *Umbria*. Torino, UTET.

Prezioso, M. (2017). Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema. *Geotema*, 55, 68-75.

Regione Umbria (2019). *Area interna Valnerina. Valnerina 14 Comunità una sola idea. Preliminare rafforzato di strategia d'area*, https://politichecoesione.governo.it/media/2790/strategia_preliminare_rafforzato_valnerina.pdf

Regione Umbria (2024). *Flussi turistici in Umbria nell'Anno 2023*, https://www.regione.umbria.it/turismo-attivita-sportive/statistiche-turismo-2023

Rejeski, W.J., Mihalko, S.L. (2001). Physical activity and quality of life in older adults. *Journals of Gerontology*, 56A (Special Issue II), 23-35. https://doi.org/10.1093/gerona/56.suppl_2.23

Ruggeri, K., Garcia-Garzon, E., Maguire, Á., Matz, S. (2020). Well-being is more than happiness and life satisfaction: a multidimensional analysis of 21 countries. *Health and quality of life outcomes*, 18(1), 1-16. https://doi.org/10.1186/s12955-020-01423-y

Sarkisian, C.A., Prohaska, T.R., Wong, M.D., Hirsch, S., Mangione, C.M. (2005). The relationship between expectations for aging and physical activity among older adults. *J Gen Intern Med*, 20, 911-915. https://doi.org/10.1111/j.1525-1497.2005.0204.x

Sommella, R. (2017). Una strategia per le aree interne italiane. *Geotema*, 55, 76-79.

Valenti, M., Masedu, F., Mazza, M., Tiberti, S., Di Giovanni, C., Calvarese, A., Pirro, R., Sconci, V. (2013). A longitudinal study of quality of life of earthquake survivors in L'Aquila, Italy. *BMC Public Health*, 13(1), 1143-1149. https://doi.org/10.1186/1471-2458-13-1143

Wang, S.Y., Kim, G. (2019). The relationship between physical-mental comorbidity and subjective well-being among older adults. *Clinical Gerontologist*, 43(4), 455-464. https://doi.org/10.1080/07317115.2019.1580810

Westerhof, G.J. (2014). The influence of subjective aging on health and longevity: a meta-analysis of longitudinal data. *Psychology and Aging*, 29(4), 793-802. https://doi.org/10.1037/a0038016

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

OPEN ACCESS

Citation: Labianca, M., & Navarro, F. (2025). Initiatives for Territorial Regeneration Under the Prism of Social Innovation: A Comparison Between Alpujarras (Spain) and Monti Dauni (Italy). *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 8(1): 273-296. doi: 10.36253/bsgi-7537

© 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (https://www.fupress.com) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

M. Labianca responsability for sections 2,3, 4.1, 4.1.1. F. Navarro for sections 4.2, 4.2.1. Both authors contributed equally to all other sections.

Initiatives for Territorial Regeneration Under the Prism of Social Innovation: A Comparison Between Alpujarras (Spain) and Monti Dauni (Italy)

Iniziative per la rigenerazione territoriale sotto il prisma dell'innovazione sociale: una comparazione tra Alpujarras (Spagna) e i Monti Dauni (Italia)

Marilena Labianca[1], Francisco Navarro[2]

[1] *Dipartimento di Economia, Università di Foggia, Foggia, Italia*
[2] *Dipartimento di Geografia Umana, Università di Granada, Granada, Spagna*
E-mail: marilena.labianca@unifg.it; favalver@ugr.es

Abstract. In the context of development policies favoring marginal areas, the LEADER approach represents one of the most innovative tools for regenerating rural areas throughout Europe. It considers the territory in its complexity and uniqueness. This emblematic change inevitably goes, hand in hand with the downward transfer of powers enabling the transition from a top-down to a participatory bottom-up approach to take place. Several European experiences document successful practices in neo-endogenous rural development and the promotion of social innovation under the LEADER lens and this thanks to the local capacity to combine internal resources, human and social capital with scientific knowledge and technical inputs, to coordinate internal and external actors, all this contributing to the development of regeneration projects in the rural areas. This study aims to analyze the effects of this local development approach in the regeneration of two marginal areas considered significant in Spain and Italy. The methodology is based on the in-depth and qualitative study of two selected projects. The research method is a preliminary attempt to evaluate the dynamics and processes of territorial regeneration in two areas at different stages of the process, more mature in Spain, and more recent still ongoing in Italy. Regenerative, relational and transformative dynamics are key elements for understanding the meanings and functions of these neo-endogenous initiatives and, therefore, for encouraging the concrete implementation of community indications on a local scale.

Keywords: marginal rural areas, neo-endogenous practices, social innovation, regeneration projects.

Riassunto. Nell'ambito delle politiche di sviluppo per le aree rurali marginali, l'approccio LEADER rappresenta uno degli strumenti più innovativi per la rigenerazione territoriale in Europa, in quanto considera il territorio nella sua complessità e unicità. Questo cambiamento emblematico, inevitabilmente, è andato di pari passo con il trasferimento di poteri verso il basso favorendo la transizione da un approccio top-down

a un approccio partecipativo bottom-up. Numerose esperienze europee documentano pratiche di successo nello sviluppo rurale neo-endogeno e nella promozione dell'innovazione sociale nell'ottica LEADER e questo grazie alla capacità locale di combinare risorse interne, capitale umano e sociale con conoscenze scientifiche e input tecnici, per coordinare comunità e risorse (interne ed esterne), contribuendo allo sviluppo di progetti di rigenerazione delle aree rurali. Questo studio si propone di analizzare gli effetti di questo approccio di sviluppo locale nella rigenerazione di due aree marginali considerate significative in Spagna e Italia. La metodologia si basa sullo studio approfondito e qualitativo di due progetti selezionati. Il metodo di ricerca costituisce un tentativo preliminare di valutare le dinamiche e i processi di rigenerazione territoriale in diverse fasi del processo, più maturo in Spagna, e più recente ancora in corso in Italia. Dinamiche rigenerative, relazionali e trasformative sono elementi chiave per comprendere i significati e le funzioni di queste iniziative neo-endogene e, quindi, per favorire la concreta attuazione di indicazioni comunitarie a scala locale.

Parole chiave: aree rurali marginali, pratiche neo-endogene, innovazione sociale, progetti di rigenerazione territoriale.

1. Introduction

In recent years, social innovation has progressively been recognized as a central role in development policies, in particular for disadvantaged rural areas, and in the context of the LEADER approach (in French "Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale")[1], under the Common Agricultural Policy (Shucksmith 2000; Saraceno 2013; Bock 2016; Labianca 2016; 2021a; Cejudo, Labianca 2017; Pinilla, Sáez 2021; Navarro et al. 2022).

The focus of this approach is the involvement of local people and organizations as development actors rather than beneficiaries, providing them with the tools to contribute to the future development of their territories, through the establishment of mixed partnerships of public, private and civil sector actors called Local Action Groups (LAGs). Local Action Groups are the main tool for applying the LEADER approach for territorial development, directly involving local representatives in the development and elaboration of local strategies, in the different stages of decision-making and in the allocation of resources. Nowadays, there are 2.894 LAGs in Europe covering a rural population of 170 million (62%) (EC 2024), this explains the strategic role of the program, especially for marginal rural areas.

In Europe, the problematic of marginal rural areas derives from depopulation, lack of essential and organizational services, territorial/human capital, and innovation (Espon 2013; 2017; Copus, de Lima 2015; Cejudo, Navarro 2020; Dax, Copus 2022). Although processes of demographic decline are at the center of contemporary policies and research, they do not occur in isolation. There are associated processes of economic decline, particularly social disarticulation, which combine in a complex spiral of territorial weakening, well represented by the concept of shrinking. Thus, in many instances, rural contraction, ageing and depopulation are "dominant trends" in rural regions, leading to a worsening circle of marginalization (Esparcia 2024).

In addition to this, the phenomenon of "social and demographic decapitalization" increasingly distances these spaces from their recovery and significantly hinders the application and effectiveness of rural development policies (Leco et al. 2017, 97). A substantial decline in human and social capital is generating multiplier and negative territorial impacts, effectively compromising the capacity of communities to act and regenerate (Bock 2016; Labianca, Navarro 2019; Cejudo, Navarro 2024; European Parliament 2021a; 2021b).

In this context, the territories require major innovative efforts in terms of policy, governance, place-based initiatives and the development of new skills (OECD 2006; Labianca et al. 2016; 2021a; EC 2019; 2020c). Although there is still a flourishing scientific debate regarding the interpretation of social innovation, major difficulties lie in its concrete application, especially on a local scale, where specific conditions of each territorial context can greatly influence the success or failure of these initiatives. Additionally, it is often difficult to fully evaluate the impacts on these territories, as assessments typically focus solely on economic and tangible nature, neglecting the intangible ones that usually bring long-term outcomes (Labianca 2021a).

These problems have been addressed within the Common Agricultural Policy (CAP) through the LEADER approach, that is mainly based on social innovation as one of its main elements of transformation and development tools for rural areas in Europe. The original objective of this community initiative was to create innovative projects for rural development (EC 2006, 7). Since its introduction in 1991, LEADER has introduced innovative tools for rural areas, so much so that it was conceived as a laboratory of experimentation and social innovation, where Local Action Groups are the main

[1] LEADER was originally established as a stand-alone Community Initiative program - Leader I (1991-1993), Leader II (1994-1999), and Leader+ (2000-2006). Following this period, it transitioned from being a separate program to being integrated into the Rural Development Programs (2007- 2013). From 2014 to 2020, LEADER was merged into the broader framework of the Community-Led Local Development (CLLD) approach.

actors promoting it. As confirmed by the most relevant literature on various experiences across Europe (among others Murdoch 2000; Dargan, Schucksmith 2008; Ward, Brown 2009; Dax et al. 2016; Cejudo et al. 2020) and key programming documents (EU Rural Observatory 1997; EC 2006; 2009; 2013), LEADER plays a strategic role for the future of rural areas. As stated by European Commission (2006) in the basic guide: "It can play an important role in encouraging innovative responses to old and new rural problems and becomes a sort of 'laboratory' for building local capabilities and for testing out new ways of meeting the needs of rural communities. It has generated valuable results in many rural areas in the EU Member States and could play a significant role in assisting rural areas in new and future EU Member States to adapt to today's changing realities" (EC 2006, 4).

The LEADER approach, although between lights and shadows, can be considered one of the most innovative tools for rural development in marginal areas, as evidenced by various European experiences (Schucksmith 2000; Dax 2006; Dargan, Schucksmith 2008; Labianca 2016; 2021; Cejudo, Labianca 2017; Navarro et al. 2022; Cejudo et al. 2024). In fact, defined as a "laboratory for innovation" (Dargan, Schucksmith 2008, 279), fostering social innovation (Dax et al. 2016; Lacquement, Chevalier 2024), it can encourage the strengthening of partnerships and the development of local and extra-local networks, supporting community engagement and skills acquisition for the mobilization of local potential. It is considered a driving force in seeking new or improved solutions, and in implementing innovative approaches and strategies for the development mainly of marginal areas, encouraging collaboration among various actors and across different policy areas.

LEADER is recognized as having a crucial role in the development of marginal rural areas, for the ability to trigger new approaches, facilitating the exchange of ideas and objectives, stimulating innovation (new knowledge, products, services, governance), in particular by soliciting new methods and tools connecting agriculture, forestry and the local economy, thereby contributing to the diversification of economic activities and the strengthening of the socio-economic context (Labianca 2021a; 2023). Central to this process is the awareness and recognition of the value of territorial potential and diversity in Europe, representing an important novelty compared to traditional rural policy measures, placing particular attention to the intangible components of the territorial context thus influencing the methods, the approach and style of the strategy. Therefore, territories and actors are encouraged to take an active role rather than remaining passive participants.

Castaldi and Mendonça (2024) specifically discusses about "place-based intangibles" considered crucial for regional development, particularly traditions and knowledge that serve as "regional endowments", however they are not static nor deterministic, they can be the result of a shared commitment and for the start of a new path. Therefore, the resources embedded in a place can be managed, used dynamically to project and repose the place in new directions and this is even more important in marginal, rural and peripheral regions. These processes often result from the involvement of multiple stakeholders and agencies which, thanks to the activated synergies, can achieve high-quality regional development with a long-term perspective.

But, in this sense, the major difficulty is to evaluate and monitor the intangibile impacts of the LEADER approach, where traditionally importance has been given mainly to verify the status of implementation with focus to quantitative indicators of predominantly economic performance. As stated in the latest periodic evaluation report of the impacts of LEADER in Europe (EC 2024), it is necessary to draw lessons from the results of the mid-term evaluation, although further improved in the CAP 2023-2027, still do not allow to detect, monitor and evaluate the "added value" of LEADER with regard to the intangible aspects and the impacts generated in the territories.

Starting from these assumptions, this study focuses on social innovation as a transformative process that, under certain conditions, could encourage territorial regeneration, and on the role that the specificities of territorial contexts have on the success/failure of the application of LEADER policies at local level in terms of territorial potentialities and diversity present in Europe. To achieve this, the study proposes a qualitative methodology of analysis applied to two projects implemented under the EU's LEADER program, in two territorial contexts in marginal rural areas belonging respectively to Italy and Spain starting from the analysis of the combined role of factors that, together with depopulation, determine the decline and marginalization of these rural areas.

The study areas have been constantly observed by a network of researchers in different European countries who are involved in analyzing the LEADER experiences and the territorial impacts produced over time[2]. The

[2] The European Research Group is composed of researchers from different universities in Europe (Finland, United Kingdom, Italy, France, Germany and Spain) who since 2014 have been continuously engaged in observing and analyzing the territorial impacts of the LEADER program in significant regional cases. Among the projects financed, in particular: "Programas de desarrollo y cambio rural en la Unión Europea: Gobernanza, resultados y lecciones a compartir (2007-2013)". Study areas: European Union NUTS II regions. Finland,

approach adopted in the analysis is an evolutionary one to better understand how territorial regeneration can be achieved by focusing on the actors who guide these processes along their evolutionary trajectories. This perspective considers various constraints, the current context, and potential prospects (among others see Harris 2021; Bruun Ingstrup et al. 2024). The interviews conducted regard the projects identified by qualified actors as being capable of fostering processes of innovation and territorial regeneration, in these different experiences, one more mature in Spain, the other more recent, still in course, in Italy.

This contribution is organized into specific sections, reflecting the various phases of the research as indicated:

1) definition of the concepts of territorial regeneration and social innovation, emphasizing their main features. This is achieved by combining a literature review and the results of previous research that analyzed the best practices about social innovation in Europe (see Navarro et al. 2022);
2) conceptualization of the territorial dynamics triggered by innovation/social innovation practices through literature review;
3) development of a conceptual and methodological framework to analyze the projects of territorial regeneration to understand their nature, dynamics and where possible, the territorial impacts. The methodological framework (as detailed in table 2) integrates results from the previous phases and was used for the elaboration of interviews with privileged local actors, having a key role of responsibility for local development strategies. These actors play significant roles for in-depth knowledge of the contexts in which they operate and of the path of place over time. Specifically, interviews were conducted with Directors, Presidents and technicians of the LAGs in the two study areas in Spain and Italy. Firstly, these actors were asked to identify the most significant territorial regeneration project and then to describe its main dynamics, following the framework structure and using the narrative form of the Interpretative Phenomenological Analysis (Smith, Osborn 2008; Pietkiewicz, Smith 2014);
4) analysis of the national significance, of the socio-economic characteristics of the study areas. This overview of the territories included searching, combining and analyzing the main significant data to explain the relevance of the case study on a national scale and to highlight the main local issues and dynamics;
5) analysis of the two projects in the implementation phase, through the answers to the interviews. Finally, an analysis of two projects currently in the implementation phase was carried out based on responses from the interviews.

2. Social Innovation and regeneration processes in marginal rural areas

2.1 Understanding territorial regeneration processes starting from the nature of social innovation

Analysis of regional innovation systems is an open and debated question in scientific and policy fields, driven by a growing interest in innovation as a competitive advantage and the need for new policies to address inequalities and regional disparities (Asheim et al. 2011). It has evolved in three main versions over time, from a Eurocentric, static production-driven approach, to a more flexible, dynamic and entrepreneurial one, up to the most recent, where it is recognized that regional innovation is an evolutionary process, typical of complex adaptive systems in which processes such as co-evolution, self-organization, path dependence and interdependence, relationships, variety and transversality are fundamental (Cooke 2021).

The concept of territorial regeneration is complex and somewhat ambiguous in the literature due to different spatial forms and practices (Pierson, Smith 2001; Atkinson 2002; Spagnoli 2022; Mykhnenko 2023). This complexity also affects its applications, along with the associated territorial dynamics and impacts. The processes of territorial regeneration aim to address the decline in marginal rural areas, by improving living conditions, and fostering sustainable development and community engagement (Bowers 2018). Definitively, territorial regeneration in rural areas refers to the processes and strategies aimed at enhancing the economic and social conditions of remote and deteriorated rural areas, encompassing rural revitalization and initiatives to reinvigorate local communities (Nosek 2017). According to Woods (2006), rural regeneration reflects a paradigm shift, with a focus on bottom-up approach, characterized by small community-led initiatives drawing on endogenous resources. Considering this context, what are the main characteristics of territorial regeneration projects, and how can we identify and analyze them on a local scale?

Territorial regeneration finds one of its triggering factors in social innovation, in fact the concept of social

United Kingdom, Italy, France, Germany and Spain" and the last one "Resilience of rural areas to tackle depopulation in the COVID time. Comparative analysis at the European level. (RuralRebirth)".

innovation can provide important elements for these issues. Social innovation encompasses multiple phases and complex dynamics that unfold at the local level, as widely explored by Neumeier (2012) who highlights its ability to reorganize resources and actors around a community shared goal. In fact, social innovation, according to Neumeier (2012, 65) "can be generally understood as a change in the attitudes, behaviours or perceptions of a group of people joined in a network of aligned interests that, in relation to the group's horizon of experiences, leads to new and improved ways of collaborative action in the group and beyond". Navarro et al. (2022), through the analysis of significant case studies in Europe, showed that social innovation is a process/engine of territorial regeneration, particularly highlighting the extraordinary transformative capacity that such innovations can play in marginal areas under the LEADER approach. The authors emphasize the role of the local scale and note that the most significant changes and innovations often arise from within communities, thus reaffirming the value of bottom-up approaches.

In this context, participation in social innovation is crucial, as it fosters networks of actors and extensive collaboration. In rural areas, processes of territorial regeneration have been started and tested through the participatory LEADER approach, making it important to understand the territorial impacts. In the case of Secco et al. (2017), LEADER includes elements that are generally considered to support social innovation. Classical characteristics of this approach, such as based development strategies, cooperation and networking are considered catalysts of social innovation too. According to Dargan and Schucksmith under the LEADER (2008, 288): "Innovation has been understood in terms of social innovation (to encourage local linkage and collective learning cultures) and cultural innovation (to improve the rural milieu), rather than, in the sense of science policy and technological innovation". Esparcia (2014) established that innovative projects tend to rely on the support of an extensive network of actors and that public actors have a strong presence in innovative projects, at least during the early stages. Thuessen and Nielsen (2014) proved that democratization and bottom-up decision-making are the more relevant effects of these initiatives at local level. In the same sense, Vercher et al. (2022) noted that actors´ attitudes and aspirations about community needs influence the degree of the radicalism of social innovation; the way social innovations challenge the status quo of local communities is the key in distinguishing radical and incremental processes; and that radical social innovation usually requires longer adoption period and can bring about conflicts.

For Nordberg et al. (2020), an effective rural development model has to combine social innovation, community involvement and a quadruple helix approach. Social innovation networks have the potential to create new development opportunities for local communities and engage latent communities. Through the social innovation process, rural communities can collaborate with regional organizations and communities from outside and, in successful cases, introduce key tailored elements for innovation (Pylkkänen et al. 2015; Navarro et al. 2020; Labianca 2023). However, as noted by Dax et al. (2016), the bottom-up approach and support for social innovations are facing challenges and could be at risk.

The answer to questions related to the role and dynamics of social innovation in territorial regeneration processes requires an understanding of the connections between regeneration, LEADER and social innovation and, on the other hand, to study the dynamics underlying these processes, particularly, in rural and marginal areas. In this context, socio-economic innovation in the LEADER approach is oriented to transform marginal rural areas (Maccallum et al. 2009; Neumeier 2012; Labianca et al. 2018; 2020; Navarro et al. 2022) and not only concern processes, products but territories in their complexity and diversity (Schucksmith 2000; Cloutier 2003; Moulaert et al. 2005; 2008; Dargan, Schucksmith 2008; Mcallum et al. 2009; Howald, Schwarz 2010; Neumeier 2012; 2017). For Chatzichristos, Perimenis (2022, 1) "the evaluation results indicated that LEADER becomes a worthwhile investment when a wide range of its social outflows are considered. Additionally, to enhance its social value, a level of maturity and a solid economic basis must be first achieved. In this context, continuous monitoring and evaluation become crucial".

Based on the literature review and the discussion above, this research considers two dimensions of social innovation. Firstly, social innovation is conceived as a co-evolutionary process of long-lasting learning, in which it is a process of construction of the territory, a daily practice intimately linked to the community, to the territorial context from which it arises. It relies on the reflective capacity of various actors, resources, and pathways, making it essential for understanding local strategies, dynamics, governance models, and processes. Secondly, the territorial effects generated by social innovation. These include organizational changes in terms of more effective procedures and long-term solutions (Cloutier 2003; Moulaert et al. 2005; Neumeier 2012; Lacquement, Quèva 2016; Labianca et al. 2020; 2021a). Additionally, social innovation fosters "increased territo-

Table 1. Social innovation: main features according to literature review. Source: our elaboration based among others on Neumeier (2012); Labianca (2021a); Navarro et al. (2022).

What?	Nature	Innovative features	Process/requirements	Main goals	Main outcomes
A collective process of learning and creating knowledge for community wellbeing, new development model. Change in the attitudes, behaviour, perceptions of a group of people joined in a network of aligned interests that leads the group to new and improved ways of collaborative actions and beyond	Not a specific form Organizational Procedural Practices Processes Services Tangible product Multisectoral/ integrative approach	Relative and extraordinary (user, context, application) Modification of the components on which the system is based (values, beliefs, representations, tools/ know how, rules) Producing or enhancing social capital Deep territorial changes Focusing on local needs but especially on asset building	Integral part of the process Learning and knowledge Empowerment and learning Diversity participation Cooperation of actors (multiactors, strategic multidisciplinary, flexible positions...)	Community and individual wellbeing Better quality of life Resolution of current problems/ prevention of future problems / local aspirations	Respond to needs more effectively than preexisting alternative Quality/ long term solution New and improved means of collaborative action New governance dynamics/ structures Empowerment and learning New asset building

rial integration" through various forms of coordination and networking among the actors involved in economic development and management (Fontan et al. 2004). In fact, according to Neumeier (2012) social innovation can generate territorial reconfiguration, reorganization and the transformation or identity consolidation.

Table 1 synthesizes the main characteristics of social innovation, as identified in the literature review and adopted in this study, also highlighting the prerequisites for the effective implementation at the local scale. The following paragraph will address the complex dynamics of these processes and the effort to understand how to study and analyze them.

2.2 Dynamics of territorial regeneration processes

The clarification regarding the nature of the innovation connected to territorial regeneration processes requires an in-depth study of the dynamics that are triggered in these processes. In fact, it is essential to verify which contextual conditions allow these innovations to gain territorial significance in terms of their scope, duration, transformative capacity, and changes. In the review of literature, discussed in the previous paragraph, an interesting, targeted study, through the analysis of European best practices (Navarro et al. 2022) made it possible to identify the characteristics of social innovation precisely in terms of generative and regenerative capacity. These concrete experiences highlighted the role of specific clusters too.

About dynamics, a relevant contribution, in the field of evolutionary and institutional economic geographies can be found in the research by Harris (2021). The author focuses on a new approach to understanding institutional clusters, their configurations and evolution. The author outlines, through analysis of the literature on innovation, clusters, phases, processes, and key actors in territorial transformation.

The contribution investigates a question hardly addressed in the scientific debate. The author points out that in the evolutionary processes of innovative clusters, little attention has been given by literature to the role of actors, since they can mediate the evolutionary trajectories of clusters, prevent negative lock-in and facilitate updates within the cluster.

The need for a more "actor-centric approach" to understand cluster evolution is an open question. Recently, in the field of evolutionary economic geography, there have been ongoing debates regarding the role of actors in path creation and the development of new trajectories, trying to understand how actors, leveraging pre-existing conditions, can create new paths or bring radical changes through their actions (Hassink et al. 2019; Harris, 2021; Bruun Ingstrup et al. 2024).

According to Harris (2021, 444) "it is important to track the ongoing evolution of key actors, their relationships and behaviors, this provides an understanding of how actors can continue to drive the evolutionary trajectories. Thus, tracing the ongoing evolution of the key actors, their relationships and behaviours, will provide an understanding of how actors can continue to drive the evolutionary trajectories of clusters". But "not all actors have the same ability to enact transforma-

tive changes in regional development, and so the actors (and their capabilities) present will affect not just the potential for change but the type of change that occurs" (Grillitsch, Sotarauta 2019; Harris 2021, 445). Therefore, from the analysis of Harris's research (2021), it is possible to identify three main dynamics connected with processes of territorial regeneration:

1) generative dynamics, which pertain to the nature of innovation, especially social;
2) relational dynamics, concerning the actors, networks, processes and forms of collaboration;
3) transformative dynamics, which consider the territorial impacts produced and deriving from the projects and qualified in terms of added value.

The author explains the main factors necessary to understand the evolution of a cluster, by innovating both the methodological and conceptual framework, referring to dynamic and non-static clusters, moving beyond the traditional, sectoral aspects characterized by a deterministic approach. Instead, he expands the research scope to include cultural, relational, and institutional dimensions. He proposes a review of recent conceptual developments on clusters, from an evolutionary and institutional point of view in the context of economic geography, explaining the stages of their evolution, introducing the new concept of "institutional cluster configurations". The latter are defined as the combination of shared goals, behaviors, and relationships between the actor involved. In fact, by tracing the evolution of these territorial configurations, it is possible to have information for a better understanding of how the actors guide the clusters in their evolutionary trajectories.

Therefore, "institutions are not a priori spatial constructions, but instead generated by actors in response to their socioeconomic challenges". Furthermore, actors and their institutions are conditioned and constrained by the "institutional thickness" of the region in which they are located, "but do not necessarily embrace those formal rules and informal conventions", then clusters of actors can influence the institutions formed through their goals and actions, in the process of forming an institutional configuration of the cluster that will influence the availability of externalities and provide (dis) advantages to local firms.

This means identifying the actors, but even more decisive, understanding their goals, the capacity to pursue them and the ways of sharing and realizing them (Harris 2021, 445). It is a very difficult task to understand, especially the composition of these actors, their ability to implement transformative changes in regional development and change processes. This approach of relational type applied to institutions is innovative because it provides significant keys for interpreting the processes of change, in which the actors are considered real engines of the evolution of cluster in a path-dependent trajectory. In this way, it is possible to trace configurations of the institutional cluster according to evolutionary trajectories. It is possible to conceive of the key actors as those who move from initial preconditions, the latter often being fundamental for starting new paths. Thus, these configurations serve as prerequisites for future path development cycles.

3. Method of research

Studies analyzing the impacts of projects financed or conducted under the LEADER approach have primarily relied on quantitative methods (see among others, Dax, Oedl-Wieser 2016; Nieto, Cárdenas 2017; Konečný 2019; Furmankiewicz et al. 2021). This research proposes a qualitative method aimed at capturing the intangible aspects of these initiatives. The method is grounded in a literature review and the research conducted by Harris (2021), from which analysis, three main types of dynamics emerge-generative, relational, and transformative—that characterize processes of territorial regeneration. To detect these complex dynamics, it was decided to use the Interpretative Phenomenological Analysis (IPA) methodology for interviews conducted with specific privileged actors to gain valuable insights.

This methodology was applied for the first time in the two cases study, moreover the innovative aspect of this research is not represented by the administration of the interviews to privileged actors, but rather by the conceptual framework reported in table 2, led to the analysis of the selected projects. Table 2 combines both the results of the literature review about social innovation and regeneration processes, and the dynamic aspects of regeneration processes, discussed by Harris (2021).

The interviews were structured as open questions, following the framework outlined in table 2, based on themes corresponding to the three main dynamics (generative, relational, transformative). Compatibly with the qualitative research methodology to understand how the events were experienced and the meaning attributed to them, we used the Interpretative Phenomenological Analysis (IPA) (Smith, Osborn 2008; Pietkiewicz, Smith 2014). By using the narrative form typical of the IPA, we explore and detail how participants make sense of their personal and social world connected to their experience, meanings, and events.

In particular, the interviewees, aimed to convey the personal experience and perception through an indi-

Table 2. The conceptual framework used for the survey, analysis and study of territorial regeneration projects according to literature review. Source: elaboration of the authors.

Main Dynamics	Social innovation as a process of territorial regeneration
Generative: nature of innovation (beneficiaries, time, operational characteristics, capabilities and main changes)	Ways to respond to new challenges and to those of territorial context Local transformation processes (type and nature) Models of activation, management and enhancement of local resources Ways of organizing/involving the local community in the decision-making process Forms and methods for benefits in favor of the territory and not individual actors Complexity, continuity and territorial extent of the initiative
Relational: actors and networks	Dynamics of forms of cooperation (actors, evolution, thickness) Type of collaboration and cooperation networks Network thickness (variety, diversity of actors, local community involvement)
Transformative: territorial added value and impacts (compared to the initial situation)	Awareness, re-appropriation of local resources and planning Changes in the behaviour of local actors Cultural, socio-economic, institutional changes Institutional and collective learning Increasing people´s ability to engage in cultural interaction and exchange Involvement of a plurality of actors, sectors in an integrated and strategic way

vidual account of events, and this required a dynamic process of reconstruction trying to understand the "insider's perspective" and process of the interpretative activity. In fact, the primary goal in using IPA is to investigate how individuals make sense of their experiences, trying to highlight how things appear to individuals, in this way the essential components of phenomena or experiences that make them unique or distinguishable from others. Therefore, the interviewees can talk about objects and events based on their own experience and language. This meant that the interviews were quite long in a dynamic process with an active role of the researcher who, through interpretative activity, aimed to give sense of the subject's personal world. This usually requires a process of "dual interpretation" in which one tries to understand how an experience (object or event) is lived from the point of view of the participant (Smith, Osborn 2008). Furthermore, IPA was found to be consistent with bringing out history, the evolutionary processes, the paths of the territory and the role of the actors.

This type of interview, due to the time required and the depth analysis, was administered to the actors responsible for the project development and implementation (actors aware of different aspects and phases of the project's realization), therefore at least the president, the director and the technician/s of the Local Action Group. In the Spanish case, the interviews were addressed to six key actors: the main facilitator (the manager) and the main decision-maker, the president, in the case of the LAG of Alpujarra Granadina; the major and the tourism councillor of the municipality of Soportújar; one of the technician of the consulting company elaborating the strategic touristic plan, and the tourist guide of the village.

The interview always started with the question of identifying, according to one's own experience and point of view, the territorial regeneration project considered most significant, then following the structure of table 2, representing the fundamental tool to conceptualize the study and the interviews to be administered, showing the main characters and dynamics of the regeneration processes.

Particular attention was paid to the initial conditions of the territorial context, the identification of the project deemed significant for the territory, telling the story of the project and the actors involved, the dynamics, the progress achieved, the continuity/coherence/functional and strategic connection with other projects carried out in the same territory. For relational dynamics, it was also asked a draft of a sociogram, highlighting the profiles of actors and their roles.

Special emphasis was placed on describing the dynamics of forms of cooperation (which actors involved, the evolution of the process, thickness), specifying the type of collaboration and cooperation networks. Finally, regarding transformative dynamics, the main changes produced by the project, both tangible and intangible, indicate whether they were adaptation projects (knowledge gained elsewhere and replicated in the territory), emergency solutions (response to urgent situation, challenges) or radical and complex changes (significant changes from previous practices, experiences, knowledge etc.).

4. Study areas

The selected areas, in Italy the Monti Dauni in Apulia region and in Spain the Soportújar in Andalusia region, are characterized by peripherality and rurality within the European context, similar geographical, socio-economic, structural characteristics, growing depopulation, ageing of the population, lack of basic services, low valorization of quality productions and local resources, subsistence agriculture and little valued strongly assisted by CAP subsidies, significant previous experience of LEADER programs, historical coincidence in different local intervention strategies and successive attempts at territorial cohesion over time.

The study areas are significant for many reasons: first for the spatial scales (municipal in the Spanish case, and sub-regional in the Italian one); second for the different level of maturity of the projects (more mature in Spain and at the beginning phase of the process in Italy) and third for common characteristics linked to marginality also according to national official classification.

The sections below provide a brief overview of the two areas considered, an essential phase for carrying out the interviews and understanding the dynamics and impacts deriving from territorial regeneration projects. As detailed below, some selected indicators take into consideration the main socio-economic aspects, trying to combine the most recent data, and drawing comparisons over time where possible. These descriptions and the related indicators are based on the effective availability of data and on the main characteristics emerging.

It is important to note the significant differences in territorial scope between the two analyzed territorial regeneration projects located in these territories. The Italian case, "Visit Monti Dauni" project involves 29 municipalities and a population of 54,403 inhabitants and belongs to the Inner Area of the Monti Dauni, one of the first 72 pilot areas of the National Strategy for Inner Area in Italy (Agenzia per la Coesione Territoriale 2014). In the Spanish case, "Witchcraft of Soportújar" project, involves one municipality but on which various projects and strategies of national importance converge.

4.1 Monti Dauni Area (South of Italy, Apulia region)

The Italian case study is placed in the South of Italy, specifically the Monti Dauni Area in the Apulia region (province of Foggia). It can be considered a national and regional representative case. In fact, during the current programming cycle 2014-2022, it assumes significant importance for various reasons on national and regional scale. Firstly, for the stability and continuity of the partnership that distinguishes various cooperation and programming experiences and tools developed over time (Labianca et al. 2014; Labianca 2014a; De Rubertis, Labianca 2017). Furthermore, this territory is classified as "rural area with overall development problems", then it has been identified as one of the initial pilot areas of the National Strategy for Inner Areas in Italy (which encompasses over 1.060 municipalities). The Monti Dauni area is characterized by the coincidence of two multilevel strategies: the national strategy for inner areas and the local strategy under the rural development plan, as a LEADER area represented by a Local Action Group (Fig. 1), representing a pilot experience on a national scale. As shown in figure 1, it is possible to highlight the strategic and planning coincidence, by observing the boundaries of the LEADER, non-LEADER, pilot inner area of Monti Dauni and their strategic overlapping.

The Apulia region is defined as predominantly rural, except for some major municipalities coinciding with the provincial capitals (non-LEADER areas). It can be noted that for the area under study, the LAG of Meridaunia (identified as a LEADER area) coincides with the inner area outlined by the National Strategy. Notably, the only municipality not classified as peripheral in the national strategy is included in the local strategy as an indirect beneficiary[3].

On an administrative level, the area consists of 29 municipalities, characterized by a low average population density, 28 of them fall within the Daunian Sub-Apennine which, compared to the rest of the region, has a specific physical and anthropic individuality, primarily due to its morphological and geological constitution, with variable morphological and altimetric profiles (compared to the flat and relatively uniform region) predominantly centralized, secondly due to the forms of human settlement, thirdly on the functional level, presenting an extreme weakness, since they are "elementary" centers with a very basic and reduced offer of services, owing the entire area gravitate towards the nearest major centers (Bissanti 1977).

Considering the geo-morphological structure, it is a very impervious area, suffering from the lack or difficulty

[3] The Municipality of Lucera, although not included in the national classification for inner areas (see Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud 2023) is regarded by the responsible actors of the Monti Dauni Area as a part of the strategic area, not only for its territorial proximity, but for the complexity of socio-economic, productive and institutional relations that connect it to the territory (see Area Interna Monti Dauni 2017). It should be noted that the municipality of Lucera was excluded in the calculation of the Inner Area indicators.

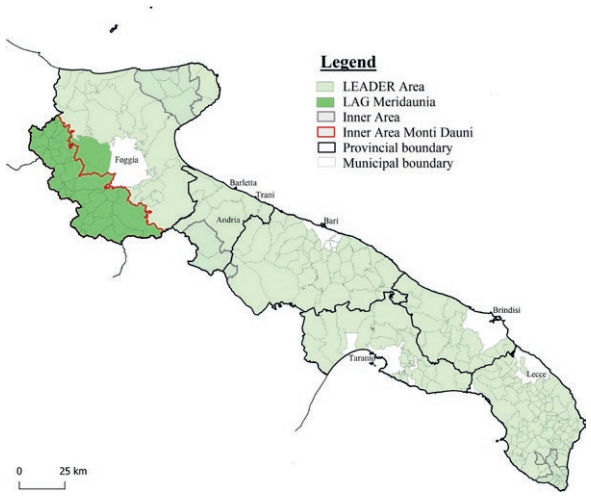


Figure 1. Apulia region: the administrative boundaries of the Monti Dauni Area, of the LEADER and Innear areas with their strategic overlapping. Source: our elaboration based on Agenzia per la Coesione Territoriale (2022), Regione Puglia (2021).

of internal and external connections (Bissanti 1977; Mannella et al. 1990). Although the Daunia sub-region has historically held strategic importance in the region over the years, it has undergone a progressive isolation due to its morphology, socio-economic and functional peripherality, territorial imbalances also due to the lack of an efficient urban structure, reduced demographic weight aggravated by phenomena of increasing depopulation and ageing mainly due to massive rural exodus (Mannella et al. 1990; Fiori, Varraso 2000; Bozzi 2016; Ivona et al. 2021; Labianca 2021b). All the municipalities exhibit economic and productive marginality, small size and low population density, a dramatic and progressive trend towards depopulation and ageing, especially in the last years (with the population declining from approximately 143,000 inhabitants in 1951 to just 54.000 in 2021) (Tab. 4).

But in the last programming cycle, particularly within the 2014-2022 Rural Development Plan, a greater role has been recognized by the Region and, with a corresponding greater autonomy and responsibility to development for local agencies (LAGs under the LEADER approach). As confirmed by research (among others: Baldacci 1972; Bissanti 1977; Mannella et al. 1990) and the recent Regional Rural Development Plan (Regione Puglia 2021), the territory presents an historical limited supply of basic services (health, education and mobility) coupled with very negative demographic, economic and employment dynamics. These characters were highlighted by the analysis of the national and regional context which considered the persistence of depopulation phenomena, negative phenomena in the use of the soil (UAA, forest area, hydrogeological instability), the crisis of the productive sector, as well as the organization of education, health and mobility services. The territorial diagnosis carried out revealed a particular weakness emerged in the Monti Dauni Area, which more than other territories in the region fit into the classification of inner areas. To ensure effective planning and governance, LAG's proposal for the Local Development Strategy must ensure consistency and complementarity with the National Inner Areas Strategy (Regione Puglia 2021).

To emphasize the national significance of this case, we examined some relevant indicators about social and structural conditions and the correlations among them in the municipalities involved (some of them reported in tables 3 and 4). They reveal the persistence of absence/inadequacy of basic services, often simplistically considered linked to the lower economic and entrepreneurial dynamism, generating pervasive and long-term impacts on a social and economic level. The levels of education are closely linked to the socio-economic conditions of families and the availability of basic services; their absence or scarcity represents a significant criticality in the territory in terms of human and social capital. These results confirm the need for strategic, targeted and long-term interventions in the territory in order to reverse the situation of inevitable marginality that would continue to afflict it, even in the presence of significant potential such as the extraordinary naturalistic, historical and landscape heritage which, if adequately exploited, could play a fundamental driver for development and a solution to the exodus, especially from smaller municipalities, of educated young people (Labianca 2023).

The national relevance of the Italian case is confirmed by additional socio-economic indicators (Tab. 3) also highlighted in the selection of inner areas in the National Strategy, revealing important aspects and dynamics. The comparison among the Monti Dauni

Table 3. Territorial analysis of Monti Dauni Area (Apulia region): main indicators. Source: our elaboration based on Istat data (various years).

Main indicators	2011	2021
Altitude (m)	602	
Population (Inhab.)	60.691	54.403
Density (Inhab/ km²)	31	28
Population over 65 and + age (%)	25.0	26.0
Tourism bed places	1.016	1.261
Incomes per capita (average)	2015 (17.650)	2021 (18.365)
Companies (Inhab. *100)[1]	5.4	6.4

[1] Due to the differences in statistical surveys in Italy and Spain, the company data are expressed as the number of local active units.

Table 4. National relevance of the Monti Dauni Area within the National Strategy for Inner Areas Source: our elaboration based on data from: Istat and Agenzia di Coesione Territoriale (various years).

Territory	Agriculture				Agribusiness		Quality productions
	Utilized agricultural area (UAA) (2010) (%)	Variation utilized agricultural area (UAA) (1982-2010) (%)	IIA (2002)	IIA (2011)	IIA (2004)	IIA (2013)	Incidence of enterprises with PDO and/or PGI products (2014)
Monti Dauni Area	71	-9.6	2.1	2.9	1.7	2.2	1.1
Inner Areas in the Apulia region	65	-9.7	1.6	1.9	1.3	1.6	3.7
Inner Areas in Italy	39	-20.9	2.0	2.0	1.7	1.7	10.1
Apulia region	66	-15.7	1.4	1.7	1.2	1.4	5.2
Italy	43	-18.8	1	1	1	1	11.2

IIA – stands for Index of importance of the agricultural and agro-industrial sector.

area, the inner Italian areas, the whole region and Italy for selected indicators highlights the major socio-economic peculiarities of the territory.

In particular, the strong role of agriculture, in fact over 70% of the utilized agricultural land, the highest value than the other territories and whose variation (1982-2011) very contained (low reduction) confirm the persistence over time of a significant role of the primary sector. The data also supports the importance of the sector in agro-industrial and food with indicators showing growth over time and often above the regional values. Specific weaknesses of the territory emerge in terms of the ability to valorize local productions (through the incidence of enterprises with certified production of quality) compared to other territorial contexts (Tab. 4).

Considering the socio-productive connections with other sectors, particularly tourism, thanks to the extraordinary local resources and the regional investments in recent years, as part of the rural development plans, relations with agriculture and the ability to fully express one's potential are rather modest. Contrary to expectations, in the face of increasing investments supported by regional government in accommodation facilities (especially non-hotel establishments), by combining data on main tourism indicators over time (in the last ten years) about the movement of tourist flows and the capacity of accommodation facilities, it is possible to highlight a reduction, albeit modest in arrivals (-2.5%), nights spent (-10%) and days of average stay (-0.2). The touristic flows are modest and are still limited to internal ones. The comparison between the two decades reveals an increase in both the total number of accommodation facilities and beds but with a low utilization rate, as evidenced by the low average stay overtime (2.7 nights). However, this increase concerns in most cases the non-hotel structures which include agritourism, bed and breakfasts strongly encouraged by the rural development plan of the region, external community resources, especially in the last years.

4.1.1 The case of the project "Visit Monti Dauni"

The project reported by the main actors as a good practice of innovation and potential territorial regeneration is "Visit Monti Dauni" implemented in the programming period 2007-2013, still in course. About the *generative dynamics*, this intervention has been the results of the project "Integrated tourism services of the Dauni Mountains" under the regional operational program for Axis 6 which focuses on "Protection of the environment and promotion of natural and cultural resources", for the competitive repositioning of tourist destinations. The project aims to solve important critical issues concerning the abandonment of small municipalities by young people, the decline of important traditional activities like agriculture and the lack of services capable of enhancing the extraordinary local heritage, the difficulty of networking and exploiting local potential, in particular connected with agriculture. Demographic challenges, including the ageing of the population and the emigration of young people, especially educated people, are largely due to the absence or reduced availability of basic services and on-site care and work opportunities. The main criticalities emerged from interviews confirm the analysis by the Italian Strategy of Inner Area and the evidence of the territorial analysis. The main problems concern the progressive depopulation that this area has experienced since the 1950s and the lack of services, especially tourist ones, although the entire territory has extraordinary potential in terms of naturalistic, landscape, gastronomic and cultural heritage.

The project is made visible through a platform, a portal in which various local actors, in particular small entrepreneurs (about 60) from various sectors, including an organization of local producers, have been put online to make the entire area better known. The virtual platform is a real networking, facilitating tool, made up of actors that the LAG has painstakingly involved in the network project. In fact, in each phase of strategy development, associations, entrepreneurs and local actors have been encouraged and involved in thematic meetings by the Local Action Group with institutions and mayors to discuss the feasibility of the project. All participating operators sell their products and services linked by a basic network and area strategy. It is an idea that arises from the main problems of the territories in which one of the major criticalities was making the potential known, to increase networking among local operators, and to make themselves known and recognized from inside and outside (especially by tourists and by other economic operators).

The direct beneficiaries have increased the services offered, although they are still limited, and concern not only tourists but also the production of goods and related enhancement. It is a project that is the result of a long path over time, considering the initial situation of the territorial context, in which abandonment by young people and ageing prevail with low local opportunities. The project is trying to open the audience of beneficiaries, thanks above all to the additional resources supporting the area during the next programming cycle and to the funds of the National Strategy of Inner Areas, also trying to develop new local capacities to create new networks, innovative contents and ideas for territorial enhancement.

By focusing on *relational dynamics*, the project introduces a new way, relying on the use of a platform and the field experience of the LAG to connect tourists and local entrepreneurs in demand, and supply of services. However, it has created a new way to connect local operators (until then isolated, poorly informed and non-cooperating with each other and with the outside) with each other and make themselves known to initiate new forms of cooperation and local activation. In fact, if at the beginning of the project, the number of entrepreneurs involved was quite low, the growing climate of trust, sense of collaboration, the constant activity in the field of LAG, are increasing the number of adherents as enterprises, cooperatives and associations.

Clearly the high institutional and programmatic cooperation emerges over time, starting from a notable lack of cooperation/networking between entrepreneurs, associations, consortia, universities and study and research centers, which is lower than the rest of the region. This project is trying to resolve these problems which for years blocked broader initiatives and projects. As far as the local population is concerned, it is a process that has activated certain participation and interest in the part of the community for their territory. As emerged in the interviews, regarding the aspects of functional relations with other institutions and policy areas, the support from regional institutions has primarily been limited to more reporting aspects, largely due to overarching constraints. However, a renewed interest emerges from various actors and tourists who are the result of a long process of building networks and relationships in the area, especially starting from small entrepreneurs. In fact, the latter have gained greater confidence and now are launching innovative processes at the production level, focusing on quality and better connected agri-food supply chains. As argued by the interviewees of the LAG, the more relevant aspect to note is the role of leadership of the local actors, in particular the mayors who belong to the administrative inner area defined in the national strategy. Although the project is the result of a long path, it is recent in terms of development, and it is expected to produce growing results in the coming years.

Specifically, about *transformative dynamics* now, it is observed an increase in the accommodation facilities, institutional collaboration of the municipalities of the area, associations and local entrepreneurs, and less experts such as universities and research centers. As emerged in all the interviews, the main results concern the greater sense of belonging of the community and above all the entrepreneurs who are increasing the range of products and services offered strongly connected with the resources of the territory.

Among the most significant examples is the recovery and valorization of among the most beautiful villages recognized as authentic in Italy, located precisely in this territory such as Pietramontecorvino, Bovino (Fig. 2) or considering the valorization of local productions through single and associated agricultural enterprises, of which one of the most significant examples in the area is the "Terre di Biccari" Consortium. Through specific thematic experiences offered not only to tourists, of art and culture, adventure, wellness, taste, entertainment and nature, various local actors, entrepreneurs, consortia, associations have coalesced around a common objective which represented the main reason for joining the area project. An important aspect is that, as highlighted in our framework, in developing the interview the innovative processes must take into consideration the effective starting situation of the territories. In this case, as also emerged in the interviews, it is a fragile territory that



Figure 2. Bovino municipality: the oldest water mill for wheat dated around '500. Source: https://www.visitmontidauni.it/it/pd/antico-moleno-sul-fiume-cervaro-bovino.

presents various criticalities not only in terms of infrastructures, as declared in the national strategy, but above all socio-economic.

In this case, the main transformative dynamics and territorial impacts concern new forms of cooperation among different actors that are growing together with greater trust in an area destined for abandonment, especially by young people. Even if the flows of tourists are still modest, as emerged in the data and interviews, there is a renewed interest on the part of both the local community and foreigners who, by virtue of new needs for personal and family well-being, also following the Covid emergency, are rediscovering, sometimes even moving permanently, the small villages that characterize this territory. The increase in production activities and services, together with tourists although still modest, bode well, because important interventions are underway that aim at the greater presence of tourism, educational and health services in the area to better connect it also at an international level. The project, proposed as a sort of virtual showcase for the inside and for the outside of the area, opening the area, especially in terms of international cooperation and strengthening, progressively is involving new actors with different expertise. This effort is rebuilding confidence and increasing awareness of local resources.

4.2 Alpujarras Area and Soportújar Municipality (South of Spain, Andalusia region)

Alpujarras is a remote mountain area in the South of Spain, on the south side of the Sierra Nevada Mountain where the LEADER approach has been developed through a long-time trajectory, from 1992 until nowadays, and in which, tourism activity has been one of the main development pillars (Fig. 3). It is an area with a strong geographic and historical identity, placed in the south face of Sierra Nevada, and shaped by deep valleys. This deep rural area shares a traditional agrarian sector, in decadence, and consolidated rural and natural tourism in some municipalities, but others without any relevance to tourism activities. Most of these municipalities have serious problems of ageing, remoteness and depopulation (19 inhab. /Km², year 2021). The municipality of Órgiva has the largest population (3,589 inhabitants), and the total inhabitants of the area are 25,904 inhabitants (Cejudo 2021).

Soportújar is a small municipality (265 inhabitants, year 2022) in the western part of this area. Before the start of the initiative, the village's ageing and remoteness were relevant weaknesses, as highlighted by the severe depopulation that the municipality has suffered since the middle of the 20th century (Maroto et al. 2024, 291), falling from 832 inhabitants in 1950 to 280 in 2011. In addition, this village was characterized by *minifundismo*, a highly fragmented land ownership and small farm, and a slope that prevented the mechanization of the arable land. It was therefore necessary to look for an alternative. The opportunity to valorize an intangible resource, the tradition of witchcraft, and the negative nickname of the inhabitants of "sorcerers/witches", united to the differentiation necessity and the potential of tourists coming to this area of Alpujarras, eased the emergence of the Spanish initiative. This initiative's implementation has contributed to maintaining and even slightly increasing this municipality's inhabitants (the number of inhabitants of 2011 is over-numbered, being real the current data) (information extracted from the interview to local tourism councilor and Maroto et al. 2024), valorizing also its tangible heritage and urban landscape, and creating a tourism offer, raising the number of pubs, bed places, companies and incomes per capital from 2011 until now (Tab. 5).

4.2.1 The case of Alpujarras: Witchcraft, Soportújar

Considering the *generative dynamics*, the Spanish case "Witchcraft of Soportújar" project offers a precise vision of the role played by the different public administrations, entities and collectives that participate in the design, funding and implementation of development strategies (Maroto et al. 2024, 287). This initiative has been a huge success. It was first implemented

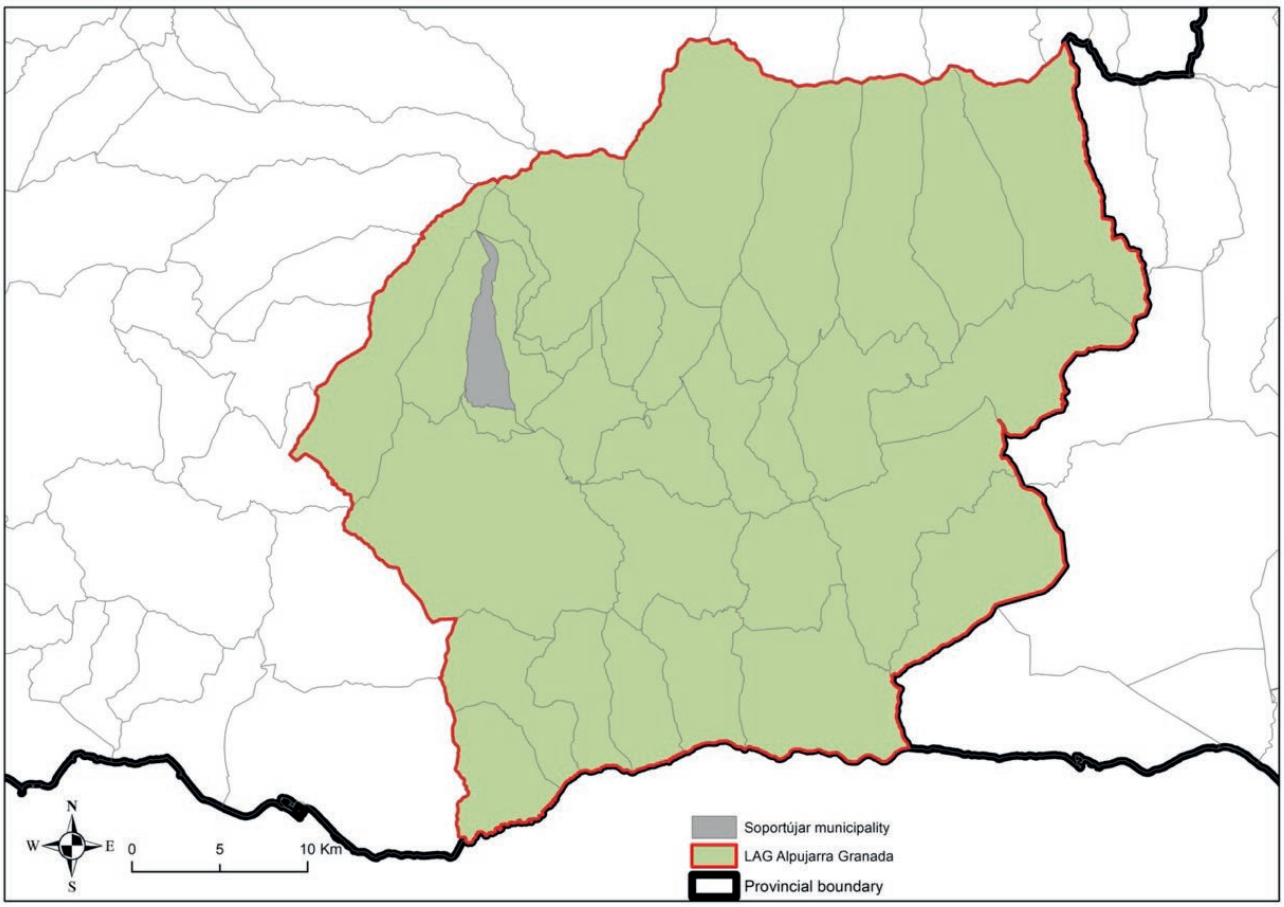


Figure 3. Study area of the municipality of Soportújar (Andalusia, Spain). Source: elaboration of the authors.

in the programming period 2007-2015, specifically in 2009 and 2013, having an initial total investment of 200,000 euros, 150,000 euros in grants, and 45,000 euros from the municipality of Soportújar (according to the facilitator of the LAG of Alpujarra Granadina and the tourism counsellor of the municipality). The Embrujo project was based on a cultural resource of an anthropological nature, an old legend and tradition, the nickname of the inhabitants of this municipality, Soportújar, calling them "brujos y brujas" (wizards and witches) from neighbouring municipalities: definitively, witches and witchcraft. The intention was to differentiate and create a new offer in Alpujarras. Thanks to this initiative a museum and several sculpture figures were carried out along the streets of the village (Fig. 4). The initial effort came from the own municipality and the provincial government of Granada. The previous mayor and the director of the provincial tourism planning office played a crucial role in the initial steps of this initiative. This municipality previously lacked touristic infrastructure.

Table 5. Territorial analysis of Soportújar municipality: main indicators. Source: drawn up by the authors based on data from the AMDS (Andalusian Multiterritorial Data System). Andalusian Regional Government.

Main indicators	2011	2022
Altitude (m)	927	
Population (Inhab.)	280	265
Density (Inhab/km^2)	20	19
Population over 65 and + age (%)	29.3	30.6
Tourism bed places	0	41
Incomes per capita (average)	(2015) 10.119	(2021) 11.659
Companies (Inhab. *100)	3.2	7.2

Therefore, it was the valorization of the cultural and intangible heritage of the area the main innovation input, emerging a new tourist product. At the same time, the urban landscape, of narrow and windy streets, with ditches and arcades recovered. The principal obsta-

cle was the high investment and the low capacity of the municipality to deal with it. On the other hand, it is necessary to highlight the major's leadership role, who used the local, cultural and traditional heritage to generate an innovative project and get the involvement of the inhabitants of the municipality of Soportújar in this initiative.

In the 2014-2020 period, the municipality of Soportújar received a second investment of LEADER Local Development Strategies of 45,776 euros, aimed at recovering the architectural heritage of the village, in the line of the creation of a singular touristic product (Manager of the LAG). The municipality has initiated contacts with other similar towns and cities, such as Salem (United States) or Zumagamurri (Vasque Country, Spain).

In the last four years, the approval of a Touristic Sustainable and Strategic Plan for the Municipality, "Proyecto Embrujo", has taken to Soportújar to reach the consolidation of the tourism activity and the search for new and sustainable objectives: the improvement of the attention and reception of visitors, with quality infrastructures and tourist services; to obtain the declaration of Soportújar as a Tourist Municipality; to promote entrepreneurship among the population with new services for tourists; to structure the offer and the circuit of visits to the destination, generating a local tourist product; to improve and preserve anthropological and cultural values; to reinforce the digitalization of the destination; to better understand the demand in order to make quality decisions and to increase the stay and overnight stays at the destination, so that it stops being a destination of passage. This plan has recently been funded by the Next Generation Funds, and approved by the Secretariat of State for Tourism, with 1.7 million euro. It pursues solving the problems of over-arrival of visitors, building parking for public and private transport, recovering the urban and architectonic landscape and heritage, and supporting an increase in the number of bed places. This plan pursues also, the declaration of "Touristic Municipality" for Soportújar (Tourism Ministry 2022).

Some of the main tourist attractions created in the municipality by this initiative were: Witchcraft Interpretation Centre, With-Eye Cave, Haunted Bridge, Statue of the path to the Buddhist Centre, Fountain of the Witches, Snake Arcade, Fountain of the Dragon, Circle of the Convents and Hansel and Gretel´s house (according to the Touristic guide of the municipality). The locations of these attractions were designed to spread the visitors around all the village and highlight concrete spaces of the municipality. These new attractions are being integrated with preexisting ones, such as the landscape, traditional arcades, urban ditches, and urban morphology, promoted and recovered thanks to the last LEADER project.



Figure 4. Hansel & Gretel House of Candy in Soportújar (Granada, Spain). Source: photo realized by the authors.

Regarding *relational dynamics*, according to the interview of the manager of the LAG (Alpujarra Granadina), the collaboration among different public and local entities, such as the local government, the provincial, and the partnership of the LAG, was a key aspect. Also, the involvement of the local community was relevant, participating in the implementation of this initiative and all the events celebrated, playing the Adult Education School and the women of the village a key role (according to the Major of the municipality); and supporting and participating in all the events related to the valorization and dissemination (through social networks, press, radio and TV) of local witchcraft. The LAG supported the initiative from the beginning, and the grant was its main contribution. Finally, the Provincial Government, "Diputación de Granada", financed this initiative, and encouraged the promotion and creation of this touristic product, totally different and innovative. Definitively, the idea and implementation had a top-down character, from the Provincial Government, the Municipality and the LAG, having the local community a secondary role.

Finally, *transformative dynamics* became important in this territory. The more relevant aspect was the creation of a new touristic product. As a result, the municipality suffered radical change, setting up new inhabitants and removing the depopulation problem. The number of inhabitants kept similar from 2006 until 2021, new settlers arriving, who created new entrepreneurial initiatives, taking advantage of the arrival of visitors. Also, it produced a mental change in the inhabitants, who felt proud to live and belong to this community.

However, the project's success has been so relevant that visitors´ massification overpassed the reception capacity. It is the case of the necessity of parking, noise and congestion on the streets. The implicit conception of the type of visitor to receive in the municipality, those looking only to take pictures, is the main problem of the over-tourism in Soportújar. The manager of the LAG noted: "the project got out of hand, changing the behaviors and habits of the local inhabitants, moving some of them during the weekends to avoid the tourism mass problems".

According to the Touristic Counsellor, the number of businesses has experienced a huge increase, taking consequently to the creation of new jobs. The village has gone from having just two bars to six today and from having just one shop to five today, apart from the souvenir shop, which newcomers have promoted. New ideas and innovations are brought thanks to these new inhabitants. There is also a demand for housing, which has led to an increase in the price of land. Most importantly, from being in a situation where the school was under threat of closure, they now have 15 children enrolled, and they expect two more to join next year.

However, this initiative is producing also negative effects. The project´s success has been so relevant that visitors´ massification over-passed the reception capacity. It is the case of the necessity of parking, noise and congestion on the streets. The implicit conception of the type of visitor to receive in the municipality, those looking only to take pictures, is the main problem of the over-tourism in Soportújar (according to touristic guide of the municipality). The manager of the LAG noted: "the project got out of hand, changing the behaviors and habits of the local inhabitants, moving some of them during the weekends to avoid the tourism mass problems". According to the information given by the tourist guide, the arrival of visitors has been growing from 2013 until now, having its higher development after the COVID pandemic, reaching unsustainable levels. Thus, in 2023, at the Witchcraft fair, the village reached more than 20,000 visitors for only 260 inhabitants. Also, the arrival of tourists is minimal because of the reduced number of accommodations offered, limiting the economic revenues that the municipality could receive if the village had more tourist accommodation, infrastructures and services. The Embrujo Project has attracted a huge number of day-trippers and fewer tourists, and these visitors are not generating the economic revenues that potentially might be obtained if the village had more tourist accommodation on offer and better infrastructures and services. Definitively, there is sufficient evidence to argue that in Soportújar, the Witchcraft Project is establishing a solid basis to consolidate a transformative dynamic.

4.2.2 Main results from the analysis

The comparison of two similar areas on the socio-economic level has highlighted common problems despite being two experiences at different stages, one more mature in Spain, one more recent and still ongoing in Italy. Definitively, the principal results focused on the next points. In the context of generative dynamics and types of innovations, both two projects were based on significant contextual problems above all of a socio-economic nature and the difficulty of fully exploiting local resources and potential (historical, cultural heritage, quality production), facing ageing/population loss, lack of basic and complementary services, looking for the reactivation of the local economy, the establishment of new partnerships, and integrated internal and external networks. Both the projects pursued the activation, process management and enhancement of local resources, cultural and intangible heritage, and urban landscape recovery. The processes involved actors, particularly the local community, albeit with varying degrees of involvement, the most extensive in the Spanish project, involving an internal network (local politicians, small tourism entrepreneurs from the area, facilitators from the LAG, and the local community); and also, external (regional politicians, facilitators from the provincial and regional governments).

In both projects, the guiding action of specific local actors was important, promoting the start of processes of involvement, especially towards the local community. In Italy, the guide role of the LAG to create a network of institutional cooperation among the mayors and economic operators was crucial, especially based on contextual knowledge and historical experience. In Spain, the innovation came from the use of local culture and anthropological resources, being transformed in a positive challenge. Also, the conjunction of this popular knowledge and "formal" knowledge coming from differ-

ent leaderships of specific key actors. Therefore, innovations "are institutionalized and linked with intra-regional governance networks in a temporally contingent process linking incremental and radical social innovations" (Stoustrup 2022, 1).

About networks and actors, in Italy a key role was played by the LAG, which tried to connect to the national and regional strategy, from which it has recently received particular attention, although more coordination work is needed between interventions and policy actions; while in Spain, the Local Governments of the Municipality and the Province, with leaders and facilitators working also as promoters and the initial reappropriation and participation of the community, implicating this a collective learning. Definitively, local empowerment derived from the LAG partnership and produced a proactive involvement and role of the community of Soportújar. The leadership carried out by several local politicians, joint with the facilitation role of the LAG, municipality and provincial government, were key elements. These local and public facilitators had a key role in both initiatives (Vercher 2022). These projects worked as cooperation processes between local actors/communities/institutions.

Regarding transformative dynamics, both projects were focused on the need to solve structural social, economic and infrastructural problems, such as population ageing, depopulation, employment, lack of services, accessibility. In both cases, this led to the search for a solution that could reconnect places to people through governance processes, inside and outside the area, especially tourists. These solutions required the deployment of many financial and human resources and efforts, involving the development of new tools both in Spanish and Italian experiences. In Spain's more mature and articulated project, this has led to an effective increase in tourist arrivals, while in Italy, the results are still modest however, highlighting potential especially in the coming years thanks to the qualitative and quantitative increase in accommodation facilities.

These dynamics and products are trying to limit the spirals of depopulation and marginality, causing positive, structural and long-term impacts. Hence, continuous strategic planning and governance are required.

In Spain, in particular, the main changes have been focused on a new tourist product, the settlement of newcomers in the village, and the excessive arrival of visitors, which also leads to a need for continuous governance, external collaboration and urban and tourist planning, and definitively the appearance of a transformative dynamic. In both cases, an increase in awareness of the local community was declared a sort of "change of mentality" in the inhabitants and economic operators. Furthermore, for the first time, this local awareness has led to the need to have knowledge tools of the territory, through a process of census and networking of resources and actors (improving knowledge/ mapping of resources, operators, networks, the connection of operators, internal and external visibility, support for receptive and parareceptive structures, complementary services, and the synergy of tourist systems and operators). Some important critical issues concern the need to make the areas attractive for young people because, especially in the Italian case, educated people are needed to continue the process that has just begun. In the Italian case, a greater awareness of local resources, of the value of the cultural, environmental, and landscape heritage that characterize the area is increasing, but it must also be supported by educational actions thanks to the synergy that can be activated with universities and research centers. In the Spanish case, the need is to create a sustainable destination, conciliating touristic use and community life.

Increased cooperation networks highlight that such networks evolve and change (as it happens especially in the Italian case). The persistence of ties and the evolution of the network are linked to the path of the place not only in terms of time but also of intensity. Another aspect to highlight in the two cases is the development of virtuous interrelations between the actors who, having a deep contextual knowledge base, were motivated to cooperate and communicate. Through the action and interaction promoted by the LAGs between diversified agents, the improved circulation of knowledge was given impetus to innovative ideas that turned into business successes at a local scale, further strengthening previous interactions, contributing to a reorganization of the existing socio-economic structure and changing the local path of decline. Such reorganization can be translated into economic returns but as happened in the two case studies, into new interpretations of the territorial context in which the actors are located, creating greater awareness of their strengths and weaknesses. This reflexive capacity in relation to the territorial context was the result of a long path, as witnessed by the interviewees.

Furthermore, the coordination of actions thanks to the presence of LAGs has become an important component of the intangible resources on which networks of actors are being built and modified (for example the creation of new businesses often in cooperation with each other).

In these evolutionary processes, as we have found in the two case studies, the pre-existing behaviors of the actors (Italian case) and the structure of the actors of the institutional configuration (Spanish case) have been modified.

5. Conclusion

The involvement of the community influenced the territorial impacts of these initiatives. In the case of the "Witchcraft Project", the identification of local inhabitants contributed to the initiative´s success, changing a negative identity for a positive one. In a certain way, the social cohesion of the local community has been improved, encouraging local linkages (Dargan, Schucksmith 2008), awaking the local community of Soportújar, and adding the fourth element of the quadruple helix (Nordberg et al. 2020), the civil society. However, this involvement and participation of the local community is not always adequately supported, especially on an operational level. As known, profound transformation processes extend adoption periods. Neo-endogenous initiatives do not conclude once implemented, nor do they include involvement of local inhabitants and the governance mechanisms, and this is common to the two cases analyzed.

However, additionally, the long-term planning and management of these projects determine the transformative dynamics and the implementation through time. In the two cases examined the long-term vision, the integration between different programming plans and projects is fundamental. In the case of the "Witchcraft project", its excessive success and the low level of long-term planning from the local government have derived an over-arrival of visitors and the need for continuity of strategic touristic planning. In the case of the Monti Dauni the creation of new accommodation facilities, while filling the gap in the availability of accommodation services, must be supported by an adequate and integrated policy of the various connected services linked to accessibility, training, care services, promotion and territorial valorization to guarantee socio-economic sustainability. In both cases, the transformation processes are underway. The local government and LAG, since having contextual knowledge and operate on the territory, are in all respects agents of the transformation processes which, however, must operate according to an integrated and strategic vision.

As argued by Harris (2021), regardless of the organizational thickness present in the broader region, actors whose goals and capabilities are sufficient to support such networks and shared behaviors are needed. In fact, at local scale LAGs demonstrated a decisive role not only in the development of strategies but, above all, in their implementation. The extent and scope of the territorial impacts produced by the projects derive from the in depth-knowledge of local contexts and the strong involvement of local communities (citizens, businesses, experts etc.). In other words, contextual knowledge (the specific path of the place, the resources, critical issues, problems and the potential) has been crucial for the development of the project strategy. This knowledge significantly influences the nature of the results, which can range from mere innovation (mainly technical sense, for example a new product), to social innovation and, ultimately, to a higher, more complex level of territorial regeneration.

The necessity of long-term planning and the involvement of residents are crucial to support regeneration projects, this is because, as documented in this research, they become protagonists of territorial regeneration processes by investing directly in the territories. Additionally, the creation of public-private networks can help mitigate and reduce negative impacts or face new challenges, for example in the Spanish case: the lack of touristic infrastructure, the almost null presence of accommodation offers, excessive arrival of visitors on some specific dates, high dependence on visitors activity, the cooperation with similar destinations or the whole shire of Alpujarras; search of funding; or in the Italian case the low average stay with low occupancy rate of accommodation facilities. It is relevant to mention the strategic role of the LAGs in these marginal and rural areas, which know and manage the assets and problems of local communities and under the LEADER approach´s bureaucratic procedures obtain external funds to valorize local assets (Cejudo et al. 2022).

In these areas, strong bonds with local leaders and communities, as well as a deep knowledge of local assets and opportunities, are crucial to obtain and keep adapting successful initiatives over time. However, it is essential to recognize that the more critical transformative dynamics are caused by the sum and accumulation of the high number of valorization heritage and tourism projects in these areas over time. For instance, in the case of Las Alpujarras, the transformative dynamics have been driven by the sum of a high number of projects in rural tourism and the valorization of local assets and heritage, which generated an elevated demonstrative effect, and attracted a high number of newcomers, entrepreneurs and tourists.

In the Italian case, the process began a few years ago, involving different operators and actors who chose to engage in a collaborative network aiming at promoting the entire programming area, through the rediscovery of cultural, environmental and landscape heritage, products and how they can be offered to tourists. The creation of a public virtual platform, supported by the trust inspired by LAG and sharing with local actors, is evolving into a real connection project. However, as this research shows, it must be adequately supported and managed to succeed.

In both cases analyzed, the added value provided by the LEADER approach has been crucial, although with different levels of participation, more mature in the Spanish case, to be implemented in the Italian one. As emerged from this research the mere provision of policy measures to promote practice-based and networked innovation processes capable of combining different knowledge is not enough if not adequately supported at a local scale by actors who initiate and, above all, consolidate such self-construction processes in a place over the long term. In both cases, it was important for the local actors to become aware of the fundamental problems of their areas, so as to become effective promoters of change, often strongly supported by external funds.

Considering the initial situation, local decision-making has been improved, with efforts to valorize the local assets, foster cooperation especially between different and never previously reached actors (such as the entrepreneurs of the Monti Dauni area who are gaining trust), public-private partnerships, working these projects as inspirations of other ones. The change of mentality of the local community and actors and their involvement in rural development projects, albeit with different degrees of maturity in the two areas considered, are the principal value added.

In the cases examined, local assets have acquired the meaning of valuable resources, thanks to the processes of solicitation and formation of collective identity based on the place. This has stimulated processes of collective action that are still shaping the dynamics of development, where careful planning, organization and management are essential to avoid unforeseen problems (such as those experienced with over-tourism in Spain).

Two final considerations can be stated. Firstly, the strategic role of socio-economic innovation for marginal rural areas in terms of territorial cohesion, knowledge of needs/problems, partnership continuity, institutional support, and even maintenance of local inhabitants. This occurs when processes of social innovation produce new sustainable and inclusive initiatives, locally embedded and linked to the specific resources of the territory, as argued by Vercher and Herráiz (2022).

Secondly, the relevant negative aspects that can lead to a lock-in effect in the evolutionary process are related to the distrust of local operators, parochialism, contextual difficulties (cooperation, creation of entrepreneur networks, number/competition between different tools), planning/management tools, and resources (financial, knowledge etc.). Additionally, recommendations must be directed at long-term planning and management tools and strategies. In fact, it is crucial to monitor not only the economic and tangible changes of these fragile areas, but also the intangibles ones, such as organizational and social changes. These aspects are often overlooked over time, particularly due to negative demographic trends. As emerged in this study, it is important to have an in-depth knowledge of the initial territorial context to grasp its dynamics, changes, and problems. Therefore, it is essential to understand the specific evolutionary dynamics in order to intervene to solve the major problems.

The use of only quantitative data, often incomplete and not always comparable (especially at an international level when choosing a more detailed analysis scale), hides the complex territorial dynamics for which only constant monitoring of the evolution of the processes of change can facilitate the final evaluation.

Important dynamics emerged in the interviews concerned the difficulties of marginal areas, especially in the initial stages, of promoting processes of involvement of the local community, institutions and the main actors in the area, processes that must be followed directly and which, increasingly complex, require greater investments in human capital. Although, it often deals with underestimated processes, because the results are not immediately evident, it is a question of laying the foundations for increasingly complex dynamics that represent the added value of such experiences. However, an underestimated role is represented by education and training, human and social capital in these territories.

As shown in this study, the processes of regeneration and territorial development are quite complex and require a strategy that goes beyond the conception of marginality as an isolated issue. Instead it should be addressed according to a medium-long term perspective, as an opportunity, aiming precisely at radical and profound changes in the local community (but often ignored by official reporting systems at different levels), facilitating knowledge recombination, as Cooke (2021) states, identifying the "structural holes" or "white spaces" where opportunities for may reside and as emerged in this research, only those who are familiar with the territorial context and the long-term path can identify.

Definitively, the research method is a preliminary attempt to evaluate the dynamics and processes of territorial regeneration. Generative, relational and transformative dynamics are key elements to understanding the meanings and functions of neo-endogenous initiatives, and, therefore, improving the implementation of these practices.

The methodology has been effective in reflecting on processes, bringing out the critical viewpoints of key actors, and all the aspects often overlooked in official reports. In the process of reflection on territorial dynamics, the interviewees were forced to distinguish them (not without difficulty), to bring out above all problems

and criticalities (which are usually omitted), to self-assess the path of the place by considering other aspects not merely quantitative and tangible. As discussed in Harris' work (2021) and in both cases, the key actors must be able to use local preconditions such as pre-existing organizational "thickness" and institutional frameworks, furthermore, "the institutional configuration of the cluster" is fundamental. In fact, the relationships between key actors in the institutional configuration can condition and limit any opportunity for the actors to generate new forms of path development.

At last, this research conducted at a local level to study territorial regeneration processes demonstrates that Geography is fundamental in understanding and realization of processes place/path dependent because they are not a-spatial and homogeneous. The complexity of the processes of territorial regeneration requires specific knowledge, field work, interpretative reading, knowledge and skills of understanding the complexity of territorial contexts, of spatial processes and their dynamic evolutions, which are specific to geographical sciences, whose contribution to research is fundamental.

Finally, a systemic approach is necessary, considering the interconnections among a huge number of factors and roles involved; also, the understanding of the links between social innovation processes, more radical and effective in marginal rural areas, and neo-endogenous strategies, like the LEADER, and realized through territorial regeneration projects.

For future research, although the methodology has proven to be effective in highlighting significant aspects, however, for its improvement it is suggested to further focus attention on the internal dynamics of the actors and their roles in the process for over time. Another aspect concerns understanding the path of development phases to detect the evolutionary trajectories or, on the contrary, the potential alterations. This requires an in-depth study in which even the institutional configuration itself may condition and limit these processes. Furthermore, it is important that the objectives of the survey are clear to the interviewees, making them understand the importance of detecting all aspects (positive and especially negative, problems, critical issues, limits, weaknesses and gaps of inherited and entrenched path etc.) to offer a contribution to a better understanding and facilitate common reflection.

References

AEIDL (1999). *Assessing the added value of the LEADER approach, Rural Innovation*. Dossier no. 4, LEADER. Brussel, European Observatory.

Agenzia per la Coesione Territoriale (2014). *Classificazione dei Comuni italiani secondo la metodologia per la definizione delle Aree Interne*. https://www.agenziacoesione.gov.it

Agenzia per la Coesione Territoriale (2022). *Strategia Nazionale Aree Interne*, https://www.agenziacoesione.gov.it (programming documents and data).

Area Interna Monti Dauni (2017). *Strategia Area Interna Monti Dauni*, http://www.areainternamontidauni.it/jsps/Documenti.jsp

Asheim, B. T., Smith, H. L., Oughton, C. (2011). Regional Innovation Systems: Theory, Empirics and Policy. *Regional Studies*, 45(7), 875-891. https://doi.org/10.1080/00343404.2011.596701

Atkinson, R. (2002). Rebuilding community: Policy and practice in urban regeneration. *Urban Studies,* 39, 2555-2556.

Baldacci, O. (1972). *Puglia. Le regioni d'Italia*, 14. Torino, UTET.

Bissanti, A.A. (1977), La Puglia. In (a cura di). *Capire l'Italia. I paesaggi umani*. Milano, TCI.

Bock, B.B. (2016). Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection. *Sociologia Ruralis*, 56, 552-573. https://doi.org/10.1111/soru.12119

Bosworth, G., Annibal, I., Carroll, T., Price, L., Sellick, J., Shepherd, J. (2016). Empowering local action. *Sociologia Ruralis*, 56, 427-449. https://doi.org/10.1111/soru.12089

Bosworth, G., Rizzo, F., Marquardt, D., Strijker, D., Haartsen, T., Aagaard Thuesen, A. (2016). Identifying social innovations in European local rural development initiatives. *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 29(4), 442-461. https://doi.org/10.1080/13511610.2016.1176555

Bosworth, G., Price, L., Hakulinen, V., Marango, S. (2020). Rural Social Innovation and Neo-endogenous Rural Development. In Cejudo, E., Navarro, F. (eds.). *Neoendogenous Development in Rural Areas. Results and Lessons*. Cham, Springer, 21-32.

Bowers, S. (2018). Rural Revitalization: A Framework for Action. *Journal of Rural Studies*, 60, 26-33.

Bozzi, A. (2016). Agriculture and Rural Life for the Protection and the Promotion of Inland Areas: The Case of Subapennino Dauno (Apulia). *Geotema*, 52, 114-123.

Bruun Ingstrup, M., Morisson, A., Munk Damgaard, T., Lamberty, J. (2024). An actor-centric approach for defin-

ing policy action during cluster development. *Regional Science Policy & Practice*, 16(5), 100037. https://doi.org/10.1016/j.rspp.2024.100037

Castaldi, C., Mendonça, S. (2024). Places as brands: charting the value of place-based intangibles. *Regional Studies*, 58(10), 1781-1791. https://doi.org/10.1080/00343404.2024.2355280

Cejudo, E. (2021). *Estrategia provincial ante el reto demográfico y la despoblación del medio rural de Granada 2020-2023. Aspectos poblacionales, demográficos, sociales y económicos. Fortaleciendo la resiliencia de los territorios rurales*. Granada, Diputación de Granada.

Cejudo, E., Navarro, F. (a cura di, 2020). *Neoendogenous Development in European Rural Areas. Results and Lessons*. Cham, Springer Geography.

Cejudo-García, E., Navarro-Valverde, F., Cañete-Pérez, J.A. (2022). Who Decides and Who Invests? The Role of the Public, Private and Third Sectors in Rural Development according to Geographical Contexts: The LEADER Approach in Andalusia, 2007-2015. *Sustainability*, 14, 3853. https://doi.org/10.3390/su14073853

Cejudo-García, E., Navarro-Valverde, F., Cañete-Pérez, J.A. (eds., 2024). *Win or Lose in Rural Development. Case studies from Europe*. Cham, Springer.

Chatzichristos, G., Perimenis, A. (2022). Evaluating the social added value of LEADER: evidence from a marginalized rural region. *Journal of Rural Studies*, 94, 366-374. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2022.07.016

Cooke, P. (2021). Systems of Innovation and the Learning Region. In Fisher, M.M., Nijkamp, P. (eds.). *Handbook of Regional Science*. Berlin, Springer, 835-852.

Dargan, L., Shucksmith, M. (2008). LEADER and Innovation. *Sociologia Ruralis*, 48, 274-291. https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2008.00463.x

Dax, T., Oedl-Wieser, T. (2016). Rural innovation activities as a means for changing development perspectives – An assessment of more than two decades of promoting LEADER initiatives across the European Union. *Studies in Agricultural Economics*, 118(1), 30-37. https://doi.org/10.7896/j.1535

Dax, T., Strahl, W., Kirwan, J., Maye, D. (2016). The LEADER programme 2007–2013: Enabling or disabling social innovation and neo-endogenous development? Insights from Austria and Ireland. *European Urban and Regional Studies*, 23(1), 56-68. https://doi.org/10.1177/0969776413490425

Dax, T. (2020). Neoendogenous Rural Development in Mountains Areas. In Cejudo, E., Navarro F. (eds.). *Neoendogenous Development in Rural Areas. Results and Lessons*. Cham, Springer, 3-19.

Dax, T., Copus, A. (2022). European rural demographic strategies: Foreshadowing Post-Lisbon rural development policy? *World*, 3(4), 938-956. https://doi.org/10.3390/world3040053

Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud, Strategia Nazionale Aree Interne – SNAI. *Elenco Aree SNAI 2021-2027* (aggiornato al 12 ottobre 2023). https://politichecoesione.governo.it/, ultima visita 26/01/2025.

EC (European Commission; 2009). *Creativity and Innovation in EU Rural Development*. EU Rural Review (The Magazine from the European Network for Rural Development), 2. https://enrd.ec.europa.eu.

EC (European Commission; 2006). *The Leader Approach: a basic guide*. https://ec.europa.eu/enrd/sites/default/files/enrd-static/app_templates/enrd_assets/pdf/leader-tool-kit/leader_approach_en.pdf

EC (European Commission; 2013). *Knowledge Transfer and Innovation in Rural Development Policy*. EU Rural Review (A Publication from the European Network for Rural Development), 16.

EC (European Commission; 2016). Directorate-General for Research and Innovation. *Open innovation, open science, open to the world : a vision for Europe*. Publications Office. https://data.europa.eu/doi/10.2777/061652

EC (European Commission; 2019). *Building stronger agricultural knowledge and innovation systems (AKIS) to foster advice, knowledge and innovation in agriculture and rural areas*. https://enrd.ec.europa.eu.

EC (European Commission; 2020a). *Strategic Plan 2020-2024*. Directorate General for Agriculture and Rural Development. https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024_en

EC (European Commission; 2020b). *Commission staff working document. Analysis of links between CAP Reform and Green Deal*. Brussels, 20.5.2020 SWD (2020) 93 final.

EC (European Commission; 2020c). *Report on the impact of demographic change*. June 2020.

EC (European Commission). Commission Staff Working document executive summary of the evaluation (2024). *Evaluation of the impact of LEADER towards the general objective "Balanced Territorial Development"*. Brussels, 1.7.2024, https://ec.europa.eu/transparency

Esparcia, J. (2014). Innovation and networks in rural areas. An analysis from European innovative proj-

ects. *Journal of Rural Studies*, 34, 1-14. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.12.004

Esparcia, J. (2024). Rural Depopulation, Civil Society and Its Participation in the Political Arena in Spain: Rise and Fall of 'Emptied Spain' as a New Political Actor? In Cejudo, G. E., Navarro, V.F.A., Canete, P.J.A. (eds.). *Win or Lose in Rural Development. Case studies from Europe*. Cham, Springer, 39-64.

European Parliament (2021a). *Demographic Outlook for European Union*, https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2021/690528/EPRS_STU(2021)690528_EN.pdf.

European Parliament (2021b). *REPORT on reversing demographic trends in EU regions using cohesion policy instruments*. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2021-0061_EN.html

Fiori, M., Varraso, I. (a cura di, 2000). *Centri e flussi della Daunia. Una trama che avvolge ma non organizza il territorio*. Bari, WIP.

Harris, J. L. (2021). Rethinking cluster evolution: Actors, institutional configurations, and new path development. *Progress in Human Geography*, 45(3), 436-45. https://doi.org/10.1177/0309132520926587

Hassink, R., Klaerding, C., Marques, P. (2014). Advancing evolutionary economic geography by engaged pluralism. *Regional Studies*, 48(7), 1295-1307. https://doi.org/10.1080/00343404.2014.889815

High, C., Nemes, G. (2007). Social Learning in LEADER: Exogenous, Endogenous and Hybrid Evaluation in Rural Development. *Sociologia Ruralis*, 47, 103-119. https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2007.00430.x.

Ivona, A., Rinella, A., Rinella, F., Epifani, F., Nocco, S. (2021). Resilient Rural Areas and Tourism Development Paths: A Comparison of Case Studies. *Sustainability*, 13, 3022. https://doi.org/10.3390/su13063022

Konečný, O. (2019). The Leader approach across the European Union: One method of rural development, many forms of implementation. *European Countryside*, 11(1), 1-16. http://dx.doi.org/10.2478/euco-2019-0001

Labianca, M. (2016). From technological to social innovation: objectives, actors, and projects of the European rural development program (2007-2013) in the Puglia region. *Norois*, 241, 49-65. https://doi.org/10.4000/norois.5999

Labianca, M. (2021a). *Towards a Visionary Approach for rural areas. From the key features to planning the future of LEADER*. Perspectives on Rural Development, Vol. 5, SIBA Unisalento.

Labianca, M. (2021b). Can GIS Foster Conscious and Critical Learning in Geography? An Application from Students to a Real Case Included in the National Strategy for Inner Areas: Monti Dauni, Apulia (Italy). *Sustainability*, 13, 9246. https://doi.org/10.3390/su13169246

Labianca M. (2023). Proposal of a Method for Identifying Socio-Economic Spatial Concentrations for the Development of Rural Areas: An Application to the Apulia Region (Southern Italy). *Sustainability*, 15(4), 3180. https://doi.org/10.3390/su15043180

Lacquement, G., Chevalier, P. (2024). European LEADER Programme (2014–2022) and Local Action for Territorial Development: The Paradox of Innovation. In Cejudo-García, E., Navarro-Valverde, F., Cañete-Pérez, J.A. (eds.). *Win or Lose in Rural Development. Case studies from Europe*. Cham, Springer, 191-213.

Leco, F., Díaz, A. P., Rodríguez, A. B. M. (2017). Crisis demográfica en la Extremadura rural: valoración a través de los Grupos de Acción Local (2007-2014). *Cuadernos geográficos de la Universidad de Granada*, 56(1), 76-100. https://revistaseug.ugr.es/index.php/cuadgeo/article/view/4018

Mannella, S., Fiori, M., Carparelli, S., Mininno, A., Varraso, I. (1990). *Scritti geografici sul Subappenino Dauno*. Bari, Adriatica Editrice.

Maroto-Martos, J. C., Pinos-Navarrete, A., Ruiz-Moya, N. (2024). Can Successful Promotion of Tourism Prevent Rural Depopulation? A Case Study of Soportújar (Spain). In Cejudo, G.E., Navarro, V.F.A., Canete, P.J.A. (eds.). *Win or Lose in Rural Development: Case Studies from Europe*. Cham, Springer Nature, 285-309.

Moulaert, F., Martinelli, F., Swyngedouw, E., Gonzalez, S. (2005). Towards Alternative Model(s) of Local Innovation. *Urban Studies*, 42(11), 1969-1990. https://doi.org/10.1080/00420980500279893

Mykhnenko, V. (2023). Smart shrinkage solutions? The future of present-day urban regeneration on the inner peripheries of Europe. *Applied Geography*, 157. https://doi.org/10.1016/j.apgeog.2023.103018

Navarro Valverde, F., Labianca, M., Cejudo García, E., De Rubertis, S. (2022). Social Innovation in Rural Areas of the European Union Learnings from Neo-Endogenous Development Projects in Italy and Spain. *Sustainability*, 14(11), 6439. https://doi.org/10.3390/su14116439

Neumeier, S. (2012). Why do Social Innovations in Rural Development Matter and Should They be Considered More Seriously in Rural Development Research? – Proposal for a Stronger Focus on Social Innovations in Rural

Development Research. *Sociologia Ruralis*, 52, 48-69. https://doi.org/10.1111/j.1467-9523.2011.00553.x

Neumeier, S. (2017). Social innovation in rural development: identifying the key factors of success. *The Geographical Journal*, 183(1), 34-46. https://doi.org/10.1111/geoj.12180

Nieto, A., Cárdenas, G. (2017). 25 years of the LEADER initiative as European rural development policy: The case of Extremadura (SW Spain). *European Countryside*, 9(2), 302-316. https://doi.org/10.1515/euco-2017-0019

Nordberg, K., Mariussen, A., Virkkala, S. (2020). Community-driven social innovation and quadruple helix coordination in rural development. Case study on LEADER group Aktion Österbotten. *Journal of Rural Studies*, 79, 157-168. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.08.001

Nosek, Š. (2017). Territorial cohesion storylines in 2014–2020 Cohesion Policy. *European Planning Studies*, 25(12), 2157-2174. https://doi.org/10.1080/09654313.2017.1349079

Pierson, J., Smith, J. (eds., 2001). *Rebuilding Community Policy and Practice in Urban Regeneration*. London, Palgrave Macmillan.

Pietkiewicz, I., Jonathan, A., Smith (2014). A practical guide to using Interpretative Phenomenological Analysis in qualitative research psychology. *Czasopismo Psychologiczne – Psychological Journal*, 20(1), 7-14. https://doi.org/10.14691/CPPJ.20.1.7

Pinilla, V., Sáez, L. (2021). What Do Public Policies Teach us About Rural Depopulation: The Case Study of Spain. *European Countryside*, 13(2), 330-351. https://doi.org/10.2478/euco-2021-0021

Prezioso, M. (a cura di, 2018). *Quale Territorial Impact Assessment della Coesione Territoriale nelle Regioni Italiane. La concettualizzazione del problema*. Bologna, Pàtron.

Prezioso, M. (a cura di, 2020). *Territorial Impact Assessment of national and regional territorial cohesion in Italy Place evidence and policy orientations towards European Green Deal*. Bologna, Pàtron.

Regione Puglia – Dipartimento Agricoltura, sviluppo rurale e tutela dell'ambiente (2021). *Italy - Rural Development Programme (Regional) - 2014-2022*. https://psr.regione.puglia.it

Saraceno, E. (2013). Use of disparity and diversity in EU rural policies. *Sociologia Ruralis*, 53, 331-348. https://doi.org/10.1111/soru.12017

Shucksmith, M. (2000). Endogenous Development, Social Capital and Social Inclusion: perspectives from LEADER in the UK. *Sociologia Ruralis*, 40, 208-218. https://doi.org/10.1111/1467-9523.00143

Smith, J.A., Osborn, M. (2008). Interpretative phenomenological analysis. In Smith, J. (ed.), *Qualitative psychology: A practical guide to research methods*. London, Sage, 53-80.

Spagnoli, L., Ferrari, V. (2012). Nuove figure interpretative e progettuali per una rigenerazione ecosostenibile degli spazi urbani. Roma tra città e campagna. *Documenti geografici*, S.1., 61-89.

Secco, L., Pisani, E., Burlando, C., Christoforou, A. (2017). What Future for LEADER as a Catalyst of Social Innovation? In Pisani, E., Franceschetti, G., Secco, L., Christoforou, A. (eds.). *Social capital and local development.* Cham, Palgrave Macmillan, 417-438.

Spagnoli, L. (a cura di, 2022). *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili.* Milano, Franco Angeli.

Stoustrup, S.W. (2022). A rural laboratory in the Austria alm - Tracing the contingent processes fostering social innovation at the local level. *Sociologia Ruralis*, 62, 542-563. https://doi.org/10.1111/soru.12372

Thuessen, A. Nielsen, N. (2014). A territorial perspective on EU's LEADER approach in Denmark: The added value of Community-Led Local Development of Rural and Coastal Areas in a Multi-Level Governance Settings. *European Countryside*, 6(4), 307-326. https://doi.org/10.2478/euco-2014-0017

Tourism Ministry (2022). Resolución de 22 de diciembre de 2022, de la Secretaría de Estado de Turismo, por la que se publica el Convenio con la Comunidad Autónoma de Andalucía y el Ayuntamiento de Soportújar (Granada), para la ejecución del Plan de Sostenibilidad Turística «Soportújar, por un turismo de calidad», https://www.boe.es/boe/dias/2023/01/13/pdfs/BOE-A-2023-926.pdf

Tourism Ministry (2022). *Strategic Touristic Plan for the Municipality of Soportújar*. https://www.boe.es/diario_boe/txt.php?id=BOE-A-2023-926

Vercher, N. (2022). The Role of Actors in Social Innovation in Rural Areas. *Land*, 11(5), 710. https://doi.org/10.3390/land11050710

Vercher, N., Bosworth, G., Esparcia, J. (2022). Developing a framework for radical and incremental social innovation in rural areas. *Journal of Rural Studies*, 1-10. https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2022.01.007

Vercher, N., Herráiz, C. (2022). Estrategias de innovación social en el desarrollo de las áreas rurales. Estudio de casos en cooperativas agrarias de Formentera (Islas Baleares) y el Solsonés (Cataluña). *TERRA. Revista de Desarrollo Local*, 10, 221-242. https://doi.org/10.7203/terra.10.24547

Woods, M. (2006). *Rural Geography. Processes, Responses and Experiences in Rural Restructuring*. London, Sage.

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

NOTIZIARIO

Ricerca, memoria e cooperazione nel cuore del Mediterraneo

La sede della Società Geografica Italiana ha ospitato il 10 aprile 2024 il settimo incontro del ciclo Missioni archeologiche nel Mediterraneo, dedicato ai rapporti tra ricerca archeologica, costruzione della memoria storica e cooperazione internazionale nei territori di Palestina e Giordania. L'iniziativa, intitolata "Viaggi, Esplorazioni, Missioni: Reti di ricerca, Strumenti di pace", ha offerto l'occasione per riflettere sulle metodologie della ricerca archeologica contemporanea in contesti politicamente sensibili, luoghi fondamentali per la comprensione delle civiltà antiche, della geografia sacra e delle sfide legate alla tutela del patrimonio culturale.

Ideato e coordinato da Margherita Azzari, Francesca Romana Fiano e Carmelo Pappalardo, il convegno ha adottato un approccio interdisciplinare, coinvolgendo studiosi di rilievo internazionale nei campi dell'archeologia, della storia e della geografia del Vicino Oriente. La struttura dei lavori ha favorito l'integrazione tra prospettive storiche e attuali, stimolando un dialogo tra i risultati della ricerca sul campo e le riflessioni teoriche sulle implicazioni culturali, sociali e geopolitiche dell'archeologia in aree di particolare complessità.

L'apertura, affidata a Franco Cardini, ha analizzato il fenomeno dei pellegrinaggi italiani in Terrasanta nel tardo Medioevo, con particolare attenzione al viaggio compiuto da un gruppo di patrizi fiorentini tra il 1384 e il 1385. Attraverso diari, memorie e cronache dell'epoca, Cardini ha ricostruito un quadro che va oltre la dimensione religiosa, mettendo in luce le motivazioni economiche, culturali e diplomatiche che animavano quei viaggi, rivelandone così la ricchezza e la complessità.

La relazione di Maura Sala ha ripercorso l'evoluzione della percezione occidentale della Palestina, dalle esplorazioni ottocentesche influenzate da autori come Chateaubriand e Mark Twain fino alle missioni contemporanee improntate a un approccio post-coloniale. L'analisi ha mostrato il progressivo superamento di interpretazioni romantiche e strumentali, sostituite da modelli di collaborazione internazionale fondati sul rispetto delle comunità locali e sulla valorizzazione partecipata del patrimonio archeologico.

Un momento centrale è stato la presentazione del progetto ReMAP da parte di Margherita Azzari. Sostenuto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, esso propone una rilettura innovativa della celebre Mappa di Madaba, integrando tecnologie digitali, narrazioni multimediali e analisi del paesaggio. L'obiettivo è promuovere una nuova consapevolezza del patrimonio giordano, concepito come risorsa dinamica per uno sviluppo territoriale sostenibile.

Massimo Brizzi ha ricostruito la storia delle attività di restauro condotte da équipe italiane nel sito archeologico di Jerash, sottolineando il valore di una collaborazione con la Giordania che si protrae da oltre un secolo. Mario Micheli ha illustrato l'esito più recente di tale cooperazione: la creazione del Centro Regionale per la Conservazione e il Restauro, realizzato grazie al partenariato tra l'Università Roma Tre e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, e destinato a diventare un polo formativo di riferimento per il Medio Oriente.

Di grande rilievo anche gli interventi di Lamia El-Khouri (Università Yarmouk) e Hamed Salem (Università di Birzeit), che hanno descritto le condizioni della ricerca archeologica in Palestina e in Giordania, segnate da instabilità politica e difficoltà economiche. Entrambi hanno sottolineato come la valorizzazione del patrimonio culturale possa costituire uno strumento di resilienza sociale e sviluppo sostenibile, purché sostenuta da modelli operativi capaci di unire rigore scientifico e impatto sociale.

La sessione pomeridiana è stata dedicata alla memoria di figure fondamentali dell'archeologia italo-

palestinese, come Padre Michele Piccirillo e il suo impegno nella realizzazione del Memoriale di Mosè sul Monte Nebo. La prosecuzione di questa tradizione scientifica, rappresentata oggi da studiosi come Carla Benelli e Carmelo Pappalardo, testimonia il ruolo dell'archeologia quale ponte interculturale e strumento di diplomazia civile.

La giornata si è conclusa con una performance di danza Dabkeh, riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio immateriale della Palestina. Questo momento artistico ha offerto una testimonianza viva delle tradizioni culturali locali e ha sintetizzato efficacemente lo spirito dell'intero convegno, improntato alla valorizzazione rispettosa e condivisa delle identità.

Nel complesso, l'incontro ha mostrato come, in contesti segnati da conflitti e tensioni, le discipline geografiche e archeologiche possano assumere una valenza politica e culturale di primaria importanza. La valorizzazione scientifica e culturale del patrimonio archeologico diventa così uno strumento di cooperazione internazionale, di costruzione di una memoria storica condivisa e di progettazione di futuri scenari basati sui principi della sostenibilità e della pace. Tale prospettiva richiede un approccio metodologico rinnovato, capace di coniugare rigore scientifico, sensibilità culturale e impegno civile, per una scienza archeologica e geografica autenticamente collaborativa e socialmente responsabile.

Alessandro Rissone

Le strade dell'Intelligenza Artificiale nel mondo e i rischi per gli Stati insulari del Pacifico

Il testo di questo intervento è basato su una relazione presentata alle Nazioni Unite a New York l'11 aprile 2025, nell'ambito della XXIV Infopoverty World Conference.

"Le isole erano infatti, per così dire, esperimenti della natura, luoghi che, per una benedizione o una maledizione, erano costretti dalla loro singolarità geografica a ospitare forme di vita uniche. Tutte specie o generi singolari che, nei loro habitat isolati, avevano imboccato traiettorie evolutive separate."

L'avvertimento del neurologo Olivier Sacks ("L'isola dei senza colore", Adelphi) sull'atollo micronesiano di Pingelap suona come un monito anche per il rapporto tra le comunità del Pacifico e l'IA. Negli opuscoli turistici queste sono terre dai riflessi azzurri, con variegate strisce di nuvole, e da tempo si è smesso di credere alle immagini da cartoline, e da tempo il Pacifico è divenuto un teatro di una guerra dai contorni indefiniti.

L'IA indica una "traiettoria evolutiva" che in questa "singolarità geografica" mette a confronto un rapporto senza equilibrio. Da una parte Stati di piccole comunità disperse nell'oceano, fra atolli distanti e scarsamente popolati, a lungo rimasti ai margini dei grandi cambiamenti degli ultimi decenni – industrializzazione diffusa, urbanizzazione spinta, consumismo di massa, fratture nel rapporto intergenerazionale. Dall'altra una tecnologia articolata e offerta in modalità diverse da soggetti privati e pubblici, che nel Pacifico trova un laboratorio quasi ideale di sperimentazione e di dominio. Il passo lento di questa parte del mondo, basata su una struttura prettamente comunitaria fa da contrappasso al ritmo scandito dalla velocità dell'evoluzione tecnologica.

Ci si soffermi su tre dati presenti nei rapporti UNCTAD del 2025 (https://unctad.org/publication/technology-and-innovation-report-2025): il 40% dello sviluppo dell'IA viene elaborato da appena 100 aziende, tutte situate in Cina e negli stato Uniti, le due superpotenze del Pacifico che in questa regione possono investire più facilmente; 118 paesi sono completamenti esclusi dalla governance dell'IA – tra questi, le isole del Pacifico, che quindi, alla prova dei fatti, devono accettare ciò che viene loro offerto, e non hanno molto da dire sul processo in sé.

Si aggiunga che vi sono poi territori che per la loro instabilità e l'arretratezza di infrastrutture di base difficilmente possono beneficiare dell'IA: ciò che comporta un maggiore divario nello sviluppo rispetto agli altri. In Asia Timor Leste, un piccolo paese, tra i più poveri della regione asiatica, vicino di due giganti come Indonesia e Australia, rappresenta un caso quasi perfetto per attrarre e importare tecnologie intelligenti, mentre, d'altra parte, l'Afghanistan ne è per ora del tutto tagliato fuori e accumulerà un ritardo crescente.

Quanto all'investimento nella ricerca, è calcolato (ma non è calcolo facile, perché molti programmi sono misti, molti riservati perché attengono al settore militare) a circa 4 trilioni di euro, e questo comporta una riduzione di spesa in altri settori della cooperazione. Anziché educazione e infrastrutture di base, ambulatori e borse di studio, il futuro dell'influenza in politica estera verso le isole del Pacifico è affidato all'uso dell'IA in numerosi settori, alle reti satellitari ai cavi sottomarini, alle connessioni digitali, all'accesso a database, ai social network. La lezione americana di USAID è eloquente e il Pacifico ne è uno dei primi banchi di prova. In questa accelerazione del tempo al cospetto di uno spazio frammentato e immenso, descriveremo questi mari con parole diverse da quelle usate dal Nobel Derek Walcott per le sue isole:

The amen of calm waters,
The amen of calm waters,
The amen of calm waters.

Queste acque ormai agitate sono anche europee. C'è un pezzo di Oceania che è francese; vi sono intese strategiche con il Giappone, la Nuova Zelanda, l'Australia, e non solo, che si attivano anche sul come affrontare l'espansionismo cinese e la nuova linea americana nella regione dal punto di vista dell'IA. Ci sono la "Strategia Europea per l'Indo-Pacifico" e le risorse del Global Gateway che offrono una base legale e meccanismi di finanziamento (tra l'altro, la Banca Europea per gli Investimenti ha aperto nel 2023 una sede nelle Figi) per una cooperazione articolata che comprende l'intelligenza artificiale che nell'area dell'Asia-Pacifico si declina in aiuti umanitari, città intelligenti, ottimizzazione della catena di approvvigionamento, gestione di parassiti e malattie, controllo della qualità alimentare, crescita economica e apprendimento inclusivi, efficienza energetica, risposta efficace alle catastrofi, procedure agricole sostenibili, resilienza climatica e tutela ambientale, connessioni intergenerazionali e benessere.

Ognuna di queste aree richiede specifiche competenze professionali, con un divario crescente di conoscenza, soprattutto nel Pacifico, non solo tra i beneficiari – gli utenti finali e la classe dirigente delle isole – ma anche tra coloro che decidono e coordinano a vario titolo tali progetti. Anche se è talvolta difficile da ammetterlo, questo è un aspetto delicato, da sollevare tra scienziati, tecnici e legislatori, ma anche diplomatici e funzionari, che devono agire su questioni di cui, in larga misura, molti comprendono la narrazione ma padroneggiano solo in modo limitato quando si entra nei dettagli di progetti specifici, la cui conoscenza è appannaggio solo di un cerchio ristretto di esperti. Un rischio che nel Pacifico è anche maggiore che altrove.

Il rischio è correlato al tipo di prodotto, più precisamente al fornitore. L'IA non è una strada unica, e almeno tre sono le "istruzioni per l'uso" disponibili.

La Cina sta in gran parte sviluppando un modello basato su produzione sovvenzionata e coordinata dallo Stato, con investimenti pubblici e obiettivi predisposti dalla capitale al fine di disporre di accordi di partenariato con paesi terzi. Prodotti di tele-sanità, tele-educazione, sistemi di allerta da remoto per possibili disastri naturali, e molto altro, diventano altrettanti strumenti deliberatamente inclusi in una relazione di politica estera, di cooperazione bilaterale, di amicizia. La regia di questi partenariati corrisponde a una logica precisa, a un disegno per affermare un'espansione in uno specifico paese, con la flessibilità necessaria per adattarsi ai bisogni, e alle possibilità di esercitare maggiore influenza. Il Pacifico viene incoraggiato ad adottare soluzioni cinesi, con accordi negoziati dalle capitali e pacchetti di prodotti per uno sviluppo integrato settore per settore.

Gli Stati Uniti perseguono una strada più liberista, affidando soprattutto alle imprese lo sviluppo e la promozione di prodotti da offrire ai nuovi mercati. Il Forum USA-Pacifico del 2023 è stato una pietra miliare nel favorire il rapporto tra mondo aziendale e paesi insulari. L'IA si sviluppa di pari passo con l'indispensabile connessione digitale e i cavi sottomarini. La dimensione pubblica può intervenire con schemi di sostegno finanziario, ma i veri registi sembrano essere i capitani delle industrie, che nel Pacifico trovano un laboratorio a cielo aperto anche per verificare l'efficacia di alcune nuove tecnologie.

L'Unione europea ha scelto un'altra strada, tipica delle nostre latitudini: regole, diritti, obiettivi di progresso. L'IA è strumento per perseguire maggiore sostenibilità ambientale – come l'iniziativa regionale Team Europe sull'Alleanza Verde-Blu con le isole del Pacifico, che si concentra sull'azione per il clima, la resilienza e l'uso virtuoso del capitale naturale. Con l'approvazione nel 2024 della Legge sull'intelligenza artificiale, la prima legislazione multidisciplinare sul settore, l'UE ha stabilito che le nuove tecnologie non possono essere utilizzate per il social scoring basato su appartenenza etnica, origine, orientamenti sessuali o altri dati personali, né essere utilizzate dalle aziende per misurare l'efficienza dei propri dipendenti, così come sono previste limitazioni nell'uso da parte delle forze di sicurezza e restrizioni severe sull'uso del riconoscimento facciale, e garanzie per la riservatezza dei dati personali. Un corpo di paletti regolamentati che a volte ostacola la competitività del prodotto, in termini di rapidità di esecuzione di un progetto e di obiettivi reali da parte dell'autorità pubblica.

La visione europea cerca di ancorare l'IA a un approccio basato sull'uomo e i suoi bisogni da soddisfare, e di arginare i potenziali abusi dell'IA, il suo prestarsi a plasmare mondi distopici. Del resto, per molti civili, l'IA è soprattutto una serie di tecnologie militari che non danno scampo: l'aggressione russa all'Ucraina miete molte vittime a causa di armi atrocemente "smart", così come nella Striscia di Gaza si riscontrano numerosi crimini contro l'umanità provocati dalle "armi intelligenti" di Israele.

In questo contesto in rapida evoluzione, dopo l'Artificial Intelligence Act dell'Unione europea, altri paesi o entità regionali – Brasile, India, ASEAN, Unione africana – hanno iniziato a lavorare sui propri parametri per l'uso dell'IA. Non sarà mai troppo resto.

Gli sforzi di coordinare i vari approcci sono finora modesti, ma vale la pena ricordare che a settembre del 2024 si è tenuto l'Artificial Intelligence Summit con la partecipazione di Stati Uniti, Regno Unito, Unione Euro-

pea e molti altri, ma si tratta di un trattato di portata limitata perché riguarda il monitoraggio della situazione, non l'applicazione di misure concrete. Successivamente, nel febbraio del 2025, presieduto dal Presidente Macron e dal Primo Ministro indiano Modi, si è tenuto a Parigi l'Artificial Intelligence Action Summit, a cui hanno partecipato più di 100 Paesi, tra cui l'Unione Europea, e molti altri, provenienti principalmente dall'Asia e dal Pacifico. Cinquantotto di questi Paesi hanno firmato una dichiarazione sull'intelligenza artificiale inclusiva e sostenibile. Purtroppo, attori molto importanti per l'Unione Europea, come gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito, hanno preferito non sottoscrivere questa dichiarazione, confermando che anche solo nel campo dell'Occidente una comunanza di visione è ancora lontana.

Inoltre, nonostante l'Unione europea abbia concordato di stanziare circa 200 miliardi per l'IA, L'Europa sconta anche una massa di investimenti largamente inferiori rispetto a Stati Uniti e Cina, e una maggiore distanza geografica dal Pacifico. Ne consegue la necessità di stringere cooperazioni con quei paesi della regione che tendenzialmente condividono i parametri di base per lo sviluppo e l'uso dell'IA: Giappone, Australia, Nuova Zelanda, Corea del Sud. Oltre che di ricerca e di continua e rapida introduzione di nuovi prodotti, l'IA vive dunque di un'attività istituzionale sempre più febbrile, con disparità di visioni, accordi circoscritti o partenariati in larga scala, strategie industriali, aree di influenza.

In questo contesto, il Pacifico rappresenta una macroregione vasta quanto delicata. Le sue peculiarità geografiche e sociali costituiscono un habitat ideale per introdurre nuove tecnologie a distanza, e tuttavia per i paesi del Pacifico, inoltre, non disporranno mai di sufficiente massa critica di forza politica per negoziare accordi equi in materia di IA con i grandi fornitori: meno di 15.000 gli abitanti di Nauru, circa 130.000 quelli sparpagliati nella ventina di isole abitate nei tre arcipelaghi delle Kiribati, ovunque popolazioni esili in numero, una geografia sterminata e frammentata, strutture pubbliche esigue – e il tutto lontano da occhi indiscreti, da opinioni pubbliche. Sono i panorami perfetti per l'introduzione (e la sperimentazione) di nuove forme di IA.

Le piccole comunità insulari possono disporre così di servizi di telemedicina che elaborano i tempi di consegna delle medicine, il clima, le disponibilità e le abitudini alimentari, i dati sociali demografici e di assistenza, la struttura delle famiglie, e fornire servizi dedicati da remoto di medicina sia di base che specialistica. Non diversamente per la formazione di studenti attraverso insegnanti virtuali e materiali didattici forniti sulla base di algoritmi che individuano i bisogni precisi della comunità, oppure per il sostegno a coltivazioni locali grazie a semi e speciali concimi predisposti per ovviare a effetti negativi del clima o della conformazione del territorio, e ancora per la connessione con servizi di pubblica amministrazione da cui fino a oggi popolazioni insulari più o meno remote sono state escluse. Con un passo che può essere molto più rapido di quanto si preveda, l'IA può trasformare il conservatorismo e le peculiarità geo-sociali delle collettività del Pacifico offrendo servizi e dischiudendo possibilità finora impensabili.

Ma chi paga? E perché soprattutto nel Pacifico?

L'IA non è un diritto, nemmeno in linea di principio, come l'accesso all'acqua, all'alfabetizzazione o alla connessione alla rete. L'IA è una rivoluzione creata da scienziati visionari, sviluppata da aziende che in quanto tali mirano al profitto, e interpretata dagli Stati che se lo possono permettere, non solo nella dimensione interna ma anche come nuovo strumento di politica estera. L'IA non è, soprattutto nel Pacifico, un regalo, ma un'opportunità per creare partenariati che fanno rima con controllo, accesso a dati, valutazioni dei risultati ottenuti in una geografia unica per caratteristiche al fine di ulteriori ricerche e nuovi prodotti da offrire su scala maggiore in mercati più vasti. Così non sorprende che sia proprio l'offerta europea, meno cinica, più regolata e scrupolosa – a essere in ritardo altrove come nel Pacifico, che più che altrove ha le sembianze di un far west.

Il divario che si apre con le forme fin qui conosciute di cooperazione allo sviluppo e di aiuto da parte di donatori (sempre interessati) va di pari passo con la dipendenza che l'IA crea nei piccoli paesi insulari. Perché un pozzo o un dispensario restano anche dopo il passaggio del donatore, ma un algoritmo e una infrastruttura digitale intelligente sono destinate a istituire un bisogno al quale sarà difficile rinunciare tornando indietro. Negli sconosciuti scenari che si aprono, il passo indietro dall'IA e il post-IA, restano una possibilità aleatoria e misteriosa.

Soprattutto nelle piccole realtà cullate dall'oceano più vasto e sempre più caldo, per interessi geostrategici e per i cambiamenti climatici. In un contesto talmente vulnerabile e bisognoso, la rivoluzione delle possibilità e dei servizi offerti è eccezionale, ma il rischio lo è altrettanto: privi di potere contrattuale con le industrie, in un rapporto di forza impossibile con le potenze, al di fuori dal campo delle conoscenze tecniche indispensabili per esercitare una qualche funzione di controllo, l'intelligenza artificiale tanto dà in maggiore emancipazione e altrettanto prende in minore libertà. Nel XXI secolo, si chiama neocolonialismo. Perfino neo-schiavismo.

Niccolò Rinaldi

"The City" cent'anni dopo. La città oltre il territorio

"La città, dal punto di vista di questo lavoro, è qualcosa più di un semplice insieme di individui e di servizi [...] La città è, piuttosto, uno stato della mente, un corpo di costumi e tradizioni, degli atteggiamenti e sentimenti organizzati che permeano tali costumi e si trasmettono attraverso queste tradizioni". Questa l'introduzione allo storico saggio di sociologia urbana "The City" di Robert E. Park ed Ernest W. Burgess del 1925; un testo fortemente permeato del contesto storico di una Chicago degli anni Venti, ma che in maniera lungimirante e in alcuni casi quasi predittiva, sembra fornire concettualmente strumenti interpretativi di questioni urbane e territoriali moderne.

Nei primi anni del Novecento, infatti, molte città statunitensi – tra cui Chicago – vissero una significativa crescita demografica, creando un contesto sociale altamente eterogeneo, caratterizzato da processi migratori, ascese sociali ma anche marginalizzazione, nuove opportunità e allo stesso tempo disuguaglianze.

Robert E. Park definiva la città come un "laboratorio sociale naturale", uno spazio in cui gruppi etnici, culturali e sociali interagiscono, intessono relazioni, si scontrano, influenzandosi reciprocamente.

La città, dunque, non è solo uno spazio fisico, ma il risultato di complesse dinamiche, spesso simboliche, che modellano l'ambiente urbano e determinano infine la stratificazione sociale.

Nell'opera citata si riescono a contare più di trenta tematiche, raggruppabili in alcuni macro-temi a creare un filo conduttore, come il comportamento collettivo, la percezione della città come stato mentale, la mobilità urbana, le relazioni sociali, l'impatto tecnologico, l'individuazione di classi sociali, la marginalizzazione e la segregazione urbana; parallelamente, l'importanza dei luoghi, l'organizzazione dello spazio, la teoria dell'ecologia sociale urbana e delle zone concentriche, il rapporto tra urbanizzazione e modernità, che produce, inevitabilmente, disorganizzazione sociale (là dove il "metabolismo urbano" di Burgess non riesca a funzionare appieno).

Muovendo da questa premessa, nelle giornate del 28 e 29 marzo 2025 si è svolta, a Chieti, la conferenza internazionale «The City 1925-2025. Reading *The City* a hundred years later. The continuing relevance of the Chicago School», promossa dal Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali dell'Università "G. d'Annunzio", nella persona del prof. Alfredo Agustoni, e l'Associazione Italiana di Sociologia.

Il 2025 segna, dunque, cento anni dall'uscita di "The City"; un traguardo che offre l'occasione di riflettere sulla lettura, di base sociologica ma concatenata a interpretazioni geografico-territoriali e urbanistiche, del sistema-città e delle sue profonde differenze.

Nell'ambito di 3 sessioni plenarie e 40 interventi distribuiti negli 8 workshops organizzati, la conferenza ha rappresentato una fertile occasione di dibattito e confronto interdisciplinare, registrando la vivace partecipazione di numerosi studiosi, anche internazionali (sociologi, architetti, urbanisti, geografi e storici), a confermare la città come tematica trasversale capace di coinvolgere molteplici ambiti di ricerca.

Gli interventi esposti durante la conferenza hanno sottolineato un naturale collegamento con le tematiche già affrontate nel saggio del 1925, grazie alla conseguente attualizzazione dei concetti chiave della Scuola di Chicago applicati a casi studio dei nostri giorni. In particolare, in corrispondenza dei macro-temi di "The City", l'attenzione dei lavori è stata posta sulla sostenibilità urbana e ambientale; sul sentimento di appartenenza al luogo, evidenziando anche l'importanza di agire sui giovani, come nel caso del progetto "Peripheral Creativities" attuato a Campanhã (Porto), coinvolgendo i ragazzi in un contesto di sicurezza e libertà, attraverso meccanismi di responsabilizzazione e di ricompensa/sanzione; sull'immagine urbana e sulla contrapposizione tra identità culturale e multiculturalismo, rappresentato chiaramente dal caso del quartiere Usera di Madrid, esempio dinamico per studiare l'interazione tra trasformazioni urbane, migrazioni e convivenza culturale. Sempre centrale il ruolo attivo dello spazio urbano nell'influenzare i comportamenti individuali, fino alla solitudine urbana, spesso determinata da processi di stigmatizzazione/significazione delle aree periferiche, come evidenziato dai processi di "invisibilizzazione" dei migranti nel caso dell'analisi condotta sul campo nella città di Stoccolma.

Dal punto di vista prettamente territoriale, sono stati presentati alcuni lavori basati sulla tematica del consumo di suolo, sulla rappresentazione del territorio come produttore di valore economico, oltre che ambientale, sociale, istituzionale e cognitivo – come nel caso della città di Milano, i cui processi di finanziarizzazione finiscono per frammentare ulteriormente le relazioni sociali – e ancora ricerche relative al ruolo dello sviluppo economico territoriale (il riferimento è ai fenomeni di industrializzazione) nella sua capacità di influenzare le dinamiche sociali e insediative, stimolando processi di urbanizzazione e periurbanizzazione (rapporto società/spazialità urbana) – come rappresentato dal caso studio della città di Taranto nella sua faticosa resilienza, divisa tra forte dispersione urbana e consumo di suolo delle grandi periferie.

Sottolineando l'importanza di condurre una ricerca integrata, basata sia su metodi qualitativi che quan-

titativi – ancora una volta ispirati dalla metodologia empirica degli studi della Scuola di Chicago – alcuni interessanti interventi hanno provato ad applicare le teorie enunciate in "The City" a casi studio moderni. Nel dettaglio, la teoria del "laboratorio sociale" di Park è stata estesa al mondo digitale attuale, in un'ottica figurata di frammentazione dello spazio urbano; è stato, inoltre, rielaborato il modello delle zone concentriche di Burgess con strumenti GIS per visualizzare fenomeni urbani complessi e la loro evoluzione, portando, in un caso in particolare, anche alla creazione di un'originale piattaforma, "Metrolab" Bruxelles, in cui collaborano geografi e web designers. Infine, un altro lavoro ha rielaborato il concetto di "zona di transizione" di Burgess come spazio di trasformazione nelle città post-industriali, caratterizzato dalla coesistenza di fenomeni di declino e rigenerazione, come evidenziato nei casi di Malmö, Helsingborg e Bromölla in Svezia.

All'interno di una tavola rotonda sulle dinamiche e i progetti delle città dell'Adriatico, è stato presentato un lavoro di profilo geografico (Fuschi, Ferrari, Iacuone, Augello) sull'approccio ecologico al turismo negli spazi urbani, attraverso la descrizione di due contrapposti modelli, quello territoriale diffuso (tipico delle città balneari) e quello polarizzato (tipico delle città d'arte), rappresentati nel primo caso dalla città diffusa litoranea abruzzese (nella sezione costiera settentrionale fino al nodo pescarese) e nel secondo dalla città di Venezia, per poi produrre all'interno degli stessi casi studio, l'applicazione di ulteriori schemi interpretativi derivanti dalle specifiche peculiarità territoriali (ciclo di vita delle località turistiche, nel primo caso, e problema dell' overtourism nel secondo).

Silvia Iacuone, Laura Augello

La geografia al servizio della comunità: il Centro Interuniversitario dedicato agli Spazi Amministrativi Italiani e Internazionali (OSAII)

Il 16 maggio 2025, presso la sede del Rettorato dell'Università di Napoli "L'Orientale", si è tenuta la presentazione ufficiale del Centro Interuniversitario OSAII – Osservatorio degli Spazi Amministrativi Italiani e Internazionali.

Il lavoro del Centro è finalizzato all'analisi pluridimensionale delle trasformazioni storico-geografiche del mosaico istituzionale degli spazi amministrativi e della politica del territorio a scala nazionale, europea e internazionale. I principali fini istituzionali possono così riassumersi:

- la creazione di un Osservatorio Territoriale Permanente degli Spazi Politico-Amministrativi Italiani e Internazionali – con funzioni di Centro di documentazione digitalizzato e di studi interdisciplinari – che mira a divenire, nel medio e lungo periodo, un ente di consultazione a sostegno della coesione istituzionale e delle politiche pubbliche. È pertanto evidente l'utilità di OSAII per il decisore pubblico in materia di revisione dei confini politico-amministrativi e di semplificazione delle interazioni fra le diverse circoscrizioni territoriali;
- la creazione di un Atlante multimediale, su base GIS, del mosaico delle partizioni amministrative italiane, dall'Unità d'Italia alla contemporaneità, impostato quindi con un approccio metodologico processuale di lungo periodo;
- la promozione e la realizzazione di ricerche, di iniziative di terza missione e fornitura di servizi a enti pubblici e privati, di formazione dedicata e interdisciplinare sui temi al centro degli interessi costitutivi di OSAII (dall'architettura all'ingegneria istituzionale, dal diritto all'economia politica, dalla geografia alla sociologia, dalla statistica alla storia delle istituzioni).

L'OSAII nasce da lontano, e con questo non ci riferiamo – come ricordato dalla professoressa Floriana Galluccio, ordinaria di geografia all'Università "L'Orientale", Direttrice di OSAII e promotrice del progetto del Centro del quale ha favorito e curato la nascita - "solo" ai quattro lunghi anni di gestione, ma a tempi in cui la geografia era parte attiva ed ascoltata del dibattito su questioni fondamentali per il Paese. Ci riferiamo, nello specifico, al periodo 1987-1996 del Progetto Finalizzato CNR "Organizzazione e funzionamento della Pubblica Amministrazione", diretto dal prof. Sabino Cassese, che prevedeva un "sotto-progetto Geografia Amministrativa", coordinato dai proff. Lucio Gambi e Francesco Merloni. Un'esperienza continuata con "Orizzonti di Cittadinanza", una collaborazione pluriennale tra diversi atenei italiani e culminata nella pubblicazione del volume Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita, pubblicato nel 2016 da Rubbettino e curato da Francesco Bonini, Luigi Blanco, Simona Mori e Floriana Galluccio.

Possiamo dire, senza tema di smentita, che l'OSAII suona come un'ottima notizia (almeno) per due motivi. Il primo è che esso rappresenta un promettente esempio di Accademia che rinuncia al campanilismo e all'autoferenzialità e si apre al confronto e alla società civile. Il Centro nasce infatti da una collaborazione lungo lo sti-

vale tra l'Università di Napoli "L'Orientale" (UniOr), la Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma e l'Università di Trento (UniTrento). Dell'Osservatorio fanno parte anche la SVIMEZ- Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, e il Centro di ricerca "Guido Dorso" di Avellino. L'obiettivo dell'OSAII è infatti rappresentare un luogo di ricerca, di incontro e di confronti interdisciplinari a livello nazionale e internazionale e resta pertanto aperto all'adesione di enti pubblici e privati.

Il secondo motivo di conforto è che con OSAII la Geografia rialza la testa, tornando da co-protagonista a occuparsi di temi fondamentali per la vita di uno Stato democratico, moderno e civile, in cui l'efficienza della pubblica amministrazione è e deve essere tra i cardini fondamentali di garanzia costituzionale per i cittadini e per il buon andamento complessivo del sistema Paese. E proprio sul ruolo della Geografia, in rappresentanza del SOGEI – Coordinamento dei Sodalizi geografici italiani – il prof. Riccardo Morri, intervenendo nei saluti istituzionali, ha voluto precisare che "possiamo di certo metterci alle spalle eventuali complessi da disciplina ancillare, perché la Geografia è utile e strategica". Il prof. Morri ha inoltre espresso vivo apprezzamento per la volontà di creare un Atlante delle variazioni di territorio e di popolazione delle circoscrizioni amministrative con un approccio geostorico e processuale e del volere "fare scuola", che "non significa solo creare nuove leve, ma anche coltivare una retrospettiva culturale".

Durante i saluti istituzionali, i rappresentanti delle varie Istituzioni partner hanno infatti espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa, elogiando il complesso lavoro necessario alla nascita del Centro. Sono intervenuti il prof. Augusto Guarino, Prorettore vicario di UniOr, in rappresentanza del Rettore Roberto Tottoli (impegnato a Shangai per impegni istituzionali), che ha ricordato come l'interesse dell'Ateneo per questi temi risalga all'indomani dell'Unità d'Italia, quando smise le vesti dell'originario Collegio dei Cinesi.

Il Rettore dell'Università di Trento, prof. Flavio Deflorian, intervenuto da remoto, ha sottolineato l'importanza che OSAII riveste per UniTrento, sia per l'approccio interdisciplinare che per la raccolta dei dati, che devono essere alla base di ogni decisione strategica delle amministrazioni locali.

Il professor Francesco Bonini, Rettore della LUMSA, ha affermato come questa giornata di presentazione e il progetto in sé sia un momento non solo istituzionale, ma anche propulsivo perché "le cose belle si fanno insieme", ricordando che su questo tema veniamo da decenni di "esperienze insabbiate", mentre OSAII è "un'impresa di respiro lungo e largo", basata sul lavoro transdisciplinare. Inoltre, il prof. Bonini ha sottolineato la necessità della "attenzione al prodotto" e che, quindi, OSAII non sia solo un forum di discussione con carattere universitario e di concerto con altre istituzioni, ma che al contempo produca strumenti utili per gli enti locali alle varie scale territoriali.

Il prof. Paolo Wulzer, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali UniOr, ha elogiato OSAII anche per aver fatto da apripista ad altri centri interuniversitari di cui l'Ateno fa parte, sottolineandone la coerenza con la tradizione scientifica del Dipartimento.

Il prof. Adriano Giannola, Presidente Svimez, ha voluto ricordare che l'Istituto che presiede non si occupa unicamente di Mezzogiorno, ma dell'intera Italia, i cui divari socio-territoriali continuano ad avere una ferita aperta nelle disparità istituzionali. Ciò che ci unisce, ricorda Giannola, è una questione che attiene alla sussidiarietà: in Italia c'è una "follia alla quale dobbiamo dare ordine", per cui è necessario un ragionamento sulla questione amministrativa ed è molto importante che vi sia un "asse diversificato per governare tutti insieme questi temi".

Ai saluti istituzionali sono seguiti la presentazione del Centro e una Tavola rotonda, moderate dal dott. Luigi Fiorentino, Presidente del Centro "Guido Dorso".

Floriana Galluccio, aprendo la sezione dedicata alla presentazione del neonato Centro per spiegarne obiettivi e ragioni della sua costituzione, ha letto il caloroso saluto del prof. Gaetano Manfredi, Sindaco di Napoli, ente patrocinatore, nonché Sindaco dell'omonima Città Metropolitana e Presidente dell'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani), che ha definito il Centro OSAII un luogo ideale di ricerca e studio per il nostro Paese. La direttrice OSAII ha voluto poi ricordare il prof. Pasquale Coppola, che cominciò a sostenere anni addietro con lei l'idea di questo Osservatorio, e la cui nascita deve molto all'impulso dell'attuale Rettore UniOr prof. Tottoli. Floriana Galluccio ha poi voluto argomentare l'importanza del Centro, illustrando e commentando una serie di dati sulla situazione del mosaico delle circoscrizioni politico-amministrative italiane, che si mostra estremamente frammentata e incoerente, nella cui ripartizione amministrativa, fatta a colpi di "riforme calate dall'alto in cui nessuno parte dai dati e dalle realtà degli spazi sociali", gli aspetti geografici non sono di certo tenuti nella dovuta considerazione.

Nel suo intervento il prof. Luigi Blanco, docente di storia delle istituzioni politiche dell'Università di Trento e vicedirettore di OSAII, ha indicato questa giornata non come un traguardo, ma come un punto di partenza, sottolineando come, in questo ambito, per i giuristi una volta contava solo l'ordine, a prescindere dai numeri, dalle dimensioni e dalle caratteristiche del territorio, mentre

oggi, rileva una maggior attenzione alla spazialità e ai cosiddetti border studies.

Noemi Borrelli, ricercatrice UniOr e docente di storia del Vicino Oriente antico, referente del Gruppo Internazionale OSAII, ha ricordato come sarà possibile applicare le ricerche realizzate dall'Osservatorio anche in ambito internazionale, perché alcune questioni quali le dispute di confine o le divisioni degli spazi amministrativi che non rispettano le storie tribali e claniche, sono ancora all'origine di gravi conflittualità in numerosi Paesi dell'Asia e dell'Africa. Pertanto, vi sarà molta collaborazione con gli Stati esteri, che in questa fase iniziale è un auspicio sul quale lavorare, ricordando infine che non ha senso porsi quesiti storici, senza un'adeguata conoscenza del territorio.

Intervenendo alla Tavola rotonda il prof. Sabino Cassese, Giudice emerito della Corte costituzionale, con illuminante chiarezza ha illustrato il rapporto molto stretto che intercorre tra territorio e istituzioni, in funzione di un uso, di una storia o di un ragionamento economico. Inoltre, egli ha ricordato i problemi attuali più dirimenti: l'idea delle macroregioni, le Regioni a statuto speciale, Roma capitale – città- regione – e la distribuzione dei servizi della P.A. in funzione di aree ottimali per affrontare temi quali l'efficienza della Protezione civile, l'eccesso di piccoli Comuni, la distruzione/adeguamento delle dotazioni scolastiche, perché le prestazioni da parte degli enti locali non possono essere determinate senza conoscere il territorio. In conclusione, il prof. Cassese ha esortato a imparare dalle grandi lezioni del passato, citando Lucio Gambi e "la geografia in funzione della storia", per affrontare le sfide attuali.

A seguire, il prof. Fulvio Cortese, ordinario di diritto costituzionale e pubblico dell'Università di Trento, ha suggerito di utilizzare gli spunti del prof. Cassese come carta di orientamento e ha voluto ricordare che gli spazi amministrativi istituiti nella Costituzione erano fondamentali per formare il cittadino e che, nella concezione liberale, tutti dovevano avere tutto, sia i cittadini residenti nei grandi Comuni che nei piccoli. Tuttavia, la situazione odierna richiede cambiamenti che rispondano alle nuove esigenze della società. Il prof. Cortese ha inoltro voluto porre l'accento sulla importanza della didattica: è fondamentale "dare dei binari alla didattica", anche in senso interdisciplinare, per riuscire a ragionare per problemi. A OSAII si chiede un supporto anche per creare occasioni formative, per offrire agli studenti un approccio interdisciplinare, affinché i nostri studenti si ricordino che c'è sempre bisogno del concorso di più materie per la risoluzione dei problemi.

La professoressa Maria Luisa Sturani, ordinaria di geografia dell'Università di Torino, ha voluto ricordare cosa apporta a OSAII l'approccio geografico: uno strumento di coesione e convergenza con altri ambiti disciplinari, di una scienza che si costruisce sulla risoluzione dei problemi; una coesione come messa in rete di una molteplicità di esperienze; un patrimonio consolidato che va messo a sistema, creando legami e collegamenti, perché vi è una domanda inesausta sul rapporto tra territorio e pubbliche amministrazioni. La Professoressa Sturani ha formulato l'auspicio che OSAII possa davvero contribuire alla coesione, nel rendere meno ineguale il mondo, contribuendo a un'organizzazione territoriale più consapevole, al contempo, ha ricordato che il dibattito geografico ha già contribuito a ridimensionare il mito della maglia amministrativa ottimale: non vi è una maglia territoriale ottimale degli spazi politico-amministrativi né una maglia inerziale, vi sono invece tensioni reali e continue di cui la geografia si fa interprete.

Ha poi preso la parola il dottor Antonio Ricci, Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, portando all'attenzione del pubblico numerosi esempi concreti di disorganicità organizzativa del sistema giudiziario italiano, sul fronte territoriale in tema di circoscrizioni giudiziarie, che ovviamente incidono fortemente sui costi e sulla produttività della Giustizia nel Paese. Un caso di pubblica amministrazione che, secondo il dott. Ricci, va affrontato e riformato in modo strutturale, conciliando le esigenze dalla cittadinanza con la necessità dell'efficienza della macchina amministrativa.

In ultimo è intervenuto il prof. Adriano Giannola, che ha chiarito l'esigenza di mettere i numeri dietro i fatti, ricordando che l'economia, tra gli elementi ricordati dal Prof. Cassese, è l'elemento meno affidabile perché il suo compito è quello di rompere un equilibrio, per portare avanti una strategia che si ha in mente (come nel caso della Riforma agraria in Italia). Di rompere schemi precostituiti, secondo Giannola, ce n'è ancora bisogno, perché l'Italia ha enormi problemi strutturali, una produttività stagnante, una crescita che non c'è, mentre invece c'è un corollario di cui l'Europa parla sempre: il problema del Sud. Allora, si chiede Giannola, "cosa ci impedisce di fare un intervento straordinario, rompendo gli schemi preesistenti e favorire lo sviluppo e la crescita, liberando le enormi potenzialità del Sud?". OSAII, conclude, può essere uno strumento molto utile per supportare tale rottura.

La giornata è proseguita con la prima assemblea dei membri OSAII, che finora hanno espresso la loro volontà di adesione fattiva al Centro Interuniversitario, allorché Floriana Galluccio ha esposto loro il progetto conoscendone i personali interessi o attenzioni ai temi di studio e di ricerca ai quali ci si intende dedicare collettivamente con apporti transdisciplinari.

Lascio la sede del Rettorato dell'Università "L'Orientale" molto confortato dal senso di centralità che la geografia, grazie ad OSAII, torna ad assumere in una questione complessa come quella degli spazi amministrativi, che sembra oggi passare in secondo piano nella politica e nell'Accademia, ma che resta invece molto centrale per lo sviluppo del nostro Paese.

Alberto Corbino

Il Celio ricostruito: il progetto "Rome Transformed" in mostra alla Società Geografica Italiana

Dall'8 al 30 maggio 2025, la sede della Società Geografica Italiana ha ospitato la mostra "Rome Transformed", un'esposizione che ha raccontato la metamorfosi dell'area sud-orientale di Roma e, in particolare del Celio, attraverso otto secoli di storia, dall'età augustea all'epoca carolingia. L'evento, frutto di un intenso lavoro interdisciplinare, è stato inaugurato nel pomeriggio dell'8 maggio con una visita guidata rivolta a studiosi e appassionati di archeologia e storia urbana.

"Rome Transformed" nasce come progetto finanziato dall'European Research Council (ERC) nell'ambito di Horizon 2020 (https://research.ncl.ac.uk/rometrans/). Avviato nell'ottobre 2019 con il coordinamento del Prof. Ian Haynes (Newcastle University), ha coinvolto ricercatori delle Università di Newcastle e Firenze, della British School at Rome, del CNR, e di istituzioni partner quali la Soprintendenza Speciale di Roma, la Sovrintendenza Capitolina, i Musei Vaticani e l'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata. L'obiettivo è comprendere le trasformazioni politiche, militari e religiose del Celio orientale tra I e VIII secolo d.C., un'area che fu, nell'ampio arco temporale considerato, scenario di potere imperiale, fulcro della sicurezza militare e centro di straordinari sviluppi religiosi, culminati con la fondazione della Basilica Lateranense, prima cattedrale della cristianità, e del complesso episcopale Lateranense, sede del vescovo romano.

L'esposizione ha offerto al pubblico non solo testi, mappe e reperti, ma soprattutto "provocazioni", ovvero visualizzazioni digitali tridimensionali che ricostruiscono – con metodo rigoroso ma aperto alla discussione – il volto mutevole dell'area celimontana.

Oltre agli edifici che si trovano in superficie, qualche metro sotto le strade moderne, sopravvivono estese aree di resti antichi. Grazie a tecniche di fotogrammetria, laser scanning, radar a penetrazione terrestre (GPR) e carotaggi stratigrafici, il team di Rome Transformed ha potuto "vedere" oltre le stratificazioni moderne, integrando dati archeologici, documenti d'archivio e studi topografici. Le ricostruzioni hanno illustrato, ad esempio, il complesso residenziale del Sessorio, con il suo anfiteatro e il circo per le corse dei carri, o i Castra Nova Equitum Singularium voluti da Settimio Severo, che controllavano gli accessi meridionali alla città. Le indagini nell'area del Celio mostrano come il potere politico, la sicurezza militare e la pratica religiosa abbiano trasformato la città e, di conseguenza, abbiano contribuito a riplasmare il mondo occidentale. Il percorso espositivo ha ripercorso queste tre linee tematiche, illustrandone plasticamente gli aspetti salienti:

- potere politico, dalle residenze aristocratiche degli horti di Domizia Lucilla, dove crebbe l'imperatore Marco Aurelio, alle innovazioni architettoniche introdotte dai Severi, quando l'area fu riconvertita per usi militari e residenziali e venne costruito il Palazzo Sessoriano, dove poi visse anche Elena, madre di Costantino;
- sicurezza militare, con il rafforzamento delle difese urbane, dalle caserme delle guardie a cavallo imperiali, create da Settimio Severo per affiancare la Guardia Pretoriana e proteggere l'accesso a Roma, alle Mura Aureliane, che inglobarono strutture preesistenti e trasformarono l'area in un paesaggio fortificato, divenendo il simbolo di un'epoca di crisi e militarizzazione;
- pratica religiosa, dalla varietà di culti praticati sul Celio, dove il pantheon tradizionale romano si apre a nuove figure religiose frutto di contaminazioni culturali con la Tracia e l'Africa, alla fondazione costantiniana della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme e alla trasformazione del Laterano in cuore della cristianità, fino allo sviluppo del complesso episcopale lateranense, che raggiunge il suo massimo splendore in età carolingia.

Accanto ai risultati dello studio sullo sviluppo urbano, il percorso espositivo include un approfondimento dedicato alla dimensione territoriale del progetto e alle dinamiche evolutive del paesaggio del Celio orientale, anche queste presentate attraverso "provocazioni" ovvero visualizzazioni digitali tridimensionali concepite come strumenti interpretativi aperti per stimolare la riflessione critica. Partendo dall'assetto paleo-ambientale originario (pre-antropico) si giunge alle prime significative modifiche antropiche di periodo tardo-repubblicano per poi arrivare fino ai consistenti movimenti di terra avvenuti nei primi secoli dell'impero. All'inizio, tramite le curve di livello registrate nelle prime carte trigonometricamente delineate e nei primi catasti geometrici del XIX secolo, è stato ricostruito il modello digitale del terreno relativo

al periodo che precede le intense trasformazioni urbanistiche connesse all'edificazione del quartiere Appio Latino (noto come San Giovanni) avviata dal Piano Regolatore del 1908. Successivamente, il modello è stato interpolato prima con i dati relativi agli strati non antropici più recenti registrati nei sondaggi eseguiti da studi tecnici e laboratori specializzati nel campo delle indagini geognostiche, ottenendo la morfologia originaria del territorio, poi con i dati provenienti dagli scavi archeologici e dalle indagini non distruttive, ottenendo altri tre modelli digitali del terreno corrispondenti alle fasi costruttive di periodo primo-imperiale (I-II sec. d.C.), severiano (fine II-inizio III sec. d.C.) e costantiniano (inizio IV sec. d.C.).

L'aspetto più innovativo della mostra è stata la capacità di unire rigore scientifico e narrazione visiva. Le "provocazioni" digitali, concepite non come ricostruzioni definitive ma come strumenti di dialogo, hanno stimolato il confronto tra specialisti e visitatori, in pieno accordo con i principi della London Charter per la visualizzazione del patrimonio culturale.

Il progetto Rome Transformed rappresenta dunque un modello di come la tecnologia possa essere messa al servizio della ricerca storica e archeologica, restituendo al pubblico una visione dinamica e stratificata di Roma. Nuovi scavi, o nuovi studi di vecchi scavi, cambieranno l'attuale ipotesi ricostruttiva, arricchendola o in alcuni casi smentendola, in un processo di continua revisione critica che è parte integrante del metodo scientifico. È proprio questa apertura al cambiamento, unita alla trasparenza delle fonti e alla tracciabilità delle interpretazioni digitali, che rende il progetto un esempio virtuoso di ricerca interdisciplinare. La mostra non si limita a presentarne i risultati, ma espone il percorso tramite cui i ricercatori sono giunti all'interpretazione finale, rendendo evidente come ogni ricostruzione sia il frutto di scelte basate sui dati disponibili. In questo senso, Rome Transformed non solo valorizza il patrimonio materiale, ma promuove anche una cultura della complessità e del dubbio, stimolando nel visitatore una partecipazione attiva e consapevole al discorso storico.

La mostra, che potrà continuare ad essere visitata grazie ad un tour virtuale (https://observo360.com/rometransformed), ha dimostrato come l'integrazione di archeologia, scienze ambientali, geografia e tecnologie digitali possa rivoluzionare la comprensione del passato costituendo una risorsa strategica per la rilettura critica del tessuto urbano antico. La cartografia storica dialoga con i modelli digitali del terreno, l'archeologia si



Figura 1. Vista dall'alto dell'ipotesi di ricostruzione del Celio orientale sul modello digitale del terreno nel periodo di regno dell'imperatore Settimio Severo (193-211). Nell'angolo in alto a destra si trovano il circo Variano e l'anfiteatro Castrense, a sinistra le terme di Traiano e il Ludus Magnus. Il corso d'acqua sul lato destro era la cosiddetta Marana, oggi non più esistente (elaborazione di Giovanna Liberotti e Jules Chasson).

intreccia con le ricostruzioni tridimensionali e le simulazioni paleoambientali, restituendo un'immagine viva e dinamica dell'evoluzione del paesaggio urbano e creando un racconto coinvolgente che offre una rappresentazione multi-scalare e stratificata delle trasformazioni di Roma e dei suoi dintorni attraverso i secoli. Roma, città di memorie stratificate, palinsesto per eccellenza della memoria storica, trova in progetti come questo, caratterizzato da una profonda convergenza tra interpretazione e riflessione critica, una nuova voce capace di connettere i secoli, restituire la complessità e dinamicità dei processi storici e suggerire, ancora una volta, che la storia è un cantiere aperto.

Giovanna Liberotti

Firenze University Press
https://www.bsgi.it

RECENSIONI

Giuseppe Rocca, *L'Università di Pavia e il sapere geografico*, Milano, Cisalpino, 2021, 391 pp., ill.

Un lavoro, quello dedicato da Giuseppe Rocca alla ricostruzione della storia del sapere geografico all'Università di Pavia, da incutere perfino soggezione, tale e tanta la mole di pensiero, di opere, di avvenimenti e di personaggi esaminati con una cura e una capacità di approfondimento, per così dire, d'altri tempi.

Su richiesta del Centro per la Storia dell'Università di Pavia, promotore e coordinatore dello studio sistematico dell'Ateneo pavese dalle origini a oggi, Rocca analizza fatti, pensiero e pratiche scientifiche legati al sapere geografico dalla fine del XIX secolo agli anni '80 del XX. Grazie all'accurato esame delle fonti d'archivio e alla attenta rilettura della produzione scientifica dei suoi docenti, Pavia emerge come uno dei principali centri di crescita crono-spaziale della geografia in Italia, di cui furono principali protagonisti Vittore Bellio, Mario Baratta, Bruno Castiglioni, Mario Ortolani, Roberto Pracchi e Aldo Pecora. Accanto alle figure dei docenti ufficiali viene pure sottolineata la formazione di allievi come Gabriele Grasso e Alberto Magnaghi, autorevoli studiosi nei campi della geografia storica e della storia della cartografia. Da sottolineare poi che l'Istituto di Geografia, costituitosi per iniziativa di Mario Ortolani in sostituzione del vecchio Gabinetto di Geografia, fu la sede dove svolsero importanti esperienze di ricerca Aldo Pecora, Piero Dagradi, Giampiero Cotti Cometti, Pier Luigi Beretta.

Il dettaglio dell'analisi condotta con tenacia e determinazione è decisamente alto, quasi sorprendente. I nove capitoli, distribuiti in quattro parti, ripartiscono il testo in ben cinquanta sottocapitoli, e sono completati da una ricca appendice fotografica, in cui vengono mostrati una serie di documenti d'archivio, buona parte dei quali difficilmente reperibili. In totale, ne risultano quasi 400 pagine, dense e ampiamente corredate di voci bibliografiche.

La costanza dell'autore è ripagata dalla soddisfazione di avere riportato alla luce e messo in evidenza una quantità di notizie e considerazioni sui geografi e sulle 'geografie' dell'ateneo pavese, configurabili in più casi come contributi a sé stanti. In particolare, si segnalano le pagine dedicate alla storia della prima cattedra stabile di Geografia, istituita nel 1862-63, poco dopo l'entrata in vigore della Legge Casati (1859). Le figure di Antonio Stoppani e di Eugenio Balbi vengono delineate con dovizia di particolari, seguite da quelle di Mario Baratta e Plinio Fraccaro, che favorirono lo sviluppo delle indagini di geografia storica e di storia della geografia. Ma sarà soprattutto la significativa presenza di Bruno Castiglioni a imprimere un'immagine di marca che getterà il seme di una Scuola di geografia "pavese" di orientamento umanistico. Ma soltanto con Ortolani e Pecora la Scuola assumerà precisi connotati.

Con Ortolani la disciplina geografica amplierà il proprio raggio d'azione fino a livello internazionale, e gli studi di geografia umana – in particolare quelli sulle sedi – si moltiplicheranno. È proprio nell'ambito della fervida attività del magistero di Ortolani che si formeranno Aldo Pecora e Piero Dagradi, cultori di geografia umana a tutto campo, oltre ad allievi di formazione geopolitica come Giampiero Cotti Cometti e Pier Luigi Beretta.

A seguito del trasferimento a Bologna di Ortolani, presto seguito da quello di Dagradi, alla fine degli anni '70 la cattedra di geografia pavese fu coperta – in un periodo di "forte tensione culturale" come sottolinea l'autore – da Roberto Pracchi, che svolse un ruolo di primo piano nell'ambito degli accesi dibattiti sui nuovi indirizzi del pensiero e del metodo geografici, caratteristici degli anni della protesta studentesca, segnati anche da rilevanti inquietudini ideologiche.

Al passaggio fuori ruolo di Pracchi seguì la presa di servizio di Pecora, trasferitosi da Torino. Il trasferimento di Pecora a Pavia è ricordato da Elio Manzi, che di Pecora commenta con poche ma efficaci parole le ultime ricerche e le potenzialità del suo insegnamento, arrestate da una morte immatura. Alla attività di docente viene dedicata una disamina dettagliata, fino all'esposizione degli argo-

ISSN 1121-7820 (print) | ISSN 2974-5780 (online) DOI: 10.36253/bsgi-7635

menti di lezione e dei seminari svolti con assiduità. Un'analisi e un ricordo dettagliato di Pecora, "geografo civile", sono tuttavia affidati alle parole di Franco Farinelli.

L'ultima parte del volume è riservata al sapere geografico nelle Facoltà di Scienze politiche e di Economia, il cui ciclo di vita risulta alla fine degli anni '80 ormai concluso.

Giunti anche noi alla fine della lettura/recensione di questo ponderoso volume, non possiamo che complimentarci con il suo autore, per la costanza, l'impegno e la fatica, non solo intellettuale ma anche fisica, richiesti dalla conduzione di un'analisi così attenta e dettagliata.

Laura Cassi

André Vauchez, *Sulle orme del sacro. I santuari dell'Europa occidentale. IV-XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2023, 312 pp.

Questo non è un libro di storia. O meglio, non è solo un libro di storia. Affondando le sue radici nella prospettiva storica di *longue durée* e nella stretta connessione interdisciplinare – tipica della scuola francese – tra storia e geografia, questo volume di André Vauchez indaga il periodo tra il IV e il XVI secolo dell'Europa occidentale mettendo al centro della riflessione i santuari. Il grande medievista francese, infatti, porta il lettore a leggere il periodo medievale europeo, giungendo fino ai primordi della modernità, in una prospettiva peculiare e di enorme interesse, con rilevanti riflessi di carattere geografico.

Fin dall'*incipit* del libro, infatti, l'attenzione viene posta alla spazialità dei santuari, intesa almeno in una duplice scala: da una parte quella locale, propria dei luoghi di culto che, osservando la traiettoria storica di lungo corso, hanno assunto le caratteristiche di veri e propri agenti territoriali, capaci cioè di plasmare la realtà a loro circostante per via del potere che gli stessi luoghi trasmettevano (fonti d'acqua, fiumi, luoghi ritenuti magici, etc.) e dell'azione antropica intrapresa in funzione proprio dei luoghi di culto. Dall'altra parte essi configurano, anche per queste ragioni, una più ampia e originalissima geografia continentale, di matrice culturale e religiosa che, affondando le sue radici nella storia pre-cristiana, dall'ufficializzazione del cristianesimo nel contesto romano grazie al decreto costantiniano del IV secolo in poi, ha visto delinearsi una mappa identitaria europea solidissima e radicata nello spirito religioso del tempo.

I santuari definiscono pertanto una "nuova geografia del sacro, all'intersezione tra il locale e l'universale, avente come asse l'Europa nord-occidentale e poche altre regioni privilegiate" (pp. 150-151). Nell'analisi di Vauchez, questa geografia si impernia soprattutto sul territorio italiano e francese, vere culle del culto legato ai santuari. Il libro si snoda dunque su tre prevalenti livelli di riflessione.

Anzitutto, l'autore chiarisce cosa siano i santuari: luoghi che esprimono una loro intrinseca sacralità per la presenza di reliquie di santi (questi sono detti santuari *ad corpus*), di oggetti sacri, immagini miracolose, per l'influenza a cui rimandano ma anche perché riproducono i luoghi sacri della Bibbia, i punti di riferimento assoluti della cristianità. È questo l'esempio di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, che replica il Santo Sepolcro, o di Mont-Saint-Michel, che recupera il culto di San Michele Arcangelo e la sua grotta nel Gargano dalla quale si sviluppò il suo culto.

Ma quella dei santuari è altresì una geografia della certezza esistenziale: contrariamente alla spazialità indefinita e incerta dell'epoca moderna, quella medievale è infatti definita da luoghi duraturi nel tempo, la cui stabilità è data proprio dalla loro sacralità. Riprendendo le parole di Alphonse Dupront, i santuari sono a questo proposito "luoghi sacrali, vivi, persistenti, memoriali (...), scelte di fedeltà multisecolare, di perseveranza, a volte di vera e propria ostinazione nel voler resistere... essi sono luoghi eminentemente stabili. La stabilità è forza sacra". E infatti essa "e la sua monumentalizzazione facevano sì che la memoria delle origini vi rimanesse viva" (pp. 8-9).

Qui si dipana il secondo livello dell'analisi di Vauchez, che è eminentemente geografico, facendo emergere tutto il carattere della scuola degli storici francesi, capaci più di altri di dialogare apertamente con la geografia e di rendere così la loro prospettiva di lungo periodo assai più profonda, contestualizzata e comprensibile per specialisti e anche per il grande pubblico. Sulla scorta dell'esempio della felice tradizione degli *Annales*, degli esempi di Fernand Braudel, Lucien Febvre, Marc Bloch e più di recente di Pierre Toubert – che con il suo libro sulla civiltà europea legata all'incastellamento (*Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*), ha segnato un rilevante punto di riferimento della storia spazializzata mediante l'analisi di un oggetto specifico di studio – Vauchez ha qui saputo rendere appieno l'interrelazione tra storia e geografia. Sia perché si sofferma sulla definizione di territorio, ragionando sull'azione propria dei santuari e attorno a loro, che delineano confini e una geografia del sacro che sanciva un dentro e un fuori simbolico (la stessa parola *confinium* designa del resto sia il limite sia la vicinanza, separazione e comunicazione, p. 153), sia perché più ampiamente contribuisce a tratteggiare una vera e propria storia della civiltà europea incardinata sul fuoco del discorso: i santuari.

Il libro in tal senso dà conto di una piena legittimazione della spazialità che nel contesto italiano fatica ancora ad affermarsi: l'uso di carte geografiche è ricorrente e arricchisce enormemente il testo, poiché diviene un supporto visuale non di mera appendice iconografica, ma strumento analitico vero e proprio, risultato di un'accorta attenzione per la nostra disciplina e per ciò che essa comporta. Non solo: Vauchez considera anche la rilevanza delle carte geografiche come fonte storica. In particolare, si sofferma sui portolani, dove "le menzioni dei santuari sono numerose e diverse centinaia di siti risultano dedicati – o comunque ne ospitano un'immagine al loro interno – a intercessori invocati anche nelle litanie" (p. 172).

Il terzo livello che emerge, forse in maniera meno lampante rispetto agli altri due ma ugualmente potente, è quello dell'identità europea incardinata sulla geografia del sacro su cui ruota l'analisi del francese. Concetto oggetto di attenzioni di storici, antropologi, sociologi e non solo, il tema identitario è stato certamente molto dibattuto, anche in senso critico, ma qui pare affiorare in maniera decisamente naturale e nient'affatto forzata. Sebbene nemmeno si conosca la reale intenzione dell'autore in questo senso, bisogna rilevare che il tema si afferma di suo. Se infatti i santuari, come ammette lo stesso storico nell'ultimo capitolo, non necessariamente sono immutabili nel tempo, ma possono essere soggetti a distruzione, a riconversione per volontà ecclesiastica o dei nemici della stessa Chiesa, essi esprimono una loro forza intrinseca che permane ancora oggi e che ha dunque una sua piena cogenza. I santuari in tal senso sono ancora luoghi di riferimento, della cristianità e dei pellegrinaggi cristiani, che tracciano una comune geografia cristiana europea, che è tutt'altro che scomparsa e che, a ben vedere, risulta assai più potente rispetto alle stesse logiche comunitarie che dovrebbero permeare l'odierno assetto istituzionale europeo.

Il raffronto con la realtà attuale diventa a questo proposito piuttosto impietoso. Se abbiamo infatti un contesto, quello medievale, teoricamente frammentato al suo interno dal punto di vista politico e non unitario, dominato da credenze che agli occhi dei moderni definivano un quadro incerto perché non fondato sul reale o sulla scienza moderna, in realtà ciò che sembra affermarsi nel libro è un quadro sia più unitario sia più certo di quello dei nostri giorni. Anche se non stabilito secondo norme comuni o sulla base di trattati istituzionalizzati che dominano gli assetti attuali dell'Unione Europea, quel contesto appare infatti – almeno dalla lettura di questo libro – più coeso di quello odierno europeo. Tanto che, per paradosso, i tentativi di recuperarne i frammenti identitari, gli itinerari culturali e religiosi per valorizzarli, sembrano corrispondere alla ricerca di una comune identità europea, che ancora manca tra i centri di governo che hanno in Bruxelles il loro punto di riferimento.

Il momento di declino di questa geografia sacra e "certa" medievale è indicato dall'autore nella prima età moderna: "i secoli XVI e XVII hanno segnato una svolta importante nella storia dei santuari cristiani. Con il successo delle idee umaniste e della Riforma protestante, il culto dei santi fu considerato, in buona parte dell'Europa occidentale, come un insieme di pratiche superstiziose" (p. 277). Sebbene a questo decadimento della geografia dei santuari e della loro potenza mistica e unificante abbiano contribuito non solo le forze protestanti, iconoclastiche e i subbugli culturali dettati dall'umanesimo e dal rinascimento, ma anche la stessa Chiesa, che ha operato una sorta di riconsiderazione del culto legato a questi luoghi sacri, ancora oggi "la dualità degli spazi in cui le persone venivano a sollecitare l'intervento di forze soprannaturali per sé e per i propri cari si è mantenuta fino ad oggi (...): inseriti in un paesaggio spesso costruito intorno a loro, o in relazione a loro, essi hanno contribuito a identità territoriali ben definite e a introiettare il sentimento di appartenenza ad uno spazio comune, quello della cristianità, dove il locale ha incontrato l'universale" (pp. 280-281).

Ecco perché essi si pongono all'origine della coscienza europea e, potremmo aggiungere, di una "geografia della certezza" di stampo medievale che si pone in netta contrapposizione a quella incerta moderna e che, anche nella sua dimensione spaziale, oltre che storica, va conosciuta e indagata nelle sue origini e nei suoi riflessi odierni.

Alessandro Ricci

Rosalba Belmonte, *Senza Stato. Il fallimento del progetto nazionale palestinese*, Sesto San Giovanni, Meltemi, 2024, 162 pp.

Con *Senza Stato* Rosalba Belmonte ambisce a ricostruire le cause del fallimento del progetto nazionale palestinese compiendo un'analisi storico-ricostruttiva e allo stesso tempo socio-politologica delle trasformazioni istituzionali, politiche e giuridiche che hanno interessato la Cisgiordania nell'arco dell'ultimo trentennio. Un lavoro di ricerca che l'autrice porta a termine estraendo dalle istituzioni pubbliche e dai centri di ricerca con cui entra in contatto tra il 2017 e il 2018 dati, analisi, e testimonianze di osservatori privilegiati, di organizzazioni non governative, del mondo accademico e dell'attivismo politico. Il contributo più originale, tuttavia, si configura da

subito la serie di interviste attraverso la quale Belmonte restituisce efficacemente la prospettiva della società civile palestinese che, durante il suo periodo di ricerca, interroga al fine precipuo di sondare la fiducia ancora riposta nella soluzione dei "due Stati", nella costruzione di un soggetto politico indipendente e nell'Autorità Nazionale Palestinese, sulla cui testa, come sostiene, ricade una parte considerevole delle colpe del fallimento politico e socio-economico di quella che in seconda di copertina viene definita come l'ultima questione coloniale che non si è risolta con la nascita di uno Stato.

Sono passati d'altronde quasi vent'anni da quando, nel 2007, con lo scioglimento del fragile governo di unità nazionale guidato da Fatah e Hamas, il processo di costruzione dello Stato palestinese è in stallo, il Consiglio Legislativo è inattivo e la sua funzione viene esercitata *ad interim* dal Presidente Mahmūd Abbās (nonostante il suo mandato sia formalmente scaduto il 15 gennaio 2009). Da allora, in virtù di un perdurante stato d'emergenza, in Cisgiordania governa la stessa classe dirigente che l'87% dei palestinesi – secondo i sondaggi condotti nel 2023 dall'autorevole istituto demoscopico di Ramallah, il Palestinian Center for Policy and Survey Research – considera ormai un'istituzione corrotta, autoritaria e patrimonializzata, imbelle e collaborazionista, inadeguata, in breve, a rappresentare la volontà del popolo (p. 38). Meno di due anni fa il 68% degli intervistati dal PCPSR definiva l'ANP un peso, mentre quasi la metà lamentava l'impossibilità di criticare apertamente il suo operato (pp. 68-69). Dati impietosi se si tiene conto che tra il 1993 e il 2021 (dati OCSE) il suo intero apparato burocratico è stato tenuto in piedi da oltre 45 miliardi di dollari in aiuti internazionali (p. 118).

Se da una parte questo supporto finanziario ha indubbiamente arginato un drastico peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, mitigando anche le conseguenze sociali dell'occupazione perpetrata da Israele (il quale, secondo le fonti riportate dalla Belmonte, prima dello scoppio dell'ultimo conflitto deteneva il controllo diretto di circa l'86% delle riserve naturali, il 91% delle foreste, il 48% dei pozzi e il 37% delle sorgenti della Cisgiordania), dall'altra – ed è questo il nodo della questione – ha acuito i mali della dipendenza economica e della corruzione delle istituzioni, togliendo dunque vigore al progetto nazionale palestinese.

Ad incidere negativamente, in modo particolare, sembrerebbe il fatto che circa il 45% di queste risorse sono state impiegate a lungo nel pagamento dei salari di una minoritaria (seppur consistente) percentuale di palestinesi che lavora nella pubblica amministrazione e che in definitiva, come si sostiene nel libro, sono servite più a corroborare il consenso intorno all'Autorità Nazionale Palestinese che a superare *l'impasse* politico. Questo è quello che suggerirebbe anche il confronto tra il dato relativo alla percentuale di impiegati statali sull'intera popolazione (che alla fine del 2023 in Cisgiordania si attestava introno al 28%), e quello dei palestinesi che nei sondaggi sopra menzionati si dichiaravano soddisfatti dell'operato dell'ANP. A trarre vantaggio dall'attuale *status quo* sarebbe stata pertanto quella che l'autrice definisce una "élite interna" che con la nascita di uno Stato palestinese avrebbe perso i privilegi acquisiti negli ultimi trent'anni e che, per tale ragione, dovrebbe essere considerata come una causa intrinseca del suo fallimento.

È bene ricordare, tuttavia, che grandi responsabilità ricadono anche sulle politiche avallate da Israele a discapito di quanto da questi promosso tra Oslo e Camp David. Lo Stato ebraico ha continuato infatti a sponsorizzare l'attività coloniale in Palestina anche dopo la firma della *Dichiarazione di principi per la pace e l'autodeterminazione*, fino a trasformare le tre famose aree d'influenza partorite nel 1993 in quella che Ilan Pappé ha definito una geografia del disastro (Pappé, 2022, p. 320): una costellazione di piccole enclave separate tra loro e controllate militarmente dall'esercito israeliano, all'interno delle quali la popolazione palestinese è stata progressivamente spogliata dei diritti civili fondamentali. Un processo che nel 2007, alla vigilia dello scioglimento parlamentare cui prima si faceva riferimento, aveva fatto sì che oltre il 40% della Cisgiordania si trovasse già sotto il dominio diretto di Israele; un dominio che è andato consolidatosi negli anni a venire mediante l'installazione di barriere fisiche, basi militari e checkpoints sparsi su tutto il territorio occupato, che insieme hanno frammentato la Cisgiordania a tal punto che nel marzo del 2024 (sempre secondo uno studio condotto dal PCPSR) il 61% dei palestinesi considerava ormai del tutto irrealistica l'idea di uno Stato indipendente.

Più plausibile (ma non meno complesso), per tale ragione, parrebbe insistere oggi sulla costruzione di uno Stato unico binazionale esteso dal Mediterraneo alla sponda occidentale del Giordano. La sfida in questo caso sarebbe quella di trovare un percorso politico in grado di trasformare l'attuale contesto di rivalità etnica e religiosa in un assetto politico-istituzionale capace di preservare le identità di entrambi i gruppi ma, allo stesso tempo, in grado di garantire una convivenza pacifica – come a loro tempo auspicavano Hannah Arendt (1993) e Martin Buber (2008). Un'opzione tutt'altro che scontata in quanto Israele non sembra affatto disposto a rinunciare alla sua connotazione di Stato religioso, come dimostrerebbe d'altro canto l'approvazione, avvenuta il 19 luglio 2018, della legge che ha definito lo Stato d'Israele come "la casa nazionale del popolo ebraico" ed ha san-

cito che "l'esercizio del diritto all'autodeterminazione nazionale è esclusivamente del popolo ebraico".

La presa che d'altra parte hanno avuto e continuano ad avere i partiti islamisti come Hamas e la Jihad islamica in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza (che considerano l'Islam un sistema che deve abbracciare sia la religione che lo Stato e comprendere tutti gli aspetti economici, politici e sociali della quotidianità, così come che una guerra di liberazione nazionale rappresenta un passo necessario per la creazione di una Palestina islamica), concorre ad ostacolare la creazione di uno Stato unico israelo-palestinese.

Ad inficiare, da ultimo, contribuiscono gli interessi geopolitici dell'Unione europea e degli Stati Uniti, che dal 1947 supportano economicamente e politicamente l'egemonia israeliana nel Medio Oriente. Un sostegno indefesso, concretizzatosi in oltre 300 miliardi di dollari in aiuti militari solo da parte americana (cifre che John Hoffman riporta in *Israel Is a Strategic Liability for the United States*), che non ha vacillato neppure alla luce della più recente tragedia che ha investito la Striscia di Gaza e con essa milioni di suoi cittadini, e che ora, con la rielezione alla Casa Bianca del "più grande amico che Israele abbia mai avuto" rischia di infliggere un colpo esiziale alle aspirazioni nazionali palestinesi.

Damiano Canella

Giovanni Capecchi (a cura di), *Atlante Pinocchio. La diffusione del romanzo di Carlo Collodi nel mondo*, Roma, Treccani, 2024, 662 pp., ill.

Noi geografi e geografe siamo ormai abituati all'uso disinvolto del sostantivo "atlante". Anziché essere impiegato per indicare – come prescrive un uso corretto del termine – una raccolta sistematica di carte, l'editoria propone sempre più spesso sotto tale nome volumi solitamente di pregio, dal grande formato, dalle numerose illustrazioni accompagnate da ampie didascalie e dal contenuto perlopiù divulgativo, dove l'apparato cartografico è sovente ridotto al minimo, se non addirittura assente. L'*Atlante Pinocchio* – appena edito da Treccani a cura di Giovanni Capecchi, docente di letteratura italiana presso l'Università per Stranieri di Perugia – non corrisponde però a nessuno di questi due tipi di prodotti editoriali. Se da una parte, infatti, non si può definire un vero e proprio atlante, essendo totalmente privo di carte, dall'altra si discosta anche dalle altre pubblicazioni così denominate in quanto si tratta di un'edizione né di lusso, né di grande formato, né riccamente illustrata, né, tantomeno, di ampia divulgazione. Presenta tuttavia un contenuto che può essere di grande interesse anche per la nostra disciplina, tanto che merita di essere segnalato in questa sede.

Pubblicata in un lustro di notevole riscoperta dell'opera collodiana in Italia e all'estero – complice anche la fortunata coincidenza degli anniversari del 140° dalla prima edizione in volume delle *Avventure di Pinocchio* (1883) e del 200° dalla nascita di Carlo Collodi (1826) – la curatela raccoglie 96 contributi di 140 autori e autrici di ogni parte del mondo, ognuno dei quali si sofferma sulla fortuna del *Pinocchio* nel Paese o nella regione nella cui lingua il celebre romanzo per l'infanzia è stato tradotto. Perlopiù impostati secondo uno stesso schema – inquadramento dell'area geografica di riferimento; eventuali diverse traduzioni o edizioni del romanzo; aspetti meritevoli di particolare attenzione (nomi dei personaggi, toponimi, modi di dire, riferimenti culturali ecc.); altre forme di diffusione (cinema, teatro, fumetti, giocattoli ecc.) – i diversi contributi hanno richiesto un'attenta e scrupolosa azione di coordinamento da parte di Capecchi, sia per la diversa formazione dei diversi autori e autrici (letteraria, filologica, sociologica, antropologica ecc.), sia per la spiccata originalità delle culture di cui le traduzioni e/o gli adattamenti sono espressione. Il volume non si limita peraltro ai principali idiomi parlati nel mondo quali l'inglese, il francese, lo spagnolo, il cinese ecc. ma spazia dal macedone al tibetano, dall'albanese all'arbereshe, dal basco al curdo, dal taiwanese all'hongkonghese, dal ladino al latino, all'esperanto.

Grazie alla collaborazione non solo delle reti universitarie ma anche diplomatico-consolare e degli Istituti Italiani di Cultura all'estero, il curatore ha saputo infatti contattare un numero veramente straordinario di studiosi e studiose del mondo intero, tanto che alla fine ne è uscito un tomo di quasi settecento pagine che sarebbero almeno raddoppiate se l'editore non avesse utilizzato un carattere alquanto piccolo che purtroppo ne rende difficoltosa la lettura. Impostato su un'introduzione dello stesso Capecchi e su quattro parti – ognuna delle quali intitolata a una diversa parte del mondo: circa 345 pagine dedicate all'Europa; 60 all'Africa e al Medio Oriente; 115 alle Americhe e all'Oceania; 130 all'Asia – il testo è corredato altresì di sei sedicesimi a colori. In ognuno di essi sono riprodotte illustrazioni tratte dalle principali edizioni delle quattro diverse parti del mondo di cui al testo e dagli adattamenti artistici (grafici e plastici) e cinematografici (da Comencini a Benigni) di cui il *Pinocchio* è stato fatto oggetto fin dall'inizio. Non sfugge infatti né al curatore né ai diversi autori e autrici del volume che molto spesso il personaggio viene conosciuto dal pubblico non soltanto tramite la lettura, sebbene in traduzione, del romanzo (la prima risale al 1892, in inglese), ma attraverso i suoi numerosi adattamenti o

rifacimenti letterari, le diverse versioni televisive e cinematografiche (*in primis* quella di Walt Disney del 1940) o persino il parco a tema realizzato a Collodi nel 1956, che risultano talvolta più e talaltra meno fedeli al testo originario, ma che concorrono tutti a fare di Pinocchio il burattino più famoso del mondo. Talvolta, sostiene Capecchi, questo ha peraltro "segnato [...] l'allontanamento di Pinocchio personaggio dal suo autore, dal Paese (l'Italia) in cui la storia è nata e dalla versione originale e integrale del romanzo", sicché l'Atlante ha anche l'obiettivo di "ricordare che il libro, capace di appartenere al mondo, è nato in Italia ed è un romanzo in 36 capitoli scritto da Carlo Lorenzini-Collodi" (p. XXV).

Si tratta pertanto di un "atlante" che, benché *sui generis*, presenta comunque uno spiccato interesse per la nostra disciplina per essere stato capace, almeno in parte, di abbandonare quell'approccio tipico della geografia letteraria, più caro ai letterati e alle letterate, a vantaggio di quello peculiare della geografia della letteratura, più caro invece ai geografi e alle geografe. Infatti, se la geografia letteraria può essere definita quel ramo del sapere che si interessa delle analisi delle rappresentazioni spaziali all'interno di un testo – risultando quindi molto vicino alla scienza geografica, pur rimanendo ancora perlopiù una branca degli studi letterari – la geografia della letteratura può invece a ragione essere considerata appieno una branca della geografia, interessandosi non soltanto dell'analisi dei testi, ma anche e soprattutto della comprensione dei rapporti tra le opere letterarie e i contesti territoriali che le hanno prodotte o dove si sono diffuse. Contesti di ordine sociale, culturale, religioso, politico, economico ecc., tutti presenti sia nelle intenzioni del curatore sia nei lavori degli autori e delle autrici dei diversi contributi dell'*Atlante Pinocchio*. Continua infatti a questo riguardo Capecchi: "*Pinocchio* viene adottato in ogni parte del mondo e il suo inserimento nei diversi contesti viene spesso 'aiutato' dai traduttori e dagli illustratori" (p. XXV).

Nonostante il curatore auspichi che il suo lavoro possa concorrere a rilanciare studi e ricerche sull'argomento, è tuttavia indubbio che un'opera dalle dimensioni e dalla qualità pari a questa sarà difficilmente eguagliata almeno in tempi brevi. L'originalità dell'approccio scientifico seguito, l'ampiezza di vedute che ha raggiunto veramente ogni possibile angolo del globo, il rigore metodologico del curatore e dei diversi autori e autrici e l'indiscutibile prestigio internazionale dell'editore fanno dell'*Atlante Pinocchio* un volume che merita di essere almeno consultato non solo dagli italianisti e dalle italianiste, ma anche dai geografi e dalle geografe, non soltanto italiani.

Lorenzo Bagnoli

Elena dell'Agnese, *Geografia politica critica*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2024, 280 pp.

Il volume *Geografia politica critica* di Elena dell'Agnese, edito nel 2024, si configura come un testo profondamente rinnovato e radicalmente ripensato rispetto alla sua prima edizione. Non si tratta infatti di un mero aggiornamento bibliografico o di un ampliamento tematico, bensì di una riscrittura sostanziale e rigorosa dell'intera disciplina della geografia politica, che si avvale di un paradigma epistemologico complesso e articolato, fondato su un robusto impianto decoloniale, femminista, queer ed ecocritico. Questo approccio multidimensionale permette di affrontare le trasformazioni spaziali contemporanee non solo come fenomeni geografici, ma come intrecci di potere, cultura, identità e natura, offrendo strumenti concettuali innovativi per comprendere la complessità del mondo globale.

Dell'Agnese procede a ricostruire la genesi e le trasformazioni della geografia quale strumento centrale per la costituzione e il mantenimento di sistemi di potere, tracciando un percorso critico che evidenzia come la disciplina abbia superato il ruolo di mera rappresentazione dello spazio per configurarsi quale pratica attiva e produttiva di realtà geopolitiche. L'Autrice offre una lettura accurata e aggiornata della Critical Geopolitics, mostrandone il progressivo consolidamento quale riferimento imprescindibile per l'analisi delle interconnessioni tra spazio, potere e società. La sua riflessione travalica la semplice storia disciplinare, estendendo il campo di indagine con l'introduzione di nuovi approcci teorici e metodologici che permettono di abbracciare la complessità e la pluralità delle dinamiche contemporanee. In particolare, vengono valorizzati strumenti interpretativi capaci di cogliere la fluidità e l'ibridazione degli spazi nel contesto della globalizzazione, insieme all'importanza delle narrazioni e delle pratiche locali come attori di trasformazione.

Il punto di partenza del volume è la nozione, attribuita a Gerard Toal (Geroid Ó Tuathail), che "geografia significa potere», concetto che sintetizza l'importanza centrale della geo-grafia col trattino, già cara all'Autrice, ed esplorata nella sua precedente produzione scientifica. La geo-grafia, dunque, anche in questo caso è intesa come l'atto di scrivere o disegnare il mondo quale pratica situata, storicamente e culturalmente connotata, che produce rappresentazioni funzionali a mantenere strutture di potere apparentemente naturali e incontestabili. Tale prospettiva sfida radicalmente l'idea diffusa della geografia come scienza neutra e oggettiva, proponendo invece un processo rigoroso di decostruzione critica degli immaginari geografici e degli strumenti che li veicolano. La geografia

politica, così intesa, non è semplicemente uno studio dello spazio, ma costituisce una forma di "geo-power"che deve essere analizzata con estrema attenzione, poiché ogni rappresentazione geografica si configura anche come un atto di legittimazione e di esercizio del potere. Viene inoltre evidenziato come queste rappresentazioni non siano mai neutrali ma producano effetti materiali concreti, influenzando politiche, conflitti e relazioni sociali a vari livelli, dalla scala locale a quella globale.

Un aspetto cruciale, in questo volume, è rivestito dalla Geografia Democratica, movimento sorto in Italia negli anni Sessanta e Settanta come critica radicale alla geografia tradizionale, fortemente legata alle istituzioni e incapace di affrontare con rigore metodologico e consapevolezza critica le trasformazioni sociali. Tale movimento, che ebbe come protagonisti gli studenti dell'Università degli Studi di Milano, denunciava una disciplina funzionale al potere costituito e incapace di fornire strumenti autentici di comprensione alle classi subalterne. L'espressione "almanacco enciclopedico ad usum delphini», mutuata da Geografia e Contestazione di Lucio Gambi (1968), sottolineava come la geografia fosse più uno strumento di legittimazione del potere della classe dirigente che un mezzo di emancipazione conoscitiva. Nel suo *Marxismo e geografia* (1974), Massimo Quaini evidenziava come la geografia potesse essere uno strumento di mistificazione, fornendo dati utili alle élite e impedendo alle popolazioni di decifrare le reali dinamiche territoriali. Questo movimento si inseriva in un contesto internazionale che vedeva protagonisti geografi critici come Yves Lacoste, la cui rivista Hérodote promuoveva un approccio militante alla disciplina, sottolineando il ruolo strategico della geografia nei conflitti e nelle guerre. La celebre affermazione di Lacoste, "La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre" (1976), è citata per sintetizzare questa visione critica della geografia come sapere funzionale agli apparati militari e politici. Nonostante le difficoltà e l'emarginazione accademica degli animatori di questa corrente in Italia, la loro eredità è imprescindibile per comprendere la politicizzazione della geografia e il suo potenziale emancipativo. A questo si aggiunge la necessità di recuperare questa tradizione critica oggi, in un contesto segnato da nuove forme di controllo spaziale e disuguaglianze territoriali accentuate dalla crisi climatica e dai processi di globalizzazione neoliberale.

Il volume si sviluppa procedendo per macro-temi e, dopo questo, inquadramento iniziale, analizza l'inestricabile intreccio tra potere e cartografia, evidenziando come le mappe siano dispositivi di potere e non meri strumenti descrittivi. La cartografia, intesa come un vero e proprio linguaggio dotato di una logica propria, legittima conquiste territoriali, colonizzazioni e proprietà privata, imponendo una visione unilaterale e spesso distorta del mondo. Così, il concetto di ragione cartografica, di farinelliana memoria, svela come la rappresentazione del territorio da un punto di vista elevato e bidimensionale abbia contribuito a forgiare la nozione moderna e naturalizzata di "territorio dello Stato», trasformandola in un dato naturale e incontestabile. Tale logica si riflette anche nelle proiezioni cartografiche, come quella di Mercatore, che alterano le proporzioni geografiche e rinforzano visioni egemoniche geopolitiche. Sempre sul filo rosso della carta, anche la toponomastica trova spazio nelle riflessioni di questo testo ed è individuata espressamente come un campo simbolico di lotta, nel quale i nomi dei luoghi diventano strumenti di cancellazione o di esaltazione di memorie storiche e narrazioni di dominio. In contrapposizione alla visione eurocentrica dominante, l'Autrice mette in luce le cartografie indigene, con modalità alternative di conoscenza e rappresentazione dello spazio, spesso marginalizzate o cancellate dal colonialismo. Questa analisi critica conferma il ruolo della geografia come strumento intrinsecamente politico e strategico. Si approfondisce inoltre il ruolo delle tecnologie digitali e dei sistemi GIS che, pur innovando la cartografia, possono replicare o amplificare logiche di esclusione e controllo, sollevando questioni etiche e politiche nuove nell'era della sorveglianza e della geopolitica dei dati.

Dell'Agnese esamina anche l'evoluzione della geopolitica a partire dalle sue origini, segnate da una connotazione imperialista e espansionista incarnata da figure quali Friedrich Ratzel e Karl Haushofer e il loro concetto di Lebensraum. Dopo un periodo di ostracismo accademico nel secondo dopoguerra, la geopolitica riemerge a partire dagli anni Ottanta grazie a un nuovo ciclo di studi che ne decostruiscono i presupposti e indagano le narrazioni. La geopolitica critica emerge quindi come campo di analisi che smaschera le dicotomie binarie — Noi/Loro, Est/Ovest — e le rappresentazioni essenzialiste dominanti nel discorso geopolitico tradizionale. Vengono altresì approfondite forme di geopolitica diffusa, quali la Popular Geopolitics e la everyday geopolitics, che esplorano rispettivamente il ruolo dei media e della cultura popolare nella costruzione delle narrazioni geopolitiche, e la manifestazione del potere spaziale nelle pratiche quotidiane, nelle emozioni e nelle rappresentazioni intime e spesso invisibili. Questo allargamento della prospettiva apre a nuove analisi che comprendono le geografie della paura, della sicurezza e dell'esperienza soggettiva, con particolare attenzione ai contesti urbani e ai gruppi marginalizzati.

Il rapporto tra Stato, territorio e sovranità viene messo in discussione con grande perizia fino ad appro-

dare alla negazione della tradizionale centralità dello Stato come unico attore legittimo del potere territoriale. Attraverso un'analisi dettagliata, infatti, emerge la crisi della sovranità statale di fronte alla moltiplicazione di attori non statali – multinazionali, istituzioni finanziarie globali, agenzie di rating, perfino organizzazioni criminali quali le mafie – che tessono complesse reti di influenza transnazionale e radicamento locale. In questo quadro, anche le frontiere cambiano la propria essenza: non sono più semplici linee di demarcazione, ma spazi dinamici carichi di significati simbolici e politici. Le frontiere storiche che separavano "civili"da "barbari" si trasformano in frontiere insediative o strutture di controllo fortificato come muri e sistemi di sorveglianza, dove si giocano complesse questioni di sicurezza, identità ed esclusione. Le "zone di frontiera"o borderlands sono delineate come paesaggi politici articolati, plasmati da fattori economici, culturali e demografici, in cui si intrecciano dinamiche di inclusione, esclusione, resistenza e controllo. Si riflette inoltre sulle conseguenze umanitarie e sociali di queste nuove configurazioni, con un'attenzione particolare alle migrazioni forzate e alle politiche di criminalizzazione dei corpi in movimento.

L'attenzione dedicata alle minoranze nazionali senza Stato, come i Curdi, rappresenta un contributo di grande rilievo, evidenziando come la loro condizione sia l'effetto dell'imposizione degli schemi territoriali statuali post-coloniali, mettendo in luce le potenzialità di modelli alternativi quali il confederalismo democratico, volti a superare i limiti dello Stato-nazione. Anche le capitali vengono interpretate non solo come sedi amministrative, ma come simboli potenti e obiettivi strategici, incarnazioni di identità nazionali e epicentri di conflitti, teatro di pratiche quali l'urbicidio – la distruzione mirata di spazi urbani quale strumento di dominio politico e sociale. Questa analisi si estende anche alle strategie di resistenza e riorganizzazione comunitaria, evidenziando come le narrazioni urbicide possano essere contestate attraverso forme di riappropriazione e rigenerazione urbana partecipata.

Tramite una critica rigorosa alle categorie spaziali tradizionali – continenti, emisferi – Dell'Agnese mostra come queste siano costruzioni culturali e discorsive funzionali a mantenere visioni eurocentriche e dominanti. La riflessione sulle categorie di nazione ed etnia si integra in una più ampia critica delle narrazioni identitarie e delle politiche razziali, evidenziando le modalità con cui la geografia politica contribuisce alla costruzione di alterità e gerarchie sociali. Il volume si apre così a una più intensa considerazione delle questioni di genere e queer, temi fino a poco tempo fa marginali nella disciplina, riconoscendo la necessità di superare la tradizionale androcentrica e l'eteronormatività nelle analisi geopolitiche. Vengono inoltre introdotti strumenti analitici per indagare le intersezioni tra genere, razza, classe e territorio, allargando la comprensione delle disuguaglianze spaziali e delle forme di resistenza che emergono da tali intersezioni.

Tratto distintivo dell'opera è l'inclusione di un'articolata prospettiva ecocritica. L'Ecocritical Geopolitics viene presentata come campo emergente di studio che mette in discussione l'antropocentrismo dominante, sottolineando l'intreccio tra dominio patriarcale, capitalismo e sfruttamento del mondo naturale, concetto che l'Autrice definisce come "antroparcato". La critica radicale al concetto di Antropocene, spesso strumentalizzato in chiave colonialista, permette di cogliere la complessità e le disuguaglianze alla base della crisi ambientale. L'introduzione del concetto di slow violence, teorizzato da Rob Nixon, amplia la prospettiva geopolitica includendo forme di violenza ambientale lenta, diffusa e spesso invisibile, ma profondamente ingiusta e distruttiva per molte comunità. Il volume si colloca quindi in una posizione avanzata nell'indagine delle interrelazioni tra ambiente, politica e potere. In questo senso, viene anche analizzato il ruolo delle lotte ambientaliste e dei movimenti indigene come forze di rottura rispetto ai paradigmi dominanti, e come esempi di geopolitiche alternative orientate alla cura del pianeta e alla giustizia sociale.

Completano il quadro le analisi dedicate alle pratiche geopolitiche quotidiane, che spazia dalla geopolitica del cibo alle strategie di soft power e sportwashing, dimostrando come il potere spaziale si eserciti anche attraverso ambiti apparentemente marginali rispetto alla politica istituzionale. L'attenzione agli usi simbolici dello sport nelle relazioni internazionali apre nuove piste di riflessione sulle modalità di costruzione e contestazione delle narrazioni geopolitiche. Questo segmento sottolinea inoltre come le pratiche culturali e simboliche possano diventare campi di battaglia per il riconoscimento, la legittimazione o la delegittimazione di attori e identità geopolitiche, evidenziando la centralità della dimensione simbolica nelle dinamiche di potere spaziale.

Il contributo fondamentale di questo testo risiede nella capacità di intrecciare teoria, metodologia e pratica in un discorso coerente e plurale, che riesce a declinare il rigore scientifico in un impegno esplicito di carattere politico ed emancipativo. La scrittura si mantiene sempre scientifica, ma rimane accessibile, rendendo Geografia politica critica non solo un testo imprescindibile per la Geografia, ma un'opera stimolante per tutte le scienze sociali che intendano confrontarsi con le complesse questioni del potere, dello spazio e delle disuguaglianze nel mondo contemporaneo, presentandosi così come un

contributo fondamentale per chi desideri sviluppare una coscienza critica e attiva nei confronti delle sfide globali, offrendo non solo strumenti analitici ma anche una visione trasformativa per la geografia politica del futuro.

Valentina Albanese

Angelo Turco, *Mediologia della territorialità*, Milano, Unicopli, 2025, 260 pp.

"Umanesimo Ambientale"– ovvero un umanesimo che è dello spazio ed è nello spazio – è la denominazione di una nuova Collana della Unicopli, casa editrice milanese cui la geografia molto deve per il suo impegno espresso a favore della disciplina, in particolare con l'avvio di numerosi volumi apparsi in *Studi e ricerche sul territorio*, la cui prima uscita risale al 1978, con un lavoro – allora innovativo almeno in Italia – dalle molteplici future elaborazioni sui rapporti tra percezione e realtà.

Questa lodevole iniziativa si deve ad Angelo Turco, profondo studioso di storia del pensiero geografico e di metodologia ed epistemologia delle scienze socio-territoriali – basti citare, tra i suoi molteplici, i meriti scientifici acquisiti nell'interpretazione del mondo attraverso il processo di territorializzazione –; nell'esplicitare gli intenti della Collana, egli apre con un epigrafico incipit "Abitare la Terra è il modo umano di stare al mondo», che in poche parole racchiude il senso stesso della disciplina. Spiega poi obiettivi e intenti della Collana, pensata "per la riflessione militante e per l'apprendimento critico. Una Collana per i luoghi dei nostri sentimenti, per i paesaggi delle nostre emozioni, per gli ambienti delle nostre passioni. E, certo, la Collana che prova a raccontare una territorialità vivibile e aperta: per non impoverire la ricchezza memoriale, per salvaguardare la pluralità culturale, per mantenere salde le possibilità di un avvenire che è nostro, ma che appartiene anche alle generazioni che verranno».

Il primo volume, *Mediologia della Territorialità*, scritto dallo stesso Turco, avvia nel modo migliore questo progetto editoriale. L'esistenza mediale dei territori costituisce il filo conduttore del lavoro, ampiamente approfondito nel capitolo iniziale, presupposto teorico a quelli successivi dedicati a eventi e casi di grande impatto mediale e dagli esiti territoriali rilevanti. Epimedia, anagramma di epidemia e crasi tra questo termine e media, è felice neologismo, coniato geograficamente e studiato da Turco, a partire da *Epimedia. Informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, volume pubblicato nel 2021, in seguito alla diffusione planetaria del virus COVID-19. Epimedia, infatti, identifica la nuova modalità comunicativa, sulla quale l'Autore offre ai saperi geografici significative opportunità di ricerca su più versanti. In realtà, epimedia, impostasi in occasione della pandemia, aveva fatto la sua comparsa – come osserva lo stesso Turco – un po' di anni prima, a proposito del fenomeno migratorio, tema dalle forti potenzialità emotive, sulle quali sono state costruite narrazioni capaci di orientare il consenso e arginare la libertà di pensiero delle masse. Indagando su questa rivoluzione, oggi dominante nella rappresentazione di eventi globali (e non solo), nel volume se ne chiarisce la reale portata: "Epimedia è un canone mediale in cui si inverte il rapporto di subordinazione tra comunicazione e informazione: non più la prima al servizio della seconda, ma la seconda al servizio della prima. È la modalità peculiare con cui i mezzi di informazione e di comunicazione, sia tradizionali che digitali "trattano" le notizie, una volta che il sistema dei media abbia assunto un tema dominante. Trattano le notizie: le costruiscono, le pongono in relazione reciproca, le mettono in circolazione. Al punto che il tema, per via di questo "trattamento", da dominante diventa francamente egemone in tempi anche piuttosto rapidi"(cfr. pp. 40-41). Con tali modalità agiamo ormai in uno spazio concreto e in uno mediale, che s'intrecciano con il pericolo di confondersi e che richiedono, comunque, due differenti modalità di conoscenza.

Il rovesciamento gerarchico tra informazione e comunicazione (quest'ultima spesso manipolativa) trova terreno fertile nella cosiddetta infosfera, uno spazio globale delle informazioni – studiato in particolare dal filosofo Luciano Floridi – dovuto al progressivo potenziamento di Internet, alla propagazione prorompente delle reti sociali e all'affollamento di oggetti intelligenti e reattivi: uno spazio in cui coesistono senza più precisi confini sia l'*online* del ciberspazio sia l'*offline* dei mass media classici. In pratica, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), divenute, in seguito all'incontrollabile moltiplicarsi delle notizie nello spazio informativo, poderose forze ambientali in grado di creare nuove realtà e di modificare le esistenti, influiscono sulla vita e sul pensiero delle persone, che invece di una descrizione realistica si trovano di fronte a una "narrazione finzionale fabbricata a tavolino"(cfr. p. 70) e a una disinformazione, costituita nei casi più gravi da vere e proprie fake news, ma spesso da "omissioni, distorsioni, allusioni, decontestualizzazioni"(cfr. p. 75).

In un'epoca condizionata dalla superficialità, molte esposizioni proposte alla pubblica opinione presentano caratteristiche costanti e comuni, sia prospettando pericolose forzature semplificatorie e semplicistiche in contrasto con il linguaggio della complessità – il più appropriato per analizzare il funzionamento di oggetti, fatti e feno-

meni anche assai diversi tra loro, nonché per irrobustire le capacità critiche – sia ricercando forme di condivisione nel convincimento che il fruitore non necessiti di informazioni per capire, ma preferisca ottenere conferma alle proprie opinioni (pure quando il racconto è falsificato).

Approfondendo il fenomeno epimediale, osservato soprattutto attraverso i processi di territorializzazione da questi generato, Turco rivolge il suo sguardo a eventi recenti o in atto, quali gli uragani Helene e Milton (settembre e ottobre 2024), la Cop28 di Dubai (novembre-dicembre 2023), la morte e i funerali di Elisabetta II (settembre 2022), le Olimpiadi di Parigi (luglio-agosto 2024) oppure a due situazioni riguardanti personaggi di primo piano nel quadro internazionale, come Volodymyr Zelensky (nell'ampio panorama della guerra tra Russia e Ucraina) e Donald Trump (nel suo intento di voler fare gli Usa più grandi, anche con controlli simbolici quali, per esempio, il cambiamento di due designatori geografici: da Golfo del Messico a Golfo d'America e da Monte Denali a Monte McKinley).

L'esame di tutti questi "fatti" – che entrano con efficacia e meritoriamente nella sfera del "politico" – riconosce alla geografia il suo forte ruolo strategico, manifesto nel conseguire finalità riguardanti il funzionamento stesso del mondo dal punto di vista spaziale. E proprio l'esclusione del "politico», perseguito a lungo dal mondo accademico – come in un editoriale comparso sulla rivista *Hérodote* (n. 22, 1981) Yves Lacoste ricordava a proposito dell'opera "politica"del geografo anarchico Élisée Reclus – ha costituito un problema centrale della disciplina, che ne ha pregiudicato molte potenzialità sociali. Il lavoro così impostato da Turco contribuisce, al contrario, a garantire alla disciplina quella missione pubblica a favore del bene comune, significativa nella formazione di una coscienza civile, legittimandola sul piano sociale: di ordine comunicativo e relazionale. È su questo piano che, a mio parere, il volume – anche se in una sommaria classificazione settoriale non può comprendersi nell'ambito della didattica disciplinare – offre un contributo prezioso per l'insegnamento della geografia. Infatti, proprio dall'insufficienza di quella legittimazione sociale che potrebbe assicurarle un ruolo di pubblica utilità, deriva una ricaduta negativa negli stessi ordinamenti scolastici, in particolare in quelli della scuola secondaria di secondo grado, che finora l'hanno più penalizzata.

Questa considerazione sulle potenzialità pedagogiche contenute in *Mediologia della Territorialità* va poi consolidata, partendo dall'inderogabile rapporto duale tra la sfera della ricerca e quella della didattica, che dovrebbe essere costantemente attivo. Infatti, il mondo accademico, dove si elabora la ricerca, non sempre manifesta la dovuta attenzione per il mondo della scuola e non sempre quest'ultimo si avvale dei progressi della ricerca, trasferendo prontamente nelle aule innovazioni e stimoli, tali da evitare ritardi e forme di senescenza. Il lavoro di Turco si colloca, invece, all'interno del circolo virtuoso ricerca-didattica, proponendo temi e problemi legati alla mediologia della territorialità, i quali, orientati con ottica transcalare e diacronica all'interpretazione del presente, offrono significativi spunti per essere trasformati in obiettivi formativi e didattici. Le giovani generazioni – consapevoli che lo stesso fenomeno territoriale può essere "fruito"e percepito in modo diverso a seconda della scala utilizzata – potrebbero acquisire chiavi di lettura addizionali e punti di vista plurimi per intuire un presente mutevole e cangiante, con un ambiente naturale dai fragili equilibri e con uno sociale caratterizzato da pericolose disuguaglianze.

La territorialità mediale, come ben si comprende dalle esemplificazioni proposte nel volume, può sollecitare il coinvolgimento di studentesse e studenti, e non solo nella scuola secondaria di secondo grado, che è quella dove meglio si possono aprire i ragionamenti sulla complessità dell'abitare la Terra. Ed è importante affrontare questi temi geopoliticamente attuali e vivaci, anche tramite una conoscenza critica dei media, in quanto il Ministero dell'Istruzione sta trasmettendo – le *Indicazioni nazionali* ne sono solo una manifestazione – segnali poco rassicuranti che sembrano volgere al ritorno verso un approccio di carattere nozionistico e alla riproposizione di pratiche mnemoniche, con il rischio per la geografia di proporre insegnamenti asfittici, ancorati a un presente spento, senza prospettive per il futuro.

Vi è un'ultima considerazione didattica da sottolineare: i casi proposti, inquadrati nel loro insieme, espongono una raccolta sistematica di saggi – impostati attraverso la chiave interdisciplinare della territorialità mediale, che – spaziando dalla geografia ambientale a quella socioculturale, dalla geografia economica a quella politica – costituiscono una sorta di prezioso manuale, in grado di offrire spunti rilevanti per educare alla complessità e al pensiero critico.

Gino De Vecchis

Società Geografica Italiana

La *Società Geografica Italiana* viene fondata a Firenze il 12 maggio 1867 con l'obiettivo di promuovere la cultura e le conoscenze geografiche. Eretta in Ente Morale con R.D. del 21 marzo 1869, si trasferisce a Roma nel 1872, dove ha tuttora sede in un edificio cinquecentesco, recentemente restaurato – il Palazzetto Mattei – all'interno della Villa Celimontana.
Attualmente l'attività della Società è prevalentemente concentrata sulla promozione della ricerca scientifica e sulle attività di divulgazione, che vengono realizzate mediante programmi di studi e ricerche sul territorio e l'ambiente, una vivace attività editoriale, l'organizzazione di convegni e viaggi di studio e attraverso la stretta collaborazione con le associazioni ed istituzioni aventi interessi affini e con altre società geografiche, italiane e straniere.

PRESIDENTE
Claudio CERRETI

VICEPRESIDENTI
Margherita AZZARI
Massimiliano TABUSI

CONSIGLIERI
Valentina E. ALBANESE
Roberto BIANCHINI
Barbara BROLLO
Sara CARALLO
Gianluca CASAGRANDE
Marina FUSCHI
Marco MAGGIOLI
Nadia MATARAZZO
Antonella RINELLA
Luca RUGGIERO
Paolo SELLARI
Giovanni SISTU

ORGANO DI CONTROLLO e REVISIONE
Fabrizio FERRARI
Barbara GRUGNALE
Gianfederico PIETRANTONI

SEGRETARIO GENERALE
Rossella BELLUSO

Via della Navicella, 12 (Villa Celimontana) – 00184 ROMA
tel. +39 06 7008279
e-mail: segreteria@societageografica.it – sito web: www.societageografica.it

Bollettino della Società Geografica Italiana

Giugno 2025 Serie 14, Vol. 8 - n. 1

EDITORIALE

Margherita Azzari, Camillo Berti, Annalisa Busetta, Eralba Cela, Pierluigi De Felice, Francesca Fiori, Marina Fuschi, Luisa Spagnoli, Catherine Withol De Wenden, Geografie dell'invecchiamento: tendenze e prospettive 3

ARTICOLI

Cecilia Reynaud, Marco Mingione, L'invecchiamento della popolazione nei comuni italiani 7

Federico Benassi, Alessio Buonomo, Salvatore Strozza, The Intensity and Velocity of Ageing Process in Italy at Local Scale: an Empirical Investigation 17

Cecilia Reynaud, Sara Miccoli, Spopolamento e Invecchiamento: un circolo vizioso demografico 31

Andrea Corsale, Monica Iorio, Luisa Salaris, Chi resterà? Il declino della popolazione in Romania 45

Carla Ferrario, *Aging* e migrazioni: la "ragnatela" dei nuovi residenti dalle città alle Aree Interne 59

Pierluigi De Felice, Luisa Spagnoli, Lucia Grazia Varasano, Le migrazioni internazionali di ritiro (IRM): tra avvio e consolidamento di un fenomeno globale. Il caso Europa e Italia 75

Ornella Albolino, Lucia Cappiello, Albania-Basilicata: dinamiche migratorie in evoluzione 95

Angelo Lorenti, Annalisa Busetta, Untapped Potential: Gender and Regional Disparities in Working Life Expectancy and its Trends in Italy 109

Simona Epasto, Maria Giuseppina Lucia, Invecchiamento demografico: sfide e opportunità. Il caso dell'Area del Cratere 125

Libera D'Alessandro, Dinamiche di consumo, invecchiamento in città e sviluppo urbano age-friendly: discorsi, pratiche e politiche alla scala italiana 139

Francesca Bitonti, Angelo Mazza, Luigi Scrofani, Il potenziale demografico come strumento di indagine delle dinamiche di popolazione nelle aree interne siciliane 153

Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari, La demografia quale vettore di de-territorializzazione: l'agonia di popolamento nelle aree interne abruzzesi e molisane 167

Carlo Lallo, Federico Benassi, Cecilia Tomassini ,Towards the Identification of a Systemic Depopulation Areas Index: the Case of Molise 183

Giorgia Iovino, Daniele Bagnoli, Depopulation, Ageing and Place Memory in Campania's Inner Areas. A Focus on the Cilento Interno Pilot Area 199

Astrid Pellicano, Dinamica demografica in provincia di Caserta: invecchiamento e popolamento 217

Nicolò Fenu, Paolo Giaccaria, Revitalising Rural Communities. Addressing Ageing and Depopulation in Rural Italy. Learning from the Happy Village, Fluminimaggiore 231

Gabriele Casano, Produzione di identità territoriali, spopolamento e restanza nel "Paese del grano" 247

Annamaria Bartolini, Fabio Fatichenti, Crisi demografica, invecchiamento e salute: un'analisi multidimensionale nell'Umbria sud-orientale 261

Marilena Labianca, Francisco Navarro, Initiatives for Territorial Regeneration Under the Prism of Social Innovation: A Comparison Between Alpujarras (Spain) and Monti Dauni (Italy) 273

NOTIZIARIO 297

RECENSIONI 309